Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

Digitized by Google

GRAMMATICA

COMPITA

DELLA LINGVA GRECA

DI

AVGVSTO MATTHIÆ

DOTTORE IN FILOSOFIA, DIRETTORE DEL GINNASIO
E BIBLIOTECARIO DVCALE DI ALTENBVRG,
SOCIO ONORARIO DELL'ACCADEMIA DI ERFVRT, EC.

VOLGARIZZATA CON AGGIVNTE

DA AMEDEO PEYRON

PROFESSORE DI LINGVE ORIENTALI NELLA R. VNIV. DI TORINO,
MEMBRO DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE, EC.

VOLVME I.

TORINO
DALLA STAMPERIA REALE
1823.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

Di Grammatiche Greche l'Italia possede tanti Elementi e Compendi, quanti il Cav. Cesare Lucchesini eruditamente enumera, e con finissimo discernimento giudica nella sua opera della Illustrazione delle lingue antiche e moderne . . . procurata nel secolo XVIII. dagli Italiani. Lucca 1819. part. 2. pag. 52. sq. *Fra queste le une fanno a gara per dissimulare le difficoltà di questa ricchissima lingua, restringendone oltre modo gli elementi, ed anche sino a tale, che* in quattro lezioni *volle il Sisti* in meno d'un mese *insegnare la lingua d'Omero; le altre più estese, quali hanno difetto di questa, e quali di quell'altra parte, ma tutte sono sopra ogni credere imperfettissime nella Sintassi. Se un compendio vuol essere il primo libro da porsi nelle mani d'un giovane, il quale comincia a dar opera alla lingua Greca; una compiuta grammatica, e massimamente un'ottima Sintassi è necessaria a chiunque voglia o professare le Greche lettere, o saperne alquanto più in là degli elementi, val a dire è necessaria a chiunque aspiri a vera dottrina ed a meritarsi il nome di Greco Filologo. Ma, giova ripeterlo, tale grammatica in tutte le sue parti compiuta, e*

Digitized by Google

particolarmente nella Sintassi, manca affatto agli Italiani. Per la qual cosa desiderando io di supplire tale mancanza, invitato anche da parecchi amatori e professori della Greca filologia, mi indussi a recar nel nostro volgare la Grammatica Greca di Augusto Matthiae stata da esso lui dettata in lingua Tedesca, e pubblicata in Lipsia nel 1807. Appena essa comparve alla luce, che tosto salì a somma riputazione, come lo dimostrarono gli elogi, che riscosse da vari giornali. Gli Inglesi stessi, nobili rivali dei Tedeschi Ellenisti, riconoscendo pure l'esimia sua prestanza, ne pubblicarono nel 1818 in Cambridge una traduzione nel loro volgare fatta da Edoardo Valentino Blomfield arricchita eziandio di annotazioni. Generoso esempio di animo sublime e sincero ci danno gli Inglesi, i quali dottissimi di Greco e caldi emulatori dei Tedeschi, massimamente dacchè possono gloriarsi della disciplina d'un Porson, tuttavia, deposto il nazionale orgoglio, vanno nella loro patria ristampando le cose grammaticali dell'Hermann, del Matthiae, dello Schaefer, del Weiske, e di altri, migliorandosi così del Tedesco sapere. I Tedeschi a vicenda con più edizioni onorarono l'altissimo Ellenista Inglese. E noi, i quali non abbiamo alcun libro nazionale da contrapporre ai lavori di sì valenti Grammatici; noi, che, senza conoscere viemeglio la Sintassi, non potremo con sicure emendazioni amministrare la critica correttiva, e con franco giudizio indentrarci nella mente d'un autore, riconoscere tutti i più fini lineamenti dei suoi pensieri,

Digitized by Google

apprezzare i vezzi e l' età del suo stile, traslatarlo con sentita verità; noi ricuseremo forse di avvantaggiarci della dottrina dell' altre nazioni, e progredire al perfezionamento da essoloro procurato? Prima base si è la grammatica non più compendiata quasi ad uso dei principianti, o di chi vuole di elementi in elementi passare fra l' enciclopedia la sua vita senza gloria; ma, bensì diffusa e compiuta per chi insegna, ovvero per chi dopo i primi elementi vuol acquistar tal sapere, onde possa essere, e non sembrar Ellenista. Ora nell' opera di A. Matthiae io do all' Italia quella Grammatica, che nell' Europa tutta va per la maggiore. La carità di patria mi alleviò la noia del tradurre, e quella vieniaggiore di smarrire, qual correttore, sulle prove e gli occhi e 'l brio. Collocai a loro luogo le aggiunte fatte sì dall' Autore medesimo, che dal traduttore Inglese, ed inserii alcune poche mie osservazioni. La morte tolse al Blomfield il tempo di rivedere e correggere la sua traduzione; io l' emendai servendomi del testo Tedesco più corretto eziandio nella parte tipografica. Finalmente io stesso divorandomi una mortal noia compilai un Indice delle parole copiosissimo, e vantaggioso a chi vorrà solo consultare e non leggere la Grammatica. Presagisco io il vero, oppure un lieto sogno m' ingombra fors' egli la mente? Parmi, che questo non solo, ma parecchi altri trattati, necessario corredo d' un Ellenista, saranno per diventar Italiani, senza che la filologia debba più per lungo cammino venir carreggiata da oltre monti. Parmi,

Digitized by Google

che cogli ottimi trattati agevolandosi la via agli ottimi studi, molti fra noi toccheranno a più lontana meta nella lingua Greca. Ed allora la minore sua figlia, la lingua Italiana, venendo in tale specchiato esempio a riconfrontare i suoi coi lineamenti dell' antica genitrice, arrossirà di non pochi stranieri lisci, ricomporrà i suoi modi, i suoi vezzi, e tutta se medesima, ma singolarmente si raffermerà nella sua antica qualità, si ristorerà dei danni del tempo; giacchè le lingue, non altrimenti che gli ordini civili, a volerle conservare lungamente è necessario ritirarle spesso verso il loro principio.

Torino 23 luglio 1823.

Am. Peyron.

Digitized by Google

PREFAZIONE

DELL'EDITORE INGLESE

CARLO GIACOMO BLOMFIELD.

La Greca Grammatica, di cui offriamo la traduzione al pubblico, gode di un' alta e meritata riputazione fra i Filologi del continente. Per la chiarezza del suo ordine, per la copia degli esempi, e per le filosofiche ragioni di grammatica generale, essa è superiore d' assai alle altre tutte di simil natura, che la precederono. Ma segnatamente nella Seconda Parte, che tratta della Sintassi, le mancanze delle precedenti grammatiche vi sono supplite colla più dotta e più soddisfacente maniera. Ed in vero il secondo volume appresenta un tal compitissimo trattato di Greca Filologia, che tornerà di sommo vantaggio al letterato mediocremente dotto di questa nobile lingua, nè sarà disutile allo stesso Filologo di già perfetto. I varii raggi, che l'erudizione e la sagacità dei moderni Filologi aveva sparsi sulle difficoltà, o sulle bellezze della lingua Greca, vi sono concentrati e raccolti talmente, che per la loro riunita forza ne è maravigliosamente illustrata la sua sintassi. Lungi sono io tuttavia dal credere, che il carattere di questa nobile e copiosa lingua sia pertanto perfettamente conosciuto. Noi per modo di dichiarazione siamo ancora costretti a ricorrere a parecchie gratuite supposizioni, ed a certi mezzi termini non guari filosofici, che onorati dai grammatici di speciosi nomi, altro non sono in

Digitized by Google

realtà, se non mere circonlocuzioni per esprimere l' ignoranza, in cui siamo delle vere cause e ragioni di quei particolari, che intendiamo di spiegare. Incontriamo noi un caso dativo, quando pur le leggi della costruzione richiederebbero un genitivo? Stimasi sufficiente ragione della cosa il dire, che ciò fassi *per schema colophonium*. Un vocabolo è fors' egli usato in modo da violare l' analogia della lingua? Noi ci facciamo paghi col dire, è una *catachresis*. Troviamo noi forme di voci stranamente stravolte? il *metaplasmus* è la panacea. Egli è impossibile il calcolare il danno, che alle scienze d' ogni genere arrecò l' invenzione dei vocaboli tecnici. A prima giunta essi facilitano l' acquisto della scienza; ma dipoi naturalmente tendono ad arrestare i progressi, che dall' indagine e dal perfezionamento aspettare si dovrebbero; imperò che gli uomini sono generalmente propensi ad appagarsi d' una stabilita nomenclatura, senza disaminare i principii, che le diedero origine. Quindi è, che i necessarii termini della grammatica, stati da noi quasi ad un tempo succhiati col latte della madre, divennero talmente famigliari alle nostre orecchie, che rade volte noi ci facciamo colla filosofia delle lingue ad investigare il loro preciso significato, ovvero la ragionevolezza di quella classificazione, di cui essi sono le denominazioni generiche. Se non che per tal parte noi andiamo debitori a quest' ultimo secolo d' un meraviglioso perfezionamento, mercè dei rapidi passi, che fece la filosofia in tal periodo di tempo. Le operazioni dell' intelletto umano furono esaminate con tanta accuratezza, quanta lo permette lo stato presente delle nostre facoltà. Epperò i principii delle lingue intimamente connessi colle metafisiche indagini furono di pari passo condotti ad un grado di precisione affatto

Digitized by Google

sconosciuta agli antichi; così che riguardo ai grammatici quanto più noi ci innoltreremo nelle età passate, di tanto più li troveremo irragionevoli ed assurdi. Nissun certo principio li guidava; epperò perpetuamente differivano l' uno dall' altro, e, quel ch'è più, da loro medesimi. La più antica compiuta grammatica si è quella di Dionisio denominato il Trace, divisa in venticinque brevi paragrafi, che possono capire in quattordici pagine in ottavo, seppure quella stata dal Bekker pubblicata sulla fede dei testi a penna, non è che un compendio di più estesa opera. Piccola come ella è, abbonda tuttavia di minute ed intralciate distinzioni. Gli scolii stati su tale trattato dettati superano le trecento pagine, e ci appresentano un prezioso saggio delle inezie grammaticali intarsiate quà e là con utili annotazioni. Le opere di Apollonio Discolo grammatico sopra ogni altro antico sottilissimo e dottissimo, quelle di Cherobosco, di Giovanni Filopono, di Moscopulo, e di altri, che a noi pervennero, pendono un po' più, un po' meno allo stesso carattere. La grammatica di Costantino Lascaris è una raccolta di pure regole. I primi a perfezionare il modo di trattare le grammatiche discipline furono Enrico Stefano, ed il suo discepolo F. Silburgio, di cui le annotazioni sulla Grammatica Greca del Clenardo, e singolarmente il suo *syntaxeως compendium*, sono piene di dottrina; ma il Silburgio benchè abbia assai contribuito a classificare la lingua, egli non giunse a simplificarne gran fatto la grammatica. Angelo Canini nel suo *Hellenismus* a. 1555 diede la prima notizia dei dialetti. Lorenzo Rodomanno ridusse il primo tutti i Greci nomi a tre declinazioni. Tale perfezionamento, di cui per testimonianza del Morhofio fassi menzione nel *Philomusus* del Rodomanno, se lo volle quindi arrogare il

Digitized by Google

Weller, il quale lo inserì nella sua grammatica pubblicata per la prima volta nel 1630, dove parimenti si vedono tutte le congiugazioni ridotte ad una sola. Anche Claudio Lancelloto autore della Grammatica Greca comunemente detta di Porto Reale si ascrisse l' onore d' aver il primo simplificate le declinazioni; ma tale notizia egli l' ebbe senza alcun dubbio dall' opera del Weller stampata pochi anni avanti. La Grammatica di Porto Reale è divisa in nove libri, e ciascun libro in moltissime e tutte distinte regole piene di errori, ed illustrate con esempi tolti da scrittori di bassa autorità. Il Weller ed il Verwey cooperarono assai a rendere più semplice la grammatica, se non che molto rimaneva a farsi. Grande incremento riceverono le grammaticali dottrine dalle note del Fischer al trattato del Weller; in quei tre vol. in 8. l' autore raccolse con grande studio una meravigliosa varietà di esempi, aggiungendo del suo parecchie nuove osservazioni. La struttura e l' origine della lingua fu posta in gran luce dalla sagacità ed erudizione dell' Hemsterhuys, il quale suppose, che i primarii verbi si componevano di sole due o tre lettere, donde derivarono le altre forme tutte, ed inflessioni. Tale trattato parve ad alcuni cotanto importante, che il suo discepolo Ruhnken ebbe a scrivere di lui, *denique tenebras linguae per tot saecula offusas ita discussit, ut, qua lingua nulla èst neque verbis, neque formis, copiosior, eadem iam nulla reperiatur ad discendum facilior* [1].

Che nella etimologica teoria dell' Hemsterhuys si contengano splendide verità, non si può negare: ma è pur certo, che troppo oltre la spinse. D' altronde ovvia, ed insolubile obbiezione contro la generalità di quel sistema

1 Elogium T. Hemsterhusii pag. 41.

Digitized by Google

sarà sempre la seguente. Egli è un fatto da non dubitarsene, che la lingua greca in gran parte, non che gli elementi del suo alfabeto, furono tolti in prestito dalle nazioni Asiatiche. Questa teoria stata già gran tempo davanti accennata dallo Scaligero, e da Isacco Vossio [1], ed agli antichi grammatici non del tutto ignota, non venne mai dall' Hemsterhuys dichiarata in un apposito libro, ma fu generalmente accolta da quella famiglia d' insigni Ellenisti, fra i quali il Valckenaer, il Ruhnken, il Lennep salirono a maggior rinomanza; e venne altresì dal celebre Alberto Schultens applicata alla lingua ebrea. I principii di questa teoria furono dal Valckenaer esposti nelle sue *Observationes ad origines graecas*: trattato, che non meno dell'*Analogia* del Lennep, comechè manoscritto, era tuttavia generalmente conosciuto molti anni prima della sua pubblicazione occorsa se non dopo la sua morte, nell' anno 1790. Il Valckenaer fu discepolo dell'Hemsterhuys, e professore di Gioanni Daniele von-Lennep, il quale continuando i lavori dei suoi predecessori stampò le sue *Praelectiones Academicae de Analogia linguae graecae*, e le sue *Observationes ad origines linguae graecae*. Quest' ultima opera, in cui sovente s' incontrano fantastiche idee, ci somministra l' esempio di persona, che abusa di un' utile teoria. Ma in ciò fu ancora superato dal suo editore Everardo Scheide, di cui le assurdità possono soltanto venire pareggiate dalle insulse inezie degli antichi etimologisti. La speciosità di questa teoria sedusse altresì l' odierno Vescovo di S. Davide dotto ed insigne personaggio, il quale nella sua appendice ai *Miscellanea critica* del Dawes spinse viepiù oltre la semplicità dell' etimologie. Ed infatti non

1 *De natura Rhythmi* p. 44. Vedi Morhof. *Polyhistor* l. p. 775.

Digitized by Google

v'è dubbio, che il sistema d' Hemsterhuys fu guasto in modo, ch'egli non avrebbe sognato mai. Cade in acconcio la seguente osservazione di Bacone: *Primo autem minime probamus curiosam illam inquisitionem quam tamen Plato vir eximius non contempsit; nimirum de impositione et originali etymologia nominum; supponendo ac si illa iam a principio ad placitum indita minime fuissent, sed ratione quadam et significanter derivata et deducta: materiam certe elegantem, et quasi ceream, quae apte fingi et flecti possit; quoniam vero antiquitatum penetralia perscrutari videtur, etiam quodammodo venerabilem; sed nihilominus parce veram, et fructu cassam* [1].

In filosofico modo fu la Grammatica Greca esposta dal celebre Godofredo Hermann nel suo trattato *de emendanda ratione Graecae Grammaticae*, nel quale egli di troppo si fondò sui principii metafisici, e sulla *universa sermonis natura*. Poichè sempre deesi riflettere che la lingua greca crebbe gradatamente, derivò da varii fonti, e levossi ad un alto grado di consistenza e di finitezza, prima che si ponesse mente alla stessa lingua, in quanto lingua. Come i Greci medesimi incerti si rimanessero riguardo all'origine ed al carattere del loro idioma, puossi facilmente vedere dal Cratylus di Platone. Conseguenza naturale di tal maniera di procedere si fù, che parecchie anomalie continuarono a sussistere in quella lingua, di cui appena si può renderne ragione per mezzo dei principii della grammatica generale. Per lo meno esse le anomalie, aspettano sempre di venire spiegate a norma delle regole della Grammatica Greca di già stabilite, che furono dedotte dall' uso nazionale,

1 *De Augm. Scient. VI.* 1.

Digitized by Google

quale si raccolse dalle opere superstiti degli autori, che adoperarono tal lingua. Lo Scoliaste di Dionisio Trace [1] così meritamente osserva. La cagione produttrice della grammatica si è l'oscurità. Perocchè gli uomini incontrando poemi, e scritture prosaiche, nè conservando più essi quell'antica e perfetta lingua, inventarono tal arte, che loro valesse a sgombrare quella oscurità.

Due specie di Grammatica esistono, secondo la distinzione lasciataci da Bacone, la letteraria, e la filosofica; la prima tratta dell'analogia delle parole confrontando l'una coll'altra; la seconda dell'analogia, che passa tra le parole, e le cose. Ora se noi nelle nostre indagini cominciamo dallo stabilire un certo numero di generali principii dedotti dalla sola considerazione della grammatica filosofica, e quindi progrediamo per mezzo di essi a spiegare una data lingua, noi ci troveremo ben tosto costretti ad abbandonare la nostra guida, od a ricorrere ad espedienti affatto straordinarii per conciliare la grammatica letteraria colla filosofica. Alcune sottigliezze di tal natura s'incontrano altresì presso il dottissimo autore di questa grammatica, ma raramente, e sempre esposte con ingenuità. Che il sistema di generalità proprio della grammatica filosofica, quando è applicato con poco discernimento, e minor cautela, serva anzi a produrre oscurità e dubbii, che non chiarezza e semplicità, questa è insigne verità, di cui il lettore ne avrà osservati gli esempi nell'Hermes dell'Harris. In quanto a me pare, che varie anomalie sussistono nel Greco idioma, di cui niun'altra buona ragione arrecare si può, tranne che esse sono gli antichi avanzi d'un'età, nella quale i poeti per amore

1 P. 656. 15. ed. Bekker.

Digitized by Google

di eufonia, ovvero per disattenzione, trascurarono le leggi dell' analogia, che dovevano governare la struttura delle parole. E tanto dovea verisimilmente accadere fra un popolo, che non possedeva opere scritte; se è pur vero ciò, che par tuttavia assai dubbio, essere stata la scrittura in uso se non dopo l'età di Omero.

Affinchè i giovani non abbiano a rimanere perplessi circa il valore di parecchi vocaboli, che saranno per incontrare in quest' opera, pare necessario il premettere alcune osservazioni. Ogni idea complessa, che comporti una definizione, consta di tre parti; del soggetto, del predicato, e di ciò che connette amendue: esempigrazia *l' uomo è mortale. L' uomo* è il soggetto, *mortale* ne è il predicato, *è* la connessione. Ogni proposizione in apparenza bipartita può sciogliersi in una tripla enunciazione, come *l'uomo respira* si risolve così *l'uomo è respirante.* Queste tre parti si denominano *soggetto*, *predicato*, e *connessione.* Pertanto le parole, che sono i simboli delle idee, possono ridursi a tre classi, conforme alla tripla divisione delle idee.

Parecchi fra gli antichi, e singolarmente Theodecte [1], pensavano le parti del discorso essere tre, *i nomi*, *i verbi*, *e le particelle di connessione* le quali sono dette *convinctiones* da Quintiliano. Io avviso, che con questo ultimo vocabolo essi vollero indicare quelle particelle, che per la loro natura debbono necessariamente andar

---

1 Quintiliano L. 4 dice Aristotele; ma nella sua Poetica pare, che stabilisca quattro parti del discorso; purchè, come io avviso, il συνδεσμὸς, e l' ἄρθρον non si debbano inchiudere nella συμπλοκὴ, di cui egli parla nelle Categorie, siccome di parte, che connette il soggetto, ed il predicato. Vedi l' Hermes dell' Harris pag. 434.

Digitized by Google

unite con un qualche soggetto; e se la cosa è così, la loro teoria coincide con quella dell' Hermann [1], che stabilisce tre parti del discorso; primieramente il nome, che è il simbolo del soggetto; in secondo luogo la particella, segno del predicato, che esprime lo stato, il quale esiste non già assolutamente di per se, ma solo come appartenente alla cosa; ed in terzo luogo il verbo che dinota la connessione, che passa tra il predicato, ed il soggetto. Giusta questa teoria, gli aggettivi appartengono al nome, cioè al segno del soggetto: gli avverbi, le interiezioni, le preposizioni, e le congiunzioni appartengono alla particella, cioè al segno del predicato. Gli aggettivi propriamente servono come definizioni del soggetto, nè, a parlare accuratamente, debbono entrare nel predicato. Così la proposizione *l'uomo è buono*, non è che il compendio della seguente *l' uomo è un buon uomo*, nella quale due soggetti sono connessi insieme per mezzo del verbo sostantivo; laddove dicendo noi *l' uomo sta ottimamente*, abbiamo una compiuta proposizione, di cui *l' uomo* è il soggetto, *ottimamente* il predicato, è la connessione. Questa è una teoria diversa da quelle, che per lo più incontransi nei trattati di logica, e di grammatica. L' Hermann ascrive a difetto della lingua quell' incontrare cotanto sovente un aggettivo nella sede del predicato. La lingua Inglese somministra molti esempi, nei quali il predicato è un avverbio. *He is finely. The horse is well enough* (ed in francese *il est bien*; ed in italiano *essere bene* per essere in grazia PET). Nè altrimenti in greco κατύπερθε γενέσθαι ec. Vedi §. 308. Tuttavia questa divisione non è usata nella presente Grammatica.

---

1 De Em. Gr. Gr. pag. 127.

Digitized by Google

Debbo ancora rendere ragguaglio della traduzione, che offro al pubblico. Essa fu, ora ha tre anni, finita dal Rev. E. V. Blomfield maestro delle arti, membro del collegio Emmanuele in Cambridge. Se egli tanto avesse vissuto da stamparla, sarebbe riuscita per varii rispetti più finita e più purgata di ciò, che ora per avventura possa sembrare, massimamente per conto della lingua. Ma egli da immatura morte fu tolto alla sua ben incominciata carriera, ed ai vantaggi, che la classica letteratura già da lui si riprometteva. Addimesticato colle moderne lingue Europee, egli possedeva inoltre una critica cognizione della lingua greca, e della latina. La distinta riuscita, a cui lo condussero i suoi classici studii nella Università è per un giovine bastevole testimonianza resa al suo sapere; ma il Lessico Greco ed Inglese, ch' egli stava preparando per la stampa, avrebbe, s' egli ne veniva a capo, confermata nella più matura età la sua riputazione. Ben il lettore vorrà condonare il mio tenero dolore, che va pagando questo tributo alla memoria d' un fratello, di cui le intellettuali doti, sebbene eminenti, erano tuttavia superate da quelle eccellenti del cuore; così che l' alto sapere di quel dotto capo era aggrandito e perfezionato dai più gentili sentimenti dell' animo, e dalle grazie d' una cristiana vita.

nunquam ego te, vita frater amabilior,
Aspiciam posthac? at certe semper amabo.

Non gli fu dato tale spazio di vita da rivedere la sua traduzione, che fatta massimamente nella primavera dell' anno 1816, egli intendeva di compire, e di correggere, dopo il suo ritorno dal continente nell' autunno dello stesso anno. Giacchè appena ripatriato fu assalito da tal febbre, che in pochi giorni lo trasse alla morte. Se egli

Digitized by Google

avesse potuto ritoccare la sua versione, questa avrebbe aggiunto a tal perfezione, di cui non ne fui capace io mediocremente dotto della lingua originale. I difetti, che trovansi negli indici, nelle note, e nelle aggiunte ch' io ebbi ad inserire ai loro proprii luoghi, debbono essere attribuiti a mia colpa. Io soggiunsi alla Prefazione alcune osservazioni, che giudicai convenienti a farsi sopra parecchi punti di questa Grammatica; di esse ne vado in parte debitore ad una censura pubblicata in un giornale straniero, e scritta, come io conghietturo, dal Professore Hermann.

Chesterford, *Aprile* 1819.

Carlo Giacomo Blomfield.

Digitized by Google

Debbo ancora rendere ragguaglio della traduzione, che offro al pubblico. Essa fu, ora ha tre anni, finita dal Rev. E. V. Blomfield maestro delle arti, membro del collegio Emmanuele in Cambridge. Se egli tanto avesse vissuto da stamparla, sarebbe riuscita per varii rispetti più finita e più purgata di ciò, che ora per avventura possa sembrare, massimamente per conto della lingua. Ma egli da immatura morte fu tolto alla sua ben incominciata carriera, ed ai vantaggi, che la classica letteratura già da lui si riprometteva. Addimesticato colle moderne lingue Europee, egli possedeva inoltre una critica cognizione della lingua greca, e della latina. La distinta riuscita, a cui lo condussero i suoi classici studii nella Università è per un giovine bastevole testimonianza resa al suo sapere; ma il Lessico Greco ed Inglese, ch' egli stava preparando per la stampa, avrebbe, s' egli ne veniva a capo, confermata nella più matura età la sua riputazione. Ben il lettore vorrà condonare il mio tenero dolore, che va pagando questo tributo alla memoria d' un fratello, di cui le intellettuali doti, sebbene eminenti, erano tuttavia superate da quelle eccellenti del cuore; così che l' alto sapere di quel dotto capo era aggrandito e perfezionato dai più gentili sentimenti dell' animo, e dalle grazie d' una cristiana vita.

nunquam ego te, vita frater amabilior,
Aspiciam posthac? at certe semper amabo.

Non gli fu dato tale spazio di vita da rivedere la sua traduzione, che fatta massimamente nella primavera dell' anno 1816, egli intendeva di compire, e di correggere, dopo il suo ritorno dal continente nell' autunno dello stesso anno. Giacchè appena ripatriato fu assalito da tal febbre, che in pochi giorni lo trasse alla morte. Se egli

Digitized by Google

avesse potuto ritoccare la sua versione, questa avrebbe aggiunto a tal perfezione, di cui non ne fui capace io mediocremente dotto della lingua originale. I difetti, che trovansi negli indici, nelle note, e nelle aggiunte ch' io ebbi ad inserire ai loro proprii luoghi, debbono essere attribuiti a mia colpa. Io soggiunsi alla Prefazione alcune osservazioni, che giudicai convenienti a farsi sopra parecchi punti di questa Grammatica; di esse ne vado in parte debitore ad una censura pubblicata in un giornale straniero, e scritta, come io conghietturo, dal Professore Hermann.

Chesterford, *Aprile* 1819.

Carlo Giacomo Blomfield.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

DI

AUGUSTO MATTHIÆ.

In un secolo, nel quale la filosofia intende a sublimarsi all' altezza di Platone, e la letteratura Tedesca va emulando gli esemplari a noi dalla Grecia tramandati, e lo studio della lingua Greca ricevè considerevoli incrementi dalle opere dei letterati dell' Olanda, dell' Inghilterra, e della Germania, io giudicai, che una Grammatica Greca sopra tutte le altre precedenti più copiosa, e più adatta alla pratica, sarebbe tornata di sommo vantaggio, ed avrebbe per rispetto a questa lingua sortito quel medesimo effetto, che ottenne per la lingua Latina la Grammatica dello Scheller. Bensì questi ultimi anni ci diedero un ricco provento di Grammatiche Greche; se non che quasi tutte posero maggiore cura nelle parti elementari. Imperocchè, come il metodo del Lennep ebbe trovati dei seguaci nella Germania, e tutti aspirarono ad ottenere lode di filosofico ingegno, quanto più essi si scostarono dall'antico metodo per aderirsi al nuovo, di tanto più rimase trascurata la sintassi, e confinata affatto dentro le regole comuni. La stessa Grammatica del Buttmann, che indubitatamente va per la maggiore fra le più recenti, ella è alquanto meschina per rispetto alla sintassi; e quantunque essa contenga varie esimie osservazioni sulle regole comuni, e parecchi tratti filosofici, ciò non di meno essa scarseggia assai delle filologiche considerazioni necessarie

Digitized by Google

per intendere grammaticamente quegli stessi più facili scrittori, che soglionsi ai comincianti proporre. La Grammatica del Weckherlin è più compiuta per questo riguardo; ma le regole vi stanno confuse, senza alcun rispetto al loro ordine naturale, esposte senza sufficiente precisione, e raramente dettate da una mente addimesticata coll' indole della lingua; oltracciò la parte elementare è trattata in modo non guari soddisfacente.

Io intrapresi questa Grammatica non così per li principianti (giacchè per questi, non meno che per le scuole in generale si pubblicherà fra poco una piccola Grammatica ricavata da questa più ampia [1]) come per coloro, che criticamente e grammaticamente studiando gli autori classici Greci vogliono indentrarsi nella cognizione delle varie sue parti, non che nell' indole generale della lingua. Io volli pertanto dare un tale trattato, il quale contenesse il risultamento delle filologiche ricerche sinora fatte in modo, che e fosse compiuto quanto lo comportavano le forze mie, e preciso e chiaro quanto più si poteva. Posi però ogni studio nel rendere ugualmente perfette e copiose amendue le parti della Grammatica; ma nella seconda parte ho dovuto aggiungere del mio assai più, che non nella prima già stata da altri molti illustrata. Nella Grammatica Greca le stesse qualità, per mio avviso, richiedonsi, che nella latina. Val a dire, essa per l' una parte dee indirizzare lo studiante all' interpretazione degli autori di quella lingua, per quanto ciò dipende dalla cognizione del materiale della lingua medesima; e per l' altra dee insegnare a comporre in Greco, esercizio, che a' nostri tempi fu cotanto raccomandato siccome utilissimo per ogni studiante in Greco, ed indispensabile per lo Filologo,

1 Tale Grammatica fu fatta di pubblica ragione.

Digitized by Google

ch' io stimo inutile l'aggiungervi osservazione alcuna. Per le quali cose mio primo intendimento si fu di recare alla possibile perfezione le osservazioni sulla lingua, sì quelle, che concernono le regole grammaticali, e sì le altre, che spettano alla sintassi. Queste ultime almeno sono certo d'averle insieme accordate in modo superiore a quello praticato sinora in tutte le opere grammaticali; se non che io temo, che quà e là s'incontrino tali omissioni, per cui l'assoluta perfezione resti disavanzata. Comunque sia, i capitoli sulle particelle li ho ristretti dentro più corto spazio, che non occupano le altre parti, reputando, che in tal proposito la Grammatica doveva soltanto annunziare quanto appartiene alla costruzione; ciò non ostante io non seppi contenermi dall' aggiungere alquante osservazioni, le quali propriamente appartenendo ad un apposito trattato sulle particelle, tuttavia mi si paravano innanzi nel mio cammino.

Le regole d'una lingua non si possono illustrare a dovere, se non per mezzo di corrispondenti esempi dedotti dai classici autori. Ora di simili esempi avevano in gran parte difetto le Grammatiche precedenti; ovvero la raccolta, che ne offerivano, era mancante, scarsa, o parziale. Bensì questa mancanza potevasi in qualche modo supplire colle ragguardevoli *Animadversiones ad Welleri Gr.* del Fischer; ma quest' opera pregevole era nè perfetta nella parte della sintassi, nè adatta all' uso anche d'un vero studiante. Io rilessi pertanto gli autori classici Greci, e ne raccolsi per uso mio una tal messe di esempli, dai quali poi trascelsi i più acconci per lo bisogno di questa Grammatica. Frattanto tal nuova lettura mi somministrava molte osservazioni non viste da me per l'addietro, o che per lo meno non erano state dagli altri distintamente determinate; ed io faceva pur tesoro di

Digitized by Google

quelle combinazioni, che spandono una gran luce sopra una intiera classe di regole, o confermano casi individuali, dubbii, o sospettati soltanto. Compilando poi io la Grammatica medesima, e trovando di avere omessa per isbaglio una qualche proprietà di lingua o di espressione, oppure d' avere trascurato di comprovare con esempli un qualche modo di dire siccome notissimo, allora solamente mi sono fatto lecito di supplirne i necessari esempi togliendoli dall' opera del Fischer, o dalle note degli Editori di ciascun autore. Ma degli autori medesimi volli altresì fare scelta. Avvegnachè, siccome in una grammatica latina non si suole corredare ciascuna osservazione con citazioni estratte da qualunque siasi autore, ma solamente dai Classici; così io avvisai, che questa Grammatica dovesse illustrare la lingua Greca, quale era in uso nel periodo del suo fiorimento, e della sua purità, prima dei tempi d' Alessandro. Mi fermai adunque di dipartirmi dal costume d' una gran parte degli Editori troppo facili a togliere i loro esempli dagli ultimi Sofisti e Poeti, quali sono Filostrato, Temistio, Libanio, Alcifrone, Aristeneto, l'Antologia ec., imperocchè i necessari esempi allora soltanto possono portare l'impronta della genuinità, quando sono tratti dai modelli copiati dai medesimi autori. La serie degli autori da me a tal uopo letti, e di cui feci spoglio termina coll'età di Alessandro [1].

1 Tuttavia il dotto Autore ammise la πρὸς Δημόνικον Παραίνεσις, che si suole attribuire al maggiore Isocrate, ma che Mureto (v. L. I. 1.) giustamente per mio avviso, considerò come scrittura d' un autor posteriore d' assai. Il Ruhnken, sulla autorità di Arpocrazione, e di Suida, l' assegna ad Isocrate di Apollonia discepolo e successore dell' Ateniese Isocrate. Io per me considerandone lo stile e la costruzione vi ravviso pure le traccie di un'età più recente. C. G. BL.

Digitized by Google

Nella sintassi io ho a bella posta schivato di allegare esempi estratti da Aristotele, o da Apollonio Rodio, Callimaco, Luciano ec., tranne quando un loro passo poteva venire illustrato da un altro consimile di altro scrittore. Tuttavia Teocrito, come esemplare del dialetto Dorico, ed autore originale, non che Apollonio Rodio, offerivano molti avanzi di Epiche forme assai importanti per la parte elementare. In un trattato come questo, oltre agli esempli degli scrittori medesimi debbonsi trovare le citazioni di quei luoghi delle opere ed osservazioni degli ultimi filologi, che dichiarano ciascuna regola talor anche più divisatamente. Tai luoghi spesse volte contengono il fondamento o la conferma delle mie opinioni; ma altre volte io giudicai necessario lo scostarmi dall'avviso degli altri Filologi. Il motivo del mio disparere raccogliesi per lo più assai facilmente dagli esempi, ch' io soggiunsi. Raramente io stimai conveniente di discorrere a lungo le ragioni, che mi vi indussero; ovvero di confutare le varie maniere di spiegazioni date dagli altri, volendo io schivare il rimprovero d'essermi troppo diffuso nella controversia.

Nel dettare le regole medesime io m'ingegnai d'essere *preciso quanto* più si poteva, avendo in mira di soddisfare ai bisogni dei primi principianti. Quando io nel corso di più anni spiegava le principali regole della sintassi Greca, non solo per occasione illustrando Erodoto, Tucidide, Senofonte, ed altri scrittori, ma esercitando i miei allievi nel comporre in Greco, io andava poco per volta restringendo le regole in tali termini, che per lo più non lasciassero dubbio alcuno nell'applicarle.

Fu altresì principale mia cura il disporre minutamente tutte queste osservazioni sulla lingua Greca giusta la naturale loro connessione, ed i fondamentali e primi

Digitized by Google

principii, per quanto essi determinare e stabilire si potevano nel considerare in generale la lingua come materia d'un fatto istorico, e non di speculazione dedotta dall'esperienza; io doveva pure badare al progressivo avanzamento della lingua. Il simplificare le svariate cose non è soltanto opera della ragione filosofante, ma è il fondamento di tutte le operazioni dell'intelletto anche negli uomini i più volgari ed indotti; nel simplificare s'adopera il nostro intelletto per una originale ed innata tendenza, quantunque la via, per cui si va investigando la semplicità, e lo specifico modo di ridurre a semplicità le varie cose, dipendano dalle cause determinanti, che procedono dalla natura della formazione e dalla particolare disposizione d'una nazione; epperò non sempre concordano col puro filosofico metodo di rintracciare la varietà suddetta seguendo un solo principio. Lo studio del simplificare in nessuna nazione mostrasi più insigne, che nella Greca; giacchè niuna nazione fu più libera ed indipendente dalle straniere influenze, o meglio situata per tendere alla perfezione, considerandone le esterne circostanze, la sua costituzione, le idee religiose, e l'estesa coltura dell'intelletto. Laonde nello studio del Greco è particolar dovere dell'indagatore filologo l'ordinare i vari individui casi secondo i primi principii, che loro servono di comune fondamento; ed il simplificarli senza proporre altre conghietture da quelle, le quali si deducono dai fatti, o possono coi fatti dimostrarsi.

Tale fu il mio scopo più o meno comune ad ogni autore d'una Grammatica. Io mi attenni sempre mai all'analogia della lingua, siccome questa sta proposta nella sua parte etimologica dell'Hemsterhuys e del Valckenaer con filosofico acume, di cui appena un'orma se ne troverebbe nelle più diffuse opere del Lennep,

Digitized by Google

e dei suoi Tedeschi settatori. Se io stato sia fedele a questa idea generalmente, e sempre, e se io abbia felicemente riuscito nel ridurre a questo principio le varie proprietà della lingua, non che nel dichiararle, e dedurle l' una dall' altra, lo giudichino coloro, che finissimi intenditori delle varie sue parti possono d' un solo sguardo comprendere tutta la teoria della lingua, e l' indole sua. Ora questo dichiarare e coordinare le varie proprietà non può derivarsi da principii, che l'uomo scientifico o filosofo possa stabilire, come se imprendesse ad inventare una lingua; ma ciò doveva eseguirsi in una lingua di già esistente, che per gradi si sviluppò dall' indole dei Greci, e dal loro vicendevole commercio sottoposto a tutte le estere relazioni e circostanze di varie nazioni appartenenti ad un medesimo stipite; nè altrimenti potevasi eseguire se non col paragonare insieme le varie proprietà sì delle forme, che dei modi della costruzione, e col trovare quando una comune origine (e. g. nel dativo plurale della terza declinazione §. 75. nel futuro secondo §. 173. nel genitivo §. 315, 322 etc. nell' uso dei relativi invece di varie congiunzioni §. 479. nella distinzione dell' infinito e del participio §. 530, etc.) quando per le altre una speciale causa per lo più puramente accidentale. Il più bel fiore, e la più sublime perfezione della lingua Greca si trova nel dialetto Attico; e tra per la sua prestanza, tra per lo numero maggiore e valore dei suoi autori, questo dialetto merita di essere principalmente considerato; esso tuttavia nacque dal Ionico, e tolse da altri dialetti parecchie forme d' inflessioni, che però mal si potranno illustrare senza ritirarle alla loro origine, o causa in altri dialetti. Io mi imaginai adunque la lingua essere un tutto, che per se stesso è determinato, e di cui singole le parti

Digitized by Google

di nuovo si determinano a vicenda l' una coll'altra. Le varie forme delle parole, e le loro inflessioni, non che le varie maniere di costruzione vogliono essere considerate nella relazione, che hanno colle antiche forme ed inflessioni, che si incontrano negli antichi autori; e se alcune di esse ci si mostrino quai vari rami d'una medesima radice, questa radice comune vuolsi accuratamente investigare. Essa invero per lo più non può essere supplita, che per via d' ipotesi; tal è la deviazione delle varie forme di verbi dall' originale §. 217-221, nel caso dell' enumerazione proposta dal Valckenaer delle forme radicali; tal'è l'illustrazione data dall' Hermann dell' origine dei due futuri, ch' io interamente adottai §. 173. Ora le ipotesi sono al nostro bisogno sufficienti, quando esse valgono a determinare qualche punto sopra un fatto certo, senza complicarvi nuove proposizioni assunte; massimamente poi bastano all'uopo nostro, quando tendono a simplificare la materia. Così erroneo non sarà il metodo, allora quando per dichiarare una derivazione noi alleghiamo forme, che nè si incontrano nella antichità, nè forse furono usate mai, ma sono in perfetta analogia con altre cognite; purchè, siccome io feci con diligenza, noi avvertiamo accuratamente ciò che in realtà fu in uso, e ciò che supponiamo per mera ipotesi. A questo modo spiegansi parecchi comparativi § 131, alcuni tempi, e varie forme di verbi, come per esempio nei derivati da σκάλλω, σκήλω § 249. Sovente pare, che i Greci abbiano creata una forma solo per derivarne da essa un' altra secondo un' analogia osservata in altre forme, senza che inferire si possa, che tal forma immaginaria sia stata in uso giammai. Con questo metodo io tentai di dare alcune spiegazioni: in molti casi io considerai il futuro seconde

Digitized by Google

come base puramente immaginaria dell' aoristo secondo e perfetto secondo usati comunemente: così i verbali ἀφεκτέος e simili da ἑκτέος necessariamente suppongono una forma εἶκται (pret. perf. da ἔχω), comecchè io creda, che tal forma non fu usata mai. Sovente anche una forma, ovvero un uso dell' idioma pare, che abbia avuta un' origine accidentale od arbitraria. Così l' Hermann spiegò le forme ἔχω, ἔσχον, σχεῖν, ἕπομαι, σπέσθαι. Vedi § 219. IV. 36. § 233. 234, e nello stesso modo io mi provai ad illustrare le forme εἴρηκα, ἐῤῥέθην, ῥήτωρ (§ 231 sotto εἰπεῖν) gli imperativi τέθναθι, ἕσταθι, e simili (§ 219. IV. 3. *a*), come pure nella sintassi. Del resto io m' attenni al seguente principio: tutte le proprietà della Greca Lingua trarre la loro origine da questa sola e medesima lingua, e doversi per mezzo di lei illustrare, senza che uopo sia ricorrere ad un' altra lingua, per esempio alla latina, quasi che vi abbia avuta qualche influenza. La preferenza, che la lingua Latina ottenne sulla Greca fra i dotti dell' Europa moderna, recò qualche danno all' illustrazione di queste due lingue: perocchè dall' un canto si giudicò necessario di ravvicinare la Greca Sintassi alla Latina: quindi inventaronsi modi d' illustrazione per l' una, i quali erano solo propri ed adatti all' altra: quindi adottaronsi molte e per lo più immaginarie ellissi, non che altri simili accorgimenti: ma dall' altro canto il Latino si tenne in conto di lingua originale, e siccome coloro, i quali dettarono grammatiche Latine, raramente possedevano una fondata ed estesa conoscenza del Greco, così nello spiegare le varie proprietà della lingua latina essi ricorsero ai più strani spedienti, invece di cercarne la cagione nel Greco. Io non mi lusingo, che il mio metodo d' illustrazione sia per essere ugualmente approvato

Digitized by Google

in ciascuna, od in tutte le sue parti. Poichè dipendendo ciò dal combinare singole le individue parti in un sol punto, e dal ridurle ad un solo uniforme sistema, e ciascuna d' esse parti dovendosi primieramente investigare con successive osservazioni, nè fondarsi sopra primitivi principii di ragione; però potrà per avventura lo stesso soggetto variamente appresentarsi agli occhi dei vari filologi. Certamente io stesso pendo ancora dubbioso su vari punti; e su altri, come a dire nella disposizione delle moltiplici relazioni espresse dal genitivo, io sono ben lungi dall' aver colto quel punto, che può riunire le quattro principali classi, dentro cui io compresi quelle relazioni. Tuttavia io sempre anteposi di ridurre le varie osservazioni ad un qualche grado di uniformità, comunque imperfetta riescisse e scorretta, anzi che di esporle a casaccio e disordinatamente, come sinora si era fatto.

Posta tal perpetua analogia del Greco in ambe le sue parti, ch' io mi era fermato di seguire in questa grammatica, e ch' io procacciava d' illustrare, ne consegue, ch' io abbia dovuto rigettare al tutto la così detta analogia del Lennep e del Trendelenburg, teoria nè fondata su filosofiche ragioni, nè utile per agevolare in qualche modo lo studio della lingua greca. Per lo meno mi era impossibile di riconoscervi qualche filosofico lume, mentre, ad esempio, i vari tempi del verbo τύπτω sono derivati non già in qualche modo da una sola, ma da nove così dette radici, senza che siasi mai osservato, che tutte queste forme hanno una vicendevole analogia e relazione, o siasi accennato, che, esempigrazia, τυφθέω, τύφθημι, τετύπω sono derivati dalla semplicissima forma τύπω. Che se lo avessero sperimentato, avrebbero trovato, che il metodo, per cui derive-

Digitized by Google

remo queste varie forme di tempi presenti da una sola forma radicale, perfettamente coincide con quello, il quale da una sola radice deriva tutti i tempi del verbo, senza supporre siffatte forme di tempi presenti; e che questo metodo rende inutili parecchi altri arzigogoli. Ma neppur esso potrà chiamarsi giovevole allo studiante, dacchè questi dovrà sempre tenere presente a se un tal qual numero di forme, di cui non si dimostrano le vicendevoli relazioni; arroge a questa un' altra difficoltà, che i derivati spesse volte dissentono dal significato dei tempi; taccio di dire quanto superficiale e leggiero sia il metodo, che per queste vie si introdusse nello studio del Greco. Se non che, egli è superfluo omai di più oltre discorrere su questo metodo, dacchè il Primisser, l' Hermann, ed il Buttmann lo hanno confutato: per avventura il suo più gran merito consiste nell' avere prodotte tali ricerche e tali opere, qual è il trattato dell' Hermann *De Emendanda Ratione Graecae Grammaticae*. Tuttavia io mi discostai ancora dal metodo di questi ultimi, e mi avvicinai agli antichi assai più del Buttmann. Così quando il Buttmann deriva l' aoristo 1. pass. immediatamente dal presente (τύπτω ἐτύφθην), e l' Hermann lo trae dal futuro in -έσω (τυπέσω, ἐτυπέθην, ἐτύφθην) io non vedo alcuna sostanziale ragione di anteporre questo al metodo antico, che derivava quel tempo dalla terza persona del perfetto passivo, massimamente che lo stesso Buttmann §. 137 confessa, che l' aor. 2 pas. è principalmente regolato dal perfetto passivo, ed al §. 115 deriva il futuro 3 dalla seconda persona del perf. pass. Certamente una società di filologi filosofi, la quale nei nostri tempi pigliasse a decidere della meccanica composizione d' una lingua, difficilmente adotterebbe un siffatto metodo; ma i nostri giudizi

Digitized by Google

differiscono anche materialmente in altre grammaticali ed etimologiche questioni dai giudizi degli antichi, ed anche dei Greci filosofi; or chi potrà biasimare i Greci, se, aspirando essi massimamente all' eufonia ed alle forme più espressive e significanti, hanno creduto di non potere con altra forma più distinta e determinata contrassegnare l' idea d' un tempo indeterminatamente passato, se non se col prenderne il perfetto passivo come base? Così io considerai l' aoristo secondo ed il perfetto secondo alla stessa guisa degli antichi grammatici; quasi che la seconda forma del futuro fosse la base della sua formazione §. 187; senza però supporre, che la seconda forma del futuro, ovvero tutti gli aoristi sieno sempre stati attualmente in uso.

Mentre stampavasi un' opera sì lunga, natural cosa si era, che parecchie aggiunte, correzioni, e mutazioni mi si appresentassero come necessarie. Io spero di ricevere altre correzioni ed aggiunte dagli intelligenti dotti di Greco, che opportunamente me le potranno comunicare per mezzo di pubbliche censure. Ogni avvertimento mi riescirà graditissimo, siccome quello, che tende a sollevare questa Grammatica a quel punto, ch' io mi era proposto nel comporla. Forse verrà tempo, in cui io sarò per produrre questa Grammatica ornata di un titolo più perfetto; allora ella darà un compito ragguaglio non solo degli scrittori anteriori ad Alessandro, ma di tutti, anche degli ultimi, e dei così detti Ellenistici, come pure le osservazioni degli antichi grammatici; allora conterrà una perfetta istoria della lingua nella sua costruzione meccanica, nella sua Sintassi, e nelle sue inflessioni grammaticali, di cui questa Grammatica ne stabilisce solo i fondamenti.

Digitized by Google

DELLA

LINGVA GRECA

E

DEI SVOI DIALETTI IN GENERALE.

§ 1. La lingua Greca, non altrimenti dalle nostre moderne, non fu negli antichi tempi parlata allo stesso modo in tutte le parti della Grecia; ma pressochè ogni paese aveva i suoi particolari modi di dialetto sì rispetto all'uso di singole le lettere, e sì riguardo a ciascuna parola, alle forme delle parole medesime, delle inflessioni, e delle espressioni. Ora i Greci erano avvezzi ad usare altresì nelle scritture i particolari modi dei loro dialetti, scrivendo come parlavano; epperò, se ad esempio i Dori pronunziavano l'*ου* diversamente dagli altri Greci, lo segnavano altresì nella scrittura scrivendo e. g. δῶλος per δοῦλος. Ma quantunque varie fossero le pronunzie, le maniere del favellare, e le espressioni adoperate nei particolari paesi, ora abbiamo tuttavia una ortografia generale, ed una sola forma di lingua nello scrivere. I principali di questi dialetti sono quattro, l'Eolico, il Dorico, il Jonico, e l'Attico. Tutti originariamente non distinguevansi l'uno dall'altro per una particolare proprietà; vennero poi negli antichi tempi a formarsi due dialetti l'Eolico, ed il Jonico; da quest'ultimo trasse origine l'Attico, dall'Eolico coll'andar del tempo si separò il Dorico e crebbe come distinto ramo. Così dacchè gli

Digitized by Google

Ateniesi si erano separati dai Joni, venendo quelli a porsi in contatto con varii popoli non Ionici, nel vario commerciare che facevano con esso loro acquistarono uno special modo di parlare.[1]

(L' autore osserva due soli dialetti essere stati negli antichi tempi. Egli avrebbe dovuto dire, che originariamente una sola era la comune favella, e questa era la Dorica; non già la Dorica dei tempi più bassi ma una lingua parlata dai Dori, da cui nacquero l'Eolico, ed il Jonico, dopochè le coste dell' Asia Minore furono popolate dalle colonie. Forse potrebbesi chiamare l' idioma Eolo-Jonico: giacchè ragion vuole si creda, che gli Eoli, ed i Ioni parlarono ancora la stessa lingua per qualche tempo dopo, che avevano fissate le loro sedie. Lo studiante potrà contentarsi del seguente breve ragguaglio storico. Elleno figlio di Deucalione regnava nella Pitia tra il Peneo, e l' Asopo. I suoi più giovani figli andarono a cercare nuove sedi altrove. Doro si fermò presso il Parnaso; Suto venne nell' Attica, e sposò la figlia d' Erecteo, da cui ebbe due figli Acheo e Jone. Acheo dopo di avere accidentalmente commesso un omicidio passò nella Laconia; quindi gli abitatori di quella contrada furono denominati Achei, sino al ritorno degli Eraclidi. Jone condusse una colonia Attica nel Peloponneso, dove si stanziò tra Elis e Sicionia. Egli poscia fu richiamato nell' Attica, sconfisse i Traci sotto Eumolpo, ottenne una parte dello stato, ed impose il suo nome agli Ateniesi: non potè tuttavia succedere ad Erecteo, la cui corona passava a Cecrope. I Joni dal Peloponneso ritornarono nell' Attica sotto il regno di Melanto; e dopo la morte di Codro,

1 Strabo VIII. p. 513. sq. Fischer I. p. 33.

Digitized by Google

Nileo li condusse nell' Asia Minore [1]. Per le quali cose pare probabile, che in quel periodo il Dorico, ed il Jonico non si differenziassero dall' Ellenico e dall' Eolico: giacchè Eolo era figlio di Elleno.

Quando i Greci condussero colonie nell'Asia Minore, allora soltanto la loro lingua cominciò a rassodarsi, e ad ingentilirsi. I Joni furono i primi a disasprirla, ed a spogliarla poco per volta della sua rusticità e rozzezza, che tuttavia conservarono gli Eoli loro vicini dall' una parte, ed i Dori dall' altra. Il ricco suolo della Jonia, e l' armonica temperatura del suo clima congiunti colle altre più efficaci cause, la sua prossimità alla Lidia, e la prosperità del suo commercio, influirono nel modificare la lingua. [2] Egli si fu dalle colonie, che la contrada madre ricevè i primi miglioramenti adottati poi nei suoi dialetti. Io osservai, che dapprima tutte le Greche colonie nell' Asia Minore probabilmente adoperavano un favellare comune, e che i Joni furono i primi a dargli nuove forme. Essi i primi trascurarono il digamma, che i Dori abbandonarono più tardi, e gli Eoli al tutto non mai. Gli Eoli meno dei Joni discostaronsi dalla lingua originale, e fors' anche meno degli stessi Dori.

Il primo cambiamento naturalmente fatto dagli abitatori dell' Attica fu di modificare il loro antico Dorico secondo le foggie del più elegante dialetto dei più ricchi ed ingentiliti loro coloni. Così che, se risaliamo a mille anni prima dell' E. C., possiamo affermare, che la lingua dell' Attica era a un dipresso la medesima,

---

1 Vedi Larcher nelle note ad Erodoto I. p. 432.

2 Vedi Hermann Observationes de Graecae Linguae Dialectis p. V.

Digitized by Google

che fu adoperata nell' Iliade : vale a dire un dialetto più delicato e copioso, che non l' antico Dorico, ma che ancora conteneva di molte sue particolarità, od anzi di quelle forme ed inflessioni, che nei tempi posteriori divennero particolari al Dorico. Dipoi quando il popolo dell' Attica intraprese un più esteso commercio, la forma del suo dialetto materialmente si alterò, e molti cambiamenti ebbe a ricevere dagli stranieri idiomi. BLOMF.)

§. 2. Ciascuno di questi dialetti, secondo i vari luoghi nei quali era usato, soffrì vari cangiamenti, che formarono poi i dialetti locali, διάλεκτοι τοπικαί. Nel Jonico, per esempio, si numerano quattro particolari dialetti. [1] Gli Spartani, i Messenii, gli Argivi, i Cretesi, i Siracusani, i Tarentini tutti parlavano Doricamente, ma ciascuno con certe particolarità loro proprie. [2] Ogni principale dialetto col tempo andò altresì soggetto a qualche cambiamento e modificazione nel suo generale carattere, secondo che fu più o meno perfezionato colle scritture, ovvero il popolo, che lo parlava, si unì con altri.

§. 3. Il dialetto Eolico prevalse nella parte settentrionale dell' Istmo, fuorchè in Megara, nell' Attica, e nella Doride, come altresì nelle colonie Eoliche nell' Asia Minore, ed in parecchie isole settentrionali del Mare Egeo; fu principalmente coltivato dai Poeti Lirici in Lesbo, come da Alceo e da Saffo, e nella Beozia da Corinna. Egli conservò moltissimi vestigi dell'antico greco: epperò la lingua latina coincide coll' Eolico assai più,

---

1 Herodot. I. 142.

2 Salmas. de Ling. Hellenist. p. 460. Circa al dialetto Jonico e Dorico vedi Sext. Empir. p. 235. ed. Fabric. Gregorius p. 135. Fischer I. p. 36.

Digitized by Google

che non con qualunque altro dialetto greco [1]. Parecchie leggierissime differenze, che allegheremo più sotto, lo diversificano dal Dorico; principale differenza si è lo spirito preposto alle parole comincianti da vocale, detto digamma Eolico. I Grammatici notano tre specie di questo dialetto, che noi tuttavia mancanti delle opportune notizie non possiamo asseverare. Alceo é riputato qual esemplare dell' Eolico. [2]

(Le differenze tra il Dorico e l' Eolico non erano leggerissime: la principale distinzione citata dall' autore non era al certo una distinzione originariamente: il digamma era anzi una lettera, che non uno *spirito*. BLOMF.)

§. 4. Il dialetto Dorico, siccome proprio di uomini generalmente nativi delle montagne, era duro, aspro, e ruvido, segnatamente per l' uso frequente dell' *α* per l' *η* e l' *ω*; così ἀ λάθα, τᾶν χορᾶν, invece di ἡ λήθη, τῶν χορῶν; [3] ed altresì per l' uso di due consonanti, dove gli altri Greci pongono una lettera doppia, così, σδ per ζ, come in μελίσδεται ec. Esso era adoperato nel Peloponneso, nella Tetrapoli Dorica, nelle colonie Doriche della bassa Italia, così in Taranto: nella Sicilia, così in Siracusa ed Agrigento: e nell' Asia Minore: i Messenii lo adoperavano nella sua più incontaminata purezza. [4] I Grammatici vi notano due epoche, quindi lo dividono nell'antico e nel nuovo Dorico. Dell'antico i principali scrittori sono Epicarmo il Comico, e Sofrone autore del genere mimico, il quale tuttavia

---

1 Burgess ad Dawes Misc. Crit. Praef. p. 3. et p. 397 sq.

2 Gregor. p. 2. Fischer I. p. 43. sq.

3 Koen ad Gregor. p. 165.

4 Πλατειασμός. Koen ad Gregor. p. 152. 165.

Digitized by Google

v' inframmischiò alcun che proprio del Siracusano. Del nuovo accostantesi alla morbidezza del Jonico fu sommo scrittore Teocrito. Oltre a questi, i primi filosofi Pitagorici scrivevano Doricamente, e ne conserviamo tuttavia alcuni frammenti, così Timeo, Archita riputato qual modello di questo dialetto, ed Archimede. Pindaro, Stesicoro, Simonide di Ceo, Bacchilide usarono generalmente il dialetto Dorico, ma lo raddolcirono accostandosi alquanto agli altri dialetti, ed al comune. Molti esempi del dialetto dei Lacedemoni e dei Megaresi si incontrano in Aristofane. [1] Finalmente troviamo il dialetto Dorico nei decreti e nei trattati citati dagli storici ed oratori, come anche nelle iscrizioni.

(Simonide di Ceo, come è probabile, usò il dialetto Dorico solo quando scrisse per Dorici. BLOMF.)

§. 5. Il Jonico fu il più dolce dei dialetti, siccome quello, che ama il frequente incontro di vocali, e schiva le lettere aspirate. Era in uso principalmente nelle colonie dell' Asia Minore, e nell' isole dell' Arcipelago. Dividevasi in antico, e nuovo. L' antico fu adoperato da Omero ed Esiodo, ed originariamente o poco o niente differiva dall' antico Attico. Il nuovo nacque quando i Joni cominciarono per via del commercio a trattare con altre nazioni, ed a mandar fuori colonie. [2] Gli scrittori di questo sono Anacreonte, Erodoto, ed Ippocrate. [3]

(Riguardo ai tre modelli del nuovo Jonico è pregio

---

1 Una raccolta di modi Laconici fu data dal Valckenaer ad Theocr. Adoniaz. p. 257—300. Ruhnk. Epist. Crit. p. 214. sq.

2 Gregor. p. 233 et Koen.

3 Circa alla differenza del Jonico dialetto d' Omero, e di quello d' Erodoto vedi Heyne Obss. ad Iliad. VIII. 226. sq. et Fischer I. p. 38.

Digitized by Google

dell' opera il notare: 1.° Che ad Anacreonte sono da attribuirsi i soli frammenti raccolti da F. Ursino, e pochi altri aggiuntivi, ma non già quei poemi, che comunemente vanno sotto il suo nome, fuorchè pochi, e, siccome Anacreonte viveva un secolo prima di Erodoto, probabilmente da lui differiva nel dialetto: 2.° Che Erodoto *adottò* il dialetto Jonico per la sua storia, essendo egli Dorico; epperò egli non sempre fu costante nei suoi usi: e per avventura egli è più Jonico di quello stato lo sarebbe un Jonio medesimo. Il suo dialetto certamente differisce da quello d' Ippocrate. BLOMF.)

Il dialetto Attico andò soggetto a tre cambiamenti. L' antico appena discordava dal Jonico [1]; giacchè l'Attica era stata abitata dai Joni, ondechè gli Attici chiamansi Ἰάονες da Omero, e troviamo in Omero parecchie forme di vocaboli altrimenti proprie degli Attici. Solone dettò le sue leggi in questo dialetto. Per la vicinanza dell' Eolico e del Dorico originario nella Beozia ed in Megara, come pure per la frequente corrispondenza coi Dori nel Peloponneso, cogli altri Greci, e colle estere nazioni, poco per volta si ampliò con parole non Joniche [2], si scostò in più riguardi dal Jonico, e particolarmente nell' usare l' *α* lungo dove i Joni scrivevano l' *η* dopo una vocale, ovvero dopo la lettera *ρ*; nell' evitare la collisione di più vocali incontrantisi in due differenti vocaboli, contraendole in un dittongo od in una vocale lunga [3]; nel preferire le consonanti con una aspirata, mentre i Joni amavano le

1 Bentl. Opusc. Philol. p. 375. sq. Koen ad Gregor. p. 176.
2 Senof. R. A. 2. 8. Pierson ad Moer. p. 349.
3 Pierson ad Moer. p. 274. Greg. p. 72.

Digitized by Google

tenui ec. [1]. Così nacque il mezzano Attico adoperato primieramente nelle scritture da Gorgia il Leontino. Gli scrittori, che nobilitarono questo dialetto furono Tucidide, i tragici [2], Aristofane, ed altri. Il nuovo Attico cominciò da Demostene ed Eschine, comecchè Platone, Senofonte, Aristofane [3], Lisia, Isocrate già usassero alcuni suoi propri modi. Esso si diversificava dal precedente nel preferire le più dolci forme; così l' aoristo 2. συλλεγείς, ἀπαλλαγείς invece dell' antico e Jonico συλλεχθείς, ἀπαλλαχθείς [4]; il doppio ῥῥ in cambio dell' antico ρσ, che l' antico Attico adoperava non meno del Jonico, Dorico, ed Eolico [5]; il doppio ττ per lo sibilante σσ [6]. Essi dicevano eziandio πλεύμων, γναφέυς, per πνεύμων, κναφεύς [7], e σύν invece dell' antico ξύν [8].

§. 6. Egli è facile il vedere, che questi cambiamenti nei particolari dialetti non possono essere riguardo alla loro data determinati con sufficiente accuratezza; essi furono gradatamente introdotti, e massime sull' esempio dei

---

1 Valck. ad Phoen. 1422. Piers. ad Moer. p. 245. 361. Koen ad Gregor. p. 185. Fischer p. 153. 176. 218.

2 Nicephor. ad Synes. p. 411. Vid. Bern. ad Thom. M. p. 579. Quindi οἱ μέσοι Moer. p. 404, dove vedi il Pierson.

3 Esempigrazia θάλαττα· Hemsterhus. ad Plut. v. 396. μυῤῥίνη. Id. ad Lucian. I. p. 317.

4 Valcken. ad Phoen. p. 356. sgg. Eustath. ad Hom. p. 519, 41.

5 Fischer I. p. 194. Valcken. ad Phoen. p. 22. Hemsterh. ad Lucian. t. I. p. 317. ad Thom. M. App. p. 535. Koen ad Greg. p. 66.

6 Hemsterh. ad Lucian. t. I. p. 309. sq. 312. Valcken. ad Phoen. p. 149. Fischer I. p. 203.

7 Hemsterh. ad Lucian. t. I. p. 301. Brunck ad Aristoph. Plut. 166.

8 Hemsterh. ad Lucian. t. I. p. 317. Koen ad Gregor. p. 10. Fischer 1. p. 199.

Digitized by Google

più insigni scrittori, oratori, ec.; così è fama, che Pericle abbia introdotto l' uso del ττ invece del σσ. Se non che coll' andare del tempo questi quattro principali dialetti discostaronsi l' uno dall' altro per modo, che le loro varietà per questo riguardo possono essere determinate, siccome fecero i Grammatici. Negli antichi tempi differivano meno a vicenda. Quindi presso Omero ed Esiodo incontriamo tali forme di vocaboli ed espressioni, che i Grammatici considerano come Eoliche, Doriche, Attiche, o semplicemente come proprietà di un dialetto locale; ma che tali certamente non erano nell'età di questi poeti, i quali non si sarebbero fatto lecito un tale miscuglio, come oggidì un nostro Poeta non adotterebbe al certo i provinciali dialetti del suo paese. Laonde par più verisimile, che la lingua d' Omero era per ogni riguardo quella dei Joni della sua età: quantunque il suo finissimo discernimento del suono, e dell' armonia, non che l' eleganza, e la ricchezza delle sue espressioni in quanto alle frasi ed inflessioni possa condurci a supporre, che da lui preferivasi ciò, che gli sembrava più armonioso, ed era frequentato nella lingua de' suoi più colti paesani. Non tutte le forme dei vocaboli adoperate da Omero si conservarono nel dialetto Jonico: ma alcune si mantennero soltanto nell'Eolo-Dorico, e di queste ancora alcune soltanto in singolari tribù fra i Cretesi, Tarentini, ec.; altre proprietà le ritenne il solo Attico [1]. I Grammatici in parlando

1 Così parecchie voci altre volte generalmente adoperate nell'antica lingua della Germania, ora non appartengono più, che ad un qualche dialetto; tal è il vocabolo dell' alta Germania, ovvero piuttosto Svizzero, *lugen*, *vedere*, che dee essere stato in uso eziandio nella bassa Germania, dacchè conservasi tuttavia nell' Inglese *to look*.

Digitized by Google

d' Omero chiamano Attico, Eolico, Dorico, Cretese, ec. ciò che così era al loro tempo [1].

§. 7. Ciò non di meno gli autori, che scrissero in un dialetto, non hanno per mio avviso presa la lingua della loro propria nazione con tutte le sue particolari fogge; ma adottarono più o meno la lingua generale del popolo, astraendola da tutte le proprietà delle speciali suddivisioni. Se Sofrone scrisse nel dialetto popolare dei Siracusani, e Corinna in quello dei Tebani; Teocrito al contrario, e Pindaro trascelsero ciò, che era non già solamente proprio della lingua locale d' una speciale nazione, ma bensì proprio del generale dialetto Dorico in quella età. Donde puossi per avventura dichiarare ciò che di Pindaro sta detto, che egli scrisse nel *dialectus communis* κοινή [2]; del qual vocabolo i grammatici si servono non solamente per denominare ciò, che sogliamo intendere col nome κοινή, ma anche per indicare, che nelle sue scritture non s' incontrano tutte le forme usate da altri Dorici scrittori. Ogni scrittore modificava la sua favella a grado di quel popolo, a cui egli offriva la sua opera, ovvero secondo il gusto e l' uso suo proprio. Aristofane ha un maggior numero di modi Attici, che non Platone; Platone assai più che Senofonte: e questi anche più di Aristotele. Quindi vedesi quanto imprudente sarebbe lo ascrivere ad uno scrittore un certo dialetto, perchè egli adopera forme, che si incontrano o in altri scrittori dello stesso

---

1 Sul dialetto Omerico vedi Burgess Praefat. ad Dawes Misc. Crit. p XIX. Heyne Obss. ad Hom. T. VII p. 712. sg.

2 Κοινὴ δὲ, ᾗ πάντες χρώμεθα καὶ ᾗ ἐχρήσατο Πίνδαρος, ἤγουν ἡ ἐκ τῶν δ' συνεστῶσα. Greg. p. 5. ubi v. Koen Salmas. de Hellen. p. 28 sgg. Koen ad Greg. p. 171.

Digitized by Google

dialetto, ovvero soltanto nelle osservazioni dei grammatici. Questi chiamano soltanto puro Attico ciò, che è particolarmente proprio del solo dialetto Attico: al contrario danno il nome di comune (κοινόν) ed Ellenico a ciò, che trovasi eziandio in altri dialetti, comecchè fosse in uso anche nell' Attico [1]; essi tengono quali principali modelli dell'idioma Attico Aristofane, i poeti dell' antica commedia [2], Tucidide, e Demostene [3]; come esemplari del Jonico Erodoto, ed Ippocrate, non così Anacreonte; come norma del Dorico Archita e Teocrito, ma non Pindaro.

(*Aristofane ha un maggior* ec. L' autore per essere più accurato avrebbe dovuto dire, che Aristofane scrivendo commedie adoperò le frasi familiari della vita comune, epperò i più pretti modi del suo nativo dialetto. Platone scrisse in facile dialogo, quindi pende all' idioma assai più, che Senofonte, il quale passò una gran parte della sua vita lontano d' Atene, e formò il suo stile nella semplice narrativa. Le opere di Aristotele essendo solo filosofiche pendono però anche meno sulle proprietà d' idioma: poichè i peculiari modi d'un dialetto sono per lo più confinati dentro i limiti della *lingua della* vita comune. BLOMF).

§. 8. Ora siccome ciascun dialetto, per quanto noi lo deriviamo dalle scritture degli antichi, non è già una sincera copia della lingua nazionale, ma una specie di lingua scritta; però ciascuno scrittore regolava la scelta del suo dialetto a norma dei modelli, che lo usarono in un più antico tempo. Avendo Omero composti i suoi

1 Pierson Praef. ad Moerid.

2 Hemsterh. ad Thom. M. p. 179.

3 Greg. p. 2.

Digitized by Google

poemi nell' antico dialetto Jonico, tutti i susseguenti poeti epici lo scelsero per li loro versi, quantunque nella loro età il dialetto Jonico non fosse più in uso nelle scritture. I Cori lirici nelle tragedie degli Ateniesi accostavansi al Dorico [1], perchè in tal dialetto scrissero i più insigni Poeti lirici. Nella prosa il Jonico fu usato lungo tempo, poichè le prime prose furono dettate in questo dialetto; epperò questo fu adoperato anche da Erodoto e da Ippocrate, comecchè fossero Dori d' origine. Dipoi in sua vece nelle prose d' ogni maniera sottentrò il dialetto Attico, in cui furono scritti i principali modelli prosaici.

§. 9. Dopo Alessandro il Grande la lingua delle scritture divenne più determinata e certa. Essa adottò tutte quelle espressioni, forme di vocaboli, e frasi, che erano non già peculiari ad un dialetto, ma in uso fra le Greche Nazioni, ed intelligibili a tutte; nella forma delle sue parole si accostò principalmente alla lingua Attica delle scritture (ἡ κοινὴ διάλεκτος, Ἑλληνική [2]), sebbene alcuni autori inavvertentemente abbiano usate tali espressioni, che meglio direbbonsi modi provinciali [3], ovvero propri della comune favella di conversazione; epperò per questo conto sono sovente condannati dai grammatici. In Alessandria, dove convenivano non che i Greci d' ogni nazione, ma altresì i forestieri, nacque un dialetto composto di vari idiomi, e di frasi proprie di straniere lingue; se non che questo fu solo adoperato da pochi, così dai Greci interpreti dell'Antico Testamento,

---

1 Ma solo nell' uso dell' α per l' η, ed in poche forme es. gr. νιν, Οἰδιπόδα genit. per Οἰδιπόδου. Dorville ad Char. p. 240.

2 Salmasius de Hellenist. p. 152. Bentley Opusc. Philol. p. 380.

3 Per esempio πέφρικαν, ἐσχάζοσαν in Licofrone.

Digitized by Google

e dagli scrittori del Nuovo. Esso fu denominato il Greco Ellenistico. Oltre a questi, sorsero scrittori, segnatamente dopo l'età degli Antonini e di Adriano, che posero opera diligentissima nel formarsi un fiorito stile, epperò imitavano gli autori Attici talora anche nei loro difetti e particolari solecismi [1]. A questa scuola appartengono Dione Crisostomo, Aristide, Libanio, Filostrato, Eliodoro, Longo, Eliano ec. come anche Temistio, e Luciano, i quali meritamente tengono il primo grado. Questi chiamansi Retori per riguardo alla loro maniera; Sofisti perchè trattarono d'ogni materia; ed Atticisti in grazia del loro stile. (Ἀττικισταὶ, Ἀττικίζοντες. [2])

---

1 Οἱ σολοικίζοντες Ἀττικῶς Lucian. Pseudos. T. IX. p. 224. Bip. Bentley Opusc. Philol. p. 326. sq.

2 H. Steph. App. de Dial. p. 241—247. Koen ad Greg. p. 27.

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLE LETTERE

E

DELLA LORO PRONVNZIA.

§. 10. La Lingua Greca ha le ventiquattro seguenti lettere.

Segno	Pronvnzia		Nome		Val. Numerico [1]	
	Reuchlin.	Erasm.	Reuchlin.	Erasm.		
A α		a	alpha		1.	
B β		bh	bita, beta		2.	
Γ γ		g	gamma		3.	
Δ δ		dh	delta		4.	
E ε		e	epsilon [2]		5.	
Z ζ		z	zita, zeta		6.	7 [3]
H η		i, e	ita, ēta		7.	8
Θ ϑ θ		th	thita, theta		8.	9
I ι		i	iota		9.	10

1 Le lettere numerali sono segnate con un tratto superiore α'. Le migliaia con un tratto inferiore, come $,\alpha$ 1000, $,\beta$ 2000.

2 L' ἓ ψιλόν, e l' ὖ ψ. (tenue, non aspirato) furono per avventura denominati per distinguerli dall' H (che era l'antica forma dello spirito aspro, e come vocale era anche espressa dall' ε) e dall' υ antico segno del digamma, altra specie d'aspirazione, quindi l' ο fu posto invece dell' ου. Vedi Salmasio ad Inscr. Herod. p. 30.

3 Il numero 6 si esprime col ς.

Digitized by Google

40					
K	$\varkappa$	ck	kappa	10.	20 [1]
Λ	λ	l	lambda	11.	30
M	μ	m	my	12.	40
N	ν	n	ny	13.	50
Ξ	ξ	x	xi	14.	60
O	o	ŏ	o $\mu\iota\varkappa\rho\grave{o}\nu$ parvum	15.	70
Π	π	p	pi	16.	80 [2]
P	ϱ ρ	r	rho	17.	100
Σ	σ ς	s	sigma	18.	200
T	τ 7	t	tau	19.	300
Υ	υ	y	ypsilon [3]	20.	400
Φ	φ	ph	phi	21.	500
X	χ	ch	chi	22.	600
Ψ	ψ	ps	psi	23.	700
Ω	ω	ō	o mĕga	24.	800 [4]

§. 11. *Osserv.* 1. I vari caratteri per segnare lo stesso elemento di scrittura si usano promiscuamente, tranne il σ, ed il ς. Però che il σ si usa nel principio delle parole e delle sillabe; come pure nel fine delle sillabe, quando queste non terminano una distinta parte d'un vocabolo composto, come *θάλασ-σα*, *μέλισ-σα*. Laddove il ς si adopera in fine delle parole, ed anche, secondo l'uso recente, in fine delle sillabe, quando con esse termina la particella o la voce, che componesi con un'altra, onde formare un solo vocabolo, come *δυσμενὴς*, *εἰσφέρω*, *προσεῖπον*; nè altrimenti in latino scrivesi *respublica*, e

---

1 *κα'* 21. *κβ'* 22 ec.

2 Il numero 90 si nota colla figura ς, ovvero σ.

3 Vedi più sopra la nota 2.

4 Il numero 900 si segna colla figura ϑ.

Digitized by Google

non già *respublica* [1]. Nelle antiche edizioni il σ sta sempre nel mezzo delle voci. Se non che in una parola, di cui siasi troncata l'ultima vocale, si adopera il σ seguita dall'apostrofo, come ὡς εἰποῦσ', ὑπὸ πόντον ἐδύσατο.

§. 12. *Osserv.* a. L'antico alfabeto Greco aveva le sole 16 lettere seguenti α β γ δ ε ι κ λ μ ν ο π ρ σ τ υ, le quali, come è tradizione, furono da Cadmo portate dalla Fenicia, epperò chiamansi γράμματα Καδμήϊα *Herodot.* V. 59, Φοινικήϊα *id.* 58, Φοινίκια, ovvero Φοινικικά. A queste Simonide di Ceo, ed Epicarmo Siciliano, nel sesto e quinto secolo prima dell'era Cristiana, aggiunsero le altre ϑ ζ φ χ, e ξ ϰ ψ ω. I Joni furono i primi, che adottarono tutte le 24 lettere, dopo questi i Samii, dai quali le ebbero gli Ateniesi; tuttavia egli non fu se non dopo la guerra del Peloponneso, sotto l'Arconte Euclide (Olimp. 94. 2. av. Cr. 403) che esse furono adoperate nei pubblici atti. Quindi è, che le 24 lettere furono anche denominate Ἰωνικὰ γράμματα, e le 16 Ἀττικὰ γράμματα [2]. Prima di tal tempo, invece di ϑ, φ, χ scrivevasi ΤΗ, ΠΗ, ΚΗ (l'Η segnando l'aspirazione [3]) invece di ζ ΣΔ, invece di ξ ΚΣ, ovvero ΧΣ, oppure ΓΣ, invece di ψ ΒΣ, ovvero ΠΣ, invece dell'η e dell'ω, adoperavasi ε od εε come δέελος per δῆλος. *Il.* χ. 466, ed ο. Gli Eoli conservarono l'antica ortografia [4].

---

1 Wolf. Praef. ad Hom. Odyss. a. 1794 p. VIII. sg. = Questa è una arbitraria maniera inventata dai Tedeschi, che non ha fondamento nè negli antichi Codici, nè nelle prime edizioni. Gli Inglesi non l'hanno ancora accettata, e molto meno l'adottammo noi Italiani. PEY.

2 Fisch. ad Well. Gr. I, p. 4—14. Wolf. Prolegom. ad Hom. p. LI sq. inpr. p. LXII. sq.

3 Fisch. l. c. p. 147.

4 Greg. p. 288. §. 39. p. 290 §. 44. Muret. V. L. XVIII, 1.

Digitized by Google

(Circa alla denominazione γράμματα Φοινικικὰ lo Scoliaste di Dionisio Trace p. 782 ed. Bekker enumera le fantastiche teorie proposte dagli antichi grammatici per dichiararla. BLOMF.)

§. 13. Le 24 lettere si dividono in 17 consonanti, e nelle 7 vocali α ε η ι ο υ ω. Le consonanti si distinguono nella maniera seguente:

1. Per la loro pronuncia, in
   a. Liquide (*liquidae*) perchè fluidissime quasi al paro delle vocali, onde chiamansi ἡμίφωνα *semisonantes*, λ μ ν ρ σ.
   b. Mute, ἄφωνα, e queste di nuovo si suddividono in;
   α. Aspirate (*aspiratae*, δασέα) φ χ ϑ.
   β. Tenui (*tenues*, ψιλά) π κ τ.
   γ. Medie (*mediae*, μέσα) β γ δ.
2. Per il valore loro, in semplici, e doppie: le doppie sono,
   a. ζ per σδ (secondo altri per δσ) [1]. Gli Eoli ed i Dori conservarono σδ.
   b. ξ per γσ, κσ, χσ.
   c. ψ per βσ, πσ, φσ.

Osserv. Queste lettere doppie generalmente si adoprano invece delle lettere semplici, che loro corrispondono, salvochè dove le due lettere semplici appartengono a due differenti parti d'un vocabolo composto;

Valcken. ad Eurip. Phoen. p. 260. 688. Fisch. I, p. 25. Lennep de Anal p. 33. sq. Maitt. p. 164. (Vedi anche Diomede schol. ad Dionys. Thr. p. 780. ed. Bekker, Villoison Anecd. Graec. II. p. 122. Prolegom. p. V. not. Valckenaer ad Iliad. X. p. 55. BLOMF).

1 Fisch. I, p. 144.

Digitized by Google

e, g. ἐκσεύω, e non ἔξεύω. Tuttavia scrivesi Ἀθήναζε per Ἀθήνασδε.

3. Per l' organo, con cui si pronunciano, si distinguono in labiali β μ π φ ψ, in palatine γ κ ξ χ, ed in linguali δ ζ θ λ ν ρ σ τ; del che vedine l' applicazione nel §. 64.

§. 14. Quando due vocali si pronunziano con un solo suono, formano un dittongo δίφθογγος. I dittonghi sono:

1. Proprii, che hanno amendue le vocali brevi αι, ει, ευ, οι, ου.
2. Improprii, che hanno la prima vocale lunga ᾳ, ῃ, ηυ, ῳ, ωυ. [1]
3. Αυ ed υι, che secondo la varia loro derivazione hanno od amendue le vocali brevi, ovvero la prima lunga. [2]

Della Pronunzia.

§. 15. Nella Germania due sono le maniere di pronunciare le vocali ed i dittonghi Greci. L' una fu introdotta dal Reuchlin, e coincide colla pronuncia dei Greci moderni; secondo questa η ει οι suonano *i*, αυ *af*, αι *e*, ευ *ef*. L' altra fu introdotta da Erasmo; questa dà all' η il suono d' *e* lungo, ed ai dittonghi un doppio suono, talchè ει si pronuncia *ei*, οι *oi*, αυ *au*, ευ *eu*. Questa ultima è da preferirsi per la sua chiarezza.

(La controversia della pronuncia è interminabile. Si può consultare Havercamp *Sylloge Scriptorum qui de linguae Graecae vera et recta pronuntiatione commentarios*

---

1 Gli antichi usando le lettere maiuscole, scrivevano il ι *subscriptum* come una lettera regolare ΤΩΙ ΛΗΙΣΤΗΙ τῷ λῃστῇ.

2 Vedi Hermann de em. rat. Gr. Gram. p. 49 sg.

Digitized by Google

reliquerunt, ed anche Joh. Rodolf. Wetsteuii *Orationes Apologeticae Amstel.* 1681. Morhof. *Polyhistor* l. p. 787. Scaligeri *Opusc.* p. 130. Baro a Locella ad *Xenoph. Eph.* Index v. *Iotacismus*. BLOMF. veramente interminabile è questa quistione. Come mai risapremo noi con qual suono uscissero dalla bocca di Demostene le sue alate parole? Chi ha senno si profonda nello studio della lingua medesima. PEY).

Il modo, col quale i Romani esprimevano alcune vocali, ci mena a formare probabile conghiettura della pronunzia de' Greci. Così l' *η* è sempre espresso dal latino *e* lungo, Σειληνός *Silenus*, Ἀθῆναι *Athenae*; a vicenda l' *e* lungo dei Romani viene espresso dai Greci coll' *η* *Plut. Rom.* 21. τὸ στέρεσθαι οἱ Ῥωμαῖοι χάρηρε (*carere*) ὀνομάζουσιν. Anche l' *α*, che i Dori usavano per l' *η*, e l' *εε* od *ε* adoperato nella antica ortografia per l' *η*, hanno maggior relazione all' *e* lungo, che non all' *ι*. Dalla pronunzia di alcune nazioni, come, ad esempio, da quella dei Beoti, i quali cambiavano l' *η* in *ει* per testimonianza di alcune iscrizioni [1], non si può inferire, che l' *η* valesse *ι*, poichè, se gli antichi pronunziavano a questo modo, non avrebbero proposta questa Beotica pronunzia dell' *η* per *ει* come una particolare singolarità. In altri casi, quando l' *η* e l' *ει* si scambiano, allora l' *η* nasce dall' *ηϊ*, e questo da *εϊ* *ει*. Almeno da λέϊτος venne il Jonico λήϊτος, quindi l'Attico λητουργεῖν, che comunemente scrivesi λειτουργεῖν. [2]

§. 16. Assai più dubbia ella è la pronunzia dei dittonghi *αι*, *ει*, ed *οι*. Non solamente i Latini esprimevano l' *αι* per *æ*, come Μοῦσαι *Musæ*, ed i Greci scrivevano Αἴλιος

1 Maittaire p. 168. c.
2 Pierson ad Moer. p. 252.

Digitized by Google

per *Ælius*; ma nell' Epigramma 30 di Callimaco, l'Eco alla parola γαιχί risponde colla ἔχει, quindi confermasi, che l'*αι* valesse *æ*. Ma dacchè i Beoti cambiavano la terminazione *αι* nel partic. pres. pass. λεγόμεναι, ποιούμεναι nell'*η* dicendo λεγόμενη, ποιούμενη (secondo Eustazio p. 365, 28), ne segue, che coloro, i quali così segnavano quella pronunzia, volevano per tal modo mostrare la differenza, che passava tra la pronunzia Beotica e la loro propria, e che l'*αι* pronunziavasi certamente dai Beoti come *η*, od *æ*, ma non già da tutti i Greci. [1] La stessa conseguenza ricavasi dalla pronunzia Eolica θναίσκω, μιμναίσκω per θνήσκω, μιμνήσκω; e la pronunzia Jonica θεῆς per θεαῖς nasce principalmente dalla preferenza, che i Joni davano all'*η* sull'*α*. 2.° Se presso ai Greci l'*αι* valeva *æ*, la contrazione od il cambio in *ᾳ* od *α* sarebbe stato troppo rimoto, e. g. κλάειν, ᾄδης, *ἀεί*. Quindi possiamo conchiudere, che nel dittongo *αι* dominava principalmente il suono di *a*, e che pronunziavasi come *aï* ma in una sola sillaba, come fassi chiaro dalla dieresi παΐς (vedi §. 27), ed è dimostrato da Quintiliano I. 7. 18. L'antica ortografia latina scriveva *Ailius*, *Caisar*, *aulai*. [2]

I Latini esprimevano l'*ει* talora coll'*e* lunga, come Μήδεια *Medēa*, Μουσεῖον *Museum*; talora coll'*i* lungo, come Ἰφιγένεια, εἰκών *Iphigenīa*, *icon*. Gli antichi Greci pronunziavano separatamente amendue le vocali, come vedesi nei Poeti e nei Joni ὄρεϊ, Ἀτρεΐδας (vedi §. 27.) Queste deviazioni, come altresì le differenze nei dialetti diventano chiare, se noi supponiamo, che l'*ει* era pronunziato quasi *eï* distintamente bensì, ma in una

1 L'Hermann de em. rat. p. 52 ne deriva parecchie conseguenze.
2 Vedi Gesner e Spalding al cit. l. di Quintil.

Digitized by Google

sola sillaba, così che, secondo i vari dialetti, quando l'*e*, e quando l'*i* più chiaro e spiccato si sentisse.

§. 17. Che l'*οι* valesse *i* pare si può raccogliere dall'equivoco λοιμὸς e λιμὸς presso Tucidide II. 54. Ma questo equivoco può anche essere stato cagionato non così dal suono affine dell'*οι* ed *ι*, quanto da tutta la somiglianza dei due vocaboli, e dalla corruzione facilmente introdottasi dall' orale tradizione. Se l'*οι* non si fosse nella pronunzia differenziato dall'*ι*, le due voci, che si incontrano in Esiodo Εργ. 241. λοιμὸν ὁμοῦ καὶ λιμόν, non si sarebbero distinte, per lo meno in quel tempo, in cui i poemi non ancora scritti conservavansi soltanto per la tradizione, che li recitava. L'*οι* formossi principalmente da *οϊ*, come *οἷς*, *οἱός* da *ὅϊς*, *ὅϊός*, ed i Latini lo rappresentarono con *oe* — Αυ ed *ευ* probabilmente avevano il suono di *au* ed *ey*, sì perchè questi due suoni sono talora separati; e sì ancora perchè *ef* ed *af* sarebbe un suono sì aspro, di cui niun altro esempio se ne incontra nella lingua Greca, e. g. *nafs*, *Orfefs*, *pepaidefntai* per ναῦς, Ὀρφεύς, πεπαίδευνται; ed ultimamente perchè in Latino, venendo i due dittonghi seguiti da una vocale, ed espressi con *av*, *ev*, l'*a* e l'*e* vi sono sempre lunghi, e. g. *Evander* Εὔανδρος, *Agave* Ἀγαυή, il che non sarebbe, se *αυ* ed *ευ* non fossero dittonghi. Tale è poi l'ordine, nel quale le vocali ed i dittonghi disporre si possono, procedendo gradatamente dalla più larga alla più stretta apertura della bocca.

Vocali.		*Dittonghi.*	
1. *η*	2. *α*	*αι*	*οι*
3. *ε*	4. *ι*	*αυ*	*υι*
5. *ο ω*	6. *υ*	*ει*	*ου*
		ευ ed	*ηυ*

Digitized by Google

Osserv. Non si può accuratamente determinare la differenza tra *ευ* ed *νυ*. Pare che essa fosse minima, giacchè scrivesi ugualmente *εὐτύχει* ed *νὐτύχει*; benchè la delicatissima pronunzia degli Attici abbia distinti quei due suoni.

§. 18. Seguono alcune osservazioni sulla pronunzia delle consonanti.

1. I Greci moderni pronunziano il *β* come un *b* aspirato *bh*, o meglio come un *v* con un sibilo fra i denti, quale era probabilmente la pronunzia degli antichi, giacchè essi segnarono il latino *v* col *β* ovvero *ου*, e. g. *Servius* Σέρβιος, i Dori segnavano il digamma col *β*, e sovente scambiavano a vicenda il *φ* ed il *β*.

2. Il *γ* avanti un altro *γ*, ed avanti ogni altra consonante pronunziavasi come *n*, ovvero *ng*, e. g. ἄγγελος, ἐγκαρτερεῖν, ἐγχρίω. Talora così scrivevasi *συνκλήτου*, *συνχωρήσωσι*, *λανχανόντων*, *ἐντυνχάνωσι*, *Marm. Oxon.* IV. l. 10. CLXXIV. l. 8. III. l. 54. CLVI. l. 7. *Dorv. ad Charit.* p. 317.

3. Il δ ed il ϑ si pronunziano dai Greci moderni con una aspirazione minore nel δ, e più forte nel ϑ; quest'ultimo corrisponde esattamente nella sua pronunzia al *th* Inglese. Che tale fosse pure il suono del ϑ anticamente, dimostrasi dal *σ*, che in sua vece sostituivano gli Eolo-Dori, e. g. *σιὸς* per ϑεός. È probabile, che coi moderni concordassero pure gli antichi Greci nella pronunzia del δ con un po' d'aspirazione; donde fu, che il δ del tempo presente si cambiò in *σ* nel futuro.

4. Lo ζ essendo composto delle due *σδ* suona come la *s* aspra nelle voci francesi *aise*, *muse*.

5. Il *ι* è soltanto vocale, non mai consonante *j*,

Digitized by Google

quantunque in Latino posto fra due vocali diventi *j*. Αἴας *Ajax*, Τροία *Troja*.

6. Il κ sempre vale *k*, e. g. Κικέρων. Il τ vale sempre *t*.

7. Il σχ pronunciavasi come *sch*, ovvero *sc*, giacchè il σκ ne tiene sovente le veci.

Degli Spiriti.

§. 19. Agli elementi della scrittura appartengono altresì gli spiriti, *spiritus*, ovvero fiati, dei quali l' uno è tenue e lene (*spiritus lenis* πνεῦμα ψιλόν), e l' altro aspro (*spiritus asper* πνεῦμα δασύ, ovvero *h*). Tutti i vocaboli principianti da vocale non pronunziati con fiato aspro hanno lo *spiritus lenis* sulla prima lettera; però che ogni parola cominciante da vocale in nissun altro modo può distinguersi dalle lettere precedenti, se non col ripigliare il fiato dai polmoni con moderato sforzo. (Lo stesso è nella lingua Tedesca in quanto alle parole composte, nelle quali e. g. *ent-erben* suona diversamente da *enterben*). Gli antichi non meno dei moderni Tedeschi disgiungevano le parole composte, ed alla metà adoperavano lo *spiritus lenis* [1]. Lo *spiritus asper* si pone sopra tutti gli υ e ρ in principio di parola. Se due ρ si conseguono, il primo piglia lo *spiritus lenis*, il secondo lo *spiritus asper*, e. g. ἄῤῥητος, Πύῤῥος. Nei dittonghi lo spirito si pone sulla seconda vocale, Εὐριπίδης οἶος. Anche in mezzo alla parola gli antichi ponevano sopra il vocabolo componente lo spirito aspro, da cui nell'uso semplice ne andava notato, e. gr. προςἐλεῖν. [2]

---

1 Fischer p. 242. sg.

2 Burgess Praef. ad Daw. Misc. Crit. p. XIV. Brunck ad Aesch. Prom. 438. Aristoph. Lys. 551. Villoison Proleg. ad Il. p. 2. Schweigh. ad Ath. t. V. p. 195. sq.

Digitized by Google

Osserv. L' antico segno dello spirito aspro era H. Questo fu quindi tagliato in due, e ⊦ segnò lo spirito aspro, e ⊣ lo spirito tenue, Fischer p. 238. sq. Così troviamo nelle più antiche edizioni Greche. Gli spiriti furono introdotti dai grammatici Alessandrini due secoli prima dell' Era Cristiana.

(Lo spirito tenue fu una invenzione dei Grammatici; egli vi sta solo per notare la mancanza dello spirito aspro. Questo era usato dagli antichi, non già il primo. Nel marmo Sigeo contemporaneo alla guerra del Peloponneso noi troviamo HEPMOKPATOC ed anche HOIΔE. Quando gli Ateniesi cominciarono ad usare le lettere Joniche, l' H fu diviso, e la prima metà ⊦ notò lo spirito aspro. L' altra metà fu in tempi più recenti adottata dai Grammatici per segnare lo spirito tenue. I Dori prefiggevano lo segno ⊦ a parole, che comunemente non pigliano lo spirito aspro, come ⊦OKTΩ, vedi Taylor *Marm. Sandv.* p. 45. Il carattere Greco H manifestamente coincide coll' ח degli Ebrei sì nella figura, che nelle sue proprietà. BLOMF).

§. 20. Pare, che l'antica lingua Greca non avesse lo spirito aspro, almeno gli Eoli non lo usavano [1]; e questo, come pure ogni altra lettera aspirata, raramente incontrasi nel dialetto Jonico. Quindi ἄλτο da ἄλλομαι, ἵκμενος da ἱκνέομαι, ἠέλιος per ἥλιος. Ma ogni parola cominciante da vocale era pronunziata dagli antichi con tale aspirazione, che pendeva al *W* Tedesco, ed era segnata sovente col β, ovvero υ, ed anche col γ [2]. A quest'uopo

1 Fischer p. 153. 246.

2 Che tal fosse l' antica pronunzia Greca lo afferma Dionigi d' Alicarn. Antiq. R. T. I. p. 16. 22. Vedi gli interpreti ad Hesych. I. p. 818, 26.

Digitized by Google

fu inventata la figura di un doppio Γ, cioè F, onde ebbe nome *digamma*, chiamato dipoi *Eolico*, perchè gli Eoli sopra ogni altra tribù mantennero maggiori vestigi della lingua originale. Così gli Eoli scrivevano, o pronunziavano Fοῖνος, Fελέα *Velia* (poichè i latini hanno espresso il digamma col *V*). Egli ponevasi eziandio fra due vocali per evitare l'iato, come ναῦς, ναFος *navis*; οFις *ovis*; αιFων *aevum*; αFορνος *avernus*; βοFος *bovis*. Talora si segnava coll'υ; donde ebbero origine ναύς, ἀυήρ, ἀυώς, per ναός, ἀήρ, ἀώς cioè ἠώς; χέω, χεFω, χεύω (donde il futuro χεύσω); θέω, θεFω, θεύω (onde il fut. θεύσομαι) e dalla forma primigenia ἐλάω vennero ἐλαFω, ἐλαύω, ed ἐλαύνω, così pure κάω, καFω, καύω, onde il fut. καύσω; πλέω, πλεFω, πλεύω, quindi il fut. πλεύσω [1]. I Dori invece del F adoperavano il β, come in θάβακος, per θάακος, θάκος *sede*; βαδύς, βέδος, φάβος per ἀδύς, ἔδος, φάος [2]. Gli Eoli, i Lacedemoni, ed altri lo usavano altresì avanti il ρ, quindi βρόδον, βρυτήρ, βράκος ci furono tramandati come Eolici invece di ῥόδον, ῥυτήρ, ῥάκος [3] [4].

(Il digamma non era frapposto fra due vocali per evitare l'iato, siccome l'autore suppone; ma era una lettera regolare costitutiva del vocabolo tralasciata poi nel progresso del tempo per amor di dolcezza; così i Francesi scrivevano e pronunziavano la *s* in *prestre*, *coste*, e simili, mentre ora non è più elemento nè di scrittura, nè di pronunzia. BLOMF.)

---

1 V. Dawes Misc. Crit. Praef. p. XXII. e *pass.* Koen ad Greg. p. 162. Heyne Obs. ad Hom. T. VII. 708. sq. Fisch. p. 239. sq.

2 Vedi Hemsterh. ad Hesych. T. I. p. 1670.

3 Greg. p. 270. et Koen. Valck. ad Theocr. Adon. p. 317.

4 Se gli antichi Joni, e particolarmente Omero ed Esiodo usassero il digamma, vedi §. 50.

Digitized by Google

Varietà dei Dialetti in quanto alle sole lettere.

§. 21. I Dialetti si distinguono l'uno dall'altro nell'uso delle lettere, nel modo di unire insieme più lettere, nelle forme dei nomi e dei verbi, in alcuni vocaboli particolari, nella costruzione, e nelle frasi, e generalmente nello stile. Quì soggiungeremo le principali differenze riguardo alle sole lettere; si noti tuttavia, che questi scambi non sono generali, ma solo particolari in certe circostanze, il che vuolsi imparare coll'uso.

1. Le vocali *α* ed *ε* sovente si scambiano, e. g. i Joni dicono *τέσσερες* ed *ἔρσην*, invece delle Attiche forme *τέσσαρες* ed *ἄρσην*. I Joni ed i Dori amano particolarmente di porre l'*ε* prima e dopo *λ* e *ρ*, dove gli altri dialetti hanno l'*α*, e. g. Jon. Dor. *ὕελος*, Att. *ὕαλος* [1]. Al qual uso in parecchi casi si accosta anche l'Attico e. g. in *λεώς* (Jon. *Herodot.* 1. 22. Dorico *Pindar.* 9,100, ed Attico), che comunemente dicesi *λαός* [2]. Invece della terminazione verbale *άω*, i Joni ed i Dori in parecchi casi usano *έω*, e. g. *ὀρέω*, *φοιτέω*, *θηέομαι*, che in Attico diconsi *ὀράω*, *φοιτάω*, *θεάομαι* [3]. Inoltre i Joni ed i Dori in parecchi casi amano l'*α* dove gli Attici hanno l'*ε*, e. g. *τάμνειν*, *μέγαθος*, che per conto di analogia meglio si accorda con *μέγας*, Atticamente *τέμνειν*, *μέγεθος*; Dorico *ὄκα*, *τόκα*, Attico *ὅτε*, *τότε* [4]. Parimenti gli Eoli dicono *λεγόμεθεν*, *τυπτόμεθεν* invece di *λεγόμεθα*, *τυπτόμεθα*, ed il Latino *pellex* formossi dalla Eolica pronunzia della voce *πάλλαξ*.

---

1 Hemsterh. ad Th. M. p. 862.
2 Koen ad Greg. p. 17.
3 Fischer p. 56 sq. Koen ad Greg. p. 183. 7.
4 Fischer p. 71. Koen ad Greg. p. 138.

Digitized by Google

§. 22. A ed *η*. Più sopra osservammo, che il Dialetto Dorico principalmente distinguesi dal Jonico e dall'Attico per l'uso frequente dell'*α*, dove gli altri dialetti hanno l'*η* (v. §. 4). Ma però non si dee credere, che i Dori sempre usassero l'*α* per *η*. Essi dicevano *τίθημι* non *τίθαμι* [1]: essi lo lasciavano pure sussistere nei congiuntivi degli Aor. 1. att. pass. med. dei verbi in *εω*, *αω*, e. g. *δαλήσατο Theocr.* 9. 36. *σιτήθην ib.* 26: ma *τίμασε Pind.* Ol. 9, 105. ec. [2]; così anche nelle seconde e nelle terze persone delle terminazioni passive in tutti i casi. Dall'altra parte l'uso dell'*η* era Jonico. Gli Attici tennero la via del mezzo fra questi; quando una vocale od un *ρ* precedeva l'*η* Jonico, essi ponevano *α*, tranne pochi casi, e. g. *αἰθρη*, *ἀθάρη*, *γεωμέτρης*; invece del dittongo *ηυ* essi ponevano *αυ*, eccetto il caso dell'aumento ec. e. g. Jon. *σοφίη*, *Ἥρη*, *πρῆγμα*, *νηῦς*; Attico *σοφία*, *Ἥρα*, *πρᾶγμα*, *ναῦς*. Però le forme *κυναγὸς*, *ὀπαδός*, provennero dal Dorico, invece di *κυνηγὸς*, *ὀπηδός* [3]. Tuttavia gli Attici conservarono l'*η* Jonico nell'Aor. 1. dei verbi in *αίνω*, *ἐσήμηνα*, *ἐμίμνα*, *ἐῤῥύπηνα* [4]. In altri casi il Jonico ed il Dorico concordano, mentre l'Attico da essoloro dissente, così nella contrazione dell'*αε* ed *αει* in *η* ed *ῃ*, e. g. *ὁρῆτε*, *ὁρῇ* per *ὁρᾶτε*, *ὁρᾷ*; ma gli Attici conservano l'*η* nei verbi *ζῆν*, *πεινῆν*, *διψῆν*, *χρῆσθαι*. v. 5. 52.

A ed *ο*. Invece di *στρατός*, *παῖς*, *πραῦς* gli Eoli dicono *στρότος*, *πόϊρ* (*puer*), *προῦς* (*προϝύς probus*). Così

---

1 Koen ad Greg. p. 101.

2 Schol. Theocr. 1. 112. et Valcken.

3 Valcken ad Eurip. Phoen. p. 8. ad Hippol. p. 282. Comp. Dorvill. ad Charit. p. 240.

4 Fischer I. p. 61.

Digitized by Google

i Dori usano τέττορες per τέτταρες, che trovasi eziandio in Esiod. εργ. 696. Lo stesso fanno pure gli Attici in alcune parole, e. g. ὀσταφίς per ἀσταφίς [1].

Osserv. Tal mutazione dell' α in ο conservasi anche in alcune forme comuni a tutti i dialetti, e. g. κτείνω, fut. κτενῶ, Aor. ἔκτανον, Perf. ἔκτονα. στέλλω, στελῶ, Aor. ἔσταλον, ἐστάλην, Perf. ἔστολα, donde στόλος. (Queste sono mutazioni appartenenti a niun dialetto, ma bensì alle formazioni de' verbi. BLOMF).

A ed υ si scambiano in γλάφω e γλύφω. Così gli Eoli dicono πέσσυρες e πίσυρες invece di τέσσαρες, cambiando il τ in π, come trovasi pure in Omero. Od. ε'. 70. [2]

§. 23. A ed ω. I Joni invece di ζάω, ἠβάω usano le forme ζώω, ἠβώω. Così anche ταϋτῶ Dorico per ταυτοῦ, ossia τοῦ αὐτοῦ [3]. Invece di κράζω gli Attici scrivono κρώζω. Gli Eoli ed i Dori principalmente adoperano l' α per l' ω nei genit. plur. dei nomi sostant. femminini τᾶν Μοισᾶν e Μωσᾶν per τῶν Μουσῶν [4]. Parimenti φυσᾶντες, διαπεινᾶμες, πρᾶτος invece di φυσῶντες, διαπεινῶμεν, πρῶτος.

E ed η. In luogo di βασιλέος, ovvero βασιλέως, βασιλεῖ, βασιλέες, e di pari terminazioni in simili forme, i Joni ed i Dori dicono βασιλῆος, βασιλῆϊ, βασιλῆες, τοχῆες; gli Attici conservarono queste due ultime forme, escludendone l' ε, onde sia βασιλῆς, τοχῆς [5]. Per tal modo ἀηδὼν fu formato da ἀειδών [6]. Invece di λέγειν, φιλεῖν, χειρός, κεῖνος, gli Eoli ed i Dori dicono λέγην, φίλην,

1 Fischer p. 62. sq. Koen ad Greg. p. 215.
2 Fischer p. 54.
3 Koen ad Gregor. p. 108.
4 Fischer p. 106. Koen ad Greg. p. 85, 40.
5 Brunck ad Soph. O. T. 18. Fischer p. 111.
6 Fischer p. 111.

Digitized by Google

χηρός, κῆνος (τῆνος) [1]. Non pertanto i Joni scrivono ἔσσων, per ἧσσων comune agli altri dialetti, ed ἔσαν per ἦσαν. [2].

(E, H, EI erano anticamente espressi con un solo elemento di scrittura, come pure O, Ω, OΥ. Vedi Kidd a Dawes Misc. Cr. p. 32. Quindi Omero cambiava la quantità di queste vocali, secondo che l'*ictus* cadeva, o non cadeva sopra esse, e. g. Il. I. 406. ΛΕΙΣΤΟΙ ΜΕΝ ΓΑΡ ΤΕ ΒΟΕΣ ΚΑΙ ΓΙΠΠΙΑ ΜΕΛΑ. 408. ΑΝΔΡΟΣ ΔΕ ΠΣΥΚΗΕ ΠΑΛΙΝ ΕΛΤΗΕΝ ΟΤΕ ΛΕΙΣΤΕ. Così ἄρτιπος per ἀρτίπους Il. I. 405. BLOMF).

§. 24. E ed ι. Ἑστία Attic. ἱστίη Jon. Quindi le antiche forme ἴσχω, ἴσπω per ἔχω, ἔπω. Le enclitiche δε, γε affisse agli articoli e pronomi diconsi Atticamente δι, γι, e. g. ὁδί, ταδί, ταυταγί, τουτογί [3]. Invece di Θεὸς gli Eoli ed i Dori dicono σιός, cambiando anche il Θ in σ. Questo uso dell'ι per ε si conservò particolarmente negli idiomi Eolici, i quali in luogo di ἐν dicono ἰν, Lat. *in*; epperò il Latino *intus* deriva da ἐντός [4]. I Dori, ma sopra tutti i Lacedemoni, ed i Greci di Sicilia e d'Italia cambiano l'ε dei verbi in ἐω in ι; quindi essi usano ιῶ contratto da ιάω invece di ἐω. Così ἐπαινιῶ *Aristoph. Lysist.* 198. μογιῶμες, λυχνοφοριῶντες ib. 1001. 2. per μογέομεν, λυχνοφορέοντες. Così negli altri dialetti le forme κατηφιῶ, ἀκηδιῶ, γειτονιῶ per κατηφέω, ἀκηδέω, γειτονέω [5].

E ed ο (come nell' antico latino *vorsus* e *vortex* per *versus* e *vertex*). Gli Eoli ed i Dori dicono ὄρπετον,

---

1 Fischer p. 112.
2 Fischer p. 84.
3 Koen ad Greg. p. 55, 95.
4 Voss. ad Catull. p. 331. Fischer p. 73 sq.
5 Koen ad Greg. p. 104. sq.

Digitized by Google

per ἐρπετόν, πρές per πρός [1], ἔδοντας, ἐδύνας per ὀδόντας, ὀδύνας [2]. Così i Latini da γόνυ formarono *genu* [3].

Osserv. Lo scambio dell' ε e dell' ο è più comune nei derivati, e. g. da λέγω fassi λέλογα e λόγος; da ἔχω vengono i composti αἰγίοχος, ἀστύοχος.

H e ι. Invece di ἡμέρα gli antichi dicevano ἰμέρα al dir di Platone *Cratyl.* 31. Così ἠδὲ leggesi con altra forma ἰδὲ presso Omero.

H ed ω. Il lago Μαιῶτις è detto da Erodoto con forma Jonica Μαιῆτις. Così πτώσσω e πτήσσω [4].

H ed αι si scambiano presso gli Eoli, i quali dicono θναίσκω, μιμναίσκω per θνήσκω, μιμνήσκω [5].

H, ει, ed ευ. I Beoti discendenti dagli Eoli dicono τίθειμι, ἵστειμι, ἀδικειμένος, Θεῖβαι, per τίθημι, ἵστημι, ἀδικημένος, Θῆβαι, donde il perfetto τέθεικα da τίθημι per τέθηκα, ed εἰμὶ per ἠμὶ (donde l'imperfetto ἦν) sono adottati nel dialetto comune, e μεὶς per μὴν usato da Omero e da altri. Quindi derivano le forme Doro-Eoliche ἐπόεισεν, δεείσῃ per ἐποίησεν, δείσῃ [6]. Gli Eoli cambiano la terminazione ης dei nomi proprii in ευς [7].

H ed ο nei composti, e. g. πυρηφόρος per πυροφόρος; θεντόκος, χρανααπέδος, Πυληγενής, per θεοτόκος, χραναόπεδος, Πυλογενής [8].

O ed υ, e. g. ὄννμα Eolico per ὄνομα; ὑμοίως *Theocr.* 29. 20. *ed. Valck. Branck.* στύματος *ib.* 25. Quindi

---

1 Koen ad Greg. p. 274.
2 Koen ad Greg. p. 281.
3 Fischer p. 75. 97.
4 Fischer p. 85.
5 Fischer ibid.
6 Koen ad Greg. p. 30.
7 Fischer p. 85.
8 Fischer p. 97 sq.

Digitized by Google

anche i composti ἐπώνυμος, συνωνυμία [1]. Così ἄγυρις in Omero ed altri sta invece di ἀγορά. Nei nomi propri terminati in αος i Dori omettono l' ο, e. g. Μενέλας *Eur. Troad.* 212.

Ω ed νϊ, che gli Eoli sogliono usare, e. g. τνῖδε per τῶδε, cioè ὧδε; μέσνϊ per μέσῳ [2].

§. 26. 2. I Joni, gli Eoli, ed i Dori invece delle vocali brevi usano i dittonghi. E. g. gli Eoli pongono αι per α nella terminazione ᾱς degli accusativi plurali, e dove deriva da ανς, e. g. ταῖς τιμαῖς, καλαῖς, μέλαις, τάλαις, τύψαις per τὰς τιμὰς, καλὰς, μέλας, τάλας, τύψας [3].

Ει per ε. Ξεῖνος, κεινὸς, εἰρωτάω per ξένος, κενὸς, ἐρωτάω. Quindi anche nell' Attico εἵνεκα, εἵσω, (Εἵνεκα non è forma Attica. BLOMF).

Ευ per ε. Εὔκηλος, δεύομαι, diconsi Jonicamente per ἔκηλος, δέομαι.

Ου per ο. Νοῦσος, μοῦνος, οὔνομα, οὐδὸς, οὖρος in Omero, Erodoto, Pindaro ec. per νόσος, μόνος, ὄνομα, ὀδὸς, ὅρος. Ma questa mutazione ha soltanto luogo nei nomi non derivati da verbi, epperò non in πόνος, στόνος, φόνος, στόλος [4].

Ου per υ è modo particolare degli Eoli e dei Dori specialmente Lacedemoni e Beoti. Κοῦνες, κοῦμα, λιγουρὸς, θουρὰ (onde ἀμπίθουρος presso Esichio), senza che però la sillaba diventi lunga [5]. Quindi ἀπεσσούα per ἀπεσσύη nell' epistola del capitano Lacedemone presso Senofonte

---

1 Koen ad Greg. p. 274. Fischer p. 98.

2 Valck. Ep. ad Röver. p. 32. Koen ad Greg. p. 169.

3 Koen ad Greg. p. 94. 282. Fischer p. 92.

4 Greg. p. 179.

5 Koen ad Greg. p. 179. Interpr. ad Hesyc. v. Γέλουτρον. Καρούνα. Herm. de em. rat. Gr. p. 7.

Digitized by Google

Hist. Gr. I. 1. 23 [1]. Quindi in Omero εἰλήλουθα per ἐλήλυθα.

Οι per ο. E. g. ποίη, ῥοιή, χροιή per πόα, ῥόα, χρόα. Quindi Atticamente dicesi ῥοιὰ [2], χροιὰ (*Aristoph. Nub.* 718, 1012, 1016, 1171) στοιά (*Aristoph. Eccl.* 672. 680 [3]).

Osserv. Questo modo di allungare la sillaba era adoperato dai Poeti per ragione del metro in molti altri casi, e. g. ἐμεῖο, σεῖο, per ἐμέο, σέο, ἠγνοίησε, per ἠγνόησε, ἀλοιᾶν per ἀλοᾶν [4].

Più sopra osservai (§. 20), che l'Eolico digamma essendosi posto tra due vocali ed espresso coll' υ, ne venne anche nei vari dialetti ευ invece di ε. Così da λάω *Hom. Hym. Merc.* 360. nacque λέω (§. 21), λεϝω, λεύω, fut. λεύσω, e quindi un nuovo verbo λεύσσω. All'incontro, le vocali brevi sovente sostituironsi invece dei dittonghi composti d' una vocale e ι, e. g. ἔταρος in Jonico, Dorico, ed Eolico [5], per ἑταῖρος. Gli Eoli particolarmente sempre rigettavano il ι del dittongo αι, quando era seguito da altra vocale, ἀρχάος, Ἀλκάος, per ἀρχαῖος, Ἀλκαῖος [6]. Lo stesso facevano gli Attici in κλάω, κάω, ἐλάα con α lungo, per κλαίω, καίω, ἐλαία [7].

I *Joni* particolarmente rigettavano il ι del dittongo ει, e. g. ἀπόδεξις, διεδέξατο, μέζον, ed anche degli aggettivi in εος, e dei femminini aggettivi in υς, ἐπιτήδεος,

---

1 Valck. ad Theocr. Adoniaz. p. 265.
2 Oudend. ad Thom. M. p. 786.
3 Pierson ad Moer. p. 338. e per l' opposto Brunck ad Aristoph. Eccl. 676.
4 Koen ad Greg. p. 135, 29.
5 Greg. p. 30. 201. 286. Fischer I. p. 94.
6 Gregor. p. 280.
7 Pierson ad Moer. p. 321. Koen ad Gregor. p. 30.

Digitized by Google

ἐπέτεος, ἰθέη, εὐρέη, δασέη, per ἐπιτήδειος, ἐπέτειος, ἰθεῖα, εὐρεῖα, δασεῖα [1]. Lo stesso usavano di fare gli Eoli ed i Dori particolarmente negli infiniti in ειν, βόσκεν, ἔλκεν, per βόσκειν, ἕλκειν. Invece di οι gli Eoli ed i Dori dicevano ο, come ποῶ, εὔνοα, per ποιῶ, εὔνοια [2]; ed anche ο usavano per ου, e. g. τὸς θεὸς, λύκος, ἄμπελος *Theocr.* IV. 11. V. 109. I Joni dicevano βόλομαι (*Od.* α'. 234. π'. 387) τρίπος, πολύπος, per βούλομαι, τρίπους, πολύπους [3].

Gli Eoli pronunziavano ciascuna vocale dei dittonghi separatamente, come gli Italiani usano oggidì, πάϊς, δάϊς, ὄϊδα, Ἀτρεΐδας, *Pind. Pyth.* II. 47. [4] Così da Γραῖος, Γράϊος, ed il Latino *Grajus*. Probabilmente questa era originale qualità del dialetto Jonico, e dell'antico Greco in generale. Almeno gli Eoli terminano in εϊ, e non in ει, il dativo dei sostantivi in ος, εος; ed i poeti Jonici usano ὀΐομαι, ὀΐω, πάϊς, ma solo quando precede una sillaba breve, che da altra breve sillaba debbe essere seguita per compire il dattilo, e. g. τῶν ἦρχ' Ἀγκαίοιο πάϊς πρείων Ἀγαπήνωρ. *Il.* β'. 609 (anche in Erodoto VI. 127. 136); nello stesso caso dicesi ἑΰ per εὖ quando l'ν è seguito da due consonanti, che lo fanno lungo, e. g. οὔς κεν ἑΰ γνοίην. *Il.* γ', 235. ἑΰθρονος [5]. I Joni segnatamente dividono il dittongo ει, ossia l'originario εϊ, in νϊ, e. g. στρατηΐη, μνημήϊον, per στρατεία, μνημεῖον; Πληϊάδης per Πλειάδης [6]. I nuovi Attici [7]

1 Gregor. p. 205. 224. ubi v. Koen. Fischer I. p. 94.
2 Koen ad Greg. p. 30.
3 Fischer I. p. 105.
4 Koen ad Greg. p. 273. Fischer p. 108.
5 Wolf. Praef. ad Il. ed. 1804. p. LXV. Ernesti ad Il. ν'. 612.
6 Koen ad Gregor. p. 173.
7 Koen ad Gregor. p. 42.

Digitized by Google

conservarono questo uso, ma posero il ι sottoscritto, κλῃδες, κλῃθρα, per κλεῖδες, κλεῖθρα. Quindi λητουργεῖν per λειτουργεῖν, vedi §. 15. Così pure i Dori, ma senza il ι sottoscritto, vedi §. 27. Anche i prosatori Jonici separavano il dittongo αυ, quando l' α aveva un duro suono, e cambiavanlo in ω, e. g. θῶϋμα, θωϋμάζω; quindi ἑωϋτοῦ, che tuttavia potè nascere dalla contrazione di ο ed α in ἑο αὑτοῦ, simile ad ἐμεωϋτοῦ da ἐμέο αὑτοῦ. Così τωϋτῶ era Dorico per ταυτοῦ [1], ossia τοῦ αὑτοῦ. Al contrario gli Attici contraevano in dittonghi tutte le separate vocali.

§. 27. I dittonghi scambiavansi eziandio colle vocali semplici; e l' uno coll' altro.

Αυ ed ω presso i Joni ed i Dori, e. g. τρῶμα e τρώϋμα per τραῦμα; ὦλκα per αὖλακα. Così anche ἑωϋτοῦ, θώϋμα, che pur dicevasi θῶμα [2].

A od ᾳ, ed ει presso i Dori, e. g. κλὰξ, ἀπόκλαξον, per κλεὶς, ἀπόκλεισον [3].

Ει ed ε, η od ῃ. Gli Eoli ed i Dori solevano l' infinito in ειν od εῖν pronunciarlo εν ed ῆν; e. g. ἀμέλγεν *Theoc.* V. 27. ἐνεύδεν *id.* V. 10. per ἀμέλγειν, ἐνεύδειν; ἐλθῆν, λαβῆν, καλῆν per ἐλθεῖν, λαβεῖν, καλεῖν; gli Eoli ἔλθην, λάβην, κάλην [4]. Questa è probabilmente la primitiva pronunzia [5]. Anche in altri casi adoperavano η per ει, e. g. κῆνος (Dor. τῆνος) per κεῖνος, χηρὸς per χειρὸς, τέλπος, οἰκῆος, θῆος per τέλειος, οἰκεῖος, θεῖος;

---

1 Koen ad Greg. p. 108.

2 Fischer p. 110. Koen ad Greg. 196.

3 Valck. ad Theocr. Id. VI. 22.

4 Greg. p. 293. sq.

5 Salmas. de l. Hellen. p. 66. Koen ad Greg. p. 136. 142. È dubbio, se ην era egualmente usato, che ειν. Valck. ad Theocr. XI. 71. (X. Id.)

Digitized by Google

ἦς, πλήων, per εἷς, πλείων [1]. Quindi ἦμεν per εἶναι in Tucid. V. 77. mentre che Timeo scrive εἶμεν. Gli Eoli cambiavano ει prima delle λ μ ν ρ σ in ε, e raddoppiavano la seguente consonante, e. g. ὠτελλὰ, ἐμμὶ, ἔμμα (quindi γέμματα, γῆμα, cioè Fέμματα, Fῆμα presso Esichio) κτέννω, φθέρρω, σπέρρω (e non φθέρω) per ὠτειλὴ, εἰμὶ, εἶμα, κτείνω, φθείρω, σπείρω [2]. Le forme Attiche βασιλῆς, ἱππῆς hanno o la stessa origine, o derivarono dalle Joniche βασιλῆες, ἱππῆες, nel qual caso esse dovrebbero essere scritte βασιλῆς, ἱππῆς.

Ει ed αι nel Jonico e Dorico; αἰ, αἴθε, per εἰ, εἴθε in Omero e Teocrito. Così le forme Doriche φθαίρω, κλαῖς per φθείρω, κλείς [3].

Ου ed ω nel Dorico e Jonico; ὦν, οὔκων in Erodoto e Teocrito per οὖν, οὔκουν; βῶλα, τὼς νόμως, τῶ ἐφάβω, Μῶσα, παιδδωᾶν negli scrittori Dorici, per βουλὴ, τοὺς νόμους, τοῦ ἐφήβου, Μοῦσα, παιζουσῶν [4]. Gli Eoli conservarono l' ο, il qual solo era negli antichi tempi usato, e. g. βολὰ, ὀρανός [5].

Ου ed οι, e. g. ὑπάκοισον per ὑπάκουσον *Theocr.* VII. 95. λιποῖσα, κατθανοῖσα, δίδοι per δίδου [6].

Ου per υ era principalmente Laconico μουσίσδεν per μυθίζειν [7].

§. 28. 3. Anche le consonanti si scambiavano l'una coll' altra, specialmente quelle, che appartenevano ad uno stesso organo, ovvero appartenendo ad organi diversi

---

1 Koen ad Gregor. p. 129. 137. Fischer p. 111. sq.
2 Koen ad Greg. p. 275. 280.
3 Koen ad Greg. p. 115. a.
4 Fischer p. 115. sq.
5 Koen ad Greg. p. 82. sq.
6 Fischer p. 117. sq. Greg p. 94. sq.
7 Valcken. ad Theocr. Ad. p. 279. c.

Digitized by Google

rassomigliavansi di pronunzia (vedi §. 4.) Eccone le principali permutazioni.

B e γ. Gli Attici chiamavano βλήχων l' erba da tutti gli altri Greci detta γλήχων. Gli Eoli ed i Dori invece di βλέφαρον usavano γλέφαρον [1], che incontrasi presso Pindaro. Così γάλανος, donde il latino *glans*, per βάλανος.

Γ e δ. Invece di γῆ gli Eoli dicevano δᾶ; donde anche nel dialetto Attico Δημήτηρ. Così i Lacedemoni pronunziavano διφοῦρα per γέφυρα [2].

Γ e κ. Come κναφεὺς e γναφεύς. Vedi *Hemsterh. ad Lucian.* T. I. p. 312.

Δ e β. Gli Eoli in cambio di δελφὶν, Δελφοὶ usavano βελφὶν, Βελφοί. Però da δὶς nacque il latino *bis* [3].

Δ e ζ. Lo ζ era Eolico, ed anche Jonico, e. g. ζορκάδες per δορκάδες in Erodoto: per διὰ gli antichi dicevano ζὰ, che gli Eoli conservarono. Quindi i composti di ζα, come ζάκορος, ζάπλουτος in Jonico [4]. Così da Ζεὺς, in Eolico Δεὺς, potè nascere il genitivo Διός, e da ἔζω il sostantivo ἕδος. In altri casi gli Eoli usavano σδ, σκ, σπ invece di ζ [5].

In luogo di ζ i Dori dicevano σδ, i Lacedemoni ed i Beoti δδ, e. g. γυμνάδδομαι, μάδδα, ὄδδει, παιδδωᾶν, per γυμνάζομαι, μάζα, ὄζει, παιζουσῶν [6].

Δ e τ. I Lacedemoni cambiavano la terminazione ιδος in ιτος [7].

---

1 Koen ad Greg. p. 16. Fisch. p. 155.
2 Hesych. 1. p. 1010.
3 Fischer p. 163.
4 Fischer p. 164. sq.
5 Greg. p. 281. e Koen.
6 Fisch. p. 169. Valcken. Epist. ad Röver. p. 72. sq. ad Theocr. Adon. p. 289. Maitt. p. 213.
7 Koen ad Greg. p. 141. b.

Digitized by Google

§. 29. Σσ e ττ. Invece di *συρίζειν* alcune tribù Eoliche dicevano *συρίσσειν*; i Beoti e gli Attici *συρίττειν*. Così *ἁρμόζειν*, Attic. *ἁρμόττειν*; *ὁπλίζω* Beot. *ὁπλίττω* [1]. Parimenti *ἑλίσσω*, *ἑλελίττω*, ed *ἑλελίζω* erano varie forme d' una medesima voce.

Θ e σ. Invece del Θ seguito da una vocale i Dori e segnatamente i Lacedemoni usavano il σ, e. g. *σιὸς* per *Θεὸς*, *μουσίδδειν* per *μυθίζειν*, *Ἀσαναία* per *Ἀθηναία*. I Joni anche sovente adoperavano *σσ* per Θ, e. g. *βυσσός* per *βυθός* [2]. Quindi è la forma Dorica e Jonica *ἐσλὸς* per *ἐσθλός*.

Θ e φ, e. g. *φὴρ* nel dialetto Eolico per *θήρ*; ed in Omero Odyss. ρ.' 221. *φλίψεται*; così *οὖφαρ* (*uber*) per *οὖθαρ*; ed in Attico *φλᾶν* per *θλᾶν* [3].

Θ e χ in Dorico, così le forme *ὄρνιχος*, *ἔξεχα*, *ἐξεύχω*, *ἴχμα*, stanno per *ὄρνιθος*, *ἔξωθεν*, *ἐξέλθω*, *ἴθμα* [4].

Λ e ν. I Dori in cambio del λ pongono il ν avanti τ e Θ [5], e dicono *ἤνθον*, *φίντατος*, *βέντιστος* per *ἦλθον*, *φίλτατος*, *βέλτιστος* [6]. Gli Attici adoperano *πλεύμων*, *λίτρον*, che altri pronunziano *πνεύμων*, *νίτρον* [7].

§. 30. M e π. *Ὄππατα*, *πέδα* sono forme Eoliche invece di *ὄμματα*, e *μετά* [8].

N e σ. Il σ era proprio degli Eoli; 1.° nella prima

---

1 Fisch. p. 169. sq. Greg. p. 67. ed ivi Koen.

2 Fisch. p. 171. Valck. Epist. ad Röver. p. 73. Koen ad Greg. p. 136, 33.

3 Fisch. p. 172. Greg. p. 289. e Koen. Valck. ad Theocr. Adon. p. 371.

4 Hemsterh. ad Hesyc. v. *ἐξεχέμεναι*.

5 Valck. ad Theocr. Ad. p. 412.

6 Fischer p. 178.

7 Fischer p. 182.

8 Fischer p. 180 sq.

Digitized by Google

persona del plurale indicativo attivo τύπτομες per τύπτομεν: 2.° negli infiniti in αειν, οειν, omettendone l' ε, αϊς, οϊς, e. g γελάϊς, χρυσόϊς, per γελάειν (γελᾶν), χρυσόειν (χρυσοῦν): 3.° in alcune altre voci e. g. αἰές per αἰὲν (ἀεὶ), μεὶς, ῥὶς, θίς, per μὴν (§. 25) ῥὶν, θίν; e viceversa ἐντὶ per ἐστί [1].

Π e κ. Gli Eoli ed i Joni usano κ per π nei vocaboli interrogativi e relativi, e. g. κότε, κῶς, κοῖος, ὁκότερος, ὁκόσοι, per πότε, πῶς, ποῖος, ὁπότερος, ὁπόσοι [2].

Πτ e σσ. Invece di ὄπτω (ὄπτομαι), πέπτω, πίπτω usasi dagli Eoli e Joni ὄσσω (ὄσσομαι) πέσσω, πίσσω [3].

I Lacedemoni ed altri cambiavano il Σ nella seguente consonante, purchè non fosse liquida; e. g. ἔττω per ἔστω, διδάκκη per διδάσκει, ἐττὰν ἐττὸν per ἐς τὰν ἐς τὸν, *Decr. Lac. c. Timoth.* in *Salm. de Hell.* p. 82. 4. Quando sta fra due vocali, i Lacedemoni, e le altre Doriche tribù sovente rigettano il σ, compensandolo collo spirito aspro, πᾶα ovvero πᾶά, *Aristoph. Lysistr.* 994. per πᾶσα, μῶα per μῶσα *ib.* 1297, παιδδωᾶν per παιζουσῶν *ib.* 1313 [5].

Il Σ sovente cambiasi in δ; e. g. ὀδμὴ per ὀσμὴ, κεκαδμένον *Pind. Ol.* I. 42. per κεκασμένον; così secondo alcuni l'ἴδμεν in Omero ed Erodoto sta per ἴσμεν [6].

§. 31. Σ e ῥ. Le tribù Eolo-Doriche sono vaghe del ῥ, così i Lacedemoni dicono ἵππορ, πὸρ, σιόρ, per ἵππος, ποῦς, θεός, πόϊρ per παῖς donde il Latino *puer*. Quindi

---

1 Fischer p. 184. sq. 119.

2 Fischer p. 190. Greg. p. 197.

3 Greg. 290. Maitt. p. 212 sq. Fischer p. 214. Valck. ad Herod. 685, 99. ad Thom. M. p. 311.

4 Valck. ad Th. Ad. p. 287. ad Phoen. p. 561. Koen ad Gr. 214.

5 Ad Hesych. T. II. p. 1294,19. Valck. ad Theoc. Adon. p. 274. Koen ad Greg. p. 137.

6 Koen ad Greg. p. 276. Fisch. 196.

Digitized by Google

nel *Decret. Laced. c. Timoth.* Τιμόσεορ ὁ Μιλήσιορ παραγινόμενορ. τὰρ ἀκόαρ. τὼρ νέωρ. Parimenti in Latino adoperasi *honor* ed *honos* [1].

Σ e ξ; in ξὺν per σὺν presso Omero, e gli antichi scrittori Attici [2].

Σ e τ. Gli Eoli ed i Dori dicono φατὶ, δίδωτι, ἔπετον, Ποτειδάν per φησὶ, δίδωσι, ἔπεσον, Ποσειδῶν; τὺ, τὲ per σὺ, σέ. Gli ultimi Attici usavano τήμερον, μέταυλος per σήμερον, μέσαυλος [3]. Così anche προτὶ, ποτὶ per πρὸς presso Omero ed i Dori [4], e viceversa σᾶτες, σὶ Dorico per τῆτες, τί [5].

Σσ, ζ, ξ. Per il doppio σσ il dialetto Eolico sovente adopera lo ζ; e. g. πλάζω, νίζω per πλάσσω, νίσσω, cioè νίπτω [6]. Ed il Jonico adopera lo ξ; e. g. διξὸς, τριξὸς per δισσὸς, τρισσός [7].

Σφ e ψ; e. g. ψὲ per σφέ. I Lacedemoni omettevano affatto il σ [8].

§. 32. T e κ. Per πότε ϙ ποτὲ, ὅτε, τότε i Dori dicevano πόκα, ὅκα (ὅκκα), τόκα; gli Eoli poi ποτὰ, ὁτὰ, τοτά [9]. (Vuolsi distinguere ὅκκα coll'ultima breve, da ὅκκα coll'ultima lunga, che sta per ὅκα κα (ὅτε κε) Theocr. IV. 68. οὔ τι καμεῖσθ', ὅκκα πάλιν ἅδε φύνται. BLOMF).

---

1 Interp. ad Hesych. v. στόρ. Fischer p. 200 sq. Casaub. ad Athen. VIII. p. 352.

2 Koen ad Greg. p. 10. Hemst. ad Lucian. T. I. p. 317. Bip.

3 Pierson ad Moer. p. 256. Fisch. 201. Hemst. ad Lucian. T. I. p. 314.

4 Koen ad Greg. p. 83. sq.

5 Koen ad Greg. p. 109.

6 Greg. p. 288. e Koen. Hemst. ad Lucian. T. I. p. 312.

7 Koen ad Greg. p. 203. Fisch. p. 203. sq.

8 Koen ad Greg. p. 116.

9 Koen ad Greg. p. 80. sq. Fischer p. 212. sq.

Digitized by Google

(Lo Sturz *ad Maitt.* p. 326, e lo Schaefer ad Gregor. p. 186. scrivono ποκὰ per ποτὲ, e πόκα per πότε. PEY).

Gli Attici introdussero il T in ἀνύτω, ἀρύτω per ἀνύω, ἀρύω [1]. In altri casi l'inserzione del τ dopo una consonante serviva per far lungo il tempo presente del verbo, e. g. τύπτω per τύπω.

T e π. E. g. σπάδιον, σπαλεὶς Dorico ed Eolico per στάδιον, σταλείς. Quindi anche σπολὰς in Attico per στολάς. [2].

Φ β e π. Per φ i Dori usavano π, e. g. ἀμπίθουρος, ἀμπιστατὴρ per ἀμφίθυρος, ἀμφιστατὴρ (quindi presso i Latini *ambidexter*, e *Poenus* da Φοῖνιξ), donde si conservarono negli altri dialetti ἀμπέχειν, ἀμπέχονον, ἀμπίσχειν ec. [3] I Macedoni usavano β, e. g. Βρύγες, Βίλιππος, Βερενίκη per Φρύγες, Φίλιππος, Φερενίκη [4]. Parimenti nell' antico Latino *Bruges* per *Phryges* Quintil. I. 4. 15.

X e κ. Μοῦκορ Dorico per μυχὸς, δέκομαι, κιτὼν in Dorico e Jonico per δέχομαι, χιτὼν [5]. D' altronde ἀτρεκὲς Dorico per ἀτρεχές [6].

Inoltre gli Eoli, i Dori, ed i Joni sovente raddoppiano le consonanti a metà delle parole, e. g. τόσσον, ὅσσον, μέσσον per τόσον, ὅσον, μέσον, il che specialmente fanno *i Poeti*. Le aspirate sono raddoppiate premettendovi le tenui affini, e. g. ὄκχος, ὀκχέειν presso Pindaro [7]. Tuttavia questo raddoppiamento si fa soltanto in certe

---

1 Gregor. p. 28.
2 Koen ad Greg. p. 167.
3 Ad Hesych T. I. p. 284. Koen ad Greg. p. 159.
4 Valck. ad Herod. p. 457. 99 ad Callim. fr. p. 39.
5 Koen ad Greg. p. 158.
6 Koen ad Greg. p. 167. a.
7 Koen ad Greg. p. 88. 136. 287.

Digitized by Google

voci, non e. g. in ἐπειδὴ, ἕτερος. I poeti Attici non si servono di tal facoltà, che nei Cori.

Gli Eoli, i Dori, i Joni, ed i poeti Attici nei Cori sovente troncano l'ultima sillaba; e. g. δῶ per δῶμα, μᾶ per μᾶτερ, *Aesch. Suppl.* 903. ὦ βᾶ (per βασιλεῦ) γᾶς παῖ Ζεῦ *ibid.* 914 [1].

Dello scambio, e della omissione di lettere per amore di Eufonia.

§. 34. I Greci nel formare le parole hanno cura particolare della Eufonia; epperò a poter loro schivano il concorso di consonanti difficili ad essere pronunziate insieme, o di specie differente, e schivano anche l'incontro di due vocali di separata pronunzia.

Nel concorso di due o più consonanti si osserva la seguente regola: = delle consonanti quelle solamente, che appartengono ad una stessa classe, sono insieme accozzate = quindi l'aspirata si unisce coll' aspirata, la tenue colla tenue, la media colla media. Che se due dissimili consonanti debbano incontrarsi, la prima si conforma alla seconda. Così da γέγραπται fassi ἐγράφθην, da τέτυπται ἐτύφθην; in ἑπτὰ ed ὀκτὼ se invece del tenue τ si pone il medio δ, allora il π ed il κ si cambiano nelle medie consonanti β e γ, come vedesi in ἕβδομος, ὄγδοος. Così ἐπιγράβδην deriva da ἐπιγέγραπται.

§. 35. Lo spirito aspro produce lo stesso effetto in composizione, poichè muta la tenue precedente nella sua aspirata; e. g. da ἐπὶ ed ἡμέρα, omesso il ι della preposizione, fassi ἐφήμερος, da δέκα ed ἡμέρα formasi δεχήμερος, da κατὰ ed εὕδω nasce καθεύδω. Che se una tenue

1 Koen ad Greg. p. 142.

Digitized by Google

precede l' aspirata, anche essa cambiasi nella sua aspirata, e. g. ἐφθήμερος da ἑπτὰ ed ἡμέρα. Tuttavia l' ἐκ rimane immutabile, e. g. ἐκθλίβω, e non ἐχθλίβω; solamente dinanzi ad una vocale cambiasi in ἐξ, e. g. ἐξαίρετος da ἐκ ed αἱρέω.

Osserv. 1. Lo stesso ha luogo, alloraquando due parole stando vicine, di esse la seconda comincia per vocale aspirata, e la prima termina con una tenue; ovvero alloraquando la vocale finale della prima parola essendo rigettata, la tenue immediatamente precede alla seconda parola cominciante da vocale aspirata; e. g. οὐχ ἵνα, οὐχ ὅπως, ἀφ' οὗ, ἀνθ' ὧν. §. 43. Epperò nella crasi θοιμάτιον per τὸ ἱμάτιον, θάτερον per τὸ ἕτερον. Quindi anche la tenue, che precede l' aspirata così introdotta, diventa aspirata, e. g. νύχθ' ὑπὸ τήνδ' ὀλόην per νύκτα ὑπό.

Osserv. 2. Talora nelle parole contratte insieme, la tenue della prima cambiasi in aspirata, in grazia dello spirito aspro della seconda parola componente, seppure un' altra lettera, e comunemente un ρ, si interpone fra le due parole, e. g. φροίμιον da προοίμιον composto da πρὸ ed οἶμη invece di οἶμη, φροῦδος da πρὸ ed ὁδός, τέθριππος da τέτταρα ed ἵππος.

Osserv. 3. Lo scambio delle consonanti incontrasi in Omero ed in tutti gli antichi Poeti, niuno eccettuato. Laddove in Erodoto, e negli altri Jonici autori prosaici, ha luogo nelle lettere d' una sola individua parola, e. g. ἐγράφθην, ἀπηλλάχθην; ma non già in composizione, scrivendo essi ἀπικόμην, ἐπήμερος, κατεύδω, οὐκ ὁμοίως, οὐκ οἷός τε εἰμί ec. Ἐπιάλτης per Ἐφιάλτης [1]. Se questa

1 Fisch. I. p. 153. Ruhnk. ad h. in Cerer. 88. Koen ad Greg. p. 185.

Digitized by Google

differenza tra il dialetto Omerico, ed il Jonico posteriore, sia nata dai Rapsodi, i quali in cantando i versi d' Omero alla presenza degli altri Greci temessero d' offenderne l' orecchio, coll' accozzare una tenue con una aspirata; ovvero se la pronunzia Omerica sia stata comune ai Joni emigrati appunto dall'Attica in quel tempo, i quali trovatisi poi in un più dolce clima, preferirono una più facile pronunzia parca di aspirazioni, non si può con certezza definire. Anche nel dialetto Attico si hanno alcune anomalie dalle regole anzidette, come in λεύκιππος, κράτιππος, ἀντήλιος, che per le componenti voci ἵππος ἥλιος dovrebbero dirsi λεύχιππος, κράθιππος, ἀνθήλιος.

§. 36. La regola suddetta ha luogo soltanto: 1.° quando l'aspirata e la tenue si conseguono immediatamente; 2.° quando per la mutazione della tenue nell' aspirata, la stessa aspirata rimane duplicata. Imperocchè 1.° se due sillabe immediatamente seguendosi dovrebbero, secondo la loro particolare derivazione, cominciare da due aspirate, allora la prima cambiasi in tenue; e. g. θρίξ, τριχὸς e non θριχός, così nel raddoppiamento πεφίλπκα e non φεφίλπκα. Talora ciò ha luogo nella originaria forma della parola, e. g. τρέχω, τρέφω per θρέχω, θρέφω, epperò nel futuro di tali verbi, perdendosi la seconda aspirata, ricompare la prima θρέξω, θρέψω. Lo spirito aspro va soggetto a questa mutazione nel verbo ἔχω, il quale facendo ἕξω nel futuro, dovrebbe però essere ἕχω nel presente. In altre parole vi sta lo spirito aspro quantunque seguito da una aspirata, come in ὅθεν, ἀφή. Talora se la seconda aspirata diventa tenue, l' aspirazione piglia il luogo della prima tenue, e. g. τάφω, θάπτω.

Osserv. 1. Questa regola non ha luogo: 1.° Nei composti, e. g. ὀρνιθοθήρας, ἀνθοφόρος. Tuttavia anche in

Digitized by Google

tal caso talora cambiasi la prima aspirata, e. g. ἐχεχειρία da ἔχω e χείρ; ἑπαφὴ, ἄπεφθος per ἑφαφὴ, ἄφεφθος da ἁφὴ, ἑφθός. 2.° Nell' Aor. 1. pass. prima della terminazione θην cangiasi il solo θ precedente e. g. ἐτύθην, ἐτέθην da θύω, θεῖναι. Tuttavia trovasi ὁρθωθείς. Le altre aspirate sono immutabili, così ἀφέθην, ἐχύθην e non già ἀπέθην, ἐκύθην. 3.° Se una consonante o aspirata, o tenue, immediatamente precede la seconda aspirata, e. g. θρεφθεὶς, θαλφθεὶς, θαφθεὶς, ἐθέλχθην, τίθεσθαι. 4.° Se la seconda diventa aspirata per aver cambiata la tenue precedente allo spirito aspro, e. g. ἔθηχ' ὁ ἄνθρωπος. 5.° Se si affiggono le terminazioni avverbiali θεν e θι. e. g. παντοχόθεν.

Osserv. 2. Negli imperativi in θι, se la precedente sillaba è aspirata, scrivesi τι, e. g. τύφθητι per τύφθηθι, τίθετι per τίθεθι, scrivendosi d' altronde τύπτηθι, ἵσταθι.

Osserv. 3. I Joni sovente cambiano la seconda aspirata, e. g. κιθὼν, ἐνθαῦτα per χιτὼν, ἐνταῦθα [1].

2. La stessa aspirata non può duplicarsi; però non dicesi 'ΑΘθις, ΜαΘθαῖος, ma 'ΑτΘις, ΜατΘαῖος, Βάκχος, Σαπφώ.

§. 37. Oltre ai casi suddetti, se una o più consonanti trovandosi insieme accozzate, per la loro collisione sono difficili a pronunziarsi, una di esse si cambia. Se sono tre, indipendentemente dalla composizione, è regola, che possano esse sussistere, purchè la prima o l' ultima sia una liquida, ovvero un γ nato da un ν, e. g. σκληρὸς, πεμφθείς. In tutti gli altri casi, si cambia o si rigetta una lettera.

---

1 Fisch. p. 154. Koen ad Greg. p. 158.

Digitized by Google

I. Le seguenti si cambiano:

1. $\beta\ \pi\ \varphi$ } avanti il σ in { ψ
2. $\gamma\ \varkappa\ \chi$ } { ξ eccetto ἐκ §. 4. *Osserv.*

3. ν avanti le labiali $\beta\ \mu\ \pi\ \varphi\ \psi$ in μ, e. g. ἐμβάλλω, συμμίγνυμι, ἐμπίπτω, ἐμφύω, ἔμψυχος. Così gli Eoli cambiando il τ in π dicono πέμπε per πέντε [1]. Avanti $\gamma\ \varkappa\ \xi\ \chi$ in γ, e. g. ἐγγίνομαι, συγκόπτω, συγξαίνω, συγχωρέω. Avanti $\lambda\ \rho\ \sigma$ in queste stesse lettere, e. g. συλλέγω, συῤῥέω, συσσκευάζω, παλίῤῥοος, tranne πέφανσαι, ἔλμινς, πέπανσις. Ma la preposizione ἐν avanti $\rho\ \sigma$ e ζ rimane la stessa, ἔνρυθμος, ἐνριζόω, ἐνσείω, ἐνζέομαι; il σὺν seguito da due consonanti, ovvero dal ζ perde il ν, e. g. σύστημα; nello stesso caso il πάλιν conserva il suo ν, e. g. παλίνσκιος, che scrivesi anche παλίσκιος.

4. Avanti il μ le labiali $\beta\ \mu\ \pi\ \varphi\ \psi$ cambiansi in μ, e. g. λέλειμμαι per λέλειπμαι, τέτυμμαι per τέτυφμαι; le consonanti $\varkappa\ \chi$ cambiansi in γ, e. g. λέλεγμαι per λέλεχμαι, δέδογμαι per δέδοκμαι; le linguali $\delta\ \vartheta\ \tau\ \zeta$ cambiansi in σ, eccetto che nelle voci seguenti ἀκμὴν, αὐχμὸς, ἵδμων, κεκορυθμένος, πότμος.

§. 38. *Osserv.* 1. I Poeti Jonici, Dorici, ed Attici sovente troncano nei composti l'ultima vocale della preposizione, e cambiano la consonante ultima secondo le regole anzi dette, e. g. ἀμβαίνειν per ἀναβαίνειν, ἀμμένω per ἀναμένω, ἀμπαύεσθαι, ἀμφύω, ἄγκρισις, ἀλλύειν per ἀναλύειν. In questo caso il τ sempre cambiasi nella consonante seguente, ovvero, se questa è una aspirata, nella sua tenue affine, e. g. καββάλλειν per καταβάλλειν, κατθανὼν *Soph. Antig.* 464. 555. *Brunck. ad Phoen.* 1420. ὑββάλλειν per ὑποβάλλειν.

---

1 Fisch. p. 183. sq.

Digitized by Google

Allo stesso modo essi contraggono la preposizione col suo caso in una sola parola, e. g. ἀμφόνον, ἀννεκύας *Il.* κ. 298. καδδύναμιν per κατὰ δύναμιν, καπφάλαρα per κατὰ φάλαρα, καϰϰεφαλῆς per κατὰ κεφαλῆς; usasi tuttavia più frequentemente di scrivere con separate voci ἀμ φόνον, κὰπ φάλαρα, ἀμ βωμοῖσι [1]. Il che particolarmente fanno i Dori. Quindi καττάδε, ποττὼς, καττὰ *Thuc.* V. 77. 79.

Osserv. 2. A norma delle stesse regole gli antichi cambiavano altresì le consonanti finali delle parole, e scrivevano, e. g. τὴμ μητέρα, τὸγ χρόνον, κατὰ πόλιγ καὶ, per τὴν μ. τὸν χρ. κατὰ πόλιν καὶ nella iscrizione di Paro. Così il Koen *ad Gregor.* p. 83. cita il seguente passo di una iscrizione: ὑπάρχειν δὲ τῷ δικαστῷ καὶ προξενίαμ παρὰ τῷ πόλει καὶ ἔφοδον ἐπὶ τὰμ βόλλαν (βουλὴν) καὶ δᾶμομ μετὰ τὸγ χρηματισμὸν τὸμ περὶ τῶν ἱρῶν [2].

§. 39. II. Le seguenti lettere sono rigettate:

1. δ θ τ ζ avanti σ, e. g. πόδεσι, ποδσὶ, ποσί; πλήθω, πλήθσω, πλήσω; σωμάτεσι, σώματσι, σώμασι. Così ἁρπάσω per ἁρπαζέσω.

2. ν avanti ζ σ nelle declinazioni, e nella preposizione σὺν, e. g. μῆνες, μήνεσι, μησί; συζῆν per συνζῆν; nel qual caso la sillaba precedente a ζ σ è lunga; ἀγαθεγὴς per ἀγανσθενής. Quindi da μὴν, μὲν, μὲνς viene μείς.

Osserv. ἐν rimane immutabile, come osservammo §. 37.

Se dopo avere rigettato il ν avanti il σ, rimane solo un ε od ο, allora la sillaba essendo lunga, l' ες cambiasi

---

1 Wolf. Praef. ad Odyss. ed. 1794. p. XXXI.

2 Fisch. p. 140. 184. Levesque nella Traduz. Francese di Tucidide. Hermann de Em. rat. p. 10. sq. Maitt. p. 163. sq.

Digitized by Google

in εις, l' ος in ους, e l' α breve fassi lungo. Quindi il partic. Aor. 1. Att. τύψας, στάς. Che essi stieno propriamente pen τύψανς, στάνς scorgesi dalla sillaba ας lunga, e dalla terminazione in αντος del genitivo. Il participio presente di τίθημι è propriamente τίθενς usato dagli Eoli, donde è il genitivo τιθέντος [1]. (quindi presso i Latini sono i participi in *ens*, *docens* ec.); epperò fassi τιθεὶς, come da ὀδὼς, ὀδόντος, ὀδούς; da ἐκόντες, ἐκόντεσι, ἑκοῦσι. Parimenti da σπένδω deriva il fut. σπείσω [2]. Così invece di τύψανς, ποιήσανς gli Eoli ed i Dori, omesso il ν, dicevano τύψαις, ποιήσαις.

§. 40. III. Talora tra due consonanti di difficile pronunzia altre più dolci vi si inseriscono. Così il β si interpone dopo il μ avanti il λ e ρ, e. g. μεσημβρία da μέσος ed ἡμέρα, μέμβληκα; dopo il ν vien piuttosto il δ, e. g. ἀνδρός. Nei quali casi, il β ed il δ tengono il luogo dell' ε perdutosi nella rapida pronunzia, μεσημερία, μεμέληκα, ἀνέρος. Talora anche il μ si inserisce nei composti, senza che sia stata omessa una vocale, e. g. ἄμβροτος, φαεσίμβροτος, ὄμβριμος, ἀμπλακέω [3] per ἄβροτος ec.

Il ρ in principio di parola si raddoppia sempre che è preceduto da una vocale nei composti, o nella coniugazione, e. g. ἐῤῥέθην da ῥέω, ἄῤῥητος, περίῤῥοος.

IV. I Joni ed i Dori hanno inoltre un quarto modo di schivare l'asprezza nei composti, cioè la trasposizione. Essi però dicono τέτρατος per τέταρτος, κραδίη per καρδία, κίρκος per κρίκος [4]. Invece di Πυνκὸς gli antichi

---

1 Koen ad Greg. p. 163.

2 Hermann de Em. rat. p. 294.

3 Hermann de Emend. rat. p. 18. sq.

4 Fisch. p. 157 Altre trasposizioni del ρ vedansi nel Koen *ad Gregor.* p. 156, e 232.

Digitized by Google

Attici dicevano Πυκνός [1]. Parimenti βάρδιστος, κάρτιστος per βράδιστος, κράτιστος; ἔπραθον da πέρθω. Si la trasposizione, che l' inserzione vedesi in ἤμβροτον per ἥμαρτον (ἤμρατον), e nel Dorico ἐμβραμένη per εἰμαρμένη.

Nell' antica lingua era frequente l' accozzamento di due consonanti; col tempo poi una di esse fu omessa, ma sovente conservata dai poeti in grazia del metro, e. g. πτόλεμος, πτόλις, χθαμαλὸς da χαμαί.

Dell' Iato.

§. 41. Un vocabolo, che termina con una vocale, seguito da un altro cominciante per vocale, produce un iato. Gli Attici erano, sopra tutti gli altri Greci, diligenti nello schivare questa collisione, e fra gli Attici i poeti usavano maggior diligenza, che non i prosatori, i quali cercano talora le occasioni dei più sgarbati iati [2]. Tuttavia anche nei poeti Attici sonovi alcuni casi, nei quali l' iato non li offendeva, e. g. τί ἔστι [3], ὦ Ἡράκλεις. Per togliere questa collisione, gli Attici usavano tre maniere; il ν ἐφελκυστικὸν, l' apostrofo, e la contrazione.

I Joni, il cui orecchio non era offeso dallo scontro di due o più vocali, non adoperavano coteste maniere, ovvero raramente, e solo nella poesia le usavano. Il ν paragogico trovasi quasi regolarmente in Omero; non sempre in Erodoto. Tuttavia qualche iato rimane in Omero. Per toglierlo nei luoghi di maggior asprezza, il Bentley, e dopo lui il Dawes e l' Heyne proposero l' ipotesi, che molte parole comincianti da vocale erano ai

---

1 Küster ad Arist. Thesm. 665.

2 Wasse ad Thuc. II. 2. in Addend.

3 Brunck ad Soph. Phil. 733.

Digitized by Google

per addolcire quella collisione, e. g. ἰχθυόεις, ἠμος, ἐάα, ἐπιειχτὸν, ὑπόεικε [1]; ora, dacchè questo non disaggradava ai Joni, come mai sarà loro riescito disaggradevole lo scontro delle stesse vocali disposte parte in fine d'una parola, e parte nel principio dell'altra [2]? In quarto luogo, l'iato e la lunghezza delle sillabe naturalmente brevi spesso ha luogo avanti a vocali non dotate di digamma, come anche le stesse sillabe si mantengono brevi avanti a parole comincianti da digamma; e sì l'una, che l'altra cosa accade in tali luoghi, che alla teoria del digamma richiamare non si potrebbero, se non con violente emendazioni. Se uno diligentemente enumerasse tutti i passi, costui forse osserverebbe, che ve ne sono nell'uno e nell'altro caso di quelli, che accidentalmente si confanno coll'ipotesi del digamma. Quindi ne deriva l'incerta ed arbitraria sua applicazione; così e. g. ἔοικα talora è ϝεϝοικα, e talora soltanto ἐϝοικα [3]; così voci derivate da vocaboli dotati di digamma sono prive di digamma, e. g. εἰλίποδες senza digamma da ϝέλίσσω [4]; e finalmente nelle parole composte il digamma talora è conservato, e talora nò [5]. Oltre alle suddette cose vuole la mala sorte, che tali parole, le quali per testimonianza degli antichi avevano il digamma, non mai con tal segno si incontrino in Omero, e. g. Ἑλένη, ἀνὴρ, ἕζω, ἑκατόν.

(Reca meraviglia, che un solenne filologo, qual'è

---

1 Heyne T. VII. p. 742.

2 Heyne ib. p. 734 ἄρδω, 738 ἐάφθη, ἔηκε.

3 Heyne l. c. p. 741. Vedi p. 744. 745. ἔολπα, 749 ἐὸς; 751 ἐρέω.

4 Heyne ib. Vedi 749 ἔσπω, 750. εἴργω.

5 Heyne ib. 766.

Digitized by Google

l' autore di questa Grammatica, abbia così inconsideratamente scritto in proposito del digamma, di cui l' uso nei poemi d' Omero è certissimo oltre ogni dubbio. Riguardo a ciò, che asserisce avere gli antichi Grammatici ignorato l' uso del digamma presso i Joni, addurrò la testimonianza di Trifone (Mus. Critic. Cantab. I), il quale dice προστίθεται δὲ τὸ δίγαμμα παρά τε Αἰολεῦσι, καὶ Ἴωσι, καὶ Λάκωσιν. Il digamma si trova nel marmo di Delo, nelle monete di Velia; e sì Delo, che Velia erano colonie dei Joni. Il Knight nei suoi dotti *Prolegomena in Homerum* §. LXXXIV giudica, che il Bentley ebbe torto nell' intraprendere a restituire il digamma ad Omero, senza prima occuparsi a restituire tutta l' antica originale ortografia ai suoi poemi; senza questa, egli avvisa, che il digamma riposto solamente in principio delle parole, assai più corrompe, che non emendi i passi. Singolare opinione ella è questa; ma non meno è singolare la seguente, per cui pensa, che, quantunque la lingua dei poemi Omerici sia cambiata, tuttavia le misure e le ragioni dei versi conservaronsi mai sempre intatte; nulla di più contrario al fatto puossi immaginare. Sonovi parecchie anomalie nel metro Omerico, che tolgonsi inserendovi il digamma. Questo ci serve a sbrigarci da molte insignificanti particelle γε, δε, τε, intruse dai Grammatici nel verso per empirne un vano. Il Lettore troverà in questo proposito molte esimie notizie, ed una lunga nota delle parole segnate col digamma dagli antichi poeti, nelle egregie osservazioni del Kidd ai *Miscellanea Critica* del Dawes p. 234 sq. BLOM.)

Digitized by Google

Del N ἐφελκυστικόν.

§. 42. Il ν ἐφελκυστικὸν (cioè per cui la seconda vocale si unisce alla prima, onde togliere l'iato) si appicca ai dativi plurali in σι (μησὶ, λόγοισι) epperò anche a quelli in ξι e ψι; ed alle terze persone dei verbi terminate in ε ovvero ι (ἔτυπτε, τίθησι); alla parola εἴκοσι *venti*; ed agli avverbi πέρυσι, παντάπασι, νόσφι, πρόσφι, ὄπισθε, κε, νυ; e si appicca sempre che la parola seguente comincia per vocale, e. g. ἐν μησὶν ὀλίγοις, πᾶσιν εἶπεν ἐκεῖνος, ἔτυψεν αὐτόν, εἴκοσιν ἔτη γεγονώς, εἰς ὅ κεν ἣ Τροίην αἱρήσετε ec. Si inserisce eziandio nel prefiggere l' α privativo ad una voce cominciante da α, e. g. ἀναίτιος. I Joni e gli Attici affiggevano altresì il ν al dittongo ει nella terza persona del piucchè perfetto attivo. Vedi la Conjugazione.

(I dativi ἡμῖν, ὑμῖν hanno il ν ἐφελκυστικὸν siccome contratti da ἡμέσιν, ὑμέσιν. BLOMF.)

Osserv. 1. Per lo stesso fine appiccavasi un σ in οὕτως εἶπεν, mentre sarebbesi detto οὕτω λέγει; un κ in οὐκ ἔφη, dicendosi οὐ φημί. Ad ἄχρι e μέχρι i Joni ed alcuni Attici affiggevano un ς finale, non così Tucidide [1].

Osserv. 2. Questo ν finale fu anche adoperato per altri motivi.

a. Nel verso, per render lunga la sillaba breve finale seguita da un vocabolo cominciante da consonante, e. g. τοῖσιν δ' ἴκμενον οὖρον ἵει ἑκάεργος Ἀπολλων. Πάντεσσιν· πόλεσιν δὲ καὶ ἄλλοισιν κακὸν ἔσται. Anche quando il vocabolo seguente comincia da due consonanti incapaci di allungare la precedente sillaba (il che avviene qualora la seconda di queste consonanti è una liquida λ μ ν ρ), allora un ν

1 Moeris p. 34. Herod. Piers. p. 451. Thom. M. p. 135. sq.

Digitized by Google

si appicca alla sillaba precedente, e. g. παρέδωκεν τρέφειν. Ovvero per dolcezza di pronunzia Οὐκ ἂν ἔπειτ' Ὀδυσῆί γ' ἐρίσσειεν βροτὸς ἄλλος [1].

b. Fors' anche gli antichi ponevano questo ν in fine di una sentenza, innanzi ad una pausa, sì in prosa, che in poesia [2].

Osserv. 3. Nei suddetti casi il ν finale regolarmente incontrasi in Omero, non così in Erodoto ed in altri scrittori Jonici [3].

Dell' Apostrofo.

§. 43. Un altro modo di evitare la collisione delle vocali incontrantisi al fine ed al principio di consecutive parole, si è il troncare la vocale finale della prima parola, apponendovi l'apostrofo (᾽), il quale soprasti alla consonante rimasta ultima, e. g. πάντ' ἔλεγεν, δι' ὧν. Se la prima vocale della seconda parola è aspirata, la tenue rimasta in fine della prima parola cambiasi nell'aspirata affine, ed in tal caso la tenue eziandio, che precede questa aspirata del primo vocabolo diventa pure aspirata. Vedi §. 35. *Osserv.* 1.

Generalmente le finali vocali brevi ε ο ed α si troncano. Se non che l'ο di πρὸ non soffre troncamento, ma in alcuni casi si congiunge col seguente ε ovvero ο (Vedi §. 56). Anche il ι si tronca, (a) ma non in περὶ (poichè i luoghi, nei quali stava περ' coll' apostrofo, ora o si leggono, o si spiegano altrimenti [4]); (b) non in

---

1 Porson ad Eur. Or. p. 64.

2 Vedi Hermann de emend. rat. Gr. Gr. p. 13 sq.

3 Fischer p. 143.

4 Vedi Schneider ad Demetr. Phal. p. 156.

Digitized by Google

ὅτι, poichè ὅτ' confonderebbesi con ὅτε, ed ὅθι con ὅθι [1]; (c) raramente poi nel dativo singolare e plurale della terza declinazione. Omero tuttavia scrive χείρεσσ' ἀμφοτέραις, ed ἀστέρ' ὀπωρινῷ ἐναλίγκιον *Il.* ε. 5. χρυσέῳ δέπα' *Od.* κ. 316. *Theocr.* 26. 17. ἐπ' ἰγνύ' ἀνειρύσασαι [2]. Pare poi, che gli antichi non abbiano mai troncato il ι del dativo plurale, quando la sillaba precedente era lunga. Presso gli Attici scrittori tale elisione non si incontra per lo più, se non in passi di dubbia fede.

Osserv. Nei testi a penna le parole segnate coll' apostrofo sono spesso congiunte colla seguente, come διὸ, ἀνθότου, καθόλου, che più correttamente scrivonsi δι' ὃ, ἀνθ' ὅτου, καθ' ὅλου. D' altronde tal congiunzione ha propriamente luogo in quei vocaboli composti, nei quali la preposizione non conserva più il suo significato come preposizione, e non regge caso alcuno, e. g. ἐπαχθής, κατάντης, κατέρχομαι, ἀπῆλθον. Per lo contrario nelle parole composte con πρὸ, quando l' ο della preposizione è unito coll' ε ovvero ο della parte seguente [3], diligentemente ponesi il segno (᾽) sulla sillaba contratta, il quale però non è apostrofo, ma spirito tenue, e. g. προύξενεῖς, προύκείμεθα, προὔτυψαν, προὔπεμψεν, προὔπτος, nè questo segno soprastare potrebbe alla forma originale προεξενεῖς, προεκείμεθα, προέτυψαν, προέπεμψεν, πρόοπτος.

§. 44. Non solo le vocali brevi, ma altresì i dittonghi soffrono troncamento, tuttavia in poesia soltanto, e. g. βούλομ' ἐγὼ λαὸν σόον ἔμμεναι ἢ ἀπολέσθαι; perciocchè i dittonghi avanti una vocale si considerano come brevi,

1 Brunck ad Arist. Lysistr. 611.

2 Vedi Hermann ad Eurip. Hec. p. 150.

3 Piers. ad Moer. p. 302.

Digitized by Google

come in ἔμμεναι ἦ. Questo tuttavia raramente accade presso i poeti Attici [1]. Negli antichi poeti elidevansi pure le vocali lunghe, e. g. nell' Ode di Saffo Πυκνὰ δινῦντες πτέρ' ἀπ' ὠράν' αἰθέρος διὰ μέσσω per ὠρανῶ, ossia οὐρανοῦ. Quei passi dei poeti Attici, nei quali elidevasi una lunga vocale, ora sono stati emendati, vedi *Aristoph. Acharn.* 816. *Soph. Antig.* 384.

Osserv. 1. Gli Attici ed i Dori usano l' apostrofo nelle lunghe sillabe finali, troncando la vocale breve delle parole seguenti, e. g. ποῦ 'στιν, ὦ 'γαθὲ, Ἑρμῆ 'μπολαῖε, ἡ 'ξειργασμένη, invece di ποῦ ἔστιν, ὦ ἀγαθὲ, Ἑρμῆ ἐμπ. ἡ ἐξειργ. Quindi trovasi in Omero δὴ ῎πειτα [2]; e nei prosatori Attici, sebben raramente ἃ 'γώ *Plato Phileb.* p. 214. ὦ 'γαθέ *id. Euthyp.* p. 20 [3]. I Poeti troncano eziandio dai dittonghi in principio di parola la prima vocale breve, quando la parola antecedente finisce con vocale e. g. ἡ 'νσέβεια *Eurip. Iph.* T. 1202. ὦ 'νριπίδη *Aristoph.* per ἡ εὐσέβεια, ὦ Εὐριπίδη. Nè altrimenti *Theocr. Id.* II. 66. ἀ τῶ 'νβούλοιο per τοῦ Εὐβούλοιο [4]. Anche Aristofane elide affatto il dittongo οι dopo ὦ, sottoscrivendo il ι, ᾧ 'ζυρά *Lysistr.* 948. ᾧ 'ζυρέ *Nub.* 655 [5]. Nei casi, in cui potrebbesi mettere il ν finale, tranne il caso del dativo, i poeti Attici amano meglio l' apostrofo dicendo ἔξεστ' ἐμοί, e

---

1 Vedi Dawes Misc. Cr. p. 266. il quale errò affatto (v. Porson ad Eur. Or. 1338), e per lo contrario Burgess p. 471. sq. Koen ad Greg. p. 72. Herm. ad Hec. p. 147. Brunck ad Arist. Thesm. 916. 217. Nub. 988.

2 Heyne ad Il. ο'. 163.

3 Valck. ad Ph. v. 408. Koen ad Gr. p. 13. Maitt. p. 11. sq.

4 Valcken. l. c.

5 Maittaire p. 13.

Digitized by Google

non ἔξεστιν ἐμοί [1]. (Le parole ὦυριπίδη, ὦζυρέ ec. non sono esempio di elisione, ma di crasi. BLOMF).

Osserv. 2. Gli antichi poeti, non meno dei Dori [2], troncano l'α in παρὰ, ἀνὰ, avanti una consonante, e. g. πὰρ Ζηνί. Il. δ'. 1. ἂν στόμα Od. ε'. 456. (vedi §. 38 *Osserv.*) non si segna però l'apostrofo.

Osserv. 3. L'apostrofo può soltanto adoperarsi, quando la parola con esso segnata è seguita da un'altra cominciante per vocale. Che se fra la parola terminata con vocale, e quella cominciante da vocale siavi una pausa interposta, perchè vi termina un inciso, un membro od un periodo, allora i soli poeti, e non già i prosatori usano l'apostrofo, e. g. *Eurip. Hec.* 514. ἡμεῖς δ' ἄτεκνοι τούπί σ'. ὦ τάλαιν' ἐγώ. *Orest.* 1338. nella edizione di Porson, σώθητ' ὅσον γε τούπ' ἔμ'. ΗΛ. ὦ κατὰ στέγας ec. in altre edizioni τούπ' ἐμοί. Anche in fine d'un esametro trovasi l'apostrofo, il quale tuttavia nelle moderne edizioni si suole colla sua consonante trasportare al verso seguente. Il. Ϟ 206. ξ' 265.

(Reca meraviglia che l'autore nulla abbia detto dell'apostrofo presso i prosatori. Quistione invero piena di dubbi, la quale non ammette alcuna regola generale. Gli scrittori Attici l'adoperavano più spesso dei Joni, e gli ultimi Attici assai più degli antichi; ma tutti singolarmente lo usavano nei monosillabi δέ, γε, τε, negli avverbi πότε, τότε ec., in ἀλλὰ, αὐτίκα ec., e sempremai nelle preposizioni finienti in α od ο; raramente poi in altre parole. In Tucidide II. 71. noi troviamo οὔτε ὑμῶν, ma Dionigi d'Alicarnasso citando lo stesso passo

---

1 Dorvill. Vann. Crit. p. 248. Fisch. p. 143.
2 Gregor. p. 92. 116.

Digitized by Google

legge οὐϑ' ὑμῶν. Il Monumento Adulitano quasi coevo a Tucidide ha ΥΦΕΝ, ΜΕΘΑ. Un antico trattato nei marmi d' Oxford ΑΦΟΥ, ed ΑΦΑΣ tutto unito insieme. Un' antica iscrizione di Cizico ha ΥΦΕΑΥΤΩ. Molti altri esempi allega il Wasse in nota al suddetto passo di Tucidide. Che gli antichi prosatori usassero l' apostrofo è certissima verità, e talora sarebbe stato pressochè impossibile il prescinderne; la questione consiste nel sapere, se i prosatori vanno d'accordo coi poeti nell' uso dell' apostrofo. A tal questione debbesi rispondere negativamente.

I. Ciò dipende dal senso del passo medesimo; se questo esige, che una pausa, quantunque piccola, facciasi dopo la parola terminata con vocale breve, e prima dell' altra parola cominciante da vocale, allora non troncasi la prima vocale, e. g. *αὐτίκα*, *ἔφη*, *εἴσῃ*. Così in Platone *Phaedr.* p. 293. *ed. Heind.* dobbiamo leggere *λέγεται δὲ, ὅς ποτ' ἦσαν.*

II. Una vocale breve non è troncata innanzi un' altra, se tal elisione fa danno all' armonia della sentenza.

III. Neppure, se la particella è enfatica, come in Platone *Charmid.* p. 154. B. *οὐ γάρ τοι φαῦλος οὐδὲ τότε ἦν Phaedr.* p. 254. A.

IV. *ἄρα* prende l' apostrofo avanti *οὐ* ed *οὖν*, ma non avanti altre parole.

V. L' elisione nei nomi è rara, come *φίλ' ἄττα. Plato Lys.* p. 221. C. *αὐτόματ' οἰόμενοι. Demosth. Ol.* I.

VI. Se una particella in virtù del suo senso si unisce colla parola antecedente, l' apostrofo non puossi comunemente usare, perocchè l' apostrofo unisce due parole insieme, il che quì non può aver luogo, e. g. *ὁ δέ γε ἱκανός — φίλοι δέ γε οὐκ ἂν εἶεν — ἄρα γε ὅλῳ Plato Lys.* p. 215. B. Tuttavia troviamo *παγγέλοιόν γ' ἂν εἴη*

Digitized by Google

Phaed. p. 260. C. poichè γ' ἂν può considerarsi come una sola parola.

VII. Τοῦτο e ταῦτα pigliano per lo più l' apostrofo. *Demosth. Ol.* I. τοῦθ' οὕτως ἔχει, τοῦθ', ὁ δυσμαχώτατον, ταῦτ' οὖν; tuttavia nella stessa pagina leggiamo μετὰ ταῦτα ἄν. Puossi generalmente osservare, che l' apostrofo spesso si incontra in Demostene, di cui le orazioni sono scritte per essere declamate, e precipua proprietà del suo stile è la rapidità. Insomma pare ragionevole l'affermare dei prosatori, che essi dentro certi limiti usavano od omettevano l'apostrofo, come meglio giudicavano ciò cónferire all' armonia; e che questa suol essere la regola generale, a cui debbesi attenere un editore per determinarsi in quei passi, nei quali variano i manoscritti, poichè la loro autorità in questo punto è per sè tenue assai.

Quando l' autore disse, che περὶ non pigliava l' apostrofo doveva eccettuare il dialetto Eolico. Vedi Pindaro Ol. VI. 65. Pyth. IV. 462. (Aggiungivi i composti περάπτων Pyth. III. 94. περόδοις Nem. XI. 51. PEY).

I Poeti Drammatici non elidevano il ι nel dativo plurale. Ma lo troncavano gli altri poeti, così Teognide οὔθ' ὕων πάντεσσ' ἀνδάνει. Vedi l' Indice di Toup *Emend. in Suid. v. Vocalem.* Se lo elidessero nel dativo singolare egli è un punto controverso. Lo negano Lobeck *ad Soph. Aj.* 801. Elmsley *ad Eurip. Heracl.* 693. (Lo nega pure l' Hermann *Elem. doctr. metricae* p. 51. 55; ma vedi lo stesso Hermann *ad Eurip. Hecub.* v. 892. PEY).

L' ὅτι troncasi dagli antichi poeti epici, ma non dai comici.

I dittonghi non si elidono indistintamente, e. g. non negli infiniti del perfetto pass. od attivo, dell' aor. pass.

Digitized by Google

non nella terza pers. sing. dell' ottativo, non nei nominativi plurali dei nomi.

Il μοι negli scrittori Attici si elide solamente avanti ω, come οἴμ', ὡς ἔοικεν. *Soph. Ajac.* 354. 588.

I poeti Attici non sogliono elidere i dittonghi avanti le vocali brevi. BLOMF.)

Delle Contrazioni.

§. 45. La terza maniera di evitare il concorso di più vocali usata massimamente dagli Attici, non meno della precedente, si è quella di contrarre in un suono solo due o più vocali disgiunte nella pronunzia. La contrazione è *propria*, quando due vocali, senza mutazione alcuna contraggonsi in un dittongo, e. g. τείχεϊ τείχει, αἰδόϊ αἰδοῖ: è *impropria* quando vi si sostituisce una vocale, od un dittongo di suono diverso, e. g. η per εα, ω per οα ed ον. In generale osservansi le regole seguenti:

1. Le lunghe vocali η ed ω assorbiscono le altre semplici vocali.
2. α tutte le vocali seguenti, eccetto ο ed ω.
3. ε seguita da qualunque vocale, che non sia ο od ω, si trasforma nel dittongo ει, ovvero nella lunga η.
4. ι ed υ assorbiscono tutte le seguenti vocali, e si contraggono in una sillaba con una vocale precedente. Generalmente il ι si sottoscrive sotto α η ω, ed unito con ε od ο si contrae in una sillaba, e. g. κέραϊ κέρᾳ, ὄρεϊ ὄρει, ὄϊς οἷς. Quando ι essendo posto in dittongo con una vocale, questa sta per contrarsi con altra vocale, allora le due vocali contraggonsi secondo le precedenti regole, ed il ι o si sottoscrive formandosi quindi un lungo α, η, ω, e. g. τύπτεαι τύπτῃ, τιμάοιμι τιμῷμι, τιμάει τιμᾷ,

Digitized by Google

oppure, se non puossi sottoscrivere, si omette χρυσόειν χρυσοῦν.

5. ο si contrae con tutte le vocali precedenti o seguenti nel dittongo ου; oppure, se sotto esse siavi un ι, contraesi in οι, od in ω.

I paragrafi seguenti illustreranno ordinatamente le suddette regole generali.

§. 46. Αα diventa α. Ma l' accus. pl. di ναῦς è ναῦς invece di νᾶας. E parimenti τὰς γραῦς [1].

Αε diventa α, e. g. γελαέτε, γελᾶτε, ἐγέλαε ἐγέλα.

Αει diventa ᾳ, e. g. γελάεις γελᾷς, ἀείδω ᾄδω.

Osserv. 1. I Dori contraggono αε in η, e. g. ἐσορῆτε *Theocr.* V. 3. ἐφοίτη per ἐφοίταε *ib.* II. 155 [2]. ποθορῇ per προσοράει, προσορᾷ. Gli Attici fanno lo stesso nei quattro verbi ζῆν per ζάειν, πεινῆν per πεινάειν πεινᾶν, διψῆν per διψᾶν, χρῆσθαι per χράεσθαι χρᾶσθαι [3].

Osserv. 2. Gli Alessandrini nel nome ναῦς contraevano il nom. plur. νῆες Jonico ed Attico sì che fosse ναῦς [4]. Havvi altro esempio singolare, per cui nel comporre il numerale τριάκοντα con ἔτος, gli Attici contraevano l' αε in ου, dicendo τριακοντούτης. Ma lo stesso nome componendosi con altro numerale uscente in α, l' α ne è sbandito, ἑπτέτης, δεκέτης [5].

Osserv. 3. Il ι sottoscrivesi, quando viene ultimo tra le vocali. Vedi più sotto.

§. 47. Αο, Αου, Αῳ diventano ω, e. g. βοάουσι, βοῶσι, ὁράω, ὁρῶ, Ποσειδῶν per Ποσειδάων. I Dori al contrario

---

1 Piers. ad Moer. p. 112.
2 Fischer p. 60.
3 Fisch. p. 61. 127. Koen ad Greg. p. 104. sq. 121.
4 Fisch. p. 127. sq. Piers. ad Moer. 266.
5 Piers. ad Moer. p. 123.

Digitized by Google

contraggono αο αω in α, come τάων τᾶν, κοράων κορᾶν, Ποσειδᾶν e Ποσειδάν, Ἀμυθὰν per Ἀμυθάων *Pind. Pyth.* IV. 223. ed Ἀλκμὰν per Ἀλκμάων *Pind. Pyth.* VIII. 66. 80. φυσᾶντες, χαλᾶσι, in Alceo γελᾶν, per φυσάοντες, χαλάουσι, γελάων [1].

I Dori eziandio cambiavano in ας la terminazione dei nomi in αος, e. g. Ἀρκεσίλας - α - ᾳ *Pind. Pyth.* IV. 3. 116. 444. 531. *Nem.* XI. 13. Μενέλα gen. da Μενέλας *Pind. Nem.* VII. 41. Μενέλᾳ *Eurip. Troad.* 212. Νικόλας *Herod.* VII. 137. è chiamato Νικόλαος da Tucidide II. 67. Così Aristofane *Equ.* 164. usa ἀρχέλας per ἀρχέλαος, per vezzo d'equivoco, come se derivasse da λᾶς *pietra.*

Osserv. ἠγάπευν *Theocr. Epigr.* 19. 4. ὀρεῦσα per ὀράουσα *id. Idill.* II. 69. non derivano da ἀγαπάω, ὁράω, ma dalle forme ἀγαπέω, ὁρέω §. 21.

Αοι diventa ῳ, ὁράοι ὁράοιτο contraggonsi in ὁρῷ ὁρῷτο, così ἀοιδὴ in ᾠδή.

Αη diventa α. γελάητε γελᾶτε.

Αῃ diventa ᾳ.

§. 48. Εα diventa 1.° ᾶ se vi precede una vocale od un ρ, e. g. εὐκλεᾶ, Πειραιᾶ per Πειραιέα, ἀργυρέα ἀργυρᾶ.

2.° ᾗ se vi precede una consonante, e. g. ἀληθέα ἀληθῇ [2]. Tuttavia εα nei sostantivi contratti della seconda declinazione diventa ᾶ, e. g. ὀστέα ὀστᾶ. Così da ἔαρι ἦρι, da γαῖα γέα γῆ.

Εαι diventa ῃ, e. g. τύπτεαι τύπτῃ.

Εας diventa εις, ἀληθέας ἀληθεῖς.

Εε diventa 1.° ει e. g. ἀληθέες ἀληθεῖς, ἐποίεε ἐποίει.

---

1 Valck. ad Eur. Phoen. p. 65. Koen ad Greg. p. 86 93. 145.

2 Fisch. p. 129. Valck. ad Phoen. 1297. Brunck. ad Soph. Oed. T. 161.

Digitized by Google

2.° *η* nei nomi, se niuna consonante vien dopo l' *εε* e. g. *ἀληθέε ἀληθῆ*.

Osserv. L'Attico nominativo plur. *βασιλῆς* non è per contrazione da *βασιλέες βασιλεῖς*, ma nasce dal Jonico *βασιλῆες*.

§. 49. Εο ed Εου presso gli Attici contraggonsi in *ου*, e. g. *φιλέον φιλοῦν*, *φιλεόμενος φιλούμενος*. Presso i Jonici e Dorici in *ευ*, e. g. *πλεῦν πλεῦνες* per *πλέον πλέονες* in Erodoto [1], *φιλεύμενος*, *χείλευς* per *χείλεος Theocr.* 7. 20. *ποιεῦσι* per *ποιέουσι*, *ὑμνεῦσαι* per *ὑμνοῦσαι*, *θεῦν Callim. h. in Cerer.* per *θεὸν*, *Θευκυδίδης* per *Θουκυδίδης* [2].

Osserv. In Attico *εο* talora cangiasi in *ει*, e. g. *πλεῖν*, *δεῖν* per *πλέον*, *δέον* [3].

Εοι mutasi in *οι*, e. g. *ποιέοι ποιοῖ*.

Εω mutasi in *ω*, e. g. *Πειραιέως Πειραιῶς*, ma solo quando una vocale precede l' *εω*, cosicchè dir non si può *βασιλῶς* per *βασιλέως* [4].

Osserv. Nei verbi dissillabi, che per contrazione diventano monosillabi, *εω*, *εη*, *εο*, *εου* non contraggonsi, ma soltanto *εε* ed *εει*, e. g. *πλέω*, *πλεῖς*, *πλεῖ*, *πλέομεν*, *πλέουσι*. Così pure *δέω*. Tuttavia noi troviamo *δοῦν*, *δοῦντι* per *δέον δέοντι* in Platone *Cratyl.* p. 302. *δοῦσαν* per *δέουσαν Dinarch. ap. Polluc.* VIII. 72. *δῶν*, *δοῦσι* per *δέων*, *δέουσι* in Esichio e Meri Atticista; e nei composti *ἀναδοῦμεν*, *ἀναδοῦσι*, *περιεδούμεθα Plato Leg.* VIII. p. 401. *ἐνέδουν Plat. Tim.* 329. *ξυνδοῦνται id. Polit.* p. 51. 116. *ἐνδοῦνται id. Phaed.* p. 186. La Jonica forma

---

1 Fischer p. 117 128. sq. Koen ad Greg. 76. 223.

2 Koen ad Greg. p. 164.

3 Gregor. p. 136. Koen ad Greg. p. 59. Piers. ad Moer. p. 294.

4 Piers. ad Moer. p. 314. sq.

Digitized by Google

προσδέεται ancora rimane in Senofonte *Mem. Socr.* III. 6. 13. e δέεσθαι *Anab.* VII. 7. 31. *Mem. Socr.* I. 6. 10. *Isocr. Busir.* p. 222. B.

I preceduto da altra vocale soffre soltanto la propria contrazione §. 45. e. g. ὄρεϊ ὄρει, αἰδόϊ αἰδοῖ. Nell' α lungo ed η ed ω è sottoscritto e. g. κέραϊ κέρᾳ.

Osserv. In questo modo gli Attici contraevano le parole dissillabe e trisillabe ὅϊς, ὁϊζὺς, ὁϊστὸς, Ὀϊκλῆς, βοΐδιον, e simili, nelle monosillabe e dissillabe οἷς, οἰζὺς, οἰστὸς, Οἰκλῆς, βοίδιον [1]. Così pure contraggonsi α e ι, talche amendue fanno un dittongo proprio od improprio; γραΐδιον per γραῖδιον [2], ἄϊδης ᾅδης, αἴσσω ᾄσσω, ᾄττω per ἄϊσσω. Ma non senza eccezioni. Così ῥᾴδιος da ῥηΐδιος. Da ἠΐθεος, Θρηΐκιος, παρηΐδες, Νηρηΐδες, κλήϊθρα vengono ἤθεος, Θρῄκιος, παρῇδες, Νηρῇδες, κλῆθρα [3]. In τιμῆς per τιμήεις il ι non vi è sottoscritto, perchè εις è formato da ενς (§. 31). Invece di πρωΐ, σφῶϊν, νῶϊν, λώϊστος essi scrivevano e dicevano πρῴ, σφῷν, νῷν, λῷστος [4]. ἤρῳ per ἤρωϊ trovasi in Omero *Il.* ν' 453. *Odyss.* Υ' 483 [5].

§. 50. Οα, Οω contraggonsi in ω, βοάω βοῶ.

Οη contraesi in ω, ma solo in Jonico e Dorico, e. g. βῶσαι per βοῆσαι, ἐβώθεε per ἐβοήθεε, ὀγδώκοντα per ὀγδοήκοντα [6].

---

1 Pierson ad Moer. p. 275. sq.
2 Hemsterh. ad Arist. Plut. 674. Valck. ad Phoen. p. 467. Piers. ad Moer. p. 301. Porson. ad Eur. Hec. 31.
3 Valck. ad Phoen. p. 95. 348.
4 Pierson ad Moer. p. 300. sq.
5 Hermann de Em. rat. Gr. Gr. p. 36.
6 Fischer p. 134. sq.

Digitized by Google

Osserv. Οα contraesi in ου in βόας βοῦς, μείζονας μείζους.

Negli aggettivi la terminazione όα contraesi in ᾶ, όη in ῆ.

Οε } contraggonsi in ου, e. g. πτεροῦσσα per πτερό-
Οο } εσσα, προῦπτος per πρόοπτος, ed in composizione προΰτρεψεν per προέτρεψεν, κακοῦργος per κακόεργος. Ἀθρόος, ἀντίξοος, ed altre parole composte con ξοος non si contraggono conforme alla regola. Tuttavia in Aristofane *Pac.* 1213 hassi δορυξοῦ.

Osserv. 1. Nelle parole composte da ὁμοῦ, quando omettesi l' ν, allora l' οε rimane immutabile, e. g. ὁμοεθνής. Se segue un ο, contraesi in ω, come ὁμωρόφιος per ὁμοορόφιος.

§. 51. Οει } contraggonsi in οι, e. g. εὖνοι, κακόνοι per
Οοι } εὔνοοι, κακόνοοι — δηλοῖς, δηλοῖ per δηλόεις, δηλόει — φροίμιον per προοίμιον.

Nelle parole composte con ειδης l' οει rimane immutabile, e. g. κερατοειδὴς, μονοειδὴς; tuttavia da θεοειδὴς fassi θεουδὴς rigettando il ι [1].

Osserv. 2. οει negli infiniti pres. e negli aggettivi in οεις non contraesi in οι, ma in ου, e. g. δηλόειν, δηλοῦν, χρυσόειν χρυσοῦν, πλακόεις πλακοῦς. In Dorico contraesi in ων, e. g. ῥιγῶν per ῥιγοῦν [2].

Οη mutasi in οι nella seconda e terza pers. pres. sogg. dove l' η ha il iota sottoscritto; e. g. δηλόῃς, δηλόῃ, δηλοῖς, δηλοῖ; ed altrimenti pure in ω, e. g. δηλόητον δηλῶτον.

νι non si contrae, se queste vocali fanno due sillabe

---

1 Fischer p. 132.
2 Brunck. ad Aristoph. Av. 935.

Digitized by Google

βότρυϊ. Tuttavia νέκυϊ è usato come dissillabo. *Il.* XVI. 526. 565. XXIV. 108.

§. 52. I Joni al contrario amano tal collisione di due vocali; quindi 1.° essi sovente rigettano le consonanti ν κ σ τ frapposte tra due vocali, e frequentemente anche cambiano la vocal lunga precedente in breve, βεβηκώς βεβαώς. ἑστηκώς ἑσταώς, τύπτεσαι τύπτεαι, ἐτύπτεσο ἐτύπτεο, ἐτύψασο ἐτύψαο, κέρατος κέραος, κέρατι κέραϊ.

Nota 1. Gli Attici fanno lo stesso, ma contraggono poi le vocali così ravvicinate, e. g. τύπτῃ per τύπτεαι, ἐτύπτου, ἐτύψω, κέρᾳ, βεβῶς, ἐστώς.

Nota 2. Le forme poste nelle parentesi non sono in uso, ma soltanto congetturali derivate per analogia.

2. In molte forme contratte i Joni avanti la lunga vocale nata dalla contrazione pongono la breve affine, e. g. ὁράεις ὁρᾷς, Jon. ὁράᾳς — ὁράουσι ὁρῶσι, Jon. ὁρόωσι [1]. Anche senza il caso di contrazione essi ripetono la vocale breve, e. g. ἰδέειν, ἔηκεν per ἰδεῖν, ἦκεν. Essi inseriscono pure l' ε, e. g. συλλεχθέωσι εὑρεθέωσι per συλλεχθῶσι εὑρεθῶσι [2] — ἠὲ, ἠέλιος, εἴκοσι, ἀδελφεὸς, τουτέων per ἤ, ἥλιος, εἴκοσι, ἀδελφὸς, τούτων.

3. Essi raddoppiano la vocale, e. g. φάανθεν, κρήηνον, ἔέλδωρ per φάνθεν (cioè ἐφάνθησαν) κρῆνον, ἔλδωρ.

4. I poeti Jonici separano i dittonghi, non meno degli Eoli e dei Dori, vedi §. 27.

§. 53. Frequentemente anche (massime nell' Attico) una parola finiente in dittongo o vocale contraesi in una sola colla parola seguente cominciante con vocale o dittongo. Se un ι frapponesi fra queste vocali, sottoscrivesi; ma più propriamente allora soltanto si sottoscrive, quando

---

1 Fisch. p. 63. 67. Vedi più sotto le Osserv. sulla Coniug.
2 Fischer p. 76.

Digitized by Google

è ultimo dopo le due vocali contratte [1]. Le regole sono le stesse, che le precedenti, tranne alcune poche particolari.

A con *α*, *τἄδικα* per *τὰ ἄδικα*. Ma solo quando il secondo *α* è breve, epperò non si potrebbe contrarre *τἆθλα* per *τὰ ἆθλα* [2]. Così *ἃ 'ν* ovvero *ἃ ᾽ν* per *ἃ ἄν*, che è usato con sillaba lunga in Sofocle *Aja.* 1085. (1049. ed. Brunck).

Αι con *α*, così *κἀπὸ* per *καὶ ἀπὸ*, *κἂν* per *καὶ ἂν* (*thlipsis* essendosi contratto *αα*, e rigettato il *ι*).

A con *ε*, così *τἀμὰ* per *τὰ ἐμὰ* (propriamente *crasis*) Dorico *τἠμὰ*, *τἄνδικα* per *τὰ ἔνδικα*.

Αι con *ε*, così *κἀγὼ* (Dorico *κἠγὼ*, *καὶ ἔφη* Dor. *κἤφα* [3]) *κἄτι* per *καὶ ἔτι*, *κἄςι* per *καί ἐςι* (*thlipsis* del *ι*, e *crasis* dell' *α* ed *ε*).

Αι con *ει*, così *κἆτα* per *καὶ εἶτα* (*thlipsis* del primo *ι*, e *crasis* dell' *α* ed *ε*, *synaeresis* dell'*α* e dell' ultimo *ι*).

Osserv. A ed *ει* non fanno crasi in *καὶ εἰς*, ma, eliso l' *αι*, dicesi *κεἰς*; e parimenti *καὶ εἰ* fa *κεἰ* [4]. Similmente *αι* ed *ει* non fanno mai crasi al dire del Porson *ad Eurip. Phoen.* 1422. tranne nei composti *κεὐδαίμονα*. Allo stesso modo *αι* elidesi quando segue un *η*, così *χἠξει* per *καὶ ἥξει Eur. Hec.* 81. *ed. Hermann.*

Αι ad *η* contraggonsi in *η*, e. g. *χἠ*, e *χἠ ᾽γχουσα* per *καὶ ἡ ἄγχουσα Aristoph. Lys.* 46.

§. 54. *Αι* con *ο*, così *χὤσα*, *χὠπότε*, *χὠ*, *χὥπως*, *χὥστις* per *καὶ ὅσα*, *καὶ ὁπότε*, *καὶ ὁ*, *καὶ ὅπως*, *καὶ ὅστις*. Il *χ*

---

1 Vigerus p. 526.
2 Valck. Porson ad Phoen. 1277.
3 Koen ad Gregor. p. 88. 108.
4 Valck. ad Phoen. p. 217. sq.

Digitized by Google

vi sta invece del κ in grazia dello spirito aspro posto sulla voce seguente.

La stessa contrazione è in uso presso i Dori, quando l' ο è seguito dall' α, e. g. χὠδωνις per καὶ ὁ Ἄδωνις, ovvero da un ε, e. g. χὠτερος per καὶ ὁ ἕτερος.

Quando dopo l' ο segue un ι, questo si sottoscrive, κῷνον per καὶ οἶνον, χῳ̣ ξυμπόται per καὶ οἱ ξ.

Quando dopo l' ο viene un υ, si elide il precedente. αι, e. g. κ' οὔποτε.

§. 55. O con α, così ὠνὴρ per ὁ ἀνὴρ, τὼγαλμα *Herod.* II. 46. per τὸ ἄγαλμα, τὠμπέχονον per τὸ ἀμπέχονον in Teocrito, ὥριστος *Il.* λ. 288. π. 521. ma assai dubbio. V. *Wolf. Praef.* edit. 1804. p. LV. τὼπὸ τούτου. *Herod.* I. 199.

Οι con α, e. g. ὦνδρες per οἱ ἄνδρες; ᾧνθρωποι per οἱ ἄνθρωποι, ᾧλλοι per οἱ ἄλλοι [1]. Ma ciò solo ha luogo negli ultimi Jonici e Dorici scrittori [2]. Questi pure contraggono οι αι in ῳ col iota sottoscritto, così ᾠπόλοι per οἱ αἰπόλοι *Theocr.* I. 80.

Osserv. Invece di ὠνὴρ, il Dawes *Misc. Crit.* p. 123. ama meglio di scrivere ἀνὴρ; Ἄνθρακες per οἱ ἄνθρακες *Aristoph. Acharn.* 348. ἀγαθοὶ *Eurip. Hecub.* 1216. *ed. Porson*, perchè l'articolo contraendosi coll' α breve, formasi un α lungo, *Porson ad Phoen.* 903. Altrove poi ὠὐτὸς *Il.* ε'. 396 [3]. Così nell' iscrizione Sigea scrivesi ΗΑΔΕΛΦΟΙ, per οἱ ἀδελφοί.

§. 56. O con ε. Così ὑμὸς, τούμὸν, τοὔνδικον per τὸ ἔνδικον; οὐφόρει per ὃ ἐφόρει, *Soph. El.* 421 [4].

---

1 Wessel. ad Herod. p. 110. Schol. Apoll. Rh. I. 1081.
2 Koen. ad Greg. p. 87. 196. Fisch. p. 133. sq. 65.
3 Valck. ad Phoen. 927.
4 Greg. p. 47. Fisch. p. 132. sq. Maitt. p. 15. sq.

Digitized by Google

Osserv. I Dori fanno tal contrazione in ω, e. g. ὠξ per ὁ ἐξ, *Theocr.* I. 65. ὥτερος per ὁ ἕτερος VII. 36 [1].

O con οι fa φ, e. g. φῖνος per ὁ οἶνος, τῳκίδιον per τὸ οἰκίδιον *Aristoph. Nub.* 92. φνοχόος per ὁ οἰνοχόος, *Eurip. Cycl.* 557.

Οι con ε fa ου, e. g. φστέον μούγκώμιον per μοι ἐγκώμιον *Aristoph. Nub.* 1207. Invece di μούδόκει (μοι ἐδόκει), μοῦστιν (μοι ἔστιν) il Brunck stampò μοι 'δόκει, μοι 'στιν. Così οὐ 'μοὶ leggesi in *Eurip. Hec.* 338 (il Brunck, il Porson, e l' Hermann leggono οἱ 'μοὶ), οἱ 'ν μέσῳ λόγοι *Eur. Med.* 819 [2].

O con ι, e. g. ϑοιμάτιον per τὸ ἱμάτιον.

Osserv. L' ο, ου, ω dell' articolo, sovente si unisce colla vocale semplice della parola seguente, e diventa α lungo, e. g. ἄτερος per ὁ ἕτερος, ϑάτερον per τὸ ἕτερον, ϑατέρου per τοῦ ἑτέρου, ϑατέρῳ per τῷ ἑτέρῳ, ϑητέρᾳ per τῇ ἑτέρᾳ [3]. (In Dorico dicesi ἄτερος per lo semplice ἕτερος [4]). Parimenti τάγαϑοῦ, τάγαϑῷ, τάνδρὸς, τάνδρὶ per τοῦ ἀγαϑοῦ, τῷ ἀγαϑῷ, τοῦ ἀνδρὸς, τῷ ἀνδρί [5]. Quindi è quella maniera di scrivere 'άνὴρ, 'ἄνδρες, 'ἀδελφοί. Ma in Aristofane τούμοῦ, τούνόματος, τούρανοῦ. Prima dell' *n* perdesi la vocale od il dittongo finale dell'articolo,

---

1 Greg. p. 82. 123.

2 Greg. p. 64. et Koen. Brunck ad Eurip. Med. l. c. Hec. 344. Aristoph. Ran. 461.

3 Thom. M. p. 120. Valck. ad Hippol. v. 349. Pierson ad Herodian. p. 432 Brunck ad Aristoph. Vesp. 841. ad Soph. Trach. 272. Vedi ad Eurip. Hippol. 905. (altri lo scrivono ϑατέρᾳ PEY.)

4 Greg p. 138. Heniochus in Stob. Floril. p. 169. Vedi Brunck ad Eurip. Hippol. 905.

5 Valck. ad Phoen. 896. Brunck ad Arist. Nub. extr. et ad Soph. Trach. 1243.

Digitized by Google

e. g. θημετέρου, θημέρᾳ *Soph. Oed. T.* 1283. per τοῦ ἡμετέρου, τῇ ἡμέρᾳ. Nel dialetto Dorico incontrasi τῶλγεος per τοῦ ἄλγεος *Theocr.* 20. 16.

H *ου* scrivesi separatamente, ma pronunciasi come una sillaba sola [1]; lo stesso dicasi di *ω ου*, e. g. ἐγὼ οὐ [2]. Dicasi eziandio di

H *α*, e. g. μὴ ἀλλὰ *Aristoph. Ach.* 458. H *ω*, *Aesch. Prom.* 634. *Aristoph. Acharn.* 860.

Ω *οι* fa *ῳ*, così ἐγῷδα per ἐγὼ οἶδα.

Ω ed *ε* fa *ου*, così τούπιγράμματε *Plat. Hipparch. p.* 263.

Della Divisione delle sillabe.

§. 57. Nella divisione delle sillabe sono da osservarsi le fondamentali regole seguenti.

1.° Una sillaba non può nella sua divisione terminare con una consonante, con cui termini niun compito greco vocabolo, così niun vocabolo finisce in *β γ δ*; e generalmente le sole consonanti finali d' un vocabolo sono *κ ξ ρ ς*. Epperò le parole ἔβδομος, ὄγδοος non si divideranno ἔβ-δομος, ὄγ-δοος, ma ἑ-βδομος, ὀ-γδοος.

Eccezioni. a. Di una consonante raddoppiata, la prima appartiene alla prima sillaba, la seconda alla seconda, e. g. ἄλ-λος, ἄγ-γελος, ἄμ-μος.

b. La tenue, che precede un' aspirata, appartiene alla prima sillaba, così Σαπ-φὼ, κάτ-θανε.

c. La liquida, che precede un' altra consonante, appartiene sempre alla prima sillaba, non alla seconda, tranne che dopo il *μ* succeda un *ν*. Così ἀλ-κὴ, ἄμ-πυξ, ἀν-δάνω, ἄρ-μα, ma ἀ-μνός.

---

1 Brunck Ind. Aristoph.

2 Brunck ad Aristoph. Eq. 340.

Digitized by Google

2.° Vuolsi aver riguardo alla composizione, così συν-εκ-δέχομαι, ἐξ-ῆλθον, Κυ-νός-ουρα. Così ἔ-στρεφον da στρέφω, προ-στατέω; ma ὡς-τε, προς-τίθημι, προς-τάττω.

Eccezione. Quando in composizione si omette l'ultima vocale della prima parola componente in grazia della vocale seguente, l'ultima consonante si connette colla seguente sillaba; e. g. παρέ-χω, ἁ-φορμὴ, ἐ-μαυ-τόν. Questo ha pur luogo fuori di composizione, quando omettesi l'ultima vocale della prima parola in grazia della seguente vocale, e. g. ὑ-π' Ἴ-λιον, ἀ-φ' οὗ, e non già ὑπ'-Ἴλ. ed ἀφ'-οὗ, giacchè l'apostrofo riunisce due vocali in una (o, per meglio dire, due parole in una. PEY).

§. 58. 3.° Tutte le consonanti, colle quali una parola può cominciare, sono anche indivisibili a metà di parola tranne per motivo di composizione. Una parola può cominciare colle seguenti consonanti βδ, βλ, βρ, γλ, γν, γρ, δμ, δν, δρ, θλ, θν, θρ, κλ, κμ, κν, κρ, κτ, μν, πλ, πν, πρ, πτ, σβ, σδ, σθ, σκ, σκλ, σμ, σπ, στ, στλ, στρ, σφ, σφρ, σχ, τλ, τμ, τρ, φθ, φλ, φρ, χθ, χλ, χν, χρ. Epperciò dividerassi Κά-δμος, ἔχι-δνα, ἔ-θνος, ἀ-κμὴ, ἔ-κτος, τύ-πτω, γνω-σθείς ec.

Osserv. 1. Quanto dicesi d'alcune lettere d'un organo (§. 4. 3), lo stesso estendasi pure alle altre lettere dell'organo medesimo, quantunque con esse niuna greca parola incominci; così γ κ χ sono dello stesso genere, perchè palatine, onde siccome σκ e σχ sono indivisibili perchè possono incominciare parola, così σγ sarà pure indiviso, comecchè niuna parola così cominci. Epperò le consonanti seguenti conservansi indivise.

Digitized by Google

τν	φά-τνη	perchè	θν e δν	conservansi indivise.
φν	Δά-φνις		πν	
γμ	ἀμυ-γμὸς		κμ	
χμ	λι-χμάζω		κμ	
θμ	ἀρι-θμὸς		δμ e τμ	
γδ	ὄ-γδοος		κτ e χθ	

Osserv. 2. Quantunque tre consonanti non possano cominciare parola, possono tuttavia stare in principio di sillaba, se la media è preceduta e seguita da una di queste lettere; e. g. il θ può essere preceduto dal σ (σθένω), può avere dopo se il λ (θλίβω), dunque σθλ può stare in principio di sillaba. Epperò dividerassi così ἐ-σθλός. Per lo stesso motivo ἄ-σθμα, Ἄ-σκρα, ὄ-σπριον, ἰ-σχνὸς, αἰ-σχρὸς, Λεῦ-κτρα, κάτο-πτρον, ἐ-χθρός.

Segni per la lettura.

§. 60. Dell' apostrofo, e dello spirito parlammo più sopra, §§. 19. 43. — Quando due vocali debbonsi pronunziare separatamente, senza formare un dittongo, la seconda è segnata con due punti, detti *puncta diaereseos*, e. g. προϋπάρχω, ἀΐδης, ἀϋτὴ a distinzione di αὐτή.

La *diastole*, ovvero *hypodiastole* è una virgola, che si mette a metà d' una parola composta di due per distinguerla da altre parole scritte colle stesse lettere, così ὅ,τε voce formata dal neutro di ὅς e τε, per distinguerla da ὅτε *quando*; τό,τε e τότε; ὅ,τι ed ὅτι. Molti invece della diastole lasciano un piccolo spazio tra le due parti componenti, come ὅ τε, τό τε, ὅ τι. (Tal modo ragionevole nè soggetto a cagionare equivoci è usato dai moderni. PEY).

I segni d' interpunzione in greco sono in gran parte

Digitized by Google

gli stessi, che nel latino, tranne il *colon*, ed il segno d' interrogazione.

Il *colon* si nota nella parte superiore dell' ultima parola, e. g. εἶπε· Κριτίᾳ τοῦτ' ἔστω τῷ καλῷ.

Il segno d' interrogazione è (;).

Il *colon* non si distingue dal *semicolon.*

Havvi altresì un segno per notare, che due parole debbono a vicenda unirsi, dicesi *hyphen* (ὑφ' ἕν), consiste in una lineetta, e. g. ἡ οὐ-διάλυσις. Egli non si usa più nelle edizioni.

Il segno d' esclamazione è altresì in uso nelle moderne edizioni.

(Questi segni per la lettura furono inventati dai grammatici Alessandrini. Essi non si trovano nelle iscrizioni. Alcuni di essi, segnatamente la diastole, furono mandati in disuso dall' arte tipografica. L' autore avrebbe dovuto dare le greche denominazioni dei vari segni; per supplire tal mancanza le soggiungerò: I. τελεία στιγμή punto perfetto per notare, che il senso è compito. II. μέση στιγμή punto superiore per ripigliare fiato. III. ὑποστιγμή breve pausa, che indica non essere finito il senso, vedi *Dionys. Thr.* p. 630. Nicanore il grammatico immaginò nove στιγμαί [1]. Gli antichi non avendo mai usata interpunzione alcuna, però principale debito d' un editore egli è quello di determinare dal contesto qual genere di punto debbasi inserire, e dove; in ciò i testi a penna non possono meritare grande autorità. BLOMF.)

---

1 Schol. in Dionys. Thr. p. 758. 763.

Digitized by Google

§. 61. Le parti del discorso in greco sono:

I. Le parole, che indicano le idee di corporali sostanze esistenti nello spazio; *Nomi*. Questi sono:

1. O sostantivi, in quanto che contengono una perfetta idea sostanziale; *Nomi sostantivi*. Essi esprimono cose, o persone:
   a. O alcune individue cose; *Nomi propri*.
   b. O solo generalmente per rispetto a generi, o specie, *Sostantivi*.
2. Ovvero non sostantivi, perchè non contengono una perfetta idea sostanziale: ma sempre debbono essere considerati come congiunti ad un sostantivo, col quale si trovano; *Nomi aggettivi*. Essi esprimono proprietà e qualità di cose, o di persone.

A questi appartengono come parole ausiliarie, o rappresentative:

3. L' articolo, parola, che per sè non contiene idea alcuna, ma serve a determinare più accuratamente, od a rendere sostantivo il nome, a cui va unito.
4. Il pronome, parola usata in vece del sostantivo.

§. 62. II. Le parole, che esprimono una determinata relazione, od azione, segnandone il tempo; *Verbi*.

III. Le parole, che esprimono le diverse proprietà, ovvero le varie graduazioni dei verbi; *Avverbi*.

Questi unisconsi ai verbi, come gli aggettivi ai sostantivi.

IV. Le parole, che indicano la relazione tra due altre vicine parole; *Preposizioni*.

V. Le parole, che servono a congiungere due o più parole, o proposizioni, ovvero a determinare la relazione tra due proposizioni; *Congiunzioni*.

Digitized by Google

VI. Le parole, che valgono ad esprimere un affetto, od una sensazione; *Interiezioni.*

§. 63. Le parole della prima, e della seconda classe, possono ricevere varie inflessioni nelle loro desinenze, per mostrare le varie modificazioni, di cui sono capaci le idee racchiuse in quelle parole. L'inflessione delle parole della prima classe è chiamata *Declinazione*: quella delle voci della seconda è detta *Congiugazione*. Oltracciò ogni vocabolo della prima classe ha un genere *genus*, per cui esso è o *mascolino*, o *femminino*, o nè l'uno, nè l'altro, cioè *neuter*.

Generalmente, ogni sostantivo ha il suo determinato genere. Gli aggettivi, l'articolo, ed i pronomi possono imitare tutti questi tre generi. La determinazione del genere di un sostantivo è probabilmente fondata sopra alcune accidentali somiglianze, che certe idee sembrano di avere con uno dei due generi nella natura. Così la terra produttrice di piante e di frutta parve, che avesse certa conformità colle femmine del regno animale, epperò il genere femminino fu adottato per la terra. Così in Tedesco il genere mascolino fu concesso agli alberi per la loro forza; ed in latino per la loro fecondità nel produrre frutta sono femminini; ma siccome essi fecondano sè medesimi, però in Greco τὸ δένδρον appartiene nè al mascolino genere, nè al femminino, comecchè alcune minori specie sieno femminine, e. g. ἡ πίτυς, ἡ ἐλάτη. Quella cosa, che sembrava riunire in sè le proprietà di amendue i generi, o non poteva paragonarsi con nessun genere nella natura, fu determinata ad essere di genere neutro.

(Della derivazione dei generi tratta più ampiamente l'Harris nel suo Hermes cap. IV. BLOMF. Vedi anche l'Hermann *De emend. rat. Gr. Gr.* p. 135. PEY).

Digitized by Google

Delle Declinazioni.

§. 64. In Greco sonovi tre principali sorta di inflessioni, secondo che un nome significa od una sola cosa o persona, ovvero due o più. Questa sorta di inflessioni chiamansi *Numeri*, ed un nome può adoperarsi nel numero singolare, o duale, o plurale. Ciascuna di queste inflessioni ha cinque *casi*, che si possono così spiegare; il *Nominativo*, che vale a denominare una cosa indipendentemente da ogni relazione; il *Genitivo*, che segna la mutua relazione e dipendenza; il *Dativo*, per cui esprimesi la relazione, che un sostantivo ha rispetto ad un' azione: l' *Accusativo* il quale nota, che un sostantivo patisce una mutazione per qualche azione; il *Vocativo* usato nel ricorrere a qualcuno. Il nominativo ed il vocativo diconsi eziandio *casus recti* εὐθεῖαι πτώσεις. I Greci per l' ablativo dei Latini non hanno alcuna forma distinta, ma esso esprimesi col dativo, o col genitivo, o per via di preposizioni.

Osserv. 1. Nell' età più rimota della lingua Greca non esisteva il duale, e tal numero è pure ignoto al dialetto Eolico, come altresì alla lingua latina derivata da esso [1]. È più usato nel dialetto Attico, dove tuttavia bene spesso si adopera il plurale in sua vece.

Osserv. 2. Gli Attici particolarmente usano di porre in mascolino gli articoli, i pronomi, ed i participi, avanti a nomi femminini del numero duale (Vedi la Sintassi); donde possiamo inferire, che il duale di queste parti del discorso, come anche degli aggettivi, aveva una volta una sola forma, cioè la mascolina.

---

1 Koen ad Greg. p. 285.

Digitized by Google

Osservazioni Generali.

1. In tutte le declinazioni il dativo singolare termina in ι, il quale o vi sta espresso, come nella terza declinazione, oppure vi sta sottoscritto, come nella prima e seconda. Tuttavia gli Eoli, ed altri, non ammettevano il ι sottoscritto, quindi possiamo conchiudere, che non era ammesso nell' antico Greco [1]. (Noi non possiamo conchiudere, che l' antica lingua Greca non usasse il ι sottoscritto nel caso dativo, perchè quel ι è omesso in parecchie iscrizioni. In quelle parole, in cui il iota sottoscritto non si pronunzia, esso tralasciavasi dai Dori, dagli Eoli, e dagli Scarpellini di tutti i dialetti. È coerente coll' analogia il supporre, che la terminazione del caso dativo era originariamente uniforme. I dativi antichissimi οἰκοῖ, πεδοῖ conservaronsi anche nel dialetto Dorico. Gli avverbi in ι derivarono eziandio da dativi ἁμαχὶ, ἀνοιχτὶ, e simili; ἐνταυθοῖ e ποῖ sono pure antichi dativi. Insomma contro alla sentenza del Fabricio, del Koen, e di altri, io porto opinione, che il ι fu la più antica terminazione di questo caso. BLOMF). Anche il dativo plurale nell' antica lingua terminava in ι, il quale poi nei più moderni dialetti fu omesso, eccetto che nella terza declinazione. 2.° Il genitivo plurale è sempre mai in ων; la più antica forma era in έων ed άων, ma non in tutte le parole. 3.° Nel duale il nominativo è simile affatto all' accusativo, ed il genitivo al dativo. 4.° I nomi neutri hanno tre casi simili nel singolare, e nel plurale, val a dire il nominativo, l' accusativo, ed il vocativo; nel plurale terminano tutti in α.

---

1 Koen ad Greg. p. 285. Strabo XIV. p. 648. C. ed. Casaub.

Digitized by Google

§. 65. DECLINAZIONE DELL' ARTICOLO.

Singolare

	Masc.	Femm.	Neut.
Nom.	ὁ	ἡ (Dor. ἀ)	τὸ
Gen.	τοῦ (Dor. τῶ Jon. τοῖο	τῆς (Dor. τᾶς)	τοῦ (τῶ, τοῖο)
Dat.	τῷ	τῇ (Dor. τᾷ)	τῷ
Acc.	τὸν	τὴν (Dor. τὰν)	τὸ

Duale

N. A.	τὼ	τὰ	τὼ
G. D.	τοῖν	ταῖν	τοῖν

Plurale

Nom.	οἱ	αἱ	τὰ
Gen.	τῶν	τῶν (Jon. τάων Dor. τᾶν)	τῶν
Dat.	τοῖς (τοῖσι)	ταῖς (τῇσι ταῖσι)	τοῖς (τοῖσι)
Acc.	τοὺς (Dor. τὸς τὼς)	τὰς	τὰ

Osserv. 1. Non havvi forma alcuna pel vocativo, poichè ὦ è una interiezione [1].

Osserv. 2. Se le particelle γε e δε unisconsi all'articolo, esso assume la significazione del pronome *questo* [2]. La declinazione però non mutasi, e. g. ὅδε (Attic. ὁδί), ἥδε (ἡδί), τόδε (τοδί), τοῦδε, τῆσδε, τοῦδε ec. Vedi i Pronomi.

---

1 Fischer I. p. 317. sq.
2 Fischer p. 318.

Digitized by Google

Osserv. 3. Nell' antica lingua l' articolo era τὸς, τὴ, τὸ [1]; quindi è il plurale τοὶ Dorico [2] e Jonico, ed il τ del neutro e dei casi obliqui. La stessa forma serviva parimenti per indicare l' articolo, o, per meglio dire, il pronome οὗτος *questi*, ed il pronome relativo *che*, per cui fu poscia usata la forma ὃς nata da τὸς, dopochè cominciossi a rigettare il τ. Per la qual cosa negli scrittori Dorici e Jonici sovente incontrasi l' articolo col significato del *pronome relativo*.

§. 66. Declinazioni dei Sostantivi.

1. *Tavola delle tre Declinazioni.*

	1.ª Declin.				2.ª Declin.		3.ª Declin.								
					Singolare										
Nom.	α	η	ας	ης	ος.	Neut. ον	α	ι	υ	ω	ν	ξ	ρ	ς	ψ
Gen.	ᾶς	ης	ου		ου		ος								
Dat.	ᾳ	ῃ	ᾳ	ῃ	ῳ		ι								
Acc.	αν	ην	αν	ην	ον		α	ν							
					Duale										
N. A.	α				ω		ε								
G. D.	αιν				οιν		οιν								
					Plurale										
Nom.	αι				οι		ες								
Gen.	ων				ων		ων								
Dat.	αις				οις		σι	εσι							
Acc.	ας				ους		ᾶς								

1 Eustath. ad Od. α Apoll. de Synt. 1. 20.
2 Gregor. p. 110. Maitt. p. 172.

Digitized by Google

Osserv. 1. Nelle due prime declinazioni il nominativo non fa che cambiare la desinenza negli altri casi, conservando sempre lo stesso numero di sillabe. Ma nella terza le terminazioni degli altri casi affiggonsi al nominativo ma con qualche mutazione. Epperò le due prime chiamansi *parisillabe*, la terza *imparisillaba.*

Osserv. 2. Gli antichi grammatici numerarono dieci declinazioni, cinque semplici, e cinque contratte. Secondo tal divisione la 1.ª declinazione era in ας, ης; la 2.ª in α, η; la 3.ª in ος, ον; la 4.ª in ως, ων; queste quattro erano *parisillabe*, e le seguenti *imparisillabe*; la 5.ª in α ι υ ν ξ ρ ς ψ; delle declinazioni *Contratte* la 1.ª era in ης, ες, ος neutro; la 2.ª in ις, ι; la 3.ª in ευς; la 4.ª in ω, ως; la 5.ª in ας. La nuova divisione fu introdotta da G. Weller, ovvero, secondo altri, da Lorenzo Rodomanno.

Digitized by Google

§. 67. 2. Prima Declinazione.

Singolare

	1. termin.	2. termin.	3. termin.	4. termin.
Nom.	α	η	ης	ας
Gen.	ας ης (Dor. ας)		ου (anticamente εω ed αο Doric. α)	
Dat.	ᾳ ῃ (Dor. ᾳ)		ῃ	ᾳ
Acc.	αν ην (Dor. αν)		ην	αν
Voc.	α η		α (Jon. η)	

Duale

N. A.	α
G. D.	αιν

Plurale

Nom.	αι
Gen.	ων (έων άων, Dor. ᾶν)
Dat.	αις (αισι, ῃσι, ῃς [1])
Acc.	ας (Eol. αις [2])
Voc.	αι

Osservazioni.

Il dialetto Jonico ama generalmente l'η, e. g. σοφίη, ἠμέρη, μούσῃ, Ἀρχίης, Μίδης. Il Dorico ama l'α. Gli Attici regolarmente conservano l'α nelle parole, in cui una vocale (α puro), od un ρ precede la terminazione, e. g. σοφία, ας, ᾳ. νεανίας, ου, ᾳ. ἀλήθεια, ας, ᾳ. ἡμέρα, ας, ᾳ. ὀρνιθοθήρας. Anche in alcuni nomi propri

---

1 Koen ad Greg. p. 175.
2 Koen ad Greg p. 95.

Digitized by Google

Λήδα, Φιλομήλα, Ἀνδρομέδα [1]. Tuttavia in Eschilo *Prom. Vinct.* 201. leggesi ἔδρης secondo il testo del Brunck, e dello Schutz.

Nota. Voglionsi eccettuare pochi nomi, che hanno l'*η* nel nominativo, ἀθάρη, ης [2], αἴθρη, κόρη *Thuc.* VI. 56 [3], γεωμέτρης con tutte le parole composte con μετρέω. Gli altri nomi, che hanno *α* nel nominativo, hanno Atticamente ης ed *η* nel genitivo e dativo, ma nell' accusativo αν, e non ην, e. g. ἔχιδναν.

2. Il vocativo nei nomi della terza e quarta terminazione formasi troncando il ς. I nomi seguenti, sebbene terminati in ης fanno il vocativo in ᾰ. 1.° Quelli che hanno un *τ* prima della desinenza ης, e. g. προφήτης προφῆτα, ἐργάτης ἐργάτα, Θερσίτα, Ὀρέστα, Τιθραύστα (*Xenoph. Ages.* 4. 6. [4]). 2.° Quelli terminati in πης, come κυνώπης κυνῶπα. 3.° I nomi composti con μετρέω, πωλέω, τρίβω, così γεωμέτρης γεωμέτρα, βιβλιοπώλης βιβλιοπῶλα, παιδοτρίβης παιδοτρίβα. 4.° I nomi di nazioni e di popoli, come Σκύθης Σκύθα, Πέρσης Πέρσα. Anche alcuni nomi propri Λάχνης Λάχνα, Πυραίχμης Πυραῖχμα.

3. Riguardo ai dialetti, le forme rinchiuse dentro le parentesi sono le più antiche, che rimanevano nel Jonico e nel Dorico. Amendue le forme del genitivo plurale ἐων ἀων trovansi in Omero, il che dimostra, che amendue Μουσέων, e Μουσάων [5] erano usate in Jonico.

---

1 Herodian. Herm. p. 303.

2 Brunck ad Aristoph. Plut. 673. Valck. ad Theoc. Adon. p. 205.

3 Pierson ad Moer. p. 184. dove allega più altri vocaboli, in cui gli Attici usavano l' *η*.

4 Fischer p. 358.

5 Fischer p. 67. 76. 362. Koen ad Greg. p. 174. 272.

Digitized by Google

La prima si mantenne nel Jonico, la seconda nel dialetto Eolo-Dorico; dalla prima nacque l' Attica forma contratta ῶν segnata però col circonflesso, dalla seconda venne la Dorica ᾶν dei tempi posteriori [1].

4. Le forme εᾳ ed αο dei nomi in ης trovansi in Omero, e. g. *Il.* φ'. 85. Θυγάτηρ Ἄλταο γέροντος, Ἄλτεω, ὃς Λελέγεσσι φιλοπτολέμοισιν ἀνάσσει: quella in αο mantennesi nel Dorico αἰχματᾶο *Pind. Pyth.* IV. 21: l' altra in εω nel Jonico, così Γύγεω, νεηνίεω presso Erodoto [2]. Anche negli Attici Θάλεω *Plato Rep.* X. p. 293. Τήρεω da Τήρης *Thuc.* II. 29. Questa desinenza è sempre di una sola sillaba, e. g. Πηλῃάδεω Ἀχιλῆος. Anticamente scrivevasi εο, donde per contrazione derivò la forma Attica ου, come anche l' Eolica εῦ §. 49. (come Λεντυχίδης per Λεωτυχίδης in Erodoto VIII. 131 [3].) Dalla forma αο derivò il genitivo Dorico ᾱ, e. g. αἰχμητής, αἰχμητᾶο, αἰχμητᾶ. Nei nomi propri, ed in alcuni altri nomi, questa forma conservasi presso gli Attici, e. g. ὀρνιθοθήρα, Γωβρύα, *Xen. Cyrop.* V. 2. 6. Λεωτυχίδα *Xen. Ages.* I. 5. Καλλία *ib.* Così anche τοῦ Σονίδα, τοῦ Τριόπα, τοῦ Φιλητᾶ, τνῦ Θωμᾶ, Πλειστόλα *Thuc.* V. 25. Ὀρόντα *Anab.* III. 4. 13. dove vedi *Zeun.* Οἰδιπόδα *Aesch. Sept. c. Th.* 731. *Eurip. Phoen.* 364. da Οἰδιπόδαο *Hes.* ἐργ. 162 [4]. Secondo una regola degli antichi grammatici [5], i nomi dissillabi in ας e ρας fanno il genitivo in α, ed i polissillabi in ου.

5. La terminazione ης ed ας presso gli Eoli era in ᾰ;

---

1 Fischer I. p. 362.

2 Fischer p. 117. Koen ad Greg. p. 176.

3 Gregor. p. 287.

4 Fischer I. p. 115. 361.

5 Thom. M. p. 832. Eustath. ad Odyss. α'. p. 27. Herodian. Herm. p. 303. Piers. p. 455. sq.

Digitized by Google

come anche nell' antica lingua d' Omero, e. g. Θυέστα *Il.* β. 107. μητιέτα, νεφεληγερέτα, εὐρυόπα. Epperò in latino *cometa*, *planeta*, *poëta*, da κομήτης, πλανήτης, ποιητής, quindi i Latini solevano terminare in *a* i Greci nomi uscenti in ας; reciprocamente i Greci terminano in ας i nomi Romani uscenti in *a*, e. g. Σύλλας, Γάλβας [1].

6. Negli accusativi singolari e plurali dei nomi uscenti in ης, il moderno dialetto Jonico usava εα, εας, per ην, ας, e. g. δεσπότεα, δεσπότεας, § 87.

7. Le terminazioni del dativo plurale αισι, ῃς, ῃσι, per αις frequentemente si incontrano nei poeti Attici [2]. In Platone trovasi spesso αισι, e questa forma è considerata da alcuni, come Attica antica: ῃσι è piuttosto Jonica.

---

1 Bentl. ep. ad Mill. p. 517. sq. ed. Lips. Koen ad Greg. 40. Maitt. p. 173.

2 Valck. ad Hippol. 1732. Phoen. 62. Fisch. I. p. 363. Koen ad Greg. 175. Secondo l'Hermann ad Orph. Argon. 700. il dativo nei poeti epici è sempre ο ῃσι non αισι, ovvero αις non ῃς.

Digitized by Google

ESEMPI

	1.ª Terminazione.		2.ª Termin.		3.ª Termin.		4.ª Termin.	
				Singolare				
Nom.	ἡ	Μοῦσα	ἡ	ἕδρα	ἡ τιμή	ὁ	ἀρότης	ὁ νεανίας
Gen.	τῆς	Μούσης	τῆς	ἕδρας	τῆς τιμῆς	τοῦ	ἀρότου	τοῦ νεανίου
Dat.	τῇ	Μούσῃ	τῇ	ἕδρᾳ	τῇ τιμῇ	τῷ	ἀρότῃ	τῷ νεανίᾳ
Acc.	τὴν	Μοῦσαν	τὴν	ἕδραν	τὴν τιμήν	τὸν	ἀρότην	τὸν νεανίαν
Voc.		Μοῦσα		ἕδρα	τιμή		ἀρότα	νεανία
				Duale				
N. A.	τὰ	Μούσα	τὰ	ἕδρα	τὰ τιμά	τὼ	ἀρότα	τὼ νεανία
G. D.	ταῖν	Μούσαιν	ταῖν	ἕδραιν	ταῖν τιμαῖν	τοῖν	ἀρόταιν	τοῖν νεανίαιν
				Plurale				
Nom.	αἱ	Μοῦσαι	αἱ	ἕδραι	αἱ τιμαί	οἱ	ἀρόται	οἱ νεανίαι
Gen.	τῶν	Μουσῶν	τῶν	ἑδρῶν	τῶν τιμῶν	τῶν	ἀροτῶν	τῶν νεανιῶν
Dat.	ταῖς	Μούσαις	ταῖς	ἕδραις	ταῖς τιμαῖς	τοῖς	ἀρόταις	τοῖς νεανίαις
Acc.	τὰς	Μούσας	τὰς	ἕδρας	τὰς τιμάς	τοὺς	ἀρότας	τοὺς νεανίας
Voc.		Μοῦσαι.		ἕδραι.	τιμαί.		ἀρόται.	νεανίαι.

Digitized by Google

§. 68. Siccome dei nomi in ης quali sono della prima, e quali della terza declinazione, perciò per distinguerli voglionsi osservare le regole seguenti:

1. Tutti i nomi in δης derivati da nomi di padri, ossia patronimici, appartengono alla prima declinazione, e. g. Ἀτρείδης, Πηλείδης. Lo stesso dicasi di quei nomi, che ne hanno la forma senza averne il significato, Μιλτιάδης, Ἀριστείδης, Σιμωνίδης, Θουκυδίδης.
2. I sostantivi derivati dalla terza persona del perf. pass. uscenti in της oppure στης, così δότης (da δέδοται) ποιητὴς (da πεποίηται), ec.
3. I nomi composti con derivati da verbi, φαρμακοπώλης, βιβλιοπώλης.
4. I nomi composti con derivati da nomi della prima declinazione Ὀλυμπιονίκης *vincitore nei giuochi Olimpici* da νίκη [1]. Tuttavia alcuni di questi sono sovente declinati, come se fossero della terza, e. g. Στρεψίαδες vocativo di Στρεψιάδης [2].

Questa declinazione ha pure alcuni nomi contratti; e. g. γῆ (da γέα, donde γεωμέτρης), λεοντῆ da λεοντέη, μνᾶ, Ἀθηνᾶ (da μνάα, Ἀθηνάα *Theocr.* 28. 1. Jon. Ἀθηναίη), Ἑρμῆς da Ἑρμέας. Essi si declinano, come i precedenti esempi; quelli in α, come i *nomi puri*. In quelli uscenti in όη, l'η assorbisce la vocale precedente, ἁπλόη ἁπλῆ [3].

---

1 Herodian. Herm. p. 305. XI.

2 Vedi più sotto §. 87.

3 Fisch. I. p. 355. Fragm. Lex. Gr. ap. Hermann de Em. rat. p. 320. 70.

Digitized by Google

§. 69. Seconda Declinazione.

Singolare

	1.ª Termin.		2.ª Termin.
Nom.	ος		ον
Gen.		ου (Jon. οιο, Dor. ω [1])	
Dat.		φ	
Acc.		ον	
Voc.	ε		ον

Duale

N. A.	ω	
G. D.	οιν	

Plurale

Nom.	οι		α
Gen.		ων	
Dat.		οις	
Acc.	ους (nell'antico e Dor. ος ed ως [2])		α
Voc.	οι		α

Osservazioni.

1. La forma del genitivo οιο per ου trovasi per lo più nei poeti. Tuttavia in Erodoto III. 97. due manoscritti hanno Καυχάσοιο.

2. Invece del vocativo in ε gli Attici particolarmente usano il nominativo, e. g. φίλος ὦ Μενέλαε *Il.* δ. 189.

3. Nel genitivo e dativo del duale i poeti inseriscono

---

1 Fischer 375. Maitt. 177.

2 Koen ad Greg. 147. sq. Fisch. I. p. 376. sq.

Digitized by Google

un ι, e. g. ὥμοιϊν *Il.* ε'. 622. ἵπποιϊν ε'. 13. σταθμοῖϊν *Od.* ζ'. 19 [1].

4. Il genitivo plurale dei nomi femminini uscenti in ος è formato anche in αων da Callimaco, νησάων, ψηφάων [2].

5. L' antica forma del dativo trovasi anche nell'Attico, e. g. κακοῖσιν *Plato Gorg.* p. 110. τούτοισι *ib.* p. 28. οἴκοισιν *Soph. Oed. T.* 249. τοῖσιν καινοῖσι θεοῖς *Aristoph. Av.* 847 [3].

6. Gli Eoli ed i Dori inseriscono un ι dopo l' ο nell' accus. plur., come fanno nella prima declinazione dopo l' α (§. 66) e. g. κάττοις νόμοις per κατὰ τοὺς νόμους [4]. I poeti abbisognando di sillaba breve lo terminano in ος, così *Theocr.* V. 112. τὰς δασυκέρκος ἀλώπεκας, 114. τὼς κάνθαρος, IV. 11. τὼς λύκος,

---

1 Fisch. 376.

2 Ernest. ad Callim. in Del. 66. Suid. v. κολωνάων. Così αὐλᾶν sta per αὐλῶν Pind. Pyth. XII. 34.

3 Fischer I. p. 376. Dorv. ad Char. 343.

4 Koen ad Greg. 292.

Digitized by Google

ESEMPI.

Singolare

Nom.	ὁ ἄγγελος	*il messaggiero*	τὸ	ξύλον	**il legno**
Gen.	τοῦ ἀγγέλου		τοῦ	ξύλου	
Dat.	τῷ ἀγγέλῳ		τῷ	ξύλῳ	
Acc.	τὸν ἄγγελον		τὸ	ξύλον	
Voc.	ἄγγελε			ξύλον	

Duale

N. A.	τὼ ἀγγέλω		τὼ	ξύλω
G. D.	τοῖν ἀγγέλοιν		τοῖν	ξύλοιν

Plurale

Nom.	οἱ ἄγγελοι		τὰ	ξύλα
Gen.	τῶν ἀγγέλων		τῶν	ξύλων
Dat.	τοῖς ἀγγέλοις		τοῖς	ξύλοις
Acc.	τοὺς ἀγγέλους		τὰ	ξύλα
Voc.	ἄγγελοι.			ξύλα.

Osservazione.

Quando un ε od ο precede la terminazione ος od ον, amendue le vocali contraggonsi in tutti i casi, così che εα diventa ᾶ, e. g.

Singolare

Nom.	νόος	νοῦς	τὸ	ὀστέον	ὀστοῦν
Gen.	νόου	νοῦ	τοῦ	ὀστέου	ὀστοῦ
Dat.	νόῳ	νῷ	τῷ	ὀστέῳ	ὀστῷ
Acc.	νόον	νοῦν	τὸ	ὀστέον	ὀστοῦν
Voc.	νόε	νοῦ		ὀστέον	ὀστοῦν

Digitized by Google

Duale

N. A.	νόω	νῶ	τὼ	ὀστέω	ὀστῶ
G. D.	νόοιν	νοῖν	τοῖν	ὀστέοιν	ὀστοῖν

Plurale

Nom.	νόοι	νοῖ	τὰ	ὀστέα	ὀστᾶ
Gen.	νόων	νῶν	τῶν	ὀστέων	ὀστῶν
Dat.	νόοις	νοῖς	τοῖς	ὀστέοις	ὀστοῖς
Acc.	νόους	νοῦς	τὰ	ὀστέα	ὀστᾶ
Voc.	νόοι	νοῖ [1]		ὀστέα	ὀστᾶ.

Tuttavia in *Xen. Cyrop.* V. 2. 8. τῷ νόῳ. ὀστέα *Menand. fr. inc.* 688. ὀστέων *Eur. Or.* 403. *Piers. ad Moer.* p. 284. Οἱ νοῖ leggesi in Filemone *Etym. M.* p. 606. 23. Così Πειρίθοος Πειρίθους, Πειρίθου, Πειρίθῳ *Isocr.* p. 209. 210. ed. Coray.

§. 70. A questa declinazione appartiene eziandio la così detta forma Attica in ως nei nomi, che conservano un egual numero di sillabe in tutti i casi, e. g. Ἄθως, Τέως, Κῶς, λαγώς, ἅλως, ed in tal forma l'α lungo e l'η (come anche l'αι PEY) avanti l'ως si cambiano in ε, e. g. λεώς, νεώς, Μενέλεως, Γλεως, ἀνώγεων, per λαός, ναός, Μενέλαος, Γλαος, ἀνώγαιον, ἕως, per ἠώς, che non di meno leggesi anche negli scrittori Jonici e Dorici. L'α breve rimane immutabile, e. g. ταώς, χάλως, λαγώς (questi due ultimi esempli non fanno al proposito. PEY); ovvero si contrae coll'ο in ως, e. g. ἀγήρως per ἀγήραος. Tal n'è poi la declinazione.

---

1 Il plurale e duale non sono in uso, ma solo formansi per analogia. Allo stesso modo declinansi ἀδελφιδοῦς, ἀνεψιαδοῦς, θυγατριδοῦς.

Digitized by Google

Singolare

Nom.	ὁ	νεὼς	ὁ	λαγὼς	τὸ	ἀνώγεων	τὸ χρέως
Gen.	τοῦ	νεὼ	τοῦ	λαγὼ	τοῦ	ἀνώγεω	τοῦ χρέω
Dat.	τῷ	νεῷ	τῷ	λαγῷ	τῷ	ἀνώγεῳ	
Acc.	τὸν	νεὼν	τὸν	λαγὼν	τὸ	ἀνώγεων	

Duale

N. A.	τὼ	νεὼ	τὼ	λαγὼ	τὼ	ἀνώγεω
G. D.	τοῖν	νεῷν	τοῖν	λαγῷν	τοῖν	ἀνώγεῳν

Plurale

Nom.	οἱ	νεῷ	οἱ	λαγῷ	τὰ	ἀνώγεω
Gen.	τῶν	νεῶν	τῶν	λαγῶν	τῶν	ἀνώγεων
Dat.	τοῖς	νεῷς	τοῖς	λαγῷς	τοῖς	ἀνώγεῳς
Acc.	τοὺς	νεὼς [1]	τοὺς	λαγὼς	τὰ	ἀνώγεω.

Osservazioni.

1. Il genitivo Πετεῶο in Omero *Il.* β'. 552. secondo l'avviso di alcuni grammatici, deriva da Πετεὼς per Πετεό, e secondo altri da Πετεοῖο, Πετεῷο [2]. Invece di Ἄθω da Ἄθως, Omero usa Ἀθόω da Ἀθόως *H. Apoll.* 1. 33. Tal pure è la derivazione del genitivo τοῦ φλέως, ovv ro φλεός, vedi *Schweigh. ad Athen.* t. III. p. 322, e del genitivo τοῦ χρεὼς *id.* t. VII. p. 316.

2. Nell' accusativo gli Attici sovente tralasciano il ν, e. g. λαγὼ *Xen. Cyrop.* I. 6. 19. νεὼ *Lucian.* V. p. 77. τὴν ἕω *Xenoph Cyrop.* I. 1. 5. Così Κῶ, Κέω, Ἄθω [3]. Questo regolarmente accade nei nomi propri; in altri

1 Fischer 372.
2 Heyne ad Il. β'. 552. Fisch. I. p. 100. sq.
3 Ad Thucyd. V. 3. Graev. ad Lucian. Sol. 451. 453.

Digitized by Google

sostantivi la forma in ων sovente è usata, e. g. λαγών *Athen.* IX. 14. presso Aristofane [1]. (Circa a questa controversa forma di accusativo in ω, od in ων vedi *Maittaire* p. 27. sq. ed. Sturz, Locella *ad Xenoph. Eph.* p. 269. Bast *Lettre Critique* p. 138, Schaefer *ad Greg.* p. 165. Massimo Planude nel Dialogo sulla Grammatica manoscritto nel Codice Torinese 354, così scrive al foglio 29. Τὴν Κῶ, καὶ τὸν Ἄθω, δίχα τοῦ ν̄ προφέρουσιν Ἀττικοί· οὐκ οἶδα δὲ εἰς τὸν Ταὼ, καὶ τὸν Λαγώ. PEY).

Anche il neutro di alcuni aggettivi di questa forma termina in ω invece di ων, e. g. ἀγήρω per ἀγήρων.

3. Gli Attici sovente declinano secondo questa forma nomi, che apparterrebbero alla terza declinazione, e. g. Μίνω da Μίνως per Μίνωα *Xenoph. Mem.* IV. 2. 33. *Plat. Min.* p. 137. Anche in genitivo Μίνω *ib.* p. 135. 139, invece di cui usasi Μίνωος p. 136. Vedi *Pierson ad Moer.* p. 439, *Wyttenbach ad Plut. de S. N.* V. p. 24. Così γέλων *Eurip. Jon.* 1191 da γέλως γέλωτος, invece di γέλωτα [2]; ἥρων in Sofrone *ap. Priscian.* 6. p. 197. ed ἥρω *Plat. Min.* p. 136; e gli ultimi Greci declinavano i nomi in ως appartenenti alla seconda declinazione secondo le inflessioni della terza, e. g. ἅλωα in alcuni frammenti di Callimaco *N.* 51. da ἅλως, invece di ἅλω [3]. Così si declinarono χάλως, χάλωος; *Apoll. Rhod.* II. 727. e χάλω *Thuc.* IV. 25. γάλως, γάλωος, e γάλω [4].

---

1 Fisch. I. p. 378. sq. Koen ad Greg. 71.
2 Moeris p. 108, e Pierson.
3 Fischer I. p. 374. sq.
4 Fischer I. p. 400. sq.

Digitized by Google

Terza Declinazione.

La terza declinazione distinguesi dalle due precedenti in ciò, che in tutti casi allunga il nominativo di una sillaba; epperciò è detta imparisillaba.

Singolare

Nom.	α ι υ ω ν ξ ρ ς ψ	
Gen.	ος	
Dat.	ι	
Acc.	α ε ν	

Duale

N. A.	ε	
G. D.	οιν	

Plurale

Nom.	ες	α
Gen.	ων	
Dat.	εσι	
Acc.	ας	α

L'Inflessione dei nomi di questa declinazione dipende singolarmente dalle consonanti, che precedono la desinenza ος del genitivo, e conservansi in tutti i casi, tranne alcune irregolarità nell' accusativo singolare. Generalmente le terminazioni dei casi della terza declinazione sono ος, ι, α, 1.° o congiunte immediatamente colla terminazione del nominativo, come particolarmente nei nomi uscenti in ν e ρ, e. g. μὴν μη-νὸς, Ἕλλην Ἕλλη-νος, ψὰρ ψα-ρὸς, σωτὴρ σωτῆ-ρος. Inoltre per lo più la vocale lunga della terminazione del nominativo

Digitized by Google

cambiasi nella vocale breve affine, e. g. λιμὴν λιμέ-νος, μητὴρ μητέ-ρος, χελιδὼν χελιδό-νος. Lo stesso dicasi dei nomi uscenti in ω, così ἠχὼ ἠχό-ος, πειθὼ πειθό-ος, di cui i genitivi sono dagli Attici contratti in οῦς, ἠχοῦς, πειθοῦς.

Osserv. 1. In alcuni nomi l' ε originato dall' η rigettasi per sincope nel genitivo e dativo, e. g. ἀρὴν ἀρένος ἀρνός [1], κύων κυόνος κυνός [2], πατὴρ πατέρος πατρός, θυγάτηρ θυγατέρος θυγατρός.

Osserv. 2. Alcuni nomi, massimamente i monosillabi, conservano la vocale lunga, e. g. μὴν, σπλὴν, χὴν, κλὼν, αἰὼν, χειμὼν, μελεδὼν, Ποσειδῶν, Ἀπόλλων, Μαραθὼν, κώδων, κώθων, πώγων, αὐλὼν, γλήχων, μήκων, ἰχὼρ ec. Omero promiscuamente usa le terminazioni ωνος ed ονος declinando uno stesso nome; così Κρονίωνος. *Il.* ξ. 247, e Κρονίονος *Od.* λ. 619.

2.° Ovvero quando nel nominativo vi sta un σ, questo nel genitivo è cambiato in ος; nel qual caso la lunga vocale precedente alla terminazione del nominativo cambiasi eziandio nella sua breve affine, e. g. τριήρης τριήρεος.

Terminando il nominativo in una consonante doppia ξ (γσ, κσ, χσ), ovvero ψ (βσ, πσ, φσ) questa si scioglie per modo che il σ cambiasi in ος; epperò lo ξ mutasi in γος, κος, χος, lo ψ in βος, πος, φος. Quindi αἴξ αἰγός, ἀλώπηξ ἀλώπεκος, θρὶξ τριχός, φλὲψ φλεβός, ὦψ ὠπός, κατῆλιψ κατήλιφος. Ed anche φάλαγξ φάλαγγος, λάρυγξ λάρυγγος; tuttavia talora sono scritti con un solo γ φάρυγος, λάρυγος; vedi *Schweighaeuser ad Athen.* t. IV. p. 545. Si eccettui λὺγξ, che fa λυγκὸς, ed anche λυγγός. Anche νὺξ ed ἄναξ fanno νυκτὸς ed

---

1 Fischer I. p. 382.
2 Id. I. p. 384.

Digitized by Google

ἄναχτος. Dalla regolare declinazione di quest'ultimo deriva Ἄναχες nome dei Dioscuri.

3.° I nominativi uscenti in ᾱς, εις, ους, sono in gran parte formati dalle terminazioni ανς, ενς, ονς, di cui perdendosi il ν, la precedente vocale breve diventa lunga, o cambiasi in un dittongo, come è detto §. 39. 2; quindi il genitivo esce in αντος, εντος, ουτος.

§. 72. Queste generali regole soffrono tuttavia alcune eccezioni, le quali principalmente consistono in ciò, che invece della terminazione ος, là dove essa sarebbe immediatamente preceduta da una vocale, si usano le desinenze δος, θος, τος per conservare negli altri casi la lunghezza della terminazione del nominativo. Quale di queste terminazioni piuttosto riceva un dato nome, ciò meglio imparasi dal vocabolario, e dall'uso. Gli esempi seguenti possono tuttavia servire di norma.

1. I nomi uscenti in α, ι, ν, prendono la sillaba τος nel genitivo dopo la terminazione del nominativo; oltracciò quelli in ν cambiano l'ν avanti il τος in α. Così σῶμα σώματος, μέλι μέλιτος, γόνυ γόνατος, δόρυ δόρατος. Se non che i due ultimi comunemente derivansi dai nominativi antiquati γόνας, δόρας.

Eccezioni. 1. γάλα fa γάλακτος, quasi da γάλαξ. 2. σίνηπι fa, secondo la regola generale §. 70. 1. σινήπιος, ed Atticamente σινήπεως. 3. ἄστυ fa ἄστεος *Xen. Hellen.* II. 4. 7, ed ἄστεως *Thuc.* VIII. 92. ec. Così anche πῶϋ, donde πώεα in Omero ed Esiodo ec.

2. I nomi in αρ fanno a) ατος, e. g. ὄνειαρ-είατος, ἄλειφαρ-φατος, ἦπαρ-πατος, ἦμαρ-ματος, φρέαρ-έατος, στέαρ-έατος (dissillabo in *Od.* φ. 178. 182)

Digitized by Google

κτέαρ-έατος, δέλεαρ-έατος (*Lucian. Dial. Mor.* 8) b) secondo il §. 71. quei nomi segnatamente, che hanno nel nominativo la penultima breve (vedi *Etymol. M.* p. 491. l. 29. PEY.) fanno il genitivo in αρος, e. g. ἔαρ ἔαρος, θέναρ θέναρος [1]; ma δάμαρ fa δάμαρτος [2].

3. I mascolini in ὰς fanno a) αντος §. 71. 3. Così pure gli Attici πελεκᾶς-ᾶντος, mentre altri dialetti dicono πελεκᾶν-ᾶνος [3]. b) Τάλας e μέλας fanno τάλανος, μέλανος. c) i neutri con α breve fanno ατος, e. g. κρέας κρέατος, κέρας κέρατος, κνέφας κνέφατος. Tuttavia la forma ος, senza il τ, è più comune, e. g. κνέφαος *Od.* σ. 369. γήραος.; (L'autore non doveva ciò dire; i due nomi κνέφας, e γῆρας da lui arrecati non mai ebbero il τ. BLOMF). nel qual caso gli Attici contraggono la terminazione αος in ως, così κέρως, κρέως, γήρως [4] d). I femminini in ας breve fanno δος, e. g. ἡ παστὰς παστάδος.

4. αυς fa αος ed ηος, e. g. ναῦς ναὸς e νηός· γραῦς fa soltanto γραός.

5. εις fa a) εντος nei mascolini §. 71. 3. τιμήεις-εντος, αἱματόεις-εντος b) ενος nei nomi κτεὶς κτενός, εἷς ἑνός. c) ειδος in κλεῖς κλειδός.

6. ευς fa έως, Jon. ῆος, e. g. βασιλεὺς βασιλέως, Jon. βασιλῆος.

7. ις fa a) ιος particolarmente nei sostantivi derivati dai verbi; gli Attici cambiano tale terminazione

---

1 Fischer I. 388.
2 Id. I. 403.
3 Suid. s. v.
4 Fischer I. 392.

Digitized by Google

in εως, e. g. ὄφις, ὄφιος, ὄφεως. b) ιδος, e. g. ἐλπὶς ἐλπίδος, ἀσπὶς ἀσπίδος, Θέτις, Θέτιδος, Ἄρτεμις, Ἀρτέμιδος. c) ιθος con ι lungo, e. g. ὄρνις ὄρνιθος, μέρμις μέρμιθος. d) ιτος, e. g. χάρις χάριτος, che è considerato come Dorico per χάριδος, come Ἀρτέμιτος per Ἀρτέμιδος, ma è il solo usato in tutti i dialetti.

Osserv. 1. Nel dialetto Omerico, e generalmente nel Jonico e Dorico, sovente trovasi la forma ιος per ιδος, e. g. μήνιος *Od.* γ'. 135. per μήνιδος *Plato Rep.* III. p. 270; Θέμιος *Herod.* II. 50; Κύπριος *Theocr.* II. 16; Πάριος *Pind. P.* 6. 33. Così Ἀνάχαρσις Ἀναχάρσιδος *Aristot.* T. I. p. 485. Bip. ed Ἀναχάρσιος *Plato Rep.* X. p. 293. Al contrario la forma ιτος era particolare ai Dori, come rettamente fu osservato, e. g. Θέμιτες *Pind. Ol.* 10. 29. Questa forma pare abbia dato origine all' Omerico Θέμιστος Θέμιστι. *Il.* ο' 87 [1].

Osserv. 2. Gli aggettivi composti con sostantivi uscenti in ις hanno il genitivo in ιδος, quantunque il sostantivo semplice facesse εως in genitivo, e. g. ἄπολις ἀπόλιδος.

8. ης fa a) nei mascolini εος, Atticamente ους §. 71. 2. Δημοσθένης-σθένεος-σθένους; ed anche negli aggettivi mascolini e femminini, ἠ τριήρης-ρεος cioè ναῦς. b) ητος e. g. φιλότης φιλότητος, Κρὴς Κρητός, πένης πένητος, ἀβλὴς ἀβλῆτος. c) ηθος in Πάρνης Πάρνηθος monte nei confini dell' Attica.

9. I neutri in ος fanno εος, e per contrazione Attica ους, e. g. τεῖχος, τείχεος, τείχους.

10. I nomi in ους fanno a) οος, e. g. βοῦς βοός, χροῦς χροός, χοῦς χοός [2]. b) οντος quando l' ους

---

1 Fischer I. p. 394. sq. 410.

2 Fischer I. 399.

Digitized by Google

del nominativo derivò da ονς, e. g. διδοὺς διδόντος §. 71. 3. c) οὔντος quando l'ους del nominativo provenne per contrazione da όεις όεντος, e. g. Ὀποῦς, Ἀνθεμοῦς, Τραπεζοῦς, μελιτοῦς.

Osserv. Il genitivo ὀδόντος derivasi da ὀδὼν *Herod.* VI. 107. (ὀδόνς *dens*) [1]: ποῦς fa in genitivo ποδός; tuttavia i nomi composti da ποῦς fanno Atticamente πον, e nell' accusativo πουν, come πολύπους-πον, Οἰδίπους, τρίπους. Trovasi anche il genitivo plurale πολύπων. Queste forme debbonsi riferire ad un nominativo uscente in πος, come τρίπος, ἀελλόπος; ed al medesimo nominativo vuolsi riferire l'accusativo Eolico πολύπον [2].

οῦς ὠτὸς è contratto da οὖας οὔατος.

11. νς fa a) ύος, come ὀσφὺς ὀσφύος, ὀφρὺς ὀφρύος. δρῦς δρυὸς ec. b) ύδος, particolarmente nei femminini, con terminazione breve, χλαμὺς χλαμύδος. c) υθος, κόρυς κόρυθος, κώμυς κώμυθος. *Theocr.* IV. 18 [3].

12. ως fa a) ωος, e. g. δμὼς δμωός, Θὼς Θωός, Τρὼς Τρωός, κάλως κάλωος, ἥρως ἥρωος, Μίνως Μίνωος. b) ωτος, come φὼς φωτός, ἔρως ἔρωτος, χρὼς χρωτός. c) i femminini fanno όος contr. οῦς, ἡ αἰδὼς-όος-οῦς. d) il participio perf. att. fa ότος, così τετυφὼς τετυφότος.

Osserv. 1. Il genitivo di alcuni sostantivi derivasi da una forma del nominativo antiquata, così γάλα γάλακτος da γάλαξ, γυνὴ γυναικός da γύναιξ, ὕδωρ ὕδατος da ὕδας, σκὼρ σκατὸς da σκάς [4], Ζεὺς Διὸς da Δίς, Ζηνὸς da Ζήν.

---

1 Fischer I. 400.

2 Athen. VII. 316 Schweigh. Animadv. T. IV. p. 360. sq. Fisch. I. p. 411. II. 182.

3 Fisch. I. 398.

4 Fisch. I. 391.

Digitized by Google

Osserv. 2. La tavola seguente serve per trovare la forma del nominativo, essendo data quella del genitivo, o di altro caso.

Generalmente il genitivo in

δος, θος, τος	deriva dal nomin. in	ς
γος, κος, χος, κτος	. . . .	ξ
γγος	. . . .	γξ
βος, πος, φος	. . . .	ψ
ντος	. . . .	ς colla pennltima lunga (cioè ν coll' ultima sillaba del nominativo lunga. BLOMF).

Specialmente

ανος, αος, αντος	. . . .	ας, αν, αῦς, e. g. ναὸς, γραὸς, da ναῦς, γραῦς.
ενος, εντος	. . . .	ην, εις
εος	. . . .	ευς, ης, ος, υ, υς
ερος	. . . .	ηρ
εως	. . . .	ι, υ, υς, ευς
ιος	. . . .	ι, υ, ις
ιτος	. . . .	ι
ινος	. . . .	ις, ιν
νος	. . . .	ν
ονος	. . . .	ων
ουτος	. . . .	ων, ους

Digitized by Google

ὁος	. . . .	ὼ, ὼς, οῦς
ορος	. . . .	ωρ, ορ
ος	. . . .	ς, così Τρωὸς da Τρῶς, ἀλὸς, da ἅλς
ους	. . . .	ης, ος, ως
ρος	. . . .	ρ
τρος	. . . .	τηρ
υντος, υος, υδος, υθος	. . . .	υς
ωνος, ωντος	. . . .	ων
ωος, ωτος	. . . .	ως

§. 73. 1. Nel dativo il ι, che per la sincope del δ oppure τ è preceduto da altra vocale, sovente sottoscrivesi sotto la vocale precedente, o con essa si contrae, e. g. μήτι per μήτιϊ *Il.* ψ 316. Θέτι *Il.* σ. 407. Ἴσι per Ἴσιδι, od Ἴσιϊ *Herod.* II. 59. Δὶ per Διΐ *Pind. Ol.* 13. 149. γήρᾳ per γήραϊ, γήρατι [1].

2. Nell'accusativo i nomi in ις, υς, αυς, ed ους, quando la terminazione ος del genitivo è preceduta da vocale, prendono ν invece di α, almeno Atticamente, e, g. πόλιν, ἰδῦν, ναῦν, βοῦν. Il che sempre accade nei nomi terminati in ῦς ed ῖς, così μῦς μῦν, δρῦν, σῦν, ὗν, λῖν. Negli scrittori Joniei incontrasi pure εὐρέα. *Il.* β. 159, e più spesso νέα *Od.* ι' 283. Al contrario χροὰ da χροὸς χροῦς è più comunemente usato di χροῦν. Altri

1 Fischer I. 410. Hermann de em. rat. p. 49.

Digitized by Google

nomi, che hanno una consonante prima della terminazione del genitivo, prendono a), se l'ultima sillaba non è accentuata, α e ν, essendo il ν più proprio del dialetto Attico, e. g. ὄρνις, ὄρνιθα, Attic. ὄρνιν; κλεὶς, κλεῖδα, Attic. κλεῖν [1]; χάρις, χάριτα, Attic. χάριν; ἔρις, ἔριδα, ed ἔριν [2]. Ἀναχάρσιδα ed Ἀνάχαρσιν *Lucian Scytha*. Così i composti da πούς, e. g. βραδύπους, βραδύποδα, Attic. βραδύπουν; Οἰδίπους, Οἰδίποδα, Attic. Οἰδίπουν [3] b). Se l'accento sta sull'ultima sillaba del nominativo, prendono sempre α, e. g. ἐλπὶς ἐλπίδος ἐλπίδα, πατρίδα, πόδα; invece di παῖδα havvi una forma meno legittima πάϊν, vedi *Anal. Brunck* III. p. 150. XXXII. ed *Oppian. Cyneget.* III. 218. ed *Hesychius*. Gli aggettivi composti coi nomi di quest'ultimo genere fanno l'accusativo in ν, sebbene i semplici lo abbiano come φροντίδα, πατρίδα, ἐλπίδα.

Osserv. Talora nell'accusativo dei nomi uscenti in ν omettesi la sillaba να, e. g. Ἀπόλλω per Ἀπόλλωνα *Xenoph. Anab.* III. 1. 6 [4]. Ποσειδῶ per Ποσειδῶνα, come dicono gli Attici ed i Dori [5]. Omero usa κυκεῶ per κυκεῶνα, che *Thomas M.* considera come Attico puro *p.* 557, *dove vedi gli Interpr.* Anche ἱδρῶ per ἱδρῶτα. *Il.* λ. 621. conservatosi, presso gli Attici [6], i quali pure usano ἐλάσσω prr ἐλάσσονα, e lo stesso fanno in tutti i comparativi in ων. Eschilo adopera αἰῶ per αἰῶνα [7].

---

1 Thom. M. p. 536. Herodian. Pierson 467. Moeris 230.
2 Fischer I. 411.
3 Fischer ib. 2. 182.
4 Thom. M. p. 96. Fisch. 2. p. 194. Koen ad Greg. p. 70. 84.
5 Greg. p. 71. 142.
6 Moeris p. 202.
7 Koen ad Greg. p. 142.

Digitized by Google

§. 74. 3. Nel vocativo a) rigettasi il ς dei nomi in ενς, ις, ed υς, e da quelli in οῦς ed αῖς, e. g. βασιλεῦ, Πάρι, Τῆθυ, παῖ, γύναι da γύναιξ, πλακοῦ, πόλι, *Aristoph. Ach.* 971. πρέσβυ *ib.* 1226. Ἄναξ fa in vocativo ἄνα quando si riferisce ad una divinità.

b) I nomi in ας ed εις, nati da ανς ed ενς, che fanno αντος ed εντος nel genitivo, rigettano il ς e prendono il ν, così Αἶαν, Θόαν, τάλαν. Tuttavia troviamo Πουλυδάμα. *Il.* ν. 751. come Ἄτλας, Ἄτλα.

c) I nomi, che hanno ω od η nella terminazione del nominativo, prendono nel vocativo invece della lunga la corrispondente breve affine, massimamente se questa entra altresì nel genit., e. g. μῆτερ, κύον, τλῆμον, Ἰᾶσον, χελιδὸν, κτίστορ, αὐτόκρατορ, Πολύγειτες, Σώκρατες. Alcuni ritirano l' accento del nominativo, e. g. ἄνερ, δᾶερ, πάτερ, da ἀνὴρ, δαὴρ, πατήρ. Alcuni pochi prendono la vocale breve del vocativo, comecchè nel genitivo conservino la lunga, e. g. σωτὴρ σωτῆρος, voc. σῶτερ; Ἄπολλον, Πόσειδον, da Ἀπόλλων, Ποσειδῶν-ῶνος. I nomi propri uscenti in κλης fanno κλεις in vocativo; vale a dire il nominativo propriamente era -κλέης, epperò il vocativo -κλεες e contratto -κλεις, e. g. Ἡράκλεις, Νικόκλεις.

Osserv. Gli Eoli rigettano il ς nel vocativo, e. g. Σώκρατε, Ἀριστόφανε, Δημόσθενε [1].

d) I nomi in ω ed ως fanno οι e. g. Λητοῖ, Σαπφοῖ, αἰδοῖ [2].

4. Nel genitivo duale i Poeti usano οἶιν per οιν, e. g. Σειρήνοιϊν. *Od.* μ'. 52. ποδοῖϊν *Hes. Sc. H.* 158.

5. I Joni terminano sovente in εων il genitivo plurale μυριαδέων *Herod.* VIII. 71. I Dori in ᾶν, e. g. αἰγᾶν

---

1 Fischer I. 413. sq.
2 Id. I. 414.

Digitized by Google

Theocr. V. 148. Tuttavia *Idyll.* I. 22. *Pind. Isthm.* IV. 78. *Eurip. Hel.* 348. noi ora leggiamo κρανιάδων, θηρῶν.

§. 75. Il dativo plurale pare, che originariamente sia stato formato dal nominativo plurale, affiggendovi la sillaba σι, ovvero la sola vocale ι, ben inteso, che i neutri si concepissero terminati in ες invece di α. Ed in vero questa forma conservossi in uso nel Jonico, Dorico, ed Eolico [1], e. g. κύων, κύνες κύνεσ-σιν *Il.* α'. 4. παῖδες παίδεσ-σι, χεῖρες χείρεσ-σι, ἄνδρες ἄνδρεσ-σι, πόλιες πολίεσ-σι, ἱππῆες ἱππήεσ-σι, πραγμάτεσιν ec. *Archyt. ap. Gale* p. 701. Quando vengono due εε avanti σσι, sono in uso tre maniere εεσσι, εσσι, ed εσι, e. g. βέλεα (βέλεες) βελέεσσι *Il.* ε'. 622. βέλεσσι *Il.* α'. 42. βέλεσι *Od.* π'. 277. Ἔπεα (ἔπεες) ἐπέεσσι *Il.* δ'. 137. *Theocr.* I. 35. ἔπεσσι *Od.* δ'. 597. ἔπεσι *Il.* α'. 77. Βέλεσι ed ἔπεσι conservaronsi nei più moderni dialetti. Ma in altre parole il solo ι fu affisso al nominativo invece di σι, e. g. ἀνάκτεσι *Od.* σ'. 556. da ἄναξ ἄνακτες; παίδεσι *Orph. Argon.* 1115, χείρεσι *Il.* υ'. 468; μήνεσι *Herod.* VIII. 51; πολίεσι *Thuc.* V. 77. 79 [2].

1. In questa forma fu omesso l'ε precedente ad un solo ς, e. g. δεπάεσσιν, δεπάεσιν, δέπασιν - θήρεσσι, θήρεσι, θήρσι - σωτῆρσι, γαστῆρσι, salvochè nei nomi in ης ed ος (*vedi l'Osserv.*), e la consonante, che precede immediatamente il σι cambiossi secondo le regole dell'eufonia §. 39, cioè le consonanti δ θ τ ν ντ furono omesse avanti il ς, così πόδεσσι *Il.* γ'. 407. πόδεσι, ποσί - ὀρνίθεσσι *Il.* ρ'. 757. (ὀρνίθεσι ὄρνιθσι) ὄρνισι *Il.* ν'. 59. con ι

1 Gregor. de Dial. p. 287. ed ivi Koen.

2 Maitt. de Dial. p. 368. B. I Dori usavano il doppio ς. Koen ad Greg. p. 154. sq.

Digitized by Google

lungo -φρένεσσι *Pind. Isthm.* 3. 9. (φρένεσι φρενσὶ) φρεσί- πάντεσσι (πάντεσι πάντσι) πᾶσι-κύνεσσι *Il.* α'. 4. (κύνεσι κυνσί) κυσί *Il.* μ'. 303. La quantità del dativo plurale fu regolata dalla quantità degli altri casi obbliqui, e del nominativo plurale; epperò κτεὶς nel dat. plur. non fa κτεισὶ, ma κτεσὶ, dal nomin. plur. κτένες; ποῦς non fa πουσὶ, ma ποσὶ da πόδες; δαίμων δαίμονες δαίμοσι; δρῦς δρῦες δρυσί. Se, dopo avere troncate le lettere ντ prima del σι, la sillaba precedente è breve, allora α, ι, ed υ vocali dubbie diventano lunghe, e. g. πᾶσι, Γιγᾶσι, ζευγνῦσι: ovvero l'ας nei nomi uscenti in αῦς mutasi in αυ, come γρᾶες γραῦς γραυσί, ναυσί: e l'ε mutasi in ει (se non che i nomi in εὺς fanno εῦ) e l'ο cambiasi in ου, e. g. τυφθέντες (τυφθέντεσσι τυφθέντεσι τυφθέντσι) τυφθεῖσι - ἱππέες ἱππέεσσι ἱππέσι ἱππεῦσι - Δωριέες Δωριέεσσι *Theocr.* XV. 93. Δωριέσι Δωριεῦσι - ἐκόντεσι ἐκόντσι ἑκοῦσι -χερσὶ per χείρεσσι deriva dalla forma Jonico-Attica χεὶρ χερὸς §. 106 [1]. 2. I Dori nei sostantivi in εὺς formavano il dat. plur. in έσι, e. g. βασιλέσι Δωριέσι [2]. Anche nel dialetto comune δρομεὺς fa δρομέσι, e non δρομεῦσι. 3. Quando β π φ, ovvero γ κ χ precedono la terminazione σι, queste consonanti contraggonsi col ς seguente nelle doppie ψ e ξ, e. g. Ἄραβες Ἀράβεσι Ἄραψι - αἴγες αἴγεσι αἰξί - μέροπες μερόπεσι μέροψι - κόρακες κοράκεσι κόραξι - τρίχες τρίχεσι θριξί. 4. Dei nomi che troncano l'ε avanti il σι, alcuni cambiano l'ε *muto* nel più sonoro α, e. g. πατέρες (πατέρεσι, per sincope πατρέσι) πατράσι - ἄνδρες ἄνδρεσσι (ἀνδρέσι) ἀνδράσι. Parimenti μητράσι, θυγατράσι, ἀστράσι, υἱάσι *Il.* ε'. 463. ed anche

---

1 Herodian. Herm. 306. XV.

2 Greg. p. 154. sq.

Digitized by Google

Soph. Antig. 571. derivato da *υἷς* gen. *υἱος* invece di *υἱέσι*, e non già derivato da *υἱεύς*.

Osserv. I nomi in *ης* ed *ος*, che fanno nel nomin. plur. *εες*, ovvero, se neutri, *εα*, rigettano soltanto un *ε*, e. g. *ἀληθέες ἀληθέσι*, *τείχεα* (*τειχέεσσι τειχέεσι*) *τείχεσι*.

ESEMPIO

1. Declinazione Semplice.

Singolare

Nom.	*ὁ*	*θήρ*, *fiera*
Gen.	*τοῦ*	*θηρ-ός*
Dat.	*τῷ*	*θηρ-ί*
Acc.	*τὸν*	*θῆρ-α*
Voc.		*θήρ*

Duale

N. A.	*τὼ*	*θῆρ-ε*
G. D.	*τοῖν*	*θηρ-οῖν*

Plurale

Nom.	*οἱ*	*θῆρ-ες*
Gen.	*τῶν*	*θηρ-ῶν*
Dat.	*τοῖς*	(*θήρεσσι*, *θήρ-εσι*) *θηρσί*
Acc.	*τοὺς*	*θῆρ-ας*

2 Declinazioni, che nel dativo plurale rigettano la consonante prima del *σι*.

Digitized by Google

a. Terminazione α ι υ.

Singolare

Nom.	τὸ	σῶμα *il corpo.*	τὸ	μέλι, *il miele*
Gen.	τοῦ	σώμα-τος	τοῦ	μέλι-τος
Dat.	τῷ	σώμα-τι	τῷ	μέλι-τι
Acc.	τὸ	σῶμα	τὸ	μέλι
Voc.		σῶμα		μέλι

Duale

N. A.	τὼ	σώμα-τε	τὼ	μέλι-τε
G. D.	τοῖν	σωμά-τοιν	τοῖν	μελί-τοιν

Plurale

Nom.	τὰ	σώμα-τα	τὰ	μέλι-τα
Gen.	τῶν	σωμά-των	τῶν	μελί-των
Dat.	τοῖς	σώμα-σι	τοῖς	μέλι-σι
		(da σωμάτεσι, σώματσι)		
Acc.	τὰ	σώμα-τα	τὰ	μέλι-τα
Voc.		σώμα-τα		μέλι-τα

Singolare

Nom.	τὸ	γόνυ
Gen.	τοῦ	γόν-ατος
Dat.	τῷ	γόν-ατι
Acc.	τὸ	γόνυ
Voc.		γόνυ

Duale

N. A.	τὼ	γόν-ατε
G. D.	τοῖν	γον-άτοιν

Plurale

Nom.	τὰ	γόν-ατα
Gen.	τῶν	γον-άτων

Digitized by Google

Dat.	τοῖς	γόν-ασι [1]
Acc.	τὰ	γόν-ατα
Voc.		γόν-ατα

b) terminazione in ν ρ ς (ξ ψ)

Singolare

Nom.	ὁ	μήν, *il mese*	ὁ	ποιμήν
Gen.	τοῦ	μην-ός	τοῦ	ποιμ-ένος
Dat.	τῷ	μην-ί	τῷ	ποιμ-ένι
Acc.	τὸν	μῆν-α	τὸν	ποιμ-ένα
Voc.		μήν		ποιμήν

Duale

N. A.	τὼ	μήν-ε	τὼ	ποιμ-ένε
G. D.	τοῖν	μην-οῖν	τοῖν	ποιμ-ένοιν

Plurale

Nom.	οἱ	μῆν-ες	οἱ	ποιμ-ένες
Gen.	τῶν	μην-ῶν	τῶν	ποιμ-ένων
Dat.	τοῖς	(μήνεσι) μη-σί	τοῖς	ποιμ-έσι
Acc.	τοὺς	μῆν-ας	τοὺς	ποιμ-ένας
Voc.		μῆν-ες		ποιμ-ένες

Singolare

Nom.	ἡ	χείρ, *la mano*
Gen.	τῆς	χειρός
Dat.	τῇ	χειρί (χερί, *Il.* Υ. 289, ec. *Eur. Or.* 271).
Acc.	τὴν	χεῖρα (χέρα, *Eurip. Ion.* 132).
Voc.		χείρ

Duale

N. A.	τὰ	χεῖρε
G. D.	ταῖν	(χειροῖν, *Soph. El.* 1394. *Solon El. v.* 50) χεροῖν.

---

1 Γονάτεσσι, Theocr. 16. 11.

Plurale

Nom.	αἱ	χεῖρες
Gen.	τῶν	χειρῶν (χερῶν, *Eur. Hec.* 226.)
Dat.	ταῖς	(χείρεσσι, *Il.* γ'. 271. ec. χείρεσι, *Il.* ν'. 468. *Od.* σ'. 461. χέρεσσι, *Hes. Th.* 247.) χερσί.
Acc.	τὰς	χεῖρας (χέρας, *Eur. Hec.* 50.)
Voc.		χεῖρες.

Singolare

Nom.	ὁ	λέων, *il lione*	ὁ	γίγας, *il gigante*
Gen.	τοῦ	λέον-τος	τοῦ	γίγ-αντος
Dat.	τῷ	λέον-τι	τῷ	γίγ-αντι
Acc.	τὸν	λέον-τα	τὸν	γίγ-αντα
Voc.		λέον		γίγαν.

Duale

N. A.	τὼ	λέον-τε	τὼ	γίγ-αντε
G. D.	τοῖν	λεόν-τοιν	τοῖν	γιγ-άντοιν

Plurale

Nom.	οἱ	λέοντες	οἱ	γίγ-αντες
Gen.	τῶν	λεόν-των	τῶν	γιγ-άντων
Dat.	τοῖς	λέ-ουσι	τοῖς	(γιγ-άντεσι) γίγ-αντσι) γίγ-ασι
Acc.	τοὺς	λέον-τας	τοὺς	γίγ-αντας
Voc.		λέοντες		γίγ-αντες

Singolare

Nom.	ὁ	παῖς, *il ragazzo*
Gen.	τοῦ	παι-δός
Dat.	τῷ	παι-δί
Acc.	τὸν	παῖδα
Voc.		παῖ

Digitized by Google

Duale

N. A.	τὼ	παῖ-δε
G. D.	τοῖν	παί-δοιν

Plurale

Nom.	οἱ	παῖδες
Gen.	τῶν	παί-δων
Dat.	τοῖς	(παῖδεσσι, παίδεσι) παισί
Acc.	τοὺς	παῖ-δας
Voc.		παῖ-δες

Singolare

Nom.	ὁ	κόραξ
Gen.	τοῦ	κόρα-κος
Dat.	τῷ	κόρα-κι
Acc.	τὸν	κόρα-κα
Voc.		κόραξ

Duale

N. A.	τὼ	κόρα-κε
G. D.	τοῖν	κορά-κοιν

Plurale

Nom.	οἱ	κόρα-κες
Gen.	τῶν	κορά-κων
Dat.	τοῖς	κόρα-ξι
Acc.	τοὺς	κόρα-κας
Voc.		κόρα-κες

3. Declinazione, che rigetta l' ε originato dall' ν (*Syncope*).

Singolare

Nom.	ὁ	πατήρ
Gen.	τοῦ	πατέρος (*Od.* λ'. 500) πατρός
Dat.	τῷ	πατέρι (*Il.* ε', 156) πατρί
Acc.	τὸν	πατέρα
Voc.		πάτερ.

Digitized by Google

Duale

N. A. τὼ πατέρε
D. G. τοῖν πατέροιν

Plurale

Nom. οἱ πατέρες
Gen. τῶν πατέρων (raramente πατρῶν, *Od.* δ'. 687. 9'. 245)
Dat. τοῖς (πατέρεσσι) πατράσι §. 74. 3.
Acc. τοὺς πατέρας
Voc. πατέρες.

Singolare

Nom. ὁ ἀνήρ
Gen. τοῦ ἀνέρος (*Il.* γ'. 61. ec.) ἀνδρός §. 72.
Dat. τῷ ἀνέρι (*Il.* π'. 516. ec.) ἀνδρί
Acc. τὸν ἀνέρα (*Il.* γ'. 131) ἄνδρα
Voc. ἄνερ.

Duale

N. A. τὼ ἀνέρε (*Il.* λ'. 328) ἄνδρε
G. D. τοῖν ἀνέροιν, ἀνδροῖν.

Plurale

Nom. οἱ ἀνέρες (*Il.* ε'. 861. ec.) ἄνδρες
Gen. τῶν ἀνέρων, ἀνδρῶν
Dat. τοῖς (ἀνέρεσσι ἄνδρεσσι *Il.* ε'. 874, ec. ἄνδρασσι *Il.* ρ'. 308) ἀνδράσι
Acc. τοὺς ἀνέρας (*Il.* α'. 262. ec.) ἄνδρας
Voc. ἀνέρες, ἄνδρες.

Come πατὴρ declinansi ἡ μήτηρ, ἡ γαστὴρ (che nel dat. plur. fa γαστῆρσι, e non γαστράσι), Δημήτηρ, Θυγάτηρ. Questi due ultimi sovente trovansi sincopati, e. g. Δήμητρος non Δημήτερος *Il.* β'. 696. ec. *Eurip. Alc.* 359.

Digitized by Google

Suppl. 173. ec. Δήμητρα *Hymn. Hom. in Cer. Eurip. Suppl.* 362. Dipoi questo accusativo servì per la nuova forma di nominativo Δήμητρα Δημήτρας, Δήμητραν *Plato Cratyl. Apollod.* 1. 5. 1. 2 [1]. Θύγατρα per Θυγατέρα *Il.* α'. 13. 95. 372 ec. Θύγατρες *Il.* ζ'. 238. ι'. 144 286. χ'. 155. Θυγατρῶν *Il.* β'. 715. γ'. 124. ζ. 252. ν'. 365. ec.

§. 78. 4. Declinazione irregolare.

Singolare

	Jonico	Attico
Nom.	ἡ νηῦς	ναῦς
Gen.	τῆς νηός (νεός)	νεώς [2]
Dat.	τῇ νηΐ	
Acc.	τὴν νῆα (νέα)	ναῦν
Voc.	νηῦ	ναῦ

Duale

N. A.	mancano
G. D.	ταῖν νεοῖν

Plurale

Nom.	αἱ νῆες Jon. νέες	
Gen.	τῶν νηῶν (νεῶν)	νεῶν
Dat.	ταῖς νηυσί	ναυσί
Acc.	τὰς νῆας (νέας)	ναῦς

Osserv. 1. Le forme quì considerate come Attiche sono quelle sole, che si incontrano nei prosatori di questo dialetto. Imperocchè i Poeti talora adoperano anche le

1 Van Staveren ad Hygin. f. 147.
2 Gregor. p. 27.

Digitized by Google

prette forme Joniche, e. g. νηὸς *Aesch. S. c. Th.* 62. *Eurip. Med.* 523. Nel dativo sing. e nom. plur. i Joni e gli Attici hanno una forma comune νηΐ, νῆες (ναῦς leggesi solo negli ultimi scrittori [1].) (Tucidide nel nom. plur. usò sempre νῆες, e non ναῦς, vedi Poppo *Observ. ad Thuc.* p. 77. PEY). Per lo contrario, nell' accus. plur. ναῦς, laddove νῆας leggesi solo nei poeti *Eurip. Iph. A.* 248.

La forma Dorica era νᾶς [2], di cui i casi obbliqui incontransi eziandio nei poeti Attici, anche fuori dei cori, e. g. ναὸς *Eurip. Hec.* 1253. ναΐ *Iphig. T.* 891. nel coro, αἱ νᾶες *Iphig. A.* 242. nel coro. L'accus. νᾶας trovasi in *Theocr.* VII. 152. XXII. 17 [3].

Gli Ellenistici nell' accus. sing. usano νάα, e nell'acc. plur. νᾶας.

Una forma Jonica ma rarissima dell' accusativo è νηῦν *Apoll. Rh.* I. 1358.

Osserv. 2. Allo stesso modo declinasi ἡ γραῦς (Jon. γρηῦς), τῆς γραὸς, τῇ γραΐ e γρηΐ, τὴν γραῦν, γραῦ (Jon. γρηῦ), αἱ γράες e γρῆες (e non già αἱ γραῦς [4]) τῶν γραῶν, ταῖς γρανσὶ, τὰς γραῦς. Ma del nominativo γραῦς particolarmente sono soltanto usati il nom. sing. acc. sing. e plur. ed il genit. plur. *Plato The.* p. 12. 1. *Lucian. Dial. Mor.* VI. 3; negli altri casi è più in uso γραῖα.

Parimenti ἡ βοῦς, τῆς βοὸς, τῇ βοΐ, τὴν βοῦν (e non

---

1 Wesseling. ad Diod. Sic. I. 130. Moeris p. 110. 266. ed ivi Pierson. Fischer. I. 127.

2 Koen ad Greg. p. 145.

3 Valck. ad Theocr. X. Id. p. 122. sq.

4 Piers. ad Moer. p. 110. Heindorf ad Plat. Gorg. p. 276. Ed all' incontro Thom. M. p. 195.

Digitized by Google

plur. Così τριήρεων *Xen. H. Graec.* I. 4. 11. ma τριηρῶν *Thuc.* VI. 46; ὀρέων *Xen. Anab.* IV. 3. 1. *Cyrop.* III. 2. 1. ὀρῶν *Plat. Leg.* VIII. p. 407. Ma singolarmente essi da ἄνθος non dicevano ἀνθῶν, ma ἀνθέων, perchè ἀνθῶν sarebbesi facilmente confuso col participio da con ἀνθέω, ovvero con ἀνθ' ὧν [1].

Osserv. 5. Il dativo di σπέος è σπῆϊ *Il.* σ' 402, il dat. plur. σπέσσι *Od.* α', 15. 73. ec. e σπήεσσι *Od.* ι'. 400; il gen. sing. σπείους *Od.* ι'. 141. dalla forma σπεῖος *Od.* ε' 194. L'η nacque dal doppio εε, come Ἡρακλῆος.

Osserv. 6. Come τριήρης declinansi anche i nomi propri composti con κλέης, e. g. Ἡρακλέης, Ἡρακλῆς, Θεμιστοκλῆς, Περικλῆς, Νεοκλῆς; la forma κλέης è Jonica, quella κλῆς è Attica. Troviamo tuttavia Ἡρακλέης *Eur. Herc. f.* 924. *Jon.* 1144. *Brunck ad Aristoph. Thesm.* 169.

Nom. —κλέης, κλῆς

Gen. —κλέος Jon. (Ἡρακλέος *Herod.* VII. 200. 204. Θεμιστοκλέος *id.* VII. 143. Ἡρακλῆος *Il.* σ' 25. Ξ' 266. υ' 145. Θεμιστοκλῆος *Herod.* VIII. 63.)

—κλέους Attic. (da κλέεος *Orph. Arg.* 224. (ma l'Hermann emendò Ἡρακλῆος PEY) Θεμιστοκλέους *Herod.* VIII. 61.)

Dat. —κλέϊ Jon. (Θεμιστοκλέϊ *Herod.* VII. 144. Ἡρακλῆϊ *Od.* Υ'. 224).

—κλεῖ e κλέει Attic.

Acc. —κλέα (Jon. κλῆα, come Θεμιστοκλῆα *Herod.* VIII. 57. 61. 79. raramente κλῆ, e. g. Ἡρακλῆ *Plato Phaed.* p. 205.) e non Ἡρακλῆν [2].

---

1 Herodian. Herm. p. 304. Piers. p. 456. Koen ad Greg. 175. Dorvill. ad Char. p. 399.

2 Thom. M. p. 423. Phryn. p. 60.

Digitized by Google

Voc. —κλέες (Θεμιστόκλεες *Herod.* VIII. 59. Ἡράκλεες *Eurip. Herc. fur.* 175).

—κλεις [1].

Il genitivo —κλους, che trovasi nelle comuni grammatiche, non leggesi nei buoni scrittori.

6. Se una vocale precede εα, questo contraesi in α, non in η, e. g. ὑγιᾶ per ὑγιέα, τὰ χρέα da χρέος, κλέα da κλέος [2].

§. 80. *b.* Terminazione ις ed ι

Singolare

	Jon.		Att.
Nom.	ἡ πόλις *la città*		
Gen.	τῆς πόλιος	πόλεος	πόλεως
Dat.	τῇ πόλιϊ (πόλι)	πόλεϊ	πόλει
Acc.		τὴν πόλιν	

Duale

N. A.	τὰ πόλιε	πόλεε, come Platone *Rep.* III. p. 311. φύσεε.	
G. D.	ταῖν πολίοιν	πολέοιν	πόλεων

Plurale

Nom.	αἱ πόλιες	πόλεες	πόλεις
Gen.	τῶν πολίων	πολέων	πόλεων
Dat.	ταῖς πόλισι	πόλεσι	
Acc.	τὰς πόλιας	πόλεας	πόλεις.

1 Porson ad Eurip. Med. p. 409.
2 Thom. M. p. 864.

Digitized by Google

Singolare

	Jon.		Att.
Nom.	τὸ σίνηπι		
Gen.	τοῦ σινήπιος	σινήπεος	σινήπεως
Dat.	τῷ σινήπιϊ	σινήπεϊ	σινήπει
Acc.	τὸ σίνηπι		

Duale

N. A.	τὼ σινήπιε	σινήπεε	
G. D.	τοῖν σινηπίοιν	σινηπέοιν	σινήπεφιν

Plurale

Nom.	τὰ σινήπια	σινήπεα	
Gen.	τῶν σινηπίων	σινηπέων	σινήπεων
Dat.	τοῖς σινήπισι	σινήπεσι	
Acc.	τὰ σινήπια	σινήπεα.	

Osserv. 1. Allo stesso modo declinansi ὁ *μάντις*, ὁ ὄφις, ἡ δύναμις, ἡ στάσις, ἡ φύσις, ἡ ὕβρις, ἡ πρᾶξις ec. Secondo gli antichi Grammatici [1] πόλιος πόλιϊ è proprio del dialetto comune (κοινόν), ma πόλεος πόλεϊ con ε appartiene al Jonico. Ma negli scrittori Jonici e Dorici trovasi assai più usata la declinazione con ι nel genitivo, nominativo, accus. plurale; talora tuttavia con ε, e. g. πόλεος *Il.* δ'. 244. ε'. 597. ψ'. 475. 521. 562. πόλεων *Il.* ε'. 744. Nel dativo è più frequente εϊ. Anche la terminazione νος trovasi in genitivo ed in altri casi, e. g. πόληος *Od.* ζ'. 40. α' 185. *Il.* β'. 811. πόληϊ *Il.* γ'. 50. La forma εως trovasi in Omero, e. g. πόλεως *Il.* ν'. 52.

1 Gregor. p. 186.

Digitized by Google

(il Wolf vi legge πόλιος PEY). A vicenda negli scrittori Attici trovasi, sebben raramente la forma εος, così ὕβρεος *Aristoph. Plut.* 1045. πόλεος *Eurip. Hec.* 860. ὄφεος *Suppl.* 703 [1]. Da εος deriva il Dorico ευς, πόλευς *Theogn.* 754. *Br.* (776. *ed. Bekker* PEY).

Osserv. 2. Il dativo assai frequentemente leggesi negli scrittori Jonici con un solo ι, e. g. μάχι per μάχιϊ *Il.* ψ'. 315. πόλι *Herod.* I. 105. δυνάμι *Herod.* II. 102. ὄψι *Herod.* II. 141. στάσι *Herod.* VII. 153. ἀναχρίσι VIII. 69. Oltracciò la forma ει è meno in uso presso i Joni, che l'altra in εϊ, πόσεϊ, πόλεϊ ec. In Omero ed altri la forma contratta ει è assai comune.

Osserv. 3. Invece dell'accus. in ιν, trovasi anche la forma in α, e. g. πόλπα *Hes. Scut.* 105.

Osserv. 4 La forma contratta nel plurale è frequente in Omero. Nell'accus. contraesi in ῑς, e. g. ὄῑς per ὄϊας *Od.* ι'. 244. e *Theocr.* 9. 17. Ἀχοίτις per ἀχοίτιας *Od.* χ'. 7. Così πόλις per πόλιας *Herod.* II. 41. VII. 109. Σάρδις *id.* I. 15. ὄφις *id.* II. 75. πίστις *id.* III. 7. παντηγύρις *id.* II. 58 [2]. Tal contrazione regolarmente aveva luogo presso gli Attici nelle parole οἷς (Jon. ὄϊς) e φθοῖς, così *al* οἷς, τὰς οἷς [3], τοὺς φθοῖς [4] per φθοῖας *Arist. Plut.* 677. Leggiamo altresì ὄρνις per ὄρνιθας *Soph. Oed. T.* 966. ὄρνεις *Athen.* IX. p. 373. D. E. Il dativo anche in Dorico era πόλιεσι *Pind. P.* 7. 8. *Thuc.* V. 77. e πολίεσσι *Od.* φ'. 252. πόλισι trovasi in *Herod.* I. 151. ma πόλεσι è più usato.

---

1 Fischer I. p. 405. sq.
2 Koen ad Greg. p. 225.
3 Pierson ad Moer. p 274.
4 V. Suidas ad h. v.

Digitized by Google

§. 81. *c.* Terminazione ευς.

Singolare

		Jon.		Att.
Nom.		ὁ Βασιλεὺς		
Gen.	τοῦ	Βασιλέος	Βασιλῆος	Βασιλέως
Dat.	τῷ	Βασιλέϊ	Βασιλῆϊ	Βασιλεῖ
Acc.	τὸν	Βασιλέα	Βασιλῆα	Βασιλέα e - λῆ
Voc.			Βασιλεῦ	

Duale

N. A.	τὼ	Βασιλέε	Βασιλῆε	
G. D.	τοῖν	Βασιλέοιν		

Plurale

Nom.	οἱ	Βασιλέες	Βασιλῆες	Βασιλεῖς e - λῆς
Gen.	τῶν	Βασιλέων		
Dat.	τοῖς	(Βασιλήεσσι)	Βασιλεῦσι	
Acc.	τοὺς	Βασιλέας	Βασιλῆας	Βασιλεῖς e - λέας
Voc.			Βασιλέες.	

Nota. I nomi, che hanno una vocale avanti la terminazione ευς, contraggono il genitivo έως in ώς, e l'accus. εα in ᾶ, e. g. Πειραιεὺς Πειραιέως (*Plato Rep.* IV. p. 368) Πειραιῶς (*Xen. H. Gr.* II. 2. 3. *Thuc.* II. 93.) accusat. Πειραιᾶ. Χοεὺς, gen. χοῶς (*Aristoph. Thesm.* 347.) acc. χοᾶ (*Aristoph. Eq.* 95 [1]).

1 Piers. ad Moer. p. 6. 314. sq. 412. Koen ad Greg. p. 70. Fischer I. p. 129. 409.

Digitized by Google

1. Τιεὺς e δρομεὺς fanno in genitivo νιέος (*Plato Rep.* II. p. 264. *Thuc.* I. 13, dove malamente leggesi νιέως) e δρομέος [1]. Invece di Ὀδυσέος troviamo Ὀδυσεῦς *Od.* ω'. 397. La forma ῆος ususi altresì nel dialetto Attico al tempo di Solone, vedi *Lysias* p. 362. *ed. R.*

2. L' accus. sing. in ῆ, come βασιλῆ, è raro. Τυδῆ *Il.* δ' 384, il quale, al dire di Eustazio, non è contratto da Τυδέα, ma viene da Τυδῆα per *apocope* [2]. Βασιλῆ *Herod.* VII. 220. ἱερῆ *Eurip. Alc.* 25. ξυγγραφῆ *Arist. Ach.* 1150. Ὀδυσσῆ *Eur. Rhes.* 708. Ἀχιλλῆ *id. El.* 439.

3. Il nominativo plurale βασιλῆς è formato o da βασιλεῖς cambiando l' ει in η, ovvero dal Jonico βασιλῆες, che è trisillabo [3]. (Alcuni Filologi vogliono scrivere col iota sottoscritto βασιλῆῃς, vedi però Schaefer *ad Gregor.* p. 101. Poppo *Observ. ad Thuc.* p. 132. PEY). La pretta forma Jonica βασιλέες leggesi in Platone *Theaet.* p. 106.

4. Τιεὺς e δρομεὺς fanno nel dat. plur. νιέσι (che tuttavia può derivarsi da νῖς νῖος) e δρομέσι [4]. Δωριεὺς fa Δωριέεσσι in *Theocr.* XV. 93. (Poichè i Dori terminavano questi dativi in εσσι, vedi Greg. p. 333 sq. *ed. Schaefer.* PEY).

5. L' accusativo plurale, al dire degli antichi Grammatici, nell' Attico genuino terminava in έας, e non in εῖς, e. g. βασιλέας *Xen. Cyr.* I. 1. 2. *Hier.* 3. 7. *Ages.* 2. 30. ἱππέας *id. Agesil.* 2. 28. Sovente dove leggesi la desinenza in εῖς, i manoscritti danno quella in έας da

1 Thom. M. p. 865. Riguardo al genit. έος vedi Greg. p. 28.
2 Fisch. I. p. 121. 129. sq.
3 Brunck ad Soph. Oed. T. 18. Interp. ad Thuc. I. 67.
4 Thom. M. p. 865.

Digitized by Google

preferirsi. Tuttavia la forma in εῖς è assai frequente, e. g. βασιλεῖς *Xen. Mem. S.* III. 9. 10. *Plato Alcib.* I. p. 38. υἱεῖς *Plato Gorg.* p. 34. *Protag.* p. 115. 116. 121. 122. *Thuc.* VI. 30. ἱππεῖς *Xen. Ages.* 2. 13. Anche trovasi l' accusativo terminato in ης *Soph. Aj.* 390. dove tuttavia il Brunck emenda βασιλεῖς [1]. *Thuc.* II. 76. Πλαταιῆς per Πλαταιέας. (Gli accusativi dei nomi in ευς, che terminino in ης, ovvero ῆς, sono puri e pretti errori degli scrivani, vedi Schaefer *ad Gregor.* p. 101. Poppo *Observ. ad Thuc.* p. 132; epperciò le migliori edizioni di Tucidide leggono II. 76. Πλαταιέας. Comecchè γραφεῖς, γονεῖς, e la forma in εῖς, non sieno da condannarsi negli scrittori Attici, tuttavia il Coray *ad Isocr.* p. 5. e 82. vuole che ad essi più piacesse la forma in έας, γραφέας, γονέας PEY). Se una vocale precede la terminazione, gli Attici contraggono έας in ᾶς, e. g. ἀγνιᾶς per ἀγνιέας, e χοᾶς *Aristoph. Eccl.* 44. *Nub.* 1238. *Acharn.* 1000. 1068. Ἑστιαιᾶς *Thuc.* I. 114 [2].

6. Quì spetta la declinazione di Ἄρης, di cui l' antico nominativo conservato nel dialetto Eolico era Ἄρευς (in *Alcaeus ap. Eustath. p.* 518. 36. *Valcken. ad Theocr. Adon. p.* 303). Ἄρης ed Ἄρευς scambiavansi vicendevolmente, come Τήρης e Τήρευς, Da Ἄρευς viene il genit. Ἄρεος ed Ἄρηος *Il.* δ'. 441. Attic. Ἄρεως. Dat. Ἄρεϊ ed Ἄρηϊ *Il.* β'. 479. Attic. Ἄρει. Accus. Ἄρηα. Ma da Ἄρης deriva l' accus. Attico Ἄρη ed Ἄρην (*Hemsterh. ad Arist. Plut. p.* 103. *Valck. ad Phoen.* 1013. *Porson ad Phoen.* 134. 950.) come Σωκράτη e Σωκράτην §. 79.

---

1 Vedi Lex. Soph. p. 723.

2 Harpocr. v. Ἀγνιᾶς, Duk. ad Thuc. p. 107. Pierson ad Moer. p. 6. Hemsterh. ad Lucian. I. p. 472. Bip. vedi not. X. p. 97.

Digitized by Google

Osserv. 1. di cui l'ultima forma trovasi in Omero *Il.* ε'. 909; anche il vocativo Ἄρες, e non mai Ἄρευ, e l'antico genitivo Ἄρεω leggonsi in Archiloco. Che Ἄρεος, Ἄρεϊ derivino da Ἄρευς, e non da Ἄρης, dimostrasi dalle forme secondarie Ἄρηος Ἄρηϊ, che non hanno luogo nei nomi in ης. *Fischer* II. p. 179.

§. 83. *d.* Terminazione ω ed ως, gen. όος.

Soltanto il singolare di questa forma è usato; il duale ed il plurale sono presi dalla forma ος della seconda declinazione; la più gran parte di questi sostantivi pel loro significato non ammettono plurale.

Nom.	ἡ	αἰδὼς	*vergogna*	ἡ	ἠχὼ	
Gen.	τῆς	αἰδόος	αἰδοῦς	τῆς	ἠχόος	ἠχοῦς
Dat.	τῇ	αἰδόϊ	αἰδοῖ	τῇ	ἠχόϊ	ἠχοῖ.
Acc.	τὴν	αἰδόα	αἰδὼ	τὴν	ἠχόα	ἠχὼ
Voc.		αἰδοῖ			ἠχοῖ.	

1. Allo stesso modo declinansi ἡ ἠὼς *l'aurora*, ἡ πειθὼ *la persuasione*, ed i nomi propri Ἀπτὼ, Σαπφώ. Così pure gli Attici declinano i comparativi in ων, troncando il ν nell'acc. sing. e nel nom. ed accus. plur. e. g. μείζων, acc. (μείζονα, μείζοα) μείζω, nom. plur. μείζονες (μείζοες) μείζους, e così anche nell'accus. plur. μείζονας (μείζοας) μείζους.

2. I Joni fanno l'accus. in ουν, e. g. τὴν Ἰοῦν *Herod.* II. 41. Ἀπτοῦν *id.* II. 156. χαχεστοῦν, ἀειεστοῦν in Esichio [1].

3. In genitivo Pindaro *Pyth.* IV. 182. ha Χαρικλοῖς per Χαρικλοῦς, vedi §. 27.

4. Nello stesso modo si declinano i nomi Attici in ὼ

1 Valck. ad Herod. p. 181. 8. Greg. p. 200. Fisch. I. p. 411. Schaefer Melet. in Dion. p. 93.

per ὼν, όνος, e. g. Γοργὼ Γοργοῦς, ἀηδὼ ἀηδοῦς *Soph. Aj.* 609. *ed. Br.* χελιδὼ, εἰκὼ per Γοργὼν, ἀηδὼν, χελιδὼν, εἰκὼν-όνος, vedi §. 38.

§. 84. e. Terminazione ας, ατος.

Singolare

Nom.	τὸ	κρέας *la carne*		τὸ	κέρας *il corno*	
Gen.	τοῦ	κρέατος	κρέαος	τοῦ	κέρατος	κέραος
		κρέως			κέρως	
Dat.	τῷ	κρέατι	κρέαϊ	τῷ	κέρατι	κέραϊ
		κρέᾳ			κέρᾳ	
Acc.	τὸ	κρέας		τὸ	κέρας	
Voc.		κρέας			κέρας	

Duale

N. A.	τὼ	κρέατε	κρέαε
		κρέα	
G. D.	τοῖν	κρεάτοιν	κρεάοιν
		κρεῷν	

Plurale

Nom.	τὰ	κρέατα	κρέαα	τὰ	κέρατα	κέραα
		κρέα			κέρα	
Gen.	τῶν	κρεάτων	κρεάων	τῶν	κεράτων	κεράων [1]
		κρεῶν			κερῶν	
Dat.	τοῖς	κρέασι		τοῖς	κεράεσσι [2]	κέρασι ec.
Acc.	τὰ	κρέατα	κρέαα			
		κρέα				
Voc.		κρέατα	κρέαα			
		κρέα.				

---

1 Il. ρ'. 521. Od. γ'. 439. τ'. 566.
2 Il. γ'. 705. Od. τ'. 563.

Digitized by Google

Osservazioni.

1. I Joni declinano τὸ κέρας κέρεος *Herod.* VI. 111. quindi κέρεα *id.* II. 38. IV. 191. κερέων *id.* IV. 183. Così pure κερέεσσι *id.* I. 47. γέρεα da γέρας VI. 56. τέρεος e τέρεα *id.* VIII. 37. οὖδας οὔδεος οὐδεῖ, κῶας plur. κώεα. Quindi τὸ βρέτας, di cui il dativo βρέταϊ incontrasi in Esichio, fa βρέτη nel plurale, e βρετέων nel genitivo. *Aesch. Th.* 98. (I Joni non declinavano κέρας κέρεος, ma prendevano i casi obbliqui da κέρος. Il che vedesi nei composti κεροτυπέω, κεροβάτης, e simili. Vedi Porson *Praef. ad Hec.* p. VIII. BLOMF).

2. La forma - ατος - ατι - ατα è rara, omettendosi per lo più il τ. Tuttavia Senofonte *Hist. Gr.* VII. 5. 24. ha κέρατος, ed Omero *Il.* ν'. 177. ec. οὔατος ed οὔατα *Il.* κ'. 535. ec. da οὖας. Così anche τέρατα *Od.* μ'. 304. ma τεράων *Il.* μ'. 229. τεράεσσι *Il.* δ'. 398. 408. ζ'. 183. γήρᾳ *Cyrop.* IV. 2. 8. Il nominativo plurale per lo più è in α, ossia per apocope da - ατα, ed è breve, come δέπα *Od.* σ'. 465. κέρα *Il.* δ'. 109. σκέπα *Hesiod. εργ.* 530. (*Ruhnken ad h. in Cer.* 12.) e così generalmente nei poeti Epici (il τέρα di *Apoll. Rhod.* IV. 1410. ha l'α lungo in grazia del seguente στ); ossia per contrazione da αα, ed è lungo, come nei poeti Attici (*Piers. ad Moer. p.* 369. *Brunck ad Eur. Bacch.* 921. *Soph. El.* 443. Vedi *Moer. p.* 366. *Thom. M. p.* 840). Havvi ancora un' altra forma - άατος, ma solo incontrasi nei più recenti poeti, e. g. κεράατος *Arat. Phaen.* 174. κεράατα *Opp. Cyneg.* II. 494. τεράατα *Dionys. Perieg.* 603. Ma questa forma debbe essere stata antica, poichè da essa derivarono per contrazione i seguenti: κέρατα colla penultima lunga *Anacr. Od. II. Eurip. Bacch.* 919. φρέατι *Aristoph. Pac.* 578. φρεάτων *id. Eccles.* 1004. (tuttavia

Digitized by Google

φρέᾰτι *Hom. h. in Cer.* 99. vedi Brunck *ad Eur. Bacch. l. c.*). (Gli Attici usavano κέρας κέρᾱτος, come pure φρέαρ φρέᾰτος. Vedi Maltby *Thesaurus Graecae Poëseos v.* φρέαρ e le *Osserv.* p. LXXX. ma da φρεῖαρ derivavano φρείᾰτος. In un verso di Eratostene *ap. Valcken. Diatr.* p. 218. ἢ σιρὸν, ἢ κοίλου φρέατος εὐρὺ κύτος leggi φρείατος. Dove in Omero troviamo κέραος e κεράων noi possiamo con ragione riporvi κέρεος e κερέων. BLOMF. Anche in *Nicandr. Ther.* 291. κερᾱατα. Epperò il Porson nell' Inno in Cerere emendava Φρείατι παρθενίφῳ, ὅθεν, invece di Παρθενίφῳ φρέατι ὅθεν, *Porsoni Adversar. p.* 275. *edit. Lipsiae.* PEY).

3. Secondo i suddetti esempi sono anche dai Joni declinati i sostantivi τὸ γόνυ, o γοῦνυ (γοῦνυ in niun luogo si legge. BLOMF) e δόρυ, gen. τοῦ γούνατος (*Il.* φ'. 591.) e γουνὸς (*Il.* λ'. 546. *Od.* τ'. 450) dat. τῷ γούνατι, plur. nom. τὰ γούνατα (*Il.* ε'. 176 ed altrove) ovvero γοῦνα (*Il.* ζ'. 511. ec. *Eurip. Phoen.* 866. *Porson*) gen. γουνάτων, γούνων (*Il.* α'. 407. *Eurip. Med.* 325. *ed. Porson*) dat. γούνασι e γούνασσι (*Il.* ι'. 488. ρ'. 451. 569 [1]) δόρυ genit. δουρὸς (*Il.* γ'. 61. ec.) δορὸς (*Eur. Hec.* 699. *Or.* 1603. ec.) dat. δουρὶ (*Il.* α'. 303. ec.) δορὶ (*Eurip. Hec.* 5. 9. 18. ec.) (Anche δόρει *Etym. M. p.* 284. 31. *Seidl. de vers. dochm. p.* 24. BLOMF.) dual. δοῦρε (*Il.* κ'. 76. ec) plur. nom. δοῦρα (*Il.* λ'. 570) ed anche δούρη (*Eurip. Rhes.* 274.) gen. δούρων (*Il.* χ'. 243) dat. δούρασι e δούρεσσι (*Il.* μ'. 303. *Od.* ϑ'. 528 [2].)

4. Nello stesso modo declinasi λᾶας *pietra*, gen. λάαος

---

1 Fisch. II. 195.

2 Fisch. II. 194. sq. L' Etymol. M. cita anche un dativo δόρει in Aristofane derivato da δόρος δόρεος.

Digitized by Google

contr. λᾶος (*Il. μ'.* 462) dat. λάϊ contr. λᾷ (*Il. π'.* 730.) accus. λᾶαν (*Il. β'.* 319. ec.) plur. nom. λάαες λᾶες, gen. λαάων λάων, dat. λάεσσι (*Il. γ'.* 80. ec.)

5. Gli aggettivi composti coi neutri in ας sono sovente declinati in modo al tutto conforme alla declinazione dei semplici e. g. ὑψάκερας-ατος, ὑψικέρατα πέτραν *Aristoph. Nub.* 597. ed in Pindaro (*Pind. ed. Heyn. vol. III. p. I. p.* 139). Πυργοκέρατα in Bacchilide *v. Koen ad Gr.* p. 208. Altrimenti la forma di questo aggettivo ὑψικέρατος è ὑψικέρως togliendo il τ, e contraendo le due ravvicinate vocali.

§. 85. *f.* Terminazione υς ed υ. gen. εος, εως, ed νος.

Singolare

		I. υς, εος				
Nom.	ὁ	πῆχυς		τὸ	ἄστυ	
Gen.	τοῦ	πήχεος	Att. πήχεως	τοῦ	ἄστεος	ἄστεως
Dat.	τῷ	πήχεϊ	πήχει	τῷ	ἄστεϊ	ἄστει
Acc.	τὸν	πῆχυν		τὸ	ἄστυ	
Voc.		πῆχυ			ἄστυ	

Duale

N. A.	τὼ	πήχεε	τὼ	ἄστεε	
G. D.	τοῖν	πηχέοιν	τοῖν	ἀστέοιν	

Plurale

Nom.	οἱ	πήχεες	πήχεις	τὰ	ἄστεα	ἄστη
Gen.	τῶν	πηχέων		τῶν	ἀστέων	
Dat.	τοῖς	πήχεσι		τοῖς	ἄστεσι	
Acc.	τοὺς	πήχεας	πήχεις	τὰ	ἄστεα	ἄστη
Voc.		πήχεες	πήχεις		ἄστεα	ἄστη.

Digitized by Google

Osserv. 1. Amendue le forme del genitivo di ἄστυ incontransi negli Attici. Così ἄστεος *Xen. Hist. Gr.* II. 4. 7. *Eurip. Or.* 719. 791. e *passim.* ἄστεως *Eurip. Or.* 751. *Phoen.* 856. *Thuc.* VIII. 92.

Osserv. 2. L'accus. plur. dei nomi in υς non è sempre contratto dagli Attici, troviamo πήχεας in *Aristoph. Ran.* 811. Anche il genitivo plur. non è contratto dagli Attici, vedi *Moeris p.* 327, e *Pierson ivi.*

§. 86. *Singolare*

2. υς, υος

Nom.	ὁ	ἰχθὺς	*il pesce*
Gen.	τοῦ	ἰχθύος	
Dat.	τῷ	ἰχθύϊ	
Acc.	τὸν	ἰχθὺν	
Voc.		ἰχθὺ	

Duale

N. A.	τὼ	ἰχθύε
G. D.	τοῖν	ἰχθύοιν

Plurale

Nom.	οἱ	ἰχθύες	ἰχθῦς
Gen.	τῶν	ἰχθύων	
Dat.	τοῖς	ἰχθύσι	
Acc.	τοὺς	ἰχθύας	ἰχθῦς
Voc.		ἰχθύες	ἰχθῦς.

Osserv. 1. La contrazione ῦς è usata dagli Attici nell' accusativo, e non nel nominativo. Così ἰχθῦς *Od.* ε'. 53. κ'. 124. μ'. 331. τ'. 113. δρῦς per δρύας *Il.* λ'. 494. ψ'. 118. ἴτυς *Herod.* VII. 546.

Digitized by Google

Osserv. 2. Allo stesso modo si declinano ὁ νέκυς, ἡ χέλυς, ἡ δρῦς, ὁ μῦς, ὁ ἡ σῦς, ἡ πίτυς. Il dativo νέκυι è dissillabo *Il.* ω'. 108. Il dat. plur. è νεκύεσσι *Il.* ε'. 397. e *passim*, νέκυσσιν *Od.* λ'. 568. così anche γένυσσιν *Il.* λ'. 416. πίτυσσιν *Od.* ι'. 186.

Osservazioni generali

Al genitivo e dat. sing. e plur. i poeti affiggono la sillaba φι, ovvero col ν ἐφελκυστικὸν φιν, e dicesi φι *paragogico*. In tal caso nei sostantivi in *n* perdesi il ς del genitivo, in quelli in ος ον il solo ο conservasi prima del φι; ma in quelli in ος gen. εος, ους sottentravi nel gen. ες od ευς (contrazione Jonica da εος §. 79. *Oss.* 2). Così gen. ἐξ εὐνῆφι *Od.* β'. 2. per ἐξ εὐνῆς. Dat. φρήτρηφιν *Il.* β'. 363. — Gen. ἀπὸ στρατόφιν *Il.* κ'. 347. Dat. θεόφιν *Il.* π'. 366. — Gen. ἐξ ἐρέβευσφιν *Il.* ι'. 572. ἀπὸ στήθεσφι *Il.* λ'. 374. — Plur. gen. ἀπ' ὀστεόφιν *Od.* ξ'. 134. Dat. κλισίῃσφι *Il.* ν'. 168. σὺν ὄχεσφι *Il.* δ'. 297. παρὰ ναῦφιν *Il.* Θ'. 474. Ed anche in accusativo ἢ ἐπὶ δεξιόφιν . . . ἢ ἐπ' ἀριστερόφιν *Il.* ν'. 308. 9 [1]. (In nominativo plurale ὅσσα φιν *Empedocl. v.* 129. *ed. Sturz*; *ivi v.* 153. leggerebbesi ὅς φιν, ma emendare si dee ὅς σφιν; vedi lo Sturz a questi due luoghi. PEY).

Nota. Anche il θεν pare, che sia una sillaba paragogica della medesima natura; trovasi soltanto unita col genitivo. E. g. ἐξ Αἰσύμηθεν, *Il.* Θ'. 304. ἐξ ἀλόθεν *Il.* φ'. 335. ἐξ οὐρανόθεν *Il.* Θ'.

1 Heyne Obs. ad Il. T. V. p. 522. sq. Maitt. p. 366. Fischer I. 364.

Digitized by Google

19. ἀπὸ κρῆθεν *Hes. Scut. H.* 7. e κατὰ κρῆθεν *Hom. h. in Cer.* 182. ἐξ Ἀργόθεν *Soph. Antig.* 106. Allo stesso modo la sillaba θεν si affigge al genitivo dei pronomi ἐγὼ, σὺ, οὗ, dicendo ἐμέθεν (da ἐμέο), σέθεν, ἕθεν (da ἕο). Dipoi queste forme di nomi adoperaronsi avverbialmente Ἀθηνήθεν, Θηβήθεν.

§. 88. *Ridondanza.*

I nomi Greci hanno spesse volte due forme, che comunemente seguono due diverse declinazioni, ma hanno anche frequentemente due specie diverse della medesima declinazione; e talora hanno lo stesso genere, e talora diverso. Se queste due forme sono usate nello stesso caso, dicesi, che tal nome è *abundans*. Tuttavia per lo più codeste due forme non appartengono amendue ad uno stesso dialetto, ma ciascuna ad un diverso.

Sovente trovasi in nominativo, e. g. ὁ ταὼς *il pavone* (*Athen.* XIV. p. 655. A) Attic. ταὼς, ταὼ, e ταὼν ταῶνος, quindi ταῶσι *Arist. Achar.* 63. (*Athen.* IX. p. 397. E)[1]. Parimenti λαγὸς in Sofocle *ap. Athen.* p. 400. λαγωὸς Jon. e λαγὼς Attic.[2]. Ναὸς e νεὼς, λαὸς e λεὼς, e con differenza di genere ὁ σίελος, Att. τὸ σίαλον[3]. Così pure δάκρυον e δάκρυ, che trovansi ambedue in Omero; dal primo deriva δακρύοις *Eurip. Iph. A.* 1175, dal secondo δάκρυσι *id. Troad.* 315[4]. Da

1 Fisch. II. 189.
2 Lexic. Graec. Herm. p. 329. 9. Thom. M. 564. et Interp.
3 Moeris 347. Thom. M. 791.
4 Thom. M. 198.

Digitized by Google

ἔρως-ωτος, γέλως-ωτος nasce un'altra forma Eolica ἔρος ἔρου (anche in Omero *Il.* ξ'. 315), e γέλος γέλου [1]. (Il Lessico inedito nel Codice Torinese C. I. 28. fol. 214. *verso* così dice: Ἰσέον, ὡς ἔρος παρὰ τοῖς Ἴωσιν διὰ τοῦ ο μικροῦ γράφεται· καὶ ὁ Σοφοκλῆς, δόλος ἦν ὁ φράσας, ἔρος ὁ κτείνας. ἀφ' οὗ καὶ τὰν ἔρον φαμέν· οἱ δὲ Ἀττικοὶ διὰ τοῦ ω μεγάλου γράφουσιν. Certamente Omero usava il dialetto Jonico, a cui passò tal forma dall'Eolico. PEY). Invece di δένδρον, ου, trovasi un'altra forma δένδρος, εος, τὸ *Herod.* VI. 79, donde vennero δένδρει, δένδρεα, δενδρέων, δένδρεσι [2]. Ὄνειρα ed ὄνειρας *Hemsterh. ad Lucian. T. I. p.* 376.

I nomi uscenti in ὼν, ὄνος, erano declinati dagli Attici in ὼ, οῦς; e. g. χελιδὼ-οῦς, per χελιδὼν-ὀνος, e così ἀηδὼ, Γοργὼ, εἰκώ [3]. Tanto pure usavasi di fare nel dialetto Jonico, ed εἰκὼ trovasi in Erodoto VII. 69.

Ma un nome, che universalmente è *abundans*, egli è χρὼς χρωτὸς, di cui havvi un'altra forma χροῦς declinata come βοῦς (§. 78). Quindi sono gen. χρωτὸς (*Eur. Alc.* 172. *Androm.* 148) e χροὸς (*Il.* δ'. 130. *Eur. Hec.* 548) dat. χρωτὶ (*Eurip. Or.* 42. *Androm.* 258. *Xen. Symp.* 4. 54.) e χροΐ (*Il.* π'. 207. ec. *Eur. Med.* 787. 1175.) accus. χρῶτα (*Eurip. Hec.* 406.) e χρόα (*Hom. Eurip. Hec.* 718. 1126 [4]). Il dativo piglia ancora una terza forma χρῷ più usata nella prosa. Gli aggettivi com-

---

1 Greg. p. 286. e Koen.

2 Valck. ad Herod. p. 474. Moeris p. 132. Thom. M. p. 204. Koen ad Greg. p. 24. Fischer II. p. 173. 185.

3 Valck. ad Phoen. p. 168. Thom. M. p. 194. Fisch. II. 174.

4 Herodian. Pierson p. 459. Suid. v. ἐν χρῷ κεκαρμένην Moeris p. 252. Thom. M. p. 575. Valck. ad Phoen. 140.

Digitized by Google

posti con χροῦς hanno comunemente fra gli Attici la terminazione χρως, come λευκόχρως.

Alcuni plurali sono derivati da un singolare di forma diversa; così πρεσβευτὴς, che fa πρέσβεις in plurale da πρέσβυς, ovvero πρέσβις [1].

Spesso una nuova forma del nominativo nacque da un caso obbliquo d' una forma antica; e. g. φύλαξ φύλακος, e φύλακος-ου; μάρτυς (μάρτυρ) μάρτυρος, e μάρτυρος μάρτύρου *Il.* α'. 338. *Od.* π'. 423. διάκτωρ-ορος, e διάκτορος -ου; δμὼς δμωός, e δμωὸς δμωοῦ [2]; Θύλαξ Θύλακος, e Θυλάκου. Così dall' accus. Δημητέρα Δήμητρα nacque un nuovo nominativo Δημήτρα-ας. §. 77.

§. 89. Altri nomi hanno una sola forma di nominativo in uso, ma essi coi loro derivati hanno poi in altri casi altre forme, le quali presuppongono un' altra forma di nominativo. E. g. υἱὸς regolarmente declinasi υἱοῦ, υἱῷ, υἱὸν, plur. υἱοὶ ec.; ma nel genitivo e dat. sing. e nel nom. gen. dat. acc. plur. gli Attici adoperano le forme υἱέος, υἱεῖ, υἱεῖς, υἱέων, υἱέσι, υἱέας (ed υἱεῖς *Plat. Rep.* VIII. p. 195. 322. *Gorg.* §. 38. *Thuc.* VI. 30. §. 81. *Osserv.* 4.) dall' antiquato υἱεύς. Oltre a queste Omero ha υἱέα *Il.* ν'. 350. Leggiamo altresì in Omero le forme υἷος, υἷι, υἷα, duale υἷε, plur. υἷες, υἱάσι, υἷας, di cui il nominativo dee essere stato υἷς. Così nel dialetto Attico σέων, σέας, dall' antiquato σεύς, che in altri dialetti era σὴς σητός [3]. Parimenti τὸ ὄνειρον, τοῦ ὀνείρου ed

---

1 Thom. M p. 734. Ammon. p. 120. Valck. ad Theoc. Adon. p. 319. Dorv. ad Charit. p. 638.

2 Koen ad Greg. 278. Fisch. II. 197. sq. Ruhnk. ad Longin. p. 264. Hemsterh. ad Lucian. T. I. p. 527. Brunck ad Soph. Antig. 974.

3 Thom. M. p. 790. Moeris p. 339.

Digitized by Google

ὀνείρατος, da ὄνειρας, epperò ὀνείραϊ in *Quint. Calab.* XII. 106. (Ὀνείρατος è formato da ὄνειραρ, e non da ὄνειρας. Vedi le mie note su Callimaco Epigram. L. 1. BLOMF).

§. 90. I *Nomi Anomali* hanno un' origine simile.

Quei nomi diconsi *anomali*, cioè irregolari, i cui casi obbliqui presuppongono un nominativo diverso da quello usato, senza che negli altri casi abbiano doppia forma. A questi appartengono γυνὴ γυναικὸς quasi da γύναιξ; γόνυ γόνατος, δόρυ δόρατος, quasi da γόνας, δόρας (vedi §. 84. *Osserv.* 3); Ζεὺς Διὸς, ovvero Ζηνὸς, quasi da Δὶς, o Ζὴν — da Ζεὺς deriva l' accus. Ζεῦν in un' epigramma di Aeschrio *Anal.* T. I. p. 189; vedi *Schweighaeuser ad Athen.* T. IV. p. 504.

Osserv. Da γυνὴ nasce l' accus. sing. γυνὴν presso Ferecrate, e l' accus. plur. γυνὰς, ed il nom. plur. γυναῖ, presso Filippide [1].

§. 91. *Eterocliti.*

Parecchie doppie forme di casi presuppongono una sola forma di nominativo, ma declinato secondo due differenti declinazioni, o differenti specie d' una medesima declinazione. Queste chiamansi *eteroclite*. Così si declinano,

1. A norma della prima e terza declinazione i sostantivi in ης, ma soltanto nell' accusativo e vocativo, e. g. Σωκράτης (3.ª declin.) fa in acc. Σωκράτην (1.ª declin.) *Xen. Mem. S. saepe*, e Σωκράτη (3.ª declin.) *Plato Symp.* p. 224. Così Ἀριστοφάνην *Plato ib.* p. 192. 199. Ἀριστοφάνη *ib.* p. 200. Ed in vocativo Στρεψιάδη della

1 Fischer II. 177. sq.

Digitized by Google

prima, e Στρεψίαδες della terza [1]. I Joni specialmente declinavano vari nomi della prima declinazione secondo le inflessioni della terza, e. g. δεσπότεα, δεσπότεας, Λευτυχίδεα *Herod.* VIII. 114. κυβερνήτεα VIII. 118. Πέρσεα VIII. 3. per δεσπότην, δεσπότας, Λευτυχίδην (Λεωτ.) κυβερνήτην, Πέρσην [2]. Così Θαλῆς secondo la 3.ª declin. Θάλητος, Θάλητα (*Diog. L.* I. 39. 34.) ed in Attico particolarmente secondo la prima Θάλεω (*Herod.* I. 170. *Plato Rep.* X. p. 293.) Θαλοῦ (*Diog. L.* I. 40. ec.) Θαλῆν (*Aristoph. Nub.* 180.), come μύκης, μύκου, e μύκητος [3].

2. A norma della 2.ª e della 3.ª χόος, χοῦς fa propriamente χόου. χοῦ, ma altresì declinasi secondo la 3.ª χοῦς, χοὸς, χοΐ, *Athen.* II. p. 131. B. χόες *Plato Theaet.* p. 116; così βοῦς βοός. Quindi πρόχουσιν *Aristoph. Nub.* 270. *Eurip. Jon.* 434. per προχόοισιν. Νόος, νοῦς fu così declinato dagli ultimi scrittori ecclesiastici νοὸς, νοΐ, νόα, mentre gli Attici lo inflettevano νοῦ, νῷ, νοῦν [4].

Ὄσσε in Omero fu considerato dai Grammatici come duale di τὸ ὄσσος, ὄσσεος, per ὄσσεε, di cui Eustazio arreca il dativo ὄσσει, epperò è della terza. Ma troviamo ὄσσων, ὄσσοις, ὄσσοισι *Il.* ξ'. 94. *Hes. Scut. H.* 426. *Aesch. Prom.* 144. ec. come da ὄσσος, ὄσσου. Così da τὸ ὄχος-εος viene ὄχεα *Il.* ε'. 745. ὄχεσι, ὀχέεσσι *ib.* 722; ma il dat. sing. ὄχῳ sta in *Aesch. Prom.* 135. *Herod.* VIII. 124. plur. ὄχοις *Aesch. ib.* 716. *Soph. Elec.* 727. come da ὄχος, ὄχου.

---

1 Wessel. ad Herod. p. 232, 21 Moeris 134. et Pierson. Fischer II. 183. sq. Brunck ad Aristoph. Eccl. 366. Nub. 182.

2 Wessel. ad Herod. p. 56, 46. Fisch. I. p. 84. 361. Maitt. p. 106.

3 Moeris 183. e Pierson. Men. ad Diog. L. I. 34. Fisch. II. 179.

4 Herodian. Herm. p. 303. Fisch. II. 181.

Digitized by Google

· Οἰδίπους, e tutti i composti di πούς fanno in gen. -ποδος, acc. -ποδα, ma anche, massimamente in Attico, -πον, -πουν [1]. Vedi §. 71. 10. Altra forma del genitivo è Οἰδιπόδεω *Herod.* IV. 149. da Οἰδιπόδης.

I nomi in ως sono declinati in parte giusta la 2.ª declinazione, segnatamente presso gli Attici, in ως, gen. ω; ed in parte giusta la 3.ª ως, ωος, e. g. Μίνως, Μίνωος *Od.* ρ'. 523. e Μίνω *Herod.* I. 171. *Thuc.* I. 8. *Isocr. Panath. p.* 241. *C. ed. Steph.* [2] Allo stesso modo γάλως, γάλωος, e -ω; χάλως, -ωος, e -ω; ἅλως, -ωος, ed -ω; ἥρω per ἥρωα, ed ἥρως per ἥρωας [3]. Vedi §. 72. *Osserv.*

3. Talora un nome è declinato secondo diverse forme d' una stessa declinazione, e. g. ἔγχελυς declinavasi dagli Attici in singolare come ἰχθύς, nel plurale come πῆχυς, e. g. ἐγχελέων *Arist. Nub.* 559. τὰς ἐγχέλεις *id. Eq.* 864. Il dativo ἐγχέλεσι è citato da Ateneo come usato da *Aristoph. Vesp.* 570, dove tuttavia ora leggesi ἐγχέλυσιν [4].

§. 92. *Metaplasmo.*

Altri scambi non si possono trovare per rispetto alla forma del nominativo capace di doppia inflessione. D'altronde il numero delle forme antiquate di nominativi si dovrebbe aumentare di troppo, se per ogni singolare

---

1 Moeris 282. Fisch. II. 181.

2 Herodian. Piers. 439. Fisch. II. 180.

3 Thom. M. 424. et Interpr. Moeris 176. et Piers.

4 Athen. VII. p. 299. sq. Eustath. ad Il. Φ' p. 1231. Fragm. Lex. Gr. Herm. p. 321. Brunck ad Arist. Nub. l. c. Hemsterh. ad Lucian. T. I. p. 393.

Digitized by Google

inflessione uno volesse tosto immaginare un' altra forma andata in disuso. Pare più probabile, che la propria terminazione d' un caso fu talora cambiata nella terminazione dello stesso caso in altra declinazione; il che poteva facilmente accadere in una lingua non bene ancora determinata. Questo cambio fu chiamato μεταπλασμὸς κλίσεως trasformazione della terminazione del caso. Le seguenti sono le principali specie del metaplasmo.

1. I nomi propri in - κλος sono sovente declinati come quelli in - κλῆς, e viceversa quelli in - κλῆς come quelli in - κλος. E. g. Ἐτεοκλῆς (donde l' acc. Ἐτεοκλέα *Aesch. Sept.* 1009. vocat. Ἐτεόκλεις *ib.* 1001.) dat. Ἐτεόκλῳ *Aesch. ib.* 460. quasi da Ἐτέοκλος. (Ἐτεόκλῳ in Eschilo è da Ἐτέοκλος, uomo al tutto distinto da Ἐτεόκλης. BLOMF). Da Πάτροκλος viene il gen. Πατροκλῆος *Il.* ρ'. 670. *Od.* λ'. 467. per Πατρόκλου *Il.* π'. 478; accus. Πατροκλῆα *Il.* λ'. 601. π'. 125. 818. per Πάτροκλον *Il.* ι'. 201; vocat. Πατρόκλεις *Il.* π'. 7. 693. 754. quasi da Πατροκλῆς [1].

In simil modo Ἀντιφάτης *Od.* ο'. 243. fa Ἀντιφατῆα, quasi da Ἀντιφατεύς.

2. Parecchi nomi della 1.ª e 2.ª declin. hanno particolarmente nel dat. ed acc. sing. ed anche nel genit. la terminazione della 3.ª declinazione.

ἄϊδος ἄϊδι in Omero (quasi da ἄϊς, mentre che niun altro nominativo si incontra, fuorchè ἀΐδης, od ᾅδης) per ἄϊδου (ἀΐδεω), ἄϊδῃ.

ἀλκὶ *Il.* ε'. 299. quasi da ἄλξ ἀλκός, invece di ἀλκῇ. Ἰῶκα per ἰωκὴν *Il.* λ'. 601 [2].

---

1 Valck. ad Theocr. Adon. p. 411. Fisch. II. 184. Ruhnken ad h. in Cer. 153.

2 Fisch. II. 182.

Digitized by Google

κλαδὶ nello *Scolion* (cioè *canto convivale*) *Anal.* I. p. 155. VII. *Aristoph. Lysis.* 632. e κλαδεσι *Aristoph. Av.* 239. quasi da κλὰς κλαδός, invece di κλάδῳ κλάδοις. Così κρίνεσι *Aristoph. Nub.* 908, di cui il solo usato nominativo è κρίνον, epperò puossi a ragione paragonare con δένδρον, δένδρεσι §. 88.

λιτὶ λῖτα *Il.* Υ. 441. σ'. 352. ψ'. 254. per λιτῷ, λιτόν [1].

ὑσμῖνι in Omero, per ὑσμίνῃ [2].

3. Così il plurale di alcuni neutri in ον, particolarmente nel dativo, formasi dalla terza declinazione, e. g.

ἀνδραπόδεσσι *Il.* π'. 475. per ἀνδραπόδοις da ἀνδράποδον, è formato come ποῦς, e gli altri suoi composti, πόδεσσι, ποσί [3].

ἔγκασι *Il.* λ'. 438. per ἐγκάτοις da ἔγκατον plur. τὰ ἔγκατα, formato come κέρατα κέρασι. Così pure

πρόβασι per προβάτοις da πρόβατον [4].

προσώπατα, προσώπασι *Il.* π'. 212. quasi da πρόσωπας, per πρόσωπα, προσώποις.

Gli Etoli, tribù Eoliça, formavano i nomi della terza declinazione in plurale a norma della seconda, e. g. γερόντοις, παθημάτοις, per γέρουσι, παθήμασι, come pure i Latini dicono *epigrammatis*, *dilemmatis*, per *epigrammatibus*, *dilemmatibus* [5].

4. Un simile metaplasmo ha luogo in ἐρίπρες ἑταῖροι, ἐρυσάρματες ἵπποι in Omero, per ἐρίπροι, ἐρυσάρματοι [6].

---

1 Fischer II. 187.
2 Fischer II. 186.
3 Fischer II. 188.
4 Herodian. Herm. p. 308. XXI.
5 Fisch. II. 190.
6 Koen ad Greg. p. 207. sq.

Digitized by Google

Μάστι e μάστιν in Omero *Il.* ψ'. 500. *Od.* σ'. 182. non sono metaplasmi per μάστιγι, μάστιγα, ma inflessioni regolari dall' originale nome μάστις, che trovasi in Esichio [1].

---

§. 93. *Del genere dei Sostantivi.*

Il genere dei sostantivi è determinato parte dal significato, e parte dalla terminazione. Sovente la terminazione ed il significato concordano.

I seguenti sono determinati dal significato

Mascolini. 1. Tutti i nomi di uomini od animali maschi.

2. I nomi dei mesi, come ὁ μὴν *il mese.*

3. I nomi dei fiumi, tranne alcuni, in cui prevalse la desinenza, come ἡ Λήθη *il fiume Lete.*

Femminini 1. Tutti i nomi di donne od animali femmine, e. g. ἡ Ἀσπασία, ἡ Λεόντιον, tranne i *diminutivi*, così τὸ κοράσιον *una piccola ragazza.*

2. I nomi degli alberi, che ordinariamente terminano in η ed α. Ma anche quelli uscenti in ος sono fem., eccettuati ὁ ἐρινέος *il fico selvatico*, ὁ φελλός *il sughero*, ὁ κέρασος *il ciriegio*, ὁ λωτός *il loto*, ὁ κύτισος *il citiso.*

Alcuni sono di genere comune, così ὁ ἡ πάπυρος *il papiro*, ὁ ἡ κότινος *l' olivo selvaggio. Arist. Av.* 619. *Theocr.* V. 100.

3. I nomi delle provincie, delle isole, e città, e. g. ἡ Αἴγυπτος (in Omero ὁ Αἴγυπτος è il nome del fiume

---

1 Fisch. II. 193. Heyne Obs. T. VIII. p. 458.

Digitized by Google

Nilo [1]), ἡ Σάμος, ἡ Ῥόδος, ἡ Δάμασκος, ἡ Τροιζήν, ἡ Τίρυνς.

Osservazioni.

1. Debbonsi eccettuare i seguenti: a) i nomi di città in οῦς, ὁ Σελινοῦς, ὁ Σκιλλοῦς, ὁ Ἐλεοῦς, ὁ Πεσσινοῦς ec. b) i nomi di città in ων, ὁ Μεδεών, ὁ Μαραθών, eccettuata ἡ Βαβυλών. Ma a dir vero Μαραθὼν è *mascolino* in *Herod.* VI. 107. 111. ec. *femminino* in *Pind.* Ol. XIII. 157. *Demosth. p.* 342. *E ed. IV.* [2] Parimente Σικυὼν è *mascolino* e *femminino* c). I nomi in ης, ητος, come ὁ Μάσης *Strabo* VII. 376. d). I nomi di città, che hanno soltanto il plurale, sono *mascolini* se terminano in οι, *femminini* se escono in αι, *neutri* se finiscono in α, τὰ Λεῦκτρα. e) I nomi di città in ας, e. g. ὁ Ἀκράγας *Agrigento*, *Thuc.* VII. 46. 50. tuttavia ἡ Ἀκράγας *Pind. Pyth.* VI. 6; ὁ Τάρας *Taranto*, *Thuc.* VI. 104. tuttavia ἡ Τάρας *Dionys. Perieg.* 376. vedi *Steph. Byz.* s. v. Ἄργος, εος è di genere neutro.

2. Parecchi nomi di isole e città sono di due generi ὑλήεσσα Ζάκυνθος *Od.* ι'. 24. ἐν ὑλήεντι Ζακύνθῳ *Od.* α'. 246. π'. 123. Ἐπίδαυρος leggesi *mascolino* in Omero *Il.* β'. 561. ἀμπελόεντ' Ἐπίδαυρον; ma in altri scrittori è *femminile*, così in Strabone. Ὡρωπὸς è *mascolino* in *Thuc.* VIII. 60. 95. e Πύλος *Od.* α'. 93. Il nome usitato τὸ Ἴλιον è *femm.* in Omero ἡ Ἴλιος, tranne il luogo sospetto *Il.* σ'. 71.

3. I nomi di quegli animali, che sono di *genere*

---

1 Eustath. ad Odyss. III. 30.

2 Thom. M. 597 et Interpp. Wessel. ad Herod. p. 485. 73. Schweigh. ad Ath. T. VII. p. 425.

Digitized by Google

comune, usansi dai Greci in *femminino* quando non si considera il sesso, ma solo in generale quella specie di animali. Ma quando se ne vuole accennare il sesso, allora adoperasi il *genere proprio*; tuttavia questa regola ha pure qualche eccezione [1].

§. 94. Nelle terminazioni si osservano le seguenti regole.

I nomi in α, che avanti questa terminazione hanno una vocale, ovvero δ, ζ, θ, λ, ν, ρ, ς, sono *femminili*, ed appartengono alla prima declinazione, e. g. ἡ τράπεζα *la tavola*, ἡ διφθέρα *la pergamena*, ἡ ἄμιλλα *la contesa*, ἡ ἔχιδνα *la vipera* ec. Quelli, di cui la terminazione è preceduta da μ, sono neutri, e spettano alla terza declinazione, e. g. τὸ σῶμα *il corpo*, τὸ λῆμα *il volere*, τὸ λῆμμα *il guadagno*. Essi sono per lo più derivati da verbi, e segnatamente dalla prima pers. del perf. passivo; ad essi aggiungi τὸ γάλα γάλακτος *il latte*.

αις di questi παῖς è *comune*, dicendosi ὁ ed ἡ παῖς; δαῖς *femminino* e σταῖς *neutro*. Sono tutti della terza.

αν sono tutti *mascolini*, purchè non sieno aggettivi neutri di mascolini in ας. Terza declinazione.

αρ *Neutri* in gran parte, τὸ ἦμαρ *il giorno*, τὸ εἶδαρ *le vettovaglie*, τὸ φρέαρ *il pozzo* ec. Ma ἡ δάμαρ, ed ἡ ὄαρ *la moglie* prendono il *genere* dal loro significato.

ας 1. in parte *mascolini*, che hanno il genitivo in αντος, e. g ὁ ἰμὰς ἱμάντος, ὁ ἀνδριὰς ἀνδριάντος. Così anche ὁ Τάρας, αντος *la città di Taranto*, ed Ἀκράγας *la città d' Agrigento* sono *mascolini* §. 93. e *femminini* κλεινὰν Ἀκράγαντα *Pind. Ol.* III. 3. *Pyth.* 6. 6. *Strabo* 6. *p.* 417. *C.*

2. in parte *femminini*, che hanno il genitivo in αδος,

---

1 Fisch. I. 369. sq.

Digitized by Google

e. g. ἡ λαμπὰς ἄδος, ἡ πελειάς, παστάς. Ma φυγὰς ἄδος *il fuggitivo* è di *genere comune.*

3. *neutri*, ma solo i dissillabi [1], che fanno ατος in genitivo, τὸ γῆρας, τὸ κρέας, τὸ κέρας.

αυς in genitivo αός sono *femminini* ἡ γραῦς γραός, ναῦς.

ειρ riguardo a φθείρ vedi §. 95. Χείρ è *femminile*, ma i composti ἀντίχειρ ec. *mascolini* [2].

εις per lo più *femminini*, eccetto ὁ κτεὶς κτενός *il pettine*. Negli aggettivi εις è terminazione *mascolina.*

ευς genitivo εως sono tutti *mascolini.*

ην genitivo ηνος ed ενος sono *mascolini*, e. g. ὁ λιμὴν, ὁ αὐχὴν, ὁ σπλὴν, ὁ ποιμὴν; si eccettuino ἡ Σειρὴν *la Sirena*, ἡ φρὴν *l' intelletto*; ὁ ἡ χὴν *l' oca* è *comune.*

ηρ sono massimamente *mascolini*, eccetto ἡ γαστὴρ *il ventre*, ἡ κὴρ *il fato.* Si eccettuino eziandio quelli che pel loro significato sono *femminini*, e. g. ἡ μήτηρ, ἡ θυγάτηρ. Ἀὴρ *la nebbia*, e *l' aria* è masc. e *femm.* [3]; così anche ὁ ἡ αἰθὴρ [4]. Κῆρ per κέαρ *il cuore*, ἦρ per ἔαρ *la primavera*, στῆρ per στέαρ *il sevo* sono *neutri.*

ης nella prima declinazione sono *mascolini*, e. g. ὁ ἀχιλλέυς, ὁ δεσπότης ec. Anche nella terza declinazione sono in gran parte *mascolini*, tranne quelli in ης genit. ητος, come ἡ ἐσθὴς, ed i sostantivi in ότης ed ύτης, che sono *femminini.* Negli aggettivi questa è terminazione *mascolina* e *femminina.*

ι sono tutti *neutri*, e. g. σίνηπι, μέλι.

---

1 Etymol. M. p. 491.
2 Fischer I. 388.
3 Fischer I. 389.
4 Fischer I. 390.

Digitized by Google

ιν sono in gran parte *femminini*, e. g. ἡ ῥὶν, ἡ ὠδὶν, ἡ ἀκτὶν, ἡ θὶν (ovvero θὶς) *il lido* (θὶν *il mucchio* è *mascolino* e *femminino* [1]); δελφὶν è *mascolino*.

ις sono *femminini*, eccetto ὁ κὶς *specie di verme*, ὁ λῖς *il lione*, ὁ δελφὶς *il delfino*. Altri pel loro significato sono *mascolini* e *femminini*, e. g. ὁ ἡ ὄφις, ὁ ἡ πρόμαντις, ὁ ἡ ὄρνις [2].

ξ sono 1. *mascolini* ὁ πίναξ, ὁ μύρμηξ, ὁ ἴέραξ, ὁ θώραξ, ὁ φοῖνιξ *palma albero* [3]. 2. *femminini* come ἡ νὺξ, ἡ βῶλαξ, ἡ διασφὰξ, ἡ διώρυξ, ἡ θρίδαξ, ἡ κάλυξ, ἡ κλὰξ, ἡ κλίμαξ, ἡ κύλιξ, ἡ λάρναξ, ἡ πήληξ, ἡ πτέρυξ, ἡ πτὺξ, ἡ σήραγξ, ἡ φλὸξ, ἡ λύγξ, ἡ σμῶδιξ, ἡ ἀλώπηξ, ἡ φόρμιγξ, ἡ σύριγξ, ἡ χοῖνιξ, ἡ θρὶξ, ἡ φάραγξ, ἡ ἄντυξ, ἡ στὶξ, ἡ κάμαξ, ἡ μάστιξ, ἡ προῖξ [4]. 3. Altri sono *comuni* a) i nomi d' uomini e di animali ὁ ἡ αἴξ, ὁ ἡ Θράξ, ὁ ἡ δέλφαξ, ὁ ἡ μείραξ, ὁ ἡ φύλαξ, ὁ ἡ σκύλαξ, ὁ ἡ πέρδιξ. b) ὁ ἡ αὐλαξ, ὁ ἡ βήξ, ὁ ἡ φάρυγξ, ὁ ἡ λάρυγξ, ὁ ἡ στύραξ, ὁ ἡ φάλαγξ [5].

ωρ sono neutri, come τὸ ἄρρ.

ος sono per lo più *mascolini*. I seguenti sono *femminini* 1. I nomi di isole, e città, come pure ἡ νῆσος *l' isola*. 2. i nomi di alberi, piante, fiori, ἡ κέδρος, ἡ φηγὸς, ἡ κυπάρισσος, ἡ ἄμμος e ψάμμος *l' arena*, ἀσάμινθος, *vaso per bagnarsi*, ἄσβολος *fuliggine*, ἄσφαλτος *asfalto*, ἀτραπὸς ovvero ἀταρπὸς *strada*, βάλανος *ghianda*, βάσανος *pietra di paragone*, *prova*, γνάθος *mascella*,

---

1 Fischer I. 382.
2 Fischer I. 394. sq. 397.
3 Brunck ad poët. Gnom. p. 275. Fischer I. 385.
4 Fischer I. 386. sq.
5 Fischer I. 386. sq.

Digitized by Google

γύψος *gesso*, δέλτος *tavoletta per iscrivervi sopra*, δοκὸς *trave*, δρόσος *rugiada*, κάμινος *fornace*, κάπετος *fossa*, κάρδοπος *madia*, κέλευθος *sentiero, via*, κέρκος *coda*, κιβωτὸς *cesta*, κόπρος *sterco*, λέκιθος *rosso dell' uovo*, λήκυθος *doglio*, μίλτος *minio*, ἡ νόσος *la malattia*, ἡ ὁδὸς *la strada* coi suoi composti, πλίνθος *tegola*, πρόχοος - χους *vaso per serbar acqua*, πύελος *luogo o vaso per lavare*, ῥάβδος *bastone*, σορὸς *bara*, σποδὸς *cenere*, ὕαλος *cristallo*, χηλὸς *cesta*, ψῆφος *pietruzza*.

I seguenti sono *comuni*. 1. I nomi di persone, che possono essere o maschi o femmine, e. g. ἄγγελος *il messaggiero* maschio o femmina; ἀμφίπολος *servo, serva*. 2. I nomi di animali e. g. ὁ ἡ γέρανος, ὁ ἡ ἄρκτος; inoltre ὁ ἡ ἄτρακτος *il fuso*; ὁ ἡ βάρβιτος *la lira*; ὁ ἡ θάμνος *il cespuglio*; ὁ ἡ θεὸς *il dio, la dea*; ὁ ἡ λίθος *la pietra* ec. Il più gran numero è di aggettivi di due terminazioni.

I sostantivi in ος, che seguono la terza declinazione, sono tutti *neutri*.

ευς sono *mascolini*, eccetto τὸ οὖς derivato da οὖας; βοῦς è *comune*, poichè significa *un toro* ed *una vacca*.

υ sono *neutri*, πῶϋ, νάπυ, γόνυ, δόρυ, ἄστυ.

υν sono *mascolini*.

υρ sono *mascolini*, eccetto τὸ πῦρ, ed ὁ ἡ μάρτυρ.

υς sono *femminini*, eccetto ὁ βότρυς *il racemo*, ὁ θρῆνυς *sgabello*, ὁ ἰχθὺς *il pesce*, ὁ μῦς *la mosca*, ὁ νέκυς *il cadavere*, ὁ στάχυς *la spica*, ὁ πῆχυς *il cubito*, ὗς e σῦς sono *comuni*.

ψ sono *mascolini*, eccetto ἡ λαίλαψ *il turbine*, ἡ φλέψ *la vena*, ἡ χέρνιψ *acqua per lavarsi*, ἡ ὄψ *la voce*, ἡ καλαῦροψ *bastone di pastore*.

ω sono *femminini*, e. g. ἡ πειθὼ, ἡ ἠχώ.

Digitized by Google

ων sono *mascolini*. 1. Quelli che fanno οντος in genitivo, e. g. δράκων δράκοντος. 2. La maggior parte di quelli, che fanno ωνος in genitivo: eccetto ἡ ἄλων, ἡ γλήχων, ἡ μήκων, ἡ τρήρων, αἰὼν *vita* è anche *femminino*. Parimenti ὁ ἡ κώδων, ὁ ἡ αὐλών [1]. Quelli, che fanno ονος in genitivo, sono *femminini*, e. g. ἡ χελιδών, si eccettui ὁ ἄκμων *l' incudine*. Parecchi sono *comuni*, come ὁ ἡ ἡγεμών *la guida* maschio o femmina; ὁ ἡ ἀλεκτρυών *il gallo*, *la gallina* [2]; ὁ ἡ ἀηδών *l' usignolo*; ὁ ἡ δαίμων *il dio*, *la dea*; ὁ ἡ κύων *il cane* [3].

L'Attica terminazione ων per ον nella 2.ª declinaz. è di genere *neutro*, e. g. τὸ ἀνώγεων, τοῦ -γεω.

ωρ sono *mascolini*, si eccettuino ἡ ἀλέκτωρ *la vergine*; ἡ ἄωρ *sposa*; ed i *neutri* τὸ ἕλωρ *la preda*; τὸ ἔλδωρ ovvero ἐέλδωρ *desiderio*, τὸ ὕδωρ *acqua*, τὸ τέκμωρ *segno*.

ως sono nella terza declinazione 1. ώς, όος *femminini*, e. g. ἡ αἰδώς, ἡ ἠώς. 2. ως, ωτος ed ωος *mascolini*, e. g. ὁ ἔρως *l' amore*, ὁ γέλως ωτος *il riso*, ὁ φώς φωτὸς *l' uomo*, ὁ χρώς χρωτὸς *la pelle*, ὁ κάλως ωος *la corda*, ὁ θώς θωὸς *la lince*, ὁ δμώς ωὸς *il servo*, ὁ ἥρως ωος *l' eroe*; si eccettui τὸ φῶς φωτός *la luce*. 3. Nella seconda declinazione la terminazione Attica ως ω è di genere *mascolino*; i seguenti sono *femminini* ἡ γάλως γάλω e γάλωος, ed ἡ ἄλως ἄλω ed ἄλωος, ma χρέως gen. τοῦ χρέως è *neutro*.

I dialetti cambiano eziandio il genere dei sostantivi. E. g.

---

1 Fisch. I. 384.

2 Athen. IX. p. 373. sq.

3 Fischer I. 383. sq.

Digitized by Google

βάτος *mascolino* in Attico, altrove *femminino* [1].

βῶλος *femminino* in Attico, altrove *mascolino* [2].

δρῦς *femminino* e usato in *mascolino* dai Peloponnesii [3].

ἶπος *muscipula* è *mascolino*, vedi *Aristoph. Plut.* 815. *Pollux p.* 1317; ma in Pindaro *Olymp.* 4. 11. nel senso di *peso* è *femminino.*

κίων *colonna* è *mascolino* nel dialetto Attico, ma *femminino* nel Jonico e Dorico [4].

κόρις *cimice* è *mascolino* presso gli antichi scrittori, e *femminino* nei moderni [5].

λιμὸς altrove *mascolino* è *femminino* in Dorico [6]. Così è usato nel dialetto di Megara presso Aristofane *Acharn.* 743.

ὄμφαξ *uva acerba* in Attico *femminino*, ma in altri dialetti *mascolino* [7].

σκότος *mascolino* in Attico, altrove *neutro* [8].

στάμνος *idria femminino* presso gli Attici, e *mascolino* presso i Peloponnesii [9]. Tuttavia Aristofane *Plut.* 545. lo usa in *mascolino.* Vedi li Scoliasti.

τάριχος *carne salata* era *mascolino* presso i Dori, i Joni, e gli altri; ma solo presso gli Attici anche *neutro* [10].

---

1 Thom. M. p. 148 Moeris. 99.
2 Thom. M. 176. Moeris 95. Phryn. 16. Hemsterh. ad Lucian. t. I. p. 400. Bip. Fischer I. 368.
3 Schol. Arist. Nub. 401.
4 Porphyr. Quaest. Hom. p. 290. Fischer I. 383.
5 Thom. M. 549. Phryn. 134.
6 Fisch. I. 368.
7 Phryn. 16. et ibi Nunnes. Eust. ad Hom. Od. α'. p. 1390.
8 Schol. Eurip. Hec. 1. Moer. 354.
9 Sext. Emp. adv. Gr. p. 247. 256.
10 Pollux VI. 48. Thom. M. 834. Moeris 369.

Digitized by Google

ὕαλος od ὕελος era anche *femminino* in Attico; negli altri dialetti solamente *mascolino* [1].

φθείρ *pidocchio* presso gli Attici *mascolino*, presso gli altri soltanto *femminino* [2].

La varietà del significato d' una parola talora influisce eziandio nel variarne il genere.

ὁ ζυγὸς *il giogo*; τὸ ζυγὸν *la bilancia* [3]

ὁ θόλος *il fango*; ἡ θόλος *la stufa* [4]. Secondo Sesto Empirico p. 248. ἡ θόλος è Attico, ὁ θόλος Dorico.

ὁ ἵππος *il cavallo*; ἡ ἵππος *la cavalla, la cavalleria.*

ὁ λέκιθος *brodo fatto con legumi*; ἡ λέκιθος *rosso d'uovo.*

ὁ λίθος *la pietra*; ἡ λίθος *la pietra preziosa* [5].

ὁ νῶτος *il dorso d' un animale*; τὸ νῶτον *il dorso dell' uomo* [6].

ὁ στύραξ *la punta d' un dardo*; ἡ στύραξ *lo storace* [7].

ὁ χάραξ *la palizzata*; ἡ χάραξ *il palo a cui attaccasi la vite* [8].

In alcuni sostantivi, che non sono *comuni*, il genere *femminino* vi è indicato dalla terminazione speciale, così che o la terminazione ις è annessa al mascolino, come Ἕλλην Ἑλλην**ίς**; o la terminazione del mascolino è cambiata. Nell' ultimo caso hanno luogo i seguenti cambiamenti.

---

1 Eustath. ad Od. I. 19. Moeris 373.
2 Thom. M. 894. Moeris 392 Phryn. 54. Fisch. I. 388.
3 Valck. ad Ammon. p. 65.
4 Steph. Thes. L. Gr. T. I. p. 1571.
5 Steph. Th L. Gr. T. II. p. 705
6 Piers. ad Moer. p. 267. Schweigh. ad Ath. T. VII. 135.
7 Ammon. p. 132 et Valck. Thom. M. p. 811. Moeris 357.
8 Thom. M. 911. Phryn. 20.

Digitized by Google

ης
— in ις, e. g. δεσπότης *il padrone*, δεσπότις *la padrona*; πολίτης *il cittadino* πολῖτις *la cittadina*; ἀρτοπώλης *il venditor di pane*; ἀρτόπωλις *la venditrice di pane* [1].
— in τρια. ποιητὴς *il poeta*, ποιήτρια *la poetessa*; così κιθαριστὴς, κιθαρίστρια [2]. Questo ha luogo nei sostantivi, che sono formati dalla terza persona del perf. pass. dei verbi.
— in τρις, come ἀλέτης ἀλετρὶς, ὀρχηστὴς ὀρχηστρὶς, αὐλητὴς αὐλητρίς.

Osserv. la desinenza τρις fu più spesso usata dagli Attici in alcune parole, che non quella τρια [3]. (Questi femminini in τρια sono talora, ma raramente, formati dai mascolini in τηρ, come ἰήτρια *Alexis ap. Ael. Dionys. in Eustath. ad Il. IV. p.* 859. 51. πενθήτρια *Eurip. Hipp.* 816. προμνήστρια *Aristoph. Nub.* 42. BLOMF).

Da πένης e θὴς vengono le forme πένησσα e θῆσσα [4]. (Così Κρὴς Κρῆσσα BLOMF).

ος
— in α, quando la terminazione è preceduta da una vocale o da un ρ, e. g. ἐκυρὸς ἐκυρὰ in Attico.
— in η, negli altri casi, e. g. δοῦλος δούλη.
— in ις, e. g. στρατηγὸς στρατηγίς, αἰχμάλωτος αἰχμαλωτίς, κάπηλος καπηλίς, ξύμμαχος ξυμμαχίς aggettivo, τύραννος τυραννίς ec. [5].
— in αινα soltanto in alcuni, e. g. θεὸς θέαινα, λύκος λύκαινα. Nel dialetto Alessandrino usavasi la desinenza ισσα, così διάκονος διακόνισσα.

---

1 Fisch. II. 68. Valck. ad Eurip. Hipp. p. 285. A.
2 Fisch. II. 69.
3 Moeris 279. et Piers.
4 Fisch. II. 70.
5 Fisch. II. 71.

Digitized by Google

αξ ed αψ in ασσα, e. g. ἄναξ ἄνασσα, φὰψ φάσσα; tuttavia κόλαξ κολακίς, προφύλαξ προφυλακίς.

ευς
— in εια, e. g. ἱερεὺς ἱέρεια, βασιλεὺς βασίλεια.
— in ις ed ισσα, e. g. βαλανεὺς βαλανίς, βασιλεὺς βασιλὶς e βασίλισσα; quest' ultima terminazione è rara presso gli Attici [1]. Così anche βαλάνισσα, πανδόκισσα, Αἰθιόπισσα. Dicesi eziandio ἡ γραμματεύς [2].
Il dialetto Dorico o Macedonico aveva inoltre la forma βασίλιννα usata una volta da Menandro [3].

ηρ in ειρα, e. g. σωτὴρ σώτειρα, δοτὴρ δότειρα [4]. σημαντρὶς, aggettivo, come σημαντρὶς γῆ viene da σημαντήρ.

ιξ in ισσα, e. g. Φοῖνιξ Φοίνισσα, Κίλιξ Κίλισσα.

υς in υσσα, e. g. Λίβυς Λίβυσσα.

ωρ in ειρα, e. g. πανδαμάτωρ πανδαμάτειρα. Il *femm.* di συλλήπτωρ è συλλήπτρια. Probabilmente la base di questo femminino è nelle forme antiquate πανδαματὴρ (come ὀλετήρ *Il.* σ' 114. ὀλέτειρα) e συλλήπτης (come συμπαίστωρ, e συμπαίστης, συμπαίστρια).

ων in αινα, e. g. λέων λέαινα, δράκων δράκαινα, Λάκων Λάκαινα, Θεράπων Θεράπαινα, ἀλεκτρυὼν ἀλεκτρύαινα [5].
Nota. Invece di Θέραπαινα usasi eziandio Θεράπνη [6].

ως
in ωῖς, ωῖνη, e. g. δμὼς δμωῖς, ἥρως ἡρωῖς ed ἡρωῖνη od ἡρῴνη. Anche ἡρωΐσσα (*Apoll. Rh.* IV. 1309. *Anal. Br. I. p.* 416. *Valck. ad Theocr. Adon. p.* 321).
in ας, e. g. Τρὼς Τρωάς.

---

1 Moeris 96. Thom. M. 144. Hemsterh. ad Lucian. T. I. 313. Bip. Dorv. ad Char. p 471. ed. L.
2 Hemsterh. Add. ad Thom M. p. 144. Brunck ad Arist. Eccl. 870.
3 Hemsterh. l. c. 4 Fisch. II 72. 5 Id. 2. 73.
6 Vedi le mie *Animadv. in H. Hom.* p. 141 Eurip. Hec. 482.

Digitized by Google

§. 98. *Eterogenei.*

Parecchi sostantivi hanno nel plurale un genere ed una terminazione differente dal singolare. Tal mutazione chiamasi *μεταπλασμὸς γένους mutazione del genere*, ed il nome stesso dicesi *ἑτερογενής*. Questo metaplasmo probabilmente ha origine da differenti forme dello stesso sostantivo, di cui una conservasi in uso nel singolare, e l'altra nel plurale [1]. Eterogenei sono i seguenti.

Ὁ δεσμὸς, in plurale τὰ δεσμὰ usato particolarmente dagli Attici, mentre il dialetto comune adoperava *οἱ* δεσμοί. Noi troviamo ancora δεσμοὺς *Od.* Υ 274. ed *Aesch. Prom. Vinct.* 524 [2].

Ὁ δίφρος in plurale τὰ δίφρα *Callim. h. in Dian.* 135.

Ὁ θεσμὸς *il decreto* plur. τὰ θεσμὰ *Soph. Fragm. p.* 595. *ed. Brunck* [3].

Ἡ κέλευθος *la via* plur. τὰ κέλευθα, come ὑγρὰ κέλευθα in Omero.

Ὁ κύκλος *il circolo* plur. τὰ κύκλα *le ruote* [4], ed anche κύκλοι *Il.* υ' 280.

Ὁ λύχνος *la lucerna* plur. τὰ λύχνα *Herod.* II. 62. 133. *Eurip. Cycl.* 512 [5].

Ὁ σῖτος *il frumento* plur. τὰ σῖτα [6].

Ὁ σταθμὸς, plur. τὰ σταθμὰ *Soph. Oed. T.* 1139. *Demosth. I. p.* 784. ec.

---

1 Di questi nomi tratta Eustazio ad Il. I. p. 108. 17. Etymol. M. ad v. κέλευθος p. 502. Schol. Venet. ad Il. I. 312.

2 Fisch. II. 170. Thom. M. p. 204.

3 Porson ad Eurip. Med. 494.

4 Fischer II. 170.

5 Wessel. ad Herod. p. 132. 25. Porson l. c. Fischer II. 171.

6 Musgr. ad Eurip. Hel. p. 428.

Digitized by Google

Ὁ Τάρταρος, plur. τὰ Τάρταρα.

Di questi sostantivi il singolare non è neutro mai. Al contrario i seguenti nomi, che come eterogenei venivano considerati, sonosi pure trovati neutri in singolare τὰ νῶτα da τὸ νῶτον, vedi §. 96; τὰ ἐρετμὰ da τὸ ἐρετμὸν *Od.* λ′ 77. μ′ 15. ψ′ 268, τὰ ζυγὰ da τὸ ζυγὸν *Plato Cratyl.* 31 [1].

I neutri seguenti sono più rari in plurale: τὰ δρυμὰ da ὁ δρυμὸς *Il.* λ′ 118. ec. τὰ δάκτυλα da ὁ δάκτυλος *Theocr.* 19. 3. τὰ τράχηλα da ὁ τράχηλος *Callim. fr.* 98. τὰ ῥύπα da ὁ ῥύπος *Od.* ζ′ 93 [2].

§. 99. CLASSI DEI SOSTANTIVI.

Oltre ai sostantivi comuni, havvene alcuni, i quali cambiando la loro forma ricevono un nuovo significato. Di questa specie sono i *Patronimici*, i *Diminutivi*, gli *Aumentativi*, ed i *Gentilizi*.

I. *Dei Patronimici.*

Essi sono sostantivi, che dinotano un figlio, od una figlia. Derivansi dal nome proprio del padre, e talora della madre, cioè

1. Dai nomi in ος della seconda declinazione hanno origine le forme dei patronimici in ίδης ed ίων, e. g. da Κρόνος viene Κρονίδης e Κρονίων *il figlio di Cronos*, cioè *Giove*. E così Κοδρίδης, Ταντα̃λίδης, Αἰακίδης ec. La forma ίων era propria dei Joni.

Dai nomi in τος viene la forma τάδης, e. g. Ἥλιος

1 Valck. ad Ammon. p. 65.
2 Fischer II. 171.

Digitized by Google

Ἡλιάδης, Ἄγνιος Ἀγνιάδης, Ἀσκλήπιος Ἀσκληπιάδης. Così Λαερτιάδης da Λαέρτιος per Λαέρτης (in *Aristoph. Plut.* 312. *Sophocl. Philoct.* 401 [1]).

Osserv. Irregolare si è Ἀλκείδη da Ἀλκαῖος, in vece del quale pare che anche Ἀλκεὺς stato sia in uso. Pindaro ha Ἀλκαΐδης *Ol.* 6. 115.

2. Dai nomi in ης ed ας della prima declinazione derivano i *patronimici* in άδης, e. g. Ἱππότης Ἱπποτάδης, Βούτης, Βουτάδης, Ἀλεύας Ἀλευάδης [2].

Osserv. Dai nomi in ας gli Eoli formarono i patronimici in άδιος, e. g. Ὑρράδιος da Ὕρρας [3].

3. Nei nomi della terza declinazione il genitivo serve di base. Se la penultima del genitivo è breve, il patronimico in cambio dell' ος prende la desinenza ίδης, e. g. Ἀγαμεμνονίδης, Αἰσονίδης, Θεστορίδης, Λητοΐδης da Ἀγαμέμνων-ονος, Αἴσων-ονος, Θέστωρ-ορος, Λητὼ Λητόος. Se è lunga piglia la desinenza in ιάδης, e. g. Ἀμφιτρυωνιάδης, Τελαμωνιάδης, da Ἀμφιτρύων-ύωνος, Τελαμὼν-ῶνος [4]. Quindi dai nomi in εὺς, che Jonicamente fanno ῆος nel genitivo, formansi i patronimici in ϊάδης, e. g. Πηλεὺς Πηλῆος Πηλϊάδης, così Περσεὺς Περσῆος Περσϊάδης; ma siccome questi in genitivo hanno pure la terminazione in έως, che è propria dell' Attico e del dialetto comune, però da Περσέως fassi Περσεΐδης Περσείδης, e così Ἀτρείδης, Ἡρακλείδης ec. In Pindaro i patronimici in ειδης hanno la *dieresis*, e. g. Κρηθεΐδας *Pith.* IV. 271. L' origine delle varie forme ίδης ed ιάδης

1 Koen ad Greg. p. 231.
2 Fisch. II. 5.
3 Fisch. II. 4.
4 Dawes Misc.Crit p. 173. Koen ad Greg. p. 231. Vedi Valck. Diatr. p. 287. C.

Digitized by Google

debbesi, probabilmente ripetere dai progressi che la lingua greca faceva usando il verso esametro, giacchè nè Θεστορίαδης, nè Τελαμωνίδης possono entrare in tal metro.

§. 100. *Osserv.* 1. Questa forma talora trovasi eziandio nei derivati da nomi della prima declinazione, e. g. Ἀγχισιάδης da Ἀγχίσης per Ἀγχισάδης, vedi §. 99. 2; qui pure alcuni riferiscono Λαερτιάδης. Αὐγηϊάδης in Teocrito 25. 193 viene da Αὐγείας Αὐγειάδης per *diaeresis*. La forma Πελοπηϊάδης per Πελοπίδης in Pindaro *Nem.* VIII. 21. *Theocr.* 15. 142. è probabilmente formata dall' antiquato nominativo Πελοπεύς; a quel modo, che in Omero *Il.* α'. 423. trovasi Αἰθιοπῆας da Αἰθιοπεὺς, per Αἰθίοπας da Αἰθίοψ [1].

Osserv. 2 Le forme -ίδης, -ιονίδης, e -ιωνιάδης, frequentemente si scambiano a vicenda. Invece di Ἰαπετίδης da Ἰαπετὸς noi troviamo Ἰαπετιονίδης *Hesiod.* εργ. 54. *Theogn.* 528. Per Ἐλατίδης da Ἔλατος si ha Ἐλατιονίδης in Omero *Hymn. in Apoll.* 210. Per Ταλαΐδης da Ταλαὸς abbiamo Ταλαϊονίδης *Il.* β' 566. ψ' 678. *Pind. Ol.* 6. 24. Invece di Ἀνθεμιωνιάδης da Ἀνθεμίων troviamo in Omero *Il.* δ'. 488. Ἀνθεμίδης. Per Ἡετιωνϊάδης in Erodoto V. 92. leggiamo Ἡετίδης. Per Δευκαλιωνιάδης Omero *Il.* μ' 117 usò Δευκαλίδης. Il motivo è, che dei nomi propri in ος era pur usata un' altra forma in ων, che propriamente è la patronimica della prima [2].

Osserv. 3. Invece della forma -ιάδης quella in -ίδης pure si usa massimamente in Attico, e. g. Αἰαντίδαι, Ἀλκμαιωνίδαι, Λεοντίδαι, Ἀφαρητίδαι [3].

---

1 Valck. ad Adoniz. p. 414.

2 Hemsterh. ad Aristoph. Plut. p. 207. Valck. ad Schol. Eurip. Phoen. p. 625. ad Herodot. p. 421.

3 Fisch. II. 6.

Digitized by Google

Osserv. 4. I Dori usavano per li patronimici la forma *-ώνδας*, e. g. Ἐπαμινώνδας. Vedi *Hemsterh. ad Callim. p.* 590. *ed. Ernesti*, *Valcken. ad Schol. Eurip. Phoen. p.* 764.

§. 101. I patronimici del genere femminino hanno le terminazioni seguenti: 1.° *ιάς* ed *ίς*. Λητωΐας *Callim. in Dian.* 83, e Λητωΐς *ib.* 45. Βρισηΐς, Νηρηΐς, dai genitivi Βρισῆος, Νηρῆος, e nominativi Βρισεὺς, Νηρεύς; Ἀτλαντὶς da Ἄτλας-αντος: 2.° in *ίνη* ed *ιώνη*; questa ultima adoprasi quando la terminazione *-ος*, od *-ων* del primitivo è preceduta da *ι*, od *υ*, e. g. Ἀκρίσιος Ἀκρισιώνη, Ἠλεκτρύων Ἠλεκτρυώνη; la prima usasi quando la terminazione *-ος* del primitivo è preceduta da una consonante, e. g. Ἄδρηστος Ἀδρηστίνη, Ὠκεανὸς Ὠκεανίνη [1].

Al genere dei patronimici appartengono i nomi dei recenti parti degli animali, e terminano in *-ιδεύς*, e. g. *ἀηδονιδεὺς il pulcino dell' usignolo Theocr.* 15. 121. λυκιδεὺς *id.* 5. 38 [2].

Osserv. Alcuni nomi hanno la sola forma di patronimici, senza il significato, e. g. Μιλτιάδης, Ἀριστείδης, Εὐριπίδης, Σιμονίδης. Sovente anche i patronimici si scambiano coi loro primitivi; così talora Ἀλεξανδρίδης sta per Ἀλέξανδρος, Σιμωνίδης per Σίμων, Ἀμφιτρύων per Ἀπφιτρυωνιάδης [3].

---

1 Fisch. II. 7.

2 Valcken. ad Adoniz. p. 401. ad Herod. p. 252. 87. Fischer II. p. 26

3 Hemsterh. ad Lucian. Tim. p. 414. Bip. ad Aristoph. Plut. p. 325. Toup Emend. in Suid. T. II. Praef. p. 10. sq. Ruhnken Hist. Crit. Or. p. 90. 100.

Digitized by Google

§. 102. II. *Diminutivi.*

I diminutivi (ὑποκοριστικά) sono nomi, che esprimono un assoluto scemamento e diecrescimento dei loro primitivi. Non si trovano in Omero e negli antichi poeti. Le loro terminazioni sono le seguenti.

1 — *άδιον* dai sostantivi in *ας*, e. g. *λαμπάδιον*, *χρεάδιον*, *στιβάδιον* da *λαμπὰς*, *κρέας*, *στιβάς*.

2 — *αιον* dai sostantivi in *η*, e. g. *γύναιον* da *γυνή*.

3 — *αξ* dai sostantivi in *ος*, e. g. *λίθαξ*, *βῶλαξ*, *βῶμαξ*, da *λίθος*, *βῶλος*, *βωμός* [1].

4 — *άριον* dai sostantivi di tutte le terminazioni e. g. *δοξάριον*, *ψυχάριον*, da *δόξα*, *ψυχή*; *ἀνθρωπάριον*, *ἱππάριον*, da *ἄνθρωπος*, *ἵππος*; *χιτωνάριον*, *κυνάριον*, *γυναικάριον*, *ἀνδράριον*, *παιδάριον* dal genitivo dei sostantivi *χιτῶν*, *κύων*, *γυνὴ*, *ἀνὴρ*, *παῖς*.

5 — *δ:ον* e *ίδ:ον* dai sostantivi di tutte le terminazioni, e. g. *γήδιον*, *δικίδιον*, *οἰκίδιον*, *νησίδιον*, *κυνίδιον*, *σαρκίδιον*, *βοίδιον*, *Σωκρατίδιον*, da *γῆ*, *δίκη*, *οἶκος*, *νῆσος*, *κύων*, *σὰρξ*, *βοῦς*, *Σωκράτης*. Quando il genitivo d' un nome, dopo averne troncata la terminazione, finisce in *ε*, questo *ε* si contrae con *-ίδιον*, onde formare *-είδιον*, e. g. *ἀμφορείδιον* (da *ἀμφορεὺς ἀμφορέως*), *βασιλείδιον*. Lo stesso dicasi riguardo all' *ο*, e. g. *βοίδιον*, *ῥοίδιον* [2]. Quando il primitivo ha una vocale lunga prima della sua terminazione nel nominativo o genitivo, il *ι* dell' *-ίδιον* o troncasi affatto, o si sottoscrive, come *γήδιον*, *λαγώδιον*, che pure scrivonsi *γῆδιον*, *λαγῷδιον*. Coll' *υ*, e *ι* si incorpora il *ι* dell' *ίδιον*, e l' antepenultima diventa

---

1 Schweigh. Animad. ad Athen. T. VII. p. 35.

2 Fisch. ad Anacr. Epigr. V. 2. ad Well. II. 28.

Digitized by Google

lunga, e. g. ἰχθύδιον, βοτρύδιον, per ἰχθυΐδιον, βοτρυΐδιον; ἱματίδιον per ἱματιΐδιον [1].

Osserv. A questi appartengono eziandio i diminutivi σπηλάδιον, προσκεφαλάδιον, ἐλάδιον, da σπήλαιον, προσκεφάλαιον, ἔλαιον, per σπηλαΐδιον, che altrove stanno senza il ι sottoscritto.

6 — ιον da tutte le terminazioni. Ai nomi della terza declinazione si affigge l'-ιον dopo l'ultima consonante del genitivo; θύριον, μαχαίριον, ἐπιστόλιον, ἀνθρώπιον, δένδριον, Εὐριπίδιον, ἀνδρίον, ὀρνίθιον, πραγμάτιον, πινάκιον, da θύρα, μάχαιρα, ἐπιστολὴ, ἄνθρωπος, δένδρον, Εὐριπίδης, ἀνὴρ, ὄρνις, πρᾶγμα, πίναξ.

7 — ις da tutte le terminazioni, e. g. ἀμαξὶς, κεραμὶς, νησὶς, ἀλωπεκὶς, πινακὶς, da ἅμαξα, κέραμος, νῆσος, ἀλώπηξ, πίναξ.

8 — ίσκος, ίσκη (quest' ultima adoprasi quando il primitivo è femminino), e. g. νεανίσκος, ἀνθρωπίσκος, στεφανίσκος, σατυρίσκος, κυλίσκη, μειρακίσκη, μαζίσκη.

9 — ίων particolarmente nei nomi propri, Ἀττικίων, Ἡετίων.

10 — ύδριον, e. g. νησύδριον, ξενύδριον.

11 — ύλλιον, e. g. ξενύλλιον, μειρακύλλιον, ἐπύλλιον, εἰδύλλιον.

12 — υλλὶς, e. g. ἀκανθυλλὶς, θρυαλλὶς, da ἄκανθα, θρύον.

Osserv. 1. Da parecchi diminutivi formansi altri diminutivi, e. g. ῥηματίσκιον da ῥημάτιον, χιτωνισκάριον da χιτωνίσκος, πολίχνη πολίχνιον, νησὶς νησίδιον.

Osserv. 2. Gli Eoli ed i Dori hanno una particolar forma di diminutivi in -ιχος, e. g. πύῤῥιχος da πυῤῥὸς,

---

1 Dawes Miscell. Crit. p. 213. sq.

Digitized by Google

κάδδιχος da κάδος, particolarmente nei nomi propri Ἀμύντιχος. Θυώνιχος, Λεόντιχος [1].

Un' altra forma di diminutivi originariamente Dorici in -υλος, e. g. μικκύλος, ἐρωτύλος trovasi eziandio in altri dialetti nei nomi propri, e. g. Αἰσχύλος da αἶσχος, Ἡδύλος da ἡδύς, Χρεμύλος da χρέμος [2].

Osserv. 3. Alcuni diminutivi formansi per troncamento, come

Ἀλεξᾶς per	Ἀλέξανδρος,	Ἀρποκρᾶς per	Ἀρποκράτης
Δημᾶς	Δημήτριος,	Ἐπαφρᾶς	Ἐπαφρόδιτος
Ἑρμᾶς	Ἑρμόδωρος,	Θευδᾶς	Θεόδωρος
Μητρᾶς	Μητρόδωρος,	Φιλᾶς	Φιλόδημος [3]
Ἄμφις	Ἀμφιάραος,	Ἴφις	Ἰφιάνασσα
ἄστρις	ἀστράγαλος [4],	Ἀγάθυλλος	Ἀγαθοκλῆς
Ἀρίστυλλος Βάθυλλος Ἥρυλλος Θράσυλλος	dai nomi in κλῆς, Ἡρακλῆς, Βαθυκλῆς ec. [5].		
Διονῦς per	Διόνυσος	ἀππῦς per	πάππα [6]
πάσσαξ	πάσσαλος	στρατήλαξ	στρατηλάτης [7].

1 Koen ad Greg. 133. sq.
2 Hemsterh. ad Aristoph. Plut. p. 6. Fisch. II. 33.
3 Bentl. Ep. ad Mill. p. 521. ed. Lips. Fisch. II. 26. Dorv. ad Charit. p. 278.
4 Fisch. II. 30.
5 Fisch. II. 32.
6 Fisch. II. 33.
7 Fisch. II. 25.

Digitized by Google

§. 103. III. *Aumentativi.*

Ai diminutivi oppongonsi gli aumentativi, i quali per via d'una singolare desinenza indicano, che il significato del loro primitivo debbesi sollevare ad un altissimo grado, così la proprietà o qualità d'una persona, o cosa, e. g. γάστρων, χείλων, κεφάλων, πλάτων, *colui, che ha un gran ventre*, o *grandi labbra*, o *gran testa*, od *ampia fronte*, πλούταξ *uno straricco*, μετωπίας *di larghissima fronte*. Propriamente sono aggettivi.

§. 104. IV. *Gentilizi.*

Significano la contrada, od il luogo della dimora, così Ἀθηναῖος, Κορίνθιος, Ἰθακήσιος, Ἰταλὸς, Ἰταλιώτης, Ἀλεξανδρῖνος, Αἰολεὺς, Δωριεὺς, Σπαρτιάτης. Riguardo ad Ἰταλιώτης e Σικελιώτης puossi osservare, che significano i Greci dimoranti in Italia, e nella Sicilia; laddove Ἰταλοὶ, e Σικελοὶ sono i nativi abitanti [1].

Sonovi inoltre particolari terminazioni in Greco per notare il luogo in cui risiede un uomo od una divinità, ed altre per indicare le feste (περιεκτικά). Queste per lo più sono in -ων, -αιον, -ειον, ed -ιον.

-ων, e. g. ἀνδρεὼν ed ἀνδρὼν (anche ἀνδρωνῖτις) *abitazione*, o *camera degli uomini*; γυναικὼν (e γυναικωνῖτις) *camera per le donne*; παρθενὼν *camera delle zitelle*, ed anche *tempio di Minerva in Atene*. Così ἐλαιὼν, δαφνὼν, μελισσὼν, ἱππὼν. *uliveto, luogo piantato d'allori, alveare, stalla di cavalli.*

---

1 Ammon. v. Ἰταλοί Diod. Sic. V. 6. Sui nomi delle nazioni vedi Fisch. II. 16-23.

Digitized by Google

-αιον, e. g. τὸ Ἡραῖον, Ἀθήναιον, *il tempio di Giunone, di Minerva.*

-ειον, e g. Ἀσκληπεῖον, Ἡφαιστεῖον, Μουσεῖον, Ποσειδειον, Βενδιδειον, *il tempio di Esculapio, di Vulcano, delle Muse, di Nettunno, di Diana Bendis.* Così χαλκεῖον, e χαλκοτυπεῖον *bottega di fabbro ferrajo*; διδασκαλεῖον *la scuola*; τροφεῖον *luogo di educazione*, ed anche *la mercede dell' educazione.*

-ιον sovente scambiasi con *ειον* nelle stesse parole, e. g. Ἀσκλήπιον, Ποσείδιον, διδασκαλίον [1]. E così Διονύσιον, Ἴσιον, Ὀλύμπιον, Ἀπολλώνιον (*Thuc.* II. 91), Δημήτριον, Ἀρτέμισιον, Διοσκούριον, ovvero Διοσκουρεῖον [2].

§. 105. DEGLI AGGETTIVI.

Gli aggettivi, ovvero nomi, che indicano la qualità d' un sostantivo, sono in Greco o derivati, o composti. Spiegheremo dipoi i modi, coi quali si derivano, o si compongono; ma primieramente dichiareremo il significato delle varie loro terminazioni.

I. *Aggettivi in -αῖος*

notano per lo più il luogo, da cui viene una cosa, ed a cui appartiene, e. g. πηγαῖος *e fonte manans*, κηπαῖος *hortensis*, κρηναῖος *fontanus*, χερσαῖος *terrestris*, λιμναῖος, ἀγοραῖος. Quindi βοῦς ἀγελαίη *una vacca dell' armento*; θυραῖος *esterno, al di fuori*; κορυφαῖος *alla*

1 Dorv. ad Charit. p. 249.

2 Suid. v. Ἀπολλώνιον. Alberti ad Hesych. T. I. p. 326. n. 27.

Digitized by Google

testa; ἐπιστολιμαῖος *in una lettera*, oppure *contenuto in una lettera*; ma εἰρηναῖος vale lo stesso, che εἰρηνικὸς *pacifico*.

II. *Aggettivi in* -άλεος

notano per lo più abbondanza, e. g. θαῤῥάλεος, δειμάλεος, ταρβάλεος, ψωράλεος, κερδάλεος, ῥωγάλεος *pieno di coraggio, timore, stupore, rogna, guadagno, crepature*. In altri nomi, come in ἀργάλεος *difficile* il significato della terminazione non è così evidente.

§. 106. ### III. *Aggettivi in* -αγος

significano per lo più la possessione della qualità indicata dal primitivo, e. g πευκεδανὸς *amaro*, da πεύκη *picea, pino*; ῥιγεδανὸς *horribilis*, da ῥιγέω *horreo*.

IV. *Aggettivi in* -ειγος

Vedi §. 109.

V. *Aggettivi in* -ειος

significano ordinariamente l'essere, o la derivazione, e. g. θήρειος, χήνειος, βόειος, ἵππειος, ἡμιόνειος, μήλειος, μελίσσειος ec., che ha l'essere di, ovvero è derivato da *fiera, oca, bue, cavallo, mulo, pecora, ape* ec.; e. g. κρέας θήρειον *salvaggina*, κόπρος ἱππεία, ἡμιονεία, μηλεία *letame di cavallo, mulo* ec. Lo stesso dicasi degli aggettivi derivati dai nomi propri, come Ὁμήρειος, Εὐριπίδειος, Ἀναξαγόρειος.

Altri significano piuttosto una conformità, o somiglianza,

Digitized by Google

e. g. ἀνδρεῖος, γυναικεῖος *conforme all' uomo, alla donna, maschile, femminile od effeminato.*

Invece di -ειος i Joni usano -ήϊος, come ἀνθρωπήϊος, φοινικήϊος.

§. 107. VI. *Aggettivi in* -εος, *contr.* -οῦς

significano la materia, e. g. χρύσεος-οῦς, ἀργύρεος-οῦς, λίνεος-οῦς, ἐρέεος-οῦς *d' oro, d' argento, di lino, di lana.* Quindi i sostantivi παρδαλέη-ῆ, λεοντέη-ῆ, *la pelle di pantera, di lione.*

χιόνεος nota piuttosto *bianco come neve*; φλόγεος *Il.* ε'. 745. *splendente come fuoco*, e *Theocr.* 22. 211. *igneo.*

VII. *Aggettivi in* -ερος, *ed* -ηρος

significano principalmente qualità, e. g. δολερὸς, τρυφερὸς, σκιερὸς, αἱματηρὸς, καματηρὸς, λυπηρός, *astuto, lussurioso, opaco, sanguinolento, affannoso, doloroso.* Alcuni indicano una propensione, οἰνηρὸς *dedito al vino.* καματηρὸς *laborioso*, il qual significato è proprio di tutti gli aggettivi derivati da sostantivi esprimenti o sofferimento, od affetto. Altri hanno un significato attivo, come νοσερὸς o νοσηρός, ὀχληρὸς, καματηρὸς, πονηρὸς, ὑγιηρὸς che produce *malattia, turbolenze, fatica, peso*, che conferisce alla *salute.*

§. 108. VIII. *Aggettivi in* -ήεις

indicano abbondanza, come δενδρήεις, ποιήεις, ὑλήεις pieno di *alberi, erba, boschi.*

Digitized by Google

IX. *Aggettivi in -ηλός.*

indicano una propensione, una capacità, o dispostezza a qualche cosa, e. g. σιγηλὸς, σιωπηλὸς, ἀπατηλὸς, αἰσχυντηλὸς, ὑπνηλὸς propenso al *silenzio*, all' *inganno*, alla *vergogna*, al *sonno*. A tal significato è prossima l' idea di pienezza, quindi ὑδρηλὸς *acquoso*.

X. *Aggettivi in -ικός.*

significano 1.° appartenenza ad una cosa, come σωματικὸς, ψυχικὸς, *corporale*, *spirituale*; 2.° capacità, perizia per una cosa ἡγεμονικὸς, διδασκαλικὸς, ᾠδικὸς, γραφικὸς, κυβερνητικός [1]; 3.° che viene da una cosa, come πατρικὸς, βοϊκὸς, e βοεικός; 4.° conveniente, adatto, idoneo a qualche cosa ἀνδρικὸς, φιλικὸς conveniente ad *uomo*, ad *amica*.

§. 109. XI. *Aggettivi in -ιμος*

significano principalmente attitudine, convenienza sì in passivo, che in attivo, e. g. ἐδώδιμος, ἀοίδιμος, μάχιμος, πλώϊμος, πότιμος *buono a mangiarsi*, *atto al canto*, *bellicoso*, *navigabile*, *potabile*. Tuttavia sonovi altri, che indicano soltanto qualità, come πένθιμος, δόκιμος, προσδόκιμος, κάλλιμος *lugubre*, *celebre*, *aspettato*, *bello*. (L' Autore avrebbe dovuto distinguere fra due sorta di aggettivi, che hanno una tale terminazione; gli uni in -ιμος derivati da nomi, e di tal genere sono quelli arrecati dall' Autore; gli altri in -σιμος derivati da

---

1 Piers. ad Moer. p. 249. e 273. Thom. M. p. 147.

Digitized by Google

verbi, dei quali egli non riferì alcun esempio. Questi hanno un significato quando attivo, e quando passivo; e. g. ἀρώσιμος *arabilis*, βρώσιμος *edibilis*, φύξιμος *qui fugit Soph. Antig.* 788. ἁλώσιμος *ad capturam pertinens Aesch. Agamem.* 9. BLOMF).

XII. *Aggettivi in* -ινος *ed* -εινος

significano 1.° la materia, di cui è composta una cosa, e. g. χήϊνος, καλάμινος, πλίνθινος, ξύλινος, λάϊνος ec. *fatto di terra, di canne, di tegole. di legno, di pietra* ec. 2.° una qualità, che nasce dalla grandezza, o quantità della cosa espressa per la derivazione, πεδινὸς, ὀρεινὸς, σκοτεινὸς, ἐλεεινὸς, *piano, montagnoso, oscuro, compassionevole*; 3.° servono pure per formare gli aggettivi degli avverbi o sostantivi di tempo, e. g. χθεσινὸς, θερινὸς, ὀπωρινὸς, ἐαρινὸς, *hesternus, aestivus, autumnalis, vernus.* (Il lettore osserverà, che le desinenze *ινος* ed *εινος* sono in fatti una sola, e si formano dai genitivi dei nomi, così ξύλ-ινος, ὀρε-ινὸς, σκοτε-ινός· BLOMF).

§. 110. **XIII.** *Aggettivi in* -ιος

significano principalmente qualità: come ἑσπέριος *vespertinus*, θαλάσσιος *maritimus*, ξένιος *hospitalis*, πηχύϊος *cubitalis*, σωτήριος *tutator*, ἀνέμιος *vento plenus.* Di due aggettivi derivati da un sostantivo, l'uno dei quali in ος, e l'altro in ιος, quest'ultimo significa una propensione, una tendenza alla cosa espressa dal primo generalmente come qualità, e. g. καθαρὸς *puro*, καθάριος *amante della purità.*

Digitized by Google

XIV. *Aggettivi in -όεις*

significano abbondanza, e. g. *μητιόεις pieno di prudenti consigli*, *τειχιόεις*, *ἀμπελόεις*, *ἠμαθόεις*, *ἠερόεις*, *νιφόεις*, *ἀνθεμόεις*.

XV. *Aggettivi in -όλης*

significano qualità, e sono derivati da verbi, come *μαινόλης fem. μαινολίς*; *οἰφόλης fem. οἰφολὶς* in Esichio; *ὀπνιόλης*, ed *ὀπνιώλης ib. φαινολὶς Hom. h. in Cer.* 31.

111. ## XVI. *Aggettivi in -ώδης*

esprimono talora 1.° abbondanza, e. g. *ποιώδης*, *ἀνθεμώδης*, *πετρώδης*, *ἰχθυώδης*, *herbosus*, *floridus*, *petrosus*, *piscosus*. 2.° somiglianza *σφηκώδης Arist. Plut.* 561. *simile a vespa*; *φλογώδης simile a fuoco*, *splendente come fuoco*; *ἀνδρώδης maschio* [1]. Per tal significato questi aggettivi coincidono con quelli in *-οειδὴς*, e probabilmente da essi furono formati, così *ἀστεροειδὴς οὐρανὸς* significa eziandio *lo stellato cielo*.

XVII. *Aggettivi in -ωλός*

significano propensione, tendenza ad una cosa, e. g. *ἁμαρτωλὸς*, *ψευδωλὸς*, *φειδωλὸς*, *inclinato al peccato*, *alla bugia*, *all' avarizia*.

---

1 Salmas. Exerc. Plin. p. 725. b.

Digitized by Google

XVIII. *Aggettivi in -ῶος, propriamente -ώϊος, ed -οῖος*

significano origine, e. g. πατρῷος [1], μητρῷος, in Omero πατρώϊος *derivante da padre, o madre*; ἠῷος, in Omero ἠοῖος *appartenente al mattino.*

§. 112. Servendo gli aggettivi a determinare le proprietà attribuite ai sostantivi, però essi debbono altresì poter determinare i tre generi dei sostantivi. Tuttavia tutti gli aggettivi non hanno i tre generi distinti. Taluni non sono per via della loro terminazione capaci di ricevere queste modificazioni, ma esprimono i tre generi con una sola forma; altri hanno una forma per segnare il mascolino ed il femminino, ed un' altra pel neutro; finalmente alcuni hanno tre terminazioni distinte per li tre generi.

I. Aggettivi di una sola terminazione, che comprende i tre generi, sono i nomi cardinali da cinque πέντε, in sù. Altri bensì hanno una sola desinenza, ma solamente pel mascolino e femminino, non essendo essi usati coi sostantivi neutri, per lo meno nel *nom. acc. sing. plur.* A dir vero sono di genere comune, mancandovi il neutro. Tali sono

1. Gli aggettivi composti con sostantivi, che rimangono immutabili, come μακρόχειρ, αὐτόχειρ, εὕριν (εὐάκτιν), μακραίων, μακραύχην, da χεὶρ, ῥὶν, ἀκτὶν, αἰὼν, αὐχήν; si eccettuino i composti con ποῦς, e πόλις.

2. I derivati da πατὴρ e μήτηρ, come ἀπάτωρ, ἀμήτωρ, ὁμομήτωρ.

3. Gli aggettivi in -ης, ητος, ed -ως, ωτος, come ἀδμὴς, ἠμιθνὴς, ἀργὶς, ἀγνώς.

---

1 Circa alla vera differenza che passa tra πατρικὸς e πατρῷος vedi Graev ad Lucian. T. IX. p. 460.

Digitized by Google

Nota. πένης è soltanto *mascolino*. In *femminino* la forma πένησσα era usata al dire di Esichio §. 97.

4. Gli aggettivi in ξ e ψ, come ἥλιξ, μώνυξ, αἰγίλιψ, αἰθίοψ.

5. Gli aggettivi in -ας, ἄδος, -ις, ιδος, e. g. ὁ ἡ φυγάς, ὁ ἡ ἄναλκις. Tuttavia il più gran numero d'essi è formato da sostantivi femminini.

Nota. Alcuni sono adoperati con *sostantivi neutri*, in tutti i casi, tranne nel *nom.* ed *acc. sing.* e *plur.* e. g. φοιτάσι πτεροῖς, *Eurip. Phoen.* 1052. μανιάσιν λυσσήμασιν *Or.* 264 [1]. Alcuni sono soltanto usati come *mascolini*, così γέρων, e gli aggettivi in -ας ed -ης della prima declinazione, γεννάδας, ἐλευθεριοντής. I femminini di πρέσβυς, e μάκαρ sono πρέσβειρα [2], e μάκαιρα.

Il neutro, che manca, si supplisce all' uopo con forme derivate, od affini, e. g. βλακικὸν, ἁρπακτικὸν, μώνυχον, ὁμομήτριον, ἀγνωστὸν, μαινόμεναι δρομαῖον rc. Così il femminino di γέρων si supplisce con γεραιά.

§. 113. II. Aggettivi di due terminazioni sono

1. Quelli in -ης, *genit.* εος, *contr.* ους, *neutr.* ες.

---

1 Porson. ad Eur. Or. 254.

2 Fisch. p. 74.

Digitized by Google

Declinazione.

Singolare

	Masc.	Fem.	Neutr.
Nom.	ὁ, ἡ,	ἀληθής	τὸ ἀληθές
Gen.	τοῦ, τῆς, τοῦ	ἀληθέος	— οὔς
Dat.	τῷ, τῇ, τῷ	ἀληθεῖ	— εἶ
Acc.	τὸν, τὴν	ἀληθέα — ῆ	τὸ ἀληθές

Duale

N. A.	τὼ, τὰ, τὼ	ἀληθέε	— ῆ
G. D.	τοῖν, ταῖν, τοῖν	ἀληθέοιν	— οἶν

Plurale

Nom.	οἱ, αἱ	ἀληθέες — εἷς	τὰ ἀληθέα — ῆ.
Gen.	τῶν	ἀληθέων	— ῶν
Dat.	τοῖς, ταῖς, τοῖς	ἀληθέσι	
Acc.	τοὺς, τὰς	ἀληθέας — εἷς	τὰ ἀληθέα — ῆ.

Osservazioni.

1. Quelli, che prima della terminazione hanno una vocale, Atticamente contraggono -*έα* in *ᾶ*, e non in -*ῆ*, e. g. *ἀχλεέα ἀχλεᾶ*, *ὑγιέα ὑγιᾶ* §. 81. (vedi *Koen ad Greg. p.* 70. *Thom. M. p.* 864. *Moeris p.* 375. *Dorvill. ad Char. p.* 418. *ed. Lips.* In *Plat. Rep.* III. *p.* 261. leggesi *ἀδεῆ*, che più correttamente dovrebbe essere *ἀδεᾶ*, come *Alcib.* I. p. 42. In *Soph. Phil.* 1014. *ἀφυῆ*. Vedi *Heindorf. ad Plat. Charm.* p. 64). I Joni ed i Dori omettono l' *ε* precedente alla desinenza *εα*, e. g. *δυσκλέα Il. β'.* 115. per *δυσκλεέα* da *δυσκλεής Pind. Ol.* 2. 163. *εὐκλέας ὅϊστους* per *εὐκλεέας*.

Digitized by Google

2. Da μουνογενὴς viene il *femm.* μουνογένεια usato dai Poeti, e. g. *Orph. Hym.* 28. 2. Così ἠριγένεια epiteto dell' Aurora; Κυπρογένεια Venere; Τριτογένεια Minerva. Ἠριγενὴς è usato in *femm.* da Apollonio Rod. II. 450.

3. Gli aggettivi composti con ἔτος hanno in *femminino* sovente una particolare forma in -έτις, e. g. ἑπτέτις *Aristoph. Thesm.* 487. τριακονταέτιας σπονδὰς *Herod.* VII. 147. σπονδαὶ τριακοντούτιδες *Aristoph. Acharn.* 193. *Thuc.* I. 87. Ma Tucidide altrove I. 23. II. 2. usa αἱ τριακοντούτεις σπονδαί. Ἑξαέτις *Theoc.* 14. 33. μετὰ τὸν ἑξέτη καὶ τὴν ἑξέτιν *Plato Leg.* VII. *p.* 333. *Bip.*

4. Gli altri aggettivi composti uscenti in -ης, e segnatamente quelli in -της hanno una sola terminazione, e sono della prima declinazione, così νεφεληγερέτης, ἀκερσοκόμης, ἀκαχήτης, ὠκυπετής. Nell'antica lingua, e nel dialetto Dorico ed Eolico terminavano in τα, e. g. ἱππότα, νεφεληγερέτα, ἀκαχήτα *Hom. Il.* π'. 185, βαθυμῆτα in *Pind. Nem.* III. 92, ἰϋκτὰ *Theocr.* 8. 30. Vedi §. 67. 5. §. 114. 2. Quelli in -ην, *gen.* -ενος, *neutr.* -εν, e. g. ἄρσην, od ἄῤῥην, neutro ἄῤῥεν, della terza declinazione. Si eccettui τέρην, τέρεινα, τέρεν [1].

3. Quelli in -ις, gen. ιος, ιτος, ιδος, neutro -ι, e. g. ἴδρις, ἴδριος, ἴδρι, ed i composti εὔχαρις, εὔχαρι, gen. εὐχάριτος. φιλόπολις, φιλόπολι, gen. φιλοπόλιδος.

Osserv. Gli aggettivi composti di questa terminazione amano di essere declinati come i sostantivi, da cui derivano, e. g. χάρις, χάριτος, ed εὔχαρις, εὐχάριτος. Ma i composti di πόλις fanno il gen. in -ιδος, come ἄπολις, ἀπόλιδος. Nell' accus. hanno l' α, od il ν, come ἀπόλιδα, ed ἄπολιν.

---

1. Fisc. II. 57.

Digitized by Google

Nota. Il dat. ἀπόλι per ἀπόλιδι trovasi in *Her.* VIII. 61.

4. I composti in -υς, neutro -υ, e. g. ὁ ἡ ἄδακρυς, τὸ ἄδακρυ, e così gli altri composti da δάκρυ. Oltre al nom. in -υσ essi hanno l'acc. sing. in -υν, così ἄδακρυν *Eurip. Med.* 861. πολύδακρυν *Il.* γ'. 132; ma gli altri casi derivano dalla forma -υτος, e. g. ἀδακρύτου, ἀδακρύτῳ, πολυδακρύτου.

§. 115. 5. Quelli in -ων, neutro -ον, gen. -ονος, e. g. σώφρων σῶφρον σώφρονος, ἐλεήμων ἐλέημον ἐλεήμονος, εὐδαίμων εὔδαιμον εὐδαίμονος. A questi appartengono i comparativi in -ων, i quali si distinguono dagli altri aggettivi in -ων perchè contraggonsi nel *nom. acc. plur.* e nell'*acc. sing.*

Declinazione dei Comparativi in -ων.

Singolare

	Masc. Fem.		Neutr.
Nom.	μείζων		μεῖζον
Gen.		μείζονος	
Dat.		μείζονι	
Acc.	μείζονα (-οα) -ω		μεῖζον

Duale

N. A.		μείζονε
G. D.		μειζόνοιν

Plurale

Nom.	μείζονες (-οες) -ους		μείζονα (-οα) -ω
Gen.		μειζόνων	
Dat.		μείζοσι	
Acc.	μείζονας (-οας) -ους		μείζονα (-οα) -ω.

Digitized by Google

Osserv. La contrazione dell' accus. masc. e fem. sing. non è egualmente riconosciuta dai grammatici [1]. Tuttavia Platone *Leg.* II. p. 72. *δέον γὰρ αὐτοὺς βελτίω τῶν αὐτῶν ἠθῶν ἀκούοντας βελτίω τὴν ἡδονὴν ἴσχειν, νῦν — πᾶν τοὐναντίον συμβαίνει. μείζω δύναμιν, μείζω Ἥραν, ὀφρύν Eurip. Hec.* 336. *Heracl.* 1039.

Con eguale frequenza gli Attici usano la forma contratta, e quella non contratta negli altri casi. *Plato Leg.* I. p. 18. *τὰ μείζονα καὶ τὰ ἐλάττονα*; *ib.* p. 67. *οὔτε καλλίονα, οὔτ' αἰσχίω*; *Eurip. Iph. A.* 1272. *Hel.* 1676 *ἥσσονες*; *Id. Suppl.* 1102. *μείζονες*; *Herc.* 233. *κακὰ μείζονα*; *Aristoph. Thesm.* 807. *βελτίονες*; *Id. Plut.* 558. *βελτίονας*, per cui *βελτίους* scrivesi al v. 576. Così *Thuc.* II. 11. *πλέονας*; IV. 82. *πλέονα φυλακήν*. La forma contratta incontrasi anche frequentemente in Omero, e. g. *Od. β'.* 277. *οἱ πλέονες κακίους, παῦροι δέ τε πατρὸς ἀρείους.*

§. 116. 6. Gli aggettivi composti uscenti in *-ος*, come *ὁ ἡ ἀθάνατος, ὁ ἡ ἀκόλαστος, ὁ ἡ ἔνδοξος, ὁ ἡ εὔφωνος, ὁ ἡ ἐγκύκλιος* ec. Non così quelli, che derivansi da verbi composti, come *ἐπιδεικτικὸς, ἡ, ὸν* da *ἐπιδείκνυμι.*

Osserv. I grammatici dicono, che ciò è proprio degli Attici; tuttavia già trovasi in Omero. Inoltre trovansi pure in Omero parecchi aggettivi, i quali, secondo le precedenti osservazioni, dovendo essere comuni, tuttavia sono declinati nei tre generi, e. g. *ἀθανάτη Il. β'.* 447, *κ'.* 404, *ρ'.* 78, e *passim Hesiod. Theog.* 747. *ἀμφιρύτη Od. α'.* 50. 198. *λ'.* 324. *μ'.* 283. Così *Ἄρτεμι Θηροφόνη Theogn.* 11. *πολυξέναν Αἴγιναν Pind. Nem.* III. 3. Gli Attici fanno la stessa cosa. *Aristoph. Pac. πολυτιμήτη*

---

1 Thom. M. p. 427. Greg. p. 69.

Digitized by Google

Δημήτηρ. *Id. Lysis.* 217. ἀτανρώτη. *Eurip. Jon.* 216. ἐν ἐκπιβόλησι χερσίν [1]. Al contrario gli Attici usano come comuni parecchi aggettivi, i quali negli altri dialetti hanno le tre terminazioni; vedi §. 118. *Osserv.* 3.

§. 117. 7. La maggior parte degli aggettivi in -ιος ed -ειος derivati da sostantivi, come ὁ ἡ ἄϊδιος, αἰώνιος, βασίλειος, δόλιος, ἐλευθέριος, καίριος, ὁλέθριος, κόσμιος, πάτριος, σκότιος, σωτήριος, ὑποχείριος, χρόνιος, φίλιος ec. Si eccettuino μέτριος, μετρία, μέτριον.

Osserv. Gli scrittori antichi e gli Attici adoperano questi aggettivi colle tre terminazioni, e. g. ἐγχωρίην ἑσθῆτα *Herod.* VI. 35. δόλιαι βουλαὶ *Eurip. Med.* 414. vedi anche *Iph.* T. 858. Καιρία πληγὴ trovasi in Eschilo [2], e generalmente nei Tragici; ὁλεθρίαν στρατείαν *Eur. Suppl.* 116; φιλία πόλις *Thuc.* V. 44 [3].

8. La maggior parte degli aggettivi in -ιμος, come δόκιμος, ἐδώδιμος, ἐργάσιμος, θανάσιμος, λόγιμος ec., in cui ha pur luogo l'uso Attico suddetto.

9. Gli aggettivi Attici in -ως, come γλεως, πλέως. Questi talora rigettano il ν nell'accus. sing. e. g. ἀγήρω per ἀγήρων, che, secondo alcuni, sarebbe femminino [4].

10. Gli aggettivi composti finienti in -ως -ωτος, e. g. ὠμοβρὼς, βουκέρως, βουκέρωτος, Attic. βουκέρω. *Aesch. Prom.* 592. φιλογέλως, -γέλωτος, Attic. -γέλω [5].

Osserv. Il *femm.* e *neutro plur.* πλέα (*Eurip. Med.* 263. 903. *Jon.* 601. *Hel.* 751) non derivasi già da

---

1 Porson ad Eurip. Med. 822. Valcken. ad Phoen. 1440.
2 Valck. ad Phoen. 1440.
3 Thom. M. Duker ad Thuc. l. c.
4 Steph. Thes. I. p. 847.
5 Moeris p. 385. Thom. M. p. 192. 897.

Digitized by Google

πλέως, ma dalla voce antica πλέος, donde è il πλέον *Eurip. Alc.* 730, invece di cui Omero ed Esiodo adoperano πλεῖος *Od.* δ'. 319. μ'. 92. *Il.* Υ'. 162.

§. 118. III. *Aggettivi di tre terminazioni.*

I. Gli aggettivi in -ος non compresi nelle regole precedenti. Le loro terminazioni sono ος, η (α), ον; il mascolino ed il neutro appartengono alla seconda declinazione, il femminino alla prima. Nel femminino adoprasi la terminazione α quando l'ultima sillaba è preceduta da una vocale o da un ρ, e. g. ἅγιος, ἁγία, ἅγιον, ἱερὸς, ἱερὰ, ἱερὸν; non così nel dialetto Jonico. Tuttavia alcuni in -οος ed -εος hanno l'η, e. g. ὄγδοος, ὀγδόη, purchè un ρ non preceda la terminazione -εος.

DECLINAZIONE.

Singolare

	M.	F.	N.
N.	σοφός, ἱερός,	σοφή, ἱερά,	σοφόν ἱερόν
G.	σοφοῦ	σοφῆς, ἱερᾶς,	σοφοῦ
D.	σοφῷ	σοφῇ, ἱερᾷ,	σοφῷ
A.	σοφόν	σοφήν, ἱεράν,	σοφόν
V.	σοφέ	σοφή, ἱερά.	σοφόν

Plurale

	M.	F.	N.
N.	σοφοί,	σοφαί,	σοφά
G.		σοφῶν,	
D.	σοφοῖς,	σοφαῖς,	σοφοῖς
A.	σοφούς,	σοφάς,	σοφά
V.	σοφοί,	σοφαί,	σοφά.

Duale

N. A.	σοφώ,	σοφά,	σοφώ.
G. D.	σοφοῖν,	σοφαῖν,	σοφοῖν.

Digitized by Google

Alcuni in -εος ed -οος sono contratti; ed εα οα contraggonsi in ᾶ, ὸν in ῆ.

Declinazione

	Singolare			*Plurale*		
	M.	F.	N.	M.	F.	N.
N.	χρύσεος, οῦς	χρυσέη, ῆ	χρύσεον, οῦν	χρύσεοι, οἱ	χρύσεαι, αἱ	χρύσεα, ᾶ
G.	χρυσέου, οῦ	χρυσέης, ῆς	χρυσέου, οῦ	χρυσέων, ῶν		
D.	χρυσέῳ, ῷ	χρυσέῃ, ῇ	χρυσέῳ, ῷ	χρυσέοις, οῖς	χρυσέαις, αῖς	χρυσέοις, οῖς
A.	χρύσεον, οῦν	χρυσέην, ῆν	χρύσεον, οῦν	χρυσέους, οῦς	χρυσέας, ᾶς	χρύσεα, ᾶ
V.	χρύσεε	χρυσέη, ῆ	χρύσεον, οῦν	χρύσεοι, οἱ	ec.	

Duale

N. A.	χρυσέω, ῶ	χρυσέα, ᾶ	χρυσέω, ῶ
G. D.	χρυσέοιν, οἶν	χρυσέαιν, αἶν	χρυσέοιν, οἶν.

Allo stesso modo declinasi ἁπλόος -οῦς, ἁπλόη -ῆ, ἁπλόον -οῦν, nel neutro plurale ἁπλόα, ᾶ.

Nota. Ἄθροος *confertus* non si contrae per distinguerlo da ἄθρους *nullam edens vocem* [1].

---

1 Thom. p. 16. Moeris p. 19. Brunck ad Aristoph. Ach. 26.

Digitized by Google

Osservazioni

1. I composti uscenti in *-ους* hanno due sole terminazioni, come *εὔνοος*, *εὔνους*, ed altri composti con *νόος*, *νοῦς*, *ἅπλοος ἅπλους* da *πλόος πλοῦς*. *Πολύπους* e tutti i composti di *ποῦς* hanno due sole terminazioni, epperò fanno *-ποδος* nel genitivo secondo la terza declinazione. Ma gli Attici declinano *τοῦ πολύπου*, *τὸν πολύπουν*, *τοὺς πολύπους*, come *Οἰδίπους*, *Acc. Οἰδίπουν Soph. Oed. Col.* 3 [1]. La forma contratta degli aggettivi in *οος* trovasi nel genitivo, e. g. *εὔνου Eur. Jon.* 732; nell'accusativo, e. g. *κακόνουν Xen. M. S.* II. 2. 9; frequentemente poi nel nom. ed accus. del plurale *εὖνοι*, od *εὔνοι*, *κακόνοι* [2]. Nel gen. plur. *εὔνων Thuc.* VI. 64. Nel dat. plur. *Xen. Apol. Socr.* §. 27. *εὔνοις*; ma troviamo anche *κακονόοις Cyrop.* VIII. 2. 1. Nel dativo singolare Demostene *adv. Phorm.* p. 916. usa *ἑτεροπλόῳ*, non *ἑτεροπλῷ*. Nel neutro plurale *ἑτερόπλοα ib.* p. 909. 914. *ed. R.* (le antiche edizioni leggono *ἑτερόπλοια*). Non pare, che i Greci abbiano usato di contrarre l'*οα* in *α*, e l'*όων* del genitivo in *ῶν*. Alcuni tuttavia derivano il plurale *τὰ ἔπιπλα* da *ἐπίπλοος*, in sua vece Erodoto I. 94. ha *ἐπίπλοα*; il singolare *ἔπιπλον* trovasi in Iseo, al dire di Arpocrazione [3]. Il plurale *εὔνους* presso Lisia p. 315. *ed. R.* è probabilmente per metaplasmo, donde nascono eziandio *χοῦς*, *χόες*, e *νοῦς*, *νόος*, vedi §. 87. 3. Vedi anche §. 124.

2. La forma del genit. plur. fem. *-άων* è talora negli antichi poeti unita con sostantivi di genere neutro; così

---

1 Athen. VII. p. 316. B.

2 Koen ad Greg. p. 228. Brunck ad Arist. Pac. 496.

3 Interp. ad Poll. X. 1. 10. Koen ad Greg. 245.

Digitized by Google

Il. ω'. 528. δώρων ἐάων da ἐός, ἐή, ἐόν per ἑῦς. Ed *Hes. Scut.* 7. βλεφάρων κυανεάων.

3. Parecchi di questi aggettivi di tre terminazioni trovansi in Omero, e negli scrittori Attici, usati come comuni. E. g. κλυτὸς Ἱπποδάμεια *Il.* β'. 742. στερῥὸς φύσις per στερῥὰ *Eurip. Hec.* 300. ἀναγκαῖος τροφὴ *Thuc.* I. 2. βεβαίου καὶ καθαρᾶς ἡδονῆς *Plato Rep.* IX. p. 269. ἡ νέος *scil.* γῆ *Xen. Oecon.* 16. 13. 15. ἐπιθυμίας ματαίους *Plato Rep.* VIII. p. 204. ἐπ. ἀναγκαίους *ib.* p. 214. mentre p. 213. leggesi ἐπ. ἀναγκαῖαι. *Id.* X. p. 300. βιαίους πράξεις *Protag.* p. 166. θυσίας ἁγίους *Isocr.* p. 218. D. *ed. Steph.* ἴδιος οὐσία *Thuc.* III. 80. μέχρι μέσου ἡμέρας, come Erodoto VIII. 23. μέχρι μέσου ἡμέρης. Particolare agli Attici egli era ἔρημος γῆ, tuttavia ἐρήμη νῆσος si incontra in *Thuc.* IV. 26 [1].

§. 119. 2. I semplici aggettivi in -υς, che fanno εια in femminino, ed υ nel neutro, e. g. ἡδὺς, ἡδεῖα, ἡδύ, θῆλυς, θήλεια, θῆλυ ec.

---

1 Fischer II. 62. Ducker ad Thuc. III. 43. IV. 26. Thom. M. p. 149. 364. Dorv. ad Charit. p. 413.

Digitized by Google

Declinazione.

	Singolare			*Plurale*		
	M.	F.	N.	M.	F.	N.
N.	ἡδύς,	ἡδεῖα,	ἡδύ	ἡδέες, εἷς	ἡδεῖαι,	ἡδέα
G.	ἡδέος,	ἡδείας,	ἡδέος	ἡδέων,	ἡδειῶν,	ἡδέων
D.	ἡδεῖ, εἰ	ἡδείᾳ,	ἡδεῖ εἰ	ἡδέσι,	ἡδείαις,	ἡδέσι
A.	ἡδύν,	ἡδεῖαν,	ἡδύ.	ἡδέας, εἷς.	ἡδείας,	ἡδέα

Duale

N. A.	ἡδέε,	ἡδεία,	ἡδέε
G. D.	ἡδέοιν,	ἡδείαιν,	ἡδέοιν.

Osservazioni.

1. I Joni invece di -εῖα terminano il femminino in -έα, come ἡδέα, θηλέη [1], βαθέης *Il.* φ'. 213. ταχέων Ἀρπυιῶν *Theogn.* 535. *Br.*

2. Alcuni aggettivi di questa terminazione fanno nell' accus. sing. -εα per -υν, così εὐθέα *Scol. in Brunck Anal.* I. p. 157. XIV. εὐρέα πόντον *Il.* ζ'. 291. εὐρέα κύκλον *Apoll. Rh.* IV. 1604.

3. Nell' accus. plur. la forma intera -εας è più usata Atticamente, che la contratta, e. g. τοὺς ἡμίσεας *Xen. Cyr.* II. 1. 2 [2]. Gli ultimi scrittori Greci contraggono altresì il genitivo, e. g. *Dio Chrysost.* VII. p. 99.

---

1 Koen ad Greg. p. 205. Maitt. p. 112.
2 V. ad Thuc. VIII. 64.

Digitized by Google

ἐξ ἡμίσους. Il neutro plurale raramente si contrae; tuttavia in *Theophr. Charact.* II. ἡμίσῃ [1].

4. Questi aggettivi sono anche talora usati come comuni, e. g. θῆλυς ἑέρσῃ *Od.* ε'. 467. ἠδὺς *Od.* μ'. 369. τὰς ἡμίσεας (per ἡμισείας) τῶν νεῶν *Thuc.* VIII. 8. 64. ἡμίσεος ἡμέρας *id.* IV. 104. ἡμίσεος τροφῆς *id.* IV. 83.

5. Riguardo a πρέσβυς, invece del disusato πρέσβεια, è in uso il femminino πρέσβειρα (*Hom. h. in Ven.* 32. *Eurip. Iphig. T.* 963. *Aristoph. Acharn.* 883), e πρέσβα *Il.* ε'. 721. ec.

§. 120. 3. Gli aggettivi ed i participi in -ας. Gli aggettivi fanno -ας, -αινα, -αν, e. g. μέλας, μέλαινα, μέλαν, τάλας, τάλαινα, τάλαν, il che sembra esser nato dalla Eolica terminazione αις per ας, e. g. τάλαις per τάλας. I participi poi fanno -ας, -ασα, -αν.

Declinazione degli Aggettivi.

Singolare

	M.	F.	N.
Nom.	μέλας,	μέλαινα,	μέλαν
Gen.	μέλανος,	μελαίνης,	μέλανος
Dat.	μέλανι,	μελαίνῃ,	μέλανι
Acc.	μέλανα,	μέλαιναν,	μέλαν.

Duale

N. A.	μέλανε,	μελαίνα,	μέλανε
G. D.	μελάνοιν,	μελαίναιν,	μελάνοιν

Plurale

Nom.	μέλανες,	μέλαιναι,	μέλανα
Gen.	μελάνων,	μελαινῶν,	μελάνων
Dat.	μέλασι,	μελαίναις,	μέλασι
Acc.	μέλανας,	μελαίνας,	μέλανα.

1 Herod. Herm. p. 302. Pierson p. 455. Thom. M. p. 420. sq. Fischer I. p. 122. sq.

Digitized by Google

Singolare

	M.	F.	N.
Nom.	τύψας,	τύψαϑα,	τύψαν
Gen.	τύψαντος,	τυψάσης,	τύψαντος
Dat.	τύψαντι,	τυψάσῃ,	τύψαντι
Acc.	τύψαντα,	τύψασαν,	τύψαν

Duale

N. A.	τύψαντε,	τυψάσα,	τύψαντε
G. D.	τυψάντοιν,	τυψάσαιν,	τυψάντοιν.

Plurale

Nom.	τύψαντες,	τύψασαι,	τύψαντα
Gen.	τυψάντων,	τυψασῶν,	τυψάντων
Dat.	τύψασι,	τυψάσαις	τύψασι
Acc.	τύψαντας,	τυψάσας,	τύψαντα.

Osserv. μέγας, μεγάλη, μέγα è irregolare, vedi §. 123. πᾶς, πᾶσα, πᾶν declinasi come i participi.

§. 121. 4. Gli aggettivi ed i participi in -εις. Gli aggettivi fanno -εις, -εσσα, -εν. I participi -είς, -εῖσα, -έν.

DECLINAZIONE DEGLI AGGETTIVI.

Singolare

	M.	F.	N.
Nom.	χαρίεις,	χαρίεσσα,	χαρίεν
Gen.	χαρίεντος,	χαριέσσης,	χαρίεντος
Dat.	χαρίεντι,	χαριέσσῃ,	χαρίεντι
Acc.	χαρίεντα,	χαρίεσσαν,	χαρίεν

Duale

N. A.	χαρίεντε,	χαριέσσα,	χαρίεντε
G. D.	χαριέντοιν,	χαριέσσαιν,	χαριέντοιν.

Digitized by Google

Plurale

Nom.	χαρίεντες,	χαρίεσσαι,	χαρίεντα
Gen.	χαριέντων,	χαριεσσῶν,	χαριέντων
Dat.	χαρίεισι,	χαριέσσαις,	χαρίεισι
Acc.	χαρίεντας,	χαριέσσας,	χαρίεντα.

DEI PARTICIPI

Singolare

	M.	F.	N.
Nom.	τυφθείς,	τυφθεῖσα,	τυφθέν
Gen.	τυφθέντος,	τυφθείσης,	τυφθέντος
Dat.	τυφθέντι,	τυφθείσῃ,	τυφθέντι
Acc.	τυφθέντα,	τυφθεῖσαν,	τυφθέν

Duale

N. A.	τυφθέντε,	τυφθείσα,	τυφθέντε
G. D.	τυφθέντοιν,	τυφθείσαιν,	τυφθέντοιν

Plurale

Nom.	τυφθέντες,	τυφθεῖσαι,	τυφθέντα
Gen.	τυφθέντων,	τυφθεισῶν,	τυφθέντων
Dat.	τυφθεῖσι,	τυφθείσαις	τυφθεῖσι
Acc.	τυφθέντας,	τυφθείσας,	τυφθέντα.

Osserv. 1. La più parte degli aggettivi di questa terminazione hanno nella penultima le vocali *η*, *ο*, *ω*, e. g. τιμήεις, αἱματόεις, κητώεις. Anche χαρίεις debbe esser nato da χαριτόεις [1]. Anche le terminazioni -ήεις, ed -όεις, si contraggono; cioè -ήεις, -ήεσσα, -ῆεν in ῆς, ῆσσα, ῆν. e. g. τιμῆντα *Il.* σ'. 475. (ma i Dori fanno la contrazione in ᾶς, κνισσᾶντι *Pind. Isthm.* 4. 112. αἰγλᾶντα *id. Pyth.* 2. 19. φωνᾶντι *id. Olimp.* 2. 152.

1 Etym. M. p. 34.

Digitized by Google

ἁλκᾶντας *id.* 110); quella poi in -όεις, -όεσσα, -όεν contraesi in -οῦς, -οῦσσα, -οῦν, e. g. μελιτοῦς μελιτοῦσσα (nel nuovo Attico μελιτοῦττα), μελιτοῦν per μελιτόεις, μελιτόεσσα (*Herod.* VIII. 41), μελιτόεν. Così πτεροῦσσα *Eur. Phoen.* 1026 [1]. αἰθαλοῦσσα φλὸξ *Aesch. Prom.* 1000.

Osserv. 2. Invece dell' -όεν neutro, usasi talora in grazia del metro -όειν, così σκιόειν *Apoll. Rh.* II. 406. δακρυόειν IV. 1291.

§. 122. 5. Le terminazioni dei participi in -ων, ed -ως.

DECLINAZIONE

Singolare

	M.	F.	N.
Nom.	τύπτων,	τύπτουσα,	τύπτον
Gen.	τύπτοντος,	τυπτούσης,	τύπτοντος
Dat.	τύπτοντι,	τυπτούσῃ,	τύπτοντι
Acc.	τύπτοντα,	τύπτουσαν,	τύπτον

Duale

N. A.	τύπτοντε,	τυπτούσα,	τύπτοντε
G. D.	τυπτόντοιν,	τυπτούσαιν,	τυπτόντοιν

Plurale

Nom.	τύπτοντες,	τύπτουσαι,	τύπτοντα
Gen.	τυπτόντων,	τυπτουσῶν,	τυπτόντων
Dat.	τύπτουσι,	τυπτούσαις,	τύπτουσι
Acc.	τύπτοντας,	τυπτούσας,	τύπτοντα.

Singolare

Nom.	τετυφώς,	τετυφυῖα,	τετυφός
Gen.	τετυφότος,	τετυφυίας,	τετυφότος
Dat.	τετυφότι,	τετυφυίᾳ,	τετυφότι
Acc.	τετυφότα,	τετυφυῖαν,	τετυφός

1 Valck. ad Phoen. l. c. Obs. Misc. VI. p. 596. Brunck ad Soph. Trach. 308. ad Aristoph. Nub. 507.

Digitized by Google

		Duale	
N. A.	τετυφότε,	τετυφυία,	τετυφότε
G. D.	τετυφότοιν,	τετυφυίαιν,	τετυφότοιν
		Plurale	
Nom.	τετυφότες,	τετυφυῖαι,	τετυφότα
Gen.	τετυφότων,	τετυφυιῶν,	τετυφότων
Dat.	τετυφόσι,	τετυφυίαις,	τετυφόσι
Acc.	τετυφότας,	τετυφυίας,	τετυφότα.

§. 123. *Anomalie.*

Originariamente alcuni aggettivi avevano due forme, di ciascuna delle quali alcuni casi sono tuttavia usati, così che i casi, che mancano in una forma, debbonsi supplire con quelli dell' altra. Di tal genere sono μέγας, ovvero μεγάλος, e πολὺς, ovvero πολλός.

Di μεγάλος troviamo ὦ μεγάλε Ζεῦ in Eschilo *Sept. c. Th.* 824. Il suo femminino μεγάλη è usato, come pure l' intiero duale e plurale, oltre al genitivo e dativo mascolino e neutro del singolare. Gli altri casi, cioè il nom. sing. masc. e neutro sono presi da μέγας [1].

Di πολὺς n. πολὺ, oltre al nominativo, si trovano i seguenti casi: gen. singolare m. e n. πολέος *Il.* δ'. 244. ε'. 597. Accus. sing. m. e n. sempre. Nom. plur. m. πολέες *Il.* β'. 610 ec., e πολεῖς *Il.* λ'. 708. Gen. plur. πολέων *Il.* ε'. 691. θ'. 680. ec. *Eurip. Helen.* 1352. Dat. πολέσι *Il.* δ'. 388. *Eurip. Iph. T.* 1272. nel coro; ed anche πολέσσιν *Il.* ρ'. 236. 308. e πολέεσσι *Il.* ι'. 73. Accus. πολέας *Il.* α'. 559. ed anche πολεῖς *Il.* ο'. 66. πολέα neutr. *Aesch. Agam.* 732. Il femminino, i numeri

1 Fisch. II. 177.

Digitized by Google

duale e plurale sono interamente presi da πολλός. Il nominativo πολλὸς leggesi *Il.* ν'. 156. ec. *Herod.* I. 75. 102. πολλὸν *Il.* α'. 91. ε'. 636. ec. *Herod.* I. 8. *Soph. Antig.* 86. Accus. πολλὸν *Il.* κ'. 572. La forma πολὺς, neutr. πολὺ è soltanto usata nel nom. ed accus. sing. Così poi gli Attici declinano amendue questi aggettivi.

Singolare

	M.	F.	N.
Nom.	μέγας,	μεγάλη,	μέγα
Gen.	μεγάλου,	μεγάλης,	μεγάλου
Dat.	μεγάλῳ,	μεγάλῃ,	μεγάλῳ
Acc.	μέγαν,	μεγάλην,	μέγα

Duale

N. A.	μεγάλω,	μεγάλα,	μεγάλω
G. D.	μεγάλοιν,	μεγάλαιν,	μεγάλοιν

Plurale

Nom.	μεγάλοι,	μεγάλαι,	μεγάλα
Gen.		μεγάλων	
Dat.	μεγάλοις,	μεγάλαις,	μεγάλοις
Acc.	μεγάλους,	μεγάλας,	μεγάλα

Singolare

Nom.	πολύς,	πολλή,	πολύ
Gen.	πολλοῦ,	πολλῆς,	πολλοῦ
Dat.	πολλῷ,	πολλῇ,	πολλῷ
Acc.	πολύν,	πολλήν,	πολύ

Plurale.

Nom.	πολλοί,	πολλαί,	πολλά
Gen.		πολλῶν	
Dat.	πολλοῖς,	πολλαῖς,	πολλοῖς
Acc.	πολλούς,	πολλάς,	πολλά.

Ἄλλος è soltanto anomalo nel neutro, che fa ἄλλο, e non ἄλλον.

Digitized by Google

§. 124. Come questi aggettivi derivano il loro femminino, ed alcuni casi da altra forma; così πίων, n. πῖον, fa in femm. πίειρα dal disusato πίηρ, πῖερ, che trovasi in Esichio in πίερα, λιπαρὰ, εὐδαίμονα, πλούσια, ed anche πιήρη, a cui il πῖαρ οὖδας di Omero *Od.* ι'. 135. accostasi assai [1].

Da ἐΰς, n. ἐΰ nasce il gen. ἐῆος, per ἐέος [2], in Omero, e. g. *Il.* τ'. 342. comecchè non siavi altro esempio di aggettivo in υς, in cui la terminazione -εος si cambi in -ῆος [3]. Debbe anche essere stata usata una forma ἐεύς. Nel plur. gen. fem. troviamo ἐάων, quasi da ἐὸς, ἐὰ, ἐόν. Secondo alcuni grammatici il fem. ἐΐσῃ appartiene anche ad ἐΰς. Ma forse questo più probabilmente sta per ἴσῃ da ἴσος *bastante*, e. g. δαὶς ἐΐσῃ, νῆες ἐΐσαι *un buon pasto*, *navi sufficienti*, *buone* [4].

2. La figura metaplasmo ha luogo negli aggettivi, così che alcuni casi sono formati secondo una declinazione diversa da quella, a cui gli aggettivi appartengono. Tali sono ἐρίηρες ἑταῖροι in Omero, e. g. *Il.* γ'. 378. essendo usato il solo nominativo ἐρίηρος. Ἐρυσάρματες ἵπποι *Il.* π'. 370. Quindi anche probabilmente εὔνους per εὔνοι in Lisia p. 315 [5]. Riguardo a λιτὶ, λῖτα vedi Heyne ad *Il.* θ'. 441; e circa a διχόμηνι vedi Fischer II. 187.

§. 125. A questi puossi aggiungere σῶς, formato per contrazione da σάος, ovvero σόος *Herod.* II. 181. V. 96. VIII. 39. Il contratto σῶς dà nella 3.ª declin. σῶος in genitivo, il quale fu considerato come un nuovo aggettivo. Alcuni casi di amendue queste forme sono tuttavia in uso.

---

1 Fischer II. 58.
2 Heyne ad Il. I. 393.
3 Gregor. p. 204.
4 Heyne Obs. ad Il. T. IV. p. 125. 185.
5 Koen ad Greg. p. 207.

Digitized by Google

Σῶς nom. masc. e fem. *Aristoph.* ἡ πόλις σῶς ἂν εἴη in *Brunck* t. III. p. 228. CXXVII. *Eurip. Cycl.* 293. Nomin. plur. σῷ in Tucidide della seconda declinazione, come νεῷ, ἵλεῳ; ed anche σῶες della terza leggesi in un Codice di Arriano *Indic.* 35. p. 351. *ed. Gron.* Il nom. plur. masc. σῶς in Demostene p. 61. 13. e l'acc. plur. masc. σῶς *ib.* p. 93,24. 364,25. 500,20. sembra che sia nato da σῶες, e σῶας. Nell'accus. sì masc. che fem. è più usato σῶς. Il neutr. sing. σῶν *Aristoph. Lys.* 688. *Thesm.* 821. *Soph. Phil.* 21. *Demost.* p. 500,20. e l'accus. sing. σῶν *Thuc.* III. 34. si possono regolarmente derivare da σῶς, ovvero per contrazione da σῶον.

Di σῶος sono in uso il plur. masc. σῶοι, ed il neut. plur. σῶα. L'accus. σώους trovasi pure in Luciano t. I. p. 714. Σῶος, σῶον non sono usati. Il femm. e neutr. σῶα sono contratti in σᾶ [1].

§. 126. Dei gradi di Paragone

Gli aggettivi per loro natura significando le proprietà o qualità delle cose, essi però debbono potersi talmente inflettere da dimostrare quel grado più alto od altissimo, in cui una cosa possiede tali proprietà. Queste inflessioni chiamansi gradi di paragone, di cui havvene due, il comparativo, ed il superlativo. Il positivo non è, che la propria terminazione dell'aggettivo, nè può considerarsi come grado di paragone, non indicando confronto alcuno.

A. Le forme più consuete di paragone sono le terminazioni -τερος pel comparativo, e -τατος per lo superlativo.

---

1 Thom. M. p. 830. Moeris p. 347. ad Hesych. II. p. 1133.

Digitized by Google

I. Gli aggettivi in ος rigettano il ς per prendere tali terminazioni. Se la penultima del positivo è lunga, l'ο rimane immutabile, e. g. ἀτιμότερος, ἀτιμότατος, δεινότερος. Tuttavia in Omero *Od.* υ'. 376. leggesi κακοξεινώτερος. Ma se la penultima è breve, l'ο cambiasi in ω, e. g. σοφὸς σοφώτερος, στενὸς στενώτερος *Schaefer Melet. in Dionys. H. p.* 9. Gli Attici tuttavia scrivevano δυσποτμώτερος, εὐτεκνώτερος, perchè la penultima di πότμος e τέκνον è breve, *Porson ad Phoen.* 1367.

Nota. Questa differenza nacque probabilmente dalla natura del verso esametro, che fu il primo a dar forma alla lingua Greca; poichè nè ὄτερος preceduto da una breve, nè ὦτερος preceduto da una lunga (seppure un' altra sillaba lunga non precedeva) potevano aver luogo in un verso esametro. Tal regola non doveva osservarsi in κακοξεινώτερος, giacchè allora la misura del vocabolo sarebbe stata ⏑–⏑⏑–⏑⏑. Così ὀϊζυρώτερον *Il.* ρ'. 446. ⏑|––|–⏑⏑.

§. 127. *Osserv.* 1. In alcuni aggettivi rigettasi l'ο, ovvero l'ω prima della terminazione del comparativo, e. g. φίλτερος, φίλτατος, per φιλώτερος non usato. γεραίτερος, παλαίτερος, σχολαίτερος, per γεραιότερος, *Antiphon.* 687. *R.* παλαιότερος *Tyrt. El.* II. 19. *Pind. Nem.* 6. 91. σχολαιότερος [1].

Osserv. 2. Siccome in parecchi aggettivi si introdusse αι prima della loro terminazione, e tale inserzione è usata nel Jonico, Attico, e Dorico; così sonovi comparativi e superlativi formati da un positivo, che supponesi in -αῖος, e. g. φιλαίτατος *Xen. Hist. Gr.* VII. 3. 7.

---

1 Fischer II. 89.

Digitized by Google

Theocr. VII. 98. ἰσαίτερος *Thuc.* VIII. 89. μεσαίτατος *Herod.* IV. 17. ἠσυχαίτερος *Thuc.* III. 82. ma leggesi ἡσυχώτερος in *Soph. Antig.* 1205. πλησιαίτατος *Xen. Anab.* VII. 3. 29 [1]. (Eustazio e l' *Etymologicon M.* dicono, che νεαίτερον è Attico; tuttavia Tucidide I. 7. ha νεώτατα. Troviamo anche ἰσαίτερος *Eurip. Suppl.* 411. πεπαίτερος *Theocr.* VII. 120. ἀσμεναίτατα *Phryn. Apoll. Soph.* p. 12, 11. προυργιαίτερα *Aristoph. Lys.* 20. *Thucyd.* III. 109. πρωϊαίτερον (*reponendum in Theophr. H. P. III.* 2. *vid. Valck. nott. in Thom. M. p.* 174.) ὀψιαίτερον *Plato Cratylus p.* 433. *A.* BLOMF.)

§. 128. II. Gli aggettivi in -υς rigettano il solo ς, e. g. εὐρὺς εὐρύτερος, θρασὺς θρασύτερος, πρέσβυς πρεσβύτερος, ἡδὺς ἡδύτερος, ma più comunemente ἡδίων [2].

III. Gli aggettivi in ας ed ης soggiungono -τερος e -τατος alla terminazione del neutro, e. g. μέλας μελάντερος, τάλας ταλάντατος, ἀηδὴς ἀηδέστερος, ἀναιδὴς ἀναιδέστερος, ὑγιὴς ὑγιέστερος, ἀληθὴς ἀληθέστερος [3]. Seguendo la stessa analogia πενέστερος *Lysias p.* 709. *Demosth. p.* 555. *Isocr. Areop. p.* 146. *A. Plut.* VIII. *p.* 85. ποδωκηέστατος *Apoll. R.* I. 180. è irregolare.

Osservazioni.

1. Questa terminazione -έστερος -έστατος regolarmente usavasi negli aggettivi in οος *contr.* ους, per οώτερος. Così εὐνοέστερος *Herod.* V. 24. *contr.* εὐνούστερος -ούστατος *Aristoph. Pac.* 601. e similmente κακουούστερος, ἁπλούστερος, ἀθρούστερος.

---

1 Fischer II. 87.
2 Fischer II. 76.
3 Fischer II. 75.

Digitized by Google

2. Seguendo la medesima analogia altri aggettivi in Attico, Jonico, e Dorico, che terminano in -ος, fanno il comp. ed il superl. in -έστερος, -έστατος per -ώτερος, -ώτατος, e. g. σπουδαιέστατα *Herod.* I. 133. da σπουδαῖος. ἀμορφέστατος *Herod.* I. 196. da ἄμορφος. ἐῤῥωμενέστερος *Herod.* IX. 70. *Xenoph. Cyr.* III. 3. 31. ἀφθονέστερος *Plato Rep.* V. p. 25. *Bip. Pind. Ol.* 2. 172. ἀκρατέστερος per ἀκρατώτερος è notato da Moeris come Attico. ῥᾳδιέστερον *Herod. Att.* p. 37. *ed. Reisk T.* VIII. *Polyb. T.* III. p. 64. *Athen.* X. p. 424. *D.* in un frammento d'Iperide per ῥᾳδιώτερος citato da Polluce V. 107. ἀσμενέστατα *Plat. Rep.* X. p. 326. ἀπονέστερον βίον *Pind. Ol.* 2. 111 [1]. ὑπεροπλήστατος *Apoll. Rh.* II. 4. quasi da ὑπεροπλήεις.

3. Come gli aggettivi in -ος prendono le forme di paragone da quelli in -ης; così a vicenda quelli in -ης pigliano talora quelle degli aggettivi in -ος e. g. ὑβριστότερος *Herod.* III. 81. *Xen. Cyr.* V. 5. 41. *Anab.* V. 8. 3. 22. da ὑβριστής. ὑγιώτερος in Sofrone per ὑγιέστερος [2]. Parimenti Erodoto usa amendue ὑγιηρότατος II. 187, ed ὑγιηρέστατος II. 78.

4. Gli Attici adoperano anche frequentemente la forma -ίστερος, -ίστατος negli aggettivi uscenti in ος, ης, ξ, e. g. di λάλος è solo usata la forma λαλίστερος, λαλίστατος, e non già λαλώτερος· ὀψοφαγίστατος *Xen. M. S.* III. 13. 4. πτωχίστερος *Aristoph. Acharn.* 424. per ὀψοφαγώτατος, πτωχότερος. λαγνίστατος può derivarsi da λάγνης e λάγνος. Esempi di aggettivi in ης sono πλεονεκτίστατος *Xen. M. S.* 1. 2. 12. κλεπτίστατος, ψευδίστατος, da

1 Fischer II. 86. Pierson ad Moer. p. 25. Valck. ad Herod. p. 142, 29. 305, 79.

2 Fisch. II. 76. Wesseling. ad Herod. 239. 53.

Digitized by Google

πλεονέκτης, κλέπτης, ψευδής. τολμίστατος. *Soph. Phil.* 984. è probabilmente formato da τολμῆς, cioè τολμήεις (vedi §. 121. *Osserv.*). Riguardo agli aggettivi in ξ vedi §. 128. 6 [1].

§. 129. IV. Gli aggettivi in -ειϛ cambiano -ειϛ in -έστερος, -έστατος, e. g. χαρίεις χαριέστερος, τιμήεις τιμηέστερος. Gli altri si cambiano come prima delle terminazioni dei casi.

V. Gli aggettivi in -ων cambiano l'ων in ον, ed affiggono έστερος, έστατος alla terminazione, e. g. σώφρων σωφρονέστερος, εὐδαίμων εὐδαιμονέστερος, τλήμων τλημονέστερος [2]. Πέπων fa in comp. πεπαίτερος *Theocr.* VII. 120. πίων πιότερος *Hymn. Hom.* I. 48. *Xenoph. Epist.* 2. *ed. Z.* πιότατος *Il.* ι'. 577. dall' antico vocabolo πῖος, che ancora conservasi in *Orph. Arg.* 504. *Epicharm.* in *Pollux* IX. 79.

VI. Gli aggettivi in ξ fanno -ίστερος, -ίστατος e. g. ἅρπαξ (ἅρπαγς) ἁρπαγίστερος, βλὰξ (βλὰκς) βλακίστερος. Ma *Xen. M. S.* III. 13. 4. IV. 2. 40. leggesi βλακώτερος, quasi che dal genitivo βλακὸς siasi formato un nuovo aggettivo. ἀφῆλιξ fa ἀφηλικέστερος [3]. μάκαρ fa nel superlativo μακάρτατος.

§. 130. B. Una seconda forma di comparativi ella è -ίων, *neutro* -ιον, e di superlativi -ιστος, η, ον. Queste forme sono usate

I. In alcuni aggettivi in -υς (colle altre in -ύτερος), e. g. γλυκίων *Il.* α'. 249. *Od.* ι'. 34. (anche γλυκύτερος *Pind. Ol.* I. 175. *Aristoph. Av.* 1342. *Acharn.* 474.) ταχίων τάχιστος *Od.* α'. 85. *Xen. Cyr.* V. 4. 3. (ταχύτερος *Herod.* IV. 127. IX. 101.) βαθίων βάθιστος *Tyrt.* 3. 6. *Il.* Ϟ'. 14. (βαθύτερος *Herod.* IV. 95. *Xen. Oecon.*

---

1 Fischer II. 87.
2 Fischer II. 77. sq.
3 Thom. M. p. 42.

Digitized by Google

19. 3. 5.) βραδίων *Hes.* εργ. 528. βάρδιστος per βράδιστος *Il.* ψ'. 530. *Theocr.* 15. 104. La forma βραδύτερος βραδύτατος era Attica [1]. βραχίστος *Aristoph. Lys.* 716. *Soph. Antig.* 1235. (βραχύτατος *Thuc.* III. 46. βραχύτερος *Herod.* VII. 211.) ἡδίων ἥδιστος più in uso, che non ἡδύτερος. παχίων *Arat.* 53. πάχιστος *Il.* π'. 314. ma più ordinariamente παχύτερος, παχύτατος. Da ὠκὺς, πρέσβυς fassi in comparativo solamente ὠκύτερος, πρεσβύτερος; ma in superlativo ὤκιστος *Il.* φ'. 253. *Aesc. S. C. Th.* 65. πρέσβιστος *ibid.* 396. *Hom. Hym.* 30. 2. πρεσβύστα *Tim. L.* p. 13. 28. *ed. Bip.* [2].

§. 131. II. In alcuni uscenti in -ρος, nei quali perdesi il ρ, e. g. αἰσχρὸς, αἰσχίων (e più raramente αἰσχρότερος) [3], αἴσχιστος; ἐχθρὸς, ἐχθίων, ἔχθιστος (anche ἐχθρότατος *Soph. Oed. T.* 1246. *Demosth.* p. 237) κυδρὸς, κύδιστος; μακρὸς, μήκιστος per μάκιστος; e parimenti οἰκτρὸς οἴκτιστος [4]. In questi la forma -ιστος è più usata, che non quella in -ότατος.

III. In alcuni pure uscenti in -ος, -ης, ed -ας, e. g. τερπνὸς, τερπνίων, τέρπνιστος. κακὸς, κακίων (e κακώτερος *Il.* τ'. 321. χ'. 106.) κάκιστος. λάλος, λάλιστος. φίλος, φιλίων *Od.* τ'. 351. φίλιστος *Soph. Aj.* 842 [5]. ὀλίγος, ὀλίγιστος *Il.* τ'. 223. *Aristoph. Ran.* 115. *Plut.* 628. [6]. μέγας, μέγιστος. ἐλεγχὴς (donde *Il.* δ'. 242. ω'. 239. ἐλεγχέες) ἐλέγχιστος [7].

---

1 Graevius ad Lucian. T. IX. p. 482. sq. Bip. Thom. M. p. 171.
2 Fisch. II. p. 78-80.
3 Thom. M. p. 19.
4 Piers ad Moer. p. 135. Fisch. II. p. 102-105.
5 Valck. ep. ad Rover. 52. Interp. ad Hesych. T. II. p. 1508. 20.
6 Fischer II. 105.
7 Fischer II. 107.

Digitized by Google

Osserv. In alcuni comparativi il ι cambiasi colla antecedente consonante, o colle precedenti consonanti, in σσ, e nel nuovo Attico in ττ. Così ἐλαχὺς (donde *Hym. Hom.* II. 19. il femmin. ἐλάχεια) ἐλαχίων, ἐλάσσων, ἐλάχιστος. μέγας (μεγίων) μέσσων, e (secondo il dialetto Eolico vedi §. 29.) μέζων in Erodoto, e μείζων [1] in Attico, μέγιστος. ὀλίγος (ὀλιγίων ὀλίσσων) ὀλίζων, ὀλίγιστος [2]. μακρὸς (μακίων vedi *Osserv.* 2) μάσσων (μάσσον *i. q.* μεῖζον *Aesch. Prom.* 634. *Brunck ad Soph. Oed. T.* 1301.) μήκιστος. Μάσσων può riferirsi all' antica voce μάσι in Esichio, vedi il Lessico di Schneider. κρατὺς *Il.* π'. 181. ec. (κρατίων) κράσσων in Eolico e Jonico, κρέσσων in Erodoto, ed Atticamente κρείσσων oppure κρείττων, e κράτιστος (Doricamente κάρρων *Timaeus L.* p. 5. 10. per κάρσων [3], come κάρτιστος *Il.* Υ'. 17. ζ'. 98 ec. per κράτιστος) [4]. ταχὺς, ταχίων, θάσσων (giacchè il positivo propriamente era θαχύς) e θάττων, che è più Attico di ταχύτερος [5]. Così βράσσων *Il.* κ'. 226. per βραχίων da βραχύς. βάσσων in Epicarmo citato dall'*Etym. M.* per βαθίων. γλύσσων in Aristofane, citato dall'*Etym. M.* per γλυκίων. πάσσων per παχύτερος *Od.* ζ. 230. ec. Ἧσσων, ovvero ἧττων dee essere stato formato da ἠμισίων che viene ἧμισυς [6]; il superlativo ἥκιστα sembra indicare, che il comparativo propriamente era ἡκίων da un positivo sconosciuto. (L'autore tralasciò di avvertire, che i

---

1 Fischer II. 82. 101.
2 Fischer II. 105.
3 Valck. ad Theocr. Adon. p. 303.
4 Fisch. II. 95.
5 Fisch. II. 80. Graev. ad Lucian. T. IX. p. 483. Big.
6 Fisch. II. 80. sq.

Digitized by Google

comparativi in *-ίων* hanno la penultima lunga presso i poeti Attici, e breve presso gli altri. BLOMF).

§. 132. I comparativi anche si formano da avverbi e preposizioni, di cui alcuni sono realmente aggettivi, e. g. *ἄνω*, *ἀνωτέρω*, *ἀνωτάτω* *Herod.* I. 190. VII. 23. *Aristoph. Pac.* 206, ed anche colla forma di aggettivo *ἀνώτατα* *Herod.* II. 125. Κάτω, *κατωτέρω*, *κατωτάτω*, e *κατώτατα*. Ἔσω, *ἐσωτέρω* Ἔξω, *ἐξωτέρω*. Ὀπίσω, *ὀπίστατος* in Omero. Ἀφάρτεροι *Il.* ψ'. 311. di cui il positivo *ἄφαρ* trovasi come aggettivo in *Theogn.* 536. *τῶν ἄφαρ εἰσὶ* (e non *ἴσι*) *ποδες*. Πόρρω, *πορρωτέρω*, *πορρωτάτω*; il compar. *πόρσιον* leggesi in Pindaro *Ol.* I. 183. dal Dorico *πόρσω*, ed il superl. *πόρσιστα* *Nem.* 9. 70. Da *πρόσω*, che differisce da *πόρσω* solo per ragione di dialetto, viene il comparativo *προσωτέρω*, ed il superlativo *προσωτάτω* amendue frequentissimi, come pure l' aggettivo *προσώτατος* *Soph. Aj.* 743. Ἀπὸ, *ἀπωτέρω*, *ἀπωτάτω*. Ἐγγὺς, *ἐγγυτέρω* ed *ἐγγύτερον*, *ἐγγυτάτω*, e le meno Attiche forme *ἔγγιον*, *ἔγγιστα*, che tuttavia incontrasi in *Isocr. Aegin. p.* 393. *A. ed. Steph.* Ἄγχοῦ, *ἀγχοτέρω*, ed (*ἄγχιον*) *ἄσσον*, *ἄγχιστα* (*ἄσσιστα* in Eschilo, vedi Fsichio T. I. p. 580) ed *ἀγχοτάτω*; ed anche l'aggettivo *ἀγχότερος* *Herod.* VII. 175. *ἄγχιστος* *Soph. Oed. T.* 919. Ἑκὰς, *ἑκαστέρω*, *ἑκαστάτω*. Μάλα, *μᾶλλον*, *μάλιστα*. Πρὸ, *πρότερος*, (*πρότατος*) *πρῶτος*. Ὑπὲρ, *ὑπέρτερος*, *ὑπέρτατος*, ed *ὕπατος*. Πάρος, *παροίτερος* [1]. Di comparativi derivati da avverbi ne troviamo pure della forma *-αίτερος* §. 127. *Osserv.* 2. e. g. *πρωΐ*, *πρωϊαίτερον* [2], invece del quale leggesi *πρωΐτερος* *Thuc.* VIII. 101.

---

1 Fischer II. p. 113-120.

2 Ruhnk. ad Tim. p. 227. ad Thom. M. p. 763. sq.

Digitized by Google

Ὀψὲ, ὀψιαίτερον ed. ὀψίτερον, che puossi anche derivare dall' aggettivo ὄψιος [1].

§. 133. Altri comparativi e superlativi non hanno alcun aggettivo positivo, da cui si possano regolarmente derivare; ma pare, che siano stati formati da sostantivi, che corrispondono a tali aggettivi positivi. Così κερδίων, *neutro* κέρδιον, κέρδιστος nei Poeti, da κέρδος. Βασιλεύτερος *Il.* ι'. 160. *Od.* σ'. 532. βασιλεύτατος *Il.* ι'. 69. da βασιλεύς. Ἄλγιον, ἄλγιστος in Omero e negli Attici scrittori da τὸ ἄλγος. Καλλίων, κάλλιστος da τὸ κάλλος. Ἀρείων, ἄριστος da ὁ Ἄρης. Così ῥιγίων *neutro* ῥίγιον, ῥίγιστα. Κήδιστος *Il.* ι'. 642. *Od.* κ'. 225. Κύδιστος *Il.* α'. 122. Ἀοιδότατος *Theocr.* 12. 7. *Eurip. Hel.* 1115. da τὸ ῥίγος, τὸ κῆδος, τὸ κῦδος, ὁ ἀοιδός. Ὑετώτατος da ὑετὸς *Herod.* II. 25. Μυχοίτατος *Od.* φ'. 146. Μυχαίτατος *Arist. de mundo*, e μύχατος *Apoll. Rh.* I. 170. da μυχός. Ὑβριστότερος, ed ὑβριστότατος *Aristoph. Vesp.* 1294. da ὑβριστής [2]. Ὑψίτερος *Theocr.* VIII. 46. ὕψιστος, ed ὑψοτάτω in Bacchilide possono derivarsi dagli avverbi ὕψι ed ὑψοῦ, ovvero da τὸ ὕψος [3]. Προύργιαίτερος non puossi derivare da alcun sostantivo, od aggettivo; ma è formato da un vocabolo composto da una preposizione, e dal caso del sostantivo προὔργου per πρὸ ἔργου.

Nota. Ὀρέστερος, ἀγρότερος non sembrano comparativi, ma semplici aggettivi, non avendo alcun significato di comparativi.

---

1 Fischer II. 88.

2 Jensius ad Lucian. T. I. p. 214.

3 Fischer II. p. 106-110.

Digitized by Google

Osservazioni.

1. Alcuni, fra i quali il Fischer, derivano questi comparativi e superlativi §§. 131. 132. non già da preposizioni, od avverbi, o sostantivi, ma da aggettivi disusati, e. g. da ἔνδος. ὄπισος, ἀγχὸς, ὕπερος, κερδὶς, ἀλγὺς od ἀλγὴς, καλλὺς o καλλὴς. Ma di tali aggettivi niun vestigio si trova o negli scrittori medesimi. o negli antichi grammatici; e siccome le preposizioni col loro caso, e gli avverbi, prendono il significato di aggettivi, se hanno l' articolo preposto, così non è improbabile il supporre, che forme comparative furono derivate da tali avverbi e preposizioni, che d' altronde coll' articolo possonsi adoperare come aggettivi. E siccome in alcuni verbi vi sono tali tempi, dei quali il genuino presente in nissuno scrittore si trova, così comparativi e superlativi, di cui non esiste il positivo, si formano per analogia da sostantivi. Anche in latino trovansi superlativi di sostantivi, così *oculissimus Plaut. Cure* I. 2. 28.

2. Sono più comuni quei comparativi e superlativi di sostantivi, che prendonsi in significato di aggettivi, e che in gran parte sono propriamente aggettivi. E. g. κυριώτερος, κυριώτατος. Αἰτιώτερος, αἰτιώτατος. Δουλότερος *Herod.* VII. 7. Διαβολώτατος *Aristoph. Equ.* 45. Ἑταιρότατος *Plato Gorg. p.* 89 *Bip. Phaedo p.* 204 [1]. Βαρβαρώτατος *Aristoph. Av.* 1572. Δημότερος dall' aggettivo δημος (oppure δημὸς, vedi *Hesych.* s. v. Δῆμον ἐόντα) *Il* μ'. 213.

3. Havvi pure il superlativo di μόνος, μονώτατος *Lycurg. in Leocr.* p. 197. *Theocr.* 15. 137. *Aristoph. Plut.* 182.

---

1 Thom. M. p. 377.

Digitized by Google

Equ. 351 [1]. Di αὐτὸς leggesi il comparativo αὐτότερος in Epicarmo, ed αὐτότατος in *Aristoph. Plut.* 83. quest'ultimo è in significato comico [2].

§. 134. Come molti aggettivi derivansi da verbi, così da verbi nascono tali comparativi e superlativi, di cui i positivi sono imaginari, nè mai esisterono; dicesi ἀπηλλάγην, πέπραγα, πέφραδα, ἔλιπον, e per analogia inventaronsi i tempi, che immediatamente loro diedero origine, nè mai furono usati. Tali sono i comparativi e superlativi λωΐων, λώων, λώϊστα, λώστα *desiderabile*, *migliore* dal verbo λῶ *voglio*, *desidero*. Questi comparativi tuttavia hanno potuto formarsi da λώϊος usato da Teocrito 26,32. 29,11. *Ep.* 13. 4. per λωϊίων, donde anche venne λωΐτερος *Od.* β'. 141. per λωϊώτερος [3]. Φέρτερος, φέρτατος da φέρω, nel significato di προφέρω *essere eccellente*, quindi προφερὴς *degno d' essere anteposto*. Se noi per analogia immaginiamo un positivo φερὴς, il comparativo sarà: 1.° φερέστερος, φερέστατος, e per sincope φέρτερος, φέρτατος. 2.° (φερίων) φέριστος [4]. Il Fischer deriva quest' ultimo da φερτὸς (*Eurip. Hec.* 159.) per φερτότερος φερτότατος. Δεύτερος, δεύτατος *Od.* α'. 286. ψ'. 342. *Pind. Ol.* I. 80. dee venire da δεύομαι *inferior sum* [5], ed egli ha per ogni riguardo, come ὕστερος ed ὕστατος, non solamente la forma, ma altresì la costruzione d' un comparativo.

Osserv. Alcuni comparativi vanno soggetti a sincope. Più sopra, §. 127, parlammo di quelli, che soltanto

---

1 Valck. ad Adon. p. 410.
2 Valck. ib. 207. Fisch. II. 110.
3 Fischer II 94.
4 Fischer II. 112.
5 Fischer II. 111.

Digitized by Google

perdono l' *o*. Altri perdono un' intiera sillaba, e. g. *ὑπέρτατος ὕπατος*, *πρότατος πρῶτος* §. 131. Così *μέσσατος Il.* Ψ'. 223. per *μεσαίτατος Herod.* IV. 17. *μύχατος* per *μυχώτατος* vedi §. 132.

§. 135. Sonovi finalmente comparativi e superlativi, di cui niun positivo si trova, e che per conto del loro significato sono attribuiti a positivi al tutto diversi. Tali sono:

ἀμείνων ὁ, ἡ senza superlativo, appartiene pel suo significato ad *ἀγαθός*. Secondo il Fischer II. 93. sta per *ἀμενίων* da *ἄμενος i. q. amoenus.*

βέλτερος, superl. *βέλτατος* / *βελτίων* / *βέλτιστος* } pel loro significato si assegnano ad *ἀγαθός*. *βελτίων* e *βέλτιστος* sono le ordinarie forme Attiche. *βέλτερος Il.* Ξ'. 81. *o'.* 511. *Aeschyl. Suppl.* 1077. *S. C. Th.* 343. e spesso nei Poeti. *βέλτατος Aesch. Suppl.* 1062. *Eum.* 490. Propriamente nota *più sagace.*

Il comparativo e superlativo regolare di *ἀγαθός* sarebbe *ἀγαθώτερος*, ed *ἀγαθώτατος*, che solamente trovansi negli ultimi scrittori, e non Attici, e. g. in Diodoro Siculo 16. 85 [1].

ἧσσων, *neutr. ἧσσον*, e presso i moderni Attici *ἥττων* (superl. *ἥκιστος Il.* Ψ'. 531. dubbio tuttavia) avverbialmente *ἥκιστα*, fu impropriamente assegnato a *μικρός*, da cui differisce nel significato, poichè nota *più debole* [2], vedi §. 130. Jonicamente scrivesi *ἔσσων*.

μείων neutr. μεῖον, superl. *μεῖστος*, ascrivesi a *μικρός*. Il superl. *μεῖστος* leggesi solo in Bione *Id.* 5. 10.

---

1 Fischer II. 95.

2 Fischer II. 80. 108.

Digitized by Google

Doricamente μήων *fr. Pythag. Gal. p.* 18. Secondo l'analogia dee venire da μέος, come πλείων, πλεῖστος da πλέος [1]. Il comp. regolare μικρότερος trovasi in *Aristoph. Equ.* 786.

ὀπλότερος *più giovane*, superl. ὀπλότατος pare derivato dal disusato nome ὀπλὸς, che tuttavia conservasi in ὑπέροπλος, ὑπεροπλία [2].

πλείων *neutro* πλέον, superl. πλεῖστος ascritto a πολὺς par derivato da πλέος, comparativo πλεῖων, o πλείων. I Joni e gli Attici più comunemente scrivono πλέων, tranne che nei casi contratti, nei quali gli Attici usano πλείους, πλείω (i Joni πλεῦνες, πλεύνων, πλεῦνας), o πλέονες (*Thuc.* IV. 85.) πλέονας, πλέονα, e non πλέους, πλέω (Erodoto tuttavia così scrive VIII. 66). Invece di πλέονες troviamo anche πλέες *Il.* λ'. 395. e πλέας per πλέονας *Il.* β'. 129. πλείων *Plato Phaedr.* p. 289. 291. πλείονος *Xen. Mem. S.* 4. 2. 7. πλειόνων *ib.* 3. 13. 4. *Cyrop.* VIII. 1. 1. πλείονας *Thuc.* II. 37. e πλείονα. Il neutro πλέον è il più comune; ma πλεῖον trovasi anche in *Plat. Rep.* I. p. 192. IX. p. 244. 273. *Euthyd.* p. 24. *Thuc.* VII. 63. *Aristoph. Eccl.* 1132. *Lysias* p. 296. *R.* In sua vece i Joni dicono πλεῦν *Herod.* IX. 41; gli Attici πλεῖν [3]; i Dori πλήων [4].

ῥᾴων *neutro* ῥᾷον, superl. ῥᾷστος attribuito a ῥᾴδιος pare essere derivato dall'antico vocabolo ῥᾴϊος (in Esichio *v.* ῥεῖα, Jon. per ῥεῖος, donde ῥεῖα *Il.* β'.

---

1 Fischer II. 98. sq.

2 Fisch. II. 109. Schneider Vocab. Grec. ad h. v.

3 Piers. ad Moer. p. 294. 4 Fisch. II. 102.

Digitized by Google

475. e *passim*, e ῥέα *Il.* ε'. 304. ec.) Il Jonico ῥηΐδιος, il Dorico ῥαΐδιος, e l'Attico ῥᾴδιος non sembrano essere, che forme allungate. Da ῥήϊος viene (ῥηϊότερος) ῥηΐτερος *Il.* σ'. 258. ω'. 243. Dor. ῥαΐτερος, ῥαίτερος *Pind. Ol.* 8. 78. E, secondo un'altra forma §. 129. (ῥηΐϊων, ῥηΐων) ῥαΐων in Esichio; Atticamente ῥᾴων. Superl. ῥηΐτατος *Od.* τ'. 577. φ'. 75. ῥήϊστος Dor. ῥάϊστος *Theocr.* II. 7; Atticamente ῥᾷστος [1].

χείρων *neutro* χεῖρον, superl. χείριστος pare che sia con qualche alterazione derivato da χερείων. Dall'antico positivo χέρης (che forse originariamente non differiva da χερνής), che ha il significato di comparativo *Il.* α'. 80. χέρηϊ *Il.* δ'. 400. χέρνα, χέρνες *Od.* ο'. 323. σ'. 228. venne il comparativo χερείων *Il.* α'. 114. 576. ec. *Timaeus Locr.* p. 18. superl. χέριστος, come ἄρης, ἀρείων, ἄριστος. Quindi per trasposizione χείρων, χείριστος. Da χερείων e χείρων nacquero altri comparativi χερειότερος *Il.* β'. 248. μ'. 270. e χειρότερος *Il.* ο'. 513. υ'. 436 [2].

§. 136. Talora, segnatamente nei Poeti, nuovi comparativi e superlativi derivansi da comparativi e superlativi già in uso, e. g. χερειότερος, χειρότερος §. 134. καλλιώτερος *Thuc.* IV. 118. ἀρειότερος *Theogn.* 548. ἀσσοτέρω *Od.* ρ'. 572. προτεραίτερος *Aristoph. Equ.* 1165. μειότερος *Apoll. Rhod.* II. 368. Similmente ἐσχατώτατα *Xen. Hist. Gr.* II. 3. 49. [3].

---

1 Fisch. II. 104.

2 Fischer II. 97. Heyne ad Il. IV. 400.

3 Phryn. p. 54. Thom. M. p. 372. Fisch. II. 89. sq. Graev. ad Lucian. Solocc. T. IX. p. 468.

Digitized by Google

§. 137. DEI NUMERI.

I numeri sono o cardinali, che rispondono a chi interroghi *quanti?* od ordinali, che rispondono all'interrogazione *quale fra i numeri?* I numeri cardinali sono:

1. εἷς, μία, ἕν. Gen. ἑνὸς, μιᾶς, ἑνός. Dat. ἑνὶ, μιᾷ, ἑνί *uno* ec.

Il femminino è derivato da ἷος, ἵα, ἷον, di cui trovasi ancora ἵα, od ἶν *Il.* δ'. 437. ι'. 319. λ'. 174. π'. 173. φ'. 569.

Componendosi questo con οὐδὲ e μηδὲ, ne vengono gli aggettivi negativi οὐδεὶς e μηδεὶς, che allo stesso modo si declinano οὐδεὶς, οὐδεμία, οὐδέν ec. Gli ultimi scrittori Greci, come Aristotele, scrivono οὐθεὶς, μηθεὶς, da οὔτε, μήτε, il che non è Attico [1]. (Affatto diverso è il caso di οὔθ' εἷς, οὔτε δύο in Ammonio p. 105, dove οὔτε è un vocabolo per se. In Tucidide VI. 60. 66. alcuni codici hanno οὐδεὶς per οὐθεὶς). Μηδεὶς ed οὐδεὶς sono talora decomposti, il che aumenta la forza della negazione, così *Xen. Hell.* V. 4. 1. narrasi dei Lacedemoni οὐδ' ὑφ' ἑνὸς τῶν πώποτε ἀνθρώπων κρατηθέντες *non mai neppur da uno. Plat. Rep.* I. p. 202. II. p. 210. *Symp.* p. 208. *Xen. Cyrop.* IV. 1. 14. μελετᾶτε μηδὲ πρὸς μίαν ἡδονὴν ἀπλείστως διακεῖσθαι [2]. Εἷς, μία, ἕν per sua natura non può aver plurale; ma οὐδεὶς e μηδεὶς hanno οὐδένες e μηδένες [3].

§. 138. 2. δύο, e δύω (*nom. accus.*) δυεῖν, e δυοῖν (*gen. dat.*) *due.*

---

1 Thom. M. p. 661. Phryn. p. 76. (Vedi Koen e Schaefer ad Greg. p. 56 sq. PEY.)

2 Koen ad Greg. p. 22. sq. Wasse ad Thuc. II. 13.

3 Thom. M. p. 662.

Digitized by Google

Δύο scrivono gli Attici [1]. In Omero ed Erodoto è indeclinabile *Od.* κ'. 515. *Il.* ν'. 407. κ'. 253. *Herod.* II. 122. l. 54, ed in Tucidide l. 82. III. 89. *Damox. Ap. Athen.* III. p. 102 *A.* Δυοῖν è la forma del genitivo e dativo, e. g. *Plato Rep.* IX. 271. τριῶν ἡδονῶν, ὡς ἔοικεν, οὐσῶν, μιᾶς μὲν γνησίας, δυοῖν δὲ νόθοιν, vedi *Symp.* p. 207. 208. *Aeschin. Socr.* 2. 3. ἀγρὸς ἄξιος δυοῖν ταλάντοιν secondo la lezione di tutti i codici. *Thuc.* VIII. 25. ναυσὶ δυοῖν δεούσαις πεντήκοντα, vedi anche VII. 53. *Xen. Hell.* l. 1. 5. Δυεῖν è più raro ed usato soltanto in genitivo. *Eurip. Hel.* 652. δυεῖν γὰρ ὄντοιν οὐχ ὁ μὲν τλήμων; ὁ δ' οὔ [2]. Trovasi δυεῖν in dativo presso Tucidide I. 20. 22. dove tuttavia altri codici danno δυοῖν.

Il dativo δυσὶ è raro in Tucidide VIII. 101. *Plutarch. Marc.* 29 ec. [3]. In luogo di δυοῖν i Joni dicono δυῷν *Herod.* I. 14. 94. 130. III. 131. IV. 1. 89. 90.

Due altre antiche forme abbiamo, l'una δυὼς, di cui δύω è il duale regolare, e l'altra δοιὼς, lo stesso che διττὸς; amendue erano pure usate nel plurale. *Herod.* I. 32. ὁ μέγα πλούσιος δυοῖσι προέχει τοῦ εὐτυχέος μούνοισι, vedi VII. 104. δοιοὶ *Il.* μ'. 455. *Pind. P.* 4. 306. δοιὼ *Il.* γ'. 236. σ'. 605. *Od.* δ'. 18. δοιοῖς, δοιοῖσι *Il.* ψ. 194. π'. 326. ε'. 206. λ'. 431. δοιοὺς *Il.* ν'. 126. Quindi il sostantivo δοιὴ *il dubbio*, e δοιάζω, δοάζω, ἐνδοιάζω.

Osserv. Ἄμφω non differisce da δύω. Spesso negli antichi poeti è indeclinabile. *Hymn. Hom. in Cer.* 15.

---

1 Dawes Misc. Crit. p. 347. Valcken. ad Phoen. p. 220. Brunck. ad Aristoph. Ran. 1405. Ed all' incontro vedi Fisch. II. 156.

2 Duker ad Thuc. IV. 8. 23. Reitz. ad Lucian. T. V. p. 395. Dorv. ad Char. p. 527. Fisch. II. 159. Heindorf. ad Plat. Crat. p. 117.

3 Fischer II. 160.

Digitized by Google

χερσὶν ἄμ' ἄμφω καλὸν ἄθυρμα λαβεῖν. Così anche *Apoll. Rhod.* I. 165. τῶν ἄμφω γνωτὸς προγενέστερος. *Ctes. Exc. Pers.* 58. p. 823. *ed. Wessel.* Συέννεσις ἄμφω συνεμάχει Κύρῳ τε καὶ Ἀρταξέρξῃ [1]. Ma ἀμφοῖν è usato nel genitivo e dativo dei tre generi; e. g. ἀμφοῖν ποδοῖν *Aristoph. Av.* 35. ἀμφοῖν ταῖν γνάθοιν *id. Pac.* 1307. ἀμφοῖν τοῖν γεράτοιν *Polyb.* III. 73.

§. 139. 3. Τρεῖς (*masc.* e *fem.*) τρία (*neutro*) *tre.* Gen. τριῶν. Dat. τρισὶ. Accus. come il nomin.

4. Τέσσαρες (*masc.* e *fem.*) τέσσαρα (neutro) *quattro.* Gen. τεσσάρων, o τεττάρων. Dat. τέσσαρσι, τέτταρσι. Acc. τέσσαρας *neut.* -ρα.

Osserv. Invece di τέσσαρες i Joni dicono τέσσερες; gli Eolo-Dori τέττορες *Theocr.* 14. 16. *Timaeus L.* p. 9. 10. 16. 21. Esiodo ha il duale τέτορε *Op. et D.* 698, scrivendo ἡ δὲ γυνὴ τέτορ' ἠβῴη per τέτορα καὶ δέκα, *Pollux* I. 58. Un' altra forma, che incontrasi ne' Poeti è πίσυρες *Il.* ψ'. 171. ω'. 233. *Od.* ε'. 70. π'. 249. Eolicamente πέσσυρες in Esichio.

Per τέσσαρσι o τέτταρσι in dativo trovasi τέτρασι nei poeti, e. g. *Pind. Ol.* 10. 83. *Nem.* 8. 117.

Gli altri numeri sino a dieci, e quelli delle decine sino a cento, sono indeclinabili.

5. πέντε - 6. ἕξ - 7. ἑπτά- 8. ὀκτώ - 9. ἐννέα - 10. δέκα. 20. εἴκοσι - 30. τριάκοντα - 40. τεσσαράκοντα - 50. πεντήκοντα - 60. ἑξήκοντα - 70. ἑβδομήκοντα - 80. ὀγδοήκοντα - 90. ἐνενήκοντα - 100. ἑκατόν.

Osserv. 1. In Esiodo ἐργ. 696 trovasi τριάκοντα declinato, τριηκόντων ἐτέων. *Callim. fr.* 67. ἐκ τριηκόντων. *Anal. Brunk.* T. II. *p.* 86. XIV. τριακόντεσσιν.

---

1 Brunck ad Apoll. Rh. I. 1169.

Digitized by Google

Osserv. 2. I Joni dicono τριήκοντα, τεσσερήκοντα, ὀγδώκοντα.

§. 140. Nell'unire due numeri, o si fa precedere il minore, ed allora si congiungono col καί; ovvero precede il maggiore, ed allora omettesi la congiunzione, e. g. *Herod.* II. 121. πέντε καὶ εἴκοσι *Demosth. p.* 936. εἴκοσι πέντε. Tuttavia l' uso introdusse qualche libertà.

11. ἕνδεκα - 12. δώδεκα non si tengono in conto di parole composte; poichè, se così fosse, ἕνδεκα dovrebbe solo unirsi col neutro, mentre che si costruisce coi tre generi. Per δώδεκα Omero ed Erodoto scrivono anche δυοκαίδεκα *Il.* ζ'. 93 *Herod.* VIII. 1. e δυώδεκα *Herod.* I. 16. 51. II. 109. 145.

13. τριςκαίδεκα, e δεκατρεῖς - τρία - τριῶν. *Ctes. Exc. Pers.* 49 - 14. τέσσαρεςκαίδεκα, e nel neutro τεσσαρακαίδεκα - 15. πεντεκαίδεκα - 16. ἑκκαίδεκα - 17. ἑπτακαίδεκα - 18. ὀκτωκαίδεκα - 19. ἐννεακαίδεκα.

Nota. Questi numeri scrivonsi con un solo vocabolo, gli altri separatamente, così εἷς καὶ εἴκοσι.

Le anomalie dalla regola data più sopra sono εἴκοσι καὶ ἑπτά *Herod.* VIII. 1. ἑβδομήκοντα καὶ μία *id.* VIII. 2. ἑβδομήκοντα καὶ ὀκτώ *id.* VIII. 48. Quando tre numeri unisconsi insieme, il più grande viene il primo e così di seguito gli altri colla congiunzione καί. Così *Herod.* VIII. 1. νέας ἑκατὸν καὶ εἴκοσι καὶ ἑπτά (dove due codici ci danno l' ordine contrario) *ib.* 48. νῆες τριηκόσιαι καὶ ἑβδομήκοντα καὶ ὀκτώ.

I numeri rotondi delle centinaja, e migliaja (tranne ἑκατόν) si declinano regolarmente, come gli aggettivi. La terminazione - όσιοι nota le centinaja, così διακόσιοι, αι, α (Jon. διηκόσιοι) 200 - τριακόσιοι (Jon. τριηκόσιοι) 300. ec. Χίλιοι 1000. - δισχίλιοι 2000. - Μύριοι 10,000.

§. 141. Invece dei numeri composti con 8, e 9. usasi fre-

Digitized by Google

quentemente la circonlocuzione ἑνός (μιᾶς) δέοντες, δέουσαι, δέοντα, δυοῖν δέοντες, δέουσαι, δέοντα, di cui l' ultima parola è il participio del verbo δέω *manco*, che regge il genitivo. Così νῆες δυοῖν (δυεῖν), μιᾶς δέουσαι εἴκοσι, *venti navi meno due*, od *una*, cioè 18. o 19 navi. Il participio concorda in genere e caso col sostantivo, a cui appartiene il numero maggiore; il numero minore concorda con questo soltanto nel genere. Per lo più, ma non sempre, la circonlocuzione precede, ed il principal numero viene dopo; *Herod.* I. 94. ἔτεα δυῶν δέοντα εἴκοσι *diciotto anni*; *ib.* IV. 1. ἔτεα δυῶν δέοντα τριήκοντα 28. *anni*; *ib.* IV. 90. πηγαὶ δυῶν δέουσαι τεσσερήκοντα 38. *fonti*; *Thuc.* VIII. 7. νῆες μιᾶς δέουσαι τεσσαράκοντα 38. *navi*; *Id.* VIII. 25. ναυσὶ δυοῖν δεούσαις πεντήκοντα 48. *navi*; *Id.* II. 13. τριακοσίων ἀποδέοντα μύρια 9700. E nei numeri ordinali *Thuc.* VIII. 6. ἐνὸς δέον εἰκοστὸν ἔτος *il decimonono anno*.

Talora il participio si concorda col numero da sottrarsi, così che formasi un genitivo assoluto. *Thuc.* IV. 102. ἐνὸς δέοντος τριακοστῷ ἔτει. *Demosth. in Lept. p.* 480. πεντήκοντα μιᾶς δεούσης ἔλαβε τριήρεις, dove, tuttavia, il Reiske ed il Wolf leggono δεούσας [1] *Xen. Hist. Gr.* I. 1. 5. Ἀλκιβιάδης ἐπεισπλεῖ δυοῖν δεούσαιν εἴκοσι ναυσίν.

Osserv. 2. Questi numeri cardinali composti con σὺν significano:

1. *Insieme*, e. g. due o tre insieme; così *Il.* χ'. 224. σύν τε δύ' ἐρχομένω *due andanti insieme*. *Od.* ξ'. 98. οὐδὲ ξυνεείκοσι φατῶν ἔστ' ἄφενος τοσσοῦτον *neppure venti uomini insieme possederebbero tante ricchezze*. Platone

1 Wolf ad Dem. Lep. p. 294.

Digitized by Google

Hippi. maj. p. 8. *T.* XI. καὶ σχεδόν τι οἶμαι ἐμὲ πλείω χρήματα εἰργάσθαι, ἢ ἄλλους σύνδυο, οὕστινας βούλει τῶν σοφιστῶν *quanto due altri sofisti insieme.*

2. *Distribuzione. Od. ι'.* 429. τοὺς ἀχέων συνέεργον . . . σύντρεις αἰνύμενος *tre a tre, tre in una volta. Hymn. Hom.* IV. 74. οἱ δ' ἄρα (θῆρες) πάντες Σύνδυο κοιμήσαντο *due a due, due insieme. Herod.* IV. 66. οὗτοι δὲ σύνδυο κύλικας ἔχοντες πίνουσι ὁμοῦ *ciascuno avendo due coppe. Demost. in Mid. p.* 564. σύνδυο ἦμεν οἱ τριπραρχοῦντες *eravamo due insieme, due per due. Xen. Anab.* VI. 3. 2. σύνδυο λόχους ἦγον οἱ στρατηγοί *ogni Capitano conduceva due lochi*, che noi diremmo *battaglioni* [1].

§. 142. I numeri ordinali sono:

1. Πρῶτος (propriamente superlativo §. 131) parlandosi di due usasi πρότερος *prior* [2].
2. δεύτερος.
3. τρίτος.
4. τέταρτος, e τέτρατος *Il.* ψ'. 615. *Od.* β'. 107.
5. πέμπτος dall' Eolico πέμπε per πέντε [3].
6. ἕκτος.
7. ἕβδομος, anticamente anche ἑβδόματος *Od.* κ'. 81.
8. ὄγδοος, anticamente ὀγδόατος *Od.* γ'. 306. *Hesiod.* ἐργ. 790.
9. ἔννατος, propriamente ἔνατος *Il.* β'. 313. *Soph. El.* 707. quindi εἴνατος *Il.* β'. 295. δ'. 266.
10. δέκατος.
11. ἑνδέκατος.

---

1 Valck. ad Herod. p. 311. 36. Alberti ad Hesych. v. σύντρεις Fisch. II. 162. Heindorf. ad Plat. Parm. p. 239.

2 Thom. M. p. 764. Ammon. 119.

3 Fisch. II. 162.

Digitized by Google

12. δωδέκατος, anticamente δυωδέκατος *Hes. εργ.* 774. *Duker ad Thuc.* I. 117. e δυοκαιδέκατος.

13. τρισκαιδέκατος da τρεῖς, e non τρις [1]; anche τρίτος καὶ δέκατος *Thuc.* V. 56.

14. τεσσαρακαιδέκατος, e τέταρτος καὶ δέκατος *Thuc.* V. 81.

Gli altri sino a 20 sono composti con δέκατος, e coi numeri cardinali per mezzo di καί. Anche si usano due numeri ordinali uniti con καὶ, e. g. πέμπτος καὶ δέκατος *Thuc.* V. 83. ἕκτος καὶ δέκατος *Id.* VI. 7. ὄγδοος καὶ δέκατος *Id.* VII. 18. In composizione ha luogo la regola data al §. 139.

20. εἰκοστός. - 21. εἷς καὶ εἰκοστὸς, μία καὶ εἰκοστή, e εἰκοστὸς πρῶτος ec. - 30. τριακοστός - 40. τεσσαρακοστός - 50. πεντηκοστός - 60. ἑξηκοστός - 70. ἑβδομηκοστός - 80. ὀγδοηκοστός - 90. ἐνενηκοστός - 100. ἑκατοστός ec.

§. 143. I Greci per esprimere la metà, o le frazioni numeriche di monete, misure, o pesi, usavano parole composte col nome del peso, e. g. μνᾶ, ὀβολὸς, τάλαντον, colla terminazione di aggettivo -ον, -ιον, -αῖον, e con ἡμι *metà*; e collocavano in primo luogo il numero ordinale, di cui prendevasi una metà. Così τέταρτον ἡμιτάλαντον 3. $\frac{1}{2}$ talenti. *Herod.* I. 50. ἕβδομον ἡμιτάλαντον 6. $\frac{1}{2}$ talenti; ἔνατον ἡμιτάλαντον 8. $\frac{1}{2}$ talenti; τρίτον ἡμίδραχμον in Dinarco, αἱ δύο καὶ ἥμισυ δραχμαὶ 2. $\frac{1}{2}$ dracme *Pollux* IX. 62; τρίτον ἡμίμναιον, δύο καὶ ἡμίσεια μνᾶ 2. $\frac{1}{2}$ mine. (Τρίτον ἡμιτάλαντον *due talenti e mezzo*, cioè il primo un talento, il secondo un talento, il terzo un mezzo talento. Così in latino *sestertius due assi e*

---

1 Fisch. II. 163.

Digitized by Google

mezzo è abbreviato da *semistertius*, il primo essendo un asse, il secondo un asse, il terzo un mezzo asse (*tertius semis*). Vedi Schweighaeuser *ad Herod.* I. 50. BLOMF).

Da questa si dee distinguere un'altra maniera di dire, in cui queste stesse parole sono in plurale, ed unite coi numeri cardinali, e. g. τρία ἡμιτάλαντα *Herod.* I. 50. il che non significa già 2. $\frac{1}{2}$ talenti, ma tre mezzi talenti, ossia un talento e mezzo; *Demosth. in Androt.* p. 598. 23. *pro Phorm.* 956. 18. πέντε ἡμιτάλαντα cinque mezzi talenti, cioè 2. $\frac{1}{2}$ talenti; *idem in Nicost.* p. 1246. 7. πέντε ἡμιμναῖα 2. $\frac{1}{2}$ mine; *id. in Theocr.* p. 1333. 11. τρία ἡμιμναῖα 1. $\frac{1}{2}$ mina. Aristotele *Hist. Anim.* IX. 40. βλίττεται δὲ σμῆνος χοᾶ, ἢ τρία ἡμίχοα (1. $\frac{1}{2}$), τὰ δὲ εὐθηνοῦντα δύο χοᾶς ἢ πένθ' ἡμίχοα (2. $\frac{1}{2}$), τρεῖς δὲ χοᾶς ὀλίγα [1].

§. 144. Dai numeri ordinali si derivano,

1.° I numerali in αῖος, che rispondono a chi interroghi *in qual giorno?* e nelle altre lingue non si possono tradurre, se non con circonlocuzione. *Herod.* VI. 106. ὁ Φειδιππίδης δευτεραῖος ἐκ τοῦ Ἀθηναίων ἄστεος ἦν ἐν Σπάρτῃ *nel secondo giorno.* Così τριταῖος ἀφίκετο *Xen. Hist. Gr.* II. 1. 30. *nel terzo giorno.* E *Xen. Cyrop.* V. 3. 1. τεταρταῖοι ἐπὶ τοῖς ὁρίοις ἐγένοντο *nel quarto giorno.* Πεμπταῖοι δ' Αἴγυπτον ἱκόμεσθα *Od.* ξ'. 257. *nel quinto giorno.* E parimente ἑκταῖος, ἑβδομαῖος, ὀγδοαῖος, ἐνναταῖος, δεκαταῖος. *Thuc.* II. 49. διεφθείροντο οἱ πλεῖστοι ἐνναταῖοι καὶ ἑβδομαῖοι, vedi *Plato Rep.* X. p. 322. ἐνδεκαταῖος, δωδεκαταῖος, εἰκοσταῖος [2]. (Il Dottore Burney nel *Monthly*

---

1 Casaub. ad Theoph. Char. c. 6. Wesseling. ad Herod. I. 50.
2 Fisch. II. 164.

Digitized by Google

Review 1799. p. 89. opina, che la terminazione αιος nasca da ἀεὶ affisso ai numerali; il che è contrario all'analogia della lingua greca. Da δευτέρη, τρίτη formansi δευτεραῖος, τριταῖος, a quella guisa, che da ἀμοιβὴ viene ἀμοιβαῖος. Questi aggettivi sono anzi *temporali*, che *numerali*, significando *il tempo in cui*; con essi si possono paragonare σκοταῖος (*Xenoph. Anab.* IV. 1.) κνεφαῖος (*Euphorio ap. Hephaest.* XVI. p. 105. *Aelian. ap. Suid. v.* Τιμωροῦντος) che significa *nell' oscurità*, κοιταῖος (*Polyb.* V. 17) *chi viene all'ora d'andar a letto.* BLOMF).

Osserv. Non havvi alcun numerale di πρῶτος; ma in sua vece si usa αὐθήμαρ *nel primo dì*, *in questo stesso dì.* Da πρότερος viene προτεραῖος, il quale non si riferisce a persona, ma congiungesi con ἡμέρα, e. g. τῇ προτεραίᾳ ἡμέρᾳ, come τῇ ὑστεραίᾳ, cioè ἡμέρᾳ *postridie* [1]. A questi si assomigliano ἐνιαυσιαῖος, μηνιαῖος. Come dicesi τῇ προτεραίᾳ, τῇ ὑστεραίᾳ cioè ἡμέρᾳ, così Euripide scrive *Hipp.* 275. τριταίαν ἡμέραν, per τρίτην; ed *Hec.* 32. τριταῖον φέγγος per τρίτον. Del resto questi numerali rispondono all' interrogativo ποσταῖος *in qual giorno?*

2. Gli avverbi δὶς da δύο, τρὶς da τρεῖς. Negli altri si affigge al numero cardinale la terminazione -κις, -άκις, -τάκις, come τεσσαράκις, ἑξάκις, ἑκατοντάκις.

3. I numeri multipli a) in -πλόος, -πλοῦς, così διπλοῦς *doppio*, τριπλοῦς *triplo*, τετραπλοῦς. b) in -φάσιος, come διφάσιος, τριφάσιος. (L'Autore avrebbe dovuto citare ἁπλους *simplex*. L'*Etymologicon M.* lo deriva da πέλω. Ma io ne cercherei piuttosto l'origine nell' antico verbo πλέω, o πλόω (donde πλέκω) *piegare*, come in

---

1 Ad Thuc. V. 75.

Digitized by Google

latino - *plex*. Quindi ἁπλους (*sine plica*) *simplex*, e δίπλους *duplex*. Nelle latine forme *duplex* ec. conservossi la terminazione greca. Le forme poi διπλάσιος ec. io le credo composte dai numerali, e πλήσιος *eguale*, διπλάσιος *due volte eguale* ec. Tal significato di πλήσιος si mantenne in παραπλήσιον. BLOMF).

4. Gli aggettivi significanti relazione o proporzione. La loro terminazione è -πλάσιος, che si affigge agli avverbi n.° 2. dopo aver rigettato il -ς, -χις ec., così διπλάσιος, τριπλάσιος, τετραπλάσιος, *due*, *tre*, *quattro volte maggiore*.

I Greci non hanno forma alcuna particolare per li *distributivi*. Ma per esprimere il loro senso talora usano i numeri cardinali composti con σὺν (V. §. 141. *Oss.* 2.); e talora anche adoperano le proposizioni κατὰ, ἀνὰ ec.

DEI PRONOMI.

§. 145. I pronomi, ovvero le voci poste invece dei sostantivi propri, sono:

1. *I pronomi personali* ἐγὼ, σὺ, a cui altresì appartiene il *pronome riflesso* οὗ, e l'*indefinito* τις. Da essi nascono i *pronomi possessivi* ἐμὸς, σὸς, ἑὸς, ἡμέτερος ec.

2. *I pronomi dimostrativi* οὗτος, ὅδε, ἐκεῖνος, αὐτός.

3. *Il pronome relativo* ὅς, ἥ, ὅ.

4. *Il pronome interrogativo* τίς.

Digitized by Google

I. Pronomi Personali.

1. di prima persona.			2. di seconda persona		
Sing.			*Sing.*		
Nom. ἐγώ,	*io*		Nom. σύ,	*tu.*	
Gen. ἐμέο,	ἐμοῦ,	μου	Gen. σέο,	σοῦ	
Dat. ἐμοί,	μοι		Dat. σοί		
Acc. ἐμέ,	με		Acc. σέ		
Duale			*Duale*		
N. A. νῶϊ,	νῴ		N. A. σφῶϊ,	σφῴ	
G. D. νῶϊν,	νῷν		G. D. σφῶϊν,	σφῷν	
Plurale			*Plurale*		
Nom. ἠμεῖς,	*noi*		Nom. ὑμεῖς,	*voi*	
Gen. ἠμέων,	ἠμῶν		Gen. ὑμέων,	ὑμῶν	
Dat. ἠμῖν			Dat. ὑμῖν		
Acc. ἠμέας,	ἠμᾶς		Acc. ὑμέας,	ὑμᾶς.	

Nota. μου, μοι, με sono enclitici, tali pure possono essere i casi obbliqui di σύ.

Osservazioni.

1. L'antico dialetto, e l'Eolo-Dorico usava ἐγὼν in nominativo, *Il.* γ'. 188. ec., ed era pure in uso presso i Lacedemoni e Megaresi, siccome scorgesi da *Aristoph. Lysis.* 982. *Acharn.* 748; anche nel dialetto Dorico dicevasi ἔγων coll'accento trasposto. Invece di σὺ gli Eoli ed i Dori dicevano τὺ, cambiando il σ in τ.

Per ingagliardire i pronomi, solevano i Dori e gli Eoli appiccare a tutti i loro casi la terminazione -*n*, ovvero -*γν*, come il *met* dei latini in *egomet*. Così

Digitized by Google

ἐγώνη, ἐμεύνη, ἐμίνη od ἐμίννη [1]; e parimente τύνη (Laconico τύννη) che anche incontrasi nel dialetto Omerico *Il.* ε'. 485. *Hesiod.* ἐργ. 10. τίνη per σοι [2]. Gli Attici appiccano -γε ritirando l'accento, come ἔγωγε, σύγε; ma gli Eoli ed i Dori usavano -γα, come τύγα, ἔγωνγα. Ἴωγα ed ἴωνγα Beotico per ἔγωγε leggesi in un frammento di Corinna [3].

2. Nel genitivo i Poeti adoperano ἐμεῖο e σεῖο allungando la quantità di ἐμέο e σέο. Siccome gli Attici contraevano -έο in -οῦ, così i Joni, e gli Eoli, ed i Dori lo contraevano in -εῦ, dicendo ἐμεῦ, σεῦ (*Herod.* I. 45.) Dor. τέο, τεῦ. Il dialetto Dorico aveva un' altra forma in τεῦς *Theocr.* II. 126. V. 39. XI. 52. ed in τεοῦς *Theocr.* XI. 25. dove vedi Valckenaer, XVIII. 41. [4]. Particolare ai Poeti si è il genitivo ἐμέθεν, μέθεν, σέθεν, anche nei Tragici *Eurip. Alc.* 52. 284 [5]. (Aggiungi ἔθεν, ovvero Ϝέθεν col digamma; in un frammento d'Alceo citato da *Apoll Dysc. in Excerpt.* p. 425. B. leggesi ἄτερ γέθεν, che vuolsi emendare Ϝέθεν PEY.) (Credo, che la forma μέθεν in niun luogo si incontri (leggi Koen *ad Gregor.* p. 207. *ed. Schaefer* PEY.). L'Autore avrebbe dovuto parlare del dativo epico τοι usato eziandio da Erodoto. Il τεῖν leggevasi in una antichissima iscrizione citata da Erodoto V. 60. Il ι di ἐμίν, e di τίν è lungo, e nè l'una nè l'altra di queste forme è enclitica; poichè μοί e τοί sono usate come enclitiche, anche dagli scrittori Dorici. Tanto osserva l'Hermann,

1 Ad Hesych. T. I. p. 1290. 15. Koen ad Greg. p. 124.
2 Koen ad Greg. p. 123. Valck. ad Adoniaz. p. 285.
3 Fisch. II. 203. Apoll. Dysc. ap. Maitt. p. 422.
4 Valck. ad Theoc. X. p. 62. Vedi altre forme Doriche in Valck. ad Adoniaz. p. 301. sq.
5 Koen. ad Greg. p. 92. Hemsterh. ad Hesych. T. I. p. 1290 15.

Digitized by Google

il quale aggiunge, che τύ in accusativo è enclitico, laddove τέ e τίν sono enfatici. BLOMF).

Nota. In Omero *Il.* Υ'. 37. 468. leggesi il genitivo di seconda persona τεοῖο, forse corrotto da τεεῖο [1].

3. Nel dativo gli Eoli ed i Dori dicono anche τίν, ἐμίν (*Theocr.* II. 11.), onde τίνη [2] ed ἐμίνη; ed ancora τεῖν *Od.* λ'. 559. *Il.* λ'. 201 [3].

In accusativo i Dori dicono pure τὺ per σέ.

4. Nel duale le forme νῴ, νῷν, σφῴ, σφῷν sono Attiche. Altri omettono il ι sottoscritto troncato via per *apocope* [4].

5. Nel plurale le forme ἠμεῖς ed ὑμεῖς sembrano nate da ἠμέες, ὑμέες. Invece di ἠμεῖς gli Eoli ed i Dori dicono ἄμες od ἄμες, ed ἄμμες usato eziandio da Omero *Il.* φ'. 432. ec. e per ὑμεῖς usano ὑμές ed ὔμμες, che leggesi *Il.* α'. 274 [5].

6. Il genitivo plurale allungasi dai Poeti, che scrivono ἠμείων, ὑμείων. I Dori, e gli Eoli, giusta la loro usanza, cambiando l'η in α dicevano ἀμῶν, ed ἀμμῶν [6].

7. Nel dativo plurale i Poeti scrivevano eziandio ἤμιν *Od.* ν'. 272. ἠμίν *Brunck ad Eurip. Phoen.* 777. e così ὔμιν, ὑμίν, dove l'ultima sillaba è breve, e. g. *Il.* ρ'. 415. *Soph. Oed. T.* 921. 1038. *Antig.* 308 [7]. L'antico

---

1 Heyne Observ. V. p. 419.

2 Valck. ad Theoc. Adon. p. 285.

3 Koen ad Greg. p. 122. sq. Fischer II. p. 205. 209.

4 Pierson ad Moer. p. 265. sq. Beck ad Aristoph. Av. 15. Fisch. II. p. 201.

5 Fisch. p. 206. 210. Schweigh. ad Athen. II. p. 72.

6 Fischer II. 206.

7 Valck. ad Eurip. Phoen. v. 773. Herm. de em. rat. gr. gram. p. 78. sq. ad Hec. 109. Fisch. II. 207.

Digitized by Google

dialetto, l'Eolico, ed il Dorico dicevano anche ἀμῖν, ἄμιν, ἀμίν, ἄμμι, ὔμιν, ὔμμι, ed ὔμμι, e, col ν ἐφελκυστικὸν, ἄμμιν, ὔμμιν *Od.* α'. 123. 376 [1].

8. Nell' accusativo plur. i Dori dicono ἄμε, ἀμέ, ed ἄμμε, ἄμμε, quest' ultimo leggesi *Il.* α'. 59. *n'*. 292. ec. *Byzant. decr.* in Demost. *pro cor.* p. 256. 3. ἄμμες *Theocr.* 29. 2; il Brunck tuttavia vi legge ἄμμε, che taluni considerano come duale.

§. 146. Αὐτός, ή, ό, era usato in terza persona, e significava *esso*, *essa*, *esso* nei casi obbliqui, poichè in nominativo nota *egli stesso*. Se è preceduto dall' articolo ὁ αὐτὸς, ἡ αὐτὴ, τὸ αὐτὸ significa *lo stesso*. Si suole sovente contrarre colla crasi ὠὐτὸς, ταὐτοῦ, ταὐτῷ, ταὐτὸν, ταὐτό (Jon. τὠὐτοῦ, τὠὐτὸν) per ὁ αὐτὸς, τοῦ αὐτοῦ, τῷ αὐτῷ, τὸν αὐτὸν, τὸ αὐτό. In luogo di ταὐτὸ neutro noi troviamo anche ταὐτὸν *Eurip. Hec.* 299. ec. [2]. I Joni nell' ultima sillaba dei casi obbliqui inseriscono un ε prima della terminazione, e. g. αὐτέῳ, αὐτέην, αὐτέων, αὐτέοισι [3]. (Gli Attici contraggono ὁ αὐτὸς in αὐτός. BLOMF).

Invece dell' accusativo singolare, troviamo anche massime nei Poeti μιν usato in tutti i tre generi, e. g. per αὐτὸν *Il.* α'. 100. ec. *Herod.* I. 10. II. 102, per αὐτὴν *Il.* α'. 29. ec. *Herod.* II. 100. Altra forma è νιν, che incontrasi in Pindaro e nei Tragici *Eurip. Phoen.* 39. 41. *Aesch. Prom.* 333. per αὐτόν. *Eurip. Troad.* 435. *Alc.* 834. *Hec.* 519. *Theocr.* IV. 30. 54. per αὐτήν. *Theocr.* I. 150. per αὐτό. Ed anche per αὐτοὺς, αὐτὰς, αὐτὰ *Soph.*

---

1 Valck. ad Theocr. Adon. p. 236. Fisch. II. 207. 210.
2 Thom. M. 834. Maitt. p. 37.
3 Fisch. I. 77.

Digitized by Google

Oed. T. 878. *Col.* 42. *Eurip. Iphig. T.* 330. 333. *Aesch. Prom.* 55. In Omero non trovasi, che il μιν [1].

Osserv. Pare che νιν stia per αὐτῷ *Orph. Argon.* 776. *Theocr.* 6. 29. [2]. Nel dativo adoperavasi ἱν per αὐτῷ, αὐτῇ *Pind. Pyth.* IV. 63. οὐδ' ἀπίθησεν ἱν. *Nem.* I. 99. τὸν ἐχθρότατον φᾶσεν ἱν δώσειν μόρον secondo la correzione dell' Hermann [3].

§. 147. *Pronome Reflesso* οὗ, οἱ, ἕ.

Sing.	*Dual.*	*Plur.*
Gen. ἕο, οὗ	N. A. σφωέ, σφώ	Nom. σφέες, σφεῖς
Dat. οἱ	G. D. σφωΐν	Gen. σφέων, σφῶν
Acc. ἕ		Dat. σφί(ν), σφίσι
		Acc. σφέας, σφᾶς. Neu. σφέα.

Nota. Questo pronome generalmente è reflesso nei prosatori Attici, cioè, si riferisce al soggetto della proposizione, in cui sta, oppure della precedente, se la seconda è bastantemente connessa con quella. οὗ *Plato Rep.* X. 322. 330. *Symp.* p. 169. 170. οἱ *Thuc.* II. 13. IV. 28. ἕ *Plato Rep.* X. p. 330. σφώ *id. Euthyd.* p. 9. σφωΐν *ib.* p. 10. σφεῖς *id. Rep.* X. p. 294. *Thuc.* V. 46. σφῶν *Thuc.* II. 72. *Xen. R. A.* I. 16. σφίσι *Xen. ib.* 4. *Hist. Gr.* V. 4. 11. σφᾶς *Plato Symp.* p. 169. 171. *Xen. R. A.* 2. 1. Al contrario in Omero ed Erodoto è più frequente il pronome di terza persona, che non αὐτός. Così pure nei poeti Attici, e. g. *Aesch. Prom.* 43. 457.

---

1 Heyne ad Il. IV. 480.

2 Fisch. II. p. 212. 214. Valck. ad Theoc. Adon. 212.

3 Apoll. Dysc. ap. Maitt. p. 427. B. Ruhnken ep. crit. 114. Brunck. ad Soph. Oed. C. 421.

Digitized by Google

Osservazioni.

1. I Joni ed i Dori contraggono ἕο in εὖ *Il.* ν'. 464. ω'. 293. *Herod.* III. 135. I Poeti eziandio allungavano la prima sillaba εἷο *Il.* δ'. 400. come ἑμεῖο, σεῖο. È forma Eolica ἑοῦς presso Corinna [1]. Essi pure usavano ἔθεν simile ad ἐμέθεν, σέθεν. Ma οἷο *Il.* γ'. 333. è il genitivo del *pronome possessivo* ὃς per ἑὸς, come ἑοῖο da ἑός, donde anche venne ὅν, e. g. ὅν φίλον υἱόν.

2. Per οἱ Omero adopera altresì ἑοῖ *Il.* ν'. 495. *Od.* δ'. 66; per ἑ usa ἕε *Il.* ω'. 134. ν'. 171. Così anche ἑεῖο per εἷο, cioè ἕο, οὖ *Apoll. Rh.* I. 1032. dove vedi il Brunck.

3. Secondo alcuni σφῶε è il nominativo, e σφωέ l'accusativo [2].

Come ἡμέων, ὑμέων, così σφέων fu pure allungato dai Poeti in σφείων *Il.* ε'. 626.

Invece di σφιν i Laconi dicevano φιν, che trovasi in Callimaco *H. in Dian.* 125. 213. *Schweigh. ad Athen.* T. V. p. 179.

Il neutro σφέα incontrasi in Erodoto I. 89. III. 111. IV. 25. VIII. 36, e forse anche III. 53; vedi *Euseb. Praep. Evang.* IX. 41. p. 457. C.

4. Nei Poeti leggesi eziandio la forma σφὲ (Dor. ψὲ *Theocr.* IV. 3.) [3] che talora tien luogo dell'accusativo plurale di αὐτὸς in tutti i generi *Il.* λ'. 111. *Theocr.* IV. 3; talora sta per l'accusativo singolare αὐτὸν, αὐτὴν, αὐτὸ *Aesch. Prom.* 9. *Sept. ad Th.* 617. *Soph. Oed. T.* 780. *Antig.* 44. *Eurip. Phoen.* 1671. *Med.* 33; e si trova

---

1 Apoll. Dysc. ap. Maitt. p. 425. Valck. ad Th. Adon. p. 279. C.
2 Fisch. II. 202.
3 Gregor. p. 116.

Digitized by Google

eziandio usato per ἑαυτὸν *Aesch. Sept. ad Th.* 619. *Valck. ad Eur. Hipp.* 1253. *Brunck ad Soph. Oed. C.* 58. σφι nei Poeti trovasi per dativo singolare, ed anche in *Hom. H. in Pan.* XIX. 19. *Soph. Oed. Col.* 1490. [1].

§. 148. Il genitivo ἐμέο, σέο, ἕο dei pronomi ἐγὼ, σὺ, οὗ componesi col pronome αὐτὸς in tutti i casi, eccettuato il nominativo.

ἐμαυτοῦ, ῆς	σεαυτοῦ, ῆς, οῦ	ἑαυτοῦ, ῆς, οῦ
ἐμαυτῷ, ῇ	σεαυτῷ, ῇ, ῷ	ἑαυτῷ, ῇ, ῷ
ἐμαυτὸν, ὴν	σεαυτὸν, ὴν, ὸ	ἑαυτὸν, ὴν, ό.

per ἐμὲ' αὐτοῦ ec. *di me stesso, di te stesso, di lui stesso* ec. Per σεαυτοῦ ec. dicesi anche σαυτοῦ, ῆς, σαυτῷ, ῇ ec.; per ἑαυτοῦ ec. è pure in uso αὐτοῦ, ῆς, αὐτῷ, ῇ. Nel plurale i due primi si declinano con due disgiunte parole

ἡμεῖς, ὑμεῖς αὐτοί -αί, ἡμῶν, ὑμῶν αὐτῶν,
ἡμῖν, ὑμῖν αὐτοῖς -αῖς, ἡμᾶς, ὑμᾶς αὐτούς - ἁς.

il terzo declinasi con una sola parola ἑαυτῶν, ἑαυτοῖς -αῖς, ἑαυτούς - ἁς, e. g. *Herodot.* I. 93. *Plato Phaed. c.* 25. Dicesi eziandio σφῶν αὐτῶν, σφίσιν αὐτοῖς -αῖς, σφᾶς αὐτούς -ἁς. Σφῶν ἑαυτῶν dir non si può [2]. Troviamo tuttavia ἡμᾶς ἑαυτούς *Herod.* 6. 12. *Plat. Phaed. c.* 25.

Osserv. 1. Questi pronomi non si leggono mai in Omero ristretti in una sola parola, ma sempre separati in due ἐμὲ αὐτὸν, σὲ αὐτὸν, ἑ αὐτόν. Ἐμέθεν αὐτῆς *Od.* ψ'. 78. οἳ αὐτῷ *Od.* δ'. 667. οἳ αὐτῇ *Il.* ι'. 124. *Hymn. Hom.* II. 97. e con trasposizione in Erodoto II. 10. IV. 134. VII. 38. αὐτοῦ ἐμεῦ, αὐτῷ μοι. Gli Attici, ed altri disgiungono, o traspongono i pronomi quando sono reflessi;

---

1 Thom. M. p. 825. sq.

2 Thom. M. p. 826. sq. Reiz ap. Wolf. ad Hes. Theog. p. 106.

Digitized by Google

così *Lysias* p. 7. τοὺς παῖδας τοὺς ἐμοὺς ἠσχυνε καὶ ἐμὲ αὐτὸν ὕβρισε *me stesso*; *Plato Alcib.* I. p. 7. πρὸς αὐτόν σε κατηγορήσω; *Demosth.* p. 1291. ὑπ' αὐτοῦ σοῦ [1].

Osserv. 2. Propriamente, se si osserva la composizione, il solo genitivo di questo pronome dovrebbe essere in uso; ma l'uso arbitrario vuole, che ἐμέο si unisca pure col dativo, coll'accus. sing. e plur. di αὐτός. Da ἐμέο αὐτοῦ venne, per crasi dell' οα, il Jonico ἐμεωὐτοῦ, come σεωὐτοῦ, ἑωὐτοῦ *Herod.* I. 35. 42. 45. 87. 108. II. 17. III. 36. ec.

§. 149. Dai casi obbliqui dei pronomi personali ἐγὼ, σὺ, οὗ, e dai nominativi del plurale e del duale ἡμεῖς, ὑμεῖς, σφεῖς, νωΐ, σφωΐ, σφέ, sono derivati i *pronomi possessivi*, che nel loro significato corrispondono al genitivo del pronome personale. Essi si declinano affatto come gli aggettivi in -ος di tre terminazioni, ἐμὸς, ἡ, ὸν *mio*, σὸς, ἡ, ὸν *tuo*.

Nota. Dal Dorico τὺ, accus. τέ, venne τεὸς, τεὴ, τεὸν *Od.* γ'. 122. *Il.* ξ, 249. *Theocr.* II. 116. *Aesch. Prom.* 162. nel dialogo.

ἑὸς, ἑὴ, ἑὸν *suo* è usato soltanto in singolare dagli scrittori Jonici e Dorici, non che dai Poeti.

Nota. In sua vece trovasi la forma abbreviata ὃς *Il.* γ'. 333. ζ'. 170. *Herod.* I. 205. *Eurip. El.* 1206. Niuna delle due forme è usata dai prosatori Attici, e raramente dai Poeti di quel dialetto. (ὃς per ἑὸς trovasi talora nei Tragici, vedi la mia nota su Eschilo *Agamem.* 519. BLOMF).

σφωΐτερος, α, ον *amendue voi, di voi due*, leggesi solo nei Poeti Jonici, come *Il.* α'. 216. χρὴ μὲν σφωΐτερόν γε, θεὰ, ἔπος εἰρύσσασθαι.

---

1 Fisch. II. p. 233. sq.

Digitized by Google

Nota. In Apollonio Rodio è usato come *pronome possessivo* della terza persona nel sing. e plurale, probabilmente sull' esempio di antichi Poeti, I. 643. *σφωϊτέροιο τοκῆος del suo padre*, vedi II. 543. III. 335. 600. Anche vi sta per *σὸς* III. 395. [1].

νωΐτερος, α, ον ambi noi, di noi due solo nei Poeti Jonici *Il.* ο'. 39. Ed *Od.* μ'. 185. significa *di noi soli.*

ἡμέτερος, ρα, ρον nostro.

Nota. In sua vece i Dori usavano anche *ἀμὸς Il.* ζ' 414. ϒ. 178. π'. 830. *Pind. Ol.* X. 10. *Theocr.* V. 108. *Eurip. Androm.* 582. *Soph. El.* 279. 588. nel dialogo. Adoperavasi pure per *ἐμὸς*, siccome *ἡμεῖς* per *ἐγώ Pind. P.* 3. 72. Alcuni filologi credono, che *ἀμὸς* sia Dorico per *ἡμέτερος*, ed *ἀμὸς* Attico per *ἐμὸς* [2].

ὑμέτερος, ρα, ρον vostro.

Nota. Dicesi pure *ὑμὸς, ἡ, ὸν Il.* ε'. 489. *Od.* α'. 375. *Pind. Pyth.* VII. 15. *Theocr.* XXII. 173. soltanto dai poeti Jonici e Dorici.

σφὸς, ἡ, ὸν } *suo* in plurale (cioè *loro* in italiano)
σφέτερος, ρα, ρον } Σφὸς leggesi *Il.* α'. 534. δ'. 162. λ'. 90. ξ'. 202. 303. *Od.* α'. 34. β'. 237. Σφέτερος è anche Attico *Thuc.* I. 5. II. 12. VII. 75. I Poeti lo usano anche invece del pronome possessivo di terza persona singolare *suo* [3].

---

1 Brunck. ad Apoll. Rh. I. 643. Heyne ad Il. α' 216.
2 Brunck ad Eurip. Androm. 1175. Fisch. II. p. 227.
3 Thom. p. 827. Brunck ad Aesch. Prom. 9.

Digitized by Google

II. Pronomi Dimostrativi.

§. 150. I *pronomi dimostrativi* Greci sono ὅδε, ἥδε, τόδε, ed οὗτος, αὕτη, τοῦτο *hic*, *haec*, *hoc*; inoltre ἐκεῖνος, ἐκείνη, ἐκεῖνο *ille*, *illa*, *illud*.

1. ὅδε declinasi come l'articolo, a cui si appicca l'enclitico δε in tutti i casi per ingagliardirlo. Invece del δε gli Attici adoprando δι scrivono ὁδὶ, ἡδὶ, τοδὶ, che corrisponde al latino *hicce* [1].

Osserv. Omero attacca la terminazione del caso alla sillaba δε, scrivendo τοῖσδεσι *Od.* φ'. 93. τοῖσδεσσι *Il.* κ'. 462. *Od.* β'. 47. 165. κ'. 268. ν'. 258.

2. οὗτος declinasi nel modo seguente

	Singolare			*Plurale*		
	M.	F.	N.	M.	F.	N.
Nom.	οὗτος	αὕτη	τοῦτο	οὗτοι	αὗται	ταῦτα
Gen.	τούτου	ταύτης	τούτου		τούτων	
Dat.	τούτῳ	ταύτῃ	τούτῳ	τούτοις	ταύταις	τούτοις
Acc.	τοῦτον	ταύτην	τοῦτο	τούτους	ταύτας	ταῦτα

Duale

	M.	F.	N.
N. A.	τούτω	ταύτα	τούτω
G. D.	τούτοιν	ταύταιν	τούτοιν.

Nota. Questa declinazione ha qualche analogia con quella dell'articolo. Poichè amendue hanno lo

---

1 Fisch. I. p. 345. II. 217.

Digitized by Google

spirito aspro, ed il τ negli stessi casi; nei pronomi l' ου sta in prima sillaba dove l' articolo ha ο, od οι, e così αυ dove l' articolo ha α, od η. E. g. ὁ, οὗτος. τὸ, τοῦτο. τοῦ, τούτου. τῷ, τούτῳ. οἱ, οὗτοι ec.; inoltre ἡ, αὕτη. τῆς, ταύτης. αἱ, αὗται. ταῖς, ταύταις. I Dori però dicono τούτας per ταύτας, e per ταύτῃ usano τουτᾷ ovvero τουτεὶ come avverbio nei casi obbliqui [1].

Osserv. 1. I Joni nella sillaba finale sovente inseriscono un ε prima della terminazione del caso, come in αὐτός, e. g. τουτέῳ, τουτέων, τουτέους in Ippocrate [2].

Osserv. 2. Gli Attici appiccano un ι a questo pronome in tutti i casi e generi per dargli maggior forza, ed il ι allora prende l'accento; come essi per ὅδε dicono ὁδί, così scrivono οὑτοσί, αὐτηί, τουτουί, ταυτηί, οὑτοιί *Plato Lach.* p. 161. Nel neutro il ι sottentra invece dell' ο, e dell' α; τουτὶ *Aristoph. Vesp.* 183. ταυτὶ *id. Lys.* 602; ma trovasi pure τουτοῖ *id. Equ.* 621. in luogo di esso ora in *Aristoph. Thesm.* 880. leggesi τουτογί. Per lo stesso fine i Latini usano come suffissi *-met*, *-te*, *-pte*, *-ce*, e. g. *egomet*, *tute*, *meapte*, *hicce* [3]. Quindi οὑτοσὶ si adopera per indicare assolutamente un qualche oggetto, ed οὗτος quando si riferisce ad un *pronome relativo*, che vien dopo [4].

Per lo stesso fine invece del ι, si appicca γι, e δι ai casi terminanti con vocale breve, e. g. τουτογὶ *Arist. Lys.* 147. 941. ταυταγὶ *Id. Av.* 171. 445. τουτοδὶ *id.*

---

1 Koen ad Greg. p. 167. Fisch. II. 214.
2 Fischer I. 77.
3 Fisch. I. 93. II. 216.
4 Ammonius p. 106.

Digitized by Google

Pac. 330 [1]. Ma siccome tali forme non si leggono, che nei comici [2], però pare, che erano usate soltanto nel discorso familiare. Anche ὀδὶ non si trova nei tragici. Da questo vuolsi distinguere il ι, che gli Attici ed i Joni spesso aggiungevano al dativo plurale τούτοισι, ταύταισι.

Osserv. 3. Parecchi aggettivi formati da οὗτος ne seguono la declinazione, ma rigettano sempre il τ, e. g. τοσοῦτος, τοσαύτη, τοσοῦτο, da τόσος. τοιοῦτος, τοιαύτη, τοιοῦτο da τοῖος. τηλικοῦτος da τηλίκος. Anche a questi si appicca il ι paragogico, τοιουτονὶ *Aristoph. Vesp.* 831. *Demosth.* p. 833. τοιουτοῖ *Aristoph. Lys.* 1089. τοιαυταῖ *Aeschin.* p. 278. τοιαυτὶ *Aristoph. Vesp.* 668 [3].

3. Ἐκεῖνος declinasi come αὐτὸς, cioè ἐκεῖνος, ἐκείνη, ἐκεῖνο, e riceve il ι paragogico, e. g. ἐκεινοσὶ *Aristoph. Av.* 297. *Demosth* p. 129. ἐκεινουὶ *Aristoph. Pac.* 546. ἐκεινονὶ *id. Pac.* 544. *Nub.* 1096.

Nota. Per ἐκεῖνος i Joni scrivono κεῖνος, ed i Dori τῆνος, α, ο (Κεῖνος non solo è usato dai Joni, ma anche dai Tragici. Gli Eoli ed i Dori usavano anche κῆνος BLOMF).

III. Pronomi Indefiniti.

§. 151. Tali sono i pronomi, che non indicano alcuna particolare persona, ma solo in generale od una persona, od una cosa. Così ὁ ἡ τὸ δεῖνα *un tale*, quando cioè non si vuole, o non si sa dirne il nome; τις *aliquis*.

1. ὁ ἡ τὸ δεῖνα; *gen.* τοῦ τῆς τοῦ δεῖνος *Demosth.* p. 38;

---

1 Koen ad Greg. p. 56. Fisch. I. p. 93. II. p. 217.
2 Porson ad Eurip. Med. 157.
3 Fisch. II. 217.

Digitized by Google

dat. τῷ τῇ τῷ δεῖνι *id.* p. 488; *accus.* τὸν τὴν τὸ δεῖνα *id.* p. 167. *plur. nom.* οἱ δεῖνες *id.* p. 616; *gen.* τῶν δεί̈νων *id.* p. 489. Esso è talora indeclinabile, *Aristoph. Thesm.* 622. τὸν δεῖνα τὸν τοῦ δεῖνα *un tale figlio d' un tale.*

2. τὶς, *neutro* τὶ. *Gen.* τινός. *Dat.* τινί. *Acc.* τινά, *neutro* τί.

Dual. N. A. τινέ. *G. D.* τινοῖν.

Plur. N. τινές, *neutro* τινά. *Gen.* τινῶν. *Dat.* τισί. *Acc.* τινάς, *neutro* τινά.

Nota. Questo pronome è enclitico.

Osserv. 1. I Joni invece di τινός, τινί ec. dicono τέο *Od.* π'. 305. e contratto τευ *Herod.* I. 19. 39. *Dat.* τέῳ *Herod.* I. 181. II. 129. *Plur. gen.* τέων *Herod.* II. 175. *Dat.* τέοις, τέοισι *Herod.* VIII. 118 [1]. Gli Attici con forma contratta scrivono του, τῳ in tutti i generi, semprecchè τινός τινί sarebbero enclitici. Nel plurale essi usano soltanto τινῶν, τισί. Altre forme pure esistevano del pronome τις e τεος. I Grammatici dicono, che da τινος formossi un nuovo nominativo τίος, τίου, τίῳ, e quindi venne τοῦ, che ai Joni piacque di risolvere in τέο e τέῳ [2].

Osserv. 2. Invece di τὶ i Dori avranno usato τὰ e σὰ; giacchè nel dialetto dei Megaresi trovasi σὰ μὰν per τὶ μὴν in *Aristoph. Acharn.* 757. 784 [3].

In cambio di τινὰ neutro plurale gli Attici dicevano in certi casi, segnatamente cogli aggettivi, ἄττα, e. g. ἄλλ' ἄττα *alia quaedam*, ἕτερ' ἄττα, τοιαῦτ' ἄττα. Nell' Odissea τ'. 218. leggesi ἄσσα. La sua origine forse deesi

1 Gronov. ad Herod. p. 63. n. 21. 31. ed. Wessel.
2 Fisch. I. 261. II. 220.
3 Gregor. p. 94. c Koen. Brunck ad Aristoph. l. c.

Digitized by Google

per un uso arbitrario ripetere dall'antico vocabolo ἄσσα per ἄτινα (dove ἄ deriva da ὅς, e σὰ voce antica Dorica sta per τινα, vedi §. 153. *Osserv.* 2.), il quale siccome venne usato in altro senso, così da lui si distinse per lo spirito tenue [1]. (Leggi *Chardon la Rochette Melanges de Critique* T. II. p. 426. PEY.)

§. 152. Come il pronome indeterminato τις, declinasi eziandio il

IV. Pronome Interrogativo

τίς *quis?* neutro τί *quid?* dicendosi τίνος, τίνι ec.; egli cioè nei casi dissillabi ha l'accento sul ι, e nel nominativo lo ha acuto. Nel neutro i Poeti usano anche τίν per τί. (Ma i Tragici non mai usarono τίν. BLOMF)

Osserv. I Joni lo declinano pure così, *gen.* τέο *Il.* β'. 225. *contratto* τεῦ *Callin. Eleg.* V. I. *Herod.* III. 82. *Attico* τοῦ. *Dat.* τέῳ in tutti i generi *Herod.* IV. 155. ec. *Attico* τῷ *Soph. El.* 680. Nel plurale, in cui gli Attici usano solamente τίνες, τίνων, i Joni hanno anche τέων monosillabo *Od.* ν'. 200. *Dat.* τέοισι *Herod.* I. 37 [2]. Dall'antica voce τιος, che diede origine a queste forme cambiando il ι in ε, immediatamente venne il *dat.* τιοῖσιν usato in un poema di Saffo *p.* 156. *n.* 202. *ed. Wolf* [3].

---

1 Fisch. II. 223. Auct. Em. ad Hesych. T. I. p. 606. 23. Burges. ad Dawes Misc. p. 478. Hemsterh. ad Thom. M. p. 122. Herman ad Vig. p. 711. 37.

2 Wessel. ad Herod. p. 19. 5.

3 Fisch. II. 220.

Digitized by Google

§. 153. ὃς, ἥ, ὅ *qui, quae, quod*, e declinasi come l'articolo, omettendo il τ, quindi *gen.* οὗ, ἧς, οὗ; *dat.* ᾧ, ᾗ, ᾧ; *accus.* ὅν, ἥν, ὅ. Nel mascolino Omero adopera sovente ὃ per ὃς, e. g. *Od.* ξ' 3. ὅ οἱ [1]; particolarmente colla enclitica τε, come ὅτε *e questo* per *il quale*. Egli inoltre adoperava, siccome fanno gli scrittori Jonici, l'articolo per questo pronome. In genitivo egli ha ὅου per οὗ *Il.* β'. 325. ed in fem. ἕης *Il.* π'. 208.

Questo pronome quando non si riferisce ad alcuna determinata persona, ma solo generalmente dinota *quisquis, quicumque*, allora componesi con τις, e ciascuna parte del vocabolo composto declinasi separatamente. Epperò ὅστις, ἥτις, ὅ τι (per distinguerlo da ὅτι *che*); *genit.* οὑτινος, ἧστινος, οὑτινος; *dat.* ᾧτινι, ᾗτινι, ᾧτινι; *accus.* ὅντινα, ἥντινα, ὅ τι ec.

Osserv. 1. Omero scrive ὅ τις *Il.* γ'. 279, e conserva, siccome fanno gli scrittori Jonici, invariabile l'ὃ in tutti i casi; e. g. ὅτεν *Od.* ρ' 424. ed ὅττεο, ὅττευ *Od.* α'. 124. χ'. 377. ρ'. 121. per οὑτινος, ἥστινος. Ὅτεῳ *Il.* ο'. 664. ὅτινα *Od.* Υ'. 204. *Nom. plur.* ὅτινα *Il.* χ'. 450. *gen.* ὅτεων *Od.* κ'. 39. ὁτέοισι (trisillabo) *Il.* ο'. 491. e nel femm. ὁτέῃσι in Erodoto. Gli Attici conservano l'ο nel genit. e dat. sing. ὅτου, ὅτῳ per οὑτινος, ᾧτινι; anche ὅτων leggesi *Xen. Anab.* VII. 6. 24; ed ὅτοισι in Sofocle, ed Aristofane *Equ.* 758.

Osserv. 2. Invece del neutro plurale ἅτινα Omero *Il.* α'. 554. κ'. 208. υ'. 127 ec. ed Erodoto I. 138. 197. ec. usano ἅσσα dal Dorico σὰ per τινὰ, vedi §. 151. *Osserv.*; e gli Attici invece di ἅσσα scrivono ἅττα.

---

1 Heyne ad Il. α' 73.

Digitized by Google

§. 154. PRONOME RECIPROCO.

Gen. ἀλλήλων; *dat.* ἀλλήλοις, ἀλλήλαις; *acc.* ἀλλήλους, ἀλλήλας, ἄλληλα; *dual. gen. dat.* ἀλλήλοιν, ἀλλήλαιν; *accus.* ἀλλήλω, ἀλλήλα. Derivasi da ἄλλος, e significa *gli uni gli altri*; e. g. ἔτυψαν ἀλλήλους *gli uni batterono gli altri*. Presso Omero ed altri poeti il gen. è ἀλλήλοϊιν *Il.* κ'. 65. ν'. 708. π'. 765. ec.

DEL VERBO.

§. 155. Il verbo è più vario e ricco nelle sue forme in Greco, che non in Latino, ed in qualunque altra lingua. Non solamente esso ha nella forma *media* una relazione di più; ma ancora nell'attivo e nel passivo possede due diverse forme per notare il perfetto de' Latini, cioè il preterito perfetto, e l'aoristo; ha due forme di futuro, di preterito perfetto, di più che perfetto, e di aoristo. Finalmente non solo ciascun tempo esiste in tutti i modi (mentre che i Latini non hanno che il presente usato in tutti i modi) ma ancora invece del solo congiuntivo dei Latini possedono i Greci due forme di modi diverse nel loro significato; ed in ogni modo oltre al singolare ed al plurale hanno il duale, come nei nomi. Oltracciò una sola è la principale coniugazione Greca, di cui i tempi vicendevolmente si corrispondono con mirabile analogia; così che l'uno puossi derivare dall'altro secondo determinate regole. Ma per li vari dialetti, che da antico liberamente formaronsi ad un tempo, senza che l'uno influisse sull'altro, e per lo costante amore, che

Digitized by Google

i Greci avevano per l' armonia, inventaronsi più forme d'un solo verbo, o per un solo significato d'un verbo, le quali tuttavia non furono svolte ed adoperate in tutti i tempi, e vicendevolmente suppliscono le une le mancanze dell' altre.

Divisione dei Verbi e dei Tempi.

§. 156. La più generale divisione dei verbi, che si possa dare per rispetto al loro significato, si è quella, per cui i verbi od indicano una azione capace di determinare le varie relazioni, che il soggetto, a cui appartiene l' azione, ha verso un oggetto od una persona, ovvero notano soltanto un certo stato del soggetto. Nei primi la relazione è od attiva, che consiste nell' effetto d' un' azione sopra un altro oggetto o persona (e chiamasi verbo *attivo*, o *transitivo*); oppure è passiva, per cui il soggetto d' una azione va sottoposto all' influenza d' un oggetto indipendente da se, o di un' altra persona (dicesi *passivo*); ovvero è riflessa, quando cioè il soggetto d' una azione opera sopra se medesimo, e così viene ad essere ad un tempo ed attivo e passivo rispetto a se stesso, così ἔτυψα *io battei un altro*, ἐτύφθην *io fui battuto*, ἐτυψάμην *io battei me stesso*. I verbi della seconda qualità indicano soltanto in generale uno stato di un soggetto, che nè in alcun' altra cosa può trapassare, nè da essa dipendere; questi chiamansi verbi *neutri*, come *io sto*, *io vado* ec. Questa divisione dei verbi ha la sua propria applicazione nella sintassi. Possiamo anche quì annoverare i verbi *deponenti*, che hanno la forma passiva, ma la significazione attiva, dei quali pure si tratterà nella Sintassi.

Digitized by Google

§. 157. Per rispetto alla forma i verbi dividonsi in due classi, in quelli chè terminano in -ω, ed in quelli che finiscono in -μι. Questi ultimi tuttavia differiscono dai primi soltanto nel presente, ed alcuni nella forma dell' aoristo e del perfetto. I verbi in -ω si suddistinguono in quelli che hanno una consonante avanti l' ω, ed in quelli, in cui l' ω è preceduto da una delle vocali α, ε, ο. Quelli chiamansi verbi *baritoni*, avendo essi l'accento acuto sulla penultima, e necessariamente il grave sull' ultima sebbene non segnato nella scrittura (ὁ *βαρὺς τόνος*). I secondi diconsi verbi *puri*, *contratti*, perchè gli Attici contraggono l' ω colla vocale precedente formandone una sola sillaba; appellansi pure *circonflessi* (*περισπώμενα*) perchè, fatta la contrazione, l' ω piglia l'accento circonflesso, come in φιλέω, φιλῶ. Questi però appena differiscono dai primi, non contraendosi se non che nel presente e nell'imperfetto secondo le regole date più sopra.

Osserv. Gli antichi Grammatici, ed alcuni moderni numeravano quattordici coniugazioni; sette di verbi baritoni secondo la varietà della consonante caratteristica del tempo presente, e della formazione del futuro; tre di verbi circonflessi, e quattro di verbi in μι. Nei verbi baritoni era la 1.ª in β π φ πτ, *fut.* ψ; la 2.ª in γ κ χ κτ, *fut.* ξ; la 3.ª in δ θ τ, *fut.* σ; la 4.ª in ζ σσ ττ, *fut.* ξ, ovvero σ; la 5.ª in λ μ ν ρ, *fut.* ῶ; la 6.ª in ω puro, come αὔω, *fut.* σ; la 7.ª in ξ ψ, *fut.* ήσω. Nei verbi circonflessi la 1.ª in έω; la 2.ª in άω; la 3.ª in όω. Nei verbi in μι la 1.ª in -ημι, ης, *infin.* έναι; la 2.ª in -ημι, ης, *infin.* άναι; la 3.ª in -ωμι, *infin.* όναι; la 4.ª in -υμι *infin.* ύναι. La divisione moderna e più semplice ebbe origine dal Werwey (*nova via docendi Graeca*) e dal Weller.

Digitized by Google

§. 158. Dacchè nel determinare un'azione due cose si debbono considerare, cioè il tempo in cui un' azione si fa, ed inoltre la sua relazione all'intenzione ed al fine della persona; perciò il verbo può ricevere due principali varietà nella sua forma, di cui l'una serve a determinare il tempo (quindi sono i varii *tempi*), e l'altra nota le sue relazioni dipendenti dall' intenzione dell' agente (quindi sono i *modi*).

Il tempo, in cui una azione può aver luogo, egli è o presente, o passato, o futuro. Quindi in Greco, non meno che in tutte le lingue, tre sono i principali tempi, il presente, il preterito, ed il futuro. Del presente havvi una sola semplice forma in Greco; ma le forme del preterito vi sono più numerose, che non nelle altre lingue. Ad esempio una azione od è per rispetto a se affatto passata, ovvero, come relativa, è soltanto passata per rispetto ad un altro tempo od espresso o sottointeso. L'aoristo vale ad esprimere il tempo affatto passato; l' imperfetto, il preterito perfetto, ed il piuccheperfetto indicano i passati relativi. L' imperfetto nota una azione passata, che continua a farsi durante un' altra passata azione, e la accompagna; il perfetto (χρόνος παρακείμενος τῷ παρόντι) ed il piuccheperfetto indicano un' azione compita, ma che continua in un altro tempo; il perfetto continua nel presente, ed il piuccheperfetto nel tempo passato. Il tempo futuro si prende in tre maniere, o per rispetto soltanto alla sua futura esistenza (*fut.* 1. 2. *attiv. e fut. med.*), ovvero come futuro e compito (*fut.* 1. 2. *pass.*), oppure come futuro e già terminato per riguardo ad una azione, che dee venire dopo (*fut.* 3. *pass.*)

§. 159. Un' azione per rispetto al soggetto, che parla, puossi considerare, 1. o come sussistente per se, e non

Digitized by Google

determinata da alcuna relazione (*infinito*); 2. o come una generale qualità e condizione d' un oggetto, ovvero d'una persona (*participio*); 3. o come una proposizione determinata ed allora od è a) attuale (*indicativo*), b) o potenziale ed intenzionale (*ottativo e congiuntivo* [1]), c) ovvero necessaria almeno relativamente a chi parla (*imperativo*).

Ecco la tavola dei tempi, e dei modi.

---

1 Circa alla più esatta differenza di questi due modi vedi la Sintassi.

Digitized by Google

TEMPI

1. PRESENTE

2. PASSATO

a) assolutamente passato *Aoristo*

b) relativamente passato *α. Imp. β. Perf. γ. Piucchep.*

3. FUTURO

a) Rispetto al cominciamento dell' azione *Fut.* 1. 2. A. M.

b) Rispetto al compimento *Fut.* 1. 2. *Pass.*

c) Rispetto alla continuata successione *Fut.* 3. *Pass.*

1. AZIONE SUSSISTENTE *Infinito*

2. INERENTE AL SOGGETTO *Participio*

3. DETERMINATA

a) attuale *Indic.*

b) potenziale *α. Ottat. β. Congiunt.*

c) necessaria *Imperat.*

Digitized by Google

§. 160. Questi vari tempi nei verbi regolari sono tutti per costante analogia derivati l' uno dall' altro, e per ultimo dal presente. Ma primieramente parleremo della differenza che passa tra il presente, il futuro, ed i tempi preteriti. Questi ultimi si allungano di una sillaba premessa alla consonante iniziale, ovvero cambiano la vocal breve iniziale in lunga. In amendue i casi tal sillaba chiamasi

AVMENTO.

In Omero, Esiodo, ed in altri antichi poeti l' uso dell' aumento è invero mal certo. La stessa parola talora ha, e talor non ha l' aumento, e. g. ἐξέφερεν *Od.* ϑ'. 439. ἔφερεν *Od.* ο'. 469. ἔλαβε e λάβε. ἄγεν *Il.* β'. 557. ec., ed ἦγε *Il.* ι'. 89. ec. Altri verbi hanno sempre l' aumento, come ἤλυϑον ed ἤλυϑε. Questa varietà non pare, che ascrivere si debba ai correttori, ai grammatici, od ai copisti; giacchè chi togliere la volesse, costui in molti luoghi rovinar dovrebbe al tutto la misura, ed il ritmo del verso [1]. In Erodoto, e negli altri prosatori l' aumento è quasichè regolare, tuttavia talora è omesso. Gli Attici lo usavano regolarmente, tranne che in quei passi poetici, la cui lingua formossi sul modello dell' antica lingua; nella specie poi dell' aumento essi pendono assai al dialetto Jonico.

---

1 Gli antichi Grammatici consideravano l'omissione dell'aumento come una proprietà del dialetto Jonico; quindi avrebbero dovuto inferire non già che i Joni non usassero mai l' aumento, ma solo che il loro dialetto permetteva di ometterlo. Vedi *Koen ad Greg. p.* 189. *Fisch.* II. 312. *sq. Heyne Obss. ad Il. t.* VIII. *p.* 226. *sq.*

Digitized by Google

Nota. I poeti Attici nei cori tralasciano sovente l'aumento, e. g. *σύθη Aesch. Prom.* 135. In altri casi l'aumento viene eliso dalla vocale lunga precedente, e. g. *Soph. Antig.* 539. *οὔτ' ἐγὼ 'κοινωσάμην.* Altri passi sono tenuti da alcuni per corrotti; altri tuttavia ne presero le difese [1].

§. 161. Pare, che originariamente l'aumento consistesse in tutti i casi nel prefisso ε, sì nei verbi comincianti da vocale, che in quelli comincianti da consonante. Così noi troviamo ancora negli antichi poeti Jonici *ἐέλπετο* per *ἤλπετο.* (*ἐέλπετο* non è una dialisi di *ἤλπετο*, ma deriva da *ἐέλπομαι Il. χ'.* 105. *ν'.* 813. BLOMF.) *ἐάφθη Il. ν'.* 543, *ξ'.* 419 per *ἥφθη. ἔεστο* per *εἶστο.* Tale specie d'aumento trovasi più raramente in Erodoto, e soltanto in certe parole, e. g. *ἐάνδανε* IX. 5. *ἔαδε* I. 151. IV. 145. 153. *ἐάλωκα* I. 191. *ἐόργεε* I. 127. Al contrario leggiamo in Erodoto *οἶκα, οἰκὼς*, che Omero scrive *ἔοικα, ἐοικώς.* Gli Attici pure conservarono tal uso in alcune voci, e. g. *ἔαξε, ἐάγη, ἐαγὼς*, per distinguerle da *ἦξα, ἦχα* derivate da *ἄγω conduco* [2]. *ἐάλωκα, ἐάλω* (ed *ἥλω Herod.* VII. 137. *Plat. Hipp. Mai.* p. 15. *Xen.*

---

1 Il Porson pretende, che gli Attici non ommettessero mai l'aumento; vedi *Ind. ed. Porson Lips.* segnatamente *ad Med.* 1138. Il Brunck afferma il contrario *ad Eurip. Androm.* 962. *Soph. Oed. Col.* 1624. (dove il Porson *ad Eurip. Phoen.* 5. legge *θεῶν ἐθώϋξ'*); vedi Markland *ad Suppl.* 728. Hermann *Praef. ad Hec.* XXIX. *sq.* (L'Hermann ed il Seidler affermano, che gli scrittori drammatici solevano omettere l'aumento in quelle narrazioni, che più d'ogni altra parte del dramma si accostavano al carattere della poesia Epica. Questa opinione pare assai probabile; vedi Hermann *Elem. Doct. Metri. p.* 120. BLOMF.)

2 Fisch. 3. p. 17. Maitt. 53.

Digitized by Google

Anab. IV. 4. 21. ἥλωκα *Xen. Anab.* IV. 2. 13 [1]), ἔοικα, ἔολπα, ἔοργα, nei quali verbi l' *οι*, e l' *ο* caratteristiche del perfetto secondo non possono essere alterate [2], segnatamente nei verbi comincianti da vocale non capace di essere allungata. ἐώθουν, ἔωσμαι, ἐωνούμην, ἐώνημαι, ἐούρουν [3].

Osserv. Omero talora allunga l' ε secondo il bisogno del verso, e. g. εἰοικνῖαι *Il.* σ'. 418, εὕαδεν *Il.* ξ'. 340 ec.; quest' ultimo probabilmente nacque da ἔϝαδεν anticamente pronunziato col digamma [4]. Par tuttavia assai dubbio, se il prefiggere l' ε ai verbi comincianti da vocali, possa spiegarsi col digamma.

§. 162. In appresso l' uso determinò, che l' ε fosse soltanto prefisso ai verbi principianti da consonante, ma che in quelli comincianti da vocale l' ε le si unisse in modo da formare od una vocale lunga, ovvero un dittongo. L' ε realmente premesso chiamasi *aumento sillabico*, venendo il verbo ad acquistare una sillaba di più; l' allungare la vocal breve dicesi *aumento temporale*, perchè il tempo (χρόνος) cioè la quantità della vocale iniziale è accresciuta.

I. Aumento Sillabico.

Nei verbi comincianti da ῥ duplicasi il ῥ dopo l'aumento, e. g. ῥίπτω, ἔῤῥιπτον — ῥέω, ἔῤῥεον.

Osserv. 1. I poeti in grazia del verso sovente conser-

---

1 Pierson ad Moer. p. 178. Fisch. III. p. 27. sq.
2 Fisch. II. 285. III. 27. sq.
3 Thom. M. 403.
4 Fisch. III. 21.

Digitized by Google

vano il solo ῥ, e. g. ἔρεξας. *Il.* ψ. 570. ἔρεζε *Il.* β'. 400. ἔραψεν *Hom. H. in Merc.* 79 [1].

Osserv. 2. I poeti Jonici e Dorici talora ripetono la consonante iniziale del verbo dopo l' aumento, e. g. ἔλλαβε *Il.* ε'. 83. ἔδδεισε *Il.* α'. 33. (L' ἔδδεισεν non può essere addotto come esempio; giacchè questo verbo ha sempre lungo l' aumento. BLOMF)

Osserv. 3. Gli Attici prefiggono l' aumento temporale invece del sillabico nei verbi ἠβουλόμην, ἠδυνάμην, ἤμελλον. Anche Erodoto ha ἠδύνατο I. 20 [2]. Ma ἤφερες *Arist. Pax.* 6. per ἔφερες è dubbio.

§. 163. Nel perfetto, piuccheperfetto, e nel fut. 3. pass. la prima consonante del verbo si ripete prima dell'aumento sillabico. Questo chiamasi

Raddoppiamento

διπλασιασμός.

Così τύπτω fa nel perfetto τέτυφα, τέτυπα, e λείπω fa λέλοιπα ec. Il piuccheperfetto riceve inoltre l'aumento sillabico prima del raddoppiamento ἐτετύφειν, ἐλελοίπειν. Nel che si osservano le regole seguenti:

1. Se il verbo comincia da consonante aspirata, nel raddoppiamento si usa la tenue §. 35; così θάπτω, τέθαπται, χρυσόω κεχρύσωκα, φιλέω πεφίληκα.

2. I verbi comincianti da ῥ conservano soltanto l'aumento ἐρ §. 161 [3]. Tuttavia si legge in Omero *Od.* ζ'. 59. ῥερυπωμένα.

---

1 Fisch. II. 290.
2 Thom. 258. Maitt. 58. Fisch. II. 299.
3 Fisch. II. 289. sq.

Digitized by Google

3. I verbi comincianti da una delle doppie ζ, ξ, ψ, ovvero da due consonanti, di cui l' ultima non sia una liquida, non ammettono il raddoppiamento, ma solo l' aumento, e. g. ἐζήτηκα, ἔξεσμαι, ἔψαλκα, ἔσπορα, ἔφθορα, ἔσταλκα, arroge γν, ἔγνωκα, ἐγνώρικα.

Si eccettuano i seguenti: 1. I verbi principianti in πτ, πέπταμαι, πεπτηὼς regolarmente in Omero ed Erodoto πέπτωκα ec. Ma da πτερόω si fa ἐπτέρωκα ἀνεπτερωμένος, da πτύσσω ἔπτυγμαι *Eurip. El.* 357. da πτήσσω ἔπτηχα [1]. 2. Il verbo κτάομαι, di cui il perfetto κέκτημαι è più usato dagli Attici, fa ἔκτημαι presso i Joni [2].

§. 164. Nei verbi comincianti da una muta con liquida, ovvero da due liquide, in alcuni casi adoperasi il raddoppiamento, ed in altri no. Μέμνημαι tuttavia non è mai usato nell' altra forma ἔμνημαι. Oltre a questi, i verbi comincianti da δρ, θρ, τρ, e πλ, πρ, ricevono il raddoppiamento regolare, e. g. δέδρομα, δεδράμηκα da δρέμω; τέθραυσται da θραύω; τέτραμμαι, τέθραμμαι da τρέπω, τρέφω; così πέπληγα, πέπρωται forme tutte usate da Omero. Lo stesso dicasi dei verbi principianti da χρ, e di quelli massimamente, la cui seconda consonante iniziale è ρ, come χράομαι, κέχρηται, χρήζω κεχρησμένος. Al contrario generalmente non hanno il raddoppiamento i verbi principianti da γλ, e quelli la cui seconda consonante iniziale è λ; però κατεγλωττισμένος [3], ἔγλυπται [4], ἔβλαστηκα *Eurip. Iph. A.* 594 [5].

---

1 Taylor ad Lycurg. p. 166. ed. Reiske. t. IV.

2 Moeris p. 225. Fisch. II. 287. sq.

3 Kuster ad Arist. Equi. 351.

4 Casaub. ad Athen. II. 15. (I. p. 375. Schw.)

5 Hemsterh. in Obss. Misc. IV. 289. sq. Dorville ad Char. p. 553. Lips. Brunck ad Aristoph. Lys. 291. Fisch. II. 28. sq. 306.

Digitized by Google

Egli è tuttavia assai dubbio, se gli Attici omettessero il raddoppiamento in altri verbi cominciantì da una sola consonante. In *Aristoph. Vesp.* 1475. or leggesi εἰσκεκύκληκεν [1]. All' opposto in Omero, e negli altri poeti Jonici trovasi sovente omesso il raddoppiamento; e. g. ἔδεκτο *Od.* ε'. 353. *Pind. Ol.* 2. 88. δέκτο *Il.* β'. 420. per ἐδέδεκτο. δέξο *Il.* τ'. 10. δέγμενος per δεδεγμένος *Il.* β'. 794. *Hom. H. in Merc.* 475. *in Cer.* 29. βλῶσθαι *Il.* δ'. 115. βλήμενος per βλημένος, βεβλημένος *Il.* λ'. 191. ἔλειπτο *Apoll. Argon.* I. 45 [2].

Osservazioni.

§. 165. 1. Il nuovo aumento nel piucheperf. è talora tralasciato dagli Attici, e. g. πεπόνθεσαν *Aeschin. in Ctesiph.* p. 534. καταδεδραμήκεσαν *Thuc.* VIII. 92. *Xen. Cyr.* VII. 2. 5. δεδίει *Plato Phaedr.* p. 330. *ed. Bip.* γεγένητο *Thuc.* V. 14. διαπεπόμφει *Xen. Cyr.* VIII. 4. 7. τετελευτήκει *Anab.* VI. 4. 11. ἀποδεδράκει VI. 4. 13. διαβεβήκει VII. 3. 20. διαβεβλήκει VII. 5. 8. παραγεγόνει *Plato Symp.* p. 166 [3].

2. Nei verbi cominciantì da λ e μ i Joni, gli Attici, ed altri sogliono adoperare ει invece di λε, με, e. g. εἴληφα, εἴληχα (εἴλαχα *Theocr.* 16. 84) εἰλεγμένος, εἵμαρμαι, che i Grammatici dicono essere un allungare l'ε dopo aver tolto via il raddoppiamento della consonante [4]. Ciò tuttavia non ha luogo in tutte le

1 Brunck, Dorville Il. cc.

2 Fisch. II. 313.

3 Hemsterh. l. c. ad Lucian. t. I. p. 308. Fisch. II. 317 Jungerm. ad Pollux. III. 102.

4 Fisch. II. 304.

Digitized by Google

parole, così ad esempio scrivesi λέλειμμαι, e non mai εἴλειμμαι.

3. I poeti Jonici e Dorici talora fanno lungo il raddoppiamento, non meno che l' aumento, e. g. δείδεκτο *Il.* ι'. 224. δειδέχαται *Od.* ν'. 72. da δέκω, δείκω, per δέδεικτο, δεδείχαται (δείδεκτο, δειδέχαται stanno per δέδεκτο, e δεδέχαται. BLOMF) δείδια, δειδοικα per δέδοικα (vedi δείκνυμι sotto i verbi difettivi). Essi traspongono altresì le lettere del raddoppiamento, ἔμμορε, ἔσσυμαι in Omero, per μέμορε, σέσυμαι, secondo l' analogia di ἐῤῥευκα per ῥέρευκα.

4. Oltre al perfetto, sonovi anche verbi derivati, che prendono un raddoppiamento, e. g. τίθημι, δίδωμι, ἵστημι (vedi i verbi in μι). Parecchi nuovi verbi traggono origine dal perfetto particolarmente nel Jonico e nel Dorico; essi in tal caso hanno il raddoppiamento nel presente, ed il loro presente conserva la significazione di perfetto, ed il piuccheperfetto quella dell'imperfetto de' verbi radicali, ma l' idea d' azione passata perde un po' di forza nel presente (vedi più sotto nella derivazione dei verbi). Inoltre in Omero ed Esiodo gli Aoristi prendono il raddoppiamento. Aorist. 2. κεκάμω *Il.* α'. 168. κεκάμωσιν *Il.* ν'. 5. λελάχωσι *Il.* ν'. 80, ψ'. 76. λελαβέσθαι *Od.* δ'. 388. (κεκορεσσάμεθα *Il.* χ'. 427, e κεκορεσσάμενος *Hes.* εργ. 33. ora leggonsi κε κορεσ. richiedendo il senso un κε, ossia un ἄν). Altri vocaboli consimili, in cui la forma particolare e la significazione dell' aoristo cambiossi, pigliando il significato di piuccheperfetto sotto la forma d' imperfetto o di aoristo, e. g. τετύχοντο lo stesso che ἐτετεύχεσαν (il τετύχοντο non ha il significato di ἐτετεύχεσαν, ma è un imperfetto di τετύχομαι; vedi *Odyss.* θ'. 61. BLOMF) ovvero, hanno un futuro diverso

Digitized by Google

da quello della forma radicale, come πέπιθε, πεπιθεῖν, πιθήσω — κεκάδοντο, κεκαδήσω, a buona ragione si tengono per tempi presenti derivati dal perfetto [1]. Ma παρπεπιθόντες *Il.* ψ'. 37. è un aoristo. I futuri δεδέξομαι *Il.* ε'. 238. τετεύξεται *Il.* μ'. 345. μεμίξεται *Hes.* εργ. 177. sono fut. 3. passivi regolarmente formati da δέχομαι δέδεγμαι δέδεξαι, τεύχω τέτευγμαι τέτευξαι, μίγω μέμιγμαι μέμιξαι.

Aumento Temporale.

§. 166. Contraendosi l'aumento ε colla vocale iniziale del verbo, secondo le regole date al §. 48, εα diventa η, ed εε diventa ει od η. Siccome in questo caso per via dell' aumento la vocal breve cambiasi nella sua lunga affine, perciò diventò tosto regola, che la vocal breve nella contrazione sempre cambiavasi nella sua lunga affine, senza aver rispetto all'uso contrario. Così per l' aumento.

1. α cambiasi in η (εα), e. g. ἀνύτω ἤνυτον, ἀνδάνω ἤνδανον, ἀκούω ἤκουον ἤκουσα.

Osserv. 1. In ἀηδίζομαι *io ho una disaggradevole sensazione*, e nella voce poetica ἀηθέσσω *io non sono avvezzo*, non che in ἄω *io odo*, ἄω *io spiro*, questa mutazione non ha luogo. Il motivo, che se ne adduce, si è perchè ἠηδιζόμην, ἠήθεσσον sarebbero voci prive d'armonia, ed ἤιεν ἦε facilmente confonderebbonsi con ἤιεν *egli venne*, ed ἦεν *egli era* [2]. Ma il motivo cercare si dee presso ai Joni, di cui sono propri questi verbi, i

---

1 Fisch. II. 314. Koen ad Greg. 202.
2 Fisch. II. 284. sq.

Digitized by Google

quali sogliono omettere l' aumento, benchè leggasi in Erodoto IX. 93. *ἐπήϊσε*, in Apollonio Rodio I. 1023. *ἐπήϊσαν* da *ἐπαΐω intesero.*

Osserv. 2. L' *α* lungo non lo mutavano gli Attici antichi nel verbo *ἀναλόω*, comunemente *ἀναλίσκω*, *ἀνάλουν*, *ἀνάλωκα*, *ἀνάλωμαι*, *ἀνάλωσα*; ma gli Attici moderni scrivono *ἀνήλωκα*, *ἠνάλωκα*, *ἠνήλωκα* [1].

§. 167. 2. *αι* in *ῃ*, e. g. *αἰτέω*, *ἤτεον*, *ἤτησα.*

3. *αυ* in *ηυ*, e. g. *αὐδάω ηὔδων*, *αὐχέω ηὔχουν.*

4. *ε* cambiasi a) in *ει* nei verbi *ἐάω permetto* - *ἔθω soglio*, *εἴωθα* - *ἐθίζω avvezzo* - *ἕλω prendo*, *εἷλον* - *ἑλίττω giro intorno* - *ἕλκω*, *ἑλκύω traggo* - *ἑρύω traggo* - *ἕπομαι seguo* - *ἕρπω*, *ἑρπύζω repo* - *ἑστιάω io ricevo in casa* - *ἐργάζομαι faccio* - *ἔχω ho* -*ἕω* (comunemente *ἕζω*, *ἕννυμι*) *colloco.* Allo stesso modo da *ἔπω* derivasi primieramente l' aor. 1. *εἶπα*, ed il 2. *εἶπον*, e quindi un nuovo presente *εἴπω*, *εἰπέ*, *εἴποιμι*, *εἰπεῖν* (vedi nei verbi anomali). b) in *η* in tutti gli altri verbi, *ἐγείρω ἤγειρον*, *ἐρωτάω ἠρώτων.* In Erodoto I. 11. 88. *εἰρώτα* non ha l' aumento, ma nasce dalla forma Jonica *εἰρωτάω*, *-έω*, donde è il participio *εἰρωτεωμένους*, *ἐπειρωτῶσι*, e l' infinito *εἰρωτέεσθαι Herod.* II. 32, IV. 3, VII. 148.

ε rimane immutabile in *ἑρμηνεύω.* Nelle forme del presente, e del perfetto in *εο*, l' *ο* riceve l' aumento, *ἑορτάζω ἐώρταζον*, *ἔολπα ἐώλπειν*, *ἔοργα ἐώργειν*, *ἔοικα ἐώκειν* [2].

5. *ει* cambiasi in *ῃ*, per lo meno nell' antico Attico, come *ἤκαζον*, *ἤκασα* da *εἰκάζω.* Ma troviamo anche *εἴκασα*

---

1 Valck. ad Phoen. p. 222. Thom. M. p. 55. Fisch. ad Well. II 316.

2 Fisch. II. 284. sq.

Digitized by Google

Plat. Symp. p. 259 [1]. Nel perfetto e piuccheperfetto di εἴκω in Omero l' ει si scioglie ἤϊκτο, ἤϊξαι, ἤϊκται, come ὤϊξε da οἴγω *Il.* ζ'. 298.

6. ευ sovente cambiasi in ηυ nelle edizioni, e. g. καθηῦδε *Plat. Symp.* p. 262. 266. ηὐτύχει *Eurip. Hec.* 18. *ed. Porson. coll. v.* 1198, 1218 ηὐτυχηκόσιν. *Isocr. Panath.* p. 554. *Wolf*; se non che le lezioni per questo riguardo sono assai incerte, frequentemente uno o più MSS. hanno ηυ dove le edizioni danno ευ, e. g. *Thuc.* IV. 79. εὐτύχει *Cod. Reg.* ηὐτύχει. Il più dei grammatici suole condannare l'ηυ [2]. Siccome l' η non esisteva nell' antico alfabeto, però ηὐτύχει fu solo ricevuto nel nuovo dialetto Attico imitato dai moderni. L'ηυ non mai usasi in εὑρίσκω, se non che in *Aristoph. Pac.* 129. ἐξηυρέθη.

§. 168. 7. ο in ω, così ὠνόμαζον da ὀνομάζω.

οι in ῳ, così ᾤκουν da οἰκέω.

Osserv. Alcuni verbi comincianti da οι raramente, o non mai ricevono l' aumento. Tali sono οἰνόω (οἰνωμένος *Soph. Trach.* 271. *Plato Leg.* VI. 298, VII. 376. *Pollux* VI. 21; tuttavia Omero ha *Il.* δ'. 3. ἐῳνοχόει, ed α'. 598. *Od.* ο'. 141. ᾠνοχόει) ed i verbi composti con οἰωνὸς ed οἴαξ. οἰωνοσκοπῶ, -πολῶ, οἰακονομῶ, οἰακοστροφῶ. Così pure οἴχωκα *Aesch. Pers.* 13. *Soph. Ai.* 896. Altri, come οἰόω, οἰμέω incontransi soltanto negli scrittori Jonici, epperò non hanno aumento [3].

---

1 Valck. ad Ph. p. 54. b. Piers. ad Moer. p. 182. Fisch. II. 279.

2 Herod. Herm. p 314. XXXVIII. Suid. *v.* εὐλόγησα. Etym. M. p. 400. 32. Fisch. ad Well. 2. p. 280. ma professa diversa opinione ad Theophr. p. 20. b. Brunck ad Eurip. Hec. 18. Aristoph. Thesm. 479. Av. 495.

3 Fisch. II. p. 285.

Digitized by Google

Le altre vocali iniziali sono immutabili, soltanto ε ed υ brevi diventano lunghe.

Osserv. 1. Più sopra §. 161, si osservò, che gli Attici in alcuni verbi prefiggevano l'ε invece dell' aumento temporale, particolarmente nei verbi, che cominciano da una vocale immutabile, e. g. ἔαξα per ἦξα, ἐάλωκα per ἥλωκα, ἐώδουν. Essi anche prefiggono l' aumento sillabico al temporale, e. g. ἐώρων, ἐώρακα da ὁράω, così che nei loro libri raramente leggonsi le forme Joniche ὥρων, ὥρακα. Allo stesso modo usano i composti ἀνοίγω, ἀνέῳξα, ἀνέῳγμαι, ἀνέῳγα, non ἀνῴξα, ἀνῷγμαι [1].

Osserv. 2. Nei verbi cominciantì da vocale i Joni, ed assai più gli Attici usano un raddoppiamento, che ripete le due prime lettere, ma in vece della vocale lunga piglia la breve affine, e g. ἀγηγέρατο per ἠγερμένοι ἦσαν *Il.* δ'. 211. da ἀγείρω, ἤγερκα, ἀγήγερκα — ἐγηγερμένος *Thuc.* VII. 51. da ἐγείρω — ἀλήλεσμένος *Herod.* VII. 23. *Thuc.* IV. 26. da ἀλέω, ἤλεκα, ἀλήλεκα. Così parimente ὤμοκα, ὁμώμοκα da ὁμόω — ὤρυγμαι, ὀρώρυγμαι da ὀρύσσω — ἤλακα, ἤλαμαι, ἐλήλακα *Herod.* VIII. 126. *Arist. Nub.* 828 — ἐλήλαμαι da ἐλάω — ἤλιμμαι, ἀλήλιμμαι da ἀλείφω — ἐλήλυθα per ἦλυθα da ἐλεύθω — ἀκήκοα da ἀκούω — ἐνήνοθεν da ἐνόθω. In ἐργήγορα havvi un ρ aggiunto forse dal presente ἔγρομαι abbreviato per ἐγείρομαι, invece di ἤγορα. Ἀραίρηκα, ἀραίρημαι, ἀπαραιρῆσθαι sono soltanto Jonici per ἤρηκα, ἤρημαι, ἠρῆσθαι, da αἱρέω in Erodoto, e. g. VII. 83. 159. dove correttamente leggesi ἀπαραιρεῖσθαι. I poeti Jonici in luogo di ἄρηρα, ὄρωρα (in senso intransitivo, e talora transitivo, e. g. *Od.* ε'. 248. νῆα -ἄρηρεν) dicono

1 Fisch. II. 285. 302. 3. p. 36. Maitt. p. 53. Thom. M. p. 71.

Digitized by Google

ἤραρα, ὦρορα (intransitivo, come *Od.* δ'. 777. *Aesch. Agam.* 664. più sovente transitivo).

La forma ὑφύφασμαι citata dai Grammatici, ma non adoperata da scrittore alcuno, è dubbia [1].

Nel piucchè perfetto la vocale fassi lunga nel raddoppiamento, ἠκηκόειν *Aristoph. Vesp.* 796. ὠρώρυκτο *Her.* I. 186. ἠλήλαντο *Hes. Sc. H.* 143. *Xen. Anab.* VII. 8. 14. Si eccettui ἐλήλυθα, che fa ἐληλύθειν.

Aumento nei verbi composti.

§. 169. Tutti i verbi composti con una preposizione, se non sono derivati da aggettivi o sostantivi composti, prendono l' aumento dopo la preposizione immediatamente avanti il verbo, e. g. ἐπέβη da ἐπιβαίνω.

Le preposizioni, eccettuata la περὶ (vedi §. 47), perdono la vocal finale avanti l' aumento sillabico, e. g. ἀπ-έδωκε, ἐπ-έθηκε, ἀμφ-έβαλλε (che tuttavia si possono dividere ἀ-πέδωκε ec. §. 57. 2). Ma scrivesi περιέθηκα, e non περέθηκα, quantunque gli Eoli dicano πεῤῥεθήκατο, πεῤῥέχειν, per περιεθήκατο, περιέχειν in Esichio; vedi gli interpreti a *Hesych.* II. p. 943. *Bentl. Epist. post Ruhnken. Elog. T. Hemsterh.* p. 75. In πρὸ l'ο comunemente si contrae coll' ε, e. g. προῦβη, προῦθηκα, προὔτρεψεν, προύμνᾶτο *Xen. Anab.* VII. 3. 18. per προέβη, προέθηκα ec. [2].

Le preposizioni σὺν ed ἐν, di cui il ν finale, secondo il §. 38. I. 1, cambiasi in γ, λ, μ, ῥ, σ, ripigliano il ν avanti l'aumento sillabico, e. g. ἐγγίγνομαι,

---

1 Fisch. II. 405. sq.

2 Piers. ad Moer. p. 302.

Digitized by Google

συγγίγνομαι, συγκεράννυμι, συλλέγω, ἐμμένω, ἐρράπτω, συσκευάζω, fanno ἐνεγιγνόμην, συνεγιγνόμην, συνεκράθην, συνέλεγον, ἐνέμενον, ἐνέρραπτον, συνεσκεύαζον.

Osserv. I verbi composti colla particella δυσ pigliano l' aumento dopo di essa, se i verbi semplici cominciano da vocale, la quale però cambiasi secondo le regole dell' aumento temporale, e. g. δυσπρέστουν. Al contrario ἐδυστύχησεν, δεδυστύχηκα, ἐδυσχέραινε. Lo stesso ha luogo con εὖ in εὐεργετέω, εὐεργέτησεν.

§. 170. Gli altri verbi composti, e quelli che derivansi da aggettivi composti, pigliano l' aumento al principio della parola, e. g. ἐθαλασσοκράτουν, ἐναυπηγήσατο, πὐτομόλει, ἠπίστει, ἠσεβήκασιν, ἐσιδηροφόρει *Thuc.* I. 6, che sono derivati dagli aggettivi e sostantivi composti θαλασσοκρατὴς, ναυπηγὸς, αὐτόμολος, ἄπιστος, ἀσεβὴς, σιδηροφόρος, e non sono composti con verbi, che soli e di per se possano costituire una distinta parola [1]. Lo stesso ha luogo nei verbi, che sono composti con preposizioni, ma od hanno il significato di verbi semplici, o non esistono scompagnati da preposizione, ovvero sono antiquati; anche questi in parte sono derivati da nomi composti. Così ἀμφιέννυμι fa ἠμφίεσμαι, ἀμφισβητέω ἠμφισβήτουν, ἐπίσταμαι ἠπιστάμην, ἐναντιοῦμαι ἠναντιούμην da ἐναντίος. Debbo tuttavia osservare, che l'uso va soggetto ad eccezioni; sonovi cioè parecchi verbi di questa spezie, i quali presso alcuni scrittori pigliano l'aumento al principio della parola, e presso altri autori a metà: altri verbi soggetti a questa regola prendono l' aumento a metà, ed altri al principio: taluni hanno un doppio aumento. Così καθεύδω nell' imperfetto fa talora καθηῦδον *Plato Symp.*

---

1 Sylburg. ad Clenard. p. 206. sq. ed. Francf. 1591.

Digitized by Google

p. 262. 266. e talora ἐκάθευδον. Κάθημαι nell'imperfetto καθήμην *Dem.* p. 285. 300. ed ἐκαθήμην *Aeschin.* p. 267. *R. Xenoph. Cyrop.* VII. 3. 5 [1]. Προθυμοῦμαι fa per lo più προυθυμούμην, ma *Xen. Ages.* 2. 1. fa ἐπροθυμεῖτο. Così ἐγγεγυημένος *Plat. Leg.* XI. p. 143. ed ἐγγεγυηκέναι *Demosth. in Neaer.* p. 1363. 12. (ἐνεγγυησάμην deriva da ἐνεγγυάω *Dem.* p. 901. 13) invece della forma altrove usata ἠγγυησάμην, ἠγγύημαι, da ἐγγυάω. Ἀντιβολέω ed ἀπολαύω comunemente fanno ἀντεβόλησα ed ἀπέλαυον, quantunque i semplici βολέω e λαύω non esistano [2]. Allo stesso modo ἐξεκλησίασαν (e non ἐξεκκλησίασαν, come corrottamente leggesi in Tucidide VIII. 93. Lisia p. 430. usa ἐκκλησιάζετε in imperfetto) ἐνεκωμίαζον, προεφήτευσα, ἐνεχείρουν. L'imperfetto di ἀφίημι generalmente è ἠφίουν *Thuc.* II. 49. perchè il ι non ammette aumento [3]; ed Erodoto del pari prefigge il raddoppiamento al perfetto di μετίημι scrivendo μεμετιμένος V. 108. VI. 1. VII. 229. per μεθειμένος.

I seguenti verbi ammettono un doppio aumento, ἀνορθόω, ἠνώρθουν, ἐπηνώρθωται *Dem.* p. 329. 2. — ἐνοχλέω, ἠνώχλουν *Isocr. ad Phil.* p. 92. E. *Demos.* p. 242. 16. — ἀνέχω, ἠνειχόμην *Thuc.* V. 45. ed ἠνεσχόμην *Id.* III. 28. *Herod.* VII. 159 [4] — παροινέω, ἐπαρῴνησεν *Xen. Anab.* V. 8. 4. ἐπαρῳνήθην, πεπαρῴνηκα [5]. Così leggiamo δεδιήτηκα, ἐξεδεδιήτητο *Thuc.* I. 132, ἐδιήτησα, da διαιτάω — δεδιῴκηκα, ἐδιῴκησα da διοικέω — ἠντεβόλησε in *Aristoph. Brunck.* t. III. p. 219.

---

1 Brunck ad Aristoph. Thesm. 479.
2 Fisch. II. 296.
3 Fisch. II. 282. 478.
4 Piers. ad Moer. p. 176.
5 Piers. p. 332.

Digitized by Google

XVII [1]. (Agli esempi di doppio raddoppiamento aggiungi μεμελοπεποιημένος *Athen.* X. p. 453. *D.* BLOMF).

Ἠνήλωσα da ἀναλίσκω, e δεδιηκόνηκα da διακονέω sono propri dei moderni Attici ed Atticisti; gli antichi scrivevano ἀνάλωσα, e δεδιακόνηκα, perchè l' α è lungo di natura, il che vedesi nel Jonico διήκονος per διάκονος, vedi §. 165. *Osserv.* 2 [2]. (Egli è falso, che gli antichi sempre scrivessero ἀνάλωσα, comecchè tutti i Grammatici consentano nell'affermarlo. Nel marmo del Choiseul *Mém. de l'Acad. des Inscr.* XLVIII. leggiamo ΑΘΕΝΑΙΟΙ, ΑΝΕΛΟΣΑΝ. BLOMF)

Osserv. Talora in simili verbi si pone l'η invece dell'ε, e. g. παρηνόμησαν *Thuc.* III. 67. *Aeschin. Ctesiph.* p. 469. da παρανομέω, che dovrebbe scriversi ἐπαρανόμησαν, dacchè il semplice νομέω non esiste, ovvero almeno παρενόμησαν. Ἀπήλαυε *Isocr. ad Demonic. p.* 3. *E. Steph.*

CARATTERISTICHE DEI TEMPI.

§. 171. Caratteristica del verbo chiamasi quella lettera, che precede l'ω del presente. Così in λέγω il γ è la caratteristica, in τιμάω, φιλέω sono α, ed ε. Nei verbi in πτω e κτω la sola prima consonante π, o κ è considerata come caratteristica del verbo. Questa cambiasi nei varî tempi del verbo, e così ciascun tempo ha la sua caratteristica propria, che trovasi nella terminazione.

Consultando l'uso, pare che la caratteristica del tempo

1 Fisch. II. 297. 300.

2 Valcken. Diatr. p. 278. Pierson ad Moer. p. 122. Brunck ad Arist. Ach. 1170.

Digitized by Google

presente non sempre fu il fondamento della formazione, ma sovente fu un'altra più semplice, da cui per amor di eufonia si formò quella usata. Così le forme ἐβλάβην, ἐβάφην, πράξω, πέπραγα, φράσω, πέφραδα sembrano originate dai presenti antiquati βλάβω (*Il.* τ'. 82. 166), βάφω, πράγω, φράδω, invece dei quali or solamente rimangono in uso βλάπτω, βάπτω, πράσσω, φράζω. Generalmente parlando le primitive forme dei Greci verbi erano verosimilmente semplicissime di una sillaba, o di due, ed al più di quattro lettere. (L'Autore quì segue la teoria dell'Hemsterhuys affermando, che la lingua Greca nel suo più antico stato aveva sole voci monossillabe, e dissillabe. Contro questa ipotesi far si possono due insuperabili obbiezioni. 1.° È gratuito e mal fondato il supporre, che la lingua greca fosse originaria indigena. 2.° Tal ipotesi non si riscontra con quanto noi storicamente sappiamo della lingua medesima. Per le certissime tracce tuttavia esistenti non possiamo dubitare, che l'antico greco fosse, come l'antico latino, aspro, duro, e scabro. La più sicura e probabile maniera di dichiarare le varie forme dei verbi greci, si è di attribuirle al costante amore dei Greci per l'eufonia. Generalmente parlando, le più aspre forme sembrano essere state le più antiche; di queste primieramente si abbreviarono le lunghe vocali, poi loro si aggiunsero consonanti o sillabe addizionali. Così λήβω cambiossi in λάβω, che i Joni dissero λάμβω, e poi λαμβάνω. Così νώμω mutossi in νέμω, e questo in νεμέω, di cui il solo futuro si conservò. Così φίλω colla prima sillaba lunga (di cui trovasi l'aoristo φίλατο in Omero) si trasformò in φιλέω. Parimente ὄχω (donde ὀκωχὴ, συνοχωκότε) divenne ἔχω. Ma i limiti di una semplice nota non ci acconsentono di più estenderci su tal proposito. BLOMF)

Digitized by Google

Ma in un antichissimo periodo della lingua cominciossi a mostrare una propensione ad allungare la forma del presente, ossia col cambiare la vocal breve della sillaba radicale in una lunga, ossia coll' inserire una consonante, oppure col porre invece della semplice una doppia consonante, e. g. φράζω, βλάπτω, ἅπτω, per φράδω, βλάβω, ἄφω; ovvero coll'allungare la terminazione ω in άω, έω, όω, είνω, άνω ec.; talora prefiggevasi una sillaba di più, come in διδάσκω, da δάω, δαίω; e più frequentemente insieme combinavansi varie maniere di questi allungamenti. Così da λάβω, λήβω (donde λήψομαι), λάμβω (quindi il Jonico ἐλάμφθην), e λαμβάνω. Parecchie di queste nuove forme erano usate soltanto nel presente ed imperfetto, mentre gli altri tempi erano dedotti dal verbo radicale, e da verbi diversi nella forma, ma coincidenti per significato, così φέρω, fut. οἴσω, perf. ἐνήνοχα, aor. ἤνεγκα ed ἤνεγκον. Tali sono propriamente i verbi *difettivi*, od *anomali*. Altri, quantunque i loro futuri non possano esser derivati dal presente, che è in uso, tuttavia con esso concordano per la caratteristica del futuro, e per altri riguardi, ma nella formazione degli altri tempi concordano con altri presenti, così che tal accordo ed analogia pare che si possa porre come regola. Così tutti i verbi in -σσω, ovvero -ζω, che fanno al fut. 1. -ξω, hanno il γ nell' aor. 2; e prendono il δ nell'aor. 2, quando il fut. 1. è in σ. Questi, non meno che i suddetti βλάπτω, βάπτω, πράσσω, φράζω si computano fra i verbi regolari.

Di tali verbi primitivi, ma antiquati si dee far uso solamente, quando non si può altrimenti spiegare la formazione di alcuni tempi, come nel caso dei summentovati verbi, e di alcuni altri, e segnatamente di quelli in -σσω (-ττω), e -ζω. Sarebbe ad esempio un errore

Digitized by Google

il voler derivare i futuri τύψω, φανῶ, κτενῶ, βαλῶ, ovvero gli aoristi ἐτάκην, ἔλιπον, ἔλαθον dalle forme antiquate τύπω, φάνω, κτένω, βάλω, τάκω, λίπω, λάθω. Però che φανῶ, κτενῶ, βαλῶ concordano colla regolare formazione dei verbi in λω, μω, νω, ρω. Il futuro τύψω non potrebbe pigliare altra forma, ossia che da τύπτω, o da τύπω si derivi; poichè il τ nel futuro sempre si omette avanti il σ. Gli aoristi ἐτάκην, ἔλιπον, ἔλαθον sono formati secondo la regola generale, per cui l'aoristo 2. cambia la sillaba radicale in breve, e, quando ciò non può aver luogo, abbrevia la forma in altro modo, come nei verbi in μι, imperf. ἐτίθην, aor. 2. ἔθην. La supposizione di forme antiquate è necessaria soltanto nei verbi in -σσω (-ττω), e -ζω, ed in parecchi in -πτω, di cui parleremo ragionando del futuro 1. e 2.

La lettera caratteristica nella formazione dei tempi si cambia nel modo seguente. I verbi che hanno

nel pres.	fanno in fut.	nel perf.	nell'aor. 1. pass.
β π φ (πτ)	ψ	φ	φθην
γ κ χ (κτ, γκ, σκ)	ξ	χ	χθην

Osserv. Se il κ è accompagnato da una consonante, amendue le consonanti si considerano come un solo κ. Epperò i verbi in -σκω fanno il fut. in -ξω, così θνήσκω, διδάσκω, ἁλύσκω, fut. θνήξω, διδάξω, ἁλύξω; e similmente ἐνήνοχα da ἐνέγκω.

δ θ τ	σ	κ	σθην
ζ σσ ττ	ξ / σ	χ / κ	χθην / σθην
i puri in έω, άω, όω	σ	κ	θην, σθην
λ μ ν ρ	ῶ	κ	θην

Digitized by Google

FORMAZIONE DEI TEMPI.

§. 172. La caratteristica del presente conservasi la stessa nell'

Imperfetto

che formasi cambiando la terminazione attiva -ω in -ον, e la passiva -ομαι in -όμην, prefiggendovi l'aumento. τύπτω τύπτομαι ἔτυπτον ἐτυπτόμην, τίκτω τίκτομαι ἔτικτον ἐτικτόμην.

Osserv. 1. I Joni ed i Dori usano un aumento particolare, che consiste nella terminazione -σκον, nel qual caso l'aumento propriamente detto si tralascia, e. g. ἔασκε εἴασκε *Il.* λ'. 330. δάμνασκε *Hom. H. in Ven.* 251. πέμπεσκε *Her.* VII. 106. μετεκβαίνεσκε *ib.* 41; l'ω cambiasi in ο, e. g. δόσκεν *Il.* σ'. 546. Parimente nel passivo ποιεέσκετο *Herod.* VII. 119. βαλλέσκετο IX. 74. Anche Sofocle *Antig.* 963. ha παύεσκε [1].

Osserv. 2. La particolar forma della 3 persona plur. -οσαν per -ον incontrasi presso gli scrittori moderni, e. g. ἐσχάζοσαν *Lycoph. Alex.* 21 [2]. (Tali forme ἐλέγοσαν, ἐγράφοσαν ec. sono inflessioni proprie del dialetto Alessandrino; vedi Sturz *de dial. Alex.* p. 59. BLOMF).

Futuro.

§. 173. La terminazione del futuro pare, che originariamente sia sempre stata la medesima, cioè -εσω invece dell'ω del presente; così ancora troviamo ὀλέσω da ὄλω,

---

1 Fisch. II. 340.
2 Fisch. II. 336.

Digitized by Google

ed ἀρέσω da ἄρω 1. Che se noi deriviamo questi futuri dai verbi in ἔω, ὀλέω, ἀρέω, dovremo allora affermare, che queste più lunghe forme di presenti furono di poi espresse con queste più brevi ἄρω, ὅλω, il che è contrario alla analogia, che dimostra essere le forme in -έω primieramente nate da quelle in ω, e le più lunghe essere sottentrate in luogo delle più brevi. Egli è il vero, che di μάχομαι havvi un'altra forma μαχέομαι *Il.* α'. 272. 344; ma μαχέσομαι probabilmente deriva da μάχομαι, come αἰδέσομαι da αἴδομαι *Il.* α'. 331. ε'. 531, e non già dal recente verbo αἰδέομαι.

La forma primitiva -έσω soffrì una doppia mutazione, parte per eufonia, e parte per distinguere con differenti forme due significati d'uno stesso verbo, così che in alcune parole si perdè l'ε, in altre il σ. Nei verbi, che hanno per caratteristica il ρ, Omero si attiene per lo più alla prima forma ἄρσω, ἄρσαι *Il.* α'. 136; διαφθέρσει *Il.* γ'. 625, ma Erodoto VIII. 108. διαφθαρέεται; κέρσε da κείρω *Il.* κ'. 456; ὄρσω *Il.* δ'. 16, π'. 38, φ'. 335; κύρσω, κύρσαι *Il.* γ'. 23; si eccettui ἔρω, εἴρω *unir insieme*, e *dire* fut. ἐρέω presso Omero ed Erodoto e. g. VII. 32. Ma ἐρμένος, od ἐερμένος *Od.* σ'. 295. ed ἔνερσις in Tucidide appartengono all'altra forma ἔρσω nel senso di *unire insieme*.

I verbi, che hanno per caratteristica il λ, si otten-

---

1 ἀρέσαι *Il.* ι'. 120. τ'. 138. ἀρέσομαι e per cagion del verso ἀρέσσομαι *Il.* δ'. 362. ζ'. 526. *Od.* θ'. 402. significa *fare amico di uno*, *conciliare*, *placare*. Ma ἄρω *adatto*, *unisco insieme* fa in fut. ἄρσω, ed aor. 1. inf. ἄρσαι. Ora che questi due verbi sieno solamente due diverse forme della medesima parola, vedesi sì dal loro significato assai affine, che dal vocabolo ἀρθμὸς derivato da ἄρω ed ἀρέσω.

Digitized by Google

gono gli uni alla prima, e gli altri alla seconda forma del futuro. Della prima sono ἕλσαι *Il.* α'. 409, λ'. 413. (da ἵλω, donde derivansi ἑλάω, ἑλαύνω, ed anche εἴλω, εἰλέω, ed εἰλίσσω) κέλσαι *Od.* κ'. 511, ι'. 149. Della seconda στελέω *Od.* β'. 287. βαλέω *Il.* Ψ'. 403. ἀγγελέω *Il.* Ψ'. 409. *Hom. Epigr.* III. 6. *Herod.* VII. 147. Il futuro ὀλέσω, ὀλέσσω, che leggesi in Omero (*Il.* μ'. 250. *Od.* β'. 49, donde ἀπώλεσα, ὄλεσε *Od.* γ'. 431. ὀλέσεις, ὀλέσαι, ὀλέσας) è anche usato dal medesimo, e da Erodoto nell'altra forma ὀλέω *Herod.* VIII. 138. IX. 18, particolarmente nel medio ὀλέομαι *Il.* ο'. 700. φ'. 133. 278, ed Atticamente contratto ὀλεῖται *Il.* β'. 325, ν'. 91. *Od.* ω'. 195. Parimente γάμω (γήμω) fa in futuro γαμέσσεται *Il.* ι'. 394. per γαμέσεται, e γαμέεσθαι *Od.* α'. 275, come nell' attivo fa γαμέειν *Od.* ο'. 521. ed Atticamente γαμεῖσθαι; vedi *Ind. Eurip.* Di ἄρω noi troviamo la propria forma del futuro in ἀρέσω nel significato di *conciliare*, ed in ἄρσω *adattare*; le vestigia delle altre forme derivate ἀρέω, ἀρῶ, si vedono in ἄρηρε, ἄραρε, ἤραρε.

I verbi, che hanno per caratteristica μ, ν, vogliono regolarmente la seconda forma, che in ultimo divenne anche particolare ai Joni; così μενέω, νεμέω, donde ἀνανεμέεται *Herod.* I. 173. Tuttavia κέρσαι si legge nell' *Il.* ψ'. 337, e θερμάνσει in Ippocrate t. I. p. 599. purchè la vera lezione non sia θερμανέει simile a πτημανέει *Hom. H. Apoll.* II. 84, essendo facile lo scambio tra il C, e l'Ε [1].

Gli Eoli si appropriarono la prima forma, quindi i Grammatici dichiarando Omero chiamano Eoliche le

---

1 Valcken ad Herod. p. 621. 58.

Digitized by Google

forme ἄρσαι, κύρσαι; la seconda forma, che rigetta il σ, è singolarmente adoperata dai Joni e dagli Attici, i quali, ma segnatamente gli ultimi, contraggono ancora l'έω in ῶ. Così fanno esclusivamente gli Attici nei verbi, che hanno per caratteristica λ μ ν ρ; negli altri sogliono per lo più conservare il σ, ma nei futuri in έσω, άσω, όσω, ίσω frequentemente rigettano il σ e contraggono le vocali scontrantisi, e. g. καλῶ, ἐλῶσι, ὁμοῦμαι, οἰκτιῶ, per καλέσω, ἐλάσουσι, ὁμόσομαι, οἰκτίσω, vedi §. 178.

Nell'ultima forma -ιῶ per ίσω la contrazione non potrebbe aver luogo, se originariamente il futuro non fosse stato -ιέσω; ma οἰκτίζω, οἰκτιζέσω, dopo aver perduto il ζ assai vicino ed affine al σ, fa οἰκτιέσω, οἰκτιέω, οἰκτιῶ. Allo stesso modo μάχομαι fa in futuro μαχέσομαι, μαχέομαι, μαχοῦμαι. La degenerazione della forma originale -έσω è più evidente in ἀμφιέσω, ἀμφιῶ *Aristoph. Equ.* 891.

Il sin quì detto ci insegna, siccome dalla forma originale del futuro -έσω conservatasi soltanto in alcuni verbi, due nuove forme in -σω, ed -έω ῶ nacquero; la seconda fu usata principalmente nei verbi che hanno per caratteristica λ μ ν ρ; la prima negli altri verbi. Quella prima chiamasi generalmente *futuro primo*: la seconda eziandio *futuro primo* nei verbi della caratteristica λ μ ν ρ; ma negli altri verbi dicesi *futuro secondo*. (Il futuro secondo è un tempo immaginario inventato dai grammatici, e che si dovrebbe cacciare dalle grammatiche comuni. BLOMF.)

Futuro Primo.

§. 174. Cambiandosi la terminazione del futuro -έσω in -σω, le consonanti, che immediatamente la precedono, si mutano secondo le regole comuni, cioè

Digitized by Google

δ θ τ ζ si tralasciano avanti il σ, giusta il § 39; le altre consonanti β π φ γ κ χ si uniscono col σ seguente formandone le doppie ψ e ξ, e. g. κρύπτω, κρυπτέσω, κρύψω; ἄγω, ἄξω; πλέκω, πλέξω; γγ fa γξ, come λίγγω, λίγξω. Se un ν precede il δ θ τ ζ, quello si perde, ma affinchè la sillaba si mantenga lunga si inserisce un ι dopo l'ε (§. 39) e. g. σπένδω σπείσω, πένθω (quindi πέπονθα) πείσω πείσομαι.

Se non che particolarmente nelle caratteristiche ζ σσ ττ dee osservarsi l'uso. Giacchè parecchi di questi verbi pigliano una diversa forma nel futuro. E. g. 1. ζ diventa a) ξ nei verbi αἰάζω, ἀλαλάζω, ἀλαπάζω, βρίζω, γρύζω, δαΐζω *Il.* β'. 416, ἐγγυαλίζω, ἐναρίζω *Il.* α'. 191, κράζω, οἰμώζω, ὀλολύζω, πολεμίζω, στάζω, στενάζω, στηρίζω, στίζω, στυφελίζω, σφύζω, τρίζω, che fanno in futuro αἰάξω, ἀλαλάξω, ec.

Nota. La primitiva forma di molti fra questi verbi era probabilmente -γω, -κω, -χω, e. g. κράγω, οἰμώγω, ὀλολύγω, στάγω, come possiamo conchiudere dall'aor. 2. ἔκραγον, e dalle forme derivate οἰμωγή, ὀλολυγή, σταγών. Da στενάζω deriva un'altra forma στενάχω, che leggesi nell' *Il.* ω'. 639. *Aristoph. Acharn.* 549. In altri verbi probabilmente -ξω era alla foggia Dorica, o per meglio dire secondo l'antica greca forma, che poscia si raddolcì in -σω in alcuni verbi soltanto; poichè l'usare ξω per σω è proprietà conservatasi nel dialetto Dorico, vedi §. 178.

b) I seguenti verbi fanno ξ e σ: ἁρπάζω, nei poeti ἁρπάξω, Atticamente ἁρπάσω; παΐζω, παΐξω, Atticamente παίσω [1]; e così alcuni altri, nei quali -ξω è l'antica,

1 Ad Phryn. p. 47. Timaei Lex. Plat. p. 222.

Digitized by Google

-σω la recente forma raddolcita. Συρίζω, ovvero συρίττω fa συρίσω in Luciano *Harmon.* p. 140. ma per lo più συρίξω. Nel formare gli altri suoi tempi ἁρπάζω quando segue una forma, e quando l'altra, e. g. *perf.* ἥρπακα, ἥρπασμαι, *aor.* 1. ἡρπάσθην, e raramente ἡρπάχθην [1], *fut.* ἁρπαχθήσομαι, e di rado ἁρπασθήσομαι, *aor.* 2. *pass.* ἡρπάγην il qual è raro presso gli Attici.

Nota. Pareechie forme in ζω altro non sono, che quelle in άω, έω, όω allungate, e. g. βιάζω da βιάω, di cui leggesi in Omero βιάσεται βιήσατο, ed in Erodoto VII. 83. βιηθείς; σώζω da σώω, σαόω in Omero.

e) I seguenti verbi fanno γξ: πλέζω, κλάζω, σαλπίζω, quest' ultimo tuttavia fa più spesso σαλπίσω. In essi invece di γγ si pose lo ζ, che rende pur lunga la vocale precedente, siccome vedesi nell'aor. 2. di κλάζω, ἔκλαγον *Eurip. Iphig.* A. 1062. *Theocr.* XVII. 71. che ha l'α breve.

§. 175. 2. σσ e ττ sono considerati a) come γ κ χ, e fanno comunemente ξ nel futuro. La maggior parte è derivata da verbi in -κω, o -χω; e. g. φρίσσω da φρίκω, donde φρίκη, σφάττω ovvero σφάζω, aor. 2. ἐσφάγην; ταράσσω da ταράχω.

b) I verbi in -σσω, -ττω sono semplicemente considerati come forme allungate dei verbi puri, epperò fanno in futuro -σω, e. g. ἁρμόττω, oppure ἁρμόζω, ἁρμόσω; πλάσσω, πλάσω; ἱμάσσω, ἱμάσω; πάσσω, πάσω. Così ἐρέσσω par derivato da ἐρέω ἔρω (donde ἐρέθω, ἐρεθίζω) e fa in futuro ἐρέσω *Od.* μ'. 444 [2]; λίσσομαι venne da

---

1 Moeris p. 182. Thom. M. p. 424. et Hemsterh.
2 Fisch. II. 329.

Digitized by Google

Osservazioni.

§. 178. 1. I Dori regolarmente fanno lunga la vocale prima della finale -σω, ma invece di σσ pongono la ξ, ἐγέλαξε *Theocr.* XX. 1. ἔφθαξα *id.* II. 115, dove v. 114 leggersi solea ἔφθασε; ἔκνιξε *Pind. P.* 10. 94; mentre *ib.* 11. 35. leggesi ἔκνισε; ὀνύμαξεν *Pind. Pyth.* 11. 10. ὑπαντιάξαισα *ib.* 8. 13. ἐκόμιξαν *ib.* 2. 31 [1]. Ma ciò non ha più luogo quando la vocale è lunga di natura. In *Hesiod. S. H.* 202. κιθάριξεν è lezione corrotta in vece di κιθάριζεν.

2. I Joni, e specialmente gli Attici, contraggono i futuri in άσω (con α breve), ἐσω, ἰσω, ὀσω, togliendo via il σ, ed accozzando insieme le vocali scontrantisi.

a) -άσω. ἐξελῶ per ἐξελάσω *Aristoph. Nub.* 123, ἐλᾷς *Eurip. Bacch.* 1332. *Med.* 326, ἐλᾷ *Soph. Ai.* 505, ἐλῶσι per ἐλάσουσι *Herod.* I. 207. *Eurip. Alc.* 951, ἐξελῶν per ἐξελάσων *Herod.* IV. 148. Così σκεδᾷ *Aesch. Prom.* 25. 124, διασκεδᾷς *Herod.* VIII. 68 [2].

b) -έσω, καλῶ per καλέσω *Aristoph. Ach.* 968. Quindi παρακαλοῦντας per παρακαλέσοντας *Xen. Hist. Gr.* VI. 3. 2, μαχεῖσθαι per μαχέσεσθαι *Thuc.* V. 66. (Così νυμφαγωγοῦσαι sta per νυμφαγωγέσουσαι *Dorvil. ad Char.* p. 4, e ξυνδιατελεῖ per ξυνδιατελέσει *Plat. Phaedr.* PEY.) [3]

c) -ίσω. κομιεύμεθα *Herod.* VIII. 62, ἀτρεμιεῖν *ib.* 68. καταπλουτιεῖν *id.* VI. 132, σαφνιῶ *Aesch. Prom.* 227, νεωτεριούντων *Thuc.* III. 4. 11, ἀντοικτιοῦντας. χαριεῖσθε

---

1 Koen ad Greg. p. 151. Maitt. p. 215. sq. Fisch. I. 290. II. 326.

2 Brunck ad Aristoph. Ran. 298. Soph. Oed. T. 138. Piers. ad Moer. p. 124. sq. Maitt. p. 47. sq. Thom. M. p. 293. Fisch. II. 357. sq.

3 Brunck ad Arist. Ran. 298. Dawes Misc. Crit. p. 77. Piers. ad Moer. p. 17. 216. 276. Fisch. l. c.

Digitized by Google

id. III. 40, *ἀγωνιούμενοι id.* III. 104, *καταχοντιεῖ Herod.* IX. 17, *μαχαριεῖν ib.* 93, *προλοχιοῦντας Thuc.* III. 110, *προπηλακιῶν id.* VI. 54, *παραχορδιεῖς Aristoph. Eccles.* 295. [1].

d) *ὁσω. ὁμοῦμαι, ὁμεῖ, ὁμεῖται,* per *ὁμόσομαι.* Anche *-ώσω* si contrae allo stesso modo; e. g. *ἐλευθεροῦσι Thuc.* II. 8, *ἐλευθεροῦντες id.* IV. 85, *ἐρημοῦτε id.* III. 58, *οἰκειοῦντας id.* VI. 23.

3. Parecchi verbi baritoni (§. 194) spesso formansi dai Joni e dagli Attici come verbi contratti cambiando *-ω* in *-ήσω. βαλλήσομεν Aristoph. Vesp.* 222, *δεήσομαι* da *δέομαι, διδασκῆσαι Hesiod. ἐργ.* 64. *Hom. H. in Cer.* 143. *Pind. Pyth.* IV. 386, *καθευδήσομεν Xen. Cyr.* V. 3. 35, *κλαιήσει κλαιήσειν Demosth.* p. 440. 546. 980. Di *μέλλω* il solo futuro usato è *μελλήσω.* Così pure *μελήσει* da *μέλει curae est*; *νεμήσω* da *νέμω* in *Thom. M.* p. 624. *Phryn.* p. 202, vedi *Schaefer ad Long.* p. 368; *ὄζήσει Aristoph. Vesp.* 1059; *οἰήσομαι* è il futuro usato di *οἴομαι*, ed *οἰχήσομαι* di *οἴχομαι. Παθήσω Plat. Rep.* I. p. 189, *παιήσω Aristoph. Nub.* 1125, *παρακαθιζησόμενος Plat. Lys.* p. 219. *Euthyd.* p. 28, *τυπτήσω Arist. Plut.* 21, *χαιρήσω Il. υ.* 363. *Aristoph. Plut.* 64. *Plat. Phil.* p. 229. [2]. Quindi anche *βουλήσομαι, ἀλεξήσω, ἐψήσω* [3]; ed in tal caso la vocal lunga od il dittongo nella penultima sovente cambiasi in una breve, come *μάθω μαθήσω, τεύχω τυχήσω.* Probabilmente questa forma ebbe origine dall' uso dei Joni di allungare parecchi verbi in *ω* sostituendovi la terminazione *έω.* I Joni ad

---

1 Piers. ad Moer. p. 106. Fisch. I. 208. II. 354. Maitt. p. 46 sq.
2 Brunck ad Arist. Lysis. 459.
3 Hermann de Emend. Gr. p. 267. sq. 272. Herod. Herm. p. 315. sq.

Digitized by Google

esempio scrivono μαχέομαι, συμβαλλέομαι, ῥιπτέω (conservatosi eziandio nell'Attico) πεζέω (donde πιεζεύμενοι *Wessel. ad Herod.* VIII. 142.) Ciò, che potè regolarmente aver luogo in alcuni verbi, l'uso poscia lo trasportò ad altri, senza che però sia necessario od utile il considerare ciascun futuro in -ήσω, come se avesse per base sua un presente in -έω. E parimente sonovi parecchi aoristi e perfetti in -ήθην, -ηκα da verbi, che fanno in futuro -έσω, od ῶ [1].

§. 179. Nei verbi, che hanno per caratteristica λ μ ν ρ i Joni generalmente, e gli Attici esclusivamente, usano la seconda forma -έω, contr. -ῶ. Ed in tal caso la penultima, che era lunga nel presente, sempre si abbrevia, probabilmente perchè l'accento allora restava principalmente sull' ultima sillaba; così l'η cambiossi in α, αι in α, ει in ε, ου in ο, ευ in υ; che se la penultima è lunga per posizione, cioè se è seguita da due consonanti, l' ultima di queste si toglie. Quindi στέλλω, fut. στελέω, στελῶ; ψάλλω, fut. ψαλέω, ψαλῶ; τέμνω, τεμῶ; αἴρω, ἀρῶ; κτείνω, κτενῶ; σπείρω, σπερῶ. Allo stesso modo le dubbie vocali, che erano lunghe nel presente, diventano brevi nel futuro, κρῑ́νω κρῐνῶ, ἀμῡ́νω ἀμῠνῶ.

Osserv. 1. L' ε prodotto da tale abbreviamento cambiasi sovente in α nei dissillabi, perchè l' ε nella rapidità della pronunzia appena distinguendosi si accosta al suono di α, ovvero di υ. Così κτείνω oltre κτενῶ fa anche in fut. κτανέω κτανῶ *Il.* σ'. 309; τέμνω, τεμῶ *Plat. Cratyl.* p. 237, e ταμῶ; διαφθείρω fa διαφθερῶ *Eurip. Med.* 1051. ec., ed anche διαφθαρέω *Herod.* VIII. 108.

1 Primisser p. 27 f.

Digitized by Google

IX. 42. Questo suolsi chiamare futuro secondo; vedi §. 188. 2.

Osserv. 2. La forma σω incontrasi talora nei poeti Attici, ma nei cori, e. g. κέλσω *Eurip. Hec.* 1048. (quindi εισεκέλσαμεν *Arist. Thesm.* 877) ὄρσεις *Soph. Antig.* 1060.

§. 180. I Dori usano il circonflesso nel futuro in -σω (-ξω, -ψω) nell'attivo e nel medio. ἀσῶ *Theocr.* I. 145, καρυξῶ *Aristoph. Ach.* 748, φασῶ *ib.* 739. πειρασεῖσθε 743, γρυλλιξεῖτε 746, ἠσεῖτε 747 [1]. Che questa terminazione circonflessa derivi da una contrazione egli è probabile per l'altra forma κεισεῦμαι *Theocr.* III. 53, ᾄσεῦμαι *ib.* 38, ed ancor più dal Jonico πεσέομαι, πεσέεται, πεσέεσθαι *Il* λ'. 823, ι'. 235, μ'. 107. *Herod.* VII. 163. VIII. 130. ec. Inoltre questa forma Dorica è usata dagli Attici in alcuni verbi, come πεσεῖσθαι *Aesch. Agam.* 334, *Choëph.* 884, *Soph. Ai.* 641, *Eurip. Med.* 986, *Bacch.* 611, πλευσοῦμαι *Demosth.* p. 1222, πλευσουμένους *Thuc.* IV. 13. VII. 64. *Plat. Hipp. Min.* p. 213, 214, χεσοῦμαι da χέζω, νευσοῦμαι da νέω *Xenoph. Anab.* IV. 3. 12, κλαυσούμεθα da κλαίω *Aristoph. Pac.* 1081, φευξεῖται *Aristoph. Plut.* 496 [2]. D'altra parte gli Attici dicono ἔδομαι, πίομαι, invece di ἐδοῦμαι da ἔδω *mangio*, di πιοῦμαι da πίω πίνω *bevo*. Se non che questi sono più probabilmente tempi presenti usati in senso di futuro, come εἶμι, giacchè la prima sillaba di πίομαι è comunemente lunga [3]. A questi aggiungasi φάγομαι usato dai moderni scrittori.

---

1 Maitt. p. 219. sq. Fisch. II. 360.

2 Brunck. ad Eurip. Hipp. 1104. Arist. Ran. 1221. Fisch. II. p. 428.

3 Hermann de em. Gr. Gr. p. 276. Schweigh. ad Athen. V. p. 497. cf. Moeris p. 322. Thom. M. p. 265. 716. Brunck ad Arist. ph. Eccl. 595. Valck. ad Theocr. III. 53.

Digitized by Google

§. 181. Dal futuro attivo derivasi immediatamente

1. il Futuro Medio

cambiando la terminazione -ω in -ομαι, ed -ῶ in -οῦμαι, e. g. τύψω τύψομαι, νεμῶ νεμοῦμαι.

Osserv. Questa forma del futuro in -ομαι ed -οῦμαι è usata dagli Attici in alcuni verbi, invece del futuro attivo, come ἀγνοήσομαι, ἄξομαι, ἀπολαύσομαι, ᾄσομαι, βοήσομαι, δραμοῦμαι *Xen. Anab.* VII. 3. 45, ἀκούσομαι, θηράσομαι, κλαύσομαι, κλέψομαι *Xen. Cyr.* VII. 4. 13, οἰμώξομαι, ὀμοῦμαι ec., di cui il futuro attivo raramente, o non mai si legge [1].

Esso è anche frequentemente usato dagli Attici per lo futuro passivo, i quali e. g. scrivono τιμήσεται per τιμηθήσεται, vedi la Sintassi.

§. 182. Dal futuro attivo derivasi eziandio

2. l'Aoristo 1. Attivo

cambiando l'ω in α, e prefiggendo l'aumento, e. g. τύψω, ἔτυψα.

Nei verbi in -λω, -μω, -νω, -ρω la vocale breve della penultima fassi di nuovo lunga cambiando l'ε del futuro in ει, così στελῶ ἔστειλα, νεμῶ ἔνειμα, μενῶ ἔμεινα, σπερῶ ἔσπειρα. L'αι e l'α del presente, che abbreviaronsi nel futuro, si cambiano in η, così ψάλλω ψαλῶ ἔψηλα, φαίνω φανῶ ἔφηνα; si eccettui αἴρω, che fa ἦρα in grazia dell'aumento, e poi ἆραι, ἆρας. Il ι e l'υ tornano ad essere lunghi nell'aoristo ἔτῑλα, ἤμῡνα [2].

---

1 Thom. M. p. 7. Moeris p. 184. Fisch. II. p. 321.
2 Fisch. II. 375.

Digitized by Google

I verbi in *αίνω* quasi che tutti pigliano nell' aoristo *η* in luogo dell' *α* del futuro nel dialetto Jonico ed Attico, e. g. *ὀνομήνω Il. β'.* 488, *μιήνῃ Il. δ'.* 141, *ἐκάθηρε Herod.* I. 35. Così pure *ἐσήμηνα*, *ἐρρύπηνα* ec. [1]. Tuttavia l' *α* incontrasi talora nell'Attico, e. g. *ἐκοίλαναν Thuc.* IV. 100, *ἐσήμανε Xenoph. Hist. Gr.* II. 1. 28. Ed i verbi, che hanno *ρ* avanti *-αίνω*, conservano l' *α* almeno presso gli Attici, e. g. *εὐφράναιμι Soph. Ai.* 469, *ἐδυσχέρανα Plato Epist.* VII. p. 95. *Isocr.* p. 275. A, *διεπεράνατο Plat. Phaedr.* p. 357. *Prot.* p. 95. Vedi *Valcken. ad Eurip. Hipp.* 856. Anche presso i Joni e. g. *ξηράνῃ Il. φ'.* 347, *ἐμάρανε H. in Merc.* 140; ma pigliano anche frequentemente l' *η*, come *χρήνην*, *τέτρηνε Il. χ'.* 396, *εὔρρηνε Il. α'.* 102.

Nota. Questo *η* più correttamente scrivesi senza il *ι* sottoscritto, perchè deriva dall' *α* del futuro e non dall' *αι* del presente.

Osserv. 1. Alcuni verbi, che hanno il *σ* nel futuro, lo perdono nell' aor. 1. e. g. *χέω*, *χεύσω ἔχευα Il. γ'.* 270, *ε'.* 314, *θ'.* 50, ed anche *ἔχεα* (per distinguerlo da *ἔχεσα* aoristo 1. di *χέζω*) *Il. ζ'.* 419, *σ'.* 347. particolarmente in Attico. Quì riferir possiamo *ἔσευα* in Omero *Il. ε'.* 208. *χ'.* 147, *φλεύατο Il. γ'.* 284. 404 ec. da *ἁλέομαι ἁλεύομαι Il. π'.* 711. [2].

Osserv. 2. I Dori ed i Joni appiccano anche all' aor. 1. *-εκον* invece del proprio aumento, e. g. *αὐδήσασκε Il. ε'.* 786. *θασάσκετο Il. ι'.* 333. [3].

---

1 Thom. M. p. 367. Moeris p. 137. Phryn. p. 10. Fisch. II. p 376.

2 Fisch. II. 377.

3 Fisch. II. 341. 394.

Digitized by Google

Osserv. 3. Alcuni verbi in -ζω seguono nell' aor. 1. un modo di formazione diversa da quella del futuro, come βαστάζω, *fut.* βαστάσω, *aor.* ἐβαστάχθην, quasi da βαστάξω.

Dall' aoristo 1. attivo derivasi

L' Aoristo 1. Medio

aggiungendo -μην, e. g. ἔνειμα ἐνειμάμην, ἔτυψα ἐτυψάμην.

§. 183. Dal futuro si deriva

3. il Perfetto Primo, ossia Attivo

il quale piglia il raddoppiamento, ed ha per sua particolare terminazione -κα invece del -σω del futuro, e. g. ὀλέσω ὀλώλεκα; questa terminazione conservasi in tutti i verbi, che hanno ἀσω, ἐσω, ήσω, ὠσω, ed ὀσω nel futuro, e. g. σέσωκα *Xen. Anab.* V. 6. 18, πέπεικα *ib.* VI. 4. 14, πέφρακα *Isocr. ad Phil.* p. 101. *A.* Così anche per lo più nei verbi in -λω, e -ρω.

Tuttavia, se il futuro termina in -ξω, ovvero -ψω, il perfetto termina in -χα e -φα; siccome propriamente il futuro invece di ξω era γσω, κσω, χσω, così il perfetto è γκα, χκα; ed il futuro essendo βσω, πσω, φσω, il perfetto è βκα, πκα, φκα, dove il κ ha forza di aspirata, epperò scadendo esso cambiasi in aspra la precedente consonante lene. Questo scorgesi dalla conjugazione del perfetto passivo §. 184; ed i verbi in -μω e -νω formando il perfetto presuppongono od un futuro in -ήσω e fanno πκα, ovvero cambiano il ν prima del κ, o lo rigettano. Ma eccone le regole più precise.

1. I verbi dissillabi in -λω e -ρω cambiano ῶ in κα, e l' ε del futuro in α. Così στέλλω στελῶ ἔσταλκα, σπείρω

Digitized by Google

σπερῶ ἔσπαρκα, πείρω περῶ πέπαρκα. Al contrario i polisillabi conservano l'ε, e. g. ἀγγέλλω ἀγγελῶ ἤγγελκα.

2. I verbi in -ίνω, -ύνω, ed -είνω perdono il ν prima del κ, e ritengono la vocale breve del futuro, che nei verbi in -είνω cambiasi in α. Così κρίνω κρινῶ κέκρικα; τείνω τενῶ τέτακα, κτείνω κτενῶ ἔκτακα, πλύνω πλυνῶ πέπλυκα [1].

Secondo questa analogia anche χέω cambia l'ευ del futuro χεύσω in υ, κέχυκα *Polyb.* V. 84. (κέχυκα viene da χύω, χύσω, e non da χεύσω BLOMF). In altri verbi conservasi l'ευ; e. g. πέπλευκε *Xen. Anab.* VII. 6. 1. da πλέω πλεύσω.

I verbi in αίνω cambiano il ν prima del κ in γ, φαίνω φανῶ πέφαγκα *Dinarch.* p. 49. 44. *Reisk.* μιαίνω μιανῶ μεμίαγκα *Plutarch. T. Gracch.* 21.

3. In alcuni pochi verbi la forma originale del futuro ἑσω sembra essere stata la base del perfetto, nel qual caso l'ε prima del κ mutasi in ο, ἄγω ἀγέσω (ἄξω) ἦγεκα ἀγήγεκα, e cambiando il κ nella sua aspirata, ἀγήγοχα, Doric. ἀγάγοχα, col piucchè perfetto συναγαγόχεια nell' iscrizione di Grutero CCXVI. *col.* 2. *l.* 9. CCXVII. *col.* 1. *l.* 12. Quindi è la forma ἀγήοχα *Demosth. pr. Cor. p.* 238. *ult.* 249, 18; ma la più comune forma Attica è ἦχα [2]. Similmente ἕδω ἐδέσω ἥδεκα ἐδήδεκα (*pass.* ἐδήδεσμαι vedi §. 223) ed ἐδήδοκα [3]. Questo scambio di ε in ο ha pur luogo in ἐνήνοχα da ἐνέγκω ἐνέγξω (ἤνεγκα ed ἤνεχα) *Isocr. Arch.* p. 128. D. 132. E. [4]. Così anche κλέπτω κλέψω κέκλοφα, τρέπω

1 Fisch. II. 367.
2 Thom. M. p. 274. Moeris p. 147. Fisch. II. 311.
3 Piers. ad Moer. p. 221. Fisch. l. c. III. p. 78.
4 Fisch. III. p. 69. 190. Herm. de emend. Gr. Gr. p. 275.

Digitized by Google

τρέψω τέτροφα *Arist. Nub.* 858. *Demosth. pro Cor. p.* 324. 27. *Aeschin. in Tim. p.* 179. *Ctesiph. p.* 545. (τέτροφα da τρέφω *Od. ψ'.* 237. in significato passivo) λέγω λέξω λέλοχα od εἴλοχα *Demosth.* p. 328. 11, 522. 12 [1], ed anche prima di due consonanti πέμπω πέμψω πέπομφα.

Nota. Invece di τέτροφα da τρέφω noi troviamo eziandio τέτραφα *Dinarch. in Demosth.* p. 23. 73. 93 [2].

Un simile cambio pare che abbia avuto luogo nel Jono-Dorico λέλογχα da (λήχω) λάγχω (λαγχάνω) analogo a λήβω λάμβω λαμβάνω. Così πέπεσχε invece di πέπασχε nell' *Etym. M.* p. 662. 11. usato da Epicarmo. Allo stesso modo ἔτραπον e τροπὴ, ἑστάλην e στόλος, ἔδραμον e δρόμος mostrano le suddette due maniere.

In alcune forme pressochè antiquate l' ε nella sillaba radicale dei verbi si cambia in η od ω, e. g. da ἔχω deriva ἀχεύς, ὀχὴ, e coll'Attico raddoppiamento (§. 168. *Observ.* 2.) ὀκωχὴ, il qual nome si riferisce alla forma del perfetto ὄκωχα da ἔχω, ἕξω, ἔχα, ὄχα, ὦχα, ὄκωχα. Quindi par derivato il συνοκωχότε o συνοκωκότε in Omero *Il. β'.* 218. per συνέχοντε [3]. Vedi ἄωρτο §. 185. 1. ed εἴωθα §. 189. *Observ.* 3.

Allo stesso modo ει cambiasi in οι in δέδοικα da δίω δείω δείσω [4].

In alcuni il dittongo fassi breve, e. g. ἀλήλιφα da ἀλείφω (*pass.* ἀλήλιμμαι).

4. Come il perfetto in alcuni verbi presuppone un

---

1 Thom. M. p. 322. et ibi Hemsterh. Fisch. II. 368. sq.

2 Su tal perfetto vedi Toup ad Longin. p. 339; leggi anche Sluiter Lect. Andoc. p. 157. il quale non conosce queste forme.

3 Valck. ad Ammon. p. 23.

4 Hermann de Em. rat. Gr. Gr. p. 275. Fisch. III. p. 69.

Digitized by Google

futuro in -έσω, così i verbi in -μω e -νω particolarmente presuppongono un futuro -ήσω, e cambiano ῶ in ηκα, e. g. νεμῶ νενέμηκα, μενῶ μεμένηκα. δραμῶ *Herod.* VIII. 55. δεδράμηκα *id.* VIII. 102, a cui i grammatici aggiungono ancora βρεμῶ βεβρέμηκα, τρεμῶ τετρέμηκα. Così da δαίω o δάω viene il perfetto δεδάηκα, come dal futuro δαήσω (vedi §. 178. *Osserv.* 3); da ῥύω (altra forma invece di ρεύω, come σεύω σύω) ἐῤῥύηκα *Plat. Rep.* VI. p. 72. [1]; da χαίρω κεχάρηκα *Il.* ν'. 312. κεχαρημένοι, κεχάρητο *Hes. Scut.* 65. Altri soffrono una sincope, come βαλῶ βέβληκα per βεβάληκα, δεμῶ δέδμηκα δέδμημαι *Il.* ζ'. 245. (che non dee confondersi con δέδμημαι da δαμάω o δάμνω), κάμνω καμῶ κέκμηκα (κεκάμηκα), τέμνω τεμῶ τέτμηκα. Dello stesso genere è γεγάμηκα, vedi *Bast Lettre Cr.* p. 200 [2]. Per ispiegare questi perfetti si presuppongono i futuri in -ήσω, βαλήσω, δραμήσω, μενήσω, i quali tuttavia erano appena in uso; e meno usate erano le forme dei presenti μενέω δραμέω, che certuni vogliono pur presupporre di questi verbi.

5. Generalmente l' η e l' ε nel fut. e nel perf. spesso si scambiano. δέω fa in fut. δήσω, aor. 1. ἔδησα, ma perf. δέδεκα [3]. Inoltre καλέω fa comunemente in futuro καλέσω, ma nel perfetto κέκληκα per sincope da κεκάληκα. Nello stesso modo αἰνέω αἰνέσω ἤνεκα, *perf. pass.* ἤνημαι, e μενετέος *Thuc.* II. 88. da μεμένηται (da μένω), εὑρέθην da εὕρηται (da εὑρίσκω).

6. Alcuni verbi pigliano l' ω prima del κ invece dell' η, e. g. μέμβλωκε per μεμόληκε, dove il β sta fra mezzo

---

1 Fisch. III. p. 166.

2 Fisch. I. p. 88. II. p. 366. Hermann de em. Gr. Gr. p. 274. 275. 290.

3 Thom. M. p. 200.

Digitized by Google

a μ e λ, come in μεσημβρία §. 43. Οἴχωκα in Erodoto e *Soph. Ai.* 896. da οἴχομαι, οἰχήσομαι, per οἴχηκα. Similmente ἔῤῥωγα nel perfetto 2. §. 189. 3.

7. In alcuni verbi puri ed in φύω i Joni e gli Eoli rigettano il κ nel perfetto, nel qual caso l' η o vi rimane, ovvero cambiasi in α od ε, secondo che derivasi da α od ε del presente. Amendue le forme hanno luogo nel participio ἑστηώς *Hesiod. Theog.* 519, ed ἑσταώς *Il. β'.* 170. da στάω, ἵστημι, ἵσταμαι. In κεκαφηώς, τετυπώς, τετληώς, τεθνηώς, κεκμηώς *Thuc.* III. 59. l' η conservasi; ma in βεβαώς (βεβηκώς da βάω βαίνω) μεμαώς, δεδαώς, (δεδαηκώς) soltanto è usato l' α. Le terminazioni -αώς, -αὼς, ed -ηώς, -ηὼς sovente allora contraggonsi in ὼς, βεβὼς *Eurip. Phoen.* 2, ἑστὼς *Thuc.* III. 9. IV. 10. *Soph. Oed. T.* 633; nel qual caso i Joni e gli Attici sovente inseriscono ε prima dell' ω, e. g. ἑστεὼς ἑστεῶτος ec. *Herod.* V. 92. I. 102, τεθνεὼς, -ῶτος *Herod.* I. 112. *Aristoph. Nub.* 780. *Thuc.* III. 104. 109. IV. 38. *Xen. Anab.* VI. 1. 6. *Isocr. Arch. p.* 120. *C.* Eccettuato il participio, l' η sempre cambiasi in α, e quando due α s' incontrano, uno è rigettato, e non già contratto coll' altro, se non che nella terza persona plur. del perf. ind. βεβᾶσι *Eurip. Rh.* 689. τεθνᾶσι *Thuc.* III. 113. Quali verbi sieno sottoposti a tale scambio la sola pratica lo insegna [1].

Osserv. Il femminino del participio, che suol essere νῖα, piglia la forma -ῶσα dopo le suddette mutazioni, e. g. βεβῶσα, ἑστῶσα. Nei poeti solamente conservasi la propria forma, e. g. βεβανῖα *Hom. Epigr.* XV. 9. μεμανῖα *Il.* δ'. 440, πεφυνῖα *Il.* ξ'. 288, τετληνῖα *Od.* ν'.

---

1 Wasse ad Thuc. III. 59. Ernest. ad Callim. h. in Dian. 177.

Digitized by Google

23; il genitivo e gli altri casi fanno -ῶτος invece di ότος, come τεθνεῶτος per τεθνηκότος.

§. 184. Dal perfetto attivo derivasi

a) il Piucchè Perfetto Attivo

che piglia l' aumento sillabico avanti il raddoppiamento, e cambia la terminazione α in ειν, τέτυφα ἐτετύφειν, ὁμώμοκα ὠμωμόκειν.

Osserv. La desinenza originale pare, che sia stata εα, la quale leggesi in Omero ed Erodoto, e. g. nel perf. med. πεποίθεα *Od.* δ'. 434, ἐτεθήπεα *Od.* ζ'. 166 [1]. Questo εα mutasi, non meno dell' aumento, talora in η (donde la forma Attica e Dorica ἤδη, κεχήνη [2]) e talora in ει coll' aggiunta del ν; vedi §. 193. 4.

b) il Perfetto Passivo

1. κα cambiasi in a) μαι, quando una vocal lunga, e. g. α pura, ovvero ρα precede la sillaba finale. σπειράσω ἐσπείρακα ἐσπείρᾶμαι, δράσω δέδρακα δέδρᾶμαι (benchè Tucidide III. 54. usi δεδρασμένων, vedi *Thom. M.* p. 201), πεφίλκα πεφίλημαι, ἔσφαλκα ἔσφαλμαι; parimente ἑώρακα ἑώρᾶμαι quasi da ὁράσω.

b) σμαι, quando una linguale δ θ ζ τ è stata omessa prima della terminazione del futuro -σω, ovvero quando una vocale breve la precede. ᾄδω ᾆσμαι, πείθω πέπεισμαι, φράζω πέφρασμαι, χρίω κέχρισμαι, τελέω τετέλεσμαι. Ciò ha pur luogo in alcuni verbi, di cui la

---

1 Wessel. ad Herod. I. p. 59. 80.
2 Fisch. II. 371. sq.
3 Thom. M. p. 295.

Digitized by Google

caratteristica è un dittongo, giacchè il dittongo proviene da una vocale breve allungata, come nei seguenti -αίω, -αύω (da -άω) -είω, -εύω (da -έω) ούω (da -όω); così παίω ἔπταισμαι, θραύω τέθραυσμαι, κλείω κέκλεισμαι, κελεύω κεκέλευσμαι, ἀκούω ἤκουσμαι. Dal solo uso dipendono i seguenti preteriti δέω δέδεμαι, ἀρόω ἤρομαι, λύω λέλυμαι, ἐλάω ἐλήλαμαι ec. Invece di κέκλεισμαι troviamo κέκλειμαι *Herod.* II. 121. 2; σώζω fa σέσωσμαι ed anche σέσωμαι, donde ἐσώθην; παύω πέπαυμαι; λούω λέλουμαι; γνώω (γιγνώσκω) ἔγνωσμαι *Xen. Cyr.* VIII. 8. 3 [1].

Anche i verbi in -αίνω, che fanno -γκα nel perfetto attivo, pigliano la forma -σμαι, rigettando il γ; così φαίνω πέφαγκα, πέφασμαι; λελυμασμένος da λυμαίνομαι, μεμιασμένος da μιαίνω, ὔφασμαι da ὑφαίνω [2].

I verbi in -ύνω, che fanno -υγκα nel perfetto attivo, pigliano υμαι coll' υ lungo, e. g. ἠσχυμένος *Il.* σ'. 180.

Osserv. I verbi in -αίνω, -ύνω, che nel perfetto attivo prima del κ cangiarono il ν in γ, ritengono il ν nelle altre persone del singolare, come pure nell' imperativo e nell' infinito πέφανσαι πέφανται *Il.* β'. 122. ε'. 531, πεφάνθαι; λελάμπρυνται *Aristoph. Plut.* 635; λελύμανται *Demosth.* p. 570. 20; παρώξυνται *id.* p. 70. 14. Quindi ἀμυντέος da ἤμυνται; ἐχαλεπάνθη *Xen. Anab.* IV. 6. 2. da κεχαλέπανται, χαλεπαίνω. Propriamente la 1.ª pers. dovrebbe essere -γμαι, e quindi -μμαι per la mutazione del ν secondo il §. 38. 1, epperò πέφαμμαι, ἠσχυμμαι. Ma nei verbi in -αίνω la base della prima persona del perfetto si considerò, come se propriamente fosse la forma άω, come φάω, λυμάω, ὑφάω; e nei verbi in ύνω l' υ è sempre lungo per natura.

---

1 Fischer II. p. 402.

2 Fisch. II. p. 406.

Digitized by Google

2. φα (βκ, πκ, φκ) cambiasi in -μμαι a vece di -βμαι, -πμαι, -φμαι; e χα (γκα, κκα, χκα) in -γμαι §. 39. Ma in ἀκαχμένος da ἀκάζω, il χ vi si conserva [1].

Se prima di tali terminazioni un' altra consonante dello stesso genere incontrasi, questa si omette, e. g. da γχα dovrebbesi fare -γγμαι, da μφα -μμμαι, ma si dice ἐλήλεγμαι, κέκαμμαι, da ἐλήλεγχα κέκαμφα [2]. Tuttavia la consonante omessa ricomparisce di nuovo nelle altre persone, come ἐλήλεγμαι, ἐλήλεγξαι (per ἐλήλεγχσαι) ἐλήλεγκται; così da κάμπτω, κέκαμμαι, κέκαμψαι, κέκαμπται.

§. 185. Oltre la terminazione anche le vocali ε, ευ, ο nella penultima del perfetto attivo si cambiano.

1. L' ο nel perf. att. che era formato da ε §. 183. 3. torna a diventare ε, e. g. ἐδήδοκα ἐδήδεσμαι *Plat. Phaed.* 59. ἐνήνοχα ἐνήνεγμαι *Demosth.* p. 565. (il Jonico ἐνηνεῖχθαι ἐνηνειγμένος in Erodoto deriva dalla forma ἐνείκω ἤνεικα) κέκλοφα κέκλεμμαι *Aristoph. Vesp.* 57. εἴλοχα εἴλεγμαι.

Ἄωρτο od ἄορτο *Il.* γ. 272, τ. 253. da ἀείρω (perf. pass. ἦερμαι ἄερμαι, quindi ἠέρθην ἀέρθην) per ἦερτο è una particolare anomalia. Da tal forma nascono ἄορ, ἀορτὴρ, αἰωρέω, μετέωρος, ovvero μετήορος, παρήορος. Similmente l' ε cambiasi in ω in συνοκωχότε §. 183. 3. εἴωθα §. 189. *Osserv.* 3.

Ma se a cotesto ο formato da ε precede un ρ unito ad altra consonante, allora l' ε e l' ο diventano α nel perf. pass. e. g. στρέφω ἔστροφα ἔστραμμαι, τρέπω τέτροφα τέτραμμαι, τρέφω τέτροφα τέθραμμαι.

Si eccettui βεβρεγμένος da βρέχω.

---

1 Herm. de em. Gr. Gr. p. 267.

2 Jens. ad Lucian. t. I. p. 234.

Digitized by Google

2. L'*α* del perfetto attivo formato dall'*ε* del futuro §. 183. 1. conservasi anche nel passivo *ἔσταλκα ἔσταλμαι*, *ἔφθαρκα ἔφθαρμαι*.

3. L'*ευ* prima del *-γμαι*, e *-σμαι* cambiasi per ordinario in *υ*, e. g. *τέτευχα τέτυγμαι*, e così *πέπυσμαι*, *πέφυγμαι*, *πέπῡμαι*, da *πεύθω*, *φεύγω*, *πνέω*, *futuro* *πνεύσω*. Si eccettui *ἔζευγμαι*.

4. Siccome alcuni verbi, che hanno *η* nel fut., pigliano l'*ε* nel perf. att. §. 183. 5, così altri che hanno *ε* nel fut. e perf. att. pigliano *η* nel perf. pass. e. g. *ἧγημαι* da *ἤνεκα*, *αἰνέσω*. Il caso è quasi lo stesso in *βάω βαίνω*, che fa *βέβηκα* nel perf. att. ma nel perf. pass. *βέβαμαι* per *βέβημαι* *Xenoph. Hipparch.* 3. 4, 1. 4. *Thuc.* I. 123.

Osserv. Per agevolare la formazione del perf. passivo sovente si assume un perf. att. analogo, comecchè in niun luogo si incontri; e. g. in *λέλειμμαι* si suppone il il perf. att. *λέλειφα*, come anello intermedio tra *λέλειμμαι* e *λείψω*: in *πέπυσμαι*, *πέφυγμαι*, il perfetto *πέπευκα*, *πέφευχα*: in *πεπόρευμαι*, *πεπόρευκα*. Da *εἴκω* *rassomiglio* deriva un perf. e piucchè perf. pass. *ἧϊκτο* *Od.* δ'. 796, ν'. 288, π'. 157. *προσήϊξαι* *Eurip. Alc.* 1084; *προσήϊκται* in Esichio, da *ἤϊγμην*, *ἤϊγμαι*, che presuppone un perfetto attivo *ἧϊχα* od *εἶχα*.

§. 186. Dal perfetto passivo deriva

α IL PIUCCHÈ PERFETTO PASSIVO

cambiando la terminazione *-μαι* della prima persona del perfetto in *-μην*, e prefiggendo un nuovo aumento *τέτυμμαι ἐτετύμμην*.

Digitized by Google

β. il Terzo Futuro Passivo

che formasi cambiando la terminazione della seconda persona del perf. -σαι in -σομαι, e conservando il raddoppiamento λελέξαι λελέξομαι, τέτυψαι τετύψομαι, τετίμησαι τετιμήσομαι.

γ. l'Aoristo 1. Passivo

cambiando la terminazione della terza pers. del perf. -ται in -θην, e perciò la tenue precedente in aspirata, e prefiggendovi l'aumento semplice, senza ripetere la consonante iniziale, τέτυπται ἐτύφθην, λέλεκται ἐλέχθην, τετίμηται ἐτιμήθην, πέφανται ἐφάνθην. Rispetto alla terminazione sono da osservarsi le regole seguenti.

1. Alcuni pochi verbi pigliano il σ prima della terminazione -θην nell'aor. 1. pass. comecchè non esista nella terza persona del perf. pass. μέμνηται ἐμνήσθην, κέχρηται ἐχρήσθην, ἔῤῥωται ἐῤῥώσθην. All'opposto σώζω fa ἐσώθην, e nel perf. σέσωσται; ma quì la forma σώω *Od.* ι'. 430. (da σαόω, onde ἐσαώθην *Od.* γ'. 185) pigliasi per la base dell'aoristo, e secondo questa usasi sovente σέσωμαι, *Suid. v.* Σέσωσται.

2. Alcuni che hanno η nel perf. pass. pigliano un ε nell'aor. 1. e. g. εὕρηται εὑρέθην, ἐπῄνηται ἐπῃνέθην, ἀφῄρηται ἀφῃρέθην. Da εἴρηται (ἐρέω) l'aoristo si è ἐῤῥήθην ed ἐῤῥέθην [1].

Osserv. Alcuni verbi in -νω, che rigettano il ν nel perfetto (§. 180. 2.) lo ripigliano nell'aor. 1. negli antichi poeti, e. g. διακρινθῆτε, ἐκλίνθη δὲ μάχη. L'aor. 1.

---

1 Fischer II. 411.

di ἰδρύνω in Attico è ἰδρύθη ed ἰδρύνθη, e. g. *Xenoph. Cyr.* VIII. 4. 10 [1].

Rispetto alla penultima vuolsi soltanto osservare, che i verbi, i quali cambiano l' ε del futuro in ο nel perf. att. (§. 183. 3.) ed in α nel perf. pass. (§. 185. 1.) ripigliano l' ε nell'aoristo 1. e. g. ἔστραπται ἐστρέφθην, τέτραπται ἐτρέφθην, τέθραπται ἐθρέφθην (§. 36.) [2]

Osserv. Ne consegue, che i Dori, i quali fanno il futuro in -ξῶ invece di -σω (§. 178. 1.) formano in simil maniera i tempi, che derivano dal futuro: -ξῶ, -χα, -γμαι, -κται, -χθην, per -σω, -κα, -σμαι; -στται, (μαι, ται) -σθην (θην), e. g. ἁρμοξῶ, ἥρμοχα, ἥρμογμαι, ἥρμοκται, ἡρμόχθην *Diog. Laert.* VIII. 85. Così ἐλυγίχθη da λυγίζω per ἐλυγίσθη *Theocr.* 23. 54 [3]. Epperò i sostantivi derivati dalla terza persona perf. pass. dei verbi in -ζω, che sogliono terminare in -στης, presso i Dori hanno la desinenza in -κτης [4].

Dall' aoristo 1. passivo formasi

IL FUTURO 1. PASSIVO

togliendo l' aumento, e cambiando -θην in -θήσομαι, come ἐτύφθην τυφθήσομαι.

§. 187. Oltre ai tempi sin quì derivati, ve ne sono alcuni altri, che affatto concordano fra loro, ma essenzialmente differiscono dai precedenti. Ne consegue, che la base di tutti essi dee essere una sola comune forma, la quale

---

1 Thom. M. p. 469. Fisch. III. p. 108. sq.
2 Fischer l. c.
3 Valck. ad Theocr. X. idyll. p. 114.
4 Valck. ep. ad Rover p. 66. Koen ad Greg. p. 152.

Digitized by Google

essenzialmente differisce dalla forma radicale dei summentovati tempi, ed è il futuro primo; ma siccome tutti questi tempi unitamente al futuro 1. appartengono allo stesso verbo, però hanno una determinata e regolare analogia col verbo medesimo e col suo futuro primo.

Alcuni tempi, che non ebbero sin quì derivazione veruna, possono essere stati immediatamente formati dal comune tempo presente del verbo, come ἐλέγην da λέγω; ma la maggior parte non potè essere formata se non dalla primitiva forma del verbo, la quale non più esiste, e specialmente si riconosce dai tempi, che se ne debbono derivare; cosicchè niuna certa forma puossi assegnare per la derivazione di questi tempi. Altri poi nella penultima sillaba hanno tali vocali, o tal accozzamento di lettere, quale non puossi credere, che esistesse nella forma originale del verbo.

D'altronde se noi mutiamo le terminazioni dell'aor. 2. att. pass. med. ον, ην, όμην in ω, e rigettiamo l'aumento, ne risultano forme affatto consonanti colla seconda forma del futuro sommentovata §. 173. Benchè questa forma del futuro sia soltanto adoperata nei verbi in λ μ ν ρ, essa può tuttavia presupporsi anche in altri verbi per agevolare la derivazione; così sonovi dei perfetti passivi, privi di perfetto attivo, ma noi lo fingiamo quasi esistente nell'uso. A questo modo le due principali classi dei tempi, cioè da una parte l'aor. 1. attivo, il perf. 1. attivo, il perf. passivo, e l'aor. 1. passivo, e dall'altra l'aor. 2. attivo, passivo, e medio, il perfetto 2. ossia il medio, nascono da due diverse forme del futuro, che hanno non pertanto una regolare analogia sì fra loro, che col tempo presente del verbo; per la qual cosa i vari tempi del verbo si riducono ad una uniformità e sistematica unione. Da ὅλω, secondo

Digitized by Google

il §. 173, nasce il fut. ὀλέσω, ed ὀλέω ὀλῶ; la prima forma produsse ὤλεσα ed ὀλώλεκα, la seconda ὠλόμην ὄλωλα.

Siccome i tre aoristi secondi concordano a vicenda nella penultima, e questa, giusta l'analogia, è la medesima che nella seconda forma del futuro; perciò dovremo qui riprodurre la seconda forma del futuro combinandola allo stesso tempo coll' aor. 2. attivo passivo e medio.

Aoristo 2. Attivo Passivo Medio.

§. 188. La seconda forma del futuro si fa togliendo il σ della terminazione -έσω, e contraendo -έω in ῶ §. 173. 179. Cadendo l' accento sull' ultima sillaba, però

1. La penultima, quando è lunga, fassi breve, cambiando η ed ω in α, e togliendo il ι dal dittongo αι, l' ε da ει ed ευ, decomponendo le consonanti doppie onde ometterne l' ultima, come pure nel caso di due consonanti se ne tralascia l' ultima. Così λήθω fut. 1. λαθέσω, λήσω, fut. 2. (λαθέω λαθῶ) ἔλαθον, ἐλαθόμην. Τρώγω, fut. 1. τραγέσω, τρώξω, fut. 2. (τραγέω τραγῶ) ἔτραγον. Καίω (καίεω καῶ) ἐκάην. Μαίνομαι (μανοῦμαι) ἐμάνην. Λείπω, fut. 1. λειπέσω, λείψω, fut. 2. (λειπέω λιπῶ) ἔλιπον. Κεύθω (κευθέσω, κευθέω, κῡθῶ) ἔκυθον *Od.* γ. 16. Κόπτω, futuro 1. κοπτέσω, κόψω, fut. 2. (κοπτέω κοπῶ) ἐκόπην. I verbi in λω μω νω ρω hanno una sola forma di futuro, cioè la seconda; il loro aor. 1. il perf. ec. non si possono a norma delle precedenti regole derivare se non con parecchie mutazioni; nell' aor. 2. att. pass. med. l'-ῶ solamente cambiasi in -ον, -ην, -όμην, così κάμνω, καμῶ, ἔκαμον, ἐκάμην, ἐκαμόμην. ἀπαγγέλλω, ἀπαγγελῶ, ἀπήγγελον *Thuc.* VIII. 86. *Xenoph. Anab.* III. 4. 14.

Si eccettui ἐπλήγην da πλήσσω, che nei composti

Digitized by Google

(significando *atterrire*) fa ἐπλάγην, così ἐξεπλάγην, κατεπλάγην.

2. L' ε della penultima, essendo breve, riceve per questa mutazione una più oscura pronunzia, epperò nei verbi dissillabi sovente cambiasi in α, §. 179. *Osserv.* 1. Nell' aoristo 2. att. pass. med. questa sola forma, che prende l' α invece dell' ε, ne è la base, mentre che nei verbi delle caratteristiche λ μ ν ρ l' aor. 1. è preso dalla forma coll' ε. Σπείρω, futuro 1. σπερῶ, ἔσπειρα, fut. 2. σπαρῶ, ἐσπάρην. Στέλλω, fut. 1. στελῶ, ἔστειλα, fut. 2. σταλῶ, ἐστάλην. Κτείνω, fut. 1. κτενῶ, ἔκτεινα, fut. 2. κτανῶ, ἔκτανον. Τέμνω, fut. 1. τεμῶ (ἔτειμα), τετέμηκα, τέτμηκα, fut. 2. ταμῶ, ἔταμον. Φθείρω, fut. 1. φθερῶ, ἔφθειρα, fut. 2. φθαρῶ, ἐφθάρην.

Nota. I verbi polisillabi, come anche λέγω φλέγω non cambiano l' ε, ἐλέγην, συλλεγεὶς, φλεγείς. Così τέκω (τίκτω) lo conserva facendo ἔτεκον.

Questo scambio dell' ε in α ha pur luogo nei verbi, che hanno già l' ε breve nel presente, e. g. τρέφω, ἔτραφον, ἐτράφην. δρέπω, δραπὼν *Pind. P.* 4. 231. δρέμω, ἔδραμον.

Osserv. 1. I verbi, che hanno nel presente σσ, ττ, ovvero ζ, pigliano secondo i §§. 174. 175. nella prima forma del futuro o -ξω (nel qual caso σσ, ττ, e ζ si considerano come equivalenti a γ, (κ χ)) ovvero -σω. Quindi, quando la prima forma del futuro è -ξω da -γέσω, il γ si conserva nella seconda forma dopo che fu tolto il σ, e. g. πράσσω, πράξω (πραγέσω, πραγέω, πραγῶ) πέπραγα. Ἀλλάσσω, ἀλλάξω (ἀλλαγῶ) ἀπηλλάγην. Ῥήσσω, ῥήξω (ῥαγῶ) ἐῤῥάγην. Κράζω, κράξω (κραγέσω, κραγέω, κραγῶ) ἔκραγον. Ὀρύσσω, ὀρυγῆναι *Xenoph. Anab.* V. 8. 11. Φρίσσω, φρίξω (φρικέσω, φρικέω, φρικῶ) πέφρικα.

Digitized by Google

Se poi la prima forma del fut. ha -δω, nei verbi in -ζω, dove il σ rigetta la linguale δ, non meno che il θ in λήθω, λήσω (ληθέσω, ληθέω, λαθῶ) ἔλαθον, il δ necessariamente ricomparisce nella seconda forma; così φράζω, φράσω (φραδέσω, φραδέω, φραδῶ) πέφραδα. ὄζω (ὀδέσω, ὀδέω, ὀδῶ) ὄδωδα.

Osserv. 2. Il χ pare che i Greci l'abbiano considerato come se non potesse sussistere colla penultima breve, quindi cambiasi in γ, e. g. ψύχω, ψύξω (ψυγῶ) ἔψυγην [1], donde ψυγεὺς lo stesso che ψυκτήρ. Da σμύχω noi troviamo in Luciano *D. M.* 6. 3. derivato ἀποσμυγέντες, che più rettamente esser dovrebbe ἀπομυγέντες, quantunque σμυγερὸς possa avvalorare l'analogia [2].

Osserv. 3. Alcuni verbi cambiano il πτ del presente in φ, ed altri in β. Lo cambiano in φ i seguenti, θάπτω (ταφῶ) ἐτάφην, ταφείην *Xen. Anab.* V. 7. 20. ἐνταφείς. (così pure in θήπω, ἔταφον, ταφών). ῥίπτω (ῥιφῶ) ἐῤῥίφην. ῥάπτω, ἐῤῥάφη *Eur. Bacch.* 243. θρύπτω, ἐτρύφην, donde διατρυφὲν *Il.* γ. 363. epperò se ne immaginarono le antiche forme radicali τάφω, ῥίφω, ῥάφω, τρύφω; tuttavia queste stesse sembrano originariamente essere state forme derivate, invece di τάπω, ῥίπω (donde ῥιπή) ec. L'aspirata φ pare essere stata preferita in grazia dell'aspirata precedente [3]. Κρύπτω fa nell'aor. 2. pass. κρυβεὶς, fut. 2. pass. κρυβήσονται *Eurip. Suppl.* 543. donde κρύβδα. βλάπτω fa ἐβλάβην da βλάβω *Il.* τ. 82. 166. *Od.* γ. 34.

---

1 Thom. M. p. 929. e p. 63. Moer. p 421.

2 Hemsterh. p. 430. Bip.

3 Nelle comuni grammatiche si aggiungono i verbi ἅπτω, βάπτω, σκάπτω, δρύπτω, ma io non ne ho mai incontrato un aor. 2. che non ammettesse dubbio.

Digitized by Google

Osserv. 4. Per la necessità di abbreviare la penultima accade spesso, che, quando due consonanti si incontrerebbero, si traspongono, e. g. ἔδραχον *Il.* ξ'. 344. ω'. 223. *Aesch. Agam.* 614. δραχεὶς *Pind. Pyth.* 2. 38. per ἔδαρχον da δέρκω, δέρκομαι. ἔπραθον *Il.* σ'. 454. da πέρθω. ἔδραθεν. *Od.* γ'. 143. da δάρθω, δαρθάνω. Così ἤμβροτον è per trasposizione formato da ἥμαρτον, nel qual caso si inserisce il β, §. 40. Queste forme tuttavia incontransi soltanto nei Jonici e negli altri antichi poeti.

Osserv. 5. I verbi puri non hanno questi tempi, cioè l'aor. 2. ed il perf. 2; perciò le forme che si incontrano, sono derivate da verbi baritoni talora usati nel presente, e. g. στερέντα *Eurip. Alc.* 622. da στέρω στέρομαι *Xenoph. Anab.* III. 2. 2. e non στερέω [1]. ἔδυπον, δέδυπα *Il.* ψ'. 679. da δύπω. ἔλακον, λέληκα, λελακυῖα *Od.* μ'. 85. da λήκω. μακὼν *Il.* π'. 469. μεμακυῖαι *Il.* δ'. 435. da μήκω. ἔμυκε e μεμυκὼς *Il.* σ'. 580. da μύκω, donde poi μυκάομαι, come da μήκω deriva μηκάομαι. Altri, come ἔκτυπεν, ἔχραισμε possono anch'essere imperfetti *Il.* α'. 28, γ'. 54, λ'. 387, ο'. 32.

Osserv. 6. Di parecchi verbi è solo usato l'aor. 2. passivo, perchè l'aor. 2. attivo coinciderebbe coll'imperfetto, e. g. ἐγράφην, συνελέγην, ἐφλέγην.

Osserv. 7. Di rado accade, che un tempo interamente formato secondo questa analogia abbia la terminazione dell'aor. 1. att. -α, e. g. εἶπα in Erodoto, Omero, e Senofonte *Cyrop.* VI. 3. 20. *Aesch. Suppl.* 346. *Aesch. in Ctes.* p. 551. Così in Platone ed Aristofane leggesi l'imperativo εἰπὸν, εἰπάτω, per εἰπέ, da ἔπω [2]. Ἔπεσα

---

1 Brunck ad Eurip. Hec. 623. dice essere per sincope da στερηθέντα.

2 Valck. ad Herod. p 649. 91. Gregor. p. 228. Fisch. III. 89.

Digitized by Google

Eurip. Troad. 293. e πέσειε *id. Alc.* 471. *Orph. Arg.* 519. (da πίπτω) particolarmente nella greca versione dell' antico Testamento. Ἤνεγκα da ἐνέγκω (φέρω) per ἤνεγκον *Soph. El.* 13. *Xen. Cyr.* VII. 1. 1. [1]. Εὐράμην [2], εἱλάμην [3], ἤλθαν, ἔφυγαν, ἔλαβαν, ἔλιπαν, εἶδα sono rarissimi [4]. Non si debbono sotto questo capo enumerare quei casi nei quali il futuro ha soltanto il σ. §. 182. *Osserv.* 1. (Εἶπα è sbandito dalle moderne edizioni di Omero, vedi ad *Il.* α'. 106. Ἔπεσα non è Attico, come neppure πέσειε. In *Eurip. Troad.* 291. lo stesso Matthiae lesse προσέπεσον; l' Erfurdt nell' *Alcest.* 411. corresse πέσοι. Le terze persone in αν appartengono al dialetto Alessandrino; vedi Valckenaer *Schol. in Evang. Lucae* p. 247. BLOMF.) (Di queste terze persone in αν vedi Sturz *de Dial. Mac. et Alex.* p. 61. PEY.)

IL FUTURO 2. PASSIVO

è derivato dall' aor. 2. pass. cambiando la terminazione -ην in -ήσομαι, e togliendo l' aumento, e. g. ἐκρύβην κρυβήσομαι.

§. 189. Secondo la medesima analogia formasi il

PERFETTO 2. OSSIA MEDIO

cambiando solamente ω in α, e prefiggendo il raddoppiamento, e. g. πέπραγα, ὄλωλα. Rispetto alla penultima si osservano le regole seguenti:

---

1 Gregor. p. 65. Fisch. III. 188.

2 Fisch. II. 435. III. 95. Wolf. ad Dem. Leptin. p. 216. Ma vedi fragm. Hesiod. ap. Ruhnk. Ep. Crit. p. 108. Timocl. ap. Athen. VI. p. 223. B.

3 Dorv. ad Charit. p. 402. sq. Lips. Fisch. III. p. 24.

4 Valck. loc. cit.

Digitized by Google

1. L'α nato da ε od ει, e l'ε dell'aor. 2. diventano ο, e. g. σπείρω ἐσπάρην ἔσπορα. στέλλω (σταλῶ) ἐστάλην ἔστολα. κτείνω κτανῶ ἐκτάνην ἔκτονα. τέμνω (ταμῶ) ἔταμον τέτομα. λέγω ἐλέγην λέλογα. μένω μενῶ μέμονα. ἐγχέζω (ἐγχεδῶ) ἐγκέχοδα *Aristoph. Ran.* 482. *Vesp.* 624. πέρδω παρδῶ πέπορδα *Aristoph. Pac.* 334. στέργω ἐστοργώς. δέρκω δεδορκώς. ἔργω ἔοργα. ἔλπω ἔολπα [1]. πέπονθα da πένθω ovvero πάσχω.

Anche nei verbi polissillabi, come ἐγείρω (ἐγερῶ ἤγερον) ἤγορα, ed ἐγρήγορα.

2. Negli altri verbi la vocal lunga si pone nella penultima per la breve; talora è la stessa del presente, e talora un'altra.

a) l'α proveniente dall'αι od η, ovvero che per posizione era lungo nel presente, cambiasi in η, e. g. μαίνομαι ἐμάνην μέμηνα. δαίω ἐδάην δέδηα. θάλλω (θαλῶ) τέθηλα. κλάζω (κλαγῶ) ἔκλαγον κέκληγα. λήθω (λαθῶ) ἔλαθον λέληθα. πλήττω (πλαγῶ) ἐπλάγην πέπληγα. φαίνω φανῶ πέφηνα. χαίνω χανῶ κέχηνα.

Si eccettuino κράζω ἔκραγον κέκραγα. πράσσω πέπρᾶγα. φράζω πεφρᾰδε [2]. ἄδω ἔᾱδα. ἄγω (ἄγνυμι) ἔᾱγα (nell' aor. ἔᾰδον ἐᾰγη). λέλᾱκα deriva dall' antico λάκω, Jonico ληκέω.

b) il ι proveniente da ει cambiasi in οι (combinando così il ι del futuro colla regola 1.) πείθω (πιθῶ) ἔπιθον πέποιθα. λείπω (λιπῶ) λέλοιπα. εἴκω ἔοικα. εἶδω οἶδα [3].

Invece di ἔοικα era forma più Attica ἔῑκα già in *Hesiod. Sc. H.* 206 [4], che è simile ad εἰδὼς da οἶδα.

---

1 Fisch. II. 432.
2 Fisch. II. 430. sq.
3 Fisch. II. 433.
4 Piers. ad Moer. p. 148. Brunck ad Aristoph. Nub. 185.

Digitized by Google

Se il ι esisteva nel presente, esso conservasi ma lungo τρίζω τέτριγα. φρίσσω πέφρικα.

Osserv. 1. In alcuni verbi la penultima rimane breve, ἀκήκοα da ἀκούω, ἐλήλυθα da ἐλεύθω. All' opposto πέφευγα da φεύγω, sebbene questo può anch' essere il perf. 1. nel qual caso, in grazia dell'aspirata φ, la seconda aspirata χ cambiossi in γ.

Osserv. 2. Spesso i poeti tornano a far breve la penultima, particolarmente nel femminino del participio, perchè la forma propria del participio non potrebbe aver luogo nel verso, e. g. μεμακυῖαι *Il.* δ'. 435. da μεμηκὼς *Il.* κ'. 362. τεθαλυῖα *Il.* ι'. 208. ec. da τεθηλὼς *Od.* μ'. 103. λελᾰκυῖα *Od.* μ'. 85. da λεληκὼς *Il.* χ'. 141. σεσαρυῖα *Hesiod. Sc. H.* 268. da σέσηρα σεσηρώς. Similmente πεπαθυίη *Od.* ρ'. 555. da πήθω (παθῶ) ἔπαθον πέπηθα.

Osserv. 3. L' α del fut. 2. ed aor. 2. cambiasi in ω nel perfetto ἔῤῥωγα da ῥήσσω; vedi §. 25. 183, 6. In εἴωθα la caratteristica ο nel perf. 2. è cambiata in ω, forse per amor di eufonia, o per dare ad un tempo, che ha la significazione di presente, un carattere di durazione per via della forma medesima §. 171, ἔωθα, come dicono i Joni (*Herod.* II. 91. I. 133. IV. 134. III. 27. 31.) i Dori ed anche Tucidide VI. 58. al dir di Suida; e con forma più allungata εἴωθα; vedi ὄκωχα §. 183. 3. ἄωρτο §. 185. 1.

Osserv. 4. Ἀπεκτονήκατε *Plato Apol. Socr. p.* 88. *Xenoph. Hier.* 3. 8. par che sia una continuazione del perf. 2. Ed in vero sembra, che siasi introdotto il costume di formare nuovi verbi da un perf. 2. o realmente in uso, od almeno ideato a norma dell'analogia, e. g. da ἐγρήγορα viene un presente ἐγρηγορέω, di cui l' imperfetto ἐγρηγόρουν leggesi in Aristofane *Eccl.* 32,

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

e l' aor. 1. ἐγρηγόρησαν *Xenoph. Anab.* IV. 6. 22. Da ἀγείρω perf. med. ἤγορα viene ἀγορέω (quindi ἀγορητὴς) ed ἀγορεύω. Pare che φορέω sia nato da πέφορα perf. 2. di φέρω imaginato secondo l' analogia.

Osserv. 5. L'Attico εἶξα εἶξασι da εἴκω, per ἔικα od ἔοικα è affatto differente, poichè il ξ invece del κ è preso dal dialetto Beotico [1].

Osserv. 6. Alcuni perfetti sembrano essere stati immediatamente formati dal presente cambiando soltanto -ω in -α, e prefiggendo il raddoppiamento, e. g. δέδουπα, δέδια da δούπω, δίω. Così pure ἄναγα per ἤναγα.

I verbi, che hanno un tal perfetto 2, da questo formano eziandio un piucchè perfetto secondo giusta quelle stesse regole, per cui il piucchè perfetto 1. è formato dal perfetto 1. ὅλωλα ὠλώλειν, ὄδωδα ὠδώδειν.

§. 190. La seguente tavola serve per porci sott' occhio la formazione dei tempi.

---

1 Ruhnk. ad Timaei Lex. Pl. p. 98. Piers. ad Moer. p. 147. Musgr. ad Eurip. Iphig. A. 853. Fisch. I. 175.

Digitized by Google

Osserv. Non esiste alcun verbo, il quale abbia tutti questi tempi, così che da esso si possano regolarmente derivare. Infatti egli è raro, che un verbo abbia i due tempi aor. 1. ed aor. 2. att. come *ἀπήγγειλα* ed *ἀπήγγελον* *Thuc.* VIII. 86. *Xenoph. Anab.* III. 4. 14. (*ἀπήγγελον* è una falsa lezione a vece di *ἀπήγγελλον*, ed in Senofonte un Codice legge *παρήγγειλε* BLOMF), e così abbia allo stesso tempo l' aor. 1. e 2. pass. il perf. 1. ed il 2. Quando un verbo ha questi tempi, essi per lo più appartengono a due diversi dialetti, od a due diverse età d' un dialetto; così *ἔπιθον* adoperasi nel solo antico Jonico, *ἔπεισα* nell'Attico e negli altri dialetti; *ἀπηλλάχθην συνελέχθην* appartengono all'antico dialetto Attico, *ἀπηλλάγην συνελέγην* al nuovo; ovvero quei tempi differiscono nel significato, così *πέπραχα* adoperasi in senso attivo *Aristoph. Equ.* 683. *Xenoph. Hellen.* V. 2. 32. *Cyrop.* VII. 5. 42. *Anab.* V. 7. 29. *πέπραγα* in senso neutro.

Parecchie forme leggonsi soltanto presso particolari autori, nè sono usate dagli altri, e. g. *ἐσέφθην* da *σέβω*, *-ομαι* in Sofocle *ap. Hesych. s. v.* e *Plat. Phaed.* p. 337. forse anche alcuni tempi sarannosi incontrati nelle opere perdute dei Greci, che ora noi consideriamo come se non mai fossero stati in uso.

Nella tavola precedente ho posti fra parentesi i tempi non usati. Quali per ciascun verbo sieno i tempi, che l' uso riconosce, ciò meglio s' imparerà dalle scritture dei prestanti autori.

Digitized by Google

Conjugazione.

§. 191. La propria conjugazione si può dapprima perfettamente imparare dai seguenti esempi; tuttavia questi vari tempi hanno pure qualche cosa fra loro di comune, che puossi comprendere sotto i seguenti casi generali.

Nelle voci attive e passive sonovi due principali classi per rispetto alla terminazione, delle quali chiameremo l'una col nome di classe dei Principali tempi (presente, futuro, e perfetto), e l'altra con quello di classe dei tempi Istorici (imperfetto, piucchè perfetto, ed aoristi). I tempi di ciascuna classe concordano a vicenda in alcuni punti, come si vede per la seguente tavola.

Tempi Principali.

		1.ª Pers.	2.ª Pers.	3.ª Pers.
Attivo	Sing.	——	— ς	— ε, — ει
	Dual.	manca	— τον	— τον
	Plur.	— μεν	— τε	— σι
Passivo	Sing.	— μαι	— σαι	— ται
	Dual.	— μεθον	— σθον	— σθον
	Plur.	— μεθα	— σθε	— νται

Tempi Istorici.

		1.ª Pers.	2.ª Pers.	3.ª Pers.
Attivo	Sing.	——	— ς	— ε
	Dual.	manca	— τον	— την
	Plur.	— μεν	— τε	— ν
Passivo	Sing.	— μην	— σο	— το
	Dual.	— μεθον	— σθον	— σθην
	Plur.	— μεθα	— σθε	— ντο

Digitized by Google

Questa tavola serve eziandio per li verbi in *μι*, epperciò lasciai indeterminata la prima persona. La terza persona sing. att. è *ει* nel presente e futuro dei verbi in *-ω*, *ε* nel perfetto, e *σι* nei verbi in *μι*.

Osserv. Se noi supponiamo, che la terminazione Dorica della 3. pers. pl. dei principali tempi *-ντι* per *σι* era la forma primitiva, e che poscia il *τ* Dorico cambiossi in *σ*, scadendo il *ν* prima del *σ* (§. 39), e quindi la vocal breve si mutò in dittongo, ovvero in una lunga (*τύπτουτι*, *τύπτουσι*, *τύπτουσι*, — *τετύφαντι*, *τετύφανσι*, *τετύφασι*, — *τιθέντι*, *τιθέησι*, *τιθεῖσι*, e *τιθέασι*) la consonanza fassi più chiara non solamente fra tutte le specie dei verbi in *-ω*, e di quelli in *-μι*, ma eziandio tra i tempi principali ed istorici; poichè

1. La terza pers. plur. dei verbi in *-ω* e di quelli in *μι*, cioè *-ουσι*, *-εῖσι*, *-ᾶσι*, *-οῦσι*, *-ῦσι* hanno un principio, essendo derivati per la regola comune §. 39. da *-ουτι*, *-εντι*, *-αντι*, *-ουτι*, *-υντι*.

2. La voce attiva si accorda colla passiva nella 3. persona del pres. e del fut. *ουτι ουται*, *εντι ενται*, *αντι ανται* ec. *τύπτουτι* (*-ουσι*) *τύπτουται*, *τιθέντι* (*τιθεῖσι*) *τίθενται* ec.

3. Fassi chiaro, come nei verbi in *-μι* le terminazioni *έασι*, *όασι*, *ύασι* possono nascere da *εῖσι*, *οῦσι*, *ῦσι*; cioè l'*α* prima della terminazione viene da *ν*, secondo il dialetto Jonico, come *πεφιλήαται*, *τιθέαται*, per *πεφίληνται*, *τίθενται*, vedi §. 198.

4. Si vede il perchè l'*α* prima della terminazione *-σι* del perfetto è lungo, vale a dire perchè la sillaba, in cui il *ν* prima del *σ* è omesso, mantiensi lunga. §. 39.

5. Allo stesso modo si scorge l'analogia tra *-ουτι* ed *-ου*, *-αντι* ed *-αν*. In alcuni dialetti, di cui una parte si mantenne poi nel dialetto degli scrittori Alessandrini,

Digitized by Google

il perfetto nella 3. pers. plur. ha eziandio *αν* per *ασι*, vedi 194. 3. *Osserv.*

§. 192. Riguardo ai modi si dee osservare, che

a) L' imperativo, eccettuata la seconda pers., ha per base il duale dell' indicativo. Att. sing. 3. pers. *-τω*. Dual. *-τον*, *-των*. Plur. *-τε*, *-τωσαν*. Pass. sing. 3. pers. *-σθω*. Dual. *-σθον*, *-σθων*. Plur. *-σθε*, *-σθωσαν*.

b) Nell' ottativo sempre si aggiunge un *ι* alla principal vocale, o breve od abbreviata, dello stesso tempo dell' indicativo *τύπτω τύπτοιμι*, *ἔτυψα τύψαιμι*. Il perfetto ripiglia la principal vocale del presente indicat. *τέτυφα τετύφοιμι*. Che se un tempo abbia una vocal lunga per caratteristica, come il perf. pass. dei verbi puri, allora il *ι* si sottoscrive *τετίμημαι τετιμήμην*, *ἠκρίβωμαι ἠκριβώμην*. Se il *ι* non puossi unire colla vocal principale, questa vocale diventa lunga, e. g. *λελῦτο*, *δαινῦτο*, per *λελύϊτο*, *δαινύϊτο*.

c) La conjugazione dell' ottativo è sempre analoga a quella dei tempi istorici; ma la conjugazione del congiuntivo si attiene a quella dei tempi principali. Così l' ottativo ha nella 3. pers. duale *-την -σθην*, e nella 3. pers. plur. *-ν -ντο*; laddove il congiuntivo nella 3. pers. duale ha *-τον -σθον*, e nella 3. plur. *-σι -νται*.

d) Il congiuntivo ha sempre la vocal lunga invece della breve dell' indicativo, cioè *ω η ῃ* per *ο ε ει*; nel perfetto poi è determinato dal presente indicativo.

e) Se noi prendiamo per base, che quelle forme, le quali incontransi nell' antico dialetto Jonico e Dorico, sono generalmente le forme primitive, dobbiamo dire, che l' infinito originariamente terminava in *-μεναι*. Almeno da questo possono dedursi parecchie forme di infiniti usitatissimi.

Dalla forma *-μεναι*, come *τιθέμεναι*, *τετυφέμεναι*,

Digitized by Google

τυφθήμεναι nascono, omettendo la sillaba με, τιθέναι, τετυφέναι, τυφθῆναι. In alcuni la vocale, che precede il με omesso, divenne lunga, come in στῆναι, θεῖναι, δοῦναι, per στάμεναι, θέμεναι, δόμεναι.

Dalla forma -μεν, come τυπτόμεν, nasce allo stesso modo τύπτεν, ed allungando la vocale, τύπτειν. (Secondo l'analogia vuolsi dir così τυπτέμεναι, τυπτέμεν, τυπτέεν, τύπτειν, e Doricamente τύπτεν. BLOMF)

f) Il perfetto conserva il suo raddoppiamento per tutti i modi, τέτυφα, τέτυφε, τετύφοιμι, τετύφω, τετυφώς.

Digitized by Google

		Infin.	Participio
Present.	S. τύπ -ε D. -ον P. -σι (ν)	τύπτειν	τύπτων, -ουσα, -ον (G. -οντος, -ούσης -οντος ec.)
Imperf.	S. ἔτυ -ε D. P. -ο		
Perf. 1.	S. τέτ -φ D. P. -ο	τετυφέναι	τετυφώς, -νῖα, -ός (G. -ότος, -νίας, -ότος, ec.)
Piuch. 1.	S. ἐτε -ε D. P. -ειμ		
Perf. 2.	τέτυπα		
Piuch. 2.	ἐτετύπ		
Aor. 1.	S. ἔτυ -α D. τον P. -σι (ν)	τύψαι	τύψας, τύψᾶσα, τύψαν (G. -αντος, -άσης, ec.)
Aor. 2.	S. ἔτυ te	τυπεῖν	τυπών, -οῦσα, -όν (G. τυπόντος, ec.)
Fut. 1.	S. τύψ	τύψειν	τύψων, -ουσα, -ον
Fut. 2.	S. τυ - D. P. -	τυπεῖν	τυπῶν, -οῦσα, -οῦν (G. -οῦντος, ec.)

No

Digitized by Google

	Congiuntivo	Infin.	Participio
	φιλ-έω -έω, -έῃς, -έῃ -ῶ -ῇς -ῇ -έητον, -έητον -ῆτον, -ῆτον -έωμεν, -έητε, -έωσι -ῶμεν, -ῆτε, -ῶσι (ν)	φιλ-έειν -εῖν	φιλέων -έων, -έουσα, -έον -ῶν, -οῦσα, -οῦν G. φιλ-έοντος -οῦντος ec.
	τιμ-άω -άω, -άῃς, -άῃ -ῶ, -ᾷς, -ᾷ -άητον -άητον -ᾶτον, -ᾶτον -άωμεν, -άητε, -άωσι -ῶμεν, -ᾶτε, -ῶσι (ν)	τιμ-άειν -ᾷν	τιμάων -άων, -άουσα, -άον -ῶν, -ῶσα, -ῶν G. -άοντος -ῶντος
	δηλ-όω -όω, -όῃς, -όῃ -ῶ, -οῖς, -οῖ -όητον, -όητον -ῶτον, -ῶτον -όωμεν, -όητε, -όωσι -ῶμεν, -ῶτε, -ῶσι (ν)	δηλ-όειν -οῦν	δηλ-όων-όουσα -όον -ῶν, -οῦσα -οῦν.

ᾗ ῃ, vedi §. 194. 1.

Digitized by Google

§. 193. 1. Nelle 3. pers. plur. dell' imper. gli Attici a vece della terminazione *-έτωσαν* scrivono piuttosto *-όντων*. Il che pure fanno gli scrittori Jonici. *ἀγγελλόντων Il.* Σ'. 517. *πινόντων Od.* Δ'. 3. λεγόντων *Herod.* I. 89. *σωζόντων Soph. Ai.* 660. *μετεχόντων Plato Protag.* p. 111. *φερόντων Xen. Symp.* 5. 8. Ed anche nei verbi contratti *κυρούντων Aesch. Choeph.* 712. *λυπούντων Xenoph. Cyr.* III. 3. 50. *ἐκδειματούντων Plato Rep.* II. p. 256. *ed. Bip. γελώντων Soph. Ai.* 961. Nell' aor. 1. *ἐκκοψάντων Aristoph. Av.* 583. *πεμψάντων Xen. Cyr.* IV. 5. 17.

La stessa forma fu parimente usata dai Dori, e. g. *κοινανεόντων* nel trattato di alleanza tra gli Argivi ed i Lacedemoni *Thuc.* V. 79. secondo la correzione del Valckenaer *ad Eurip. Phoen.* p. 75. per *κοινονούντων*, cioè *κοινωνείτωσαν*. Alcuni verbi Dorici tralasciano il *ν* in questa forma, e. g. *ποιούντω ἀποστειλάντω* [1]. Quindi i Latini nella 3. persona dell' imper. dicono *amanto*, *docento* [2].

2. L' ottativo in *-οιμι*, specialmente nei verbi contratti piglia presso gli Attici la terminazione *-οίην*, così *ποιοίην*, *φιλοίην*, *ἀποστεροίην Isocr. Encom. Hel.* p. 216. *A. Steph. φρονοίης*, *διατελοίης Isocr. ad Phil.* p. 96. *B. C. ἐπιτιμῴημεν Isocr. Areop.* p. 149. *E. ἐπερωτῴη Xenoph. M. S.* I. 1. 9. *διερωτῴην Plat. Gorg.* p. 27. *ἀγαπῴην Plat. Crat.* p. 245. *Lys.* p. 235. *νικῴη Demosth. Phil.* 1. *extr. τολμῴη Isocr. de permut.* p. 310. *B. διακυβερνῴη Plato Rep.* IX. p. 243. *δρῴης Soph. Antig.* 70.

---

1 Maitt. p. 227.

2 Piers. ad Moer. p. 15. Koen ad Greg. p. 74. Thom. M. 922. Maitt p. 66. sq Fisch. II. 343.

Digitized by Google

La 3. persona plur. è, come nella forma comune, φιλοῖεν, τιμῷεν. Tuttavia gli Attici anche sovente usano la forma οἶμι, ὦμι [1].

Tal forma οἶεν leggesi eziandio negli scrittori Jonici, e Dorici, e. g. ἐνορῴη *Herod.* I. 89. οἰκοίητε *Theocr. Id.* 12. 28. Siccome i verbi in ἄω sono conjugati dai Joni come se terminassero in ἔω (§. 21.) perciò noi troviamo nei loro autori διαπηδοίη, ἐρωτοίη per διαπηδῴη, ἐρωτῴη.

L' ottativo dei verbi baritoni è talora, sebben raramente, conjugato a questo stesso modo, non solo nel presente, ma anche nel perfetto, nell' aor. 2. e nel futuro, e. g. διαβαλλοίην *Plat. Epist.* VII. p. 125. *extr.* ἐκπεφευγοίην *Soph. Oed. T.* 840. πεποιθοίη *Aristoph. Ach.* 940. προεληλυθοίης *Xen. Cyr.* II. 4. 17. σχοίη *id. Cyrop.* VII. 1. 36. *Plat. Rep.* VII. p. 131. *Phaedon* p. 163. φανοίην *Soph. Ai.* 313. εὑροίης *Hippocr.* I. p. 22. nel futuro circonflesso ἑροῖ *Xen. Cyr.* III. 1. 14. dove lo Schneider legge ἐροῖ [2].

3. Riguardo alla forma Jonica τύπτεσκον, che leggesi pure negli scrittori Attici, vedi §. 172. *Osserv.* 1.

4. La forma primitiva del piucchè perfetto, che leggesi in Omero ed Erodoto, era -εα, nella terza persona -εε, e. g. ἐγεγόνεε, ἀποβεβήκεε, e vedi §. 184. Quindi per una parte nasce una forma Dorica -ειαι, e. g. συναγαγόχειαι, ἐπιτετελέχειαι [3]; e per l' altra contraendo si ha la forma Attica -ει nella prima persona, e. g. ἐκεχήνη *Aristoph. Ach.* 10. per ἐκεχήνειν. ᾔδη *Aristoph. Av.* 511. *Soph. Antig.* 448. *Eurip. Hipp.* 405. ἐπεπόνθη

1 Valck. ad Hipp. v. 469. Fisch. II. 346. 385.

2 Maitt. p. 60. 61. Piers. ad Moer. p. 325. sq. Fisch. II. p. 345. sq. 384.

3 Gruter Inscript. p. 216. 1. 25. 27.

Digitized by Google

Arist. Eccl. 650. *ἡκηκόη id. Pac.* 616; nella 2. pers. si ha *-ης* per *εις* anche in Omero *Il. χ'.* 280. *ἠείδης. Aristoph. Nub.* 329. *Soph. Antig.* 447. *ἤδης* per *ἤδεις Arist. Eccl.* 551. *Od. τ'.* 93. *ἤδησθα* (*Heindorf ad Plat. Euthyd.* p. 321.) *ἐλελήθης Aristoph. Equ.* 822. 1044; nella terza persona *-ει* per *εε* od *ει Il. α'.* 70. *Od. ι'.* 189. *ὃς ἤδη* per *ἤδει*, e nel nuovo Attico e Dorico, e. g. *ὁπώπη Theocr.* IV. 7 [1]; ma gli antichi Attici particolarmente col *ν* paragogico scrivevano *-ειν*, e. g. *ἴσχειν Il. γ'.* 387. *εἰστήκειν Il. ψ'.* 691. *Od. σ'.* 342. (tuttavia alcune edizioni leggono *εἰστήκει* PEY.) *ἡκηκόειν Plat. Crat.* 231. *ἤδειν Aristoph. Vesp.* 635. *πεποίδειν id. Nub.* 1347 [2]. Il *ν* tuttavia non si aggiunge se non quando segue una vocale.

5. In luogo della terminazione *-εισαν* la forma *-εσαν* è più comune nel Jonico e nell'Attico, e. g. *ἀκηκόεσαν Herod.* II. 52. *ἐγεγόνεσαν* I. 67. *ἐγρηγόρεσαν Arist. Plut.* 744. *εἰλήφεσαν Xen. Cyr.* VIII. 4. 30. *ἐπεπλεύκεσαν Thuc.* VIII. 99 [3].

6. Invece della forma *-αιμι* nell'ottat. aor. 1. gli Attici sogliono usare la primitiva forma Eolica *εια, ειας, ειε*, seguendo in ciò l'esempio dei Joni e Dori, ma soltanto nella 2. e 3. pers. sing. e nella 3. plur. *ἀναβλέψειας Arist. Plut.* 95. *μείνειας Il. γ'.* 52. *ἀποστήσειε Thuc.* VIII. 6. *γνῶσειεν Od. μ'.* 88. *ψαύσειε Pind. Pyth.* IX.

---

1 Gregor. p. 117. e Koen.

2 Valck. ad H. *χ'.* 280. ad Hippol. v. 405. ad N. T. p. 399. Piers. ad Moer. p. 173. sq. Koen ad Greg. p. 50. Hemsterh. ad Arist. Plut. v. 696. Brunck ib. et ad Arist. Nub. 329. Eccl. 650. ad Soph. Oed. T. 433. Dawes Misc. Crit. 230. sq. Fisch. II. 372.

3 Fisch. II. 373.

Digitized by Google

213. ἀγγείλειεν *Theocr.* XII. 19. φθάσειαν, ἐξαναγκάσειαν *Thuc.* VIII. 95. ἀκούσειαν *Il.* β'. 98. *Herod.* IV. 129. Gli Eoli usano anche la prima persona [1]. Ma le forme -αις, -αι si incontrano eziandio negli scrittori Attici, e. g. ἀκούσαις *Plat. Rep.* VIII. p. 221. ἀποκτείναιεν *id. Symp.* p. 202. vedi Schaefer *Melet. Crit. in Dion. Hal.* I. p. 85.

DIALETTI.

§. 194. La terminazione -εις, -ει (a. 3. pers. sing. pres.) ed -ειν (infin.) Doricamente talora è ες, ε, εν, come συρίσδες *Theoc.* I. 3. ἀμέλγες *id.* IV. 3. [2] (è falso che i Dori sempre formassero la terza persona in ε od εν in cambio di ει BLOMF); e talora ης, η, ην, come τύπτη, διδάχκη (διδάσκει) nel *Decr. Laced. c. Tim.* p. 82. ἐθέλησθα per ἐθέλεις *Theocr.* XXIX. 4. In Dorico particolarmente i verbi puri in -άω pigliano dopo la contrazione ῃ per ᾳ, e. g. φοιτῇς *Theocr.* XI. 22. τολμῇς V. 35. ἐσορῇς I. 90. e la terza persona ἐρῇ per ἐρᾷ *Theocr.* VII. 97. ὁρῇ *Timae. L.* p. 10. ὑπερπαδῆτε per ὑπερπηδᾶτε *Theocr.* V. 108. Quindi anche l'Attica contrazione dell'-αε, -αει, in η, ῃ nei verbi ζάω (ζῇς, ζῇ, ζῆτε, ζῇν. *imperf.* ἔζων, ἔζης, ἔζη, che nella 1. pers. scrivesi anche ἔζην da ζημί [3]) πεινάω, διψάω, χρῆσθαι, χρῆται. Così eziandio περιψῆν *Aristoph. Equ.* 909. ψῇ

1 Greg. p. 284. Fisch. II. 386.
2 Fisch. II. 350.
3 Thom. M. p. 266. Piers. ad Moer. 148. Fisch. I. 125.

Digitized by Google

Soph. Trach. 678. vedi *Brunck.* κνῆσθαι [1], ἐπισμῇ *Arist. Thesm.* 389.

Nei verbi puri in -άω gli Eoli scrivono distintamente il ι sottoscritto nella 2. e 3. pers. sing. pres., così τιμάϊς, γελάϊς (in una Ode di Saffo) τιμάϊ, γελάϊ, per τιμᾷς, γελᾷς ec. [2]

2. I Dori conjugano la prima pers. plur. di tutti i tempi in -μες invece di -μεν, e. g. ἐρίσδομες *Theocr.* V. 67. ἀδικοῦμες *Arist. Lys.* 1150. Imperf. εἴρπομες *Theocr.* VII. 2. Perf. δεδοίκαμες *Theocr.* I. 16. πεπόνθαμες *Arist. Lys.* 1307. Aor. εὕρομες *Theoc.* VII. 12. ἤνθομες II. 143. Futur. ἑρψοῦμες *id.* XVIII. 40. Cong. φρουρῶμες *id.* VII. 122. καλέσωμες VIII. 26. [3]

3. La 3. pers. plur. in -σι Doricamente termina in -τι, e prima di questa sillaba finale, invece della vocal lunga o del dittongo nei baritoni si pone la vocal breve col ν, in modo analogo al dat. sing. della 3. declinazione, ed ai participi in -ας §§. 39. 74. e. g. ἀναπλέκοντι *Pind. Ol.* II. 136. μοχθίζοντι *Theocr.* I. 38. τηρέωντι *Pind. Pyth.* II. 161. ἔχωντι εἴκωντι nel Dorico trattato presso *Thuc.* V. 77. ᾠδήκαντι *Theocr.* I. 42. ἑστάκαντι *id.* XV. 82. δειπνησεῦντι *Callim. in Lav. Pall.* 115. μενεῦντι *ib.* 120. [4]

Osserv. Da questa terminazione nacque quella latina in -*nt*. Nel comune dialetto, e poscia nell'Alessandrino, dall'αντι nel perfetto provenne la terminazione -αν, e. g. ἔοργαν *Batrachom.* 178. πέφρικαν *Lycophr.* 252. [5]

---

1 Buttmann ad Plat. Gorg. p. 521. ed. Heind.

2 Greg. p. 277. e Koen.

3 Maitt. p. 222. sq. Greg. 77. Fisch. II. 350.

4 Maitt. p. 223. sq. Greg. p. 90. 97. 147. 150. e Koen. Fisch. II. p. 333. 335. 539. 351.

5 Sext. Emp. p. 261. Fisch. II. 370. Maitt. 227.

Digitized by Google

In cambio di -ουσι i Dori dicevano anche -οισι, e. g. φιλέοισι *Pind. P.* III. 31. φυλάσσοισι *Nem.* XI. 6. *Pyth.* IX. 110. φορέοισι *Theocr.* XXVIII. 11.

Nota. I Dori contraendo scrivono εῦ per εο, e. g. τελεῦντι *Theocr.* VII. 37. ed anche per οῦ circonflesso μενεῦντι; per αο, αω, αου scrivono ᾶ, e. g. χαλᾶσι in Alceo per χαλάουσι.

§. 195. 4. Nell'imperf. i Dori invece di αε, α, nella 3. pers. sing. usano la contrazione η, come *Theocr.* II. 155. ἐφοίτη V. 42. ἐτρύπη XIX. 3. ἐφύση; per εον r. pers. sing. e 3. pers. plur. scrivono ευν come i Jonî, e così pur fanno nei verbi in -άω che essi sogliono terminare in -έω, e. g. ἀνηρώτευν *Theocr.* I. 81. ἠγάπευν *id. Epigr.* 19. da ἀνερωτέω, ἀγαπέω per -άω.

La terminazione -ον della 3. persona dell' imperf. ed aor. 2. era in parecchi comuni dialetti -οσαν, e conservossi tuttavia nel dialetto Alessandrino, come ἐσχάζοσαν *Lycophr.* 21. particolarmente nel greco dell'Antico e Nuovo Testamento (leggi lo Sturz *ad Maitt.* p. 226; ed aggiungivi il seguente passo di Massimo Planude fol. 21. Τὸ ἤλθοσαν καὶ ἐμάθοσαν ἔχει μὲν Χαλκιδικῆς διαλέκτου, παρεσχημάτισται δὲ πρὸς τὸ ἔδοσαν, ἐπεὶ καὶ τοῦτο κἀκεῖνα δευτέρου ἀορίστου τοῖς μέντοι ἀττικίζειν ἐθέλουσιν οὐ πάνυ κατάλληλον, vedi anche lo Sturz *de Dial. Alex.* p. 59. PEY.) Una simile analogia si ha in ἔδοσαν ed ἔδον *Hesiod. Theog.* 30. [1]

Riguardo alla terminazione -σκον dei tempi istorici (imperf. aor. 1. 2.) vedi §. 172. *Osserv.* 1.

5. Nel perfetto e piucchè perfetto la vocale od il dittongo talora soffre una sincope presso i poeti, e. g.

---

1 Fisch. II. 336. sq.

Digitized by Google

εἰλήλουθμεν per εἰληλούθαμεν, ἐληλύθαμεν *Il.* ι'. 49. *Od.* γ'. 81. ἔοιγμεν *Soph. Ai.* 1239. per ἐοίκαμεν (vedi §. 37. 4.) ἔϊκτον *Od.* δ'. 27. per ἐοίκατον. ἔϊκτην *Il.* α'. 104. per ἐφκείτην. Dello stesso genere è ἐπέπιθμεν per ἐπεποίθειμεν *Il.* β'. 341. δ'. 159. ξ'. 55. Secondo alcuni il vocabolo poetico ἴδμεν è una abbreviazione di οἴδαμεν [1]. In Attico i consimili vocaboli ἴσμεν, ἴστε soglionsi usare per ἴδειμεν, ἴδειτε.

6. L' imperativo presente de' verbi in -άω si contrae Doricamente in η invece di α, e. g. ὅρη *Theocr.* VII. 50. XV. 2. 12. ἐράτη *Aristoph. Ach.* 800. [2]

L' imperativo in -ε particolarmente nell' aor. 2. ha nel dialetto Dorico, e poscia anche nell'Alessandrino, la terminazione dell' aor. 1. -ον, e. g. εἰπὸν *Theocr.* XIV. 11. ἄειρον *id.* XXII. 65 [3]. La forma εἰπὸν è la base dell' Attico εἰπάτω, vedi §. 188. *Osserv.* 7.

Nota. Il dialetto Alessandrino ha nell'ottativo -οισαν, -αισαν per -οιεν, -αιεν. [4]

7. La seconda persona in -ης sì nel congiuntivo, che nell' indicativo dei verbi in -μι, e nella forma Dorica dei verbi in -ω, sovente nell' antica lingua pigliava l' aggiunta della sillaba -θα; il che si conservò nell' Eolico, Dorico, Jonico, ed in alcune voci dell'Attico. ἐθέλησθα *Il.* α'. 554. nel congiuntivo *Theocr.* XXIX. 4. nell'indicativo εἴπησθα *Il.* υ'. 250. ποθόρησθα *Theocr.* VI. 8. ἴδησθα *Od.* τ'. 93. In Attico particolarmente trovasi ἶσθα per ἴσθι da εἰμί, ἔφησθα per ἔφης da φημί. ἴδησθα [5],

---

1 Buttmann Gr. Gr. p. 204.
2 Koen ad Greg. p. 79. Brunck ad Aristoph. Lys. 990.
3 Koen ad Greg. 157. Fisch. II. 382.
4 Maitt. p. 226. Fisch. II. 337.
5 Piers. ad Moer. p. 171.

Digitized by Google

e specialmente οἶσθα assai più usato dagli Attici, che non la propria forma οἶδας; leggesi anche οἰσθας.[1]

La terza pers. sing. del congiuntivo in Jonico riceve l' aggiunta della sillaba -σι, e. g. ἔλθῃσι, λάβῃσι, φέρῃσι ec. in Omero ed Esiodo; in sua vece i Dori usano -τι, così ἐθέλητι *Theoc.* VI. 28. I verbi in -μι hanno la stessa terminazione τίθῃσι, ἵστῃσι. Quindi nel dialetto dei Reggini φίλησι, λέγησι, φέρησι, da φίλημι, λέγημι, φέρημι.[2]

Negli antichi poeti il congiuntivo attivo, se ha la penultima lunga, piglia per lo più nelle prime e seconde persone plurali la breve invece della lunga, ο in cambio di ω. *Il.* β'. 72. θωρήξομεν ὀ'. 297. στείομεν, εἴχεν πρῶτον ἐρύξομεν ἀντιάσαντες. Υ. 18. *Od.* ι'. 17. εἴδετε *Pind. Ol.* 6. 40. ὄφρα βάσομεν, ἵκωμαί τε. Tuttavia in ἴομεν per ἴωμεν la prima sillaba è breve. *Il.* ζ'. 526. κ'. 126. 251. ec. come in φθίεται *Il.* υ'. 173. Che in questo caso non pongasi l' indicativo per lo congiuntivo, ma che queste forme sieno veramente del congiuntivo, si vede 1.° da quei luoghi, nei quali il comune congiuntivo è unito con essi, e. g. *Il.* κ'. 449. εἰ μὲν γάρ κέ σε νῦν ἀπολύσομεν ἠὲ μεθῶμεν; 2.° dalle forme usate sempre in congiuntivo, che non incontransi mai nel presente indicativo, come εἴδομεν, ἴομεν, che non hanno alcun indic. pres. εἴδω, ἴω. Inoltre invece di -ῃς, -ῃ, -ωσι, le terminazioni -εις, -ει, -ουσι sono od interamente disusate o rarissime, come *Il.* ο'. 215. αἴ κεν -ἐθελήσει. Queste forme nacquero probabilmente dal bisogno del

---

1 Piers. ad Moer. l. c. e p. 175. 283. Koen ad Greg. p. 273. Fisch. II. 339. Thom. M. p. 397.

2 Fisch. II. 347. Heyne Obs. ad Il. V. 6.

Digitized by Google

metro, prima che la lingua fosse stabilita dalla scrittura, come i comparativi ed i superlativi in ώτερος ed ότερος.[1]

§. 196. 8. Gli infiniti in ειν nei verbi baritoni sono terminati dai Dori in -ην, ed i contratti, o soltanto circonflessi, in ῆν, e. g. γαρύεν *Pind. Ol.* I. βόσκεν *Theocr.* IV. 2. ἀείδεν VIII. 4. ἀμέλγεν V. 27. κοσμῆν *Theocr.* XV. 24. οἰκῆν XXIV. 80. εὑρῆν XI. 4. κυβερνῆν *Crit. ap. Gale* p. 698. Oltracciò gli Eoli loro danno l'accento degli infiniti dei baritoni, scrivendo φίλην, κάλλην, φρόνην.[2]

Nota. Talora anche gli infiniti dei verbi baritoni terminano in -ην, e. g. χαίρην *Theocr.* XIV. 1; e gli infiniti circonflessi escono in -εν, e. g. ἀγαγὲν *Pind. Pyth.* IV. 98. τυχὲν, εὐδαιμονὲν *Euryph. ap. Gale* p. 667. ποιὲν *Archyt. ib.* 680. ἐνεγκὲν *ibid.* δικαιοπραγὲν, ἐπιτελὲν *Theag. ib.* p. 683. θεωρὲν, κρατὲν *Metop. ib.* p. 685. 699. ἀδικὲν *Clin. ib.* p. 687. κακοδαιμονὲν *Arch. ib.* p. 695. ὁμονοὲν *Crit. ib.* p. 699. ἐξευρὲν, λαθὲν *Arch. ib.* p. 702.[3]

Κρατεῦν, ἀδικεῦν. *Theag. ap. Gale* p. 682. sq. è una particolar forma Dorica dell'infinito.

Un' altra forma Dorica dell'infinito particolare agli Eoli era in uso nei verbi contratti, in cui il ν finale cambiavasi in ς, ed i dittonghi impropri η, α mutavansi nel proprio αι, e l'οει in οι, e. g. γελαῖς, πεινᾶις, ὑψοῖς, ὀρθοῖς.[4]

---

1 Herm. de Metris p. 85. Heyne Obs. ad Il. I. p. 174. Buttmann Gr. Gr. p. 167. 11.

2 Greg. 136. 142. e Koen 293. sq. Fisch. II. 392. sq. Maitt. 230.

3 Valck. ad Theocr. X. 48. XI. 71. XV. 28. cc.

4 Gregor. p. 294. Fisch I. 185. II. 393. sq.

Digitized by Google

I Dori cambiavano l' infinito contratto -οῦν dei verbi in όω in ῶν, e. g. διδῶν *Theocr.* XXIX. 9. per διδοῦν cioè διδόναι. Ciò pure usavano di fare gli Attici in alcuni casi, come ῥιγῶν per ῥιγοῦν *Aristoph. Vesp.* 446. *Av.* 935 [1]. Così pure nel participio ῥιγῶντι *Arist. Ach.* 1145. *Moeris* p. 336, e probabilmente nel congiuntivo ῥιγῷ per ῥιγοῖ. [2]

Invece della forma -ειν ed -εῖν l'antica lingua (in Omero ed Esiodo), e gli Eoli ed i Dori usavano la terminazione -μεναι, o più brevemente -μεν, e. g. ἐλθέμεναι *Il.* α'. 151. ed ἐλθέμεν *Il.* δ'. 247. ec. πινέμεναι *Il.* δ'. 345. e πινέμεν *Od.* β'. 305. κτεινέμεναι *Hesiod. Sc.* 414. ἀρόμμεναι presso Esiodo *εργ.* 22. è il solo esempio di questa forma in un verbo puro; il doppio μ colla penultima breve ha ancora esempio in ἔμμεναι.

Nota. Riguardo a -μεναι, e -μεν per -ναι nell'infin. aor. pass. vedi §. 199. 6.

9. Nel participio i Dori usavano nel femminino invece di -ουσα a) -οισα (come usano -οισι per -ουσι, vedi sopra n.° 3.) e. g. καχλάζοισαν *Pind. Ol.* VII. 3. ἔχοισα *Theocr.* VI. 30. πταίοισα VII. 26 [3]. b) -εῦσα nei verbi puri per -έουσα (-άουσα) e. g. ζατεῦσαι (ζητοῦσαι) *Theocr.* I. 85. γελεῦσα per γελῶσα I. 36. ποθορεῦσα (προσορῶσα) V. 85. ἐσορεῦσα VI. 31. Nei verbi in -έω questa forma fu altresì usata dai Joni ὑμνεῦσαι *Hesiod. Theog.* 11. c) per lo circonflesso -οῦσα scrivono anche -ῶσα, così λιπῶσαι [4]. Quindi nasce la forma laconica ῶα, e. g. παιδδωᾶν per παιζουσῶν, vedi §. 30.

---

1 Brunck ad Arist. Av. l. c. Moeris p. 339.
2 Buttmann ad Plat. Gorg. p. 527. sq. ed. Heindorf.
3 Fisch. II. 395.
4 Fisch. II. 396.

Digitized by Google

Digitized by Google

Imperativo
τύπτου (εο) -συ, (1) -έσθω -εσθον, -έσθων -εσθε, -έσθωσαν (3)
τέτυφο, τετύφθω τέτυφθον, τετύφθων τέτυφθε, τετύφθωσαν (3) -σο, -θω (σθο -θον (σθον) -θων (σθο -θε (σθε) -θωσαν (σθο
τύφθητι τύπηθι -ητι (ηθι) -ήτω -ητον -ήτων -ητε -ήτωσαν
manca

Digitized by Google

Osserv. Ao si contrasse dai Dori in ᾱ, e. g. *πεινᾶντι Theocr.* XV. 148. *ὀπτᾶντες Epicharm. ap. Athen.* VII. 310. *E.*

Gli Eoli terminavano i participi -ῶν, -ων in εἰς, perchè i verbi in -έω, -άω li formavano in -ημι, e. g. ὀρεὶς, στοιχεὶς da ὄρημι, στάϊχημι [1].

A vece della terminazione -ὼς, -υῖα, -ὸς gli Eoli adoperavano quella del presente -ων, -ουσα, -ον [2], e. g. *μεμεναχοῦσα Archim.* p. 47. *ἀνεσταχοῦσα id.* p. 53 [3]. Allo stesso modo *τεταγὼν Il. α'.* 591. *κεκλήγοντες Il. μ'.* 125. *Od. ξ'.* 30. *πεφρίκοντας Pind. Pyth.* IV. 325. *κεχλάδοντας Pind. Pyth.* IV. 319; ma *Ol.* IX. 3. *κεχλαδώς.* Se non che forse questi sono participi presenti formati dai perfetti di forma presente *τετάγω, κεκλήγω, πεφρίκω*, vedi §. 165. *Osserv.* 4. §. 218. IV. 1. [4]

La terminazione dell'aor. 1. att. -ας, -ασα, -αν in Dorico è -αις, -αισα, e. g. *ταύσαις Pind. Ol.* II. 165. *ῥίψαις id. Pyth.* I. 86. *τελέσαις ib.* 154. *ἀποφλαυρίξαισα id. Pyth.* III. 23. *Ϝρέψαισα id. Pyth.* VIII. 37. *καρύξαισα id. Isthm.* IV. 43. *διαπλέξαισα id. Pyth.* XII. 14, vedi §. 39. [5]

Nota. Circa al modo, con cui si sciolgono le terminazioni contratte, e. g. *ὁράᾳ* per *ὁρᾷ*, vedi più sotto §. 197.

Voce Passiva, *vedi le Tavole C. D.*

---

1 Koen ad Greg. p. 171 a 294. n. 50. Fisch. II. 396.
2 Greg. p. 294.
3 Maitt. p. 239.
4 Koen ad Greg. p. 81. Fisch. I. 198.
5 Maitt. p. 239 Koen ad Greg. p. 94. Fisc. I. 92. II. 397.

Digitized by Google

§. 197. L'originale terminazione della 2. pers. sing. pres. nell' indic. imperat. e congiunt. ed anche dell' imperf., pare che fosse -εσαι, -εσο, -ησαι, seguendo l'analogia del perf. pass. e dei verbi in μι, in cui la terminazione -σαι nella seconda persona corrisponde alle -μαι, -ται nella 1. e 3. Tuttavia tal forma primitiva non si incontra che nel Nuovo Testamento, essendosi parecchie antiche forme conservate nella lingua popolare e nei dialetti informi. Così nel comune dialetto greco la seconda pers. di ἀκροάομαι è ἀκροᾶσαι (per ἀκροάεσαι) mentre in Attico è ἀκροᾷ [1]. Quindi, scadendo il σ, viene -εαι, -εο, -ηαι, ché è la forma regolare negli scrittori Jonici e Dorici, segnatamente nei poeti; donde poi per contrazione ῃ οὐ nello stesso Omero e regolarmente in Attico. Similmente da μέμνησαι in perfetto *Il.* ψ. 648. viene μέμνηαι *Il.* φ'. 442. e μέμνῃ *Il.* ο'. 18, ν'. 188. ec. [2] Se non che gli Attici contraggono anche -εαι (ma non -ηαι) in ει invece di η, il che venne dall' antica ortografia, che scriveva ε per η. Questa forma conservossi intera presso i poeti particolarmente, ovvero fu da essi ristabilita in uso, e. g. μάχει *Aristoph. Av.* 758. λοιδορεῖ *Plut.* 456. στρέφει *Achar.* 384. *Thesm.* 237. κατόψει *Eurip. Alc.* 836. Il dialetto comune la conservò nei tre soli verbi βούλει, οἴει, ὄψει soltanto nell' indicativo. [3]

2. La terminazione -εθα nella prima persona plur. è -εσθα nei poeti Dorici, Jonici, e sovente anche negli Attici, e. g. ἐδινεόμεσθα *Od.* ι'. 153. τετιμήμεσθα *Il.* μ'.

---

1 Moeris p. 16.

2 Koen ad Greg. p. 191. Fisch. II. 399.

3 Valck. ad Phoen. p. 216. sq. Maitt. p. 63. Fisch. I. 119. II. 399. Brunck. ad Soph. Oed. Col. 336. Ai. 195.

Digitized by Google

310. ἰκόμεσθα *Il.* β'. 138 ec. πελόμεσθα *Theocr.* XIII. 4. λασεύμεσθα (λησόμεθα) *id.* IV. 39. μαχεσσαίμεσθα *id.* XXII. 74. ἀρχώμεσθα *id.* XVII. 1. ἐξόμεσθα *Aristoph. Plut.* 101. βουλόμεσθα *Equ.* 562. ἡδόμεσθα *ib.* 460. 565. εἰσόμεσθα *Soph. Oed. C.* 1037. ἐζόμεσθα *id. Oed. T.* 32. ἀρχόμεσθα *id. Antig.* 63. [1]

3. Invece della terminazione -ωσαν nella 3. pers. plur. imperat. i Joni, i Dori, e particolarmente gli Attici più volontieri usavano la forma in -ωθ, così ἑπέσθων *Il.* ι'. 170. λεξάσθων *Il.* ι'. 67. μαχέσθων *Her.* IX. 48. κτεινέσθων VII. 10. 8. χρήσθων *Aristoph. Nub.* 438. *Thuc.* V. 18. (ed Erodoto III. 81. ha χράσθων) ἀφαιρείσθων *Soph. Ai.* 100. ἐπαιρέσθων *Lucian. t.* III. p. 51. *Bip.* Anche nel perf. παρακεκλήσθων *Plato Leg.* X. p. 83. ἐξηρήσθων, ἐρρώσθων in Filostrato, ἀπερρίφθων *Lucian. D. M.* 10. 2 [2]. Nell'aoristo διανεμηθήτων *Plat. Leg.* V. p. 226. secondo il MS. di Vossio, come αἰτιαθήτων *Leg.* X. p. 69.

§. 198. 4. Il perf. pass. propriamente ha le terminazioni segnate *b* nella Tavola *C*, cioè -μαι, -σαι, -ται ec. Che se il verbo è puro, queste terminazioni si conservano le stesse, e nel duale 2. 3. pers. e plur. 2. pers. fanno -σθον, -σθε, vedi la Tavola *B*.

Nell' imperativo anche le terminazioni -σο, -σθω ec. si appiccano alla vocale caratteristica di questo tempo -η od -ω, πεφίλησο, κεχρύσωσο.

Nell'ottativo le terminazioni sono le stesse, come nel pres. ottat. -μην, -ο, -το ec., affisse alla vocale caratteristica η od ω. Il ι, che anche in questo tempo è

---

1 Fisch. I. 206. II. 400.

2 Thom. M. p. 922. Hemsterh. ad Lucian. t. I. p. 445. Bip. Valck. ad Herod. p. 514. Koen ad Greg. p. 73, 27. Fisch. II. 334. Brunck ad Arist. Nub. 439.

Digitized by Google

caratteristica, si sottoscrive sotto l' *η* o l' *ω*, e. g. *τετιμῄμην*, *τετιμῇο*, *τετιμῆτο* ec. vedi la Tavola *B*. *μεμνῄμην Il. ω'*. 745. *μεμνῆτο Aristoph. Plut.* 992. *Plato Rep.* VII. p. 134. *κεκλῇο Soph. Phil.* 119. *κεκλήμεθα Aristoph. Lys.* 253. Così pure *λελῦτο* come ottativo *Od. σ'*. 237. *μεμνέφτο Il. ψ'*. 361. e *μεμνῶτο Xen. Cyr.* I. 6. 3. pare, che sia il presente ottativo da *μεμνάομαι*. [1]

Il congiuntivo è esattamente come il cong. pres. *-ῶμαι*, *-ῇ*, *-ῆται*, come *πεφιλῶμαι*, *πεφιλῇ*, *πεφιλῆται*: tuttavia rade volte si incontra, e. g. *Plat. Polit.* p. 63. *μεμνώμεθα. id. Rep.* VIII. p. 225. *ἐκτετμῆσθον Isocr. ad Nicocl.* p. 37. *A. ἵνα ... κεκτῆσθε. Xen. Symp.* I. 8. *ἦν κεκτῆται* (volg. *κέκτηται*), ed in sua vece adoperasi la circonlocuzione *πεφιλημένος ὦ*.

Nei verbi baritoni la consonante, che precede tali terminazioni, si muta secondo le regole dell' eufonia §. 34. Così *τέτυμμαι*, *τέτυψαι*, *τέτυπται*, sta per *τέτυφμαι*, *τέτυφσαι*, *τέτυφται*; parimente *λέλεγμαι*, *λέλεξαι*, *λέλεκται* per *λέλεχμαι*, *λέλεχσαι*, *λέλεχται* ec. Epperò la differenza che passa tra questa inflessione e quella dei verbi puri, non è che apparente. Per la collisione di più consonanti, la 2 e 3 pers. dual. e la 2. plur. terminano in *-θον*, *-θε*, e non in *-σθον*, *-σθε*.

Nell' ottativo e congiuntivo di questi verbi si usa la circonlocuzione, che consiste nel partic. perf. pass. coll' ottativo e congiuntivo presente del verbo *εἰμί*. Il comune dialetto usa altresì la circonlocuzione in questi verbi nella 3. pers. del perf. e piucchè perf. che nei verbi puri terminerebbero in *-νται*, *-ντο*, *-ωνται*, *-ωντο*, e

---

1 Heyne ad Il. ψ 361. Fisch II. 419. sq. Brunck ad Soph. Phil. l. c.

Digitized by Google

scrive τετυμμένοι, -αι, -α εἰσί, od ἦσαν, mentre i verbi puri fanno πεφίλνται, ἐπεφίλητο, κεχρύσωνται, ἐκεχρύσωντο. Il motivo si è, che nei verbi baritoni una terza consonante inserire si dovrebbe prima della terminazione -νται, -ντο, τέτυφνται, λέλεχνται, vedi tuttavia il n.° 5.

5. Nella 3. pers. plur. del perf. e piucchè perfetto i Joni ed i Dori cambiano il ν prima del ται e το in α, ed allora l'originale consonante aspirata si rimette avanti l' α, e. g. τεθάφαται da τέθαμμαι, θάπτω, per τεθαμμένοι εἰσί, *Herod.* VI. 103; κεκρύφαται *Hesiod. Theog.* 730; ἐπιτετράφαται per ἐπιτετραμμένοι εἰσί *Il.* β'. 25. 62. (τέθαφνται, κέκρυφνται, ἐπιτέτραφνται) κατειλίχατο per κατειλιγμένοι ἦσαν *Herod.* VII. 76. 90; ἐσεσάχατο per σεσαγμένοι ἦσαν da σάττω *id.* II. 62; ἀποδεδέχαται per ἀποδεδειγμένοι εἰσί *id.* II. 43; ἐστάλατο *Hesiod. Sc. H.* 288. *Herod.* VII. 89. da στέλλω per ἐσταλμένοι ἦσαν. Invece dell' aspirata rimane la tenue in ἀπίκαται ed ἀπίκατο *Herod.* I. 2, IV. 200. VI. 118. VII. 153. 157. [1]

Quando prima della terminazione del perf. pass. -μαι, -σαι, -ται, viene un σ prodotto da una delle linguali δ θ τ ζ, quello cambiasi in δ avanti le terminazioni (-νται, -ντο) -αται, -ατο, e. g. ἐσκευάδατο *Herod.* VII. 62. 67. per ἐσκευασμένοι ἦσαν da σκευάζω; ἐστολίδατο *Herod.* VII. 89. colla nota del Valckenaer, da στολίζω. ἀγωνίδαται *Herod.* IX. 26. 49. da ἀγωνίζω; ἐρηρέδαται *Il.* ψ'. 284. 329. da ἐρείδω; ἐῤῥάδαται *Od.* ν'. 354. ἐῤῥάδατο *Il.* μ'. 431. da ῥάζω (ῥαίνω) ἐῤῥασνται; ἐλελάδατο *Od.* ν'. 86. per ἐλήλαντο è affatto anomalo, essendosi forse inserito il δ per evitare lo scontro dei due α. Tal

1 Wessel. ad Herod. p. 342. 52.

Digitized by Google

è parimente *ἀκηχέδαται*, che leggesi in alcune edizioni *Il.* ρ'. 637. Anche le terze persone dei verbi puri sono formate a questo modo, e. g. *πεφοβήατο* per *πεφόβηντο* *Il.* φ'. 206. Ed allora la vocal lunga, ed il dittongo, *η* ed *ει* si trasformano nella breve *ε*, e. g. *ἐνεπεπορπέατο* *Herod.* VII. 77. da *ἐμπορπάω*; *ἐκεκοσμέατο* *Herod.* IX. 131; *ὀρμέατο* *id.* II. 218. VIII. 25; *ἀποκεκλέατο* *id.* IX. 50. per *ἀπεκέκλειντο*, da *ἀποκλείω*; *οἰκέαται* per *ᾠκηνται*; *εἰρέαται* *Herod.* VII. 81. per *εἴρηνται*. Così *ἀκηχέαται* *Il.* ρ'. 637. (dove altri leggono *ἀκηχέδατ'*) e coll'*ε* allungato *ἀκαχείατο* *Il.* μ'. 179. per *ἀκήχηνται*.

Similmente la terminazione *-ανται* del perf. cambiasi in *-έαται*, e. g. *ἀναπεπτέαται* *Herod.* IX. 9. per *ἀναπέπτανται* da *ἀναπετάω*; *ἐπεπειρέατο* *id.* VII. 125. per *ἐπεπείραντο* da *πειράομαι* *πεπείραμαι*.

Osserv. 1. Questa forma trovasi eziandio presso alcuni scrittori Attici, e. g. *τετάχαται* *Thuc.* III. 13. che Moeris dà come Attica p. 154; *ἐτετάχατο* *id.* VII. 4; *διετετάχατο* *id.* IV. 31; *ἐφθάραται* *id.* III. 13; *τετράφαται* *Plat. Rep.* VII. p. 165; *ἀντιτετάχαται* *Xenoph. Anab.* IV. 8. 5. [1]

Osserv. 2. Tal forma trovasi in alcuni passi usata invece del singolare, e. g. *παρεσκενάδατο* *Herod.* IX. 100; ma questi passi sono di dubbia lezione. [2]

6. Allo stesso modo il *ν* nella terza persona del pres. aor. ottat. pass. e medio, dell'imperf. pass. e medio, e del presente cambiasi in alcuni vocaboli in *α*.

a) Nell'ottativo questo è frequente anche nei poeti Attici, e. g. *πευθοίατο* *Od.* α', 157; *ἀποφεροίατο* *Herod.*

---

1 Greg. p. 229. Fisch. II. 407. sq. Maitt. p. 128. sq.
2 Wessel. ad Herod. p. 428. 45.

Digitized by Google

VII. 152; *αἰσθανοίατο Aristoph. Pac.* 209. *Eurip. Hel.* 159; *ἀντιδωρησαίατο.* [1]

b) Nell' imperfetto *ἐπειρώατο* per *ἐπειρῶντο Herod.* I. 68; *ἱδρύατο id.* II. 182; *παρετιθέατο id.* I. 119. La terminazione *-έατο* in tal caso adoperasi anche nei verbi, che avrebbero quella in *-ουτο*, *-αντο*, e. g. *ἀπεγραφέατο Her.* V. 29. VI. 25; *ἐσινέατο id.* VII. 147; *ἐγινέατο id.* I. 67. Così anche nell'aor. 2.° *ἀπικέατο id.* I. 152. (*ἀπίκατο* IV. 140 ec. è il piucchè perfetto invece di *ἀπῖκντο*, ossia *ἀφιγμένοι ἦσαν*, vedi n.° 5.) *διεφθαρέατο* VIII. 90. per *διεφθάρουτο.* Inoltre *ἐδυνέατο* IX. 103; *ἠπιστέατο* VIII. 5. 25; *κατιστέατο* VIII. 12. per *ἐδύναντο* ec.; *ἐκέατο* per *ἔκειντο* VIII. 25.

c) Nel presente *κέαται δυνέαται* in Erodoto. [2]

7. Il plurale dell' ottativo degli aoristi presso i poeti Attici ha comunemente, e sempre nella 3. pers. plur. presso i prosatori eziandio, la forma *-εῖμεν*, *-εῖτε*, *-εῖεν*, che è pur adoperata da Omero *πειρηθεῖμεν Od. π'.* 305; *διακριθεῖτε Il. γ'.* 102; *ἐκσωθεῖμεν Eurip. Iphig T.* 1025. *Hel.* 821; *λυπηθεῖμεν Eurip. Helen.* 77; *δυναθεῖεν Xen. Mem. S.* IV. 4. 19. [3]

---

1 Fisch. II. 418.

2 Maitt. p 128. sq. Fisch. II. 401.

3 Dawes Misc. Crit. p 243. sq. il quale ha torto di rigettare l' altra forma. Brunck ad Soph. Oed. T. 1046. ad Arist. Ran. 1448. Toup ad Suid. t. I. p. 68. Thom. M. p. 153. Fisch. II. 422.

Digitized by Google

§. 199. 1. La terminazione *-εο*, che gli Attici contraggono in *-ου*, si contrae in Dorico, e talora in Jonico in *ευ*, e. g. *ἔπλευ Il. ι'. 54. π'. 29.* ec.; *μάχευ Theocr.* I. 113; *ἐκέλευ* III. 11. [1]

2. In cambio della terminazione della prima pers. plur. *-μεθα* gli Eoli usano *-μεθεν*, e. g. *τυπτόμεθεν*.

3. Nella forma dell' imperativo *-εο* (*-εσο*) i poeti talora fanno l'*ε* lungo aggiungendovi un *ι*, e. g. *ἔρειο Il. λ'. 610*; *σπείο Il. κ'. 285.* per *σπέο* lo stesso che *ἕπου*; *αἰδείο Il. ω'. 503.* per *αἴδεο Il. φ'. 74*; *μειλίσσειο Apoll. Rh.* III. 1035. [2]

4. Nella prima pers. plur. degli aoristi, i Dori dicono *-ημες* per *-ημεν*, e. g. *ἐκλίνθημες Theocr.* VII. 133. Vedi §. 194. 2.

5. Nella 3. persona plurale degli aoristi gli Eoli ed i Dori scrivono *-εν* per *-ησαν*, come far solevano gli antichi Joni. *ἐφίληθεν Il. β'. 668. Theocr.* VII. 60; *φάνεν Pind. Ol.* 10. 101; *ἐχόρεσθεν Aristoph. Pac.* 1283. in un esametro d'Omero [3]. In *Aesch. Pers.* 995. *ἔταφεν*, ed in *Eurip. Hippol.* 1247. *ἔκρυφθεν*, le quali forme in niun altro luogo di scrittore Attico si trovano [4]. Allo stesso genere appartiene la terminazione Attica *-εῖεν* per *-είησαν* nell' ottat. dell' aoristo §. 198. 7.

6. L' infinito degli aoristi presso i Dori termina in *-ῆμεν* invece di *-ῆναι*, e. g. *λαθῆμεν* per *λαθῆναι Theocr.* II. 46; *διαχριθῆμεν* nel trattato dei Lacedemoni

---

1 Fisch. I. 116. II. 416.
2 Brunck ad Apoll. l. c.
3 Fisch. II. 337. sq. 412.
4 Valck. ad Eurip. Hipp. l. c.

Digitized by Google

e degli Argivi presso Tucidide V. 79; ἀπολειφθῆμεν *Tim. L.* p. 7; ἀφανισθῆμεν *id.* p. 11; ἀντικαταθῆμεν *id.* p. 22; εὑρεθῆμεν *Archyt. ap. Diog. L.* VIII. 80; ἀποτραπῆμεν *Euryph. ap. Gale* p. 666; βουληθῆμεν *ib.* p. 668.; γεναθῆμεν *Archyt. ib.* 674. [1]

Ed anche in ήμεναι, come φανήμεναι *Mosch.* II. 152; la qual forma spesso incontrasi in Omero, ἀριθμηθήμεναι *Il.* β'. 124. (ἀριθμήμεναι *Tim. L.* p. 8. da ἀρίθμημι) ὁμοιωθήμεναι *Il.* α'. 187; μιγήμεναι *Il.* ζ'. 161; ἀναβήμεναι *Od.* ά'. 210; ἀεικισθήμεναι *Od.* σ'. 221. [2]

In alcune specie del dialetto Dorico adoperavasi -ῆν per -ῆναι, e. g. σθεφανωθῆν per στεφανωθῆναι. [3]

§. 200. I Joni ed i Dori allungano tutte le terminazioni circonflesse inserendovi un' altra vocale, sia essa la terminazione contratta, o no.

a) Nelle terminazioni contratte, la vocal lunga nata dalla contrazione si ripete o la stessa, o per via della vocal breve affine, e. g. ὁράᾳς *Il.* ή'. 448, ἐάᾳ *Il.* θ'. 414. invece di ὁρᾷς, ἐᾷ; γελώων *Od.* ν'. 347, ἠβώωσα *Od.* ε'. 69. per γελῶν (γελάων), ἠβῶσα (ἠβάουσα); e per via della breve ὁρόω *Il.* ε'. 244; βοόωσι *Il.* ρ'. 265; αἰτιόῳο *Od.* ν'. 135; τρυγόφεν *Il.* σ'. 566; ὁρόωσα *Od.* τ'. 514. per ὁρῶ, βοῶσι, αἰτιῷο (αἰτιάοιο), τρυγῷεν, ὁρῶσα.

La vocal breve si allunga cambiandosi in dittongo, e. g. γελοίωντες *Od.* ν'. 390. per γελόωντες *ib.* 374.

Dopo la contrazione ricomparisce la vocale perdutasi, e vi rimane la nuova vocale lunga prodotta dalla

---

1 Valck. ad Theocr. X. id. p. 49. Maitt. p. 230.
2 Koen ad Greg. p. 143. Fisch. II. 348. sq.
3 Koen l. c.

Digitized by Google

contrazione medesima, e. g. da *ναιεταούσης* contr. *ναιετώσης*, e quindi *ναιεταώσης* *Od.* α'. 404, così *ναιεταώσῃ* *Il.* γ'. 387. ec.

Nota. Questo accade soltanto nei poeti Jonici.

b) Fuori del caso di contrazione *ἐμβήῃ* *Il.* π'. 94, *φήῃ*, *Od.* λ'. 127. ψ'. 275, *φθήῃ* *Il.* π'. 861. per *ἐμβῇ* (da *ἐμβαίνω*), *φῇ*, *φθῇ* (da *φθάνω*). Talora in questo caso si aggiunge la vocale breve, e. g. *παροτήετον* *Od.* σ'. 182. [1]

I prosatori Jonici sogliono soltanto prefiggere un *ε* alla terminazione circonflessa. *διαφυγέειν* *Herod.* I. 10. per *διαφυγεῖν*; *συλλεχθέωσι* *id.* II. 62. *ὁρμηθέωσι* *id.* I. 47. per *συλλεχθῶσι*, *ὁρμηθῶσι*; *τιμέωσι* *id.* II. 50. per *τιμῶσι*, *τιμάουσι*. E parimente in Dorico *ἀποτμηθέωντι*, *λαφθέωντι*, *ἐγγραφέωντι* in Archimede p. 67. 83. 137. (ed. *Basil.* 1544.) per *ἀποτμηθῶσι*, *ληφθῶσι*, *ἐγγραφῶσι*. Lo stesso ha pur luogo nei poeti Jonici, *πιέειν* per *πιεῖν* *Il.* δ'. 263. π'. 481. *Hesiod. Sc. H.* 252; essi fanno anche l'*ε* lungo cambiandolo in *ει*, e. g. *δαμείω* *Od.* σ'. 54. per *δαμέω*, *δαμῶ*. *βείω* *Il.* ζ'. 113. per *βέω*, *βῶ*. *θείω* *Il.* π'. 83. per *θῶ*. [2]

Nota. Da queste si debbono distinguere quelle forme, nelle quali la contrazione veramente ha luogo, e. g. nel fut. *μηνυέων* *Herod.* II. 35. *διαχρινέει* *Il.* β'. 387.

Voce Media.

§. 201. Nella voce media il solo aor. 1. e fut. 1. hanno una inflessione particolare; il presente e l'imperfetto non si differenziano dal presente e dall'imperf. passivo. Il futuro 1. si conjuga come il presente, e l'aoristo 2.

---

1 Maitt. p. 313.

2 Maitt. p. 122. Fisch. I. 76. II. 423.

Digitized by Google

Digitized by Google

	Imperativo
κτο άσθην αντο	τύψαι -αι, -άσθω -ασθον, -άσθων -ασθε, -άσθωσα
	τυποῦ (-εσο, -έο)
)	manca
εἶται εἴσθον οὖνται	manca

Digitized by Google

come l' imperfetto; i tempi poi così detti perfetto e piucchè perfetto medio già li abbiam considerati nell' attivo. Ma il fut. 1. e l' aor. 2. hanno negli altri modi alcune particolari inflessioni, epperò distesamente li volli porre sott' occhio non meno che l' aoristo 1. ed il futuro 2. nella Tavola *E*.

Osservazioni.

La forma *-αο* della 2. pers. sing. aor. 1. med. leggesi spesse volte negli scrittori Jonici e Dorici, e. g. *ἐγείναο Il. ε'.* 880. *ὑπελύσαο Il. α'.* 401. *ἐθήκαο Theoc.* XXIX. 18. Così in alcune edizioni *ἐείσαο Il. ι'.* 641. mentre altre leggono con forma contratta *ἐείσω*, come *ἐκρέμω Il. σ'.* 18.

I Siracusani adoperavano la forma *-α*, omettendo l'*ο*, come *φυσᾶντες* per *φυσάοντες* §. 196. *Osserv.* 8; ma niun esempio ce ne rimane, tranne il dubbio luogo di *Theocr.* IV. 28. dove vedi lo Scoliaste. [1]

A vece della terminazione *-άμην* i Joni avevano altresì quella *-ασκόμην*, e. g. *δασσάσκετο Il. ι'.* 333.

2. La terminazione *-άσθωσαν* altrimenti pur si diceva *-άσθων*, e. g. *λεξάσθων Il. ι'.* 67. vedi §. 197. 3.

3. Nella 3. pers. ottat. aor. 1. med. *-αίατο* per *-αιντο* è frequentissimo nei poeti Jonici ed Attici, e. g. *ἁρπσαίατο Od. α'.* 164. *ἀνακτησαίατο, τισαίατο Herod.* III. 75. *ἐκσωσαίατο Aesch. Pers.* 360. *δεξαίατο Soph. Oed. Col.* 44. *ἐργασαίατο Aristoph. Lys.* 42. E parimente nell'ottat. aor. 2. med. *γενοίατο Il. β'.* 340. *πυθοίατο Soph. Oed. Col.* 962. nel fut. *ὀψοίατο, γνωσοίατο id. Oed. T.* 1274. vedi §. 198. 6. [2]

1 Valck. ad Theoc. X. id. p. 84.
2 Fisch. II. 418. sq.

Digitized by Google

4. La 3. pers. plur. aor. 2. med. in Jonico termina spesso in *-έατο* per *-οντο*, appunto come nell' imperfetto §. 198. 6. così *περιεβαλέατο Herod.* VI. 25. *ἐπυθέατο* VII. 172. *ἐγενέατο* I. 214. II. 166. [1]

5. Più sopra osservai, che la forma del fut. 2. nasce da una contrazione; Erodoto ha pure nella 2. persona *ἀποθανέεαι*, *εὑφρανέεαι*. I Dori invece di *-οῦμαι* scrivono *-εῦμαι*, e. g. *μαθεῦμαι Theocr.* II. 60. Nella 3. pers. usano anche *η* per *ει*, e. g. *καρπευσῆται*, *ἐργαξῆται*. [2]

Dei Verbi in- *μι*.

§. 202. Piccolo è il numero dei verbi in *-μι* nell' Attico e nel dialetto comune, e fra questi pochi ve ne ha soltanto alcuni, che nella maggior parte dei loro tempi abbiano una particolare inflessione loro propria, e diversa da quella dei verbi in *-ω*, ma concordano gli uni cogli altri nella formazione e terminazione dei tempi, e. g. *τίθημι*, *ἵημι*, *ἵστημι* (*φημί*) *δίδωμι*. Altri poi hanno particolari inflessioni diverse da quelle dei verbi mentovati, come *εἰμὶ*, *εἶμι*; ed altri verbi, come quelli in *-νυμι* non si trovano usati, che nel presente e nell' imperfetto, derivando gli altri tempi dalla forma radicale. Perciò in questa conjugazione vi ha un maggior numero di verbi anomali, che non in quella dei verbi in *-ω*, *-έω*, oltre ai verbi impropriamente posti nella classe di quelli in *-μι*, come *ἧμαι* (perf. pass. di *ἕω*) *οἶδα* ec.

Questi verbi sono particolarmente usati nel dialetto Eolo-Dorico, e presso gli scrittori di tal dialetto frequentemente si trovano tali verbi in *-μι*, che negli altri

1 Fisch. II. 436.

2 Koen ad Greg. p. 127. sq. Fisch. II. 428.

Digitized by Google

dialetti terminano in -έω, -άω, e. g. νίκημι *Theocr.* VII. 40. ποθόρημι *id.* VI. 22. ὀρήμεθα *Tim. L.* p. 7. φίλημι *Sappho* in *Athen.* p. 697. φορήμεθα da φόρημι *Alceo* in *Heracl. Pontic.* p. 13. *ed. Schow.* [1] Anche negli antichi poeti Jonici si leggono simili forme almeno in certi tempi, così αἴνημι *Hesiod.* ἐργ. 683. γηράντεσσι da γηράς, γήρημι *id.* ἐργ. 188. *Il.* ρ'. 197. δάμνημι *Il.* ε'. 893. 746. ec. ὑποφθὰς *Il.* ν'. 144. da ὑποφθήμι. ἐπιπλὼς *Il.* ζ'. 291. da ἐπιπλῶμι [2], mentre nel dialetto comune questi verbi sono αἰνέω, γηράω, φθάνω (φθάω), πλέω, πλώω. Quindi viene la forma della 3. persona -ησι per -ει, e. g. παμφαίνησι per φαίνει da φαίνημι. θάλπησι *Bacchyl. in Anal. T.* I. p. 151. XI. (il che chiamasi σχῆμα Ἰβύκειον, vedi §. 195. 7), e vengono pure i participi in -εις invece di quelli in -ων, vedi §. 196. *Osserv.* 8. Queste forme in -μι appartengono pertanto propriamente ad un' origine Eolica, o, per per meglio dire, esistevano di già nell'antica lingua greca usata da Omero ed Esiodo, in cui erano tuttavia insieme frammescolati i dialetti. Il dialetto Jonico, e l'Attico, che furono i primi a prendere una determinata forma, conservarono alcuni di questi verbi in -μι; ma gli Eoli, che ritennero una gran parte dell'antica lingua, ne fanno un più grande uso.

Non ostante tale antichità, questi verbi sembrano nati dalle più antiche forme in -έω, -άω, -όω tra perchè i loro futuri e talor anche i loro perfetti ed aoristi primi sono regolarmente derivati da tali verbi, e tra perchè essi hanno sempre una determinata relazione a questi verbi, cioè

---

1 Fisch. II. 440.
2 Heyne ad Il. ρ'. 197.

Digitized by Google

1) -ω nei verbi puri cambiasi in -μι, e le vocali brevi α, ε, ο, che precedono l'ω, si cangiano nelle lunghe η, ω;

2) Generalmente pigliano un raddoppiamento; questo consiste in un ι, che si prefigge, che anzi nei verbi comincianti da consonante, questa consonante od un' altra sua affine si ripete prima del ι, e. g. θέω, *fut.* θήσω, τίθημι (non θίθημι §. 36). δόω, *fut.* δώσω, *perf.* δέδωκα, δίδωμι. Tuttavia tal raddoppiamento non si usa nei verbi, la cui forma radicale ha già più di due sillabe, e. g. δείκνυμι da δεικνύω, ζεύγνυμι da ζευγνύω, ὄνημι da ὀνέω, e vari altri, e. g. φημὶ da φάω.

Se il verbo comincia da vocale, o da πτ, στ, allora si prefigge il solo ι collo spirito aspro, e. g. ἕω, *fut.* ἥσω, ἵημι. πτάω ἵπτημι. στάω, *fut.* στήσω, *aor.* ἔστησα, ἵστημι.

Alcuni verbi comincianti da vocale ripetono la prima sillaba, come nel raddoppiamento Attico (§. 168. *Oss.* 2.) e. g. ἀλάλημαι, ἀκάχημι da ἀλάομαι, ἀχέω.

In alcuni verbi le vocali iniziali ε e ι sono allungate cambiandosi nel dittongo ει, come ἕω εἰμί, ἴω εἶμι. Se non che in εἰμὶ l' ει sembra nato dall'antica maniera di usare εε per η, oppure dallo scambio dell' ει con η, come in τέθεικα, così che εἰμὶ stia per ἠμὶ, donde poi l' imperfetto ἦν.

Formazione dei Tempi.

§. 203. 1. Nel presente pass. e med. la terminazione del pres. att. -μι si cangia in -μαι, e la vocale lunga precedente si muta nella breve della forma radicale τίθημι τίθεμαι da θέω, ἵστημι ἵσταμαι da στάω, δίδωμι δίδομαι da δόω.

Digitized by Google

2. Nell' imperf. att. la terminazione -μι del presente si muta in -ν, e. g. τίθημι ἐτίθην, ἵημι ἵην, ἵστημι ἵστην, φημὶ ἔφην, δίδωμι ἐδίδων, δείκνυμι ἐδείκνυν, εἰμὶ (ἠμὶ) ἦν.

L' imperf. pass. ed il med. pigliano -μην invece del -ν, come l' imperf. pass. e med. dei verbi in -ω, e cambiano la penultima lunga nella vocal breve corrispondente della forma radicale, così che pare, che il pres. pass. e med. ne sieno stati la base, ἐτίθην, τίθεμαι, ἐτιθέμην. ἵστην, ἵσταμαι, ἱστάμην. ἐδίδων, δίδομαι, ἐδιδόμην.

3. Come l'aor. 2. dei verbi in -ω nell' att. e med. ha la stessa terminazione dell' imperfetto ma colla vocal radicale abbreviata, così l'aor. 2. dei verbi in -μι nell' attivo e medio si accorda perfettamente nella sua terminazione coll' imperfetto attivo e medio, tranne che si abbrevia omettendo il raddoppiamento. I verbi cominciantі da consonante, e quelli il cui raddoppiamento consiste in un ι aspirato pigliano qui l'aumento sillabico. *Imperf. Att.* ἐτίθην. *Aor. 2. A.* ἔθην. *Imperf. Pass. Med.* ἐτιθέμην. *Aor. 2. Med.* ἐθέμην — *Imp. A.* ἐδίδων. *Aor. 2. A.* ἔδων. *Imp. P. M.* ἐδιδόμην. *Aor. 2. M.* ἐδόμην. — *Imp. A.* ἵστην. *Aor. 2. A.* ἔστην. *Imp. P. M.* ἱστάμην *Aor. 2. M.* ἐστάμην.

4. Il futuro è d' una sola specie, e regolarmente si deriva dalla forma radicale del verbo, e. g. τίθημι da θέω, θήσω. ἵστημι da στάω, στήσω. δίδωμι da δόω, δώσω. ἵημι da ἕω, ἥσω. ἔννυμι da ἕω, ἕσω. φημὶ da φάω, φήσω. Da questo formasi il futuro medio, come nei verbi in -ω, così θήσομαι, στήσομαι, δώσομαι, ἥσομαι ec.

5. L'aor. 1. att. in più verbi differisce essenzialmente dalla formazione dell' aor. 1. dei verbi in -ω. Perocchè invece di ritenere il σ del futuro, i verbi in -μι generalmente lo cambiano in κ, e. g. θήσω ἔθηκα, ἥσω ἧκα,

Digitized by Google

δώσω ἔδωκα. Ma *Theocr.* XXVII. 21. ha δώσῃ da ἔδωσα per ἔδωκα, poichè il congiuntivo della forma usitata non si legge in alcun autore. Ma probabilmente, secondo la conghiettnra del Fischer II. p. 253, la vera lezione è δώσει, come Erodoto VI. 133. ἥκως . . . δώσουσι per per δώσωσι. I soli due verbi ἵστημι e φημὶ sono irregolari facendo ἔστησα, ἔφησα. Per avventura queste forme in -κα erano originalmente perfetti, ma poscia si adoperarono per aoristi, quando si introdusse una forma particolare per il perfetto [1]. Le forme degli aoristi in -κα oltre all' indicativo non sono più usate negli altri modi, ma solo si usano quelle in -σα. Da questo aoristo tuttavia si forma l' aoristo 1. med. appiccandovi la sillaba -μην, ἐθηκάμην, ἡκάμην, ἐδωκάμην.

6. Il perfetto si forma regolarmente come nei verbi in -ω, tranne che i verbi, i cui perfetti coinciderebbero pel suono loro coll'aor. 1. pigliano ει in luogo di η, così δώσω δέδωκα, ma θήσω τέθεικα, ἥσω εἶκα. Questo uso dell' ει per η dee venir dai Beoti. In ἵστημι vuolsi osservare, che nel perfetto l' aumento ε, il quale viene invece del raddoppiamento ι, è aspirato, ed inoltre piglia un ι nel piucchè perfetto, ἕστηκα, εἱστήκειν. Se non che il piucchè perfetto spesso ha il semplice aumento, come συνεστήκει *Xen. Cyr.* VI. 1. 54. περιεστήκει *Thuc.* VI. 61. ἀνεστήκει *Arist. Plut.* 738. ec. vedi §. 164. *Osserv.* 1.

Il perfetto passivo si deriva da quello attivo secondo le stesse regole, che nei verbi in -ω, salvo che ἵστημι e δίδωμι pigliano la vocal breve invece della lunga ἕστηκα ἕσταμαι, δέδωκα δέδομαι, ciò che in τίθημι, ἵημι ebbe prima luogo nell' aor. 1.

---

1 Hermann de em. Gr. Gr. p. 233.

Digitized by Google

Dal perf. att. e pass. viene il piucchè perfetto A. e P. come nei verbi in -ω, τέθεικα ἐτεθείκειν, τέθειμαι ἐτεθείμην.

7. L'aor. 1. pass. dei verbi in -μι sta nella stessa relazione col perfetto, come nei verbi in -ω. Così da ἕσταμαι ἕστασαι viene ἐστάθην aor. 1. δέδομαι δέδοσαι ἐδόθην. In τίθημι ed ἵημι il dittongo ει del perf. cambiasi nella breve ε, τέθειμαι τέθεισαι ἐτέθην (per ἐθέθην secondo il §. 37) ἀφεῖμαι ἀφεῖσαι ἀφέθην.

Dalla 2. pers. perf. pass. nasce il fut. 3. pass. τεθείσομαι τεθείσομαι, ἑστάσομαι ἑστάσομαι ec., e dall'aor. 1. pass. viene il fut. 1. ἐτέθην τεθήσομαι, ἀφέθην ἀφεθήσομαι, ἐδόθην δοθήσομαι.

Conjugazione.

§. 204. 1. Il principal divario tra la conjugazione di questi verbi, e quella dei precedenti consiste nella sillaba finale

— μι nella 1. pers. pres. sing.
— σι nella 3. pers. pres. sing.
— θι nella 2. pers. imperat. sing.
— σαν nella 3. pers. imperf. plur.

Nota. La terminazione -θι dell'imperativo aor. 2. comunemente cambiasi in σ.

2. Inoltre si osservi, che in tutte le persone del duale e del plurale nel pres. imperf. aor. 2. dell'indicativo, ma non del soggiuntivo, vi entra la vocal breve della forma radicale, mentre nel singolare vi sta la vocal lunga; così ε in τίθημι, α in ἵστημι e φημί, ο in δίδωμι. L'aor. 2. di ἵστημι soltanto è eccettuato, il quale conserva l'η dell'ἔστην in tutte le persone; e si eccettuino ancora alcuni particolari verbi, come ἄημι, pass.

Digitized by Google

ἄπται, imp. ἄπτο. ἀκάχημαι, δίζημαι ec. Prima della sillaba finale della 3. pers. plur. -σι, che sembra prodotta da -τι (§. 191. *Osserv.*) o la vocal breve diventa lunga, dopo essere scaduto il ν prima della terminazione, tanto che ε diventa εἶ, ο οὖ, α ed υ breve diventano α ed υ lunghi, τιθέντι τιθεῖσι, διδόντι διδοῦσι, ἱστάντι ἱστᾶσι, ζευγνῦντι ζευγνῦσι, ovvero il ν prima della terminazione cambiasi Jonicamente in α, τιθέασι, διδόασι, ζευγνύασι.

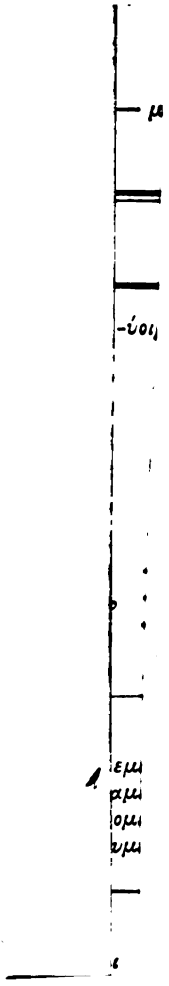
In questi verbi le terminazioni -σαι e -σο del pres. pass. imperf. p. ed imperat. p. sono usitatissime; sopra le pigliammo già come base delle forme comuni nei verbi in -ω, così τίθεσαι *Plato Cratyl.* p. 235. τίθεσο *Aristoph. Pac.* 1039. ἵστασαι *Il.* χ'. 279. ἵστασο *Eurip. Alc.* 1122. *Phoen.* 40. ἕεσο *Aristoph. Vesp.* 421.

3. L'ottativo nei tempi in -νμι, -ην termina sempre, come l'aor. pass. dei verbi in -ω, in -ην, a cui precede la vocal radicale combinata col ι, così τιθείην, θείην, ἱσταίην, σταίην, διδοίην, δοίην. Nel passivo e nel medio la terminazione è -μην, cogli stessi dittonghi, che la precedono, τιθείμην, θείμην, ἱσταίμην, διδοίμην, δοίμην. I verbi in -υμι comunemente non hanno ottativo loro proprio, ma dedotto dalla forma radicale, e.g. δεικνύοι, ζευγνύοι; tuttavia leggiamo in Platone *Phaedon.* p. 266. ὅτι ψύχοιτό τε καὶ πήγνυτο (πηγνῦτο) simile a λελῦτο *Od.* σ'. 237. Così δαινῦτο *Il.* ω'. 665. par che sia ottativo di δαίνυμι (donde δαίνυ *Il.* ί. 79. *Od.* γ'. 309.) [1]

4. Il congiuntivo ha la vocal lunga del pres. indic. in tutte le persone, in cui la conjugazione comune ha η, così τιθῶ τιθῇς τιθῇ, τιθῆτον τιθῆτε. ἱστῶ ἱστῇς ἱστῇ

1 Vedi Clarke ed. Od. σ'. 237.

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

ἱστῆτον ἱστῆτε. διδῶ διδῷς διδῷ διδῶτον διδῶτε ec. Anche la forma -νμι par che abbia un congiuntivo *Plato Phaed.* p. 175. ὅπως μὴ διασκεδάννυται ἡ ψυχὴ, καὶ . . . τοῦτο τέλος ᾖ (dove scriver si dee διασκεδαννῦται). Così anche *ibid.* p. 176. δεδιέναι, μὴ ὁ ἄνεμος αὐτὴν διασκεδαννύσιν; epperò la lezione della 2. edizione di Basilea in *Plato Gorg.* p. 47. ἀποκτίννυμεν, ὅταν ἀποκτίννυμεν (ἀποκτιγνῦμεν) non sarebbe falsa, per lo meno è più conforme alla sintassi, che non questa εἴ τινα ἀποκτ.

5. L'infinito nell'attivo termina sempre in -ναι nel presente colla vocal breve radicale τιθέναι, ἑέναι, ἱστάναι, φάναι, διδόναι, ζευγνύναι; nell'aor. 2. con un dittongo o con una vocal lunga εἶ per ε, η per α, οῦ per ο, θεῖναι, εἶναι, στῆναι, δοῦναι. Nel passivo e medio termina in -σθαι con una vocal breve, τίθεσθαι, θέσθαι, ἵστασθαι, δίδοσθαι, δόσθαι.

6. Nel participio attivo la forma -ντς è la base, τιθέντς, *neut.* τιθέν, *genit.* τιθέντος. διδόντς, *neut.* διδόν, *genit.* διδόντος ec. La sillaba finale diventò lunga dopo aver rigettato il ν, secondo il §. 39. cambiando ε in ει, ο in ου, α ed υ brevi in α ed υ lunghi τιθεὶς τιθεῖσα, διδοὺς διδοῦσα, στᾶς στᾶσα, δεικνῦς δεικνῦσα. La terminazione del participio nel pass. e med. è -μενος colla precedente vocal breve τιθέμενος, θέμενος, ἱστάμενος, διδόμενος, vedi la Tavola *F.*

Osservazioni.

§. 205. 1. Nel Jonico e Dorico le forme -έω, -άω, -όω sovente si trovano nel pres. ed imperf. sing. usate col raddoppiamento, e. g. τιθεῖς *Pind. P.* 8. 14. ἐπιτιθεῖς *Herod.* V. 95. προτιθεῖς *id.* I. 133. ἐπιτιθεῖ *id.* VII. 35. ἱπῇ *id.* IV. 103. διδοῖς *Il.* ι'. 164. διδοῖ *Hesiod.* ἐργ.

Digitized by Google

279. *Herod.* IV. 163. *Pind. P.* 4. 472. — *Imperf.* ἐτίθει *Od.* ε'. 196. *Herod.* VI. 69. *Xen. Cyr.* IV. 1. 24. VIII. 2. 26. κατά *Thuc.* II. 106. VI. 43. ἐδίδους *Demosth.* p. 914. ἐδίδου *Herod.* I. 163. III. 50. *Xen. Cyrop.* VII. 5. 33. VIII. 2. 17. ἐδίδουν 3. pers. plur. *Hesiod.* εργ. 138. ἵει *Herod.* IV. 28. μεθίει *Eurip. Bacch.* 1071 [1]. Il verbo ἵστημι comunemente è conjugato come quelli in -μι, gli altri pigliano le inflessioni dei contratti soltanto in singolare. I verbi in -νμι sono conjugati nel pres. ed imperf. secondo la forma -μι dagli Attici, e talora anche come quelli in -ύω. [2]

Osserv. Si controverte fra i filologi, se anche gli Attici abbiano usata la forma contratta nel presente. Il Brunck approvò in più luoghi le lezioni τιθεῖς, ἰεῖς, e. g. *Soph. Phil.* 992. *Antig.* 403. *Aristoph. Lysis.* 895. ec. [3], e chiama col nome di forme comuni τίθης, ἵης. Ma all' opposto il Porson *ad Eurip. Or.* 141. pretende, che τίθης, ἵης sono le sole forme Attiche, e τιθεῖς, ἰεῖς pretti barbarismi. Uno dei fondamenti, su cui il Porson appoggia la sua opinione si è, che gli Attici non hanno potuto scrivere τιθεῖς, perchè similmente non usano τιθοῦμεν τιθεῖτε; il che provando di troppo, non prova niente, perocchè tal ragione varrebbe pure a sbandire τιθεῖς dal dialetto Jonico, il quale neppur ammette τιθοῦμεν, τιθεῖτε. Ma una prova più decisiva si è, che negli scrittori Attici sempre leggiamo τίθησι, e non mai τιθεῖ, perchè i copisti non lo potevano alterare, almeno nei poeti, senza offendere la misura

---

1 Fisch. II. 442. 478.

2 Brunck ad Aristoph. Av. 520. Fisch. II. 458.

3 Brunck ad Soph. Phil. l. c. Oedip. T. 628. Aristoph. l c. Musgr. ad Eurip. Herc. f. 710.

Digitized by Google

del verso. Inoltre in molti luoghi degli scrittori Attici, in cui trovasi la forma contratta, l' accento è così collocato nelle antiche edizioni e nei codici, come se si fosse letto τίθης e non τιθεῖς, giacchè scrivono τίθεις, ἴεις, epperò vedesi, che l' ει provenne dalla moderna pronuncia, che lo confonde coll' η.

2. Nella 3. pers. plur. la forma -ασι è usata dagli Attici, e trovasi sovente nel Jonico, epperò fu detta Jonica, e. g. τιθέασι *Herod.* IV. 23. V. 8. *Thuc.* II. 34. *Aristoph. Vesp.* 562. διδόασι *Herod.* I. 93. *Thuc.* I. 42. ec. Nei verbi in -νμι dicesi, che -ύασι è terminazione degli Attici moderni, ed -ῦσι (come δεικνῦσιν *Plato Rep.* VII. *init.*) degli Attici antichi [1]. L' Heindorf a ragione lesse ἀποκτιννύασι in *Plat. Gorg.* p. 67. ἰᾶσι *Plat. Rep.* VIII. p. 217. *Thuc.* VI. 86. *Xenoph. Mem. S.* II. 1. 33. (contratto da ἰέασι, contrazione, che ha soltanto luogo quando una vocale, e non una consonante, precede, come in Πειραιᾶ, ma non in βασιλέα) [2]. Anche Erodoto ha ἱστέασι V. 71.

3. La forma ἕσταχα ammessa nelle comuni grammatiche, trovasi per lo più soltanto nei moderni scrittori, come in *Aeschin. Antioch.* 18, ed in significato transitivo. Da questa vuolsi distinguere la forma Dorica ἕσταχα con α lungo, e. g. *Pind. P.* 8. 100. παρέστᾱχε.

Invece di ἕστηκα la forma tronca ἕστα (vedi §. 183. 7) è più usata nel dual. e plur., e. g. ἕσταμεν *Plato Gorg.* p. 47. *Thuc.* VI. 18. *Aristoph. Ach.* 683. per ἑστήκαμεν. ἕστατε *Demosth.* p. 99. in sua vece Erodoto V. 49. scrive ἑστέατε. Nella 3. persona plur. i due α, che si scontrano

---

1 Moeris p. 127. 171.

2 Thom. M. p. 225. 406. Moeris p. 281. 406. Fisch. II. 450.

Digitized by Google

dopo aver rigettato il κ, uno dei quali fu prodotto da un η, si contraggono insieme, mentre che nelle altre persone e nell' infinito si omette un α. ἑστᾶσι (come βεβᾶσι, τεθνᾶσι) *Herod.* I. 155. 179. *Thuc.* I. 61. ec. Erodoto scrive altresì ἑστέασι I. 200. III. 62. Così anche nel congiuntivo ἑστῶμεν *Plato Gorg.* p. 47. infin. ἑστάναι *Soph. Antig.* 651. *Eurip. Alc.* 209. *Thuc.* III. 15. partic. ἑστηὼς *Hesiod. Theog.* 519. ἑσταὼς *Il.* β'. 170. ἑστεὼς *Herod.* I. 102. V. 92. ἑστὼς *Thuc.* III. 9. IV. 10. *Soph. Oed. T.* 633. nel neutro *Thuc.* IV. 10. piucchè perfetto ἕστασαν *Herod.* VIII. 74. *Thuc.* IV. 56. VII. 28. ec. [1]

Siccome queste forme rassomigliano ad un presente in -μι, e quantunque appartenenti al perfetto hanno il significato del presente, perciò un tempo presente ἕστημι fu inventato, il quale non è usato bensì, ma è origine dell' imperativo, che se ne forma, ἕσταθι *Il.* ψ'. 284. ν'. 354. *Arist. Av.* 206. *Soph. El.* 49. nell' ottativo ἑσταίη *Od.* ψ'. 101. 169. [2]

Oltracciò si pigliò come base un presente formato dal perfetto, e quindi ne venne un futuro ἑστήξω ed ἑστήξομαι *Plato Rep.* IX. p. 271. *Symp.* p. 268. *Eurip. Iph. A.* 675.

4. L' aor. 1. in -κα leggesi nei buoni autori usato soltanto nel singolare, e nella 3. pers. plur. Tuttavia *Xen. Mem. S.* IV. 2. 16. ἐθήκαμεν. Nelle altre persone è più usato l' aor. 2. il quale all' opposto appena si usa in singolare. D' altra parte ἔστησα ed ἔστην sono egualmente in uso, ma in significato diverso, vedi §. 206.

---

1 Fisch. II. 453. 461. sq. 463.
2 Fisch. II. 442. sq.

Digitized by Google

5. Nell' imperativo pres. 2. pers. la forma contratta è frequentissima in τίθημι, ἵημι, δίδωμι. Così τίθει *Aeschyl. Agam.* 931. *S. ad Th.* 203. *Aristoph. Ran.* 1316. *Thuc.* VI. 14. *Xen. Cyrop.* V. 3. 21. ἵει *Arist. Pac.* 158. *Ran.* 1462. δίδου *Herod.* III. 140. *Plato Phaedr.* p. 343. *Xen. Cyr.* I. 4. 10. in sua vece Pindaro usa δίδοι *Ol.* I. 136. VI. 178. VII. 164. Doricamente. Per ἵσταθι più comunemente si scrive ἵστη *Il.* φ'. 313. *Arist. Eccl.* 738. *Eurip. Suppl.* 1229. *Hel.* 1264. *Jon.* 1129. Allo stesso modo πίμπρη *Eurip. Jon.* 527. 974. ἐμπίπλη *Arist. Av.* 1310. ζῆ *Eurip. Iph. T.* 699. per πίμπραθι, ἐμπίπλαθι, ζῆθι [1]. Similmente δείκνυ per δείκνυθι *Arist. Av.* 665. *Plato Rep.* VII. 144. Così anche σάω per σάωθι *Od.* ρ'. 595. [2]

Al contrario il solo φάθι è in uso da φημί.

Nell' imperativo aor. 2. la 2. pers. è sempre θές, δός, e non θέτι, δότι; tuttavia quest' ultimo leggesi in *Nicandr. Ther.* 562. Nei verbi composti invece di στῆθι spesso si dice -στα, e. g. ἄνστα *Theocr.* XXIV. 36. (od ἄνα *Soph. Ai.* 194. *Eurip. Troad.* 98) Così anche πρόβα per προβῆθι *Arist. Ach.* 262. παράστα *Menand.* p. 46. *Cler.*

La 3. pers. plur. dell'imperativo pres. ed aor. 2. è, come nei verbi in -ω, sovente terminata in -ντων per -τωσαν, e. g. παραθέντων *Arist. Nub.* 455. διδόντων *Thuc.* V. 18.

6. L' ottativo pres. ed aor. 2. come nell' aor. pass. dei verbi in -ω, fa per lo più nel plurale sì nei poeti, che nei prosatori, -εἶμεν, -εἶτε, -εἶεν, -αἶμεν, -αἶτε,

---

1 Piers. ad Moer. p. 208. sq.

2 Brunck ad Arist. Lys. 733.

Digitized by Google

-αίεν, οἶμεν, οἶτε, -οῖεν per εἶμεν ec., e. g. θεῖμεν *Od.* μ'. 347. *Demosth.* p. 323. 1251. ἱσταῖεν *Xen. Cyr.* II. 4. 15. *Thuc.* I. 18. δοῖμεν, δοῖεν *Od.* β'. 336. *Thuc.* II. 12. *Plato Rep.* X. p. 309. (δοίησαν *Damox. ap. Athen.* III. p. 401. *ed. Schw.*) μεθεῖτε *Arist. Ran.* 1384. 1393. (l'ottativo per l'imper. come in Platone *Euthyd.* p. 9. ἴλεῳ εἴητον per ἔστόν) *Pind. P.* V. 160. διδοῖτε. Il Porson *ad Eurip. Or.* 141. considera μεθεῖτε come l'imperativo contratto per μεθίετε (nel qual caso dovrebbe essere μεθίειτε) e corregge μέθεσθε.

Osserv. Per διδοίην, δοίην ec. alcuni moderni dicono altresì διδῴην, δῴην, le quali forme sono disapprovate dagli antichi grammatici. [1]

§. 206. *Osservazioni sopra alcuni Verbi.*

I. ἵστημι.

Il perf., il piucchè perf., e l'aor. 2. att. hanno una significazione intransitiva *stare*; gli altri tempi hanno il significato transitivo *porre*, *mettere*. Il perfetto ha pure il significato del presente, epperò il piucchè perfetto quello dell'imperfetto. Così ἕστηκα vale *io sto*, e. g. *Od.* ω'. 298. ποῦ δ' ἡ νηῦς ἕστηκε θοή *dove sta la nave?* εἱστήκειν *io stava*, e. g. *Arist. Plut.* 738. ὁ Πλοῦτος ἀνεστήκει βλέπων *Pluto vedendo sorgeva.* ἔστην *io stetti* azione al tutto passata. Tuttavia Omero *Il.* μ'. 56. usa ἔστασαν, cioè εἱστήκεισαν in senso transitivo.

---

1 Phrynich. p. 152. Moeris p. 117. vedi Thom. M. p. 225. sq. e Piers. ad Moer. l. c.

Digitized by Google

II. ἵημι.

1. Il composto ἀφίημι ha spesso l' aumento in principio della parola, e. g. ἠφίει *Thuc.* II. 49. *Demosth.* p. 70. 301. ἠφίεσαν *id.* p. 540.

2. Il perfetto di questo verbo, oltre alla sua propria forma εἷκα, ha pure, ma soltanto nel Nuovo Testamento, quella in ἕωκα ἀφέωκα (pass. ἀφέωμαι) che dee essere Dorica, ma falsamente viene attribuita agli Attici nelle grammatiche comuni. [1].

3. Nel plur. dell'aor. 2. gli Attici per ἄφεμεν, ἄφετε, ἄφεσαν dicono per lo più ἀφεῖμεν, ἀφεῖτε, ἀφεῖσαν, e. g. ἀνεῖμεν *Aristoph. Vesp.* 572. *Thuc.* I. 76. (non l'ottativo come crede il Fischer II. p. 481.) καθεῖμεν *Eurip. Iph. A.* 423. ἀνεῖτε *Soph. Oed. T.* 1405. ἀφεῖσαν *Thuc.* V. 81. (non il participio, come pensa il Valckenaer *ad Herod.* p. 261. 58) VII. 53. *Demosth.* p. 217. 17. *Xenoph. Hellen.* 1. 5. 19. nelle edizioni di Aldo, e nella seconda di Stefano. ἀνεῖσαν *Thuc.* V. 32. *Plato Symp.* p. 180. παρεῖσαν *Eurip. Troad.* 694. [2]

Le regolari forme ἄνεσαν, ἀνέσαντες si leggono in Omero *Il.* φ'. 537. *Il.* ν'. 657. L' aor. 2. infin. εἶναι talor si incontra nei verbi composti, vedi Dorville *ad Charit.* p. 485. Heindorf *ad Plat. Crat.* p. 105.

Osserv. 1. In Erodoto III. 126. VI. 103. trovasi anche un participio εἵσας, ὑπείσας, ὑπείσαντες, che il Valckenaer p. 261. 58. deriva da ὑφίημι, come in altro luogo leggesi ὑπεὶς λόχον; ma pare che meglio si derivi da ἕω, vedi la nota dei verbi difettivi sotto ἕω.

---

1 Fisch. I. p. 107. Maitt. p. 51.

2 Brunck ad Soph. Oed. T. 1405. Fisch. II. 479.

Digitized by Google

Osserv. 2. Talora trovasi un' altra forma dell' aor. ἧσα, e. g. ἀφῆσαν *Xen. Hell.* 1. 6. 19. in alcune edizioni; ἀνῆσαν *Eurip. Jon.* 1170. μεθῆσης *Arist. Vesp.* 437. ἀφῆσης *Plato Symp.* p. 170. *ult.* Ma le migliori edizioni leggono ἀφεῖσαν (ἀφῆκαν) ἀνεῖσαν, μεθῆσεις, ed in Platone vuolsi emendare καὶ μὴ ἀφῆσεις, ovvero καὶ μὴ ἀφῇς [1]. così in Isocrate *Areop.* 145. *D.* προσθῆσωσιν falsamente si legge, mentre l' edizione Milanese dà correttamente προσθήσουσιν.

III. φημί.

Vedi §. 209. II.

DIALETTI.

§. 207. In molti casi le variazioni dei dialetti prodotte in questa conjugazione si accordano con quelle della prima conjugazione.

1. -σκον nell' imperf. ed aor. 2. per -ην, dove sempre adoperasi la vocal breve, e. g. τίθεσκεν *Hesiod. fragm.* 77. *ed. Cler.* δόσκον *Od.* τ'. 76. *Il.* ι'. 331. σ'. 546. per ἔδων. στάσκε *Il.* γ'. 217. per ἔστη. μεθίεσκεν *Apoll. Rh.* III. 274.

2. -μεν, e -μεναι nell' infin. per -ναι, nel qual caso la vocal breve suol precedere quella desinenza, e. g. ὑπερτιθέμεν *Pind. Pyth.* 5. 33. τιθέμεναι *Clin. ap. Gale* p. 687. Ma τιθῆμεναι *Il.* ψ'. 83. 247. θέμεναι *Il.* β'. 285. e θέμεν *Od.* λ'. 314. *Pind. Ol.* II. 33. VI. 5 [2].

---

1 Fisch. II. 481.

2 Fisch. II. 459.

Digitized by Google

ἑστάμεν per ἑστάναι (ἑστηκέναι) *Od.* α'. 120. φ'. 261. στάμεν *Pind. P.* 4. 2. διδόμεν *Pind. Isthm.* 8. 132. δόμεναι *Il.* α'. 116. *Pind. Nem.* 8. 34. δόμεν *Il.* δ'. 379. *Pind. Ol.* 6. 54, 8. 111. *Decret. Byzant. in Demosth.* p. 256. ἕμεν, nei composti μεθέμεν *Il.* α'. 283. συνέμεν *Pind. P.* 3. 141. per μεθεῖναι, συνεῖναι, da μεθίημι, συνίημι. La vocal lunga si conserva in βᾶμεν per βῆναι *Pind. P.* 4. 69. βήμεναι *Od.* Υ. 518. ξ'. 327. ὑποστᾶμεν *Euryph. ap. Gale* p. 668. [1]

I Dori usano α per η nei verbi, la cui forma radicale era in -άω, e. g. ἵσταμι da στάω; ma non τίθαμι per τίθημι.

I Dori circonflettono l' ultima sillaba del futuro θησῶ VIII. 14. 17. 20. στασῶ V. 53. δωσῶ I. 25. III. 36. Quindi in medio θησεύμεσθα *id.* VIII. 13.

3. Nella seconda persona τίθησθα *Od.* ι'. 404. per τίθης. V. §. 195. 7.

4. Nella terza persona pres. sing. i Dori usano -τι per -σι, e. g. τίθητι *Theocr.* III. 48. ὑφίητι *id.* IV. 4. ἀποδίδωτι *Timaeus Locr.* p. 11. 12. 16. [2]

5. Nella terza persona plur. -ντι è terminazione Dorica, τίθεντι, ἐξιστᾶντι *Timaeus Locr.* p. 19. φαντὶ *Theoc.* III. 45. ἴσαντι *id.* XV. 64. [3]

6. L' imperfetto presso i Joni termina in -εας, -εα, -εε, come nel piucchè perfetto §. 193. 4. e. g. ὑπερετίθεα *Herod.* III. 155. προετίθεε VIII. 49. ἀνίεε IV. 125. il quale tuttavia può derivarsi dalla forma radicale ἀν-ιέω. Omero anche scrive ξύνιον *Il.* α'. 273. per ξυνίεσαν. Vedi *Etymol. M.* p. 612. 7.

---

1 Maitt. p. 236.
2 Maitt. p. 233.
3 Maitt. loc. c.

Digitized by Google

7. La terza persona plurale dell' imperfetto, e dell' aoristo 2. sovente si abbrevia, ma solo presso i poeti, così -εν, -αν, -ον, ων, per -εσαν, -ησαν, -οσαν, -ωσαν, e. g. τίθεν *Pind. P.* 3. 114. ἧεν *Il.* μ'. 33. *Pind. Isthm.* I. 34. ἔσταν *Od.* ϒ. 325. *Pind. P.* 4. 240. στὰν *Il.* λ'. 216. ἔδον *Hesiod. Th.* 30. ἔφαν *Theocr.* II. 130. ἔγνον *Pind. P.* 4. 214. ed ἔγνων *id.* 9. 137. [1]

8. I Joni sogliono anche in questi verbi ripetere la vocal lunga nel soggiuntivo, ovvero premettervi un ε, e. g. δώωσιν *Il.* α'. 137. ι'. 136. στήῃς *Il.* ρ'. 30. στήῃ *Il.* ε'. 598 [2]. στέωμεν *Il.* λ'. 348. χ'. 231. θέωσι *Herod.* III. 81. IV. 7. Ed allungano anche l' ε inserito, θείω *Il.* α'. 143. π'. 83. στείομεν. *Il.* ο'. 297. μεθείω per μεθῶ *Il.* γ'. 414. Talora i poeti dopo la vocal lunga inseriscono la breve, come δώομεν *Il.* η'. 299. παρστήετον *Od.* σ'. 182 [3]. (δώομεν vuolsi piuttosto riferire alla classe delle voci citate al §. 195. BLOMF.)

9. Spesse volte Omero forma la terza persona del soggiuntivo simile a quella dell' indicativo, δῷσι *Il.* α'. 129. *Od.* α'. 379. β'. 144. dove è annessa la terminazione -σι, come in ἐθέλῃσι §. 195. 7. Egli anche suole scrivere δώῃσιν *Il.* α'. 324. μ'. 275. e δώῃ *Od.* μ'. 216; così che la formazione pare, che sia δώω, δώῃς, δώῃ, —δώωσι, nel qual caso il ι sottoscritto si pone sotto l' η, mentre che nell' ottativo sta sotto l' ω, come δῴην. Parimente πίμπλῃσι *Hesiod.* εργ. 299. ὄφρα σε λιμὸς Ἐχθαίρῃ, φιλέῃ δὲ ἕϋστ. Δημήτηρ Αἰδοίη, βιότου δὲ τεὴν πίμπλῃσι κάλιήν.

10. Siccome la terza persona del soggiuntivo formasi

---

1 Fisch. II. 338.

2 Heyne obss. ad Il. tom. V. p. 112. sq.

3 Fisch. II. 449.

Digitized by Google

Digitized by Google

	Imperativo
ιαι	τίθεσο, ἵστ-ασο, δίδ-οσο,
	S. -εσο (ου[1]) -έσθω
	-ασο (ω[1]) -άσθω
	-οσο (ου) -όσθω
	-νσο, -ύσθω
	D. -εσθον, -έσθω
	-ασθον, -άσθω
	-οσθον, -όσθω
	-νσθον, -ύσθω
	P. -εσθε, -έσθω
	-ασθε, -άσθω
	-οσθε, -όσθω
	-νσθε, -ύσθω
ύμην	D. -έμεθον.
	-άμεθον,
	-όμεθον,
	-ύμεθον,
	τέθ-εισο, ἕστ-ασο, δ
	-είσθω, ec. -άσθω, ec.
	τέθ -ντι
	στάθ -ντι
	δόθ -ντι

Digitized by Google

come la terza persona dell' indicativo, così la prima persona del soggiuntivo pare, che nell' antica lingua terminasse in -μι. Almeno l' *Etymol. M.* p. 54. 43. legge nell' *Il.* ω'. 716. ἐπὴν ἀγάγωμι πόλινδε, lezione adottata dal Wolf invece di ἀγάγοιμι. Così *Il.* ι'. 414. εἰ δέ κεν οἴκαδ' ἵκωμι φίλην ἐς π. γ. per ἵκοιμι. *Il.* χ'. 450. δεῦτε, δύω μοι ἕπεσθον, ἴδωμ' ὅτιν' ἔργα τέτυκται *Od.* τ'. 490. dove l' Eustazio *ad Il.* π'. 243. legge ἱππόταν - κτείνωμι, dove pure secondo la sintassi vi sta meglio il soggiuntivo. [1]

Delle Voci Passiva e Media.

Vedi le Tavole *G. H.*

Osservazioni.

§. 208. 1. L' imperativo θοῦ per θέσο, θέο, incontrasi solamente nei composti, e. g. περίθου *Aristoph. Eccl.* 131. ὑπόθου *ib.* 1023. παράθου *ib.* 1024. L' intero θέσο trovasi in un Epigramma di Eratostene negli *Anal. Br.* t. III. p. 123. III. secondo la correzione dell' Hemsterhuys *ad Lucian.* t. I. p. 389. *Bip.* θέο *Od.* χ'. 333. e nei composti ἔνθεο *Il.* δ'. 410. ec. ἐνικάτθεο *Hesiod.* ἐργ. 27. τίθεσο *Aristoph. Pac.* 1039. *Plat. Soph.* p. 241.

In ἵσταμαι usasi assai più ἵστω, che non ἵστασο, e. g. *Soph. Ai.* 786. *Arist. Eccl.* 732; sebbene ἵστασο leggesi in *Eurip. Alc.* 1122. *Phoen.* 40. *Arist. Vesp.* 285 [2]. Nell' aoristo 2. l' imperativo è δοῦ nei composti περίδου

---

1 Hermann de rat. em. Gr Gr. p. 263. cf. Heyne ad Il. χ'. 450. Schaefer Melet. in Dion. H. p. 99.

2 Moeris p. 18. sq. et Pierson, Thom. M. p. 75. Fisch. II 468.

Digitized by Google

Arist. Nub. 644. (come περίδοσθαι *Equ.* 791.) ἀπόδον *Ran.* 1235. [1]

2. L' ottativo pres. pass. e l' aor. 2. med. Atticamente hanno spesse volte la forma dell' ottativo del verbo baritono in ω, e. g. τίθοιτο *Xen. Mem.* III. 8. 10. ὑπεκτίθοιτο *id. Cyrop.* VI. 1. 26. παρατίθοιτο *ib.* VIII. 2. 3. ἐπιθοίμεθα *Thuc.* VI. 34. ἐπίθοιντο *ib.* 11. ἐπίθοιτο *Xen. Cyrop.* VIII. 5. 14. πρόσθοιτο *Demosth.* p. 68. 27. (Jon. θέοιτο *Herod.* I. 52. 53. VII. 237.) Da ἵημι vengono ἀφίοιντο *Antipho* p. 653. *ed. R.* πρόοιντο *Thuc.* I. 120. *Demosth.* p. 311. 27. πρόοισθε *id.* p. 67. 21.

3. Lo stesso avviene nel soggiuntivo, tranne che qui la distinzione consiste solo nell' accento. προτιθώμεθα *Herod.* V. 18. κατάθωμαι *Arist. Vesp.* 565. μετάθηται (per μεταθῆται) *Plat. Cratyl.* p. 232. secondo il Fischer. πρόθηται *Isocr. Enc. Hel.* p. 208. *D.* ἐπίθωνται *Thuc.* I. 64. (Jon. -θέωνται *Herod.* I. 194. V. 24. VII. 191. VIII. 4. [2]) Da ἵημι, πρόηται *Demosth.* p. 337. πρόησθε *Thuc.* III. 14. Così ἕξῃ in attivo *Eurip. Troad.* 94.

Similmente leggiamo παραδίδωται *Herod.* III. 117. ἀπόδωνται *Xen. Mem.* III. 7. 6. Tuttavia questa anomalia nel soggiuntivo è assai incerta, perchè il divario non consiste, che nell' accento.

I. ἵημι.

§. 209. 1. L' aor. passivo e medio di ἵημι piglia anche un aumento nei composti εἵθην, εἵμην, nel qual caso l'aor. 2. med. piglia la forma del piucchè perfetto passivo, e

---

1 Brunck ad Arist. l. c.
2 Fisch. II. p. 470.

Digitized by Google

dell' ottat. aor. 2. med. Così aor. 1. *παρείθη Il. ψ.* 868. *μετείθη Herod.* I. 114. *ἀπείθη id.* VII. 122. *ἀφείθη Demosth.* p. 1209. *Lysias* p. 496 [1]. Aoristo 2. med. *ἐφεῖτο Aesch. Prom.* 4. *Aristoph. Vesp.* 242. *Eurip. Suppl.* 1199. *Soph. El.* 1111. *ἀπεῖτο Herod.* VIII. 49. *καθεῖτο Thuc.* IV. 100. 103. *ὑφεῖτο Eurip. Ph.* 31. *προεῖντο Demosth.* p. 258. 16. *προεῖτο id.* p. 264. 23. *προεῖσθε id.* p. 59. 19. *προείμεθα id.* p. 60. 17. *προεῖντο id.* p. 61. 4. *καθυφείμεθα id.* p. 30. 24. [2]

2. L' imperativo perf. pass. comunemente manca nelle grammatiche *Aristoph. Ran.* 1427. *μεθεῖσθον Herod.* IV. 98. *μεθείσθω.*

3. *μεμετιμένος* partic. perf. per *μετειμένος Herod.* V. 108. VI. 1. VII. 229. è una forma affatto irregolare.

II. *φημί*

conjugasi come *ἵστημι*, ma è soltanto usato in alcuni tempi.

Pres. Indic. *φημί*, *φής*, *φησί* (*ν*), *φατόν*, *φατόν*, *φαμέν*, *φατέ*, *φασί* (*ν*).

Imper. *φαθί* (*Xen. Cyrop.* IV. 5. 34. *Aristoph. Equ.* 22. Vedi *Moeris* p. 392.) ec.

Ottat. *φαίην*. Invece di *φαιημεν* ec. *φαῖμεν* ec., e. g. *Plato Rep.* IX. p. 276.

Soggiunt. *φῶ*, *φῇς*, *φῇ*.

Infin. *φάναι*.

Partic. *φάς*, *φᾶσα*, *φάν*.

Imperf. *ἔφην*, *ἔφης*, (*ἔφησθα*), *ἔφη*, *ἔφατον*, *ἐφάτην*, *ἔφαμεν*, *ἔφατε*, *ἔφασαν* (nei poeti *ἔφαν*).

Fut. *φήσω*.

---

1 Dorville ad Char. p. 600.

2 Brunck ad Soph. Phil. 619.

Digitized by Google

Aor. 1. ἔφησα. Ottat. φήσαιμι. Sogg. φήσω. Inf. φῆσαι. Part. φήσας.

Nella voce passiva e media trovasi

Aor. 2. med. ἐφάμην, particolarmente usato dai poeti, e dagli scrittori Jonici. φάσθε per ἔφ. *Od.* ζ'. 200.

Imperat. φάο *Od.* π'. 168. σ'. 170. φάσθε *Il.* ί'. 422.

Infin. φάσθαι, e non φᾶσθαι [1] *Il.* ί'. 100. *Od.* π'. 287. ψ'. 106.

Partic. φάμενος. [2]

Osservazioni.

1. Il presente indicativo, eccettuata la seconda persona singolare, è enclitico; così ὥς φησι.

2. φής assai più convenientemente scrivesi senza il ι sottoscritto, conforme ad ἵστης, ma nel soggiuntivo si scrive φῇς, φῇ.

3. L'imperfetto ἔφην ec. generalmente si pone dopo una o più parole di chi parla, come il latino *inquit*, anche quando precede un altro vocabolo di pari significato, e. g. *Xen. Cyrop.* III. 1. 8. V. 4. 33.

4. In questo caso invece di ἔφην si adopera spesse volte ἦν, ἦ; così ἦ δ' ὅς *disse egli*; ἦν δ' ἐγώ *dissi io Aristoph. Equ.* 634. *Xenoph. Mem.* III. 3. 3. specialmente in Platone [3]; e leggesi ἦ anche in Omero, e. g. *Il.* α'. 219. La prima persona ἠμί incontrasi in *Aristoph. Nub.* 1145. *Ran.* 37, in una pronta ripetizione *dico io.*

5. L'infin. φάναι è sempre usato nel significato di preterito, e. g. φάναι τὸν Σωκράτη *che Socrate abbia detto.*

---

1 Porson ad Eurip. Med. 1.

2 Fischer II. p. 492 - 496.

3 Koen ad Greg. p. 61. 5. Fisch. II. 494.

Digitized by Google

Digitized by Google

	Indicativo	Participio
Pres.	**S.** εἰμὶ (1), εἶς od εἶ, ἐ **D.** ἐστόν, ἐ **P.** ἐσμέν, ἐστέ, ἐ	ὤν, οὖσα, ὄν
Imp.	**S.** ἦν (4), ἦς ἦσθα), ἦ **D.** ἦτον, ἤ ἤστον, **P.** ἦμεν, ἦτε (ἤστε),	
Fut.	**S.** ἔσομαι, ἔσῃ, ἔ **D.** ἐσόμεθον, ἔσεσθον, ἐ **P.** ἐσόμεθα, ἔσεσθε, ἐ	ἐσόμενος, η, ον

Digitized by Google

§. 210. 1. Invece del ν nelle terze persone plurali i Joni pongono sovente l'α, e. g. τιθέαται *Herod.* I. 133. VII. 119. ἱστέαται per ἵστανται *id.* II. 80. 113. III. 61. V. 61. ἐτιθέατο *id.* I. 119. ἐδεικνύατο *id.* IX. 58. ἑστέαται per ἕστανται I. 196.

2. Anche quì i Joni sciolgono la vocale circonflessa, e. g. ἐπιθέωνται *Herod.* VII. 191. Vedi §. 208. 3.

3. Le seguenti sono anomalie particolari e poco frequenti: διδώσω per δώσω *Od.* ν'. 358. ω'. 313. δίδωθι per δίδοθι *Od.* γ'. 380. Ma θέσσαντο *Pind. Nem.* V. 18. deriva da θέσσεσθαι *impetrare con preghiere.* [1]

Puossi aggiungere un imperf. med. ἧμην *Xen. Cyrop.* VI. 1. 9. *Lysias* p. 287. disapprovato dai grammatici [2]. εἵατο per ἧντο *Od.* ν'. 106.

§. 211. Vedi la tavola quì annessa.

Osservazioni.

1. Il presente, eccettuata la seconda persona, è enclitico. Anche la seconda persona εἶ nei composti manda l'accento alla sillaba precedente, πάρει, ξύνει ec.

2. Invece di ἴσθι (e. g. ξύνισθι *Plat. Rep.* I. p. 149) eravi anche un' antica forma ἔσο, ἔσσο *Od.* α'. 303. γ'. 200. da cui le altre persone derivaronsi pressochè regolarmente, come τίθεσο, τιθέσθω.

Per ἔστω Platone *Republ.* II. p. 215. scrive ἤτω, il quale d' altronde è soltanto usato dagli scrittori Elleni-

1 Interpr. ad Hesych. t. I. p. 461. 15. 1704. Bentl. ad Callim. H. in Cer. 48. Heyne ad Pind. l. c.

2 Moeris p. 172. e Piers. Thom. M. p. 88. Fischer II. p. 502. Schaefer ad Long. p. 423.

Digitized by Google

stici, e pare, che sia nato da ἔε, ἑέτω [1]. Ἔστων per ἔστωσαν leggesi in Senofonte *Cyr.* IV. 6. 10. VIII. 6. 11.

3. εἶμεν per εἶημεν trovasi in Platone *Republ.* VIII. p. 213 [2]. Invece di εἶησαν usasi sovente ἔĩεν. Tuttavia Senofonte scrive εἶησαν *Symp.* 5. 5. e *Memor. S.* I. 4. 19. secondo l' osservazione di una grammatica inedita nei MSS. di S. Germano, *Thuc.* VI. 96. *Xen. Cyr.* I. 2. 13. *Anab.* 2. 6. 13. vedi *Ruhnk. ad Mem. S.* p. 225. Questo ἔĩεν è pure usato avverbialmente nel senso del latino *esto*, e sembra essere stato nella lingua del popolo conservato dall' antico ἔĩε per εἶη col ν paragogico; giacchè il senso vuole che si adoperi in singolare [3]. Esso trovasi massimamente in Platone ed Aristofane. (Ἔĩεν è la terza persona di ἔĩα antico ottativo di ἔω. Amendue si adoperano come interjezioni. BLOMF.)

4. La forma originale dell'imperfetto pare, che fosse ἔα. *Il.* δ'. 321. ε'. 887. *Od.* ξ'. 222. *Herod.* II. 19. ἔας *id.* I. 187. ἔατε *id.* IV. 119. V. 92. come τίθημι fa ἐτίθεα nel dialetto Jonico. In sua vece Omero scrive pure ἦα *Il.* ε'. 808. ec. Quindi nacque la forma Attica ἦ nella prima persona *Plat. Protag.* p. 87. *Aristoph. Plut.* 77. *Av.* 1363. *Equ.* 1339 [4], allo stesso modo, con cui l'Attico -ν nasce dalla forma Jonica del piucchè perfetto -εα; tuttavia ἦν è la forma la più usata nella 3. persona, come pure nel piucchè perfetto.

ἤσθα *Plat. Rep.* X, 292. si dà come più Attico di ἦς. [5]

---

1 Suidas v. ἧται.

2 Heindorf. ad Plat. Theæt. p. 298.

3 Ruhnk. ad Xenoph. Mem. S. p. 223. ed. Ern. Brunck ad Arist. Ran 607.

4 Spanh. Küster, Brunck ad Arist. Plut. 77. Fisch. II. 498. sq. Brunck Lex. Soph. p. 722. sq.

5 Thom. M. p. 425. Moeris p. 175.

Digitized by Google

ἦν per ἦσαν leggesi in una iscrizione presso *Aeschin. in Ctesiph. p.* 573. *Hesiod. Theog.* 321. *Herod.* V. 12. particolarmente nel dialetto Dorico, e. g. Epicarmo presso *Athen.* II. p. 250. *ed. Schw.* VII. p. 12. 43. 119. 201 ec. [1]

Dialetti.

§. 212. εἰμὶ Doricamente dicesi ἐμμὶ *Theocr.* XX. 32.

εἶς anticamente ἐσσὶ *Il. α'.* 176. *γ'.* 164. ec. *Theoc.* I. 17. *Pind. Ol.* 6. 153. *Pyth.* I. 172. ed anche nei poeti Attici *Eurip. Hel.* 1250. *Aristoph. Lys.* 600. [2]

ἐς ὶ Doricamente ἐντὶ *Theocr.* I. 17. XI. 46. *sq.* Esso pure si usa per

εἰσὶ *Theocr.* V. 109. XI. 45. [3]

ἐσμὲν Jonicamente εἰμὲν *Il. ε'.* 873. ec. *Herod.* VII. 51. 9. 3. Doricamente εἰμὲς *Theocr.* II. 5. XV. 73. 89. 91.

Osserv. Callimaco scrive anche ἔμεν per ἐσμὲν p. 541. CCXCIV. *ed. Ern.* ed il Brunck così pure legge in *Soph. El.* 21. *v. not.* [5]

εἰσὶ Jon. Dor. ἔασι *Il. β'.* 125. *Herod.* I. 66. *Theoc.* XXV. 24.

ἦν 1. e 3. pers. Dor. ἦς *Theocr.* V. 10. [5]

ἦμεν Dor. ἦμες *Theocr.* XIV. 29.

ἦσαν anticamente ἔσαν *Il. β'.* 703. *Herod.* III. 125. *Pind. Ol.* 2. 17. *Theocr.* XXV. 117. 128. ed ἔσσαν *Pind.* 9. 79.

---

1 Valck. ad Herod. p. 376. 21.
2 Brunck ad Arist. l. c.
3 Koen ad Greg. p. 129. sq.
4 Toup. em. in Suid. t. I. p. 115.
5 Koen ad Greg. p. 118.

Digitized by Google

Osserv. Oltre ad ἦν i Joni usano anche la forma ἔσχον, e. g. *Il.* ζ. 153. *Herod.* VI. 133. VII. 119. *Aeschyl. Pers.* 657. *Theocr.* XXV. 274. in uno squarcio scritto in dialetto Jonico.

ἔσομαι Dor. ἐσσοῦμαι *Thuc.* V. 77. 79. ed in grazia del metro ἐσσοῦμαι *Theocr.* VII. 67. V. 56. ed anche *Il.* β'. 393. γ'. 317. (Credo, che i Dori non abbiano mai usato ἐσσοῦμαι con un solo σ. In Tucidide la vera lezione è ἐσσοῦνται, come hanno parecchi codici. BLOMF.)

Nell' imperf. nell' ottat. sogg. e partic. i Joni adoperano altresì sovente la forma originale ἔω, e. g. ἔον *Il.* ψ'. 643. λ'. 761. ottat. ἔοιμι *Il.* ι'. 142. 284. *Herod.* VII. 6. soggiuntivo ἔῃσι *Od.* λ'. 433. ἔωσι *Il.* ι'. 282. *Herod.* I. 155. Se non che ciò può eziandio spiegarsi collo scioglimento Jonico della sillaba circonflessa (§. 200) come ἔην per ἦν nell' imperf. *Il.* β'. 217. ec. ed anche ἤην *Il.* λ'. 807. Dalla forma originale ἔων nasce il comune ὤν, οὖσα, ὄν.

L' infinito εἶναι dicesi Jonicamente ἔμεναι. *Il.* γ'. 40. 42. ε'. 602. ec. ἔμμεναι *Il.* α'. 117. ec., ed ἔμεν *Il.* δ'. 299. 319. *Theocr.* XXV. 116. ἔμμεν *Pind. P.* IV. 174. alla foggia di θέμεναι e θέμεν per θεῖναι. I Dori allungano la penultima col dittongo ει, scrivendo εἶμεν, che pure scrivesi ἦμεν *Theocr.* II. 41. VII. 86. *Thuc.* V. 77. Decreto dei Bizantini *Demosth. pro cor. p.* 265. 10. *Aristoph. Ach.* 741. 771. ἦμεναι od εἶμεναι *id. ib.* 775. [1]

Partic. οὖσα, Jon. ἐοῦσα, Dor. ἐοῖσα *Theoc.* II. 64. εὖσα *Theocr.* II. 76. V. 26. XXVIII. 16. *Erinn. Anal.* t. I. p. 58. II. v. 5. ed ἔασσα *Tim. L.* p. 9. 12. 14. *Stobaeus Ecl. Phys.* p. 45. 33. *ed. Canter. Euryph. ap. Gale.*

1 Dorville Vann. Crit. p. 27. 28. Koen ad Greg. p. 91. Fisch. II. 301.

Digitized by Google

Digitized by Google

§. ii.

	Indicativo		Infinito	Participio
Pres.	S. εἰμι, D. P. ἴμεν,	εἶς (εἶ) (¹), ἴτον, ἴτε,	ἰέναι	ἰών, ἰοῦσα, ἰόν
Perf.	S. ἧϊα,	ovvero		
Piuch.	ἤειν,	ἤεις, (ἤειτον, ἤειτε, ἦτε,		
	ἤειμεν, (ἦμεν,			

Digitized by Google

p. 667. Quest' ultima è derivata dall' antica ed analoga forma del participio εἷς (ἕνς) ἕντος, come τίθημι τιθείς, che gli Eoli conservarono. Quindi viene ἔντες, ἔντεσσιν nella *Tabul. Heracl.* p. 214. 210. per ὄντες, οὖσιν, ed in Alcmane *ap. Eustath.* 1787. παρέντων per παρόντων [1] (Voglionsi aggiungere l'infin. Dorico ἦμες, ed il participio εὖντα per ἐόντα *Theocr.* 7. 86. 12. 3. BLOMF.)

§. 213. DEL VERBO εἶμι *vado.*

Si vuole aggiungere un imperfetto usato dagli antichi poeti: nel singolare ἴον (ἤϊον, ἦον) ἴες, ἴε, e. g. *Il.* β'. 872. *Od.* π'. 41. 155. ρ'. 30. 256. τ'. 53. ω'. 220. Nel duale e plurale, ἴτον, ἴτην, ἴμεν, ἴτε, ἴσαν, e. g. *Il.* ζ'. 120. γ'. 8. *Od.* α'. 176. *Hesiod. Th.* 686. In vece di quest' ultimo i grammatici inventarono un singolare εἶν, εἶς, εἶ analogo a quello degli altri verbi in -μι, come τίθημι, ἐτίθην, ma non è usato.

Oltre a questi si trovano alcuni tempi della voce media; nel pres. sing. ἴεμαι, ἴεσαι, ἴεται (*Xen. Cyr.* VII. 3. 15. *Plato Phaedr.* p. 309). Plur. ἰέμεθα (ἰέμεσθα *Soph. Antig.* 432) ἴεσθε, ἴενται (*Xen. Anab.* V. 7. 24). Nell' imperf. ἰέμην (*Arist. Equ.* 625) ἴεσο, ἴετο (*Herod.* IX. 78) ἵεντο (*Xen. Anab.* IV. 2. 7. V. 2. 8). Nell' infinito ἴεσθαι *Herod.* VI. 134. *Xen. Anab.* III. 4. 41. V. 7. 25. [2]

Nell' aor. 1. εἰσάμην *Il.* δ'. 138. ε'. 538. che vuolsi attentamente distinguere da εἰσάμην *io sembrai*, e. g. *Il.* μ'. 103.

Nel fut. εἴσομαι, e. g. *Il.* ξ'. 8. da non confondersi con εἴσομαι futuro di οἶδα *io so.*

Nota. εἰσάμην ed εἴσομαι trovansi in questo senso presso

---

1 Fisch. II. p. 502. Schneider Lessico Greco ad v. εἰμί.

2 Fisch. II. 508. Brunck ad Arist. Eccl. 346. Soph. Oed. T. 1242.

Digitized by Google

i soli poeti Jonici. Gli Attici usano come solo futuro il presente ἔμι [1], che anche in questo significato incontrasi presso i Joni. L' εἴσομαι appo gli Attici non è che il futuro di οἶδα, come in *Eur. Iphig. A.* 975, dove alcuni per isbaglio lo presero per lo fut. di ἔμι. Così anche *Eur. Ph.* 260.

Osservazioni.

§. 214. 1. ἐῖ è più usato in Attico, che non εἶς, e. g. *Soph. Oed. Col.* 872. *Arist. Av.* 991. Omero usa altresì εἰσθα *Il.* χ'. 450. *Od.* τ'. 69.

Nei composti manda l' accento alla sillaba anteriore, come ἄνειμι *Herod.* VII. 239. ἔξει *Soph. Oed. Col.* 950. ἄπει *id. Oed. T.* 680. ἐπέξει *Demosth.* p. 583. 23. ἄπεισι *Xen. Mem.* IV. 3. 8. διέξιμεν *Plat. Prot.* p. 193. [2]

2. Nell' imperativo ἴθι è più usato, che ἐῖ.

Per ἴτωσαν Eschilo *Eum.* 32. usa ἴτων. E *Xen. Cyr.* V. 3. ἰόντων.

3. A vece di ἴοιμι trovasi anche ἰοίην *Xen. Symp.* 4. 16. *Isocr. ad Phil.* p. 102. *A.*

4. ἤϊα è Jonico, e leggesi in Erodoto, e. g. IV. 82. ed in Omero *Od.* δ'. 427. 433. 572. χ'. 309. In sua vece Omero scrive pure ἤϊον *Od.* χ'. 274. 446. ψ'. 370. ω'. 500. nel plurale ἤομεν *Od.* χ'. 570. λ'. 22. ἤϊε così frequente in Omero ed Erodoto può derivarsi dall' uno o dall' altro. Nella terza pers. plur. amendue prendono la forma ἤϊσαν [3]. In essa, non che nell' altra ἤϊον, l' *n* pare che sia una specie d' aumento per ἴον, ἴσαν, come in ἠείδει per ἤδει da εἴδω, il quale si adoprò per

1 Fisch. II. 503.

2 Fisch. II. 504.

3 Valck. ad Herod. p. 10. 96.

Digitized by Google

conservare intatta la sillaba principale del verbo. (La terza pers. plur. di ἤϊον è ἤϊον, e non ἤϊσαν. BLOMF.)

In Attico ἦα è particolarmente usato nella prima pers. singolare, le altre sono ἦεις, ἦει ec. come nella tavola al piucchè perf. Tuttavia *Xen. Oecon.* 6. 15. προσήειν, ed *Alciphr.* 3. *Ep.* 37. ἦειν. (ἦα può sempre pigliarsi come aor., e, per mio giudizio, era realmente l' aor. 1. di εἴω, od εἶμι *eo*; ἤϊσα si contrasse in ἦα, come ἔχευσα in ἔχευα, ed ἔχησα (da χέω) in ἔχηα. BLOMF.)

Rispetto al significato, ἦα non dinota un tempo perfetto, e neppur ἦειν un piucchè perfetto; ma amendue queste forme promiscuamente indicano un tempo passato od in se, o rispetto ad altro tempo, cioè si adoperano come un aoristo ed un imperfetto. Così ἦα è aoristo in *Herod.* IV. 82. V. 32. *Plat. Apol. Socr.* p. 50. ἐντεῦθεν ἐπ' ἄλλον ἤϊα (ἦα) τῶν ἐκείνου δοκούντων σοφωτέρων εἶναι, il che a p. 49. così sta espresso ἦλθον ἐπί τινα τῶν δοκούντων σοφῶν εἶναι. *Charmid.* in ἦα - καὶ - εἰσῆλθον (dove ἦκον ha il significato del piucchè perfetto, vedi la Sintassi) *Demosth.* p. 1106. ἵν' οἱ μὲν δικασταὶ - ἔγνωσαν, ἐγὼ δὲ - ἦα. Egli è imperfetto *Plat. Rep.* V. *in.* VIII. p. 221. *Symp.* p. 266. *Xen. Cyr.* V. 4. 11. ἦειν sta per aor. *Plat. Symp.* p. 270. *Rep.* X. p. 312. *Protag.* p. 98. 198. *Euthyd.* p. 73. *Eurip. Or.* 559. *Aeschin. in Ctesiph.* p. 532. e così ἦει, ἦεσαν generalmente nelle narrazioni si usano come aoristi. Ma ἦει è imperfetto *Plat. Symp.* p. 204. 227. 267. *Xen. Anab.* VII. 7. 6. *Thuc.* II. 3. *extr. Eurip. Suppl.* 753. *Iph. T.* 1407. *Jon.* 1152. *Aristoph. Plut.* 696. *Demosth.* p. 229, 18, 26. 232, 23. 299, 27. 305, 8. 306, 11. 549, 24. 576, 27 [1]. In altri luoghi puossi spiegare come

1 Fisch. II. 507. sq.

Digitized by Google

imperfetto, non meno che come aoristo. Allo stesso modo ἤϊον sovente ha il significato di aoristo.

Siccome queste forme non hanno mai il significato di perfetto o di piucchè perfetto, ma soltanto quello dell' imperf. ed aor. e considerando inoltre, che sono prive di ogni terminazione caratteristica di perfetto; però par giusta l' opinione del Buttmann (Gr. Gram. p. 198) il quale opina, che ἦειν è una forma dell' imperfetto εἶν simile ad ἰείδειν, ἤϊον, ἤϊσαν, la quale per la sua rassomiglianza col piucchè perfetto si conjugò come esso; e che ἦα ne era originalmente la forma Jonica, come ἔα, ἦα per ἦν da εἰμί, ma ἦα ha il iota sottoscritto in grazia della forma radicale ἴω. In ἦειν poi sembra, che vi si sia impropriamente conservato, solo per la sua comune derivazione quasi di piucchè perfetto da ἦα. La voce ἤδειν, che, non ostante la sua forma di piucchè perfetto, era usata nel significato di imperfetto, formossi o da ἤδεα *Il.* ξ'. 71. come un piucchè perfetto ἤδειν per ἤδην da εἴδημι, ovvero propriamente ha il significato di piucchè perfetto, come il latino *noveram*. Che ἦα, ed ἦειν abbiano pure il valore di aoristo, ciò non fa danno alla verità della spiegazione sinora data; poichè l' imperfetto sovente si trova usato per l' aor., specialmente negli antichi scrittori, e ciò tanto più era vero quando una sola forma esisteva per dinotare il tempo passato. *Plato Tim.* p. 299ᵉ ha ἥεισθα per ἦεις.

Nell' infinito ἰέμεν *Archyt. ap. Gale* p. 697. ἶμεναι *Il.* ν'. 32. 365. per ἰέναι.

Verbali in τέος e τός.

§. 215. Dai verbi d' ogni genere si formano aggettivi, i quali, alla foggia dei participi, partecipano del significato

Digitized by Google

dei verbi in un modo più particolare degli altri addiettivi, epperò per distinguerneli si chiamano verbali. Essi si formano dalla 3. pers. del perf. pass. tralasciando l' aumento del raddoppiamento, e cambiando -ται in τεὸς o τὸς, e. g. τέτυπται τυπτέος, τετύπτηται τυπτητέος, πεφίληται φιλητέος e φιλητός, παρεσκεύασται παρασκευαστέος, πέποται da πίνω ποτέος, συνεκποτέα *Aristoph. Plut.* 1086. δέδοται δοτέος, ἔσταλται da στέλλω σταλτέος, τέτασται da τείνω τατέος, τέτμηται τμητέος, κέχυται da χέω χυτός. Questi verbali hanno sempre l' accento sulla terminazione, eccettuati i composti, come θεατὸς, ἀθέατος, ἀνάσπαστος, ἀνήροτος. Circa essi bisogna osservare:

1. I verbali dei verbi puri hanno sovente il σ prima della sillaba finale, quantunque non esista nel perfetto, e. g. πέπαυται, παυστέος; ἐλήλαται ἐλαστέος, ἐλαστός; κέχρηται da χράομαι χρηστέος, χρηστός. Ma in ciò vuolsi considerare l' uso. Al contrario il σ è sovente omesso in parecchi verbali, particolarmente nei composti, e. g. θαυματὸς, ἀγατὸς, ἀδάματος, per θαυμαστὸς, ἀγαστὸς, ἀδάμαστος. [1]

2. I verbali hanno sovente l' ε prima della sillaba finale, comecchè il perfetto avesse l' η, massimamente se l' aor. 1. p. aveva altresì l' ε, §. 186. 2, e. g. εὕρηται εὑρετέος *Thuc.* III. 45. ἐπήνηται ἐπαινετέος. ᾕρηται αἱρετέος, αἱρετός. ἀνέσχηται ἀνασχετός.

3. Spesso pare, che un perfetto pas., che non esistè mai, o non poteva esistere, sia stato inventato per dar origine ai derivati verbali, e. g. συνεστέον *Plat. Prot.* p. 92. da σύνειμι (fut. ἔσομαι, perf. ἔσμαι) διαμαχετέος *Plat. Rep.* II. p. 253. come da διαμεμάχεται, da μάχομαι,

---

1 Ruhnk. Epist. Crit. p. 26. Fisch. I. 208. sq. II. 49. sq.

Digitized by Google

μαχέσομαι, ma *Soph.* p. 250. 266. διαμαχητέος. Vedi §. 244. v. μάχομαι.

Riguardo al significato

1. I verbali in -τέος corrispondono al partic. futuro pass. dei latini, ed il loro neutro -τέον (che gli Attici sogliono per lo più usarlo in plurale -τέα) corrisponde al gerundio, e. g. φιλητέος *amandus*, ποτέος *bibendus*, ποτέα ἐστὶ *bibendum est*, πολεμητέα ἐστί *bellandum est*.

2. I verbali in -τὸς hanno comunemente un significato passivo, ed allora o corrispondono al partic. perf. pass. dei latini, e. g. ποιητὸς *factus*, χυτὸς *aggestus*, στρεπτὸς *flexus*, ovvero dinotano l'idoneità, come gli aggiuntivi latini in *-ilis*, e. g. ὁρατὸς, ἀκουστὸς che può vedersi, udirsi, visibile; κτητὸς, ὠνητὸς, che può acquistarsi, vendersi ec. Alcuni hanno un significato neutro, come πλωτὸς *navigabile*.

Sovente hanno pure un significato attivo, come καλυπτὸς *Soph. Antig.* 1011. *coprente*. μεμπτὸς *id. Trachin.* 446. *biasimante*. μισητὸς *Xen. M. S.* II. 6. 21. *cagionante odio*. ἀγαναχτὸς *Plat. Gorg. cagionante indegnazione*. [1]

Dei Verbi Difettivi.

§. 216. Molti dei verbi greci non sono usati, che in pochi tempi; mentre i tempi, che mancano ad una forma del verbo, sono suppliti da altri derivati da forme simili, le quali si deducono o da una sola originale, od anche da verbi al tutto diversi, ma eguali nel significato. Così, ad esempio, dei verbi in -άνω il solo pres. att. pass. e l'imperfetto è in uso; gli altri tempi si derivano dalle

1 Hemsterh. ad Lucian. t. I. p. 448. Ruhnk ad Xen. M. S. l. c. Brunck ad Soph. Antig. l. c.

Digitized by Google

forme semplici, che sono la base di quelle in -άνω. Quindi λανθάνω, λαμβάνω fanno in fut. λήσω, λήψω, aor. 2. ἔλαθον, ἔλαβον, da λήθω, λήβω. Di ὁράω è usato soltanto l' imperf. ἑώρων, ed il perfetto ἑώρακα; invece del fut. ὁράσω si adopera ὄψομαι da ὁπτομαι; per l'aor. ὥρασα si usa solo εἶδον da εἴδω; l'aor. pass. è ὤφθην, quantunque si trovi il perf. pass. ἑώραμαι. Tali verbi soglionsi chiamare *anomali*, cioè irregolari. Ma siccome una tal denominazione darebbe quasi ad intendere, che tutte queste differenti forme appartenessero realmente ad un solo determinato presente, sebbene da esso non si possano derivare secondo le regole comuni; perciò più rettamente voglionsi appellare verbi *difettivi*, vale a dire mancanti di alcuni tempi principali. Ben so, che non vi ha forse un solo verbo greco, al quale non manchi qualche tempo (vedi §. 190. *Osserv.*) epperò tutti i verbi greci sarebbero difettivi. Ma questi verbi hanno per lo meno un perfetto, un aoristo, ed un futuro della stessa forma, cioè tutti i tempi principali; dove che i verbi, che addurremo come difettivi, sono privi di alcuni tempi principali, che debbono pigliare a prestito da altre forme, le quali non hanno altra relazione coi verbi proposti, se non quella o di derivazione, o di significato.

L' origine di queste varie forme d'uno stesso verbo deesi particolarmente ripetere dall' eufonia, di cui era studiosissima la lingua greca stata dalla poesia e dal canto educata e condotta alla perfezione. Questa tendenza all'eufonia venne favorita dalla flessibilità della lingua medesima, e dai vari dialetti, i quali si formarono indipendenti l' uno dall' altro, e di cui ciascuno coll'andar del tempo, aumentandosi le vicendevoli relazioni dei popoli, si appropriò alcune fogge particolari

Digitized by Google

degli altri dialetti. Al nostro proposito basta il mostrare l' influenza, che codesto amore dell' eufonia ebbe sulle forme dei verbi, allungandone o la sillaba radicale, ovvero la terminazione, talora prefiggendo il raddoppiamento, e sovente anche combinando insieme parecchi di questi modi.

§. 217. I. La sillaba radicale fu allungata cambiando la vocale breve in lunga, ovvero in dittongo, come *κάω καίω*, *σύω σεύω*; od anche aggiungendo una consonante *λάβω*, *λήβω*, e *λάμβω*, donde il Jonico *λαμφθείς*. Allo stesso modo *τέμνω*, *κάμνω*, *τύπτω*, nacquero probabilmente da *τέμω*, *κάμω*, *τύπω* allungando la sillaba radicale, quantunque per la derivazione non faccia mestieri il supporre tali forme, vedi §. 168. Le seguenti maniere di allungar la sillaba sono le più frequenti.

1. Inserendo un *ν*, come negli arrecati esempi *τέμνω κάμνω* da *τέμω κάμω* o *κήμω*. *δάκνω* da *δήκω*. *δαμνάω* da *δαμάω*. *πτάρνυμαι* da *πταίρω*. Anche il *μ* in *λάμβω* sembra prodotto dal *ν*, che secondo la regola, §. 37. 1, prima del *β* cambiasi sempre in *μ*. Così pure *λάγχω* da *λήχω*, vedi II. 1. 3. Generalmente puossi dire, che dopo aver allungata la sillaba con tale inserzione, la vocal lunga della sillaba mutasi nella breve affine. Il *ν* eziandio si inserisce fra due vocali, e. g. *πίνω*, *δίνω*, da *πίω*, *δύω*.

2. Insèrendo un *σ* massimamente avanti la consonante, come *ἔσπομαι* da *ἕπομαι*.

3. Inserendo un *τ* dopo la consonante, come *βλάπτω*, *κλέπτω*, da *βλάβω*, *κλέπω*; anche fra due vocali, come *ἀνύτω*, *ἀρύτω*, *ἀτάω* da *ἀνύω*, *ἀρύω*, *ἀάω*.

Osserv. In tal caso l'*ε* della sillaba principale sovente si cambia in *ι*, come *πίτνω* da *πέτω*, *ἴσχω*, *ἐνίσπω* da *ἔχω*, *ἐνέπω*. *τίκτω* da *τέκω*, *σκίδνημι*, *κίρνημι* da *σκεδάω*, *κεράω*.

Digitized by Google

4. γ, κ, χ sovente si cambiano in σσ (ττ), come πράσσω, φρίσσω da πράγω, φρίκω; od anche in ζ, come στενάζω da στενάχω, κράζω da κράγω, vedi §. 171, e circa lo scambio dello ζ con σσ, §. 29. 31.

Parimente δ spesso cambiasi in ζ, come in φράζω, ἕζω da φράδω, ἕδω.

5. Un altro modo è quello di toglier via con sincope la prima vocale, ponendo l' accento sulla sillaba principale, il che accade nei polisillabi, come πλάζω, e πλάθω (donde πλασθείην *Aesch. Prom.* 904) da πελάω. πλῆμι da πελάω. βλῆμι (donde βλείμην, βλεῖο in Omero) da βάλω, βαλέω. Se la prima sillaba ha un ο, questo dopo la sincope conservasi nella sillaba principale, ma colla terminazione έω si ristringe in ω, e. g. βολέω (derivato da βάλλω) βλόω, βλώσκω. βορέω (da βορὰ) βρόω, βι-βρώσκω. νοέω, γνοέω (come ἀμφιγνοέω) γι-γνώσκω. θορέω, θρόω, θρώσκω. στορέω, στρόω, στρώννυμι. τορέω, τρόω, τι-τρώσκω. Parimente θνήσκω da θανέω.

Al n.° III. parecchi esempi si troveranno, i quali dimostrano, che l' allungarsi della sillaba principale va ordinariamente unito coll' allungarsi della terminazione.

§. 218. II. Allungando la terminazione ω.

1. in άω, έω, όω, ύω, come μυκάω da μύκω, §. 188. *Osserv.* 5, φιλέω, ῥιπτέω, da φίλω (donde ἐφίλατο, φίλωνται in Omero [1]) e ῥίπτω, vedi §. 178. 3. Parimente ἑλκύω, ἀνύω, πληθύω, da ἕλκω, ἄνω, πλήθω. Oppure in -νύω, e. g. δαινύω, πετάννύω, δεικνύω, μιγνύω, da δαίω, πετάω, δείκω, μίγω. Se la penultima della forma radicale è breve, allor si duplica la consonante come ὀλλύω da ὄλω.

Se la sillaba radicale dei verbi dissillabi è un ε,

1 Animadv. in h. Hom. p. 370.

Digitized by Google

essa cambiasi in ο od ω, e. g. πέτομαι, ποτάομαι, e πωτάομαι. στρέφω, στρωφάω. νέμω, νωμάω. τρέχω, τρωχάω, e τρόχαω.

Queste terminazioni vieppiù si allungano:

a) in -αίνω, -αύνω, come βαίνω, ἐλαύνω da βάω, ἐλάω. [1]

b) in -είνω, come τείνω, κτείνω da τάω (donde τῆ in Omero) κτάω. In altri verbi il solo ω si cambia, come in φαείνω, ἐρεείνω da φάω, ἐρέω.

c) in -ζω, come πελάζω da πελάω, vedi §. 175. 6.

d) in -ϑω, vedi II. 2.

e) in -σκω, come φάσκω da φάω, γηράσκω da γηράω, βάσκω da βάω, βαίνω, e ϑνήσκω, διδάσκω, da ϑανέω, δάω; ed anche mutando in dittongo la vocal radicale πιφαύσκω. ῥύσκομαι da ῥύω. [2]

Quelli in -έω ordinariamente si cambiano in -ίσκω, come quelli in -όω si mutano in -ώσκω pigliando inoltre il più delle volte il raddoppiamento, e. g. γιγνώσκω da νοέω, γνοέω; βιβρώσκω da βορέω, βρόω, vedi I. 5. La desinenza -ώσκω sembra nata dalla contrazione di ο con -έσκω (contrazione usata negli aumenti, e nei verbi in μι, §. 163. 200) siccome altri verbi hanno la terminazione -ήσκω nata da -εέσκω, -αέσκω, come ϑνήσκω, μιμνήσκω (e senza raddoppiamento μνήσκω *Anacr. ap. Athen.* XI. p. 463. *A.*) ἀλδήσκω. Quella in -ίσκω deriva per lo più dai verbi baritoni, II.

Osserv. Parecchi verbi in -σκω dinotano 1) un cominciamento, od incremento, e. g. γηράσκω, ἠβάσκω. 2) derivati da verbi neutri sovente pigliano un significato transitivo, e. g. πινύω, πνύω (donde πεπνύσϑαι)

---

1 Fisch. III. 13.

2 Fisch. III. 7. sq.

Digitized by Google

io sono dotto, intendente, πινύσκω *io dichiaro, spiego*; πίω, πίνω *bevo*, πιπίσκω *io do a bere* ec.

f) I verbi in *μι* specialmente sono formati da questi verbi puri, col raddoppiamento, o senza, come τίθημι, ἵστημι, δίδωμι, da θέω, στάω, δόω. κίρνημι, κεράννυμι, da κιρνάω, κεράω.

La mutazione della desinenza άω, έω, ίω, όω, in άννυμι, έννυμι, ίννυμι, όννυμι è assai frequente, e. g. σκεδάννυμι, πετάννυμι, ἔννυμι, σβέννυμι, τίννυμι, ζώννυμι, στρώννυμι da σκεδάω, πετάω, ἔω, σβέω, τίω, ζώω, στρόω, στορέω. Questi poi anche si formano dai verbi derivati in -νύω II. 1. nel qual caso si raddoppia il ν, se la penultima della forma radicale è breve. [1]

2. in άθω, έθω, ύθω, e. g. διωκάθω, κιάθω, ἀγερέθω, τελέθω, φθινύθω, da διώκω, ἀγείρω, τελέω, φθίνω. In -άθω terminano i verbi, che hanno la penultima lunga; in -έθω quelli che l' hanno breve. Contraendosi la terminazione -έθω con α ed ε, nasce quella in -ήθω, e con ο quella in -ώθω, e. g. νήθω, πλήθω, ἁλήθω, βρώθω, da νέω, πλέω (*impleo*) βρόω (βορέω). [2]

Osserv. Alcuni verbi hanno la forma in -μι soltanto nell' aoristo 2. e. g. ἐκίχην, ἔκτα, κτὰς, οὖτα, καταπτήτην, ἔσβη, ἔσκλη, σκλῆναι, ἔφθη, ἔπλωμεν, πλὼς, da κιχάνω, κτείνω, οὐτάω, καταπέταμαι, σβέω, σβέννυμι, σκέλλω, φθάνω, πλώω, ma formati come κίχημι, κτῆμι, οὔτημι, πτῆμι, σβῆμι, σκλῆμι, φθῆμι, πλῶμι.

Così pure l' imperat. σχὲς, σπὲς da ἔσχον, ἔσπον. τέθναθι ec. §. 217. 3. *a*.

3. in άνω, come λαμβάνω da λάμβω I, da λήβω; ἁμαρτάνω, αἰσθάνομαι, da ἁμάρτω, αἴσθω; ἱκάνω da ἵκω,

---

1 Fisch. III. 15.

2 Fisch. III. 11. sq.

Digitized by Google

θιγγάνω da θίγω. Secondo l' analogia di λήβω, λάμβω, noi possiamo supporre parimente le forme λάνθω, λάγχω, (λέλογχε) come anelli intermedi tra λήθω e λανθάνω, λήχω (εἴληχα) e λαγχάνω. Ordinariamente la vocal lunga della sillaba radicale si cambia in breve nella desinenza, e la sillaba si fa lunga inserendovi un ν, che nondimeno si muta in γ, avanti γ, χ, ed in μ avanti μ, π ec. §. 37. I. come ἀνδάνω da ἥδω, λιμπάνω, φυγγάνω, πυνθάνομαι, τυγχάνω, θιγγάνω, da λείπω, φεύγω, πεύθομαι, τεύχω, θίγω. [1]

4. in -σκω, come ἀραρίσκω, ἁρέσκω, da ἀράρω, ἄρω. ῥιπτάσκω.

§. 219. III. Preponendo un raddoppiamento, come negli esempi di già arrecati, διδάσκω, γιγνώσκω, βιβρώσκω, τιτρώσκω, μιμνήσκω, πιπίσκω, ἀραρίσκω, τίθημι, δίδωμι. Parimente βιβάω in Omero, πιφαύσκω da φάω, πέφνω da πε-φένω, l'Attico τετρεμαίνω da τρέμω. Vuolsi quì osservare, che la consonante iniziale del verbo ripetuta piglia un ι dopo se. Altre forme allungate sembrano nate dal raddoppiamento, così μίμνω da μι-μένω, πίπτω da πι-πέτω, γίγνομαι da γι-γένομαι [2], dove l' ε dopo il raddoppiamento si toglie per sincope, come in πιπράσκω per πι-περάσκω, da περάω.

IV. Talora nuove forme di tempi presenti nacquero da un tempo della prima forma; ma tali nuovi presenti si incontrano ordinariamente appo i soli poeti. Così nacquero

1. dal perfetto: δεδοίκω, da δείδω δέδοικα *Theocr.* XV. 58; πεφύκω ἐπέφυκον *Hesiod.* ἐργ. 148. da φύω πέφυκα; πεφρίκοντας *Pind. P.* IV. 325. da φρίσσω; πεπορεῖν *id.*

---

1 Fisch. III. 3.

2 Valck. ad Phoen. p. 470.

Digitized by Google

II. 105. da πόρω πέπορα; γεγάκειν id. Od. VI. 83. da γεγήκω da γάω. Parimente ὀρόρω, ἀράρω, da ὤρορα, ἤραρα, per ὄρωρα, ἄρηρα, §. 168. 2; ἐρρίγοντι Hesiod. Scut. 228, πέπληγον, τεταγὼν, τετύκοντο, κεκλήγοντες in Omero. Così il futuro κεκράξομαι nell'Attico, e negli scrittori dell'Antico e Nuovo Testamento viene da κεκράγω formato da κέκραγα perf. 2. di κράζω. L'Attico ἑστήξω e τεθνήξω da ἑστήκω, τεθνήκω formati da ἕστηκα, τέθνηκα perfetti di ἵστημι, e θνήσκω, θανέω. L'Attico ἐγρηγορῶ da ἤγορα, ἐγήγορα, ἐγρήγορα da ἐγείρω [1]. (ἑστήκειν Il. χ'. 36, donde ἀφεστήκω, il cui futuro ἀφεστήξειν leggesi in Xen. Anab. II. 4. 5. vedi le note su Call. h. Apoll. 15. πεπλήθω Callim. fr. 492. δεδύκω Theoc. I. 102. πεπλήγω Il. ο'. 113. βεβήκει Il. χ'. 21. ἧκω passim. ὀπώπω Theoc. IV. 7. Vedi Hermann ante Sophocl. ed. Schaefer. p. IX. BLOMF.)

2. Dal futuro: le forme Omeriche ἐβήσετο, ἐδύσετο, e gli imperat. λέξεο Il. ι'. 613; ὄρσεο od ὄρσευ Il. γ'. 250. δ'. 264; οἶσε che è anche Attico [2], ἄξετε, l'imperfetto ἕξον da ἕκω, ἕξω.

Quindi anche sembrano derivati i verbi in -ψω e -ξω, come ἔψω, αὔξω, come anche i verbi detti *desiderativi*, e. g. δρασείω, ὀψείω. [3]

Sovente anche da terminazioni regolari di tempi, che hanno una rassomiglianza colle derivazioni da altri tempi presenti, nascono nuove forme diverse dalla propria terminazione del presente.

a) Specialmente la prima pers. plur. perf. att. -αμεν

---

1 Valck. ad Theocr. X. id. p. 7. Fisch. II. 247. sq.

2 Moeris p. 285.

3 Fisch. III. 5 sq. Valck. ad Phoen. v. 1214. Abresch ad Cattier Gazophyl. p. 10.

Digitized by Google

per sincope invece di ἧκαμεν, che può anche dedursi da un verbo in μι, diede origine negli altri modi a forme, che sono analoghe a quelle dei verbi in μι. Così da ἔσταμεν per ἐστήκαμεν, venne l' imper. ἔσταθι, ottat. ἑσταίην, vedi §. 205. 3. Similmente τέθναθι, τεθναίην, da τέθναμεν per τεθνήκαμεν, come ἔσταθι, ἑσταίην, da (ἵστημι) ἔσταμεν. τέτλαθι, τετλαίην, da τέτλαμεν, cioè τετλήκαμεν. δέδιθι, δείδιθι, da δείδιμεν, per δεδίαμεν. ἄναχθι da ἄνωγμεν Hom. H. Apoll. II. 349. per ἠνώγαμεν, ovvero ἀνώγομεν. κέκραχθι da κέκραγμεν per κεκράγαμεν.

b) In alcuni pochi casi le lettere iniziali ε, ει della forma radicale si considerano come lettere di aumento in quei tempi, che lo pigliano, e si omettono negli altri modi, donde nuove forme nascono. Così l' ε in ἔσχον, ἔσπον, da ἔχω, ἕπω, è radicale; tuttavia i tempi degli altri modi sono σχοίην, σχῶ, σπεῖν, σχεῖν, σπών, σχών ec. Così in εἴρηκα l' ει, che già esiste nel presente εἴρω, ἔρω, fu tuttavia considerato come aumento, e quindi vengono i derivati ῥῆμα, ῥῆσις, ῥήτωρ, e l'aor. 1. ἐῤῥήθην. Vedi εἰπεῖν.

§. 220. Nel proporre le forme primitive, che sono la base di ciascun tempo derivato, i grammatici greci non sempre concordano fra loro. Quindi è necessario di dichiarare i principii, che paiono necessari ad osservarsi per tal uopo.

1. La forma radicale più facilmente si trova (almeno per l'uopo pratico) quando essa ancora si incontra negli antichi scrittori, tal è di λήθω, δίω; se non che tali forme radicali raramente si trovano.

2. Fra varie forme di tempi non usate, da cui ciascun tempo può derivarsi, si dee preferire quella, che può servir di base a più tempi, e. g. ἔπαθον si derivò

Digitized by Google

da πάθω, ed anche da παθέω; ma quindi non si può dedurre la forma πήσας di Eschilo. Dove che potendosi sì ἔπαθον, che πήσας, derivarsi dalla sola forma πήθω, questa deesi preferire.

3. Quando manca questo spediente, allora la forma radicale, che si suppone, deesi regolare dall'analogia. Quella forma assai più fondatamente si suppone, da cui più facilmente nascono tutte le forme derivate. Così πήθω e πένθω a vicenda si riscontrano fra loro, come πένθος e πάθος. Come λαμβάνω per via dell'intermedio λάμβω viene da λήβω, e λανθάνω da λήθω, λαγχάνω da λήχω, così l'analogia vuole, che a μανθάνω si dia la forma radicale μήθω, donde ἔμαθον, e che si supplisca λάγχω (donde λέλογχα) come un anello intermedio tra λαγχάνω e λήχω.

Nel seguente Indice mi attenni a questa massima di non derivare giammai un aor. 2. od un perf. 2. da un presente in έω, vedi §. 185. *Osserv.* 5. Ed un solo fut. in -ήσω non è bastante motivo per supporre tal forma in -έω, vedi §. 175. *Osserv.* 3.

§. 221. Indice dei Verbi Difettivi.

Nota. Le parole scritte in caratteri maiuscoli sono forme disusate, che si suppongono solo per dedurne le forme in uso. I verbi segnati coll' * non sono usati che dai poeti.

A

*Αγαμαι *ammiro*, forma pass. come ἵσταμαι, da ΑΓΗΜΙ, che viene da ἀγάομαι *Hesiod. Theog.* 619. (quindi ἀγάζομαι ed ἀγαίομαι). Eccettuato il pres. e l'imperf. gli altri tempi si derivano da ἀγάομαι, così *fut.* ἀγάσομαι *Od.* α'. 389; *aor.* 1. *med.* ἠγασάμην *Il.* γ'. 181. e Jon. ἀγασάμην; *congiunt.* ἀγάσωμαι *Il.* ξ'. 111; *aor.* 1. *p.* ἠγάσθην in Attico.

Digitized by Google

ΑΓΩ *rompo*, che in presente si dice solo ἄγνυμι. ἄγνυμαι. *Fut.* ἄξω. Piglia l'aumento sillabico invece del temporale, §. 160. *Aor.* 1. *A.* ἔαξα (ἄξαιμι, ἄξω, ἄξαι, ἄξας) per ἧξα *Od.* τ. 539; *Perf.* 2. ἔᾱγα (Jon. ἔηγα *Herod.* VII. 224) in senso passivo; *Aor.* 2. *pass.* ἐάγην. Gli altri tempi mancano.

Osserv. 1. Lisia conserva l'aumento anche nel participio κατεαγείς p. 156. κατεάξαντες p. 159. ed *Apoll. Rh.* IV. 1686. ἐξεαγεῖσα, che d'altronde non si legge se non presso gli ultimi scrittori, come *Epictetus c.* 3. 25. *Aelian. H. A.* X. 10. e presso gli autori del Nuovo Testamento. [1]

Osserv. 2. καυάξαις in Esiodo ἐργ. 664. e καυάξαι in Esichio si considera come Eolico, o Greco antico per κατάξαις, κατάξαι. Se noi supponiamo, che ἄγω avesse il digamma Fαγω, allora da καταFάξαι, omettendo l'α della preposizione; viene κατFάξαι §. 38, il quale fu raddolcito in καFFάξαι (come κάββαλε, κὰπ φάλαρα ec.) e καυάξαι, giacchè il F nella scrittura comunemente si espresse col υ, §. 20.

ἄγω *porto*, da notarsi quì solo in grazia dell'aor. 2. ἤγαγον, ἠγαγόμην, che alcuni lo traggono dal presente ἀγάγω formato da ἄγω per via di raddoppiamento; ma vi sono nell'antica lingua parecchi esempi di aoristi con raddoppiamento, vedi §. 165. *Oss.* 4. Negli altri tempi è regolare. Tuttavia vuolsi notare, che l'aor. 1. ἧξα *Hom. Batrachom.* 114. 118. non è adoperato dai buoni scrittori [2]; se non che in Aristofane *Ran.* 468. leggiamo

---

1 Taylor. e Markl. ad Lys. l. c. Thom. M. p. 497. Brunck ad Arist. Ach. 945. Abresch ad Cattier p. 11. sq.

2 Thom. M. p. 4. Phrynich. p. 124. Valcken. ad Xen. Mem. S. IV. 2. 8.

Digitized by Google

ἀπῆξας, e *Thuc.* II. 97. προσῆξαν. Per lo perfetto havvi una forma Attica ἦχα (quindi *pass.* ἦγμαι, *aor.* 1. *pass.* ἤχθην *Herod.* III. 145. *Xen. M. S.* IV. 1. 3. *fut.* ἀχθήσομαι [1]) ed una antica forma conservatasi nel Dorico ἀγήγοχα od ἀγάγοχα (da ἀγέσω, ἤγεκα, ἀγήγεκα, vedi §. 183. 3) ed ἀγήοχα usato da Demostene p. 238, ed in una lettera di Filippo 249. 18. Del resto incontrasi solamente appo gli ultimi scrittori. [2]

αἱρέω *prendo* ha soltanto il *fut.* αἱρήσω *Plat. Apol. S.* p. 65. il *perf. att. pass.* ἥρηκα, ἥρημαι (Jon. ἀραίρηκα, ἀραίρημαι §. 168. *Oss.* 2) *aor.* 1. *pass.* ἡρέθην (§. 186. γ. 2) αἱρεθήσομαι. Gli *aoristi att.* e *med.* sono presi da ΕΛΩ, epperò εἷλον, εἱλόμην (εἱλάμην è una forma moderna Alessandrina, vedi §. 188. 7.) In *Plat. Polit.* p. 60. par che si legga il *fut.* διελοῦμεν.

§. 222. αἴρω, ἀείρω *sollevo*. La prima forma non si commemora quì, se non per gli *aor. med.* di cui in Omero si trovano le forme ἀρόμην per ἠρόμην *Il.* ψ'. 592. ε'. 124. ed ἠράμην *Il.* χ'. 393. ec. La seconda forma leggesi soltanto nell' indicativo; negli altri modi non si incontra, che ἀροίμην, ἄρωμαι, ἄρεσθαι. Negli scrittori Attici la forma consueta dell' aor. 1. è ἠράμην, ἄραι, ἀραίμην, ἄρωμαι, ἄρασθαι, ἀράμενος, come nell' attivo ἦρα, infin. ἆραι, partic. ἄρας.

Da ἀείρω viene l' aor. 1. ἄερση in Panyasis *Athen.* II. p. 139. *ed. Schw.* ἠερμένος *Apoll. Rh.* II. 171. ἄωρτο in Omero §. 185. 1. [3]

---

1 Pierson ad Moer. p. 21.

2 Thom. M. 274. Phryn. 46. Moeris 147. Dorv. ad Char. 494. ed. Lips.

3 Herm. de em. Gr. Gr. 265. Un fut. αἱρῶ (da ἀερῶ, ἀϊρῶ!) che il Porson ad Eurip. Med. 848. suppone, e crede usato da Arist. Ran. 378. Eurip. Her. 323. non potè mai esistere.

Digitized by Google

αἰσθάνομαι sento, è solo usato nel pres. e nell' imperf. La voce radicale è ΑΙΣΘΟΜΑΙ, di cui l' aoristo med. ἠσθόμην, *αἰσθοίμην* ec. si conservò in uso. Gli altri tempi sono formati da *αἰσθέομαι* §. 178. *Osserv.* 3. *fut. αἰσθήσομαι*, *perf. ἤσθημαι Thuc.* I. 26. [1]

* *ἀκαχμένος acuto*, è *part. perf. pass.* da ΑΚΩ, o dal suo derivato ΑΚΑΖΩ, in cui il χ prima del μ, invece del γ, è irregolare. Secondo la prima derivazione esso piglia il raddoppiamento Attico. *Fut.* ἄξω, ἧχα, ἧγμαι, ἄκηγμαι, ἄκαχμαι [2]. Ἀκάχω od *ἀκαχέω* (da ἄχω, ἄχος) è al tutto differente; da questo viene *ἀκαχήσει Hom. h. in Merc.* 286. *ἀκάχησε*, *ἀκάχημαι*, *ἀκαχῆσθαι*, *ἀκαχημένος*, che anche si scrive *ἀκαχήμενος* nel qual caso deriva da *ἀκάχημι*, *pass. ἀκάχημαι*. L' *n*, che quì conservasi nel passivo, è irregolare. [3]

ἀλδήσκω cresco da ΑΛΔΕΩ (§. 218. *e*) e questo da ΑΛΔΩ *Arist. Nub.* 282 (donde ἄλσος, ἄλσαι *Pind. Ol.* 3. 29. secondo l' emendazione dell' Hermann [4]). Da *ἀλδέω* viene il futuro *ἀλδήσω*.

ἀλέξω respingo, verbo derivato da un futuro, §. 219. IV. 2. *fut. ἀλεξήσω* (§. 178. *Osserv.* 3) *aor. ἀλέξασθαι Xen. Cyr.* I. 5. 7. *ἀλεξάμενοι Od. ι'.* 57. da ΑΛΕΚΩ, da cui lo stesso verbo deriva. [5]

ἀλίσκομαι sono preso, usato nel solo pres. ed imperf. La radice è ἁλόω, ἅλωμι, quindi *fut.* ἁλώσομαι, *aor.* (con significato pass.) ἥλων, comunemente ἑάλων, ἁλοίην,

---

1 Fisch. III. p. 25.

2 Heyne ad Il. χ'. 135.

3 Herm. de em. Gr. Gr. p. 267. Heyne ad Il. ε'. 24.

4 Herm. de metr. Pind. p. 240

5 Di *ἀλέομαι*, *ἀλεύομαι*, aor. 1. *ἀλέασθαι*, *ἀλεύασθαι* vedi §. 182. Osserv. 1.

Digitized by Google

ed ἀλφήν, ἀλῶ (2. p. ἀλῷς *Arist. Plut.* 481) ἀλῶναι, ἀλούς, *perf.* (anche con sign. passivo) ἥλωκα, ἐάλωκα, vedi §. 160 [1]. Negli scrittori Attici trovasi ἥλωκα, ma non ἥλων, invece di cui scrivono ἐάλων. [2]

ἁμαρτάνω *erro*, da ΑΜΑΡΤΩ, di cui è usato l'aor. ἥμαρτον (in Omero anche ἥμβροτον §. 40. IV.) Il futuro derivando da ἁμαρτέω fa ἁμαρτήσομαι, *perf.* ἡμάρτηκα, ἡμάρτημαι, *aor. pass.* ἡμαρτήθην. [3]

ἀμβλίσκω *fo abortire*, da ἀμβλόω; quindi *fut.* ἀμβλώσω.

ἀμφιέννυμι, vedi ἕω, ἔννυμι.

ἀναλίσκω *consumo*. I suoi tempi, tranne il presente e l'imperf., sono derivati da ἀναλόω, che anche nel pres. ed imperfetto si trova usato dagli antichi scrittori Attici. *Aesch. S. C. Th.* 819. *Eurip. Med.* 325. *Thuc.* II. 24. III. 81. VI. 12. VIII. 45. *fut.* ἀναλώσω, *aor.* ἀνάλωσα, *perf.* ἀνάλωκα, ἀνάλωμαι, *aor. pass.* ἀναλώθην.

Osserv. Siccome il secondo α in questo verbo è sempre lungo, però non ha aumento negli antichi scrittori Attici, vedi §. 163. *Osserv.* 2.

§. 223. ἀνδάνω, forma allungata da ἥδω, da cui altresì derivano i tempi. *Aor.* ἔαδον (§. 160) con α breve. *Ottat.* ἄδοιμι. *Cong.* ἄδω. *Inf.* ἀδεῖν. *Part.* ἀδών. *Perf.* ἔαδα con α lungo [4]. Il *fut.* ἀδήσεις *Herod.* V. 39. é formato come da ἀδέω, simile a μαθήσῃ da μήθω. Così pure ἄδηκα in Hipponax al dire d'Eustazio p. 1721. 60. Plutarco ha una forma ἄδω, ved. *Cimon et Lucull.* t. III. p. 439. *ed. H. al*

---

1 Thom. M. p. 257. Moeris p. 178. e Piers. Fisch. III. 26. sq.

2 Dawes Misc. Crit. 315. Piers. l. c. Circa ἁλύσκω *fut.* ἁλύξω vedi §. 171.

3 Fisch. III. 30. Hermann de em. Gr. Gr. p. 269.

4 Fisch. III. 21. Herm. de em. Gr. Gr. p. 263.

Digitized by Google

ἀριστοκρατικαὶ φύσεις ὀλίγα τοῖς πολλοῖς ἄδουσι καὶ πρὸς ἡδονὴν ἔχουσι, ma è dubbia. [1]

ἀνώγω *comando*, donde ἀνώγετε, ἀνώγοιμι, ἀνωγέμεν *Il.* ν'. 56. per ἀνώγειν. *Imperf.* ἄνωγον *Il.* ε'. 805. *Od.* γ'. 35. *fut.* ἀνώξω *Od.* π'. 404. *Il.* ο'. 295. *aor.* 1. *inf.* ἀνῶξαι *Od.* κ'. 531. *Perf.* ἄνωγα (1. pers. plur. ἄνωγμεν per ἤνωγμεν *Hom. H. Apoll.* II. 349). *Piucch.* ἠνώγεα *Od.* ι'. 44. κ'. 263. per ἠνώγειν, nell' imperat. ἄνωχθι (§. 219. 3. *a*) ἀνώχθω, ἄνωχθε *Eur. Herc.* f. 241. oltre a ἄνωγε, ἀνωγέτω ec. [2]. Un'altra forma ἀνωγέω si legge *Il.* π'. 394.

Simile a questo è γεγώνω *grido*; γεγωνέμεν *Il.* Υ'. 223. λ'. 6. *imperf.* γέγωνεν *Il.* ξ'. 469. *perf.* γέγωνα, *part.* γεγωνὼς *Il.* Υ'. 227. λ'. 275. 585 ec. Altra forma è γεγωνέω, donde γεγώνευν *Od.* ι'. 47.

ἤνωγα *ho comandato*, ἀνώγω in virtù del suo significato par, che si debba riferire ad ἀνάσσω. *Fut.* 1. ἀνάξω (*fut.* 2. ἀναγῶ) *perf.* ἤναγα, simile ad ἔῤῥωγα da ῥήσσω, ῥάσσω. ἀνασσέμεν in senso di *comandare* è citato da Esichio t. I. p. 343. Così probabilmente da questo perfetto ἤνωγα nacque il nuovo presente ἀνώγω. Si osservi, che nei poeti Attici questo verbo si trova sempre privo dell' aumento nel perfetto, ma coll' aumento nel piucchè perf. e. g. *Soph. El.* 1458. σιγᾷν ἄνωγα. *Oed. Col.* 1598. ἠνώγει.

ἀπεχθάνομαι *sono odiato*, da ἀπέχθομαι, donde altresì derivano i tempi. *Fut.* ἀπεχθήσομαι (§. 178. *Osserv.* 3.) *Herod.* I. 89. *Perf.* ἀπήχθημαι *Thuc.* I. 75.

ἀπούρας in Omero, e. g. *Il.* α'. 356. *Pind. P.* IV. 265. ἀπουράμενος *Hesc. Sc. Her.* 173. sono forme d' un aoristo, di cui niun verbo radicale si trova. Questo probabilmente era ἀπούρω (da οὖρος, ὅρος *il limite*) che quindi

---

1 Riguardo ad ἀνοίγω, aor. ἀνέωξα, ec. vedi §. 168. Oss. 1.
2 Fisch. III. 37.

Digitized by Google

fu allungato in ἀπουρίζω, ed in Attico si disse ἀφορίζω propriamente *io separo determinando i limiti*, come *Il.* χ'. 489. Nell' indicativo una simile forma si legge ἀπήνας *Il.* Ψ'. 237. ἀπήνα *Il.* ι'. 273. ἀπήνω *Aesch. Prom.* 28. ἀπήνατο *Od.* δ'. 646. come da ἀπαύρω, ed *imperf.* ἀπήνων *Il.* α'. 430. come da ἀπαυράω. A questa forma si riferisce ἐπαυρεῖν.

ἀπόλλυμι, vedi ὄλλυμι.

ἀρέσκω *io piacio*, verbo formato da ἀρέσω fut. di ἄρω, adoperato soltanto nel pres. ed imperf. Gli altri tempi si suppliscono con forme derivate dal verbo radicale; *fut.* ἀρέσω, *aor.* ἤρεσα, *aor. pass.* ἠρέσθην, ἀρεσθείην *Soph. Antig.* 500.

§. 224. * ἄρω secondo i suoi due significati ha pure differenti futuri.

1. Nel senso di *unisco*, *adatto fut.* ἄρσω; *aor.* ἦρσα *Il.* Ξ'. 167. 339. *Od.* φ'. 45; ἄρσας *Od.* α'. 280. *Il.* α'. 136. (il perf. 1. non è usato; benchè da esso sembrino derivati ἄρκιος, (ἄρκω), ἀρκέω) *perf. pass.* (ἦρμαι) ἄρμενος come aggiuntivo per ἁρμένος; *aor. pass.* ἤρθην, ἄρθεν, per ἤρθησαν *Il.* π'. 211; *perf.* 2. (ἦρα col raddoppiamento §. 168. *Osserv.* 2) ἄρηρα sovente intransitivo, e talor transitivo *Od.* ε'. 248. *Hesych.* ἀρήρει, ἥρμοσεν; *piucch.* ἠρήρει *Il.* μ'. 56, altrove senza aumento ἀρήρει. In sua vece i poeti Jonici dicono anche ἤραρα, come ὤρορα per ὄρωρα (§. 168. *Oss.* 2) che leggesi nel senso di perfetto *Il.* ψ'. 712. ed ha sovente un significato transitivo, tranne che *Od.* δ'. 777. e nel participio ἀραρυῖα *Il.* ο'. 737. ω'. 318. che può stare per ἀρηρυῖα, secondo il §. 189. *Osserv.* 2. ἄρηρα ed ἤραρα sono l'uno all'altro nello stesso rapporto, che πέπραγα e πέπραχα. Per ἄρηρα i Dori dicono ἄρᾱρα, che si mantenne presso i poeti Attici, e Luciano t. III. p. 119. *Bip.* nella voce ἄραρε

Digitized by Google

od ἄρηρε *decretum est* [1]. (Quindi l' agg. ἀραρός, ά, όν, l' avv. ἀραρῶς in Esichio, ed ἀραρότως). Dai due perfetti nascono due nuovi presenti; da ἄρηρα viene προσαρήρομαι *Hesiod.* ἐργ. 429, da ἤραρα nasce ἀράρω (ἄραρεν *Soph. El.* 147. nel coro, *cong.* ἀράρῃ *Il.* π'. 212. ἀραροίατο *Apoll. Rh.* I. 369. *part. aor.* ἀραρὼν *Od.* ε'. 252) allungato in ἀραρίσκω. ἀρηράμενος in *Apoll. Rh.* I. 787, III. 833, IV. 677, può derivarsi dall' uno o dall' altro.

2. Nel significato di *conciliare*, *rendere favorevole* si inflette come il precedente solo in ἄρσαντες κατὰ θυμόν *Il.* α'. 136, ἤραρε θυμὸν ἐδωδῇ *Od.* ε'. 95. Altrimenti fa in *fut.* ἀρέσω, ἀρέσομαι, od ἀρέσσομαι *Il.* δ'. 362. ζ'. 526. *Od.* ϒ. 402. *aor.* ἤρεσα, e. g. δόρπῳ τε ποτῆτί τε θυμὸν ἄρεσσαν *Apoll. Rh.* III. 301. *infin.* ἀρέσαι *Il.* ι'. 120. *med.* ἀρέσασθαι. Ma συναρέσσετε μενοινὴν *Apoll. Rh.* III. 901. e θέμιν συναρέσσαμεν IV. 373. pare, che appartengano al precedente.

αὔξάνω da αὔξω od ἀέξω, forma derivata dal futuro del verbo ΑΥΓΩ prende da questo verbo tutti i suoi tempi, tranne che il pres. e l'imperf. *fut.* αὔξήσω §. 178. *Osserv.* 3. *aor.* ηὔξησα, *perf. p.* ηὔξημαι, *aor. pass.* ηὐξήθην. Il pres. αὔξω trovasi in *Xen. Cyrop.* V. 5. 10. ec. ma più spesso nei poeti. [2]

B

§. 225. Βαίνω *vado* derivato da BAΩ. Questa forma più semplice trovasi in senso intransitivo nel *fut.* βήσομαι, *perf.* βέβηκα (βέβαμεν, βεβᾶσι, *cong.* ἐμβεβῶσι *Plat. Phaedr.*

---

1 Porson ad Eurip. Or. 1323.

2 ἄχθομαι, fut. ἀχθέσομαι, aor. ἠχθέσθην non appartiene a questo indice; giacchè i suoi tempi si derivano da una radice secondo l' analogia. §. 173.

Digitized by Google

p. 334. *part.* βεβὼς, βεβῶσα, *infin.* βεβάναι *Eurip. Heracl.* 611. massimamente nei poeti Jonici ed Attici. Vedi §. 183. 7.) *Aor. med.* ἐβησάμην, anche nel part. pres. ἐκβῶντας *Thuc.* V. 77. in Dorico; in senso attivo *fut.* βήσω *Lucian. D. Mor.* VI. 4. *aor.* ἔβησα specialmente nei prosatori Jonici. ἐμβέβαχεν è adoperato transitivamente da *Pind. Pyth.* X. 19 [1]. Dal futuro di questo verbo si derivano nuovi presenti a) βήσομαι, donde ἐβήσετο *Il.* ε'. 745, Υ'. 389. b) βάσκω (da βάσκον invece di ἔβην, come στάσκεν) *Il.* Υ. 399. β'. 234. *Apoll. Rh.* IV. 210. *Aesch. Pers.* 662.

Da βάω si deduce 1. βιβάω, donde βιβῶντα *Il.* γ'. 22. βιβῶσα *Od.* λ'. 538. βιβᾷ *Hom. H. Merc.* 225. ec. E da questo di bel nuovo derivansi a) βιβάσθω *Il.* υ'. 809. b) βιβάζω in senso transitivo, che gli Attici adoperano per βήσω, ἔβησα. 2. βῆμι, βίβημι, donde βιβὰς *Od.* ι'. 450. ed *aor.* 2. ἔβην, come ἔθην da τίθημι. (*Imper.* βῆθι, *ottat.* βαίην, *cong.* βῶ, βέω, βείω, *infin.* βῆναι, *partic.* βάς, come ἔστην) 3. βαίνω, che si mantenne in uso soltanto nel pres. ed imperf.

Parecchie di queste forme si adoperano per compiere la conjugazione di βαίνω, *fut.* βήσομαι, *perf.* βέβηκα da ΒΑΩ. *aor.* ἔβην da ΒΙΒΗΜΙ. Alcuni composti hanno pure un perf. pass. ed aor. pass. παραβεβάσθαι *Thuc.* I. 123, ξυμβεβάσθαι *id.* VIII. 98. ἀναβεβαμένος *Xen. Hipparch.* 4. 3. 4, παραβαθῇ, ξυμβαθῇ, ξυμβαθείς *Thuc.* III. 67, IV. 23. 30. *Xenoph. Hippic.* 3. 4, vedi §. 185. 4.

Osserv. L'aor. 2. va soggetto agli stessi accidenti, che ἔστην, e. g. ἔβαν per ἔβησαν *Il.* α'. 391. ec. (§. 207. 7.) Imperat. nei verbi composti -βα, e. g. εἴσβα *Eur. Phoen.* 203. ἐπίβα *id. Jon.* 167. ἔμβα *id. El.* 113. πρόβα *Arist.*

---

1 Porson ad Eurip. Or. 1427.

Digitized by Google

Ach. 262. *κατάβα id. Ran.* 35. (§. 205. 5) ottat. *βαΐμεν* per *βαῖμεν Eurip. Ph.* 593. (205. 6).

Il congiuntivo in Jonico è *βέω* per *βῶ*, e. g. *ἐπιβέωμεν Herod.* VII. 50. 2. *βείω Il.* ζ'. 113. *καταβείομεν Il.* κ'. 97. (§. 207. 8) L'Omerico *βέομαι* par che abbia la stessa origine *Il.* ο'. 194. *βείομαι Il.* χ'. 431. *βέῃ Il.* π'. 852. ω'. 131. nel significato di *ζήσομαι vivrò*, propriamente, *io camminerò sulla terra.* Il congiuntivo quì piglia il significato del futuro, il che probabilmente accadde pure in *πίομαι* per *πίωμαι*, comecchè d' altronde non sia mai così usato. [1]

Infin. *βήμεναι Od.* Υ'. 518, Dor. *βᾶμεν Pind. P.* IV. 9, (§. 207. 2).

La 3. pers. duale, oltre ad *ἐβήτην* regolare, fa pure *ἐβάτην*, o senza aumento *βάτην Il.* α'. 327. ε'. 778. ec. §. 226. *βάλλω* si conjuga regolarmente *fut. βαλῶ Thuc.* I. 58. IV. 8. ec. *βαλλήσω* nei poeti §. 178. *Oss.* 3. *aor. ἔβαλον*, *perf. βέβληκα* per sincope da *βεβάληκα* §. 183. 4. *perf. pass. βέβλημαι*, *aor. p. ἐβλήθην*. Ma Omero adopera anche tempi propri della forma *βλῆμι* (essa può dedursi da *βάλημι*, come *βεβάληκα* per analogia si trae da *βαλέω*) e. g. *ξυμβλήσεαι Il.* ν'. 335. *ξυμβλήτην Od.* φ'. 15. *Ottat. βλείμην*, *βλεῖο Il.* γ'. 288 [2]. Βολέω è una forma derivata (da *βάλλω*, *βαλῶ*, *βέβολα*) *βεβολήατο Il.* ι'. 3. *βεβολημένος Il.* ι'. 9. *Apoll. Rh.* I. 1269. II. 409.

Βαρύνω carico ha i tempi seguenti derivati da *βαρέω*, che solo in presente è adoperato dai più recenti scrittori. *Perf. att. βεβάρηκα* in significato passivo *Od.* γ'. 139. τ'. 122. *perf. pass. βεβάρημαι Plat. Symp.* p. 231.

---

1 Heyne ad Il. ο'. 194. Altri suppongono un presente *βέω*. Etymol. M. p. 198. 5.

2 Fisch. III. 49. sq.

Digitized by Google

Apoll. Rh. I. 1256. Anche Luciano *D. Mor.* 10. 4. ha un fut. *βαρήσει.* [1]

ΒΑΩ vedi *βαίνω.*

* *βίβημι* vedi *βαίνω.*

βιβρώσκω mangio da ΒΟΡΕΩ, ΒΡΟΩ (§. 216. 5.) donde anche derivasi la forma *βρῶμι. fut. βρώσω, perf. att. βέβρωκα.* (Per *βεβρωκότες* leggesi *Soph. Ant.* 1022. *βεβρῶτες*) *pass. βέβρωμαι, fut.* 3. *p. βεβρώσομαι Od. β'.* 203, *aor.* 1. *p. ἐβρώθην, fut.* 1. *p. βρωθήσομαι* da *βρόω, aor.* 2. *att. ἔβρων*, come da *βρῶμι Callim. h. in Jov.* 49. *Hom. h. Apoll.* I. 126.

Un' altra forma *βεβρώθω* §. 217. 2. leggesi in Omero *Il. δ'.* 35.

βιόω vivo fa in *aor.* 1. *ἐβίωσα* (*Plat. Phaedon.* p. 256. *Xen. Oecon.* 4. 18), ma da *βίωμι* forma un *aor.* 2. *ἐβίων Thuc.* V. 26. *Plat. Rep.* X. p. 322. *Andocid.* p. 62. *ed. R. Imp.* (*βίωθι*) *βιώτω Il. Υ.* 429. *Optat. βιώην, cong. βιῶ Plat. Phaed.* p. 257, *infin. βιῶναι, part. βιούς.*

βιόμεσθα Hom. H. Apoll. II. 349. è una forma particolare col significato di futuro, come *πίομαι*, probabilmente affine di *βέομαι*, vedi *βαίνω.*

Singolare anomalia di questo verbo si è, che l'attivo ha un significato intransitivo, ed il medio lo ha transitivo nell'aor. 1. *Od. Υ.* 468. *ὀὺ γὰρ μ' ἐβιώσαο, κούρη*, segnatamente *ἀνεβιωσάμην*, che si attribuisce ad *ἀναβιώσκομαι.* [2]

βλαστάνω germoglio, da *βλάστω*, donde anche si derivano i tempi, *fut. βλαστήσω*, §. 178. *Oss.* 3. (*aor.* 1. *ἐβλάστησα* soltanto nei recenti scrittori) *aor.* 2. *ἔβλαστον, perf. βεβλάστηκα*, ed *ἐβλάστηκα* (§. 164).

βούλομαι voglio, fut. βουλήσομαι, secondo il §. 178.

---

1 Thom. M. p. 141. sq. Gracv. ad Lucian. Solocc. p. 484.

2 Fisch. III. p. 53. sq.

Digitized by Google

Osserv. 3. ἐβουλήθην ed ἠβουλήθην §. 162. *Osserv.* 3. ec. Omero ed altri poeti hanno anche un *perfetto medio* προβέβουλα.

ΒΡΟΩ vedi *βιβρώσκω*.

Γ

§. 227. Γαμέω *sposo*, piglia soltanto l'*aor.* 1. *att.* da ΓΑΜΩ o ΓΗΜΩ, ἔγημα. γαμέσσεται in Omero pare che derivi anche da γήμω. ἐγάμησα si legge sol nel N. Testamento.

ΓΑΩ vedi ΓΕΝΩ.

γέντο in Omero *egli prese* per ἕλετο. Il γ vi sta per lo digamma, o spirito aspro, come in γάδεται, γοῖνος, γέντερ in Esichio, per ἥδεται, οἶνος, ἔντερον [1]. Da Fέλετο venne Fέλτο, e mutando il λ in ν (come in κέντο per κέλετο, che è citato come usato da Alcmano, ἥνθε Dor. per ἦλθε) Fέντο, γέντο. Nessuna altra voce di questo verbo leggesi altrove negli antichi scrittori, se non che Esichio cita γέννου per ἕλου, Fέλου. [2]

ΓΕΝΩ antico verbo che fu allungato in γείνομαι e γίγνομαι. Di ΓΕΝΩ si ha l'*aor.* 2. *med.* ἐγενόμην, *perf. med.* γέγονα, *fut.* 1. γενήσομαι, *perf.* γεγένημαι (§. 183. 4.) Nei recenti scrittori *aor.* 1. ἐγενήθην [3]. Da questo, o da γείνομαι viene l'*aor.* 1. *med.* ἐγεινάμην, che ha un attivo significato *generai*, e leggesi anche nei prosatori, come *Xen. M. S.* 1. 4. 7. sebben sia raro; la più consueta forma è γεννάω derivata da ΓΕΝΩ.

γείνομαι trovasi soltanto appo i poeti Jonici e Dorici nel pres. ed imperf. e. g. γείνεαι *Od.* ν'. 202 (transitivo) γεινόμεθα *Il.* χ'. 477. γεινόμενος *Od.* δ'. 208. *Il.* κ'. 71. ν'. 128. *imperf.* γείνοντο *Theoc.* XXV. 124. (intransitivo).

---

1 Interpr. ad Hesych. t. I. p. 818. 26.

2 Heyne ad Il Θ'. 43. Ern. ad Callim. H. in Cer. 44.

3 Thom. M. 189 sq.

Digitized by Google

γίγνομαι è usato solo nel presente ed imperfetto.

Un' altra antica forma era ΓΑΩ (come ΤΑΩ τείνω, ΚΤΑΩ κτείνω sono forme diverse dello stesso verbo) il suo perfetto γέγαα (§. 183. 7) leggesi nei poeti Jonici: *plur.* γέγαμεν, γεγάατε, γεγάασι. *inf.* γεγάμεν *Il.* ε'. 248. *Pind. Ol.* 9. 164. per γεγάναι, come τεθνάμεν per τεθνάναι. *part.* γεγαὼς (Attic. γεγὼς, simile a ἑσταὼς ἑστὼς *Eurip. Ph.* 641. *Alc.* 860) γεγαυῖα (in Attico γεγῶσα *Eurip. Alc.* 532) *piucch.* ἐκγεγάτην *Od.* κ'. 138. Da γέγηκα, che diede origine a γέγαα, venne un nuovo pres. γεγήκω, Dor. γεγάκω *Pind. Ol.* 6. 83, come da γέγαα viene il pres. γεγάω, ἐκγεγάονται *Hom. h. in Ven.* 197.

Osserv. Invece di ἐγένετο trovasi anche ἔγεντο *Theoc.* I. 88. *Pind. P.* 3. 154.

γηράσκω *invecchio*, allungato da γηράω, da cui piglia pure i suoi tempi. Tuttavia gli Attici in luogo di γηρᾶσαι (*Xen. M. S.* III. 12. 8) ordinariamente scrivono γηράναι, che viene da γήρημι, come il partic. γηρὰς *Il.* ρ'. 197. *Hesiod.* ἐργ. 188 [1]. Vedi διδράσκω.

γίγνομαι vedi ΓΕΝΩ.

γιγνώσκω *conosco* Attico; negli altri dialetti γινώσκω [2]; da νοέω, ἐνόησα, Jon. ἔνωσα, vedi §. 217. 5. I tempi si deducono 1) dalla semplice forma ΓΝΟΩ, *fut.* γνώσομαι, *perf.* ἔγνωκα, *perf. p.* ἔγνωσμαι, *aor.* 1. *pass.* ἐγνώσθην. In Jonico ἀναγινώσκω nel senso di *persuadere* ha un aor. 1. ἀνέγνωσα *Her.* I. 68, 87. VIII. 8. ec. 2) da γνῶμι aor. 2. ἔγνων, *imper.* γνῶθι, *ottat.* γνοίην (e γνφην *Aesch. Suppl.* 230. *Schaefer Melet. in Dion.* I. p. 100. not. plur. γνοῖμεν, γνοῖεν per γνοίημεν, γνοίησαν [3])

1 Thom. M. 192. Moeris 115.

2 Valck ad Phoen. 1396. Brunck ad Arist. Ran. 52.

3 Moeris p. 112.

Digitized by Google

cong. γνῶ, *infin.* γνῶναι, *partic.* γνοὺς, *aor.* 2. *med.* *ottat.* συγγνοῖτο *Aesch. Suppl.* 231.

Δ

§. 228. ΔΑΩ ha varie forme derivate, che hanno pure vario significato, δαίω, δήω, δάζω, διδάσκω, δαίνυμι.

Da * ΔΑΩ 1. *insegno*, *imparo* deriva l' *aor.* 2. *att.* ἔδαον ἔδαεν *Theocr.* 24. 127. *insegnò*, *imparò* *Apoll. Rh.* III. 529. IV. 989. *Aor.* 2. *p.* ἐδάην, *ottat.* δαείην, *cong.* δαῶ (*Il.* β'. 299. δαείω *Il.* π'. 423. ec.) *infin.* δαῆναι e δαήμεναι, *part.* δαεὶς *conoscere*, *esperimentare*. Nel futuro, quasi da ΔΑΕΩ, fa δαήσομαι *Od.* γ'. 187. τ'. 325. *Perf. att.* δεδάηκα *imparai*, ovvero δέδαα, che nel participio δεδαὼς significa *dotto*, *esperto*; ma nell' indic. δέδαεν *insegnò*, così in Omero; in Orfeo *Argon.* 126. significa anche *egli era addottrinato*, *sapeva*, seppur non è l' imperf. della forma derivata da δεδάω, vedi più sotto. *Perf. p.* δεδάημαι, *infin.* δεδαῆσθαι *sperimentare* *Apoll. Rh.* II. 1154.

Da δάω in questo senso derivasi 1. διδάσκω. 2. * δήω, che ha un significato di fut. *troverò* *Il.* ν'. 260. ι'. 418. 681. 3. δεδάω (dal perf. δέδαα) donde δέδαον in Esichio (ἔδειξαν, ἐδίδαξαν) e δέδαεν in Omero *Od.* ζ'. 233, θ'. 448, ν'. 72, ψ'. 160 si deriva, il quale, come tutte le forme derivate da perfetti, è pur usato in senso di piucchè perf. *aveva insegnato*. 4. δεδάημι, donde δεδάασθαι *Od.* π'. 316.

2. * ΔΑΩ *ardo* è per lo più usato nella forma δαίω *Il.* ν'. 317. vedi φ'. 376. Quindi perf. δέδηε *Il.* ν'. 736, piucch. δεδήει *Il.* μ'. 35. *Hesiod. Sc. Her.* 62. (altri scrivono δέδηε, δεδήει) *aor.* 2. *med. cong.* δάηται *Il.* γ'. 316. φ'. 375. (quindi δήϊος *ostile*, δηοῦν *devastare*.

ΔΑΙΩ *divido*, δεδαίαται *Od.* α'. 23. ΔΑΖΩ è più ovvio

Digitized by Google

in questo senso, quindi δασσάμεθα *Od.* ι'. 42. δάσσαντο *Il.* α'. 368. δέδαστάι *Il* α'. 125.

δατέομαι deriva da δαίω in questo senso, e

δαίνυμι *do a mangiare*, transitivo, che piglia i suoi tempi da δαίω, δαίσειν *Il.* τ'. 299. δαισάμενος *Od.* ν'. 188.

δάκνω da ΔΗΚΩ, da cui formansi i tempi, *fut.* δήξομαι, *perf. p.* δέδηγμαι, *aor.* 1. *p.* ἐδήχθην, *aor.* 2. *att.* ἔδακον. [1]

δαρθάνω *dormo* da ΔΑΡΘΩ, quindi l' *aor.* 2. ἔδαρθον, nei poeti ἔδραθον §. 188. *Osserv.* 4.

δείδω vedi ΔΕΙΩ.

δείκνυμι da ΔΕΙΚΩ, donde pure vengono i tempi, *fut.* 1. δείξω, *aor.* 1. ἔδειξα, *perf. p.* δέδειγμαι, *aor.* 1. *p.* ἐδείχθην ec. I Joni, come da δέκω, scrivono *fut.* δέξω ec. usando sempre l'ε per ει.

Oss. Par che δέκω fosse la forma primitiva, e δείκω una secondaria. Sembra pure, che propriamente significasse *io stendo la mano*, ossia per mostrare qualche cosa (δείκνυμι), ossia per prenderla (δέχομαι, che Jonicamente era δέκομαι) ossia per dar la mano a qualcuno in segno di amorevolezza. Nell'ultimo significato lo usa Omero *Il.* ι'. 196. *Od.* δ'. 59. In tal caso fa nel perfetto (δέδεγμαι) δειδέχαται per δεδέχαται, δείδεκτο — δεικανάομαι, δεδίσκομαι, δειδίσκομαι sono forme simili.

§. 229. ΔΕΙΩ o δίω (*Il.* ε'. 566, ι'. 433. ec.) *temo*, che è la radice di δείδω. Da ΔΕΙΩ o δείδω viene *fut.* δείσω, *aor.* 1. ἔδεισα, *perf.* δέδοικα (per δέδεικα, secondo l'analogia di ἐδήδοκα ec. §. 183. 3). L'altro perfetto δέδια è o formato da δέδοικα, omettendo il κ, come in δέδαα, γέγαα,

---

1 δέδμηκα, ἔδαμον, ἐδάμην derivano da δάμνω conjugato come κάμνω.

Digitized by Google

e cambiando il dittongo nella breve, come in ἐπέπιθμεν, ἔϊκτην, da πέποιθα, ἔοικα §. 195. 5; oppure immediatamente nasce dal presente δίω, come δέδουπα, ἄναγα [1]. Questa forma nel plurale va soggetta a sincope δέδιμεν, δέδιτε, *piucch.* ἐδέδισαν, per δεδίαμεν, δεδίατε, ἐδεδίεσαν. In Attico δέδια è solo usato dai poeti; ma δέδιμεν, δέδιτε, δεδίασι, *infin.* δεδιέναι, *part.* δεδιὼς, *piucch.* ἐδεδίειν sono più in uso, che δεδοίκαμεν ec. Anche il *cong.* δεδίωσι leggesi in Isocrate *Paneg. p.* 73. *C*, *ad Phil. p.* 96. *B*, e *c. Euthy. p.* 704. *ed. L.* Nell' imperativo piglia la forma dei verbi in μι, δέδιθι *Arist. Vesp.* 372. *Equ.* 230. Vedi §. 219. 3.

Osserv. 1. Omero scrive δείδοικα, δείδια, δείδιμεν, δείδιθι ec. in *Apoll. Rh.* III. 753. si trova il *partic. perf.* δειδυῖαν per δειδιυῖαν.

2. Il medio δίομαι, e la forma derivata da δεδίσκομαι (*Hom.* δειδίσκομαι) δεδίσσομαι, δεδίττομαι (δειδίσσομαι) [2] hanno un senso transitivo *atterrisco.*

ΔΕΚΩ vedi δείκνυμι.

ΔΗΚΩ vedi δάκνω.

διδράσκω da ΔΡΑΩ, donde anche δρασκάζω *Lysias.* p. 359. Da esso derivansi tutti i tempi, i quali tuttavia hanno sempre l' α lungo. *fut.* δράσομαι, *aor.* 1. ἔδρασα *Xen. Cyr.* V. 2. 15. ec. *perf.* δέδρακα. Invece di ἔδρασα havvi un'altra più Attica forma ἔδραν (Jon. ἔδρην) come da ΔΡΗΜΙ (vedi §. 218. 2. *Osserv.*) il quale fa anche ἔδραν nella 3. pers. plur. [3]. *Ottat.* δραίην, *cong.* δρῶ, δρᾷς, δρᾷ, *infin.* δρᾶναι, *part.* δρὰς, δρᾶσα. Questo verbo trovasi solo in composizione ἀποδιδρ. διαδιδρ. ἐκδιδρ.

---

1 Fisch. III. 69. Hermann de emend. Gr. Gr. 275.

2 Piers. ad Moer. 118.

3 Thom. M. 93 Moeris 37.

Digitized by Google

δοκέω *sembro*, piglia la maggior parte dei suoi tempi dall' antico verbo ΔΟΚΩ, *fut.* δόξω, *aor.* 1. ἔδοξα, *perf. pass.* δέδογμαι. Le forme regolari non si leggono, che nei poeti, e negli antichi prosatori. *fut.* δοκήσω *Aesch. P. om.* 386. *aor.* 1. ἐδόκησα *Pind. Ol.* 13. 79. *Aesch. S. c. Th.* 1038. *Eurip. Heracl.* 187. 246. 262. *perf.* δεδόκηται *Herod.* VII. 16. 3.

δύναμαι *posso*, forma passiva simile ad ἵσταμαι, fa, come questo, in *fut.* δυνήσομαι, quasi da ΔΥΝΑΩ. *Aor.* 1. *med.* ἐδυνησάμην *Il.* ε'. 621. ζ'. 33. *Demosth. π. παραπρεσ.* p. 445. *aor.* 1. *pass.* ἐδυνήθην, più Atticamente ἠδυνήθην (vedi §. 162.) *perf. p.* δεδύνημαι.

Per l' aor. 1. havvi pure un' altra forma ἐδυνάσθην, come da ΔΥΝΑΖΩ. [1]

Oserv. Nel pres. cong. 2. pers. fa δύνῃ *Plat. Phaedon.* p. 132, la qual forma è anche usata per l' indicativa δύνασαι presso i recenti scrittori [2]. δύνᾳ per δύνασαι *Theoc.* X. 2. è Dorico.

Invece di ἐδύνασο più Atticamente scrivesi ἠδύνω, che altresì leggesi negli antichi scrittori, *Hom. h. in Merc.* 405. ha ἐδύνω [3]. I Joni dicono pure δυνέαται, ἐδυνέατο, per δύνανται, ἐδύναντο, vedi §. 198. 6. c. 4.

δύω, δύνω. Invece di questa forma, un' altra forma in μι, come da ΔΥΜΙ, si usa nell' aor. 2. in senso intransitivo, *entrare*, *vestirsi*, ἔδυν (δύσκεν *Il.* Σ'. 271. per ἔδυ, ma nel senso di imperf.) *imperat.* δῦθι, e. g. ὑπόδυθι, ἀπόδυθι, *insti.* δῦναι (δύμεναι *Il.* ζ'. 411.) *part.* δύς, δῦσα. Il perf. att. δέδυκα ha pure un senso intransitivo;

---

1 Wessel. ad Herod. p. 553. 86.
2 Phryn. p. 158. Thom. M. p. 252.
3 Moeris p. 182.
4 Fischer III. 73. sq.

Digitized by Google

il fut. e l' aor. 1. δύσω, ἔδυσα transitivamente significano *io sommergo*; nel pres. δύω è transitivo, δύνω intransitivo. Altra forma è ΔΥΠΤΩ, donde δύψας *Apoll. Rh.* I. 1326.

E

§. 230. Ἕδω vedi ἐσθίω.

ἕζομαι *mi colloco*, da ΕΩ, assai più usato nei composti καθέζομαι, *fut.* καθεδοῦμαι §. 188. 1. (propriamente ἐζέσω ed ἐδέσω, ἐδέω, ἐδέομαι) Le forme ἐκαθέσθην, καθεσθῆναι, καθεσθεὶς, καθεσθήσομαι non sono usate dagli Attici, e si trovano solo nei recenti scrittori. Gli Attici scrivono ἐκαθήμην, o καθήμην [1]. Per καθέζου *ti siedi*, si usa κάθισον cioè σεαυτὸν, diverso da κάθησο *rimanti seduto*. [2]

εἶδω ha due significati *vedere*, e *conoscere*.

1. Nel senso di *vedere* non è usato, che nell' aor. 2. εἶδον (*pl.* εἴδομεν *Herod.* IX. 46. *Xen. Anab.* III. 2. 23. εἴδετε *Herod.* VIII. 140. 1. 144. IX. 58. in Omero ἴδον, ed in Platone *Rep.* VI. p. 99. dove tuttavia può essere σὺ γάρ πώποτ' εἶδον) *Imper.* ἰδὲ, presso i moderni ἴδε [3]. *Ottat.* ἴδοιμι. *Cong.* ἴδω. *Infin.* ἰδεῖν (ἴδμεναι *Il.* ν'. 273. ἰδέμεν *Pind. Ol.* 13. 162.) *Partic.* ἰδών. Queste forme si adoperano pure per supplire il verbo ὁράω, che non ha aoristi. Gli antichi poeti usano altresì il passivo nel significato di *sembrare, somigliare*, εἴδεται *Il.* α'. 228. εἰδόμενος *Il.* ε'. 462. *Apoll. Rh.* IV. 221. 978; εἴδετο imperfetto *era veduto Apoll. Rh.* II. 579; *aor.* 1. *med.*

---

1 Thom. M. p. 483. 485. Phryn. p. 114. Graev. ad Lucian. Sol. p. 498. Dorvil. ad Charit. 212. Fisch. III. 113.

2 Thom. M. p. 486. c. not. Trill. et Oudend. Ammon. p. 80. Graevius l. c.

3 Moeris p. 193. et Piers. Fisch. III. 81. Stoeb. ad Thom. M. p. 568.

Digitized by Google

εἰσάμην, εἴσατο in Omero *Il.* β'. 215. *Apoll. Rh.* III. 502. *sembrare*; in *Apoll. Rh.* I. 1024. IV. 1478. *aver intenzione*; ἐείσατο *era veduto*, *sembrava* in *Apoll. Rh.* IV. 855; εἰσάμενος *somigliante Il.* β'. 791. 795. *Apoll. Rh.* III. 72. Usasi anche εἰδόμην per l'attivo εἶδον *Aesch. Pers.* 177. *Il.* χ'. 47. *Soph. El.* 895. *Trach.* 154. *Demosth.* p. 622. *Apoll. Rh.* II. 206. *Eurip. Hel.* 121; e gli Attici anche specialmente in imper. ἰδοῦ *Eurip. Hec.* 807. ἴδεσθε *id. Heracl.* 29 [1]. Quindi ἰδοὺ *ecco*, il quale usandosi avverbialmente è pure diversamente accentuato.

2. Nel significato di *conoscere* non trovasi usato in presente; poichè εἶδε imperat. in *Theogn.* 305. *ed. Br.* è dubbio, ed εἰδοῖεν in Erodoto IX. 42. può emendarsi leggendo εἰδεῖεν [2]. Il futuro in Omero è εἰδήσω, come da ΕΙΔΕΩ, *Il.* α'. 546. *Od.* π'. 327. *h. in Cer.* 76. *Herod.* VII. 234. (Doric. ἰδησῶ *Theoc.* 3. 37.) ed εἴσομαι *Il.* π'. 226. ec.; in Attico soltanto εἴσομαι [3]. Tuttavia Isocrate *ad Demon.* p. 5. *B.* 11. *D.* συνειδήσεις. Invece del presente e nel medesimo significato si usa il perf. 2. οἶδα, οἶδας *Od.* α'. 337. e particolarmente in Attico οἶσθα, ed ὄισθας nei poeti (vedi §. 195. 7) οἶδε. Le altre persone raramente si leggono nei buoni scrittori, come οἴδαμεν *Herod.* II. 17. IX. 60. *Plat. Alcib.* p. 83. οἴδασι *Xen. Oec.* 20. 14. Nel duale e plurale più comunemente si usano le forme del verbo ἴσημι, il quale appo i Dorici scrittori solo trovasi in singolare, vedi ἴσημι. Così ἴστον, ἴστον (per ἴσατον) ἴσμεν, ἴστε, ἴσασι [4]. Per ἴσμεν Omero ha ἴδμεν, che nasce o dalla mutazione del σ in δ (§. 30.)

---

1 Thom. M. p. 468.
2 Porson ad Eurip. Phoen. 1366.
3 Valck. ad Eur. Phoen. p. 93. Moeris p. 161.
4 Moeris p. 205. Fisch. II. 491.

Digitized by Google

ovvero più probabilmente è abbreviato per ἴδαμεν, come ἐπέπιθμεν per ἐπεποίθειμεν [1]. Nell' imper. sono soltanto usate le voci ἴσθι, ἴστω (Beot. ἴττω [2]) ἴστον, ἴστων, ἴστε, ἴστωσαν da ἵστημι; nell' ottat. εἰδείην quasi da ΕΙΔΗΜΙ [3], ed in pl. εἰδεῖμεν *Plato Rep.* IX. p. 260. per εἰδείημεν, ed εἰδεῖεν per εἰδείησαν. Soggiunt. εἰδῶ dallo stesso, come τιθῶ da τίθημι. (Omero usa pure εἴδομεν per εἰδῶμεν *Il.* α'. 363. mutando l'accento, vedi §. 196. 7. συνοίδῃς in *Isocr. ad Phil.* p. 142. *ed. L.* è una falsa correzione del Wolf per συνίδῃς, mentre vuolsi leggere συνειδῇς) Infin. εἰδέναι, come τιθέναι, ovvero infinito perf. come εἰδώς. Partic. εἰδώς, εἰδυῖα, εἰδός, dove si osservi, che manca la caratteristica οι del perfetto. Tal forma di participio suppone un perf. indic. εἶδα, che leggesi in *Orph. Arg.* 116. ma in significato di aor. 1. *vidi*. Parimente εἶκα (donde εἰκὼς) usavasi per ἔοικα da εἴκω, vedi εἴκω. Il piucchè perf. di questa forma εἰδα (nel senso di imperfetto) è ᾔδειν (Attico ᾔδη §. 193. 4.) ᾔδεις e ᾔδεισθα *Plat. Euthyd.* p. 18. ᾔδησθα [4] (§. 195. 7.) ᾔδει e ᾔδειν [5]. I poeti sovente lo contraggono nel duale e plur. ᾖστον, ᾖστην [6] (per ᾔδειτον ᾔδειτην) ᾖσμεν, ᾖστε, ᾖσαν, e. g. *Aesch. Prom.* 451. *Eurip. Hec.* 1102. dove vedi il Person (per ᾔδειμεν, ᾔδειτε, ᾔδεσαν).

La tavola seguente mostra i tempi di questo verbo, che sono comunemente in uso:

---

1 Etym. M p 446 Buttmann Gr. Gr. p. 204.
2 Fisch ad Plat. Phaedon. 6.
3 Fisch. III. 80.
4 Brunck ad Arist. Eccl. 551.
5 Pierson ad Moer. p. 173.
6 Brunck ad Arist. Av. 19.

Digitized by Google

	Indicativo	Imperativo	Ottativo	Congiunt.	Infinito	Particip.
Perfetto pres.	οἶδα, οἶσθα, οἶδε ἴστον, ἴστον ἴσμεν, ἴστε, ἴσασι	ἴσθι, ἴστω ἴστον, ἴστων ἴστε, ἰστωσαν	εἰδείην	εἰδῶ	εἰδέναι	εἰδώς.
Piucch. Imperf.	ἤδειν, ec.					
Futuro	εἴσομαι					

Digitized by Google

Osserv. 1. In Omero, e negli scrittori Dorici per aor. 2. di εἴδω *conosco* trovasi ἴδμεν *Theocr.* 2. 151. ἴδμεναι *id.* 25. 67. *Od.* δ'. 493. μ'. 154. per ἰδεῖν *Apoll. Rh.* III. 332. 355. IV. 1360. Questo infinito probabilmente si formò per analogia dalla 1. pers. plur. εἰδέμεναι εἰδέμεν, come τεθνάμεναι τεθνάμεν (1. pers. plur. τέθναμεν). Così pure il congiuntivo di Aristarco ἰδέω *Il.* ξ'. 235.

Osserv. 2. Omero invece di ἤδειν scrive altresì ἠείδειν *Il.* χ'. 280. *Od.* ι'. 206. *Herod.* I. 45. ἠείδει, come i Joni usano ἦειν per εἶν, ἦϊον per ἴον [1]. Trovasi in *Apoll. Rh.* IV. 1700. ἠείδειν per ἤδεσαν 3. pers. plur.

§. 231. εἴκω *rassomiglio*, *sembro* (diverso dal verbo regolare εἴκω *cedo*) è soltanto usato nel perf. οἶκα, come scrive Erodoto, ed ἔοικα, come scrivono Omero e gli Attici. Invece di ἔοικα usavano anche gli Attici particolarmente εἶκα, e. g. εἴκασι in un frammento di Cratino in *Hesych.* v. ἀίδρυτον κακὸν; ed εἶκε *Aristoph. Av.* 1298. usato da Omero *Il.* σ'. 520. nel significato di *è conveniente*, particolarmente nell' infin. e partic. εἰκέναι, εἰκώς [2]. Leggesi pure il partic. εἰκὼς in Omero ed Esiodo, e. g. εἰκυῖα *Il.* γ'. 386. ec. *Hes. Sc. H.* 206. Nella prosa ἐοικὼς il più delle volte nota *somigliante*, ma il neutro εἰκός (ἐστι) significa *ciò è ragionevole*, *naturale*, *conveniente*. Quindi εἰκότως, ἀπεικότως, in vece del quale Tucidide VI. 55. usa ἀπεοικότως. Il piucch. ἐῴκειν (ἤκειν [3]) è incerto. Il futuro incontrasi in *Arist. Nub.* 1001. εἴξεις.

Da ἔοιγμεν *Eurip. Heracl.* 428. 681. ἔϊκτον, ἔϊκτην §. 195. 5. da ἤϊκτο, προσήϊξαι ec. §. 185. 4.

---

1 Fisch. III. 83. Heyne ad Il. χ'. 280.

2 Brunck ad Aristoph. Nub. 185, Moeris p. 148.

3 Come il Dawes Misc. Crit. p. 295. legge in Arist. Av. 1298. dove la consueta lezione è εἶκεν; vedi Brunck ad h. l.

Digitized by Google

Osserv. Per εἴκασιν (ἐοίκασιν) gli Attici scrivono anche εἴξασιν *Plat. Polit.* p. 75. 106. dove lo ξ per κ si attribuisce al dialetto Beotico. [1]

εἰπεῖν aor. 2. di cui la radicale si crede essere il verbo ΕΠΩ disusato, donde ἔπος, ἐνέπω, od ἐννέπω. Ma l'aor. non può derivarsi da ἔπω, poichè ει sarebbe un aumento, che contro l'analogia sarebbesi conservato in tutti i modi; epperò la radice è εἴπω, colla prima sillaba allungata al modo dei Joni, come in εἴρομαι, εἰρωτάω (vedi ἔω 1.) indic. εἶπον; imperat. εἰπέ; ottat. εἴποιμι; cong. εἴπω; partic. εἰπών -οῦσα. Εἶπα è forma Jonica, infin. εἶπαι; partic. εἴπας [2]. Quindi gli Attici, che d'altronde usano solamente εἶπον, εἰπεῖν, εἰπὼν, dicono εἶπας nella 2. pers. indic. e. g. *Xen. Oecon.* 19. 14, e nell' imperat. εἰπάτω, εἰπάτων, εἴπατε, e ne hanno derivato un aor. 1. med. ἀπειπάμην [3], vedi §. 188. 7. Anche l'imper. εἶπον, od εἰπὸν leggesi non che in *Pind. Ol.* 6. 156. *Theocr.* 14. 11, ma in *Plat. Menon.* p. 330. Vedi *Etym. M.* p. 302.

Gli altri tempi sono formati da ΕΡΩ, εἴρω, fut. (ἐρέσω) ἐρέω in Jonico, ed ἐρῶ in Attico. Da ἔρω, εἴρω (*Aesch. Eum.* 639. *Plat. Crat.* p. 261.) nasce un altro presente ἐρέω, εἰρέω *Hesiod. Theog.* 38. εἰρεῦσαι *Theoc.* 28. 24. εἰρείτω. Quindi il perf. εἴρηκα, perf. pass. εἴρημαι, fut. 3. εἰρήσομαι, quantunque questo possa dedursi da ἐρέσω, ἐρέω, come κέκληκα da καλέσω [4]. Od ἔῤῥηκα, ἔῤῥημαι erano

1 Bergl. et Piers. ad Moer. p. 147. Ruhnk. ad Timaeum p. 98. Musgr. ad Eurip. Iph. A. 853.

2 Valck. ad Herod. p. 649. 91. Koen ad Greg. p. 228.

3 Thom. M. p. 57. Moeris p. 29.

4 Eust. ad Od. ε' p. 1540. 11. deriva εἴρηκα, εἴρημαι da ῥέω; siccome anche fa il Buttmann Gr. Gr. p. 233. Ma non havvi esempio d' un verbo cominciante da ρ, il quale prenda ει per aumento.

Digitized by Google

anche in uso, oppure l'*ει* fu arbitrariamente considerato come un aumento stato preso dal verbo, come se il presente fosse stato *ῥέω*; poichè altrimenti i derivati *ῥῆμα*, *ῥῆσις*, *ῥήτωρ* da *εἴρημαι*, *εἴρησαι*, *εἴρηται* non possono essere spiegati. A questa arbitraria radice si possono eziandio attribuire l' aor. p. *ἐῤῥήθην* od *ἐῤῥέθην* [1], l' inf. *ῥηθῆναι*, il part. *ῥηθείς*. *Εἰρέθη* in Erodoto IV. 77. concorda con *εἴρηκα*. *εἴρηται*, come *εὕρηται* con *εὑρέθην*. Altri derivano *ἐῤῥήθην* da una particolar forma *ῥέω*, la quale, se mai ebbe esistenza, fu derivata da *εἴρηκα* allo stesso arbitrario modo.

Osserv. Invece di *ἔπω* si usò anche *ἔσπω*, donde il poetico *ἔσπετε* e. g. *Il. β'.* 484. Quindi, cambiando l'*ε* in *ι*, deriva il composto *ἐνίσπω* usato solamente nell'aor. *ἤνισπον*, *ἔνισπον*, cong. *ἐνίσπω* *Il. λ'.* 839. *Od. ι'.* 37. *γ'.* 327. infin. *ἐνισπεῖν*, *Od. γ'.* 93. Nel fut. fa *ἐνίψω* *Od. λ'.* 147. *Apoll. Rh.* I. 1257. vedi §. 174, ed *ἐνισπήσω* *Od. ε'.* 98. *Ἐνίπτειν* od *ἐνίσσειν* *sgridare*, *umiliare* è diverso, derivando da *ἴπτειν* *nuocere* *Il. α'.* 454. *β'.* 193. [2].

εἴρω vedi *εἰπεῖν*. *εἴρομαι* vedi *ἔρομαι*.

§. 232. *ἐλαύνω* prende i suoi tempi da *ἐλάω*, *fut. ἐλάσω*; *aor. ἤλασα*; *perf. a.* (*ἤλακα*) *ἐλήλακα*; *pass. ἐλήλαμαι* [3]; *aor. pass. ἠλάθην* (*ἠλάσθην* è meno Attico [4]). Il semplice *ἔλᾱν* leggesi in Omero ed altri antichi scrittori e. g. *Il. ε'.* 366. *ἔλων* *Od. δ'.* 2. *ἔλασκον* *Aesch. Agam.* 605. (Si emendi questo sbaglio. *Ἔλασκον* è imperfetto di *λάσκω*. BLOMF.) Imperat. *ἔλα* *Pind. Isth.* V. 48. *Eur. Herc.*

---

1 Heindorf ad Plat. Gorg. p. 46.

2 Ruhnk. Ep. Crit. I. p. 40.

3 Riguardo all' accento del partic. *ἐληλάμενος* vedi Thom. M. p. 294.

4 Piers. ad Moer. p. 13.

Digitized by Google

f. 819. ed ἀπέλα anche in Senofonte *Cyr.* VIII. 3. 32. Ma ἐλῶ, ἐλᾷς, ἐλῶσι, ἐλῶν, è il fut. Attico per ἐλάσω, vedi §. 178. [1]

Osserv. La voce radicale di ἐλαύνω è ἔλω, che oltre ad ἐλάω ἐλαύνω, piglia le forme ἔλλω, εἴλω, εἰλέω, ἴλλω *spingere insieme*, *menare in giro*, *spingere in un angolo* [2]. Da εἴλω, ἔλλω, viene l'Omerico ἔλσας, ἔλσαι *spingere* e *stringere insieme* (*Od.* ε'. 132, come εἴλει *Od.* μ'. 210. *Apoll. Rh.* II. 571): da εἰλέω, ἀπειλέω, ἀπειληθεὶς in Erodoto e. g. I. 24. *spingere in un angolo*, ἀνειληθέντες *Thuc.* VII. 81 [3]. Da ἔλλω viene fors'anche l'Omerico ἐάλην, ἀλεὶς, ἀλῆναι (come ἐστάλην da στέλλω) almeno nel suo significato perfettamente concorda con ἔλλω, εἰλέω, epperò mostra di appartenere ad una pari origine [4]. Ma come un nuovo verbo è considerato ἅλημι, donde nascono ἀλεείνω ed ἀλίζω. Allo stesso modo pare che da ἔλλω siasi derivato un perf. 2. ἔολα (come ἔστολα da στέλλω) per lo meno tal ipotesi è possibile; e quindi ἐόλημαι, ἐόλητο *Apoll. Rh.* III. 471. (*Etym. M. Hesych. Schol.* ἐτετάρακτο) come ἀπεκτόνηκα da ἀπέκτονα [5]. Da ἔλλω nasce anche ἄελλα *tempesta*, ἀολλὴς *confertus*, *densus*, così στολὴ da στέλλω. Finalmente da ἔολα venne οὖλος, οὖλαι τρίχες.

'ΕΛΕΥΘΩ vedi ἔρχομαι.

'ΕΛΩ vedi αἱρέω.

'ΕΝΕΚΩ, ἐνείκω, ἐνέγκω, vedi φέρω.

* ἐνήνοθα perf. 2. con raddoppiamento da ΕΝΟΘΩ

---

1 Piers. ad Moer. p. 146.
2 Hemsterh. ap. Ruhnk. ad Tim. p. 71.
3 Valck. ad Herod. p. 670. 40.
4 Heyne ad Il. ε'. 823. ν'. 408. Buttmann Gr. Gr. p. 233.
5 Brunck ad Apoll. Rh. l. c. Interp. Hesych. t. I. p. 1512. 24.

Digitized by Google

scuoto, *agito* (quindi ἔνοσις, ἐνοσίχθων, εἰνοσίφυλλος) trovasi nei composti ἀνήνοθεν, ἐπενήνοθεν, κατενήνοθεν, παρενήνοθεν in significato intransitivo, e nota una agitatazione e scossa, e. g. κόμη κατενήνοθεν ὤμους *Hom. h. in Cer.* 279. *la chioma ondeggiava sulle spalle*; αἷμα ἀνήνοθεν ἐξ ὠτειλῆς *Il.* λ'. 266, vedi *Od.* ρ'. 270. *il sangue spicciava dalla ferita*, λάχνη ἐπενήνοθε *Il.* β'. 219. χ'. 134. *i capelli s' agitavano sul capo*, modo poetico invece di dire *stavano sul capo*; ἔλαιον ἐπενήνοθε θεοὺς *scorreva sul corpo degli Dei Od.* Υ. 365 [1]. Le frasi, in cui i moderni scrittori usavano questo stesso vocabolo, e. g. *Apoll. Rh.* I. 664. μῆτις παρενήνοθε, IV. 276. αἰὼν ἐπενήνοθεν dimostrano soltanto il significato, che essi gli davano, poichè lo derivavano talora da θέω, per trasposizione ἔθω, e talora da ἔω, ἔθω *sono*, ed anche qualche volta da ἀνθέω.

ἔννυμι da ΈΩ *mi vesto*, è usato come semplice soltanto in poesia. *Fut.* ἕσω, ἕσσω (ἕσσομαι *Pind. Nem.* 2. 21) *aor.* ἔσσα, *aor. m.* ἐσσάμην, *perf. p.* εἷμαι *Od.* τ'. 72, εἶσαι, εἶται. Quindi εἱμένος, ἐπιειμένος *Il.* ι'. 372. *piucch.* 2. *pass.* ἕσσο (così anche ἕσμην da ἕσμαι, come ἡμφίεσμαι) 3. *pers.* ἕστο.

In prosa è solo usato ἀμφιέννυμι. *Fut.* ἀμφιέσομαι *Xen. Mem. S.* I. 6. 2. ed ἀμφιῶ (da ἀμφιέσω) *Arist. Equ.* 887. *aor.* ἠμφίεσα *Xen. Cyr.* 1. 3. 17. *perf. pass.* ἠμφίεσμαι, ἠμφίεσαι *Xen. M. S.* 1. 6. 2.

ἀμφιάζω [2] è una forma diversa, ma meno buona.

§. 233. ἐπίσταμαι *so*, *conosco*, par propriamente che sia la voce media di ἐφίστημι, lo stesso che ἐφίστημι τὸν νοῦν,

---

1 Payne Knight Analytical Essay on the Greek Alphabet p. 59. Hermann de em. Gr. Gr. p. 279. Heyne ad Il. β'. 219.

2 Alberti ad Hesych. t. I. p. 295. Dorv. Vann. Crit. p. 610.

Digitized by Google

Jonicamente pigliando il π invece del φ [1]. Nel presente imperf. e fut. conjugasi come ἵσταμαι, facendo ἐπίσταμαι, ἠπιστάμην [2], (ἐπιστάμην) ἐπιστήσομαι. Nel presente indic. vuolsi notare la forma Jonica ἐπίστεαι nella 2. persona. Invece di ἐπίστασαι i Dori scrivono ἐπίστα *Pind. P.* 3. 143. Gli Attici dicono ἐπίστασαι *Xen. M. S.* 2. 3. 10. *Plat. Euthyd.* p. 56. Per ἐπίστασο imperativo gli Attici usano anche comunemente in prosa ἐπίστω [3], vedi §. 208. Ottat. ἐπισταίμην. cong. ἐπίστωμαι *Plato Euthyd.* p. 55. ἐπίστῃ *id. ib.* p. 56. *Isocr. ad Dem.* p. 11. *A.* (così δύναμαι, nell' indic. δύνασαι, nel cong. δύνῃ). Nell' aor. 1. fa ἐπιστήθην, o più Atticamente ἠπιστήθην conforme al futuro *Plat. Symp.* p. 195. ec. [4]

* ἕπω *io mi occupo intorno a qualche cosa*, e ἕπομαι *seguito*. Amendue fanno in aoristo ἔσπον, e. g. ἐπέσπον, μετέσπον in Omero; ἐσπόμην *ib.* e *Thuc.* I. 60. *Plat. Polit.* p. 52. ma con questa particolarità, che negli altri modi perde l' ε, come se fosse un aumento; (L' ε è un vero aumento. Ἐσπόμην è aor. 2. di ἕπομαι, come ἔσχον lo è di ἔχω; giacchè le antiche forme erano σπω, σχω. BLOMF.) epperò imperat. σπέο, σπεῖο *Il.* κ'. 285. συνεπίσπεσθε *Plat. Crit.* p. 35. ἐπισπεῖν *Il.* η'. 52. ἐπίσποιμι *Od.* β'. 250. ἐπίσπω, -σπῃς, -σπῃ *Il.* ζ'. 412. β'. 359. ἐπισπὼν, μετασπὼν *Il.* ρ'. 190. σπέσθαι *Od.* χ'. 324. ἐπισπόμενος. Quindi par, che un nuovo verbo ΣΠΕΩ sia stato inventato, donde poi derivossi σπεύδω, vedi ἔχω. Il fut. è ἐφέψεις *Il.* φ'. 588. *Od.* ω'. 470.

(ἔρομαι (Jon. εἴρομαι) *interrogo* è regolare. Imperf.

---

1 Fisch. II. p. 491. Schneider Lexicon Gr.

2 Moeris p. 182.

3 Moeris p. 163. Piers. p. 18. sq. Thom. M. p. 354.

4 Wessel. ad Herod. p. 201. 74. Fisch. II. p. 492.

Digitized by Google

ἠρόμην, εἰρόμην. Infin. ἔρεσθαι, ma aor. 2. ἐρέσθαι. Fut. ἐρήσομαι, εἰρήσομαι).

ἔρδω vedi ῥέζω.

ΈΡΙΔΩ od ΈΡΙΔΕΩ è solo usato nel futuro ἐριδήσω Aor. 1. med. ἐριδδήσασθαι *Il.* ψ'. 792. quindi è ἐρίζω verbo perfetto, ed ἐριδαίνω. Il perf. ἐρήρικα può venire da ἐρίδω ed ἐρίζω.

ἐρυθαίνω *rubefacio*. La forma radic. è ΈΡΥΩ, ΈΡΕΥΩ, ἐρεύθω *Il.* λ'. 394. (quindi ἐρεῦσαι *Il.* σ'. 329) ed ΈΡΥΘΩ, ΈΡΥΘΕΩ (quindi ἐρυθρὸς), di cui conservasi in uso il fut. ἐρυθήσω, ed il perf. ἠρύθηκα.

ἔρχομαι *vado*, è soltanto usato nel pres. ed imperf. tuttavia ἦειν si trova sovente per ἠρχόμην. I tempi, che mancano, si suppliscono derivandoli da ΈΛΕΥΘΩ *fut.* ἐλεύσομαι (in Omero. Gli Attici in sua vece adoperano εἶμι dandogli il valor di futuro; ma alcuni ultimi scrittori Attici usano anche ἐλεύσομαι [1]) aor. 2. ἦλυθον in Omero, in prosa ἦλθον (Dorico ἦνθον) perf. 2. ἐλήλυθα *Hes. Theog.* 660. e più comunemente ἐλήλυθα (*Hom. Theocr.* εἰλήλουθα).

ἐσθίω (ed ἔσθω *Il.* ω'. 415. 476.) *mangio*, da ἔδω usato nel solo presente dagli antichi poeti *Il.* ε'. 341. ζ'. 142. ec. Da ἔδω vengono anche i tempi perf. ἐδήδοκα (§. 183. 3.) perf. pass. ἐδήδεσμαι (§. 185. 1.) e dalle altre supplementarie forme del fut. (ἐδέσω, ἐδέω, ἐδῶ) in Omero il perf. 2. ἔδηδα *Il.* ρ'. 542. L'aor. 1. pass. ἠδέσθην è raro, e. g. *Hippocr.* t. II. p. 225. Ἔφαγον da φήγω o φάγω pigliasi come aoristo; ἔδομαι è solo usato come futuro. §. 180.

εὑρίσκω *trovo* da 'ΕΥΡΩ, donde anche il fut. εὑρήσω,

---

1 Thom. M. p. 88. 336. et Hemsterh. Moeris. p. 16. sq. Phrynich. p. 12.

Digitized by Google

perf. εὕρηκα, perf. p. εὕρημαι, aor. 1. p. εὑρέθην, aor. 2. att. εὗρον, aor. 2. med. εὑρόμην si formano. Riguardo ad εὑράμην, vedi §. 188. *Oss.* 7. Il verbale è εὑρετέος. §. 234. ἔχω *ho*, fut. ἕξω §. 36. Come ἕπω ha un aor. 2. formato coll' inserzione di un σ; così ἔχω fa in aor. 2. ἔσχον, nel med. ἐσχόμην. E siccome in ἔσπον, σπεῖν, σπὼν si tralascia l' ε negli altri modi, quasi fosse un aumento; così att. imperat. σχὲς, ottat. (σχοῖμι) σχοίην §. 193. 2, cong. σχῶ, infin. σχεῖν, part. σχών. Med. imperat. σχοῦ, ottat. σχοίμην, cong. σχῶμαι, infin. σχέσθαι, part. σχόμενος. Il medio per lo più è usato nei composti ἀποσχέσθαι, ὑποσχέσθαι. Da questo ἔσχον viene un nuovo presente ἴσχω (così ἐνίσπω da ἐνέπω) il quale, segnatamente in Attico, sovente leggesi nello stesso significato di ἔχω [1]; da ἴσχω viene *ισχνέομαι* nel composto ὑπισχνέομαι, in Omero ed Erodoto ὑπίσχομαι.

Queste forme dell' aoristo privo dell' ε pigliansi come basi di altre forme (così σπεύδειν da σπεῖν) e dal presente imaginario ΣΧΕΩ viene il fut. σχήσω, il medio σχήσομαι (che i grammatici malamente dicono essere più Attico di ἕξομαι [2]) perf. ἔσχηκα, perf. pass. ἔσχημαι aor. 1. p. ἐσχέθην, le quali forme sono per lo più usate nei composti; al medesimo ΣΧΕΩ deriva altresì un nuovo presente σχέθω.

L' imperat. σχὲς *Soph. El.* 1016. usato particolarmente nei composti ἐπίσχες, παράσχες ec. è formato da ΣΧΗΜΙ, come σπὲς da ἔσπον. Rarissimo è σχὲ, e. g. κάτασχε *Eur. Herc. f.* 1211. πάρασχε *Plat. Pr.* p. 164. come anche *Eur. Hec.* 836. in tutti i MSS. [3] ἐπίσχε *Men. ap. Stob. tit.* XX.

1 Moeris p. 198. Fisch. III p. 100.

2 Moeris p. 26. 320. Phrynich. p. 180. Thom. M. p. 690.

3 Porson, Hermann ad Eurip. Hec. l. c.

Digitized by Google

Osserv. Il composto *ἀνέχομαι* piglia comunemente l'aumento nella preposizione, *ἠνειχόμην*, *ἠνεσχόμην*, vedi §. 170. [1]

'ΕΩ verbo radicale usato in alcuni tempi, ed in alcune forme derivate.

1. Nel significato di *porre*, *elevare un edifizio* leggesi nell' aor. 1. *εἶσα Il.* δ'. 392. ζ'. 189. *λόχον εἶσαν. Il.* ε'. 693. *Od.* γ'. 416. *εἶσαν posero*, *collocarono esso*, aor. med. *εἰσάμην*. Questo *ει* appo i Joni non era semplicemente un aumento, ma un allungamento dell'*ε*, epperò si mantenne anche nel fut. *εἴσομαι Ap ll. Rh.* II. 807. nel part. aor. *Herod.* III. 126. VI. 103. *ἄνδρας οἱ ὑπείσας κατ' οὐδὸν*, *νυκτὸς ὑπείσαντες ἄνδρας*, come *λόχον εἶσαν* in Omero, mentre in altri luoghi *ὑπεὶς* deriva da *ὑφίημι* [2]. Parimente *ἱρὸν εἰσάμενος Herod.* I. 66. *Plutarch. Them.* p. 22. *Apoll. Rh.* I. 967 [3]. Gli Attici allungavano l'*ε* duplicando il *σ*, *ἐσσάμενος Thuc.* III. 58. il che pure originariamente è Jonico, *ἔσσε*, *ἐκάθισε* in Esichio. [4].

Da *ἔω* viene *ἧμαι* perf. pass. per *εἶμαι*, vedi §. 235. Altro derivato è *ἕζομαι*, donde *ἵζω*; *καθίζω* è un' altra forma, ma attiva.

2. Nel significato di *vestire* usasi il derivato *ἕννυμι*, vedi *ἕννυμι*.

3. Un altro derivato nel significato di *mandare* è *ἵημι*, e conjugasi come *τίθημι*.

---

1 Fisch. III. 99.

2 Valck. ad Herod. p. 261. 58. il quale non avrebbe dovuto ricorrere ad *ἀφεῖσαν*, vedi §. 206. 11. 3.

3 Brunck. ad Apoll. l. c. Ruhnk. Ep. Crit. II. p. 202.

4 Etymol. M. p. 306. 32.

Digitized by Google

Z

§. 235. Ζάω (ζῶ, ζῇς, ζῇ v. Tav. *B.* nota *) ha un imperativo ζῆθι, quasi da ZHMI, ed un imperf. ἔζην, a cui tuttavia i grammatici preferiscono la forma ἔζων, ἔζης, ἔζη, per ἔζαες, ἔζαε. Gli antichi scrittori classici usano i tempi di βιόω, βιώσομαι, ἐβίωσα, βεβίωται a preferenza dei tempi di ζάω. Ma ζήσουσι leggesi in *Plat. Rep.* V. 36.

H

Ἥδω, vedi ἀνδάνω.

ἧμαι *seggo*, perf. pass. di ΕΩ *pongo*, per εἶμαι. ἧμαι, ἧσαι, ἧται (come κάθηται *Xen. Cyr.* VII. 3. 5.) ed ἧσται; 3. plur. ἧνται, Jon. ἕαται, come κατέαται *Herod.* I. 199. II. 86. ec. e poetic. εἵαται, e. g. *Il.* β'. 137. Parimente nel piucch. 3. plur. ἕατο ed εἵατο, e. g. *Il.* γ'. 149. ec. per ἧντο. Imperat. ἧσο *Il.* β'. 200. ec. ἥσθω, infin. ἧσθαι, part. ἥμενος (per ἡμένος in grazia del significato presente che ha).

Il composto κάθημαι è più comune, infin. καθῆσθαι; che fa pure in ottat. καθοίμην, e. g. *Aristoph. Lys.* 149. *Ran.* 919 [1]; in cong. κάθωμαι *Eurip. Hel.* 1093. *Demost. Phil.* I. p. 53. 2. In imperf. fa ἐκαθήμην, 3. pers. ἐκάθητο *Aeschin.* p. 267. *R. Xen. Cyr.* VII. 3. 14. e καθήμην, 3. pers. καθῆστο, quest' ultimo i grammatici lo tengono per migliore [2]. Per l' imperat. κάθησο havvi un' altra forma meno genuina κάθου (da κάθεσο, κάθεο). [3]

Per lo pres. ed imperf. nel significato *io mi seggo*, e per lo fut. sono usate le forme καθέζομαι, ἐκαθεζόμην, καθεδοῦμαι. Vedi ἕζομαι.

---

1 Brunck ad Arist. Lys. 149.

2 Thom. M. p. 485.

3 Moeris p. 234. Thom. M. l. c.

Digitized by Google

§. 236. ΘΗΝΩ, ΘΑΝΕΩ, vedi Θνήσκω.

* Θήπω *sono attonito, perplesso* trovasi solamente nei poeti, nel perf. 2. τέθηπα *Od.* ζ'. 168. ψ'. 105. *Il.* φ'. 29. ec.; nell' aor. 2. ἔταφον, τάφον *Apoll. Rh.* II. 207. 1039. part. ταφὼν (§. 36. e §. 188. *Osserv.* 3.) *Il.* ε'. 193. ec. Quindi τάφος in Omero *stupore*, θῆβος *i. q.* θαῦμα in Esichio. Lo stesso θήπω forse nacque da θάπω, donde θάπη, θάπα in Esichio, ed il comune θάμβος. [1]

Θιγγάνω da θίγω. Quindi fut. θίξω e θίξομαι, aor. 2. ἔθιγον, infin. θιγεῖν, part. θιγών.

Θνήσκω *muoio* da θανέω, che deriva da ΘΗΝΩ. Da ΘΗΝΩ viene il fut. m. θανοῦμαι, l' aor. 2. ἔθανον, il perf. τέθνηκα (come μεμένηκα da μένω §. 183. 4.) per cui nel plur. nell' infin. e part. si usano massimamente le forme troncate (§. 183. 7.) τέθναμεν, τεθνᾶσι, τεθνάναι (τεθνάμεναι *Il.* ω'. 225. *Tyrtae. El.* 2. 1. τεθνάμεν *Il.* ο'. 407.) τεθνεώς (in Omero τεθνειώς *Il.* μ'. 161. gen. τεθνειότος *Il.* τ'. 300, τεθνειῶτος *Od.* α'. 289. Anche τεθνηώς, -ότος, e -ῶτος *Herod.* II. 90. *Il.* ρ'. 435. *Hesiod. Sc. Il.* 175. Dorico τεθναώς *Theoc. Epigr.* II. 5.) neutro τεθνεός *Herod.* I. 112. (il femminino non si trova usato) gen. τεθνεῶτος. L' imperat. ed ottat. perf. si formano da τέθναμεν, quasi da τέθνημι, τέθναθι *Il.* χ'. 365. (non già *muori*, ma *giaci morto*) τεθναίην *Xen. Cyr.* II. 2. 3. ec., vedi §. 219. 3. L' αι corrisponde all' α di τέθναμεν, τέθνατε, come ἱσταίην ad ἵσταμεν, ἵστατε, senza che occorra di supporre una forma θνάω. Da τέθνηκα viene il cong. τεθνήκωσι in *Thuc.* VIII. 74.

Da τέθνηκα nasce un nuovo presente τεθνήκω, di cui

---

1 Schneider Gr. Lex.

Digitized by Google

comunemente è usato il fut. τεθνήξω *Aesch. Agam.* 1288. *Arist. Ach.* 325. e più spesso τεθνήξομαι, come ἑστήξω, ἑστήξομαι §. 205. 3. Τεθνήσω, e τεθνήσομαι sono forme spurie. [1]

Θρώσκω *salto*, da ΘΟΡΩ, θορέω §. 216. 5. fa da ΘΟΡΩ in fut. θοροῦμαι, aor. ἔθορον. Altro derivato è θορνύω.

I

Ἱκνέομαι *vengo*, da ἵκω, donde pure ἱκάνω. Quindi fut. ἵξομαι, aor 2. ἱκόμην (ἵκτο per ἵκετο *Hesiod. Th.* 481.) perf. (solo nei composti) ἀφῖγμαι (Jon. ἀπῖγμαι). ἵκω, ἵκει, ἵκοι, ἵκων sempre con ι lungo trovansi negli antichi poeti, e. g. *Od.* ρ'. 444. *Il.* Υ. 192. ι'. 521. ρ'. 399. *Pind. Ol.* 5. 20. Il fut. ἵξω di questa forma (donde l'aor. 1. ἵξας *Hom. h. Apoll.* 2. 45. ma dubbio) si considerò come un nuovo presente, e quindi formossi un imperf. ἵξον *Il.* β'. 667. ε'. 773. ec.

ἱλάσκομαι *concilio*, *rendo propizio*, deriva da ἱλάομαι, che anche leggesi *Il.* β'. 530. *Apoll. Rh.* II. 847. Quindi il fut. ἱλάσομαι (con α breve) aor. 1. m. ἱλασάμην *Herod.* I. 67. *Il.* α'. 100. Da ἱλάω si suppone derivata la forma ΊΛΗΜΙ; quindi ἵλῃθι in Omero, ἵλαθι con α breve *Theocr.* XV. 143. ed il pres. m. ἵλαμαι *Hom. H.* XXI. 5. (Si aggiunga la forma ἱλέομαι *Aesch. Suppl.* 123. BLOM.)

ἵπταμαι vedi πέτομαι.

ἵσημι usato dai Dori nel solo sing., e. g. ἵσαμι *Pind. P.* 4. 441. *Theocr.* 5. 119. ἵσατι per ἵσησι *Theocr.* 15. 146. Part. ἵσας, nel dat. ἵσαντι *Pind. P.* 3. 52. L'imperfetto att. ἵσαν per ἵσασαν leggesi *Il.* σ'. 405. ec. *Eur.*

---

1 Gatak. ad Marc. Ant. II. 14. Brunck ad Arist. Vesp. 654. Ach. 590 Reitz ad Lucian. Sol. p. 478. tom 9, p. 101. t. 10. Oudend. ad Thom. M. p. 835. sq. Fisch. III. p. 106.

Digitized by Google

Cycl. 230. Riguardo alle voci di questo verbo, che sono in uso, vedi il v. εἴδω *conosco.*

K

§. 238. ΚΑΖΩ forma probabilmente Jonica per χάζω. Se non che χάζω per χάζομαι sono usati solo in presente; e ΚΑΖΩ nei tempi derivati, ed in alcuni particolari significati. La radice par che sia stata ΧΑΩ *star aperto*, *esser vuoto*, *hiare.* Quindi χάος e χάορος contratto χῶρος [1], e χάσμα. In questo senso sono usati χαίνω, χάσκω, fut. χανοῦμαι, aor. ἔχανον, perf. κέχηνα. Gli è affine 1. il significato di *aver voto uno spazio sufficiente per capire qualche cosa*, epperò di *capire*, *contenere.* In questo senso Omero ha ἔχαδε *Il.* δ'. 24. Υ'. 461. Ἥρη δ' οὐκ ἔχαδε στῆθος χόλον, e perf. piucch. κέχανδα, ἐκεχάνδειν *Il.* ω'. 191. ψ'. 268. *Od.* δ'. 96. che derivasi da χάζω. Quindi è l'avv. χανδόν, e χανδάνω. 2. *egeo*, *opus habeo*, nel qual senso si adoperano le forme χατέω, χατεύω, χατίζω, χητέω; quindi χῆτος *indigenza*, *penuria.* La forma κήδος *moeror*, *luctus* ha pure colle suddette qualche affinità; quindi κήδω κήδομαι *moereor*, ed anche *curam gero*, *sollicitus sum.* Da κήδομαι (come ἰδησῶ da εἴδω) oppure da ΚΑΖΩ, καδῶ, καδήσω, deriva la voce κεκαδησόμεθα *Il.* Υ'. 352. οὐκέτι νῶϊ ὀλλυμένων Δαναῶν κεκαδησόμεθ' ὑστάτιόν περ; 3. *far cedere*, in questo senso usasi il med. χάζομαι nel pres. *cedo*, *mi ritiro* particolarmente nei poeti, ed anche l'aor. κεκάδοντο *Il.* δ'. 497. ο'. 574. *retrocederono* (rincularono fuori del tiro dei dardi, senza che però l'armata si ritirasse affatto). *Il.* π'. 736. οὐ χάζετο φωτὸς *falli*; δὶς θανεῖν οὐ χάζομαι *Eur. Or.* 114; λέγειν οὐ χάζομαι *id.*

1 Valcken. in Lennep. Etym. p. 1097.

Digitized by Google

Alc. 33. *non refugio, non recuso* (In *Eur. Or.* 114. *Alc.* 33. l' Elmsley corresse οὐχ ἄζομαι BLOMF.) *Apoll. Rh.* IV. 190. μηκέτι νῦν χάζεσθε . . . πάτρηνδε νέεσθαι. Indi nacquero i seguenti significati: *a*) in attivo costrutto col genit. *privare*, propriamente far che uno lasci una cosa, si trova usato l' aor. κεκαδὼν *Il.* λ'. 333, donde derivossi il fut. κεκαδήσω *Od.* φ'. 153. 770. θυμοῦ καὶ ψυχῆς κεκαδὼν, cioè ὑποχωρῆσαι ποιήσας secondo Eustazio, come anche ὄφρα ἐ τιμῆς καὶ σκήπτρων ἐλάσειαν *Apoll. Rh.* III. 597. *b*). Poichè chi obbliga altrui a cedergli il luogo è superiore, però nota *superare, avanzare.* In questo senso soltanto è usato il perf. pass. κέκασμαι, ἐκεκάσμην e. g. *Il.* ν'. 431. πᾶσαν γὰρ ὁμηλικίην ἐκέκαστο κάλλεϊ καὶ ἔργοισιν ἰδὲ φρεσίν. E senza accusativo *excello* κεκάσμεθα ἀλκῇ τ' ἠνορέῃ τε *Od.* ω'. 508. πλούτῳ τε καὶ υἱάσι κεκάσθαι *Il.* ω'. 546. Partic. κεκασμένος *Il.* δ'. 339. Dorico κεκαδμένος *Pind. Ol.* 1. 42. ἐλέφαντι φαίδιμον ὦμον κεκαδμένον. [1]

§. 239. καίω, Attico κάω con *a* lungo §. 26. *futuro* καύσω §. 177. *aor.* 1. *pass.* ἐκαύθην; *perf. pass.* κέκαυμαι. Gli aoristi ἔκηα ed ἐκάην e. g. *Il.* α'. 464. *Herod.* II. 180. IV. 79. indicano un' altra forma di fut. καῶ. Da ἔκηα sembra, che sia nato un nuovo pres. κήω *Od.* ι'. 553. Invece di κήας nel partic. gli Attici scrivono anche κέας *Aesch. Agam.* 858. e questo fu allungato in κείας, κειάμενος, κείαντο *Od.* ι'. 231. ψ'. 51. *Il.* ι'. 88. 234.

---

1 Io m' ingegnai di sviluppare le varie forme d' una radice, e la genealogia dei suoi significati in un modo affatto diverso dal comune. Varie osservazioni si possono leggere in Hemsterh. ad Polluc. p. 1233, negli Interp. ad Hesych. v. κεκαδησόμεθα, nell' Hermann de em. Gr. Gr. p. 296, e specialmenre in H. Steph. Thes t. IV, e nello Schneider Lex. Gr. alla v. χάζω.

Digitized by Google

καύσας leggesi in alcuni ultimi Atticisti, *Maxim. Tyr.* XII. 2. *Themist.* p. 148. *C.* 149. *A.* [1]

κάμνω vedi §. 183. 4, 188. 1.

κεῖμαι *giacio*, da κέομαι (*Herod.* VI. 139. κέεται *Theoc.* V. 129. *Il.* χ'. 510. *Od.* λ'. 340. κέονται) come δεῖν, πλεῖν §. 49. Segnatamente dalle forme dell' imperat. ed infinito κέεσο, κέεσθαι, κεῖσο, κεῖσθαι, si vede che esso conjugasi come un perfetto, κεῖμαι, κεῖσαι, κεῖται, κείμεθα, 3. pers. pl. κεῖνται, Jon. κέαται *Il.* λ'. 658. 825. *Herod.* I. 14. 105. 133. *Theocr.* 29. 3. imperf. ἐκείμην, ἔκεισο, ἔκειτο, 3. pers. pl. ἔκειντο, Jon. ἐκέατο *Hes. Sc. H.* 175. *Her.* I. 167. ec. imperat. κεῖσο κείσθω ec. ottat. κεοίμην *Herod.* I. 67. *Plat. Rep.* V. p. 60. X. p. 327 [2]. cong. κέωμαι *Plat. Phileb.* p. 269. *Phaedon.* p. 211. *Xen. Oec.* 8. 19. infin. κεῖσθαι. part. κείμενος. fut. κείσομαι [3]. (Cong. κῆται *Il.* τ'. 32. BLOMF.)

κεράννυμι *mischio*, da κεράω (donde κέρων *Apoll. Rh.* I. 1185. κεράασθε *Od.* γ'. 332. κερόωντο *Od.* ν'. 253.) e questo da κέρω (donde κέρωνται *Il.* δ'. 260). Da κεράω viene il fut. κερᾰσω, Attic. κερῶ *Hesych.* aor. 1. ἐκέρᾱσα. perf. pass. κέκρᾱμαι, Jon. κέκρημαι *Hippocr.* t. I. p. 27. 180. e κεκέρασμαι *Anacr.* 29. 13. aor. 1. pass. ἐκράθην, Jon. ἐκρήθην, e ἐκεράσθην *Plat. Phileb.* p. 282.

Forma derivata da κεράω è κιρνάω §. 216. 3. *Observ.* Quindi κίρνημι, imperat. κίρνη, vedi §. 205. 5. [4]

κερδαίνω *guadagno* nel fut. invece del comune κερδανῶ fa altresì κερδήσω, aor. 1. ἐκέρδησα *Herod.* IV. 152.

* κιχάνω *invenio*, *assequor*, da ΚΙΧΩ, aor. 2. ἔκιχον

---

1 Piers. ad Moer. p. 231. 239. sq. Fisch. III. p. 114. sq.
2 Moeris p. 226.
3 Fisch. II. 448. sq.
4 Piers. ad Moer. p. 208. sq.

Digitized by Google

Da κιχέω (*Od.* α'. 283.) fut. κιχήσω, aor. 1. med. ἐκι χησάμην *Il.* δ'. 385. ζ'. 498. ec. Oltre all' aor. ἔκιχον, havvi anche ἐκίχην, quasi da ΚΙΧΗΜΙ. κιχήτην *Il.* κ'. 376, ἐκίχημεν *Od.* π'. 379. Ottat. κιχείην *Il.* β'. 188, ι'. 416. ec. Cong. κιχῶ (κιχείω *Il.* α'. 26. ec.) Infin. κιχῆναι (κιχήμεναι *Il.* ο'. 274.) Part. κιχεὶς *Il.* π'. 342. Da κίχημι nasce il partic. pres. med. κιχήμενον *Il.* ε'. 187, λ'. 451. [1]

κίχρημι *presto*, da χράω. Quindi futuro χρήσω, aor. ἔχρησα, ec.

* κλάζω vedi §. 174. c.

κορέννυμι *sazio*, da κόρω, fut. κορέσω e κορέω *Il.* Υ'. 379, ν'. 831; aor. 1. med. ἐκορεσάμην (poet. ἐκορεσσ-) perf. κεκόρηκα, donde κεκορηότε *Od.* σ'. 371; perf. pass. κεκόρημαι in Jonico *Il.* σ'. 287, *Od.* Υ'. 98, ξ'. 456, ψ'. 350, *Herod.* III. 80, in Attico κεκόρεσμαι *Xen. M. S.* III. 11. 13; aor. 1. pass. ἐκορέσθην.

κράζω *grido*, si conjuga regolarmente κράξω, ἔκρᾰγον, κέκρᾱγα; tranne che nell' imperativo passivo piglia la forma dei verbi in μι, e fa κέκραχθι *Arist. Thesm.* 692. *Vesp.* 198.

§. 240. κρεμάννυμι *sospendo*, da ΚΡΕΜΑΩ, fut. κρεμάσω con α breve, Attico κρεμῶ, *Arist. Plut.* 312. in Omero κρεμόω *Il.* η'. 83. Aor. 1. medio ἐκρέμασα, aor. 1. pass. ἐκρεμάσθην.

Oltre a queste, la forma κρέμαμαι *sono sospeso*, come ἵσταμαι, probabilmente nacque dal regolare perf. pass. κεκρέμαμαι disusato. Ottat. κρεμαίμην *Arist. Nub.* 868. *Acharn.* 944. *Vesp.* 297. Cong. κρέμωμαι. Part. κρεμάμενος. Imperf. ἐκρεμάμην *Il.* ο'. 18. fut. κρεμήσομαι (come

---

1 Fischer III. p. 122.

Digitized by Google

στήσομαι da ἵσταμαι) *Aristoph. Vesp.* 804. *Achar.* 278. (Schaefer *ad Long.* p. 401.)

Altra forma è ancora κρήμνημι; imperf. κρήμνη *Etym. M.* p. 637. 34, *Eustath. ad Il.* σ'. p. 1001. 10; pass. κρήμναμαι *Aesch. S. c. Th.* 231. [1]

κτείνω nei poeti ha, oltre ad ἔκτεινα ἔκτανον, un altro aor. 2. da ΚΤΗΜΙ, ἔκταν, κατέκτας *Eur. Heracl.* 1190; ἔκτα *id. Herc. f.* 424; 3. pers. plur. ἔκταν *Il.* χ'. 526. *Od.* α'. 30. per ἔκτασαν, come ἔσταν per ἔστασαν. Infin. κτάμεναι *Il.* ε'. 301, ρ'. 8. ec., κτάμεν *Il.* ο'. 557, ε'. 675. Part. κτὰς, come κατακτὰς *Eurip. Alc.* 3. 696. Aor. m. part. κτάμενος. Infin. κτάσθαι *Il.* ο'. 558. [2]

κυνέω *bacio*, fa in fut. κύσω, aor. 1. ἔκυσα, κύσε *Il.* ζ'. 474, κύσσε *Od.* π'. 15. con υ breve da ΚΥΩ. Havvi una diversità di significato in κύω, κυέω *esser gravida*, donde κυΐσκω *ingravidare*; κυσαμένη *Hesiod. Th.* 125. 405, ed ὑποκυσαμένη in Omero *Il.* ζ'. 26. ec. che comunemente si scrive con doppio σ.

κυλίνδω *giro, ruotolo*, da κυλίω, da cui piglia i suoi tempi, fut. κυλίσω, aor. 1. ἐκύλισα. aor. 1. p. ἐκυλίσθην.

Λ

§. 241. Λαγχάνω *ricevo in sorte*, da ΛΗΧΩ (donde λῆξις *sortitio*) come λαμβάνω e λανθάνω vengono da λήβω e λήθω. Fut. 1. λήξομαι; perf. εἴληχα; perf. p. εἰλημμένος *Demosth.* p. 873; aor. 2. ἔλαχον. Tra λήχω e λαγχάνω par che siavi stata una forma intermedia ΛΑΓΧΩ §. 218. 3. Quindi l'antico perf. λέλογχα (§. 183. 3.) usato dai Dori e Joni, ma raramente dagli Attici. [3]

---

1 Heyne ad Pind. P. IV. 43. Fischer III. p. 120. sq.
2 Fischer III. p. 122. sq.
3 Lucian. Soloec. p. 226. e Graevius p. 484.

Digitized by Google

Dall' aor. 2. ἔλαχον Omero trae un nuovo verbo λελάχω in senso transitivo *fo partecipe Il.* ν'. 80, ο'. 350, χ'. 343. ψ'. 76. λελαχήσωμεν in Esichio. I Joni formano anche dei derivati da λόγχη (lo stesso, che λάχος) come εὐλογχεῖν in Esichio [1]

λαμβάνω da ΛΗΒΩ, donde fut. λήψομαι (Dorico λαψοῦμαι, λαψῇ *Theocr.* I. 4. 10.) perf. att. εἴληφα; perf. pass. εἴλημμαι (e λέλημμαι *Eurip. Jon.* 1113, quindi il Dor. λέλαπται in Esichio) aor. 1. pass. ἐλήφθην; aor. 2. att. ἔλαβον; aor. 2. med. ἐλαβόμην. Invece di εἴληφα i Joni scrivono anche λελάβηκα simile a ἀπεκτόνηκα da ἀπέκτονα (§. 189. *Osserv.* 4.) *Herod.* III. 42. 65. VIII. 122. IX. 59. [2]

ΛΑΜΒΩ era una forma Jon. intermedia tra ΛΗΒΩ e λαμβάνω. Fut. λάμψομαι *Her.* I. 199. VII. 39. 157. III. 36. 146; aor. med. ἐλαμψάμην *id.* VII. 157; perf. pass. λέλαμμαι *id.* IX. 51. terza pers. λέλαμπται, donde καταλαμπτέος *Herod.* III. 127; aor. 1. p. ἐλάμφθην *Herod.* II. 89. ec. [3] Un' altra forma è λάζομαι, donde λελάσθαι in Esichio, e λάζυμαι.

λανθάνω *lateo*, med. λανθάνομαι, λήθομαι *dimentico* da λήθω *Il.* ψ'. 323. ω'. 363. ec. *Xen. Oecon.* 7. 31. Fut. λήσω, λήσομαι; aor. 1. ἔλησα; cong. διαλήσῃ *Isocr. Nic.* p. 30. più correttamente διαλήσει. Λήσῃ *Plat. Alc.* II. p. 79. dove tuttavia la seconda ediz. di Basilea ha λήσεται. In *Xen. Cyr.* 1. 6. 1. invece di ὡς οὐδένα ἂν λήσαντα vuolsi leggere λήσοντα coll' Hermann *ad Viger.* p. 780. 281. Partic. λήσας *Xen. Cyr.* 1. 6. 1; perf. pass. λέλησμαι *mi sono dimenticato*, e nell' antica forma

1 Valck. ad Herod. p. 535. 99.
2 Valck. ad Herod. p. 217. 7.
3 Wess. et Valck. ad Herod. p. 232. 3.

Digitized by Google

λέλασμαι *Il.* ε'. 834, λ'. 313. da ΛΑΘΩ; aor. 1. pass. in Dorico solamente ἐλήσθην, λασθῆμεν per λησθῆναι *Theocr.* II. 46; aor. 2. a. ἔλαθον, med. ἐλαθόμην; perf. med. λέλησθα *io son nascosto.*

Dall' aor. 2. ἔλαθον Omero forma un nuovo verbo λελάθω in senso transitivo *fo dimenticare Il.* β'. 600.

λούω *lavo*, da λόω, donde λό' cioè ἔλοε *Od.* χ'. 361; fut. λοέσω, contr. λούσω; aor. 1. ἐλόεσα, ἐλόεσσα in Omero, contr. ἔλουσα. Dalla forma radicale λόω troviamo segnatamente in Attico dedotto il pres. pass. λοῦμαι, λοῦται, λούμενος *Arist. Plut.* 658; l'imperf. pl. ἔλουμεν *Arist. Plut.* 657; la 3. pers. sing. ἔλου *id. Vesp.* 118. [1]

Da λόω viene λοέω, contr. λούω, ἐλόεννν *Od.* δ'. 252. e λουέω, ἐλούεον *Hom. h. Cer.* 289.

M

§. 242. Μανθάνω *imparo* da ΜΗΘΩ (*Etymol. M.* p. 450, 14, *Eustath. ad Il.* α'. p. 28, 45.) come λανθάνω da λήθω. Quindi aor. 2. ἔμαθον, fut. (§. 178. 3.) μαθήσομαι, Dor. μαθεῦμαι *Theocr.* 2. 60. da μήθω, μαθέσομαι, μαθέομαι; perf. att. μεμάθηκα.

μάχομαι *combatto.* Fut. μαχέσομαι, ed anche da μαχέομαι *Il.* α'. 272. *Herod.* IX. 167. fa μαχήσομαι [2], ed Attic. μαχοῦμαι §. 178. *Osserv.* 2 [3]. Amendue le forme sono usate nei tempi derivati; la prima tuttavia è più comune, così ἐμαχεσάμην in Attico, ed ἐμαχησάμην in Omero. Perf. pass. partic. μεμαχημένος *Isocr. Archid.* p. 127. *B.* συμμεμαχεσμένος *Xen. Cyr.* 7. 1. 14. dove

---

1 Piers. ad Moer. p. 248. Interpr. ad Thom. M. p. 584. Brunck ad Arist Plut. 657.

2 Fisch. III. p. 130. sq.

3 Piers. ad Moer. p. 264. Herodian. Pers. p. 469. Thom. M. 601.

Digitized by Google

tuttavia comunemente si legge συμμαχεσαμένων. In *Plato Rep.* II. p. 253. leggesi διαμαχετέον corrottamente per διαμαχητέον §. 215. 3.

μέλω, μέλομαι *piglio cura di uno*, fut. μελήσω, μελήσομαι nei poeti, in Omero, in Apollonio Rodio II. 217. trovasi μέμβλεται, μέμβλετο, μέμβλεσθε formato da μεμέληται, μεμέλησθε, come μέμβλωκα. Perf. m. μέμηλα.

μηκάομαι *belo* da ΜΗΚΩ, di cui alcuni tempi leggonsi nei poeti. Aor. 2. ἔμακον, part. μακὼν *Il.* π'. 469; perf. μέμηκα, μεμηκὼς *Il.* κ'. 362, nel fem. μεμακυῖα §. 189. *Osserv.* 2.

μίγνυμι, e μίσγω *mischio*, da μίγω. Quindi fut. μίξω; aor. 1. ἔμιξα; perf. pass. μέμιγμαι; aor. 1. pass. ἐμίχθην; aor. 2. pass. ἐμίγην.

μιμνήσκω *ricordo*, da μνάω. Quindi fut. μνήσω; aor. 1. ἔμνησα *Eurip. Alc.* 878; perf. pass. μέμνημαι; aor. 1. pass. ἐμνήσθην.

μόλω *vengo*, perf. μέμβλωκα, vedi §. 183. 6.

μυκάομαι *mugisco*, da ΜΥΚΩ; aor. 2. ἔμυκον con υ breve; perf. μέμυκα con υ lungo.

N

Ναίω *abito*, viene da ΝΑΩ, se non che questo è transitivo, *pongo*, *fo abitare*, ἔνασσα; laddove ναίω è intransitivo. Quindi fut. ἐννάσσονται *Apoll. Rh.* IV. 1751; aor. 1. pass. ἐνάσθην; aor. 1. med. ἐνασσάμην *abitai*, ed anche transitivo *feci abitare Eurip. Iph. T.* 1270, *Apoll. Rh.* I. 1356. Vedi la nota del Brunck.

νίζω *lavo*, supplisce i tempi, che gli mancano, coi derivati di νίπτω, fut. νίψω.

O

§. 243. Οἰδαίνω, οἰδάνω *Il.* ι'. 550. 642. Col verbo radicale οἰδέω supplisce i tempi mancanti; quindi ὤδηκα.

Digitized by Google

οἴομαι ed οἶμαι *penso*. Imperf. ᾠόμην ed ᾤμην. Le altre persone e gli altri modi hanno il solo οἴομαι per base, epperò 2. pers. οἴει §. 197, fut. οἰήσομαι §. 178. *Oss.* 3, aor. 1. ᾠήθην. La forma attiva οἴω ed ὀΐω conservasi in alcuni dialetti; amendue si leggono sovente in Omero. La donna Spartana in *Arist. Lys.* 156. usa οἴω. Così Omero scrive ὀΐομαι con ι lungo, ὀϊσθεὶς *Il.* ι'. 453, ὠϊσθην *Od.* δ'. 453, π'. 475. ὀΐσατο *Od.* α'. 323. τ'. 390. La distinzione, che secondo *Thom. M.* p. 645. i grammatici (οἱ ἀκριβεῖς τεχνικοί) fanno tra οἶμαι ed οἴομαι, dicendo, che uno si usa di cose determinate, e l' altro di cose indeterminate, è così sottile, che niuna lingua, se non quella dei libri, può giammai averla osservata, massimamente che dipendeva dall' arbitrio. Talora a caso essa è vera, come in *Demosth. in Mid.* p. 19. 40. *ed. Spald.* ma sovente è falsa, così in *Xen. Oecon.* 16. 2, *Isaeus* nella nota del Sallier a *Thom. M. l. c.* [1]

ΟΙΩ vedi φέρω.

ὀλισθάνω, ὀλισθαίνω [2] *sdrucciolo*, *cado*, da ὀλίσθω. Quindi fut. ὀλισθήσω; aor. 1. ὠλίσθησα; perf. ὠλίσθηκα usato dai moderni; aor. 2. ὤλισθον.

ὄλλυμι *distruggo*, da ΟΛΩ. Fut. ὀλέσω, Attic. ὀλῶ, -εῖς, -εῖ, med. ὀλοῦμαι; aor. 1. ὤλεσα; perf. att. ὀλώλεκα; aor. 1. pass. ὠλέσθην *Aesch. Agam.* 1613. (la vera lezione è ὀλέσθαι BLOMF.) perf. 2. ὄλωλα; aor. 2. med. ὠλόμην.

ὄμνυμι *giuro*, da ΟΜΟΩ. Fut. ὀμόσω, med. ὀμόομαι, Attic. ὀμοῦμαι, -εῖ [3], -εῖται (gli Attici usano soltanto il

---

1 Riguardo ad οἴχωκα vedi §. 183. 6.

2 Dawes Misc. Crit. p. 331. Porson ad Eur. Ph. 1398, ed all' incontro Toup ad Longin. p. 280.

3 Piers. ad Moer. p. 276.

Digitized by Google

fut. med. [1]). Aor. 1. ὦμοσα; perf. att. ὀμώμοκα; perf. pass. ὀμώμομαι *Arist. Lys.* 1007; aor. 1. pass. partic. ὀμοθεὶς *Demosth.* p. 1174.

ὀμόργνυμι *abstergo*, da ΟΜΟΡΓΩ, fut. ὀμόρξω, aor. 1. med. ὠμορξάμην.

ὀνίνημι *giovo*, da ὄνημι, ὀνάω. Quindi fut. ὀνήσω, aor. 1. ὤνησα. Nel pres. p. fa ὄνημαι. Quindi ὀνήμενος *Od.* β'. 33; imperat. ὄνησο *Od.* τ'. 68; aor. 2. ὠνάμην *Eur. Herc. f.* 1371; imperf. ὠνήμην, ὤνησο *Lucian. Prom.* 20, ἀπώνητο *Herod.* I. 168, *Od.* λ'. 323, π'. 120, ρ'. 293. Presso Omero ὤνατο viene da ὄνομαι, ὄνοσαι *vilipero* [1]. Ottat. ὀναίμην come ἱσταίμην; infin. ὄνασθαι *Apoll. Rh.* II. 196.

* Da ὀνίνημι viene ὀνίνησι, l' infin. ὀνινάναι *Plat. Rep.* X. p. 294. (dove sta ὀνίναι) ed ὀνίνοτεν (forse ὀνίναιεν) in Esichio.

§. 244. ὁράω *vedo*, ha il suo proprio imperf. ἑώρων, il perf. att. ἑώρακα, il perf. pass. ἑώραμαι con α lungo. Il resto dei tempi si supplisce con quelli di ΟΠΤΩ ed εἶδω. Da ΟΠΤΩ viene il fut. ὄψομαι transitivo; il perf. p. ὄμμαι (che Polluce II. 57. cita come adoperato da Iseo) ὄπταί, infin. ὄφθαι *essere stato veduto*; l' aor. 1. pass. ὤφθην; il perf. 2. ὄπωπα usato dai soli poeti. Da εἶδω viene l' aor. 2. att. e med. Vedi εἶδω.

ὄρνυμι *scuoto*, *eccito*, da ΟΡΩ. Fut. ὄρσω; aor. 1. ὦρσα; perf. pass. (ὦρμαι) imperat. ὄρσο *Pind. Ol.* 6. 107, *Il.* ω'. 88, *Od.* π'. 342. per ὄρσο, infin ὄρθαι, ovvero ὄρθαι *Il.* Υ'. 474. part. ὄρμενος; piucch. ὦρτο (Il perf. ed il piucch. esprimono la continuazione del movimento,

---

1 Moeris l. c. Thom. M. p. 650. Dawes Misc. Crit. p. 329.

2 Phrynich. p. 6, Thom. M. 931, et Oudend. Eustath. ad Il. ρ'. 25. p. 1123. 35, Herodian. Piers. 451, Fisch. III. 149, Valck. ad Theocr. Adon. p. 362.

Digitized by Google

di cui ὄρνυμι nota il solo cominciamento) perf. a. ὄρωρα intransitivo *sono sorto*, ed ὤρορα per lo più transitivo (§. 168. *Oss.* 2.) Quindi un nuovo pres. (ὀρώρω) pass. ὀρώρομαι *Od.* τ'. 377. aor. 2. ὠρέμην. Il fut. ὄρσω, ὄρσομαι considerato come nuovo tema diè origine all' ὄρσεο di Omero.

ὀσφραίνομαι *fiutare* transit., da ὄσφρομαι. Fut. ὀσφρήσομαι *Arist. Pac.* 151; aor. 2. ὠσφρόμην *Arist. Ach.* 179. *Vesp.* 792 [1]. Anche ὠσφράμην leggesi in Erodoto I. 80. e negli ultimi scrittori ὠσφρησάμην *Aelian. H. An.* V. 49; ed un nuovo pres. ὀσφράομαι *Antiph. ap. Athen.* VII. p. 299. *E*, *Lucian. Reviv.* t. 3. p. 166. ὀσφρᾶται τοῦ χρυσίου, *id Jup. Trag.* t. 6. p. 241. ὀσφρᾶσθαι secondo il Grevio; dove tuttavia i MSS. leggono ὀσφρῆσθαι (ed un Codice Parigino ὀσφρεῖσθαι) od ὠσφρῆσθαι, che è il perf. p. formato secondo l' analogia.

οὐτάω, οὐτάζω *ferisco*, fa in aor. 2. pers. 3. οὖτα *Il.* ε'. 376, δ'. 525, come ἔκτα, quasi da ΟΥΤΗΜΙ [2] (οὖτα ed ἔκτα non sono aor. 2. ma forme anomale; così anche πίτνα, vedi più sotto a πετάννυμι BLOMF.); οὐτάμενος *Il.* λ'. 658. 825. è il partic. perf. da οὐτάω per οὐτασμένος (come ἐλελάμενος per ἐλελασμένος) come vedesi dal βεβλημένοι unitovi, e dall' οὔτασται che immediatamente segue. L' inf. οὐτάμεναι *Il.* φ'. 68. 397, oppure οὐτάμεν *Il.* ε'. 132. può essere l' infin. pres. per οὐτάναι, ma può anche stare per οὐτάειν, οὐτᾶν, come ἀρόμμεναι per ἀρόειν, ἀροῦν.

Π

§. 245. Πάσχω *soffro*, da ΠΗΘΩ. Fut. πήσομαι (dubbio)

---

1 Moeris 281, Thom. M. 660, Dawes Misc. Crit. 319. sq.
2 Heyne ad Il. δ'. 319.

Digitized by Google

aor. 1. part. πήσας *Aesch. Ag.* 1637. (credo, che πήσας sia una erronea lezione per πταίσας) πήσασκε *Etym. M.* p. 624. 50; aor. 2. ἔπαθον; perf. med. (πέπηθα) part. πεπαθυῖη *Od.* ρ'. 555. Una forma di fut. di πήθω è παθήσω *Plat. Rep.* I. p. 189, come μαθήσομαι da μήθω, supponendo che non si debba leggere εὐπαθήσω unito coll' εὖ.

Un' altra forma di πήθω era ΠΕΝΘΩ (πένθω è verbo diverso affatto da πήθω, e di significato anche diverso. BLOMF.), di cui conservasi ancora πένθος; quindi fut. πείσομαι §. 174; perf. 2. πέπονθα.

Da πάσχω *Epicharm. ap. Etym. M.* p. 662. 11, e *Stesichorus ap. Phot. Lex.* formarono il perf. πέποσχε. Da esso probabilmente deriva il vocabolo Omerico πέποσθε *Il.* γ'. 99, *Od.* κ'. 465, ψ'. 53. per πεπόσχατε, e secondo altri per πεπόνθατε, o πέπησθε, da πήθω, ovvero πεπόνησθε, oppure da πόω. [1]

πέσσω, πέττω *coco*, fa il suo fut. da πέπτω. fut. πέψω; aor. 1. ἔπεψα; perf. p. πέπεμμαι, part. πεπεμμένος; aor. p. ἐπέφθην.

ΠΕΤΩ forma antica, da cui venne poi πίπτω (πιπέτω §. 219), nel dialetto poetico degli Attici πίτνω (§. 217. 3. *Osserv.*) Quindi in Doric. aor. ἔπετον, e. g. κάπετον *Pind. Ol.* 8. 50. per κατέπεσον, κάππεσον §. 38; ἔμπετες per ἐνέπεσες *id. Pyth.* 8. 117; πετόντεσσι *id. Pyth.* 5. 65; πετοῖσαι *Ol.* 7. 126. Negli altri dialetti l' aor. 2. è ἔπεσον, fut. πεσοῦμαι, e. g. *Plat. Rep.* X. p. 326, *Thuc.* V. 9, Jon. πεσέομαι, quasi da ΠΕΣΩ. Da ΠΕΤΩ, fut. πετήσω, deriva anche l'Omerico πεπτηὼς *Od.* ξ'. 354. 474, χ'. 362, o πεπτεὼς *Il.* φ'. 503, *Od.* χ'. 384, o

1 Fisch. III. 150. sq. Herm. de em. Gr. G. 292.

Digitized by Google

πεπτὼς πεπτῶτος *Soph. Ai.* 840. per πεπτηκὼς da πέπτηκα. Tuttavia invece di πέπτηκα si usa πέπτωκα §. 183. 6. Da πέτω viene

πέτομαι *volo* in Omero, e nel dialetto Attico [1]. L'aor. ἐπετόμην fa per sincope ἐπτόμην *Soph. Ai.* 693; ἐπέπτου *Arist. Av.* 118, ἐπέπτετο *id. ib.* 48, προσέπτετο *Soph. Ai.* 282, ottat. ἀνάπτοιτο *Plat. Phaedon.* p. 248, cong. ἀναπτῶνται *Arist. Lys.* 774, infin. πτέσθαι *Soph. Oed. T.* 17, ἐπιπτέσθαι *Il.* δ'. 126, part. ἑκπτόμενος *Arist. Av.* 789. Da questa forma così abbreviata per sincope viene 1) un nuovo pres. ΠΤΗΜΙ, med. ἵπταμαι, che tuttavia dai veri Attici pare non sia usato mai in pres. [2]. Luciano ha *D. D.* 20. 5. p. 61. καθιπτάμενοι, *ib.* p. 62. συμπαριπτάμην, quantunque egli censuri ἵπτασθαι, ed ἵπτατο, come voci non Attiche *Lexiph.* t. 5. p. 203, *Soloec.* t. 9. p. 226. 2) in fut. πτήσομαι, e. g. ἀναπτήσῃ *Plat. Leg.* X. p. 108, e πετήσομαι, quasi da πετάομαι *Arist. Pac.* 77. 1126. 3) aor. 2. ἔπτην. ἔξέπτη *Hesiod. εργ.* 98; Attico ἀπέπτα *Xen. Anab.* 1. 5. 3; 3. pers. pl. προσέπταν *Arist. Ach.* 865; ottat. πταίη *Meleag. Ep.* 90; cong. πτῶ, e. g. καταπτῇ *Lucian. Prom.* p. 149.

Per πτῆναι, πτὰς gli Attici usano piuttosto πτάσθαι, πτάμενος, da ἐπτάμην aor 2. med. sebben questo sia raro, per πτέσθαι, πτόμενος. [3]

Eravi altresì una forma πέταμαι, ma non è Attica. In Omero ed Eschilo, e. g. *S. c. Th.* 8, leggesi ποτάομαι,

---

1 Moeris 311. e Pierson ivi, Thom. M. 473, Graev. ad Luc. Soloec t. 9. p. 485.

2 Thom. M. 473, Graev. l. c. Porson ad Eur. Med. in.

3 Thom. M. p. 506, Moeris p. 206, Fisch. III. p 111. 152. La forma ἐπτάμην non parve Attica al Brunck ad Soph. Ai. 282, vedi ad Ai. 693. Ma leggi il Porson l. c.

Digitized by Google

Il. β'. 463. (donde πεπότηται *Od.* λ'. 221, πεποτήαται *Il.* β'. 90, πεποτημένος *Apoll. Rh.* II. 1043) alla maniera Jonica ποτέομαι *Od.* ω'. 7, e πωτάομαι *Il.* μ'. 287; πεταόμαι non si legge che negli ultimi scrittori, e. g. *Arist. Mirab.* III. quindi ἐπετάσθην *Anacr.* 40. 6, *Arist. H. An.* IX. 40. Par, che questo πετάω sia stato talor confuso col seguente πετάννυμι.

πετάννυμι *distendo*, da πετάω, par che derivi da πέτομαι, notando lo stendersi delle ale volando, e poi solamente stendersi. Fut. πετάσω, Attico πετῶ; aor. 1. ἐπέτασα; perf pass. πεπέτασμαι *Herod.* I. 62, ma generalmente si scrive πέπταμαι; aor. p. ἐπετάσθην *Il.* φ'. 538. *Od.* φ'. 50, *Eurip. Cycl.* 495.

Altra forma è πιτνάω *Hesiod.* εργ. 510. (In questo luogo d' Esiodo si legge πιλνᾷ BLOMF.), e πίτνημι. Imperfetto πίτνα *Il.* φ'. 7, πιτνὰς *Od.* λ'. 391.

§. 246. πήγνυμι, -νύω *compingo*, da ΠΗΓΩ. Fut. πήξω; aor. 1. ἔπηξα; perf. pass. πέπηγμαι *Arrian. Exped. Al.* p. 363; aor. 1. p. ἐπήχθην; aor. 2. p. ἐπάγην; perf. 2. πέπηγα intransitivo. [1]

πίλνημι, πιλνάω, passivo πίλναμαι *appropinquo*, da ΠΕΛΑΩ, πελάζω. Fut. πελάσω; aor. ἐπέλασα; perf. pass. πέπλημαι *Od.* μ'. 108. L' aor. formasi come da πλήμι, facendo πλῆντο *Il.* ξ'. 468. 438. ec. [2]. Nell' aor. 1. pass. gli Attici con sincope scrivono ἐπλάσθην., ed ἐπλάσθην. [3]

πίμπλημι *riempio*, da ΠΛΑΩ (meglio si deriverebbe da πλέω, che non da πλάω BLOMF.), πλήθω (quest' ultimo nel pres. significa solo *esser pieno*) nel pres. è simile a ἵστημι. πιμπλᾶσι *Il.* φ'. 23. *Herod.* II. 40. Infin.

---

1 Fisch. III 153.

2 Ruhnk. Ep. Crit. p. 91.

3 Porson ad Eurip. Hec. 884.

Digitized by Google

πιμπλάναι. Par, che ΠΛΗΜΙ, ΠΛΗΜΑΙ sia stata un'altra forma, che produsse ἔπλητο, ἔπληντο, oppure πλῆτο, πλῆντο, usati da Omero, Esiodo, ed anche da Aristofane *Vesp.* 911. come imperfetto, e non aoristo; ma poteva anche essere piucch. invece di ἐπέπλητο, come *Hesiod. Scut.* 146. τοῦ καὶ ὀδόντων μὲν πλῆτο στόμα *Arist. Vesp.* 1304. ὡς ἐνεπλῆτο πολλῶν κάγαθῶν, 'Ενήλατο *era pieno*, e non già *si riempiva*. Come imperf. si legge in *Hesiod. Th.* 688, ed in più luoghi. Dal pres. πλῆμαι venne l'imperativo πλῆσο, *Arist. Vesp.* 603. ἔμπλησο λέγων. Ottat. πλήμην, e. g. *Arist. Lys.* 235. ὕδατος ἐμπλῆθ' ἡ κύλιξ. *Acharn.* 236. οὐκ ἂν ἐμπλήμην (come il Brunck legge dopo il Dawes *Misc. Crit.* p. 329. *sq.*, altri leggono πλείμην, πλεῖο, come βλείμην, βλεῖο, ma il Brunck corregge pure βλῆο; e vuole, che questo derivi da ΠΛΕΩ affine di πλήθω, come νήθω lo è di νέω). Part. ἐμπλήμενος *Arist. Equ.* 931, *Vesp.* 422.

Gli altri tempi vengono da ΠΛΑΩ, ΠΛΕΩ o πλήθω. Fut. πλήσω; perf. πέπλησα *Plat. Gorg.* p. 155; perf. p. πέπλησμαι; aor. 1. p. ἐπλήσθην. Nel piucch. *Apoll. Rh.* III. 271. ἐπεπλήθει.

Osserv. 1. Nei composti se πίμπλημι è preceduto immediatamente da un μ, si tralascia il μ prima del πλ, così ἐμπίπλημι, ma ἐνεπίμπλασαν.

Osserv. 2. Trovansi altre forme: così πιπλέω *Herod.* VII. 39, e πίπλω *Hesiod. Sc. Her.* 291. ma dubbio; vedi la nota dell' Heinrich p. 196.

πίμπρημι *brucio* transitivo (gli ultimi scrittori usano anche πιμπράω) è simile ad ἵστημι, 3. pers. pl. πιμπρᾶσι; inf. πιμπράναι, deriva da ΠΡΕΩ (donde ἔπρεσε *Hesiod. Th.* 856) oppure πρήθω. Quindi fut. πρήσω; aor. 1. ἔπρησα; perf. 1. πέπρηκα *Alciphr.* I. 32; perf. pass. πέπρησμαι *Arist. Lys.* 322; aor. pass. ἐπρήσθην.

Digitized by Google

Osserv. Come s' è detto di πίμπλημι, nei composti si omette il secondo μ quando un altro μ precede, così ἐμπίπρημι, ma ἐνεπίμπρασαν. [1]

§. 247. πίνω *bevo*, da ΠΙΩ. Di questo sono in uso i tempi seguenti: 1) il pres. p. πίομαι con ι lungo, nel senso di futuro *beverò*; in sua vece i moderni adoperano la forma πιοῦμαι, la quale, sebbene condannata da alcuni, tuttavia leggesi in *Xenoph. Symp.* 4. 7. §. 180 [2]. 2) l' aor. 2. att. ἔπιον. Per l' imperat. πίε (*Od.* ι'. 347. *Menand. ap. Athen.* X. p. 446. *E*, *Lucian. D. M.* XIII. 6.) gli Attici comunemente scrivono πῖθι [3] traendolo da una forma in -μι. Il fut. πίσομαι come adoperato da Antifane vien citato da Eustazio *ad Il.* χ'. p. 1253. 57; ed il verbale πιστὸς par che derivi da un antico perf. pass. πέπισμαι.

Gli altri tempi, che sono in uso, si formano da ΠΟΩ. Perf. πέπωκα; perf. pass. πέπομαι; inf. πεπόσθαι *Teogn.* 469. *Br.*; aor. p. ἐπόθην. Altro derivato da πίω è πιπίσκω *abbevero*, fut. πίσω. *Pind. Isth.* 6. 108; πίσαιο *Nicand. Ther.* 573.

πιπράσκω *vendo*, derivato da περάω, propriamente *trasportare una cosa per venderla*. Quindi fut. περάσω con α breve, Attico περῶ (nel significato di *passar oltre* fa περάσω con α lungo, Jon. περήσω) aor. 1. ἐπέρασα. Negli altri tempi si omette l' ε per sincope; perf. a. πέπρακα; perf. p. πέπραμαι; inf. πεπρᾶσθαι, Jon. πεπρῆσθαι; aor. pass. ἐπράθην, Jon. ἐπρήθην. Gli Attici usano πεπράσομαι come fut. pass. e non πραθήσομαι. [4]

---

1 Tuttavia vedi Brunck ad Arist. Lys. 311.

2 Fisch. III. 156.

3 Moeris 322, Thom. M. 265, Athen. X. p. 446. A.

4 Moeris p. 294.

Digitized by Google

Laërt. III. 45. τὸν μὲν, ἵνα ψυχὴν, τὸν δ', ἵνα σῶμα σάοι; dove tuttavia Olimpiodoro *in vit. Platon.* legge σόοι.

σβέννυμι estinguo, da ΣΒΕΩ, fut. σβέσω; aor. 1. ἔσβεσα; perf. p. ἔσβεσμαι; aor. p. ἐσβέσθην. Per il perf. att. e l'aor. 2. si suppose una forma ΣΒΗΜΙ, quindi ἔσβηκα, e ἔσβην, inf. σβῆναι, amendue in senso intransitivo, come ἕστηκα, στῆναι. [1]

σεύω agito, concito, da σέω, donde pure σείω. Oltre a questa sonovi anche le forme σόω, σώω [2], σύω. Aor. ἔσευα, ἐσευάμην §. 182. *in nota.* Perf. p. ἔσσυμαι, ἐσσύμην, ἔσσυο *Il.* π'. 585; aor. 1. pass. ἐσύθην da ΣΥΩ Quindi anche un aor. 2. ἐσύην, ἐσσύην, nel dialetto Laconico §. 26. ἔσσυαν, donde Μίνδαρος ἀπέσσυα *Xen. Hist. Gr.* I. 1. 23 [3]. Da σόω viene l'Attico σοῦσθε *Aesch. Suppl.* 843. 849, *Sept. c. Th.* 31, *Arist. Vesp.* 456, σούσθω *Soph. Ai.* 1414, σοῦται *Aesch. Choëph.* 639, σοῦνται *id. Pers.* 25 4. Quindi parimenti l'Omerico λαοσσόος.

σκεδάννυμι dissipo, da σκεδάω, fut. σκεδάσω, Attico σκεδῶ; aor. att. ἐσκέδασα; perf. p. ἐσκέδασμαι; aor. p. ἐσκεδάσθην. Altra forma è σκιδνάω, σκίδνημι, διασκιδνᾶσι *Hesiod. Th.* 875. σκίδναμαι *Il.* λ'. 308, *Thuc.* VI. 98, come πετάω πίτνημι, πελάω πίλνημι. Inoltre κεδάω, donde κεδόωνται *Apoll. Rh.* IV. 500. κεδαίω, -ομαι *Apoll. Rh.* II. 626, e κίδνημι.

σκέλλω secco, transitivo, κατεσκέλλοντο *Aesch. Prom.* 480; fut σκελῶ, σκελοῦμαι, σκελοῦνται in Esichio. Par, che ΣΚΗΛΩ sia stata un'altra forma, di cui il futuro

---

1 Ruhnk. ad Tim. Lex. Plat. p. 40.

2 Ruhnk. Ep. Crit. II. p. 206.

3 Hermann de em. Gr. Gr p. 294.

4 Valck. ad Theocr. Adon. p. 265. Hesych. t. II. p. 1237. sq v. σοῦ, σοῦσις. σοῦσθε. σοῦται.

Digitized by Google

era σκαλῶ, o σκαλήσω (come da μήθω, μαθήσω). Da σκαλῶ viene l' aor. 1. ἔσκηλα, cong. σκήλῃ *Il.* ψ'. 191, ottat. σκήλειεν, inf. σκῆλαι in Esichio. Da σκαλήσω nacque il perf. ἔσκληκα (per ἐσκάληκα) partic. ἐσκληῶτες *Apoll. Rh.* II. 53. intransitivo. Secondo l' analogia di ἕστηκα, ἕστην formossi un aor. 2. quasi da un verbo in -μι, ἔσκλην, ἀπέσκλη, ottat. ἀποσκλαίην (come σταίην) in Esichio, inf. ἀποσκλῆναι, tutti in senso intransitivo. [1]

σμήχω *abstergo*, fa nel fut. ed aor. att. σμήσω, ἔσμησα, σμῆσαι dalla radice σμάω, Jon. σμέω. [2]

στορέννυμι, στόρνυμι da ΣΤΟΡΕΩ, e στρώννυμι da ΣΤΡΟΩ §. 215. 2. fa in fut. στορέσω; aor. 1. ἐστόρεσα ed ἔστρωσα; perf. p. ἔστρωμαι, Eol. ἐστόρημαι [3]; aor. p. ἐστορέσθην *Hippocr.* t. I. p. 34.

T

§. 250. ΤΑΛΑΩ (quindi ταλάσσης *Il.* ν'. 829, ο'. 164. ταλασίφρων, ταλαύρινος) comunemente ΤΛΑΩ *porto, ardisco* [4]. Fut. τλήσομαι; perf. τέτληκα, pl. τέτλαμεν *Od.* ν'. 311, *Hom. h. Cer.* 148. 217, part. τετληώς nei poeti. Nell' aor. 2. pigliando la forma in -μι fa ἔτλην (3. pers. pl. ἔτλαν *Il.* φ'. 608) imperat. τλῆθι, ottat. τλαίην, cong. τλῶ (*Eurip. Alc.* 276) inf. τλῆναι, part. τλάς. Omero usa l' imperat. τέτλαθι *Il.* α'. 586, τετλάτω *Od.* π'. 275, ottat. τετλαίην *Il.* ι'. 373, inf. τετλάμεναι *Od.* ν'. 307,

---

1 H. Stheph. Thes. t. III. p. 804. 814. sq. Hemsterh. ad Lucian. t. I. p. 539 Piers. ad Moer. p. 49. sq.

2 Thom. M. 802, Moeris 355, Phryn. 108, Valck. ad Herod. p. 272. 58, 603. 95. II Ruhnk. ad Tim. 222. considera il σ di σμήσω come uno scambio Attico del ξ col σ, come in παίσω.

3 Greg. p. 296. e Koen.

4 Porson ad Eurip. Ph. 1770.

Digitized by Google

ο τετλάμεν (τετλάναι) *Od.* γ'. 209, ζ'. 190. da τέτλαμεν tronco per τετλήκαμεν, come ἕσταμεν, ἕσταθι, τέθναθι, da τέθναμεν.

ΤΑΩ voce radicale, donde τείνω (propriamente *stender la mano per pigliar qualche cosa*) imper. τῆ *Il.* ξ'. 219. *Od.* ε'. 346, ϑ'. 477. *prendi*. Quindi par derivato ΤΑΖΩ, perf. 2. τέταγα, donde nacque un nuovo pres. τετάγω *Il.* α'. 591, σ'. 23. Anche τέτακα, τέταμαι sotto τείνω sono derivati da τάω, vedi §. 183. 2. [1]

ΤΕΚΩ vedi τίκτω.

ΤΕΥΧΩ vedi τυγχάνω.

τίκτω *partorisco* da ΤΕΚΩ, fut. τέξω *Eurip. Troad.* 742. *Aesch. Prom.* 850. 868, e più comunemente τέξομαι; aor. 2. ἔτεκον; perf. τέτοκα.

τιτράω, τίτρημι *pertugio*, Attico τετραίνω (fut. τετρανέεις *Herod.* III. 12; aor. 1. ἐτέτρηνα, ἐτετρηνάμην; aor. pass. τετρανθεῖσα *Lycoph.* 781) da ΤΡΑΩ o ΤΡΕΩ (da τορέω §. 215. 5) aor. 1. ἔτρησα; perf. pass. τέτρημαι. Gli è affine il verbo

τιτρώσκω *ferisco*, da τρώω, τρώσι *Od.* φ'. 293, ed in Esichio; così pure τρώεσθαι; fut. τρώσω; aor. 1. ἔτρωσα; perf. p. τέτρωμαι; aor. p. ἐτρώθην. La radice par che fosse τείρω, perf. 2. τέτορα, donde τορέω (usato da Omero, come ἀντιτορήσας) e per sincope τρέω (donde τιτράω, τρίβω) τρόω, τρώω (τιτρώσκω) τρύω (τρύχω).

ΤΛΑΩ, ΤΛΗΜΙ, vedi ταλάω.

§. 251. τμήγω *Apoll. Rh.* IV. 707, *Il.* π'. 390. *taglio*, formato da τέμνω, τέτμηκα Quindi Omero διέτμαγεν, cioè διετμάγησαν, διέτμαγον att. *Od.* ν'. 276. intransit. *Apoll. Rh.* II. 298. ἔτμηξεν *Apoll. Rh.* II. 481. τμήξας *Il.* λ'. 146. ἀποτμηγέντες *Apoll. Rh.* IV. 1052.

---

1 Hermann de em. Gr. Gr. p. 295.

Digitized by Google

τρέχω *corro*, fut. θρέξω; aor. 1. ἔθρεξα raro [1]. Piglia per lo più i tempi da ΔΡΕΜΩ, fut. δραμοῦμαι §. 188. 2. (δραμέονται *Herod.* VIII. 102) aor. 2. ἔδραμον; perf. att. δεδράμηκα (§. 183. 4) perf. pass. δεδράμημαι *Xen. Oec.* 15. 1; perf. 2. δέδρομα.

τυγχάνω *ottengo*, *sono in qualche luogo*, da ΤΕΥΧΩ, ΤΥΧΩ, fut. τεύξομαι; aor. 1. ἐτύχησα dal fut. τυχήσω simile a μαθήσω da μήθω, quindi anche perf. att. τετύχηκα *Plat. Protag.* p. 149, *Xen. Symp.* 1. 4. Così τέτευχα *sono Herod.* III. 14, *Plat. Rep.* VII. p. 142. specialmente fra i Dori, vedi *Euryph. ap. Gale* p. 665 [2]; aor. 2. ἔτυχον.

Osserv. Nel significato di *essere*, *trovarsi* si usano i soli tempi τυγχάνω, ἐτύγχανον, ἔτυχον; gli altri tempi, ed ἔτυχον si adoperano nel senso di *conseguire*.

Un'altra forma è τιτύσκομαι *collimo*, *dirigo ad scopum*.

τεύχω *paro*, *struo* è diverso dal precedente nel significato, sebben derivi dalla stessa radice; si conjuga regolarmente τεύξω, ἔτευξα; perf. τέτευχα (τετευχώς per τετυγμένος *Od.* μ'. 423. Quindi un nuovo tema τετεύχω *Il.* ν'. 346) perf. p. τέτυγμαι §. 185. 3; aor. p. ἐτύχθην. I suoi derivati sono τεῦχος *arma*, τευχέω *armare*, donde τετεύχῆσθαι *Od.* χ'. 104; τιτύσκομαι *Il.* γ'. 23, e τετύκομαι *Il.* α'. 467, *Od.* μ'. 283, φ'. 428. ο'. 77.

Υ

§. 252. ὑπισχνέομαι *prometto*, da ὑπίσχομαι (*Herod.* VII. 104) ὑπέχομαι, è simile ad ἔχω; fut. ὑποσχήσομαι; perf. ὑπέσχημαι; aor. 1. ὑπεσχέθην; imperat. ὑποσχέθητι *Plat. Ph.* p. 297; aor. 2. ὑπεσχόμην.

---

1 Piers. ad Moer. p. 187.

2 Thom. M. p. 842. Phryn. p. 174.

Digitized by Google

Φ

ΦΑΓΩ, o ΦΗΓΩ *mangio* soltanto in futuro (presso i moderni) *φάγομαι* §. 180, e nell' aoristo 2. *ἔφαγον*. Prende gli altri tempi da *ἐσθίω*, e *ἔδω* (in Omero); vedi *ἐσθίω*.

ΦΑΩ radice di *φημί*, *φάσκω* (usato solo nel pres. ed imperf.) di *φαίνω*, *πιφάσκω*, *πιφαύσκω*, e nel significato di *uccidere* di *πέφαται Il.* o'. 140, ρ'. 689, τ'. 20. 27, *Od.* χ'. 54. (che vuolsi distinguere da *πέφαται*, da ΦΑΩ, *φημί*, *Apoll. Rh.* II. 500) *πέφανται Il.* ε'. 531, o'. 563. (da distinguersi da *πέφανται* 3. pers. sing. perf. pass. di *φαίνω Il.* β'. 122, π'. 207. §. 184. *Oss.*) inf. *πεφάσθαι Il.* ω'. 254; fut. *πεφήσομαι Il.* ν'. 829, o'. 140 (*πεφήσεται Il.* ρ'. 155. deriva da ΦΑΩ, *φαίνω*) per *πεφάσομαι*, da *πέφαμαι*, *πέφασαι*. Da ΦΑΩ viene ΦΕΝΩ, come da ΤΑΩ ΤΕΝΩ *τείνω*, da *γάω* ΓΕΝΩ *γείνομαι*, quindi *φόνος*, e *πέφνω* (*πε-φένω*) nel pres. ed imperf.

§. 253. *φέρω porto*, usato nel solo pres. ed imperf. ma il verbale *φερτὸς* ci indica parecchi tempi o tuttavia usati, o supposti secondo l' analogia, cioè il futuro *φέρσω* (*Eustath. ad Od.* χ'. p. 1665. 14) il perf. *πέφερμαι*, *πέφερται*; i derivati *φορέω*, *φρέω* ci indicano il perf. 2. *πέφορα*. I tempi, che mancano a *φέρω*, si suppliscono coi tempi dedotti da ΟΙΩ, ΕΝΕΚΩ, ed ΕΝΕΓΚΩ, Jon. *ἐνείκω*. Fut. *οἴσω*, *οἴσομαι*; quindi si ha un nuovo tema *οἴσω*, imperat. *οἶσε* in Omero e presso gli Attici [1]. Da *οἴω* fut. p. *οἰσθήσομαι* (come da *ὠΐσθην*, *ὥσθην*) un verbale *οἰστὸς*, come *ἀνώϊστος Herod.* VI. 66. (come da *ὤϊσμαι*, *ὤϊσται*) e nell'aor. 1. att. inf. *ἀνοῖσαι*, non *ἀνῶσαι Herod.* I. 157. Aor. 1. a. *ἤνεγκα* ed *ἤνεγκον*, amendue

1 Moeris p. 285.

Digitized by Google

Attici; ma l'aoristo negli altri modi è specialmente derivato da ἤνεγκον; imperat. ἔνεγκε; infin. ἐνεγκεῖν; leggesi tuttavia ἐνέγκαιμι *Isocr. Panath.* p. 261. *B*, *Xen. Symp.* 2. 3, partic. ἐνέγκας *Xen. Mem. S.* I. 2. 53, II. 2. 5. Invece di esso i Joni ed i Dori usano ἤνεικα da ἐνέκω [1], od ΕΝΕΙΚΩ. Perf. att. ἐνήνοχα; perf. pass. ἐνήνεγμαι, Jon. ἐνήνειγμαι *Herod.* II. 12. IX. 41; aor. pass. ἠνέχθην, Jonico ἠνείχθην *Herod.* I. 66. 84. 116. 173. ec. fut. p. ἐνεχθήσομαι, ed οἰσθήσομαι. [2]

Il derivato φορέω si conjuga regolarmente, ed ha un nuovo derivato φόρημι; quindi φορήμεναι *Il.* σ'. 310, e φορῆναι *Il.* β'. 107.

φρέω derivato da φορέω è usato soltanto in composizione ἐκφρεῖν *metter fuori*, εἰσφρεῖν *ricever dentro*, διαφρεῖν *lasciar passare* [3]. Nell' imperat. seguendo la forma in μι fa εἶσφρες. Gli antichi grammatici lo derivano da προ - ῶ, come φροίμιον, φροῦδος, da προοίμιον, πρόοδος §. 35. *Osserv.* 2.

φθάνω *prevengo*, da φθάω, fut. φθάσω; aor. 1. ἔφθασα; perf. att. ἔφθακα amendue con α breve. Quindi ΦΘΗΜΙ, fut. φθήσομαι, e particolarmente in Attico aor. 2. ἔφθην, ottat. φθαίην, cong. φθῶ, infin. φθῆναι, part. φθὰς, aor. 2. med. part. φθάμενος. [4]

* φθίω *Il.* ξ'. 87, υ'. 173, e

φθίνω, il primo transitivo *perdo*, il secondo intransitivo *pereo*. Questo prende i suoi tempi dalla voce media di φθίω, fut. φθίσομαι; perf. ἔφθιμαι, 3. pers. plur. ἔφθινται *Aesch. Pers.* 923; imperat. φθίσθω *Il.* Υ. 429;

---

1 Gregor. p. 226. e Koen.

2 Fisch. III. p. 185.

3 Wolf ad Demosth. Lept. p. 276. Brunck ad Soph. Oed. C. 277.

4 Thom. M. p. 895, Moeris p. 396.

Digitized by Google

inf. φθίσθαι *Od.* ξ'. 117; part. φθίμενος per ἐφθιμένος; piucch. ἐφθίμην *Il.* α'. 251. O questo piucchè perfetto medesimo, od un derivato di φθῖμι ha anche il senso dell'aor. *Od.* δ'. 363, ο'. 268, *Eurip. Alc.* 414. Allo stesso modo l'ottat. φθίμην *Od.* π'. 51. è od un aor. od un perf.

Altra forma di questo ottat. è φθείμην, φθεῖτο *Od.* λ'. 329. da ΦΘΕΩ, donde Esichio t. II. p. 1503. ha ΦΘεῖ, θνήσκει, e come da ΦΘΗΜΙ fassi φθείης, φθαρείης, e φθήσονται *Il.* ψ'. 444. lo spiega διαφθαρήσονται. Quindi anche φθείρω, e φθόη.

Altre forme di φθίω, φθίνω, sono φθίσθω *Od.* ε'. 110. 133, φθινέω, κατεφθιγηκότες *Plut. Cic.* 14, φθινύθω.

φύζω, *fuggo*, *metto in fuga*, affine di (φύγω) φεύγω (fut. φυγέσω). Quindi φύζα *fuga*. Il suo secondo perf. formasi direttamente dal presente (vedi §. 189. *Oss.* 6.) πεφυζότες *Il.* φ'. 6, 528, 532. χ'. 1. L'aor. 1. inf. φύξαι leggesi in Esichio; quindi φύξις *fuga*. Da φύζω sembra pur che derivi πεφυγμένος (φύξω, πέφυχα, πέφυγμαι) con significato transitivo, μοῖραν δ' οὔ τινά φημι πεφυγμένον ἔμμεναι ἀνδρῶν *Il.* ζ'. 488. (vedi *Animad. ad h. Hom.* p. 321). Due altre forme sono φυζάω, donde φυζηθέντες *Nicand. Ther.* 825. e φύζημι, donde φυζάναι in Esichio.

φύω *produco*, fa in perf. πέφυκα (anche πέφνα §. 183. 7.) ed aor. 2. ἔφυν, inf. φῦναι, part. φὺς in senso intransitivo, *che è prodotto*, *atto per natura*, da ΦΥΜΙ. ἐφύην, φυῆναι, φυεὶς sono forme Elleniche recenti. Tuttavia un congiuntivo di questa forma nella 3. pers. φυῇ si legge in *Plat. Rep.* V. p. 53. VI. p. 90. 94. *Epist.* VII. p. 134. *Theocr.* XV. 94. φυῶσι *Plat. Rep.* X. 287.

X

§. 254. Χαίρω *laetor*, futuro in Attico χαιρήσω §. 178. 3. e

Digitized by Google

χαρήσομαι negli altri dialetti [1]. Dalla forma χαρήσω viene il perf. κεχάρηκα, part. κεχαρηὼς in Omero, perf. pass. κεχάρημαι, ed anche κέχαρμαι (χαίρω, χαρῶ, κέχαρκα) κεχαρμένος *Eurip. Or.* 1120, aor. 2. ἐχάρην. Dall'aor. 2. nacque una nuova forma κεχαρόμην *Il.* π'. 600, κεχαρήσω *Il.* σ'. 98. Trovasi pure un aor. 1. m. ἐχηράμην, χήρατο *Il.* ξ'. 270. *Apoll. Rh.* IV. 55. 1628. *Epigr. Leonid. Tar.* 65. (*Anal. Br.* t. I. p. 237.) ed ἐχαίρησα *Plut. Lucull.* 25. *Arrian. Exp. Alex.* V. p. 352.

χανδάνω *capio*, *capax sum*, da ΧΗΔΩ, che deriva da ΧΑΩ, ΧΑΖΩ, vedi κάζω. Aor. 2. ἔχαδον, perf κέχανδα, fut. χείσομαι *Od.* σ'. 17. per χήσομαι, siccome alcuni vogliono, che πείσομαι stia per πήσομαι *Etymol. M.* p. 668. 43. Altri lo traggono da χείω, come *Athen.* XI. 477. *D.*

Tra χήδω e χανδάνω par che siavi stata una forma intermedia χάνδω (come λάμβω tra λήβω e λαμβάνω §. 218. 3.) da cui deriva il secondo perf. κέχανδα §. 189. *Osserv.* 6. Χείσομαι o sta per χήσομαι, ovvero nacque da una forma χένδω, che ha la medesima relazione a χήδω, che πένθω a πήθω.

χέω *verso*, fut. χεύσω §. 176. c; aor. 1. ἔχευα, ed ἔχεα §. 182. *Oss.* 1; perf. att. κέχυκα §. 183. 2; perf. pass. κέχυμαι; aor. p. ἐχύθην.

χρὴ *è necessario*, *oportet*, impersonale. Ottat. χρείη [2]; cong. χρῇ [3]; infin. χρῆναι (in Euripide *Hec.* 264. *Hero. f.* 828. χρῆν, simile all' inf. di ἀπόχρη, ἀποχρῆν *Demosth.* p. 46. 10, 52. 12) imperf. ἐχρῆν, e più spesso χρῆν [4]

---

1 Thom. M. p. 910. Moeris p. 403. Fisch. III. p. 196.

2 Dawes Misc. Cr. p. 324. Brunck ad Oed. T 525. 791. ad Arist. Lys. 113.

3 Brunck ad Arist. Lys. 133.

4 Fisch. III. p 199.

Digitized by Google

(da ἀπόχρη, ἀπέχρη) part. χρεὼν Atticamente per χράσν §. 70. (da ἀπόχρη, ἀποχρῶν, -ῶσα, -ῶν) fut. χρήσει.

Osserv. χρεὼν indeclinabile si legge in *Eurip. Here. f.* 21. εἴτε τοῦ χρεὼν μέτα; vedi *Hippol.* 1256.

χρώννυμι, χρωννύω *coloro*, da χρόω, χρώω, χρώζω *Alexis ap. Ath.* III. p. 124. *A.* fut. att. χρώσω, aor. a. ἔχρωσα, perf. p. κέχρωσμαι.

χώννυμι, χωννύω *accumulo*, forma comune invece dell' Attica χόω, χοῦν. [1]

Ω

Ὠθέω *spingo*, da ΩΘΩ, fut. ὤσω, più raramente ὠθήσω *Soph. Ai.* 1265. *Arist. Eccl.* 300; aor. 1. attivo ἔωσα. Infin. ὦσαι, perf. att. ἔωκα *Plut.* t. VII. p. 156. *ed. H*, perf. pass. ἔωσμαι, aor. pass. ἐώσθην, fut. pass. ὠσθήσομαι. [2]

Riguardo all'aumento vedi §. 160.

DELLE PARTICELLE.

§. 255. Col nome di Particelle si intendono gli Avverbi, le Congiunzioni, le Preposizioni, e le Interjezioni. Siccome nella Sintassi dovremo parlare delle Congiunzioni e Preposizioni, perciò quì le passeremo sotto silenzio, ristringendoci a parlar soltanto degli Avverbi.

Avverbi.

Essi propriamente sono epiteti di verbi, che più accuratamente definiscono la significazione del verbo per

1 Moeris p. 411. Thom. M. p. 916. Fisch. III. p. 200.
2 Fisch. III. 201. Porson ad Eur. Med. 336.

Digitized by Google

rispetto a certe determinate relazioni; ma ancora si uniscono ad addiettivi, e ad altri avverbi.

I. La maggior parte di essi esprimenti il genere ed il modo, col quale un verbo debbe essere inteso, hanno

a) la terminazione -ως, e si formano dagli aggiuntivi della seconda declinazione (ος) e dai participi, cambiando -ος in -ως, e dal genitivo degli aggiuntivi della terza declinazione per via della stessa mutazione (e. g. ἀληθὴς ἀληθέος ἀληθέως, contr. ἀληθῶς. ἡδὺς ἡδέος ἡδέως. χαρίεις χαρίεντος χαριέντως. εὐδαίμων εὐδαίμονος εὐδαιμόνως. [1]

b) Altri, che sono derivati da sostantivi o verbi, hanno la desinenza -δην, che immediatamente si appicca alla sillaba principale del perfetto del verbo, invece della terminazione -ται; ma la consonante *lene* prima della *media* δ (§. 13.) si cambia nella media affine §. 34. Così γέγραπται, γράβδην; κέκρυπται, κρύβδην; πέπλεκται, πλέγδην; εἴλῆπται, συλλήβδην; εἶρται, -ρήδην, διαῤῥήδην; βέβληται, ἀμβλήδην, παραβλήδην; ἕσταται (da ἵστημι) -στάδην, συστάδην, ὀρθοστάδην. (βέβαται da βαίνω §. 225) βάδην. In ἀνέδην da ἀνίημι, ἀνεῖται ha luogo lo stesso scambio del dittongo nella breve, che anche vedesi nell'aor. 1. ἀνέθην. Gli avverbi derivati da sostantivi cambiano la terminazione di questi sostantivi in -άδην. Così λόγος, λογάδην, καταλογάδην; σπορὸς, σποράδην; ἀμβολὴ, ἀμβολάδην. Alcuni invece di -άδην hanno la terminazione -ίνδην, e. g. ἀριστίνδην, πλουτίνδην. [2]

Una simil classe di avverbi termina in -ίνδα, e significa spezie di giuochi, come ὀστρακίνδα, φαινίνδα, διελκυστίνδα. [3]

---

1 Fisch. I. p. 303.

2 Fisch. I. 305. sq.

3 Schweigh. ad Athen. I. 130. 249.

Digitized by Google

§. 256. c) Alcuni derivati da sostantivi cambiano le terminazioni α, η, ος, ον del nominativo, ovvero (terza declinazione) del genitivo, in -δὸν e più raramente -αδὸν, e. g. σπεῖρα, σπειρηδόν; ἀγέλη, ἀγεληδόν; πλίνθος, πλινθηδόν; τετράποδον, τετραποδηδόν; κύων, κυνὸς, κυνηδόν. Dinotano unione, e corrispondono agli avverbi latini -atim, e. g. ἀγεληδὸν *gregatim*, *a mandre*; σωρηδὸν *catervatim*; βοτρυδὸν *a grappoli*. [1]

d) Alcuni avverbi derivati e composti con sostantivi e verbi hanno la terminazione -εί, od -ί, e -τί; come παυδημεί, αὐτονυχεί, αὐτοετεί, ἀμαχητί, ἀμαχεί, ἀδακρυτί, ἀστενακτί, ἐγρηγορτί, ἐθελοντί [2]. (Tutti questi avverbi si possono scrivere con un solo ι, vedi *Glossar.* in *Aesch. Prometh.* 216. Alle suddette voglionsi aggiungere altre terminazioni di avverbi. Così -θα in βῆθα, μίννθα, ἴνθα; -ης in ἐξαίφνης, che propriamente è ἐξ αἴφνης *ex tempore*; -δα in καναχηδά, κρυβδά, che propriamente sono aggiuntivi neutri. E riguardo a questi si vuol notare, che si adoperano od in singolare, od in plurale, coll' articolo, o senza; così κάμνοντι τὸ κάρτερον, τὰ μάλιστα, τὰ πρῶτα, ec. Il lettore potrà utilmente consultare il trattato di Apollonio Discolo *de Adverbiis*, dove troverà parecchie finissime osservazioni. BLOMF.)

e) Gli avverbi in -στὶ, od -ιστὶ, che sogliono denotare un modo particolare d' una nazione, sono simili ai precedenti, e. g. Ἑλληνιστὶ *al modo dei Greci*, Ῥωμαϊστὶ *al modo dei Romani*. Così pure ἀνδριστὶ *al modo di uomini*, βοϊστὶ, τετραποδιστί. [3]

---

1 Fischer I. p. 297. sq.

2 Valck. ad Theocr. X. id. p. 228. Brunck ad Arist. Eccl. 1020. Fisch. I. 299.

3 Fisch. I. p. 298. sq. Koen ad Greg. p. 37. sq.

Digitized by Google

ſ) Gli avverbi formati da preposizioni terminano in ω, come ἔξω, ἄνω, κάτω, εἴσω, da ἐξ, ἀνὰ, κατὰ, εἰς. Parecchi altri avverbi hanno la medesima desinenza, come ἄφνω *subitamente*, οὕτω *così*, ed avanti una vocale ἄφνως *Apoll. Rh.* IV. 580, ed οὕτως.

§. 257. Gli altri avverbi di questa classe voglionsi imparare dalla pratica.

a. Avverbi di luogo, come ἐνταῦθα *quì*, ἐκεῖ *là*, ἐγγὺς *vicino*, πόρρω *lungi*, δεῦρο *quì*, ἄνω *sopra*, κάτω *sotto*, ἔξω *fuori*, ἔσω *dentro*. Questi hanno tre diverse relazioni, secondo che indicano o stato nel luogo, o moto al luogo, o moto dal luogo, ed hanno per ciascuna una diversa desinenza.

a) Quelli di stato nel luogo terminano in θι, σι, χοῦ.

θι, e. g. ἀγρόθι, *nel paese*, ἄλλοθι *altrove*, οὐδαμόθι *in nessun luogo*, ἀμφοτέρωθι *in ambedue le parti*. Essi formansi dal nomin. e gen. ος, e dal gen. in ης, omettendo il ς. Dacchè si vedono nomi con questa terminazione adoperati come genitivi (e. g. Ἰλιόθι πρὸ *Il.* Υ'. 557. ἠῶθι πρὸ *Il.* λ'. 50. ec.), ed alcuni altri colla comune terminazione del genitivo usati in questo senso, come ὄθι poetico ed οὗ, πόθι e ποῦ; perciò questi avverbi originariamente erano casi genitivi, come le forme in θεν §. 87. *nota*.

σι specialmente nei nomi di città, come Ἀθήνησι, Θήβησι *in Atene*, *in Tebe*. (Queste forme più correttamente si scrivono senza ι sottoscritto; vedi *Elmsley ad Eurip. Med.* p. 147. not. BLOMF.) Parimente Φύρησι *fuori*. Questi verisimilmente erano nella loro origine dativi plurali del dialetto Jonico §. 67. Ma dopo che questo σι fu solamente considerato, come desinenza avverbiale, e non più come terminazione del dativo plurale; allora il σι si aggiunse ad altri nomi preceduto da α, come

Digitized by Google

Ὀλυμπίασι *in Olympia* [1], Πλαταιᾶσι *Thuc.* IV. 72, Θεσπιᾶσι *Isocr. Plat.* p. 299. *B.* Μουνυχίασι *Thuc.* VIII. 92.

χοῦ, e. g. πανταχοῦ (ed anche πανταχόθι) *dovunque* ἀλλαχοῦ *altrove*, ἐνιαχοῦ *in diversi luoghi* (ed anche avverbio di tempo *talora.*)

§. 258. Quì voglionsi anche riferire gli avverbi in -χῆ, πανταχῆ, ἀλλαχῆ, ἐνιαχῆ, che quali avverbi di luogo leggonsi in *Aristoph. Av.* 1008. 1020, *Thuc.* VII. 43. *Eurip. Phoen.* 272. πανταχῆ significa altresì *in ogni modo*, ἀλλαχῆ *altrimente*; secondo alcuni πανταχῆ ha sempre questo significato, mentre πανταχοῦ è soltanto avverbio di luogo [2], ma questa distinzione non è sempre osservata anche da quelli, che la proposero.

Alcuni avverbi di stato nel luogo hanno la terminazione -οῦ, ed alcuni sembrano essere veri genitivi, come οὗ *dove?* (anche ὅθι), αὐτοῦ (αὐτόθι) *là.* Quindi alcuni considerano anche gli avverbi ποῦ (πόθι) come particelle interrogative *dove?* e ποὺ *alicubi*, ὅπου, come genitivi dei nominativi disusati πὸς ed ὕπος, i quali tornansi a vedere in dativo femm. nelle forme πῇ, πὴ ed ὅπη. Allo stesso modo sonovi altri avverbi terminati in ου, senza che possiamo conghietturarne i nominativi, come ὑψοῦ (ὑψόθι) μηδαμοῦ, οὐδαμοῦ (οὐδαμόθι) τηλοῦ (τηλόθι) [3] (ποῦ, πῇ, ποῖ, ὅπου ec. sono tutti casi obliqui dei pronomi disusati πὸς, ὅπος. Quindi anche πόθεν, πόσε, πόθε, come Ἰλιόθεν, Ἰλιόσε, Ἰλιόθι. BLOMF.)

Altri terminano in -η, e fra essi alcuni sono tuttavia dativi femminili, e. g. τῇ *là*, ᾗ *dove*, come relativo, κείνῃ

---

1 Hemsterh. ad Lucian. t. I. p. 338, Schweigh. ad Athen. I. p. 61, Fisch. III. p. 208.

2 Brunck ad Arist. Lys. 1230. Suid. v. παντα χῶς.

3 Fisch. III. 206.

Digitized by Google

là, ἄλλῃ *altrove*. Similmente μηδαμῆ, μηδαμᾶ, e οὐδαμῆ, -ᾶ. Servono anche a notare il modo, τῇδε *perciò*, ᾗ e πῇ *come?*

Osserv. I Dori e gli Eoli invece di -ῆ scrivono -ει, e. g. αὐτεί, ταυτεί, τηνεί, εἰ, il che par derivato dall' antica maniera di scrivere il dativo feminino. [1]

Altra terminazione è -οῖ. Fra questi Πυθοῖ è veramente dativo di Πυθώ, come Πυθοῖ ἔνι *Il.* ι'. 405. Così Ἰσθμοῖ, οἴκοι, antica maniera di scrivere invece di (ἐν) Ἰσθμῷ, οἴκῳ. Secondo questa analogia si formano gli avverbi Μεγαροῖ, ἀρμοῖ *dianzi*, ed i Dorici ἐνδοῖ, ἐξοῖ, per ἔνδον, ἔξω [2]. (Così πεδοῖ *Aesch. Prom.* 280. ripudiato dall' Elmsley, ma apertamente riconosciuto dallo Scoliaste di Dionisio Trace p. 945, il quale tuttavia scrive πέδοι, ἔνδοι, μέσοι. BLOMF.)

§. 259. Motò al luogo. Tali avverbi hanno la desinenza δε, ovvero σε secondo un'altra pronunzia, che si suole appiccare all' accusativo, senza produrre mutazione alcuna, e. g. οἴκονδε, πεδίονδε, κλισίηνδε, ἄλαδε, Ἐλευσῖναδε, Μαραθῶναδε, Μεγάραδε. Se prima del δ viene un σ, invece di σδ scrivesi ζ, come Ἀθήναζε, Θήβαζε, Θύραζε, per Ἀθήνασδε ec. Poichè questa terminazione fu adoperata per gli avverbi di luogo, fu quindi aggiunta altresì ad altri vocaboli, senza alcun riguardo alla forma di accusativo, e. g. Ὀλυμπίαζε, Μουνυχίαζε, Θρίωζε, da Ὀλυμπία, Μουνυχία, Θρία. ἔραζε (Dorico ἔρασδε *Theocr.* VII. 146) da ἔρα *terra*, χαμᾶζε. Similmente φύγαδε per εἰς φυγήν in Omero, οἴκαδε per οἴκονδε in Omero e negli Attici.

---

1 Koen ad Greg. p. 160.

2 Koen ad Greg. p. 168. Fisch. III. 208.

Digitized by Google

Gli avverbi in -σε hanno ο od ω prima della terminazione, ὑψόσε, τηλόσε, πολλαχόσε, παντόσε, ἑτέρωσε, ἑκατέρωσε. [1]

Osserv. 1. I Dori invece di -δε adoperano la terminazione -δες, -δις, come οἴκαδες. Omero ha pur χαμάδις, come χαμᾶζε. [2]

Osserv. 2. Omero lo usa pur duplicato in ὄνδε δόμονδε *Il.* π'. 445. ec. ἀϊδόσδε è un modo di dire più analogo, che non εἰς ἄϊδος, ovvero εἰς ᾅδου, cioè οἶκον. Allo stesso modo ἠμετερόνδε cioè δόμον *Od.* Υ. 39.

c) Moto dal luogo. Questi avverbi terminano in θεν, come οὐρανόθεν *dal cielo*, Ἀθήνηθεν *da Atene* ec. Tal forma si adopera in luogo della preposizione ἐκ seguita dal genitivo, anche dove non si parla di luogo determinato, per esempio Θεόθεν *da Dio*, Διόθεν *da Giove*.

Che questa desinenza sia stata originariamente propria di genitivo, già l'abbiamo osservato §. 87. *nota*. Nel dialetto Jonico usano i poeti di scrivere θε in grazia del metro, e. g. ἕκτοσθε.

3. Circa gli altri avverbi, i seguenti meritano d'essere particolarmente osservati

a) ὡς *come* (particella interrogativa, relativa, e di tempo) vuolsi distinguere da ὡς, che segnatamente nei poeti sta invece di οὕτως *così*. La particella, che corrisponde a ὡς è τὼς *così* usata soltanto dai poeti.

b) Agli avverbi interrogativi ποῦ, πῶς, ποῖ, πῇ, πόθεν, πότε, adoperati nelle quistioni dirette, corrispondono ὅπου, ὅπως, ὅποι, ὅπη, ὁπόθεν, ὁπότε, che si usano

---

1 Fisch. III. 212.

2 Koen ad Greg. 106. Fisch. III. 213.

Digitized by Google

come particelle interrogative nelle quistioni indirette, e come relative, cioè come congiunzioni.

c) L' enclitica πως in Omero sovente omette il ς prima delle consonanti e vocali, e. g. *Il.* γ'. 169, e puossi unire con μή, μή πω, e con οὐ, οὔπω. Altrove tiene il primo luogo in composizione, per esempio πώποτε, οὐπώποτε.

d) Altre particelle si aggiungono agli avverbi, come περ ὥσπερ ec. οὖν ὁπωσοῦν, ὁπουοῦν, e così l' enclitica δε τηνικάδε, ἐνθάδε, ἐνθένδε. Invece della terminazione -αδε, si usa -αῦτα, in maniera analoga a τ-άδε, τ-αῦτα, per esempio τηνικαῦτα, ἐνθαῦτα, Attico ἐνταῦθα, ed invece di -ενθε si usa -εῦτεν, come ἐνθεῦτεν, Attico ἐντεῦθεν.

e) A molte particelle dimostrative si affigge il ι paragogico, e. g. νῦν, νυνί. οὕτως, οὐτωσί. ἐντεῦθεν, ἐντευθενί, e similmente δευρὶ per δεῦρο. Questo ι aggiunge forza al significato. Da questo differisce il ι nell' Attico οὐχὶ, ναιχί.

§. 260. I GRADI DI PARAGONE

si usano negli avverbi non meno, che negli aggiuntivi, vedi §. 132. Quì vuolsi osservare:

1. Gli avverbi in -ῶς derivati dagli aggiuntivi in -ος, -ης, invece di fare il loro comparativo e superlativo in -ως, sogliono pel comparativo usare il neutro singolare, e pel superlativo il neutro plurale; e. g. σοφῶς, σοφώτερον, σοφώτατα. αἰσχρῶς, αἴσχιον, αἴσχιστα. ἀσφαλῶς, ἀσφαλέστερον, ἀσφαλέστατα Questo massimamente ha luogo negli avverbi derivati da aggiuntivi, che fanno -ίων, ed -ιστος nel comp. e superl. Tuttavia sono usati μειζόνως, πλειόνως; ma più sovente incontrasi πλέον, o πλεῖον. A

Digitized by Google

questi sono simili altri avverbi comparativi non derivati da aggiuntivi, e. g. μάλα, μᾶλλον, μάλιστα. ἄγχι, ἄσσον, ἄγχιστα.

2. Gli avverbi in -ω formati da preposizioni conservano nel compar. e superl. la stessa terminazione, e. g. ἄνω, ἀνωτέρω, ἀνωτάτω. κάτω, κατωτέρω, κατωτάτω. Lo stesso si dica delle preposizioni capaci di paragone alla foggia degli avverbi, e. g. ἀπὸ, ἀπωτέρω. E così altri avverbi, e. g. ἐγγὺς, ἐγγυτέρω, ἐγγυτάτω. ἀγχοῦ, ἀγχοτέρω. ἑκὰς, ἑκαστέρω, ἑκαστάτω. ἔνδον, ἐνδοτέρω, ἐνδοτάτω [1]. Invece di questi troviamo sovente ἐγγύτερον, ἔγγιον, ἔγχιστα. ἄσσον, ἄγχιστα. Vedi le altre derivazioni al §. 126.

§. 261. *Osserv.* La distinzione tra gli avverbi e le congiunzioni non è precisamente determinata; poichè alcuni grammatici considerano come avverbi alcune particelle, che altri annoverano nella classe delle congiunzioni, e viceversa. Ma se carattere distintivo di una parte del discorso è quello, che trovasi nella maggior parte dei vocaboli appartenenti a tal classe, allora il carattere d'un avverbio consiste in ciò, che più accuratamente, secondo l'uopo del contesto, determina il significato del vocabolo, (verbo, od aggiuntivo) a cui va unito; ovvero in se e per se ristrigne la forma d' una intera proposizione, senza riguardo alla sua relazione ad altre proposizioni. Il carattere poi delle congiunzioni consiste in ciò, che esse determinano le vicendevoli relazioni, che passano tra le varie proposizioni, ovvero tra una proposizione e l'altra. Tal definizione può applicarsi alla maggior parte degli avverbi, che come tali sono riconosciuti, ed assolutamente determinano il tempo, il luogo, la qualità, o la

1 Fisch. II. 113-119.

Digitized by Google

forma della parola o della proposizione, a cui vanno uniti; si applica similmente ai vocaboli ναὶ μὰ, οὐ μὰ, νὴ, δήπου, ἦ μὴν, μῶν, ἆρα, ἦ, i quali per loro natura non esprimono una relazione d' una proposizione all' altra; si applica finalmente ai vocaboli usati soltanto in composizione, che modificano la parola a cui si uniscono, come ερι, αρι, βου, ζα, νη, δυς, α, e che soglionsi impropriamente chiamare *preposizioni inseparabili*. La definizione poi delle congiunzioni conviene alla maggior parte di esse; e fra queste dobbiamo annoverare le seguenti ἤ *che* (essa, secondo il carattere più sopra stabilito, chiaramente si differenzia da μᾶλλον, μάλιϛα, che si solevano annoverare nella medesima classe di ἤ) ὡς, ὥσπερ, καθάπερ *come*. Sebbene secondo questo principio entrino nella classe delle congiunzioni alcune particelle, a cui corrispondono altre, che per li caratteri anzi detti dovrebbero essere avverbi, ciò tuttavia non distrugge la distinzione testè data; siccome appunto la distinzione tra ὁ ed ὃς non si toglie, per ciò che queste due particelle in alcuni casi si scambiano fra loro, e sono originariamente una sola. Una stessa particella si considera talvolta come avverbio, e tal altra come congiunzione; così γε, quando si riferisce ad una proposizione seguente, è congiunzione, e quando è particella restrittiva si considera come avverbio; così τοι, δὴ, quando dinotano conseguenza, sono congiunzioni, ma quando sono particelle affermative si computano fra gli avverbi. Altri caratteri distintivi (così, che gli avverbi indicano qualità obbiettive delle cose, e le congiunzioni notano soltanto modi subbiettivi di rappresentazione, ovvero, che gli avverbi si considerano astrattamente, e come accennanti una idea determinata, laddove le congiunzioni si considerano solamente unite con altri

Digitized by Google

vocaboli) esigerebbero molte restrizioni, ed allo stesso tempo sono corollari dei caratteri principali testè riferiti. Avvegnachè un vocabolo, che indica soltanto la forma d'una relazione, non può da se appresentare una idea chiara, ed una relazione per lo più consiste nella rappresentazione subbiettiva.

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE.

	Pag.
Prefazione dell' editore Inglese C. G. Blomfield »	1
Prefazione di A. Matthiae . . . . »	13
Della lingua Greca e de' suoi dialetti in generale »	25
Delle lettere, e della loro pronunzia . . »	39
Della pronunzia . . . . . »	43
Degli spiriti . . . . . »	48
Varietà dei dialetti in quanto alle sole lettere »	51
Dello scambio, e della omissione di lettere per amore di eufonia . . . . . »	66
Dell' Iato . . . . . »	73
Del N ἐφελκυστικὸν . . . . . »	78
Dell' apostrofo . . . . . »	79
Delle contrazioni . . . . . »	85
Della divisione delle sillabe . . . »	95
Segni per la lettura . . . . . »	97
Delle parti del discorso, e delle loro inflessioni »	99
Delle declinazioni . . . . . »	101
Declinazione dell' articolo . . . . »	103
Declinazioni dei sostantivi . . . . »	104
Prima declinazione . . . . . »	106
Esempi . . . . . »	110
Seconda declinazione . . . . . »	112
Esempi . . . . . »	114
Terza declinazione . . . . . »	118
Esempio . . . . . »	130
Terminazione α ι ν . . . . . »	131
Terminazione ν ρ ς (ξ ψ) . . . »	132

Digitized by Google

	Pag.
Declinazione, che rigetta l' ε originato dall' η	» 134
Declinazione irregolare	» 136
Declinazione contratta	» 138
Terminazione ης ed ος	» 138
Terminazione ις ed ι	» 141
Terminazione ευς	» 144
Terminazione ω ed ως, genit. οος	» 147
Terminazione ας ατος	» 148
Terminazione υς ed υ, gen. εος εως ed υος	» 151
Osservazioni generali	» 153
Ridondanza	» 154
Eteroclíti	» 157
Metaplasmo	» 159
Del genere dei sostantivi	» 162
Eterogenei	» 173
Classi dei sostantivi	» 174
Dei patronimici	» 174
Diminutivi	» 178
Aumentativi	» 181
Gentilizi	» ib.
Degli Aggettivi	» 182
Declinazione	» 190
Declinazione dei comparativi in ων	» 192
Aggettivi di tre terminazioni	» 195
Dei gradi di paragone	» 207
Dei Numeri	» 221
Dei pronomi	» 230
Pronomi personali	» 231
Pronome reflesso οὗ, οἷ, ἕ	» 235
Pronomi possessivi	» 238
Pronomi dimostrativi	» 240
Pronomi indefiniti	» 242

Digitized by Google

Pag.

Pronome interrogativo . . . . . » 244
Pronome relativo . . . . . » 245
Pronome reciproco . . . . . » 246
Del verbo . . . . . » 246
Divisione dei verbi, e dei tempi . . . » 247
Aumento . . . . . » 252
Aumento sillabico . . . . . » 254
Raddoppiamento . . . . . » 255
Aumento temporale . . . . . » 259
Aumento nei verbi composti . . . » 263
Caratteristiche dei tempi . . . . » 266
Formazione dei tempi . . . . » 270
dell' Imperfetto . . . . » ib.
del Futuro . . . . » ib.
Futuro 1 . . . . » 273
Futuro medio . . . » 282
dell' Aoristo 1 *attivo* . . . » ib.
Aoristo 1 *medio* . . . » 284
del Perfetto 1, *ossia attivo* . . » ib.
Piucchè perfetto attivo . . . » 289
Perfetto passivo . . . . » ib.
Piucchè perfetto passivo . . » 292
Futuro 3 *passivo* . . . . » 293
dell' Aoristo 1 *passivo* . . . » ib.
del Futuro 1 *passivo* . . . » 294
dell' Aoristo 2 *att., pass., e medio* » 296
del Futuro 2 *passivo* . . . » 300
Perfetto 2 *ossia medio* . . . » ib.
Conjugazione . . . . . » 305
Dialetti . . . . . » 312
Voce passiva . . . . . » 319
Dialetti . . . . . » 326

Digitized by Google

Pag.

Voce media . . . . . » 328
Dei verbi in -μι . . . . . » 330
Formazione dei tempi . . . . . » 332
Conjugazione . . . . . » 335
Osservazioni sopra alcuni verbi . . . . » 342
I. ἵστημι . . . . . » ib.
II. ἵημι . . . . . » 343
III. φημὶ . . . . . » 344
Dialetti . . . . . » ib.
Delle voci passiva e media . . . . . » 347
I. ἵημι . . . . . » 348
II. φημὶ . . . . . » 349
Dialetti . . . . . » 351
Del verbo εἰμὶ io sono . . . . . » ib.
Dialetti . . . . . » 353
Del verbo εἶμι vado . . . . . » 355
Verbali in τέος *e* τὸς . . . . . » 358
Dei verbi difettivi . . . . . » 360
Indice dei verbi difettivi . . . . . » 369
Delle particelle . . . . . » 428
Avverbi . . . . . » ib.
Gradi di paragone . . . . . » 435

Digitized by Google

INDICE

DELLE PAROLE.

A

	Pag.
-α (nomi in) di qual gen.	164
-α (fem. in) . . .	171
-α (genit. in) . 106.	108
-α (nomin. in) . 106.	108
-α (vocat. in) . 106.	107
-α (dual. in) . . .	106
-α (nom. acc. plur. in)	112
-α (dativ. in) . . .	106
-ᾶ (accus. in) . . .	190
-ᾶ (acc. sing. in) . .	144
α per αι	57
α per ει	59
ᾶ per αο, αω, αου in contraz.	314
ᾶ per αο in contraz. .	319
α ed ε	51
α ed η . si .	52
α ed ο scambiano	52
α ed υ	53
α ed ω	53
-άατος (gen. sing. in) .	149
ἀγάγοχα	371
ἀγάγωμι	347
Ἀγάθυλλος	180
ἀγαθώτερος, -ώτατος .	218
ἄγαμαι, e suoi tempi .	369
ἀγασάμην, -άσομαι .	369

	Pag.
ἀγήγεκα	285
ἀγηγέρατο	262
ἀγήγοχα	371
ἀγήοχα . . . 285.	371
ἀγήρω, -ως . . 117.	115
ἅγιος fem.	198
ἄγκρισις	70
ἄγνυμι e suoi tempi .	370
ἀγυιᾶς	146
ἄγυρις	56
ἄγχιστα . . . 214.	436
ἀγωνίδαται	323
ἀγωνιούμενοι . . .	279
ἀδεῆ	190
ἀδελφεὸς, ἀδελφοὶ . 91.	94
ἄδηκα	373
ᾄδης	89
-άδης patronim. . .	175
ἀδήσεις	373
ἀδικεῦν	317
-άδιον diminut. . .	178
-άδιος patronim. . .	175
ἄδοιμι	373
-αδόν (avverbi in) . .	430
ἄδω . . . 86. 373.	bis
αε contr. in η . . .	52
αει contr. in ῃ . .	52

Digitized by Google

	Pag.
ἀειεστοῦν	147
ἄειρον	315
ἀείρω	371
ἀέρσῃ	371
ἀηδὼ sua declin.	155
ἀηδὼν	53
ἄηπτο	336
ἀθανάτῃ	193
ἀθάρη	5a. 107
Ἀθηνᾶ	111
Ἀθόω	116
ἄθροος, -ους	196
-άθω (verbi in)	365
Ἄθω, -ως. 116. 117.	118.
αἳ per αι	58
αι per ει	60
-ᾶϊ per -ᾷ	313
αἰ	60
-αίατο (3. ottat. aor. 1. med. in)	329
αἰδεῖο	326
ἀΐδης sua declin.	160
αἰὲς	63
αἴθε	60
αἴθρη	5a. 107
-αιν (duale in)	106
-αινα (fem. in)	171. 172
αἴνημι	331
-αίνω (verbi in)	364
-αιον (diminut. in)	178
-αιον (gentilizi in)	182
-αῖος (aggett. in)	182
-αῖος (numerali in)	228
αἱρεθήσομαι	371
αἱρέω e suoi tempi	371
αἱρήσω	371
αἷρω	371
-αις (infin. in)	319
-αις (part. aor. 1. in)	319
-αις (nomi in) di qual genere	164
-αις (accus. plur. in)	106
-αις, -αισι (dat. plur. in)	106. 109
-αις per -ᾶς. 56. 7a.	200
-αΐς per -ᾷς	313
-αΐς	62
-αισα (part. aor. 1. in)	319
-αισαν per -αιεν	315
αἰσθανοίατο	325
αἰσθήσομαι, -θοίμην	372
αἰτιόῳο	327
αἰτιώτερος, -ώτατος	216
αἰχματᾶο, -μητᾶ	108
αἰῶ	126
ἄϊω non prende l'aum.	259
ἀκαχείατο	324
ἀκάχημι, -μένος. 332.	291
	372
ἀκαχήσει	372
ἀκήκοα	262. 302
ἀκηχέαται, -έδαται	324
ἀκοντιεῖ	279
ἀκροᾷ, -ᾶσαι	320

Digitized by Google

Pag.

ἀλάλημαι 332
ἄλγιον 215
ἀλεὶς 393
ἀλεξήσω, -ἑξασθαι. 279. 372
Ἀλεξᾶς 180
-αλεος (aggett. in) . . 183
ἀλήθεια 106
ἀλητεσμένος, -ήλιμμαι . 262
ἀλήλιφα 286
ἀλῆναι 393
Ἀλκείδη, -εὺς, -αΐδης . 175
ἀλκὶ 160
Ἀλκμὰν 87
ἀλλήλων e sua decl. . 246
ἄλλο 205
ἀλλύειν 70
ἀλοήσω, -οάσω . . . 277
ἀλοίην 372
ἄλσαι, -σος 372
Ἄλταο, -τεω . . . 108
ἀλῶ, -ῷς 373
ἄλω, -ωα 117
ἀλώην, -ῶναι . . . 373
ἅλως 115. 117
ἀλώσομαι 372
ἁμαρτήσομαι 373
ἀμβαίνειν 70
ἀμβλώσω 373
ἄμβροτος 72
ἀμ βωμοῖσι 71
ἄμε, -ες . . . 234. 233
ὁμείναν 218

Pag.

-αμεν per -ήκαμεν 1. pl. perf. 367
ἀμῖν 234
ἄμμε, -ες 234
ἀμμένω 70
ἀμὸς, ἀμὸς 239
ἀμπ. 65
ἀμπαύεσθαι 70
ἀμπλακέω 72
Ἀμυθὰν 87
ἀμυνῶ 280
ἀμφιέσομαι 394
ἀμφιρύτη 193
Ἄμφις 180
ἀμφιῶ . . . 273. 394
ἀμφοῖν 223
ἀμφόνον 71
ἀμφύω 70
ἄμφω 222
-αν (nomi in) di qual genere 164
-αν (3. pl. perf. in) . 313
-αν (accus. in) . 106. ter.
-ᾶν (gen. pl.) . 53. 106. 127
ἄ ᾽ν, ἀ ᾽ν 92
ἄνα 127. 341
ἀγαγινώσκω . . . 381
ἀναγκαῖος fem. . . . 198
ἀναλόω non piglia l'aumento 260
ἀνάλωκα, -άλωσα . 373. 266
ἀναλώθην, -ώσω . . 373

Digitized by Google

	Pag.
ἀνασσέμεν	374
Ἀναχάρσιος	122
ἀνδραπόδεσσι . . .	161
Ἀνδρομέδα	107
ἀνδρός, ἄνδρες . . 72.	94
ἀνέγνωσα	381
ἀνεῖμεν, -εῖσαν, -εῖτε .	343
.	344
ἄνεσαν, -έσαντες . .	343
ἀνεσταχοῦσα	319
ἀνήλωκα	260
ἀνήνοθεν	394
ἀνήρ	94
ἀνῆσαν	344
ἀνίεε	345
ἀννεχύας	71
-ανος (aggett. in) . .	183
ἄνστα	341
ἀντεβόλησα	265
Ἀντιφατῆα	160
-άντων (3. pl. imper. in)	309
ἀνύτω . . . . . 65.	362
-άνω (verbi in) . .	365
ἄναγα, -ώγω . 303.	374
ἀναώγεων	115
ἀναωγέω, -ώξω . . .	374
-αξ (diminut. in) . .	178
ἄξω	370
-αο (2. sing. aor. 1. m. in)	329
-αο (gen. in) . 106.	108
ἀοιδότατος	215

	Pag.
ἄορτο	291
ἀπεκτονήκατε	302
ἀπέλανον	265
ἀπεσσούα	56
ἀπεχθήσομαι . . .	374
ἀπήλανε	266
ἀπηλλάγην, -άχθην .	297
.	304
ἀπηύρα, -ύρων . . .	375
ἀπήχθημαι	374
ἀπίγμαι	401
ἀπίκαται, -κατο, -κέατο	
. 323.	325
ἁπλῆ	111
ἅπλους	229
ἀπόδεξις	57
ἀποθανέεαι	330
ἀποκτιννῦμεν, -νυάσι. 337.	339
ἀπόλι	192
Ἀπόλλω	126
ἀποσμυγέντες . . .	298
ἀποστειλάντω . . .	309
ἀπούρας, -άμενος . .	374
ἀπφῦς	180
-αρ (nomi in) di qual genere	164
ἄραι, -ας, -αίμην . .	371
ἀραίρηκα . . 262.	371
ἄραρα, -ρε, -ρυῖα . .	375
ἀρείων	215
ἀρέσω, -εσθείην, -έσασθαι . 272. 375.	376

Digitized by Google

Pag.

ἅρπρα, -ε, -ήρει, 375. 376
ἁρπράμενος 376
Ἅρης e sua declin. . 146
ἁρπσαίατο 329
ἅρδεν 375
-αριον (dimin. in) . . 178
ἄριστος 215
Ἀριστοφάνη, ed -ην . 157
Ἀρίστυλλος 180
ἄρμενος 375
ἀρνὸς 119
ἀρόμμεναι 318
ἀρόμην, -οίμην . . . 371
ἁρπάσω, -άξω . . . 274
ἁρπασθήσομαι, -αχθήσομαι 275
ἅρσαντες 376
ἅρσω . . 271. 272. 375
Ἀρτέμιτος 122
ἀρύτω 165
ἀρχάος 57
Ἀρχίης 106
ἀρῶ 280
ἄρωμαι 371
-ας (nomi in) di qual genere . . . 164. sq.
-ας (femin. in) . . 172
-ας (aggett. e part. in). 200
-ᾶς (aggett. in) . . . 202
-ας (nomi in) 56. 87. 106
-ας dell'aor. 1. a. 72. 200
-ας (genit in) . 106. bis

Pag.

-ας (accus. in) . . . 106
Ἀσαναία 62
ἀσεῦμαι 281
-άσθων (aor. 1. m. in). 329
-ασκόμην (aor. 1. m. in). 329
-ασσα (fem. in) 172
ἄσσα, ἄσσα . . 243. 245
ἄσσιστα 214
ἄσσον 214. 436
ἄστρις 180
-άσω (futuri in) . . 277
ἀσῶ 281
ἀταυρώτη 194
ἀτάω 362
ἄτερος 94
Ἄτλα 127
ἀτρεμιεῖν, ... 278
ἀτρεχὲς 65
ἄττα, ἄττα . . . 243. 245
αὐδήσασκε 283
αὐθῆμαρ 229
-αύνω (verbi in) . . 364
αὔξω, -ξήσω 376
-αυς (nomi in) di qual genere 165
-αυτα paragog. affisso . 435
αὕτη sua declin. . . 240
ἀϋτή 97
αὐτὸς, αὐτὸς 234
αὐτὸς (ὁ) 234
αὐτότερος, -ότατος . . 217
αὐτοῦ, -ῶ ec. 237

Digitized by Google

Pag.

ἀφάρτερος 214
ἀφέθην 355
ἀφεῖμεν, -εῖτε, -εῖσαν . 343. 344
ἄφεμεν, -ετε, -εσαν . . 343
ἀφὴ 68
ἀφῆς 344
ἀφῆσαν, -ήσεις, -ήσης . 344
ἀφίγμαι 401
ἀφυῆ 190
ἄχρι, ἄχρις . . . 78
-άω (verbi in) , . . 363
ἄω non prende l'aum. 259
-άων (gen. pl. in) . 106 . 113. 197
ἄωρτο 291. 371

B

β per γ 61
- per δ 61
- per φ 65
βα ne' composti di βαίνω 377
βᾶ 66
βαθῆ 377
Βάθυλλος 180
βαίην 377
βαῖμεν 378
βαλλήσω, -ήσομεν. 378. 279
βαλῶ 378
βᾶμεν . . . 345. 378
βάρδιστος 73
βαρήσει 379

Pag.

βᾶς 377
βασιλεὺς sua declin. e dialetti . 53. 60. 88
βασίλιννα 172
βάσκω 377
βάσομεν 316
βάσσων 213
βάτην 378
βάτος 169
βεβαῖος 198
βέβαμαι, -αμένος, -άσθαι . 292. 377
βεβάκαι, -ακὼς, -αυῖα 377. 91. 288
βεβάρηκα 378
βεβᾶσι 340
βέβηκα . . . 376. 377
βεβλάστηκα 379
βέβλημαι, -μαι . 287. 378
βεβολήατο, -ημένος . 378
βέβουλα 380
βεβρεγμένος 291
βεβρέμηκα 287
βέβρωκα, -ῶτες, -ώθω. 379
βεβὼς, -ῶσα . 377. 288
βείω . . 328. 377. 378
βέλτερος, -τατος . . 218
βελτίων, -ιστος . . . 218
βελφὶν, -φοὶ 61
βέντιστος 62
βέομαι 378
Βερενίκη 65

Digitized by Google

Pag.

βέω 377. 378
βήη, βῆθι . . . 328. 377
βήμεναι . . . 345. 378
βῆναι 377
βήσω, -ήσομαι . 377. 376
βιαῖος fem. 198
βιβάζω, -ὰς . . . 377
βιβλιοπῶλα 107
βιβρώσκω 363
βιβῶντα 377
βιήσεται 275
Βίλιππος 65
βιόμεσθα 379
βιοὺς 379
βιῴην, -ώναι, -ώτω . 379
βλάπτω 362
βλαστήσω 379
βλείμην, -εῖο 378
βλήμενος 257
βλῆμι 363. 378
βλήσεαι, -ῆσθαι 378. 257
βλῆτην 378
βλῆχων 61
βλώσκω 363
βόλα, -όλομαι . 60. 58
βοόωσι 327
βούλει, -λήσομαι . 320. 279
βοῦς sua decl. . 137. 158
βράσσων 213
βρέταϊ, -έτη, -ετέων . 149
Βρύγες 65
βρώσω 379

βυσσὸς 62
βῶ 377
βῶλα, -ῶλος . 60. 169
βῶντας, βῶσαι . 377. 89

Γ

γ per β 61
- per κ 61
- per lo digamma . 380
-γα affisso ai pron. . 232
γάλακτος 120
γάλανος 61
γάλως 117
γαμέειν, -έεσθαι, -εῖσθαι. 272
γαμέσσεται 380
γαστῆρσι 128
-γε affisso ai pron. . 232
γέγαα, -γαμεν, -γὼς . 381
γεγάμηκα 287
γεγένημαι 380
γέγονα 380
γεγώνω e suoi tempi . 374
γείνομαι e suoi tempi. 380
γελοίωντες 327
γέλων, -ελάων . 117. 327
γέμματα 60
γενὴς (composti con) . 191
γενήσομαι 380
γεννάω 380
γέννον 380
γενοίατο 329
γέντο 380

Digitized by Google

	Pag.
γένυσσιν	153
γέρεα	149
γερόντοις	161
γεωμέτρα, -ρης . 107.	52
γῆ . . . . . 87.	111
γῆμα	60
γήρα	125
γηράναι, -ᾶσαι . . .	381
γηράντεσσι	381
γηρὰς	381
-γι	54
-γὶ affisso al pronome dim.	241
γίγνομαι	381
γιγνώσκω, -ινώσκω 363.	381
γλέφαρον	61
γλύσσων	213
γναφεὺς	61
γνοίην, -οῖτο . . 381.	382
γνοὺς	382
γνῶ, -ῴην, -ῶϑι. 382.	381
γνώσομαι, -σοίατο 120.	157
γόνυ sua declin. . . .	150
γοργὼ	155
γοῦνα	150
γράβδην	66
γραῖα	137
γραμματεὺς (ὁ) . .	172
γραῦς sua declin. .	137
γραφέωντι	328
γρηῦς sua declin. . .	137
Γύγεω	108

	Pag.
γυμνάδδομαι . . .	61
γυναικὸς . . . 123.	157
γυνὴν, -νὰς, -ναὶ ec. .	157
Γωβρύα	108

Δ

δ per γ	61
- per σ	63
-δα (avverbi in) . .	430
δᾶ	61
δαείην, -εἰς, -εἴω . .	382
δαήμεναι, -ῆναι, -ήσομαι.	382
δάπται	382
δαίμοσι	129
δαίνυ, -ινῦτο . . .	336
δαισάμενος, δαίσειν . .	383
δαίω	382
δάκνω	362
δάκρυ, -υον	154
δάκρυ (aggr. comp. con)	192
δάκτυλος	174
δαμείω	328
δαμνάω, -νημι . 362.	331
δασάσκετο, -σσασκετο 283.	329
δασσάμεϑα, -αντο . .	383
δδ per ζ	61
-δε paragogico . . .	435
-δε desinenza di moto.	433
δέγμενος	257
δέδια, -άασϑαι . . .	382
δεδάηκα, -άημαι . 287.	382
δεδαίαται	382

Digitized by Google

	Pag.
δέδαον	382
δέδασται	383
δεδαὼς	288
δέδειγμαι	383
δέδεκα	287
δεδέχαται	323
δέδια, -πε	301. 382
δέδηγμαι	383
δεδήει	382
δέδια, -ιέναι	303. 383. 384
δεδιηκόνηκα	266
δεδιήτηκα	265
δέδιθι	384
δέδιμεν, -ιτε	384
δεδιώκηκα	265
δέδμηκα	287
δέδογμαι	385
δέδοικα	286. 383
δεδόκηται	385
δέδομαι	334
δεδορκὼς	301
δέδουπα	299. 303
δέδραμα	384
δεδράμηκα, -μημαι	287. 423
δέδρομα	423
δέδυκα	385
δεδύνημαι	385
δέδωκα	334
δεείσῃ	55
δέεσθαι	89
δέεται	89
δεήσομαι	279
δείδεκτο	258. 383
δειδέχαται	258. 383
δείδια	258. 384
δείδοικα	258. 384
δειδυῖαν	384
δείκνυ, -ῦσιν	341. 339
δεῖν	88
δεῖνα sua declin.	243
δείσω	383
δείξω	383
δέχομαι	65
δέκτο	257
δένδρεσι	161
δένδρον, -ος	155
δέξο, -ξω	257. 383
δεξαίατο	329
δέοντες (ἐνὸς, δυοῖν)	225
δέπασιν	128
δεσμὸς	173
δεσπότεα, -εας	158
δεύομαι	56
Δεὺς	61
δεύτερος, -τατος	217
Δημᾶς	180
Δημήτηρ	61
Δήμητρα, -τρος	136. 135
δημότερος	216
-δην (avverbi in)	429
δήξομαι	383
δήω	382
-δι	54
-δὶ affisso al pr. dim.	241

Digitized by Google

	Pag.
Δὶ	125
διαβολάτατος . . .	216
διαχρινέει	328
διάκτορος	156
διασκεδαννῦται . . .	337
διατελεῖ	278
διαφθερῶ	280
διαφυγέειν	328
διδάκκη	63
διδασκῆσαι	279
διδόασι . . . . 336.	339
διδόντων	311
δίδοι, -δοῖς, -δοῖ. 60.	341. 337
δίδοῖτε	342
δίδου	311
διδῴην	342
δίδωθι	351
διδώσω	351
δίδωται	318
δίδωτι . . . . 64.	345
διεπεράνατο	283
δίνω	362
δίξὸς	64
δίομαι	384
-διον (dimin. in) . .	178
Διονῦς	180
Διὸς . . 61.	123. 157
-δις desin. di moto .	434
διφοῦρα	61
δίφρος eterog. . . .	173
διχόμηνι	206
διψάω sue contraz. .	312
διψῆν . . . . 52.	86
δμωὸς	156
δόθι	311
δοῖεν, -οίησαν . . .	312
δοῖμεν	342
δοιὸς	222
δοκήσω	385
δόμεν, -όμεναι . . .	345
δόξω	385
δόρατος . . . 120.	157
δόρυ sua declin. . .	150
δορυξοῦ	90
δὸς	311
δοῦ nei comp. . . .	317
δουλότερος	216
δοῦν, -ντι	88
δοῦσαν, -σι	88
δραίην	384
δραμοῦμαι	423
δρᾶναι	384
δραπὼν	297
δρὰς, -άσομαι . . .	384
δρομέος, -έσι . 145.	129
δρυμὸς eterog. . . .	174
δρῦς . . . . . 152.	169
δρυσὶ	129
δρῶ	384
δυεῖν	222
δῦθι	385
δύνα, -ῦναι, -υνέαται 385.	325
δυνάμι	143
δύνῃ, -ήσομαι . . .	385

Digitized by Google

Pag.

δύνω 386
δύο, -οῖν, -οὶς . . . 222
δὺς 385
δυσὶ 222
δύσκεν 385
δυσκλέα 190
δύσω 386
δύψας 386
δύω 386
δυῷν 222
δῶ 66
δώῃ 346
δῴην 342
δώῃσιν 346
δῶν 88
δῶνται 348
δώομεν 346
δωρησαίατο 325
δώσει, -ώσῃ, -ῷσι 334. 346
δωσῶ 345
δώωσιν 346

E

ε ed α } si scambiano 51
ε ed η } si scambiano 53
ε e ι } si scambiano 54
ε ed ο } si scambiano 54
ε per ει . 57. 59. 60. 312
-ε (vocat. in) . 112. 127
ἑ 235
-εα (piuchep. att. in). 289
. 310

Pag.

-εα accus. per ων . 199
-εα (accus. in) . . 109
-εα per εῖα fem. . . 199
ἔα 352
ἑᾶ 327
ἔαγα 301. 370
ἐαγείς, -άγη, -αγὼς. 370. 253
ἐάγην 370
ἔαδα, -δον, -δε . 301. 373
. 253
-εαι (2. pers. sing. pas. in) 320
ἐάλην 393
ἐάλω 253
ἐάλωκα . 253. 262. 373
ἑάλων 372
ἐάνδανε 253
ἔαξα, -ξε . 262. 370. 253
-εας (acc. pl. in) . . 109
ἔασι 353
ἔασσα 354
ἔαται 399
ἔατε 352
ἔατο 399
ἐάφθη 253
ἑάων 206
ἕβδομος 66
ἐβαλέατο 330
ἔβαλον 378
ἔβαν 377
ἐβάτην 378
ἔβην 377

Digitized by Google

	Pag.
ἔβησα, -ησάμην	377
ἐβήσετο	377
ἐβίων	379
ἐβλάβην	298
ἔβλασιον	379
ἐβουλήθην	380
ἔβρων	379
ἐγάμησα	380
ἐγγεγυημένος	265
ἔγγιον, -ιστα	214
ἐγεινάμην, -εἶναι	386. 329
ἐγενέατο	330
ἐγενήθην, ἐγενόμην	380
ἔγεντο	381
ἐγηγερμένος	262
ἔγημα	380
ἐγινέατο	325
ἔγκασι	161
ἐγκέχοδα	301
ἔγνον	346
ἔγνων	346. 381
ἔγνωκα, -ωσμαι	381
ἐγραφέατο. -ράφην	325. 299
ἐγρήγορα. 262.	301. 302
ἔγχελυς sua declin.	159
ἐγῴδα	95
ἐγών, -ώνη	231. 232
ἔδακον	383
ἔδαον, -δάην	382. 301
ἔδαρθον	383
ἐδεδίειν, -ισαν	384
ἐδεικνύατο	351

	Pag.
ἔδειξα	383
ἔδεισα	383
ἐδείχθην	383
ἔδεκτο	257
ἔδηδα	396
ἐδήδεκα, -ήδεσμαι.	285. 291
	396
ἐδήδοκα	285. 396
ἐδήχθην	383
ἐδίδευ, -ευς, -ευν	338
ἐδιήτησα	265
ἐδιώκησα	265
ἐδόθην	335
ἐδόκησα	385
ἔδομαι	281. 396
ἐδόμην	333
ἔδον, -οντας	346. 55
ἔδοξα	385
ἔδος	61
ἔδουπον	299
ἔδραθον, -ειν	383. 299
ἔδρακον	299
ἔδραμον	297. 423
ἔδραν, -ην	384
ἔδρασα	384
ἕδρης	107
ἔδυν	385
ἐδύνας	55
ἐδυνάσθην	385
ἐδυνέατο	325. 385
ἐδυνήθην, -ησάμην	385
ἐδύνω	385

Digitized by Google

	Pag.
ἑδυσχέραινα	283
ἔδηκα	334
ἔδων	333
ἔε, ἐεῖο	236
ἐείκοσι	91
ἐείσατο, -ατο . .	329. 387
ἐέλδωρ	91
ἐέλπετο	253
ἔεργμαι	418
ἐερμένος	271
-εεσσι (dat. pl. in) .	128
ἔεστο	253
ἑεὺς	206
ἵζενγμαι	292
ἵζη, -ην, -ης .	312. 399
ἵζων	312. 399
ἵηγα	370
ἶηκεν	91
ἵην	354
ἵης	206
ἵης	245
ἵησι	354
ἴθαγον	400
ἰθέμην	333
ἴθεν	232. 236
ἴθηκα, -ήκαο .	333. 329
ἐθήκαμεν	340
ἴθην	333
ἴθυγον	400
ἴθορον	401
ἴθρεξα	423
-ἴθω (verbi in) . .	365

	Pag.
-εἰ (avverbi in) .	430. 433
-ει per η ne' verbi .	316
-ει (2. pers. pass. in) .	320
ει ed η si scambiano .	55
ει per ε	56
εϊ per ει	58
ει num. nei verbi.	257. 260
ἕ tav. 351, tav. 355 bis.	
	. 356
εἶ	433
-εια (ott. aor. 1. in) .	311
-εια (piuch. p. in) .	310
-εια (fem. in) . . .	172
εἵαται, -το	399
εἵατο	351
εἶδα, -δε . .	388. 387
εἰδείην, -εἶεν .	388. 387
εἰδείμεν	388
εἰδέναι	388
εἴδεται, -ετε .	386. 316
-εἰδης (patronim. in) .	175
εἰδήσω	387
εἰδοῖεν	387
εἴδομεν, -όμενος .	316.
	. 386. 388
εἰδόμην	387
εἰδυῖα	388
εἰδὼ, -ὼς	388
-εἶεν per -εἶσαν . .	326
εἶεν . .	352, tav. 351
εἶην . . . . . tav.	351
εἶπεαν	352

Digitized by Google

	Pag.
εἴθην	348
εἶκα	334. 343
ἔικα . . .	301. 388. 390
εἴκασι	390
εἶκε, -έναι	390
εἰκὸς, -ότως	390
ἔικτον, -την . . .	315. 390
εἰκυῖα	390
εἰκὼ sua declin. . .	155
εἰκὼς	390
εἰλάμην	371
εἴλει	393
εἰλέω	ib.
εἰλητὸς	ib.
εἰλήλουθα . . .	57. 396
εἰλήλουθμεν	315
εἴλημμαι	407
εἴλημφα	407
εἴληχα, -γμένος . .	406
εἰλίχατο	323
εἶλον	371
εἴλοχα	286
εἴλω	393
εἶμαι	394
εἴμεθα	349
εἶμεν . . . . 60.	352. 354
εἰμὲν	353
εἴμεναι	354
εἰμένος	394
εἰμὲς	353
εἶμην	348
εἰμὶ sua cong. . . tav.	355
εἰμὶ ha valor di fut. . . .	356. 396
εἰμὶ sua cong. . . tav.	351
εἰμὶ	55. 332
-ειμι (verbi in) . .	55
εἶν	355
εἶναι	343
εἶναι . . . . . tav.	351
εἵνεκα	56
-ειος (agg. in) .	183. 186
εἶντο	349
-είνω (verbi in) . .	364
εἶξα	303
εἴξασιν, -ξεις .	391. 390
εἶο	236
εἰοικυῖαι	254
-ειον (gentilizi in) .	182
-ειος (aggett. in) .	183. 194
εἶπα, -άτω . . .	299. 300
. .	315. 391
εἰπάμην	391
εἰπὲ, -εῖν	391
εἴποιμι	391
εἰπὸν	299. 315
εἶπον	391 bis
εἴπω, εἰπὼν . . .	391
-ειρ (nomi in) di qual genere	165
-ειρα (fem. in) .	172 bis
εἴργμαι	418
εἰρέαται, -ἕθη .	324. 392
εἰρείτω	891

Digitized by Google

Pag.

εἰρεῦσαι 391
εἰρέω 391
εἴρηκα, -ημαι, -ήσομαι. 391
. 396
εἰρόμην 396
-εις (nomi in) di qual genere 165
-εις (agg. e part. in) . 201
-εὶς (partic. in) . . 319
-εις per ης ne' verbi . 316
εἶς . tav. 351, e tav. 355
εἷς 221
εἶσα, -αι . 344. 398. 394
εἰσάμην, εἴσατο . 355. 387
εἰσάμην 398
εἴσας 313
ἕἵση 206
εἶσθα 356
εἶσθε, -ον 349
εἴσθω 349
εἶσι . . . . . tav. 355
εἰσὶ . . . . . tav. 351
εἴσομαι 398
εἴσομαι . . . 355. 387
εἰστήκειν . 311. 334. 342
εἴσω 56
εἶται, -το . . 394. 348
εἴωθα . . . 291. 302
ἐκάην . . . 296. 403
ἐκαθέσθην 386
ἐκαθήμην, -άθητο 386. 399
ἐκάθηρε 283

Pag.

ἔκαμον 296
ἐκαύθην 403
ἐκέατο . . . 325. 404
ἐκείμην, ἔκεισο, -το. . 404
ἐκεκάσμην 403
ἐκεκοσμέατο 324
ἐκέλευ 326
ἐκέρασα, -εράσθην . . 404
ἐκέρδησα 404
ἐκεχάνδειν 402
ἐκεχήνη 310
ἔκπα 403
ἐκηβόλη 194
ἐκίχην, -ίχημεν . 365. 405
ἐκιχησάμην 405
ἔκιχον 405
ἔκλαγον 301
ἐκλίνθη 293
ἐκοίλαναν 283
ἐκόπην 296
ἐκορεσάμην 405
ἐκόρεσθεν, -ορέσθην. 326. 425
ἐκοῦσι 72
ἔκραγον . . . 297. 405
ἐκράθην 404
ἐκρέμασα, -άσθην, -άμην. 405
ἐκρήθην 404
ἔκρυφθεν 326
ἐκσωσαίατο 329
ἔκτα, -αν 365. 406. ter. 412
ἔκτακα 285
ἔκτανον . . . 297. 406

Digitized by Google

	Pag.
ἔκτεινα	406
ἕκτημαι	256
ἔκτονα	301
ἔκτυπε	299
ἕκωθον	296
ἐκάλισα, -ίσθην . . .	406
ἔκυσα	406
ἕλη	392
ἑλέα	57
ἔλαβον, -όμην . . .	407
ἕλαθον, -όμην 296. 298.	408
ἔλακον	299
ἐλάμφθην, -αμψάμην .	407
ἑλᾷν, -ᾷς . 392. 393.	278
ἔλασχον, άσω . . .	392
ἐλάσσω, -ων . 126.	213
ἔλαχον	406
ἐλέγην . . . 297.	299
ἔλεικτο	257
ἐλελήθης	311
ἐλεύσομαι	396
ἐληλάδατο	323
ἐλήλακα, -ήλαμαι 392.	262
ἐλήλεγμαι, -γξαι, -γκται	291
ἐλήλυθα, -ύθειν . 262.	302
	. 396
ἐλήσθην	408
ἐλήφθην	407
ἔλιπον	296
ἔλλω	393
ἐλόεσα, -όεσσα . . .	408
ἑλοῦ, -οῦμεν, -οῦσα .	408

	Pag.
ἐλοὺεον	408
ἐλοῦμεν	374
ἕλσαι, -ας . . 272.	393
ἐλυγίχθη	294
ἑλῶ, -ῶν, -ῶσι 278. 393.	273
ἔλων	392
ἐμαθον	408
ἔμακον	409
ἐμάνην	296
ἐμάρανε	283
ἐμαχεσάμην, -χησάμην .	408
ἐμβέβακεν	377
ἐμβραμένη	73
ἐμέθεν	232
ἔμεινα	282
ἐμεῖο . . . . 57.	232
ἔμεν, -εναι . . 353.	354
ἔμεν	345
ἐμεῦ	232
ἐμεύνη	232
ἐμεωϋτοῦ	238
ἐμίγην, -ίχθην, ἔμιξα .	409
ἐμὶν . . . . . 232.	233
ἐμίνη, -ίννη . . 232.	233
ἔμμα	60
ἔμμεν, -εναι . 354.	318
ἐμμὶ . . . . 60.	353
ἔμμορε	258
ἐμνήσα, -ήσθην . .	409
ἔμπετες	413
ἐμπίπλη	341
ἔμυκον, -κε . . . 409.	299

Digitized by Google

Pag.

-εν per -ειν infin. . 58
. 59. 312. 317
-εν per -νσαν . . . 326
ἐνάσθην 409
ἔνασσα, -άμην . . . 409
ἐνέγκας 425
ἔνεγκε, -εῖν . . . 425
ἐνεῖκω 424
ἔνειμα 282
ἐνεπίμπλασαν, -ίμπρασαν . . . 416. 417
ἐνεχθήσομαι . . . 425
ἐνήνεγμαι, -ήνοχα . 291
. 425. 285
ἐννενεῖχθαι 291
ἐνήνοθα, -θεν . 393. 262
ἔνθαῦτα 69
ἔνισπον, -ισπήσω, -ίσπεσ
. 392. 362
ἐνίψω 392
ἔντες, -εσσιν . . . 355
ἐντὶ 63. 353
ἐξεκλησίασαν . . . 265
ἔξεχα 62
ἔξομαι, ἔξω . 68. 397
ἐξεύχω 62
-εο (2. p. sing. pass. in) 320
ἑο 235
ἑοῖ 236
ἔοιγμεν 315
ἔοικα, -κὼς. 254. 301. 390
ἔοιμι, ἑοῦσα, ἔον, ἑοῦσα. 354

Pag.

ἔολα, ἐόλημαι, -ητο . 393
ἔολπα 254. 301
ἔοργα . . . 301. 418
-εος (genit. in) . . 143
-εος (agg. in) 184. 195 196
ἑὸς, -ἡ, -ὸν 238
ἑοῦς 236
ἐπάγην 415
ἔπαθον 413
ἐπαρφόνησεν 265
Ἐπαφρᾶς 180
ἐπειρώατο 325
ἔπεισα 304
ἐπέλασα 415
ἐπέπιθμεν 315
ἐπεπλήθει 416
ἐπέπληντο 416
ἐπεπόνθη 310
ἐπεπορπέατο . . . 324
ἐπέφασθαι 417
ἔπεσα, -εσον. 299. 300. 413
ἐπέτασα, -τασθην 415. 510
ἐπέτεος 58
ἔπετον . . . 64. 413
ἐπέφθην 413
ἔπεψα 413
ἐπήϊσε, -ήϊσαν . . . 260
ἔπηξα, -ήχθην . . . 415
ἔπιθον 304
ἔπιον 417
ἔπικλα, -λον . . . 197
ἐπικλὼς 331

	Pag.
ἐπισμῷ	313
ἐπίστα, -ταμαι, -τασαι .	395
ἐπίστεαι, -ίστη . . .	395
ἐπιστήσην, -τήσομαι .	395
ἐπίστω	395
ἐπιτήδεος	57
ἐπλάγην	297
ἐπλάθην, -άσθην . .	415
ἔπλευ	326
ἐπλήγην	296
ἐπλήσθην	416
ἔπλητο, -λητο . . .	416
ἔπλωμεν	365
ἔπλων	418
ἐποίεισεν	55
ἐπόθην	417
ἔπραθον, -άθην 73.	299. 417
ἐπρήθην	417
ἔπρησα, -ρήσθην . .	416
ἔπτα, -τὴν, -του, -τόμην	414
ἐπυθέατο	330
ἐπυθόμην	418
ἐργαξῆται	330
ἐργασαίατο	329
ἔργμαι	418
ἐργάτα	107
ἔρδω	396. 418
ἔρειο	326
ἔρεξα, -ας . .	418. 255
ἔρεσθαι, ἐρέσθαι . .	396
ἐρέσω	275
ἐρεύθω, -εῦσαι . . .	396

	Pag.
ἐρέω	271. 391
ἔρημος fem. . . .	198
ἐρηρέδαται	323
ἐρήρικα	396
ἐρήσομαι	396
ἐριδήσω, -δδήσασθαι .	396
ἐρίπρες . . .	161. 206
Ἑρμᾶς, -ῆς .	180. 111
ἑρμένος	271
ἑρμηνεύω non prende l' aumento . . .	260
ἔρξω, -ξαι, -ξαιμι .	418
-ερος (aggett. in) . .	184
ἐρράγην . . .	297. 419
ἐρράδαται, -δατο . .	323
ἐρράφη	298
ἐρρέθην . . .	293. 392
ἔρρευσα	419
ἐρρήθην . . .	293. 392
ἔρρηκα, -ημαι . . .	391
ἔρρηξα, -άμην . . .	419
ἐρρίφην	298
ἐρρύηκα, -ύην . 287.	419
ἐρρύπηνα	283
ἔρρωγα, -ωμαι, -ωσα	302. 419
ἐρρῶσθαι, -ώσθην . .	419
ἔρρωσο, -ωτο . . .	419
ἐρυθήσω	396
ἐρύξομεν	316
ἐρῶ	391
ἔρως sua declin. . .	155
ἐρώτη	315

Digitized by Google

Pag.

-ες per -εις ne' verbi. 312
-εσαν (piucchp. 3. pl. in) 311
ἔσαν 54. 303
ἔσβεσα, -εσμαι, -έσθην. 420
ἔσβην, -ηκα, -η . 420. 365
ἐσεσάχατο 323
ἔσευα, -άμην . 283. 420
ἐσέφθην 304
ἐσήμανε, -ήμηνα . . 283
-εσθα (1. pers. pl. in). 320
ἔσθω 396
-έσι (dat. plur. in) . 128
ἐσινέατο 325
ἐσκέδασα, -δασμαι . . 420
ἐσκεδάσθην 420
ἐσκευάδατο . . . 323. 324
ἔσκηλα 421
ἔσκλη, -ην, -ηκα. 365. 421
ἐσκληῶτες 421
ἔσκον 354
ἐσλὸς 62
ἔσμαι, -μην 394
ἔσμησα 421
ἔσο 351
ἔσομαι . . . tav. 351
ἐσοῦμαι 354
ἐσπάρην 297
ἔσπαρκα 285
ἔσπειρα 282
ἔσπομαι, -όμην . 362. 395
ἔσπον, -πετε . . 395. 392

Pag.

ἔσπορα 301
ἔσπω 392
ἔσσα, -άμην 394
ἐσσάμενος 398
ἔσσαν 353
ἔσσε 398
-εσσι (dat. pl. in) . . 128
ἐσσὶ 353
ἔσσο 351
ἔσσο, -ομαι 394
ἔσσουαν 420
ἐσσοῦμαι 354
ἐσσύην 420
ἔσσυμαι, -ύμην, -υο 258. 420
ἔσσω 394
ἔσσων 54. 218
ἔστα, -αθι . . 339. 340
ἐστάθην 335
ἐσταίη 340
ἔστακα, -αμαι, -αμεν . 339
. 334
ἐστάλατο, -άλην . 323. 297
ἔσταλκα, -λμαι . 284. 292
ἐστάμην 333
ἔσταν 346
ἐστάναι 340
ἔστασαν . . . 340. 342
ἐστᾶσι 340
ἔστατε 339
ἑσταὼς 91. 288
ἑστέασι 340
ἑστέαται, -έατε . 351. 339

Digitized by Google

	Pag.
ἔστειλα	282
ἑστεὼς . . . 288.	340
ἕστηκα	342
ἑστήκει	334
ἔστην . . 333.	340. 342
ἑστήξω	340
ἔστησα . . . 334.	340
ἑστηὼς . . . 288.	340
Ἑστιαιᾶς	146
ἕστο	394
ἔστολα	301
ἑστολίδατο	323
ἑστοργὼς	301
ἑστόρεσα, -ορέσθην . .	421
ἑστόρημαι	421
ἔστραμμαι	291
ἔστρωμαι, -ρωσα . .	421
ἑστῶμεν	340
ἔστων	353
ἑστὼς, -ῶσα . . 349.	288
ἐσύην, -ύθην . . .	420
ἐσχέθην	397
ἔσχηκα, -ημαι . . .	397
ἐσχόμην	397
ἔσχον	397
ἔσω . . . . 333.	394
ἑταιρότατος	216
ἔταμον	297
ἑτάρος	57
ἔταφεν	326
ἐτάφην	298
ἔταφον	400

	Pag.
ἐτεθείκειν, -είμην . .	335
ἐτέθην	335
ἔτεκον . . . 297.	422
ἐτετάχατο	324
ἐτέτρηνα, -νάμην . .	422
ἔτευξα	423
ἐτίθεα	345
ἐτιθέατο . . . 325.	351
ἐτίθει	338
ἔτλαν, -λην	421
ἔτμαγον, -μάγησαν .	422
ἔτμηξεν	422
ἕτος (composti con) .	191
ἔτραγον	296
ἔτραφον	297
ἔτρησα	422
ἐτρύφην	298
ἐτρώθην, -ρωσα . .	422
ἑττὰν, -τὸν	63
ἔττω	63
ἐτύπτεο	91
ἐτύχησα, -χθην . .	423
ἔτυχον	423
ἐτύψαο	91
-ευ per -εο ne' verbi .	326
ευ ed η si scambiano .	55
ευ per ε	56
ευ per εο ed οῦ in contr.	314
ἑῦ	58
ἐῦ	236
ἐΰαδεν	254
εὐθέα	199

Digitized by Google

	Pag.
εὔκηλος	56
εὐκλέας	190
-εν per -εαν ne'verbi .	314
εὖνοα, -γους 58. 197.	206
εὖντα	355
εὐράμην	397
εὑρέα, -έη. 125. 199.	58
εὑρέθην, -ρετέος . . 293.	287
. .	397
εὕρηκα, -ημαι . . .	397
εὑρήσω	396
εὑρίσκω non prende l'aumento	261
εὐρόμην	397
εὗρον	397
εὐρυόπα	109
-εντεν paragogico . .	435
-εις (nomi in) . .	55
-ευς (genit. in) . .	139
-ευς (nomi in) di che genere	165
εὗς	206
-εῦσα per -έουσα ne'part.	318
εὖσα	354
-εύσω (fut. in) . . .	276
εὐφρανέεαι	330
εὐφράναμαι	283
εὔφρηνε	283
ἔφαγον . . . 396.	424
ἔφαν . . . . 346.	349
ἐφέψεις	395
ἔφησα	334

	Pag.
ἐφθάραται, -θάρην 324.	297
ἐφθαρέατο	325
ἔφθαρμαι	292
ἔφθην . . . 365.	425
ἔφθιμαι, -θινται . .	425
ἐφθίμην	426
ἐφίληθεν	326
ἐφλέγην	299
ἔχαδε, -δον . . 402.	427
ἐχαίρησα	427
ἔχανον	402
ἐχάρην	427
ἔχεα . . . . 283.	427
ἔχευα . . . . 283.	427
ἐχπράμην	427
ἔχραισμε	299
ἐχρῆν	427
ἔχρησα	405
ἔχρωσα	428
ἐχύθην	427
ἔχω	68
ἐψύγην	298
-εω (genit. in) . 106.	108
-έω (verbi in) . . .	363
-έω (verbi in) Jon. Dor.	51
εω aum. ne'verbi 260.	262
ἑω	354
ἕω . . . . 116.	398
ἕωθα	302
ἑωκα, -ωμαι . . .	343
ἔωκα	428
ἐώκειν	309

Digitized by Google

Pag.

-εων (gen. pl. in) . . 140
-έων (gen. pl. in) . . 106
. 107. 127
ἐώρακα, -αμαι . . . 411
ἐώρων 411
ἔωσα, -αμαι 428
ἐώσθην 428
ἔωσι 354
ἐωϋτοῦ 59. 238

Z

ζ per δ 61
- per σσ 64
ζὰ 61
ζάκορος 61
ζάπλουτος 61
-ζε desinenza di moto 433
ζευγνύαι 336
ζῆ 341
ζῇ 312. 399
ζῆθι 399
ζῇν . . 52. 86. 312
Ζηνὸς 123
ζῇς . . . . , 312. 399
ζήσουσι 399
ζῆτε 312
ζορκάδες 61
ζυγὸν, -ὸς 170
-ζω (verbi in) . 363. sq.
ζώω 53

H

Pag.

η ed α, ε, ι, ο, ω, αι si scambiano 52
- ε 53
- ι 55
- ο 55
- ω 55
- αι 55
η per ει . . . 53. 59
ῃ per ει 59
η per ει ne' verbi . 312
η per αε, α nell' imp. 3. sing. 314
η per α in contr. imp. 315
ῃ per ᾳ ne' v. contr. 312
-η (nom. in) . 106. bis
-η (vocat. in) . 106. bis
-η fem. in) . . . 171
-η affisso ai pron. . 231
-η (avverb. in) . . 432
-ῆ (acc. sing. in) . . 145
-ῃ (dat. in) 106
η aum. nei verbi . . 259
ῃ aum. ne' verbi. 260. bis
ἥ sua decl. 245
ἦ 350. 352
ῆ . . . . . tav. 351
ῆ 432. 433
ῆα . 357. 358. tav. 355
ἦα 352
-ηαι (2. sing. pass. in). 320
ἠβουλόμην, -λήθην 255. 380

Digitized by Google

Pag.

ἀβώω, -ώωσα . 53. 328
ἤγαγον 370
ἠγασάμην, -γάσθην . . 369
ἤγεκα 285
ἦγμαι 371
ἤγορα . . . 301. 302
ἥδε sua declin. 103. 240
ἤδει, -ειν 388. 311
ἤδεις, -εισθα . 311. 388
ἥδεκα 285
ἡδέσθην 396
ἤδη . . 289. 310. 388
ἤδης 311
ἤδησθα 388
ἡδὶ sua declin. . 103. 240
-ηδὸν (avverbi in) . . 430
ἠδυνάμην, -υνήθην . . 255
. 385
ἡδύνω 385
ἠὲ 91
ἦει, -εις 357
ἠείδει, -δης, -δειν 390. 311
ἦειν 357. 358. 390. 396
-ηεις (aggett. in) . . 184
ἧεισθα 358
ἠέλιος 91
ἠερμένος 371
ἦεσαν . . . . tav. 355
ἦην 354
ηϊ per εἰ, ει . . . 58
ἤια, -ίε . tav. 355. 356
ἤϊκτο . . 261. 292. 390
ἤϊξαι . . 261. 292. 390
ἤϊον . . 356. 358. 390
-ήϊος (aggett. in) . . . 184
ἤϊσαν 356
ἦκα 333
ἠκηκόειν, -κόη . 263. 311
ἤκιστα . . . 213. 218
ἠλάθην, -άσθην . . 392
ἤλασα 392
ἠλεύατο 283
ἠλήλαντο 263
ἦλθον 396
-ηλὸς (aggett. in) . . 185
ἤλυθα, -υθον . . . 396
ἥλω, -ων. 253. 372. 373
ἥλωκα 373
ἧμαι 398. 399
ἡμάρτηκα, -τήθην . . 373
ἥμαρτον 373
ἤμβροτον . . . 73. 299
ἤμελλον 255
-ῆμεν (inf. aor. in) . 326
ἦμεν. 60. 354. tav. 351
ἦμεν . . . . tav. 355
-ήμεναι (inf. aor. in) . 327
ἤμεναι 354
ἥμενος 399
ἠμέρη, -ρα 106
-ημες per -ημεν . . 326
ἦμες 353. 355
ἠμέτερος 239
ἤμην 351

Digitized by Google

	Pag.
ἠμι prefisso ai nomi di peso	227
ἠμὶ	350
ἠμφίεσα, -σμαι, -σαι	394
-ην, od -ᾶν (inf. in) 59.	326
-ην (acc. in)	106
-ην (nomi in) di che genere	165
-ην (aggett. in)	191
-ῆν (aggett. in)	202
-ην per -ειν inf. . 312.	317
ἦν . . . 350. 352.	353
ἠνάλωκα	260
ἤνεγκα, -κον . 300.	424
ἤνεικα	425
ἠνείχθην	425
ἠνεῳγόμην . . 265.	398
ἤνεκα	287
ἠνεσχόμην . . 265.	398
ἠνέχθην	425
ἠνῴλωκα, -λωσα . 260.	266
ἧνημαι	292
ἦνθον . . . . 62.	396
ἤνισπον	392
ἧνται	399
ἠντεβόλησε	265
ἤνωγα	374
ἠνώγεα, -γει, -γειν .	374
ἠνόρθουν	265
ἠνώχλουν	265
ἦξα . . . . 370.	bis
ἤομεν	356
ἠπιστάμην, -τέατο 395.	325
ἠπιστήθην	395
-ηρ (nomi in) di che genere	165
ἦρα	371
ἠράμην	371
ἤραρα, -ρε 263. 375.	376
ἠρέθην	371
ἠρέσθην	375
ἤρεσα . . . . 375.	376
ἤρη	52
ἠρπκα, -μαι	371
ἠρήρει	375
ἤρθην	375
ἤρι	87
ἤρμαι	375
ἥρμογμαι	294
ἠρόμην . . . 371.	396
-ηρος (aggett. in)	184
ἠρπάγην, -άσθην	275
ἠρπάχθην	275
ἧρσα	375
ἠρύθηκα	396
Ἥρυλλος	180
ἥρως, -ων	117
-ης (nom. in) . 106.	bis
-ης (gen. in)	106
-ης (nomi in) di che genere	165
-ης (agg. in) composti	191
-ῆς (aggett. in)	202
-ῃς, -ῃσι (dat. in) 106.	109

Digitized by Google

Pag.

-ης per εις ne' verbi . 312
-ῆς per ᾶς ne' v. contr. 312
ῆς . . . 353. tav. 351
ῆς 60
ῆς . . . . . tav. 351
ῆσα 344
ῆσαι 399
ῆσαν . . . . tav. 351
ῆσαν . . 388. tav. 355
ῆσθα 315. 352. tav. 351
ῆσθαι 399
ήσθημαι 372
ήσθόμην 372
ῆσθω 399
ἥσχειν 311
ἧσμεν 315. 388
ῆσο 399
-ησσα (aggett. in) . . 202
ἥσσων 213. 218
ῆσται 399
ἧστε . . 388. tav. 351
ἦστε 315
ήστην 388
ἧστον 388
ῆσω 333
ῆται 399
ἦτε . . . . tav. 351
ῆτε . . . . tav. 355
ἥττων 213. 218
ῆτω 351
νυ aum. ne' verbi 260. 261
νύξήθην 376

Pag.

νύξημαι, -ησα 376
ἥφερες 255
ἠφίει, -ίεσαν . . . 343
ἠφίουν 265
ἦχα 285. 371
ἤχθην 371
ἠχοῦς 119

Θ

-θα (avverbi in) . . . 430
-θα parag. ne' verbi . 315
Θάλεω . . . 108. 158
Θαλῆς sua declin. . 158
θάλπησι 331
θανοῦμαι 400
θάπα, -πη 400
θάσσων 213
θάτερον . . . 67. 94
θατέρου, -ρω 94
θάττων 213
-θε desin. di moto . 434
θεῖβαι 55
θεῖμεν 342
θείω 328. 346
θέμεν, -εναι . . . 344
θέμιος 122
Θέμιστος 122
-θεν desin. di moto . 434
-θεν per -θα . . . 51
-θεν paragogico . . 153
θέο 347
θέοιτο 348

Digitized by Google

	Pag.
Θεουδὴς	90
Θερμάνσει	272
Θερσίτα	107
Θὲς	341
Θεσμὸς eterog.	173
Θέσο	347
Θέσσαντο	351
Θέτι	123
Θευδᾶς	180
Θεῦν	88
Θέωνται	348. 351
Θέωσι	346
Θῆβος	400
Θημέρα	95
Θημετέρου	95
Θῆος	59
Θήπω	400
Θηροφόνη	193
Θηρσὶ	128
Θησεύμεθα	345
Θῆσσα	171
Θησῶ	345
Θητέρα	94
-Θι (avverbi in)	431
Θιγεῖν, -γὼν	400
Θίξω	400
Θὶς	63
Θναίσκω	55
Θνήσκω	363
Θοιμάτον	67. 94
Θοῖτο	348
Θόλος di che gen.	170
Θοροῦμαι	401
Θοῦ nei comp.	347
Θουρὰ	56
Θράσυλλος	180
Θρέξω	423
Θρώσκω	363
Θύγατρα, -ρὸς	136. 119
Θύλακος	156
-Θω (verbi in)	364
Θωμᾶ	108
Θῶμα	59
Θωρήξομεν	316
Θώϋμα	59

I

	Pag.
ι in fin di par. quando si tronchi	79. sq.
ι sottoscritto	102
-ι (nomi in) di che gen.	165
-ι affisso a' pron.	241. sq.
-ὶ (avverbi in)	430
-ι paragogico	435
-ιάδης patron.	174. sq.
-ιὰς patron.	177
ἰᾶσι	339
ἴασι	tav. 355
ἰδὲ, ἴδε	55. 386
ἰδέειν, -δεῖν	91. 390
ἰδέμεν	386
ἴδεσθε	387
-ιδεὺς	177
ἰδέω	390

Digitized by Google

Pag.

-ίδης patron. . 174. sq.
ἰδησῶ 387
-ίδιον dimin. . . . 178
ἴδιος fem. 198
ἴδμεν 63. 315. 387. 390
ἴδμεναι . . . 386. 390
ἴδοιμι, -δον 386
ἰδοὺ, -οῦ 387
ἰδρύατο 325
ἰδρύθη, -ύνθη . . . 294
ἰδρῶ 126
ἴδωμι 347
ἰδὼν 386
ἴε 355
ἴει 338. 341
ἰεῖς 338
ἴεμαι 355
ἰέμεν, -μην . . 358. 355
ἴεν 346
ἰέναι . . . . tav. 355
ἴες 355
ἴεσαι 355
ἴεσθαι 355
ἴεσο 336
ἴεσο 355
ἴεται, -το 355
ἴης 338
ἴητι 345
ἰθέη 58
ἴθι . . . . . tav. 355
ἵκει, -οι 401
ἰκόμην 401

Pag.

-ικὸς (agg. in) . . . 185
ἵκτο 401
ἵκω, -ων 401
ἵκωμι 347
ἵλαθι, -αμαι . . . 401
ἱλάσομαι, -άμην . . 401
ἱλέομαι 401
ἵλεως 115
ἵληθι 401
ἵλλω 393
ἵμεν, -ναι . . 355. 358
ἡμέρα 55
-ιμος (agg. in) . 185. 194
-ιν (nomi in) di che genere 166
ἰν 54. 235
-ίνδα (avv. in) . . . 429
-ίνη patron. . . . 177
-ινος (aggett. in) . . 186
ἵξας 401
ἵξομαι 401
ἵξον, -ξω 401
ἰοίην 356
ἴοιμι . . . . tav. 355
ἴοιντο 348
ἴομεν . . . . 316. bis
-ιον (dimin. in) . . 179
-ιον (gentil. in) . . 182
ἴον 355
ἰὸν . . . . tav. 355
ἰόντων 356
-ιος (agg. in) . 186. 194

Digitized by Google

	Pag.
ἴος, ἴα, ἴον	221
Ἰοῦν	147
ἰοῦσα	tav. 355
ἶπος	169
ἵππορ	63
ἵππος suo genere	170
ἵπτασθαι, -ατο	414
-ις (aggett. in)	191
-ίς (acc. pl. in)	143
-ις (nomi in)di chegen.	166
-ις fem. in)	171. sq.
-ις (dimin. in)	179
-ὶς (patron. in)	177
ἴσαμι	401
ἴσαν	355. 401
ἴσαντι	345. 401
ἴσας	401
ἴσασι, -ατι	387. 401
ἴσθι	388
Ἴσι, -ἰί	125
-ισχος, -ισχη dimin.	179
ἴσμεν	387
ἴσπω	54
-ισσα (fem. in)	172. bis
ἰστᾷ	337
ἵστα	338
ἱσταῖεν	342
ἵσταμι	345
ἱστὰντι	345
ἵστασαι, -σο	336. 347
ἵστε	387. sq.
ἱστέασι	339
ἱστέαται	351
ἱστέατο	325
ἵστη	341
-ιστὶ (avv. in)	430
ἱστίν	54
ἵστον	387. sq.
-ιστος (superl. in)	211
ἵστω	388
ἵστω	347
ἴσχω	54
ἴτε, -την	355
ἴτον, -των	355. sq.
-ιτος	61
ἴτυς	152
Ἶφις	180
ἰχθὺς sua decl.	152
ἴχμα	62
-ιχος (dim. in)	179
-ιῶ (verbi in)	54
ἴω	tav. 355
ἴωγα	232
Ἰὼκα	160
-ίων patron.	174
-ίων dimin.	179
-ίων (compar. in)	211. sq.
ἰὼν	tav. 355
-ιώνη	177

K

κ per γ	61
π	63
τ	64

Digitized by Google

	Pag.
κ per χ	65
κ paragogico . . .	78
κ' οὔποτε	93
καββάλλειν	70
κάγὼ	92
καδδύναμιν	71
καδήσω	402
καδῶ	402
καθεδοῦμαι . . 386.	399
καθέζομαι	399
καθέζου	386
καθεσθῆναι, -θεὶς . .	386
καθενδήσομεν . . .	279
καθήμην . 265. 386.	399
καθῆσθαι	399
κάθησο . . . 386.	399
καθῆστο	399
καθηῦδον	264
καθιζησόμενος . . .	279
κάθισον	386
καθοίμην	399
κάθου	399
κάθωμαι	399
καίω	362
κακεστούν	147
κακκεφαλῆς	71
Καλλία	108
κάλλιστος	215
καλλίων	215
καλοῦντας	278
κάλω, -ως . . 115.	117
καλῶ . . . . 273.	278
κάμνω	362
κἂν	92
κάπετον	413
κάπὸ	92
καπφάλαρα	71
καρπευσῆται	330
κάρῤῥων	213
κάρτιστος . . 73.	213
καρυξῶ	281
κᾶστι	92
κᾶτα	92
καταπτήτην . . 365.	418
κατθανὼν	70
κᾶτι	92
καττὰ, -άδε . . .	71
κάττοις	113
καυάξαις	370
καύσας, -σω . 404.	403
κάω	57
κέας	403
κέαται . . . 325.	404
κεδαίω, -άω . . .	420
κεδόωνται	420
κέεται, -εσο	404
κεί	92
κειάμενος	403
κείαντο	403
κείας	403
κεῖμαι, -σαι, -ται . .	404
κείνῃ	432
κεῖνος . . . 56.	242
κείς	92

Digitized by Google

	Pag.
κεισεῦμαι	281
κεῖσο	404
κεκαδησόμεθα	402
κεκαδήσω	259. 403
κεκαδμένον, -ένος	63. 403
κεκάδοντο	402
κεκαδὼν	403
κεκάμω	258
κέκαμμαι	291
κέκασμαι	403
κεκαφηὼς	288
κεκέρασμαι	404
κέκλεμμαι	291
κέκληγα	301
κεκλήγοντες	319
κέκληκα	287
κεκλήμεθα, -λῆο	322
κέκλοφα	285
κέκμηκα	287
κεκμηὼς	288
κεκόρεσμαι	405
κεκόρηκα, -ημαι	405
κεκορηότε	405
κέκραγα	301. 405
κέκραμαι	404
κέκραχθι	405
κέκρημαι	404
κέκρικα	285
κεκρύφαται	323
κέλευθος eterog.	173
κέλσαι, -σω	272. 281
κέντο	380

	Pag.
κεοίμην	404
κέονται	404
κεράασθε	404
κέρασος	91
κέρας sua declin.	148. sq.
κερδάνω, -δήσω	404
κερδίων	215
κερόωντο	404
κέρσαι, -ε	272. 271
κέρων	404
κεύδαίμονα	92
κέχανδα	402. 427
κεχάρηκα, -ημαι	287. 427
κεχαρήσω, -ηὼς	427
κέχαρμαι	427
κεχαρόμην	427
κέχηνα	402
κέχηνα	301
κεχήνη	289
κεχλάδοντας	319
κέχρωσμαι	428
κέχυκα, -υμαι	285. 427
Κέω	116
κέωμαι	404
κήγὼ	92
κήδιστος	215
κήδω, -ομαι	402
κῆνος	59
κῆται	404
κῆφα	92
κήω	403
κιθὼν	69

Digitized by Google

	Pag.
κίρκος	72
κίρνη, -ημι	404. 362
-κις affisso ai num.	329
κιτὼν	65
κιχείην	405
κιχήμενον	405
κιχήσω, -ήτην	405
κιχῶ	405
κίων	169
κλαδί, -άδεσι	161
κλαιήσει	279
κλαῖς	60
κλὰξ	59
κλαυσούμεθα	281
κλάω	57
κλέα	141
-κλέης (nomi in)	140
κλέπτω	362
κλῇδες	59
κλῇθρα	59
-κλῆς (nomi in)	160
-κλος (nomi in)	160
κλυτὸς fem.	198
κναφεὺς	61
κνῆσθαι	313
κοῖος	63
κολακὶς	172
κομιεύμεθα	278
κορᾶν	87
κορέω, -έσω	405
κόρη	107
κόρις	169
κότε	63
κοῦμα	56
κοῦνες	56
κραδίη	72
κράσσων	213
κρατεῦν	317
κρέας sua decl.	148. sq.
κρείσσων, -ττων	213
κρεμαίμην	405
κρεμάσω	405
κρεμήσομαι	405
κρεμόω, -μῶ	405
κρέμωμαι	405
κρέσσων	213
κρήηνον	91. 283
κρήμναμαι, -μη	406
κρίνεσι	161
κρινῶ	280
κρυβεὶς	298
κρώζω	53
κτάμεν, -εναι	406
κτανῶ	280
κτὰς, -άσθαι	365. 406
κτείναμι	347
κτέννω	60
κτενῶ	280
κτεσὶ	129
κτησαίατο	329
κυβερνήτεα	158
κύδιστος	215
κυκεῶ	126
κύκλος eterog.	173

Digitized by Google

Pag.

κυλίσω 406
κυνὸς 119
κυνῶπα 107
Κύπριος 122
κυριώτερος, -τατος . . 216
κύρσω 271
κυσαμένη 406
κύσε, -σω 406
κυσὶ 129
Κῶ 116. 117
κώεα 149
κῶνον 93
κῶς 63. 115

Λ

λᾶας sua declin. . . . 150
λάγχω 362
λαγὼ, -ὼς . . 116. 115
λάζομαι 407
λάμβω 362
λαμφθεὶς 362
λάμψομαι 407
λάρυγος 119
λασθῆμεν 408
λαφθέωντι 328
λαψοῦμαι 407
λαὼς 154
λέκιθος suo gen. . . . 170
λελαβέσθαι 258
λελάβηκα 407
λέλακα 301
λελακυῖα . . . 299. 302

Pag.

λέλαμμαι 407
λελάμπρυνται 290
λέλαπται 407
λέλασμαι 408
λελαχήσωμεν 407
λελάχωσι 258
λέλειμμαι 292
λέληθα . . . 301. 408
λελησὼς 302
λέλημμαι 407
λέλησμαι 407
λέλογα 301
λέλογχα . . . 286. 406
λέλοιπα 301
λέλοχα 286
λελύμανται 290
λελῦτο 322
λεξάσθων 329
λεοντῆ 111
λεύσσω, -εύω 57
λεὼς . . 51. 115. 154
Λεωτυχίδα 108
Λήδα 107
λήθομαι 407
λήξομαι 406
λήσας, -ήσῃ 407
λησθῆναι 408
λήσω, -ομαι 407
Λητοῦν 147
λητουργεῖν 59
λήψομαι 407
λιγουρὸς 56

Digitized by Google

Pag.

λίθος suo gen. . . 170
λιμὸς 169
λίσομαι 276
λῖτα, -τὶ . . . 161. 206
λο' 408
λοέσω, λούσω . . . 408
λουέω, λούω . . . 408
λοῦμαι, -ται . . . 408
λοχιοῦντας 279
λυγγὸς, -γκὸς . . . 119
λύγκος eterog. . . 173
λώϊος 217
λώϊστα, λῷστα . . . 217
λωΐτερος 217
λωΐων, λῴων . . . 217

M

μᾶ 66
μάδδα 61
μαθέσομαι,-εῦμαι 408. 330
μαθήσω, -ομαι . 279. 408
-μαι (perf. pass. in) . 289
μακαριεῖν 279
μακὼν . . . 299. 409
μάλα 436
μάλιστα 436
μᾶλλον . . . 214. 436
μάρτυρος 156
μάσσων 213
μάστι, -ιν 162
μάταιος fem. . . . 198
μαχεῖσθαι 278

Pag.

μαχέσομαι . . 271. 408
μάχευ 326
μαχήσομαι 408
μαχοῦμαι . . 273. 408
μέγας sua decl. 204. sq.
μεῖζων, -ον . . 213. 57
μεθεῖτε, -είω . 342. 346
-μεθεν per -μεθα . . 326
μέθεσθε 342
μεθήσεις, -ήσῃς . . 344
μειζόνως 435
μείζους, -ζω . . . 147
μείζων 213
μειλίσσειο 326
μεὶς . . 55. 63. 71
μεῖστος 218
μείων 218
μελήσει 279
μελήσω, -ομαι . . . 409
μελλήσω 279
μεμάθηκα 408
μεμαχυῖα,-αι 409. 299. 302
μεμαὼς, -αυῖα . . . 288
μεμαχημένος . . . 408
μέμβλεται, -το, -σθε . 409
μέμβληκα 72
μέμβλωκα 287. 409. bis
μεμελοπεποιημένος . . 266
μεμεναχοῦσα . . . 319
μεμένηκα 287
μεμετιμένος . . 265. 349
μέμηκα, -κὼς . . . 409

Digitized by Google

	Pag.
μέμπλα	409
μέμνα	301
μεμίαγκα	285
μέμιγμαι	409
μεμνέωτο	322
μέμνη, -μνηαι	320
μέμνημαι	409
μεμνήμην, -ῆτο	322
μεμνῶτο	322
μέμονα	301
μέμυκα, -κὼς	409. 299
-μεν (inf. in)	318. 344
-μεναι (inf. in)	318. 344
Μενέλεως	115
μενέω	272
-μες per -μεν	63. 313
μεσημβρία	72
μέσος fem.	198
μέσσατος	218
μέσσων	213
μέσυϊ	56
μέταυλος	64
μέχρι, -ρις	78
μήκιστος	213
μηκυνέων	328
μήνιος	122
μήτι	125. 143
μητιέτα	109
Μητρᾶς	180
μήων	219
-μι (verbi in)	365
Μίδης	106
μίνυη	283
μιν	234
μιμναίσκω	55
Μίνως	117
μίξω	409
-μμαι (perf. p. in)	290. sq.
μνᾶ	111
μνημήϊον	58
μνήσω	409
μονώτατος	216
μοῦδόκει	94
μοῦκορ	65
μοῦνος	56
μουσάων, -σέων	107
μούση	106
μουσίδδειν, -ίσδεν	60. 62
μοῦστιν	94
μύκητος	158
μύκου	158
μυχαίτατος, -οίτατος	215
μύχατος	215. 218
μῶα	63
μῶσα	60

N

	Pag.
ν per λ	62
ν ἐφελκυστικὸν	78
νάα, -ᾶας	137
νᾶες, ναῖ	137
ναιεταώσης	328
ναὸς	137. 154
νᾶς	137

Digitized by Google

Pag.

ναῦς sua decl. . . . 136
νέα 125
νεανίας 106
νεηνίεω 108
νεκύεσσι 153
νέκυϊ, -υσσιν . . . 153
νεμέω, -ήσω . . 272. 279
νενέμηκα 287
νέος fem. 198
νευσοῦμαι 281
νεφεληγερέτα . . . 109
νεὼ, -ὼς . 116. 154. 115
νεωτεριούντων . . . 278
-νι affisso ai pron. . 231
νηῦν 137
νηῦς sua decl. . 52. 136
νίζω 64
νίκημι 331
νιν 234
νίτρον 62
νίφω 409
νόος sua decl. . 114. 158
νόος (agg. comp. con) 197
νοῦσος 56
-ντι per -σι ne'verbi . 313
-ντων (3. pl. imper. in) 341
νυμφαγωγοῦσαι . . 278
νωΐτερος 239
νῶτον, -ος 170

Ξ

Pag.

ξ per σ 64
- σσ 64
-ξ (nomi in) di che gen. 166
ξεῖνος 56
ξηράνῃ 283
ξύνιον 345
-ξω (fut. in) Dor. . 278

O

O ed α } 52
- η } si scambiano. 55
- υ } 55
ο per οι 58
- ου 58
ὁ sua decl. 245
ὁ per ὃς 245
ὄγδοος 66
ὀγδώκοντα 89
ὄδδει 61
ὅδε sua decl. . 103. 240
ὁδὶ sua decl. . 103. 240
ὁδμὴ 63
ὀδόντος 123
ὁδοὺς 72
Ὀδυσεῦς 145
ὄδωδα 298
-όειν (neutro in) . . 203
-όεις (aggett. in) . . 187
ὀζήσει 279
ὀϑεν 68

Digitized by Google

	Pag.
ὄθι . . . . 431.	432
-οῖ (avverbi in) . .	433
-οι (nom. voc. in) .	112
οι per ου	60
- ο	57
οἵ οι	58
οι (verbi cominc. da) .	261
οἶ	235
-οίατο (3. ott. aor. 2. med. in	329
οἶδα, οἴδαμεν, -ασι	301. 387
οἰδάνω	409
Οἰδιπόδα, -όδαο . .	108
οἴει . . . . 320.	410
-οίην, -ης, -η (ott. in)	309
οἰήσομαι . . . 279.	410
-οιῖν (dual. in) . 113.	127
οἶκα	390
οἰκέαται	324
οἰκῆος	59
οἰκιοῦντας	279
οἰκτιῶ, -ιοῦντας . 273.	278
οἶμαι	410
-οιν (dual. in) . . .	112
οἶντο	348
οἶο	236
-οιο (gen. in) . . .	112
οἴομαι	410
-οις (acc. pl. in) . .	113
-οις (dat. pl. in) . .	112
-οις (infin. in) . . .	317
-οῖς	63

	Pag.
-οῖσα	60
-οισα per -ουσα . .	318
οἶσαι	424
-οισαν per -οιεν ott. .	315
οἴσατο	410
οἶσε	424
οἶσθα, -ας . . 316.	387
οἶσθε	348
οἰσθεὶς	410
οἰσθήσομαι	424
-οισι (dat. pl. in) . .	113
-οισι per -ουσι . . .	314
οἴσομαι	424
οἰστὸς	424
οἴσω	424
οἰχήσομαι	279
οἴχωκα	288
οἷω, οἴω	410
ὄκα, ὄκκα . . 51.	64
ὁκόσοι, -ότερος . .	63
ὄκχος	65
ὄκωχα	286
ὀλεῖται	272
ὀλέσω, -έω 272. 276.	410
-όλης (aggett. in) . .	187
ὀλίζων	213
ὀλισθήσω	410
ὀλοῦμαι	410
ὁλῶ	410
ὅλωλα . 296. 300.	410
ὀλώλεκα . 284. 296.	410
ὄμβριμος	72

Digitized by Google

	Pag.
ὁμοεδνὴς	90
ὁμοθεὶς	411
ὁμόομαι, -όσω . . .	410
ὁμόρξω	411
ὁμοῦμαι . 273. 279.	410
ὅμφαξ	169
ὁμαόμοκα, -ομαι . 262.	411
ὁμωρόφιος	90
-ον per ε nell'imper.	315
-ον (nom. in) . . .	112
-ον (acc. in) . . .	112
-ον (voc. in) . . .	112
ὄν	236
ὄν . . . . . tav.	351
ὀναίμην	411
ὄνειρον sua decl. . .	156
ὄνημαι, -ησο . . .	411
ὀνήσω	411
ὀνινάναι	411
ὀνίνησι, -ίνοιεν . . .	411
ὄνομαι	411
ὀνομήνω	283
-όντων (3. pl. imp. in)	309
ὄνυμα	55
-οος (agg. in) . 195.	sq.
ὄου	245
ὀπλότερος, -ότατος . .	219
ὅπου	432
ὄππατα	62
ὀπτῆντες	319
ὄπωπα	411
-ορ (nomi in) di che gen.	166

	Pag.
ὁράας . . . . 91.	327
ὁρανὸς	60
Ὀρέστα	107
ὄρη	315
ὀρήμεθα	331
ὄρθαι	411
ὀρμέατο	324
ὄρμενος	411
ὀρμηθέωσι	328
ὀρνιθοθήρα, -ας. 108.	106
ὄρνισι, -ιχος . 128.	62
Ὀρόντα	108
ὀρόω, -όωσα	327
ὀρόωσι	91
ὄρπετον	55
ὄρσο, -σεο . . 411.	412
ὄρσω . . 271. 281.	411
ὀρυγῆναι	297
ὄρωρα, -ώρομαι . .	412
ὀρώρυγμαι	262
-ος (nomi in) . 112.	166
-ος (acc. pl. in) 112.	113
-ος (agg. in) . . .	195
-ος (agg. in) comp. .	193
-ος per -ους . . .	58
ὃς sua declin. . 238.	245
-οσαν (termin. di verbi in . . . 270.	314
ὅσσος sua declin. . .	158
ὄσσω	63
ὀσταφὶς	53
ὀστέον sua declin. . .	114

Digitized by Google

Pag.

ὅστις 245
ὀσφρᾶσθαι, -ᾶται, -εῖσθαι, -ῆσθαι . . . 412
ὀσφρήσομαι 412
ὀτὰ 64
ὅτε 245
ὅ τε 97
ὅτευ, -εφ, -εων . . 245
ὅ τι 97
ὅτινα 245
ὅ τις 245
ὅτοισι, -τον 245
ὅττεο, -ευ 245
ὅτῳ 245
-ου (gen. in) . . . 112
-οῦ (avv. in) . . . 432
ου per ο 56
- υ . . 56. 60
οὐ . . . 235. 431. 432
οὔδεος, -εϊ 149
οὔκων 60
-οῦν (agg. in) . . . 203
οὔνομα 56
οὖρος 56
-οῦς (agg. in) . 184. 203
-ους (nomi in) . . . 167
-ους (acc. in) . . . 112
-ους (agg. in) comp. . 197
οὗς 123
-ουσι per -ωσι . . . 316
-οῦσσα (agg. in) . . 203
οὗτα 365. 412

Pag.

οὐτάμεν, -μεναι, -μενος. 412
οὔτασται 412
οὗτος sua decl. . . 240
οὖφαρ 62
οὐφόρει 93
ὄφεος 143
ὄψει, -ψι . . 320. 143
ὀψοίατο 329
ὄχος sua decl. . . 158
-οω (verbi in) . . . 363

Π

π per μ 62
- τ 65
- φ 65
πᾶα, πᾶά 63
παθημάτοις 161
παθήσω . . . 279. 413
παιδδωᾶν 60. 61. 63. 318
παιδοτρίβα 107
παιήσω 279
πάϊν 126
παίσω, -αίξω . . . 274
παμφαίνησι 331
παραθέντων 341
παράστα 341
παρεῖσαν 343
παρέντων 355
παρηνόμησαν . . . 266
Πάριος 122
παρπεπιθόντες . . . 259
παρστήετον . . 328. 346

Digitized by Google

	Pag.
παρωξύνται	290
πᾶς sua decl.	201
πᾶσι	129
πάσσαξ	180
πάσσων	213
πατρὸς	119
πέδα	62
πειθοῦς	119
πειναντι	319
πεινάω sue contr. .	312
πεινῆν . . . 52.	86
πειρασεῖσθε	281
πείσω, -ομαι . 274.	413
πελάσω	415
πέμπε	70
πένησσα	171
πεπαθυίη . . . 302.	413
πέπαρκα	285
πεπαρώνηκα . . .	265
πεπειρέατο	324
πέπεμμαι	413
πεπέτασμαι	415
πέπηγα, -γμαι . .	415
πέπηθα	302
πέπλευκε	285
πεπλευκότα	418
πέπληγα	301
πέπληκα, -ησμαι . .	416
πέπλημαι	415
πέπλυκα	285
πέπνυμαι	292
πέποιθα, -οίθειν 301.	311

	Pag.
πέπομαι	417
πέπομφα	286
πέπονθα . . . 301.	413
πέπορδα	301
πεπόρευμαι	292
πέποσθε	413
πέποσχε . . . 286.	413
πεποτήται, -ότηται .	415
πέπραγα . 297. 300.	301
.	304
πέπρακα, -αμαι . .	417
πεπρᾶσθαι	417
πεπράσομαι	417
πέπραχα	304
πέπρηκα, -ησμαι . .	416
πεπρῆσθαι	417
πέπταμαι	415
πεπτέαται	324
πεπτεὼς, -τηὼς . .	413
πέπτηκα . . . 414.	418
πεπτηὼς, -τὼς . 418.	414
πέπτωκα	414
πέπυσμαι . . . 292.	418
πέπωκα	417
-περ paragog. . . .	435
περάσω, -ρήσω . 417.	277
περιψῆν	312
περῤῥέθηκατο . . .	263
περῤῥέχειν	263
Πέρσα	107
Πέρσεα	158
περῶ	417

Digitized by Google

	Pag.
πέσειε . . . 300.	bis
πεσεῖσθαι	281
πεσέομαι, -σοῦμαι . .	413
πέσσυρες . . . 53.	223
πέσσω	63
πέταμαι	414
πετάομαι	415
πετάσω	415
Πετεῶο	116
πετήσω, -τοῖσαι . . .	413
πετόντεσσι	413
πετῶ	415
πευθοίατο	324
πεύσομαι	418
πέφαγκα	285
πέφαμαι	424
πέφανσαι, -νται . 290.	424
πεφάσθαι	424
πεφάσομαι	424
πέφαται	424
πέφερμαι	424
πέφευγα	302
πέφηνα	301
πεφήσομαι	424
πέφνω	424
πεφοβήατο	324
πέφορα	424
πέφραδα, -δε . 298.	301
πέφρικα, -ίκοντας 297.	302
	319
πέφυα	426
πέφυγμαι	292

	Pag.
πεφυγμένος	426
πεφυζότες	426
πέφυκα	426
πεφυυῖα	288
πέψω	418
πῆ . . . . 432.	433
πηγνῦτο	336
πηλακιῶν	279
Πηλεΐδης, -ϊάδεω 58.	106
πήξω	415
πήσας, -ασκε . . .	413
πήσομαι	412
πῖαρ	206
πίε, -ἔεν . . 417.	328
πίειρα	206
πιήρη	206
πιθήσω	254
πῖθι	417
πίλναμαι	415
πιμπλάναι, -λᾶσι 416.	413
πίμπλησι	346
πιμπράναι, -ρᾶσι . .	416
πίμπρη	341
πίνω	361
πίομαι . . . 281.	417
πιοῦμαι	417
πιπλέω, -πλω . . .	416
πίσιιο, -σομαι, -ίσω .	417
πίσυρες . . . 53.	223
πίσσω	63
πίτνα, -ἄς, -ἄω 412.	415
πίτνω . . . 362.	413

Digitized by Google

	Pag.
πίτνασιν	153
πλάζω . . . 64.	363
πλάθω	363
-πλασιος (numeri in) .	230
πλαθείην	363
πλέα, -ἕες . . 194.	219
πλείμην	416
πλεῖν . . . . 88.	219
πλεῖα	416
πλεῖος, -εῖαν . 195.	435
πλειόνως	435
Πλειστόλα	108
πλεῖστος	219
πλείων sua decl. . .	219
πλέον . . . . 219.	435
πλεύμων	62
πλεῦν, -εῦνες . 88.	219
πλενσοῦμαι	281
πλέων sua decl. . .	219
πλήθω	415
πλῆμην, -ήμενος . .	416
πλῆμι	363
πλῆντο, -ῆτο . 415.	416
πλῆσο, -ήσω . . :	416
πλήων . . . 60.	219
-πλόος, o -πλοῦς af-	
fisso ai num. . .	229
πλουτιεῖν	278
πλὼς . . . 365.	418
πνεύμων	62
πόθεν	434
ποθόρημι, -ορῇ . 331.	86

	Pag.
ποῖ	434
ποίη	57
ποιούντω	309
πόϊρ . . . . 52.	63
πόκα	64
πόλενς	143
πόλπα	143
πόλις sua decl. 141.	sq.
πόλις (agg. comp. con)	191
πόλις accus. pl. . .	143
πολυξένη	193
πολύπον	123
πολὺς sua decl. 204.	sq.
πολυτιμήτη	193
πὸρ	63
πόρσιον, -ιστα . . .	214
Ποσειδὰν, -δῶ . 87.	126
ποσὶ . . 71. 128.	129
ποτὰ	64
ποτάομαι	414
πότε	434
Ποτειδὰν	64
ποτέομαι	415
ποτὶ	64
ποῦ	434
Πουλυδάμα	127
πούς e suoi comp. loro	
decl. . . 159.	197
πραθήσομαι	417
πρᾶτος	53
πρὲς	55
πρέσβα, -βειρα . . .	200

Digitized by Google

	Pag.
πρέσβεις	156
πρῆγμα	52
πρήσω	416
πρόβα, -ασι . 341.	161
πρόπσθε, -νται . . .	348
προσθήσωσιν	344
πρόσω	214
προσώπατα, -ασι . .	161
προτὶ	64
πρῦβη	263
προῦπτος	90
προύργιαίτερος . . .	215
προῦς	52
προφῆτα	107
προφυλακὶς	172
πρῶτος . . . 214.	218
πταίῃ	414
πτάμενος	414
πτάρνυμαι	362
πτὰς, -άσθαι . . .	414
πτέσθαι, πτῆναι . .	414
πτήσομαι	414
πτόλις, -όλεμος . .	73
πτόμενος, πτῶ . . .	414
πτῶνται	414
πυθοίατο	329
πυκνὸς	73
πυραῖχμα	107
πω	435
πώεα	120
πῶς, πως . . 434.	sq.
πωτάομαι	415

P

	Pag.
ρ per σ	63
ῥαγήσομαι	419
ῥάδιος, ῥαΐδιος . . .	220
ῥάϊστος, -ΐτερος . . .	220
ῥαΐων, ῥᾴων . 219.	220
ῥᾷστος . . . 219.	sq.
ῥέα	220
ῥέδει, ῥέζω	418
ῥεῖα	219
ῥέξαι, -ον, -ω . . .	418
ῥεύσω, -ομαι . . .	419
ῥεχθεὶς	418
ῥηθεὶς, -θῆναι . . .	392
ῥῐ́διος	220
ῥῐ́ος, -ῐστος . 219.	220
ῥῐ́τερος, -τατος . .	220
ῥήξω	419
ῥιγίων, -ίγιστα . . .	215
ῥιγῷ, -ῶν, -ῶντι . .	318
ῥὶς	63
ῥοιὰ, -οιῐ̀	57
ῥυήσομαι	419
ῥώσω	419

Σ

	Pag.
σ per θ	62
- ν	62
σ paragog.	78
σὰ	243

Digitized by Google

	Pag.
σᾶ	207
σαοῖ, -άου	419
σᾶτες	64
σαφηνιῶ	278
σάω . . . . 341.	419
σβέσω, -ῆναι . . .	420
σδ per ζ	61
-σε desin. di moto	433. sq.
σέας, -έθεν . .	156. 232
σεῖο . . . . 57.	232
σεσαρυῖα, -σηρὼς . .	302
σέσωμαι, -ωσται . .	293
σεῦ	232
σεύω	362
σέων	156
σεωϋτοῦ	238
-σι parag. della 3. sing. cong. . . .	316
-σι (avverbi in) . .	431
σῖ	64
σίαλον, -ίελος . . .	154
σιὸρ, σιὸς. . 54.	62. 63
σῖτος eterog.	173
σκ per ζ	61
σκαλῆσω, -λῶ . . .	421
σκατὸς	123
σκεδᾷ	278
σκεδάσω, -δῶ . . .	420
σκελῶ, -λοῦμαι . .	420
σκήλειεν, -λῃ . . .	421
σκίδνημι, -ναμαι	362. 420
σκλῆναι . . .	365. 421

	Pag.
-σκον, -σκετο affisso a' verbi	270. 314. 344
σκότος	169
Σκύθα	107
-σκω (verbi in).	364. 366
-σμαι (perf.pass.in)	289. sq.
σμήσω, -ῆσαι . . .	421
σόῃς, -όος . . 419.	206
Σουΐδα	108
σοῦνται, -οῦται . .	420
σοῦσθε, -ούσθω . . .	420
σοφία, -ίῃ	106
σπάδιον, -αλεὶς . . .	65
σπεῖν, -εῖο . .	395. 326
σπεῖος, -είους . . .	140
σπείσω . . . 72.	274
σπέο	395
σπέρῥω	60
σπερῶ	280
σπὲς	365
σπέσσι, -ήεσσι . . .	140
σπῆϊ	140
σποῖμι	395
σπολὰς	65
σπῶ	395
σσ per ζ	62
- ϑ	62
- πτ	63
-σσω (verbi in) . .	363
-στα ne'comp. di ἵστημι	341
σταθμὸς	173
στᾶμεν	345

Digitized by Google

	Pag.
στάμνος	169
στὰν	346
στάσι, -ασῶ . . 143.	345
στείομεν . . . 316.	346
στελῶ	280
στερέντα	299
στερῥὸς fem. . . .	198
στέωμεν	346
στήης	346
-στι (avverbi in) . .	430
στορέσω	421
στρατηῖη	58
στρατήλαξ	180
Στρεψιάδη, -αδες . .	157
στρότος	52
στρώννυμι . . 363.	421
στύματος	55
στύραξ	170
συλλεχθέωσι . . .	328
σὺν unito coi num.	225. 230
συνειδῆς	388
συνελέγην, -λέχθην .	304
συνοιδῆς	388
συνοκωχότε	291
συρίσω, -ξω	275
σφὲ, -έα	236
σφεῖς, -είων . . 235.	sq.
σφέτερος	239
σφὶ, σφὸς . . 237.	239
σφῶε, -ωὲ	236
σφωΐτερος	238
σχὲ, ἔθω	397
σχὲς, -εῖν, -οῦ . 365.	397
σχήσω, -ομαι . . .	397
σχοίην, -όμενος . . .	397
σχῶ	397
Σώκρατε, -άτου . .	139
Σωκράτη, -άτην 139.	157
σώμασι	71
σῶος, σῶς sua decl.	206. sq.
σωτῆρσι	128

T

τ per σ	64
τ inserto	65
-τα (aggett. in) . .	191
τὰ	243
τᾷ	103
τἀγαθοῦ, -θῷ . . .	94
τἄδικα	92
-ται (3. pl. perf. p. in)	323
ταῖσι	103
ταλάσσης	421
τἀμὰ	92
ταμῶ	280
τᾶν . . 53. 87.	103
τὰν	103
τἄνδικα	92
τἀνδρὶ, -ρὸς	94
ταὺς, -ὼς decl. . .	154
τὰρ	64
τάριχος	169
τάρταρος eterog. . .	174

Digitized by Google

	Pag.
τᾶς	103
-τατος (superl. in)	207. sq.
ταὐτοῦ, -ον ec. . .	234
τάφον, φὼν	400
Ταὼ, -ὼς . .	117. 115
τάων	103
τὲ	64. 233
τεθαλυῖα	302
τεθάφαται	323
τέθεικα . . .	332. 334
τέθηλα	301
τέθηπα	400
τέθναθι, -ναίην	365. 400
τέθναμεν	400
τεθνάμεναι, -άναι . .	400
τεθνᾶσι . . .	340. 400
τέθνατε, -ναὼς . .	400
τεθνεὼς, -ειὼς . .	400
τέθνηκα, -ήκωσι . .	400
τεθνήξω, -ήσω . . .	401
τεθνηὼς . . .	288. 400
τέθραμμαι	291
τέθριππος	67
τεῖν	232. sq.
τέλπος	59
τέμνω, -μῶ . .	362. 280
τέξω	422
τέο . .	232. 243. sq.
τεοῖο	233
τέοις	243. sq.
-τέος (verbali in)	358. sq.
τεὸς, ὴ, ὸν	238

	Pag.
τέρεα, -εος	149
-τερος (comp. in)	207. sq.
τέσσερες . . .	51. 223
τέταγα, -γὼν .	422. 319
τέταχα . . .	285. 422
τετάχαται	324
τέτευχα, -χῆσθαι . .	423
τετιηὼς	288
τέτλαθι, -αίην . .	421
τέτλαμεν	421
τετλάμεν, -εναι .	421. sq.
τέτληκα	421
τετληυῖα	288
τετληὼς . . .	288. 421
τέτμηκα	287
τέτοκα	422
τέτομα	301
τέτορα, -ρε . .	422. 223
τέτραμμαι	291
τετρανθεῖσα-ανέεις . .	422
τέτρααι	223
τέτρατος	72
τέτραφα	286
τετράφαται . .	323. sq.
τετρέμηκα	287
τέτρημαι	422
τέτρηνε	283
τέτριγα	302
τέτροφα	286
τέτρωμαι	422
τέττορες . . .	53. 223
τέτυγμαι . . .	292. 423

Digitized by Google

Pag.

τετύκομαι, -κοντο 423. 258
τετύχηκα 423
τεῦ . . 232. 243. sq.
τεύξομαι 423
τεῦς 232
τέῳ, -τέων . . 243. sq.
Τέως 115
τῆ 422
τῇ 432
τῇδε 433
τήμ 71
τήμὰ 92
τήμερον 64
τῆνος 242
Τήρεω 108
-τηρ (agg. in) comp. 191
τῆσδε, τῇσι 103
-τὶ (avverbi in) . . 430
-τι parag. 3. sing. cong. 316
-τὶ sua decl. . . . 243
τίη 244
τίθαμμι 345
τιθέασι, -έαται . 336. 339
. 351
τιθεῖ 337
τίθει, -εν . . 341. 346
τιθείς, -εῖς . 72. 337. sq.
τίθεντι, -θενς . 345. 72
τίθεσαι, -σο 336
τίθης, -ησθα . 338. 345
τίθησι, -ητι . . 338. 345
τίθοιτο 348

Pag.

Τιθραύστα 107
τίκτω 362
τίμασε 52
τιμέωσι, -μῆντα . 328. 202
τιμῆς, -ήσεται . 89. 282
τὶν 232. 233
τιοῖσιν 244
τὶς sua decl. . . . 243
τισαίατο 329
τιτρώσκω 363
τλαίην, -ὰς 421
τλῆθι, -ῆναι . . . 421
τλήσω, -ομαι . 277. 421
τμηγέντες 422
τμηθέωντι 328
τμήξας 422
-το (3. pl. piuc. perf. pass. in) . . . 323
τὸγ 71
τόδε, -δὶ decl. . 103. 240
τοὶ, τοῖο . . . 104. 103
τοῖσδεσι, τοῖσι . 240. 103
τόκα, -οκῆς 51. 64. 53
-τός (verbali in) 358. sq.
τὸς 58. 103
τοτὰ 64
τό τε 97
του encl. 243
τοῦ, -οῦδε . . 244. 103
τούμοῦ, -μὸν . 94. 93
τοὔνδικον 93
τούνόματος 94

Digitized by Google

Pag.

τοὐπιγράμματε . . . 95
τοὐρανοῦ 94
τοῦτο sua declin. . . 240
τουτέων 91. 241
τράχηλος eterog. . . 174
τρέφω, -έχω 68
-τρια (fem. in) . . 171
τριξὸς 64
Τριόπα 108
-τρις (fem. in) . . . 171
τριχὸς 68
τρυγόφεν 327
τρώει, -ώσω 422
τρῶμα, -ώϋμα . . . 59
ττ per ζ 62
- σσ 32
-ττω (verbi in) . . 363
τὺ 64. 233
Τυδῆ 145
τυῖδε 56
τύπτεαι, -τήσω . 91. 279
τύπτω 362
τυχήσω 279
τύψας, -αις 72
τῷ 244
τῳ enclit. 243
τῶ 60. 103
τῶγαλμα 93
τῳχίδιον 94
τῶλγεος 95
τὼμπέχονον 93
τώπὸ 93

Pag.

τῶρ 64
τὼς . . 60. 103. 434
τὼϋτῶ ec. 53. 59. 234

Υ

υ ed α } si scambiano . 53
- ο } . 55
-υ (nomi in) di che gen. 167
ὕαλος 170
ὑββάλλειν 70
ὕβρεος 143
ὑγιᾶ 141
ὕδατος 123
-ύδριον dimin. . . . 179
ὑετώτατος 215
-ύθω (verbi in) . . 365
υἱέος, -έσι 145
υἱὸς sua declin. . . 156
-ύλλιον, -υλλὶς . . . 179
-υλος dimin. . . . 180
ὑμὲς, -έτερος . 233. 239
ὔμιν . . . . 233. sq.
ὔμμες, -μιν . . 233. sq.
ὑμοίως 55
ὑμὸς 239
-υν (nomi in) di che genere . . . 167
ὑπάκοισον 60
ὕπατος . . . 214. 218
ὑπεὶς, -είσας . 343. 398
ὑπελύσαο 329
ὑπέσχημαι 423

Digitized by Google

	Pag.
ὑπεσχέθην, -χόμην	423
ὑποσχήσομαι	423
ὑποφθὰς	331
-ρ (nomi in) di che genere	167
-ς (nomi in) di che genere	167
-ς (agg. in) comp.	192
-ς (agg. in)	198
ὑσμῖνι	161
-υσσα (fem. in)	172
ὑφ' ὑφασμαι	263
ὕψιος	215
-ύω (verbi in)	363

Φ

	Pag.
φ per Θ	62
φάανθεν	91
φάγομαι	281
φαεσίμβροτος	72
φαθὶ, φάθι	349. 341
φαῖμεν	349
φάνεν, -ντὶ	326. 345
φάρυγος	119
φὰς, -ᾶσα, -ὰν	349
φασὼ	281
φατὶ	64
φέριστος	217
φεροίατο	324
φέρτερος, -τατος	217
φευξεῖται	281
φήμη	328
φημὶ sua cong.	349
φὴρ	62
φθαίην	425
φθαίρω	60
φθαρέεται	271
φθὰς, -άσω	425
φθείμην	426
φθεῖρ	170
φθεῖτο	426
φθέρρω	60
φθέρσει	271
φθὴ	328
φθῆναι, -ήσομαι	425
φθίεται	316
φθίμενος, -ίμην	426
φθίσθω, -ίσομαι	425. sq.
φθῶ	425
-φι, -φιν parag.	153
Φιλᾶς	180
φιλεύμενος	88
φίλημι	331
Φιλητᾶ	108
Φιλομήλα	107
φιν	236
φίντατος	62
φλῷν	62
φλέως	116
φλίψεται	62
φορήμεθα, -ήμεναι	331. 425
φορῆναι	425
φρεῖν, φρὲς	425
φρεσὶ	129

Digitized by Google

Pag.

φροίμιον . 67. 90. 425
φροῦδος . . . 67. 425
φυείς 426
φυζάναι, -ζηθέντες . 426
φυῆ, -ῆναι 426
φύλακος 156
φῦναι, -ῦξαι . . . 426
φὺς 426
φυσάντες . . . 87. 329
φυῶσι 426

X

χ per θ 62
χάζω, -ομαι . . . 402
χαιρήσω . . . 279. 426
χαλᾶσι 87
χανδὸν 402
χανοῦμαι 402
χάραξ 170
χαρήσομαι 427
χαριεῖσθε 278
Χαρικλοῖς 147
χάριτος 122
χατέω, -τίζω . . . 402
χείλευς 88
χείριστος 220
χειρότερος, -ρων . . 220
χείσομαι 427
χελιδὼ sua decl. . . 155
χερειότερος 220
χέρης, -ϊ ec. . . . 220
χέριστος 220
χερσὶ 129
χεσοῦμαι 281
χεύσω 427
-χῆ (avv. in) . . . 432
χὴ, χῆξει 92
χήρατο 427
χηρὸς 59
χήσομαι 427
χητέω 402
χθαμαλὸς 73
χοᾶς 146
χόος, -οῦς sua decl. . 158
χορδιεῖς 279
-χου (avv. in) . . . 431
χράον 428
χρέα, -εὼς . . 141. 116
χρείη 427
χρεὼν 428
χρὴ, -ῇ, -ῆν . . . 427
χρῆναι, -ῆται . 427. 312
χρῆσθαι . . . 86. 312
χρήσω, -σει 428. 277. 405
χροὰ 125
χροιὰ, -οιὴ 57
χρὼς sua decl. . . 155
χρώσω 428
χὼ, χῲ 92. 93
χὼδωνις 93
χὼπότε, χὥπως . . 92
χὼσα, -στις 92
χὥτερος 93

Digitized by Google

Pag.

Ψ

ψ per σφ 64
-ψ (nomi in) di che gen. 167
ψαλῶ 280
ψὲ 64. 236
ψῆ 312

Ω

ω ed α } si scambiano . 53
- νϊ } . 56
ω per αυ 59
- ου 60
-ω (gen. in) . . . 112
-ω (dual. in) . . . 112
-ῳ (dat. in) . . . 112
-ω (acc. sing. in) 116. 117
-ω (nomi in) di che gen. 167
-ω (avverbi in) . . 431
ω aumento ne' verbi . 261
ῳ idem . 261
ὦ . . . . . tav. 351
ᾠδὴ 87
ᾠδηκα 409
-ώδης (agg. in) . . 187
ὠδώδειν 303
ᾠήθην 410
ὠθήσω 428
-ώθω (verbi in) . . 365
-ωΐνη (fem. in) . . 172
ὤϊξε 261
-ωΐς (fem. in) . . . 172

Pag.

ὠϊσθην 410
ὤλεσα, -έσθην . . . 410
ὠλίσθησα, -ηκα . . 410
ὤλισθον 410
ὅλκα 59
ᾤλλοι 93
ὠλόμην 410
-ωλὸς (agg. in) . . 187
ὠλώλειν 303
ᾤμην 410
-ων (comp. in) decl. 192
-ων (agg. in) . . . 192
-ων gentilizi . . . 181
-ων (nomi in) di che gen. 168
-ῶν (gen. pl. in) . . 140
-ων (gen. pl. in) . . 112
-ων (partic. in) . . 203
-ων (3. pl. imp. in) . 321
-ῶν per οῦν infin. . 318
ὦν 60
ὂν . . . . tav. 351
ὠνάμην, ὤνατο . . . 411
-ωνδας 177
ὤνδρες, ὠνὴρ . . . 93
ὠνήμην 411
ὤνησα, -σο 411
ᾤνθρωποι 93
ᾠνος, ᾠνοχόος . . . 94
ὠξ 94
ᾠόμην 410
-ῷος (agg. in) . . . 188
ᾠπόλοι 93

Digitized by Google

	Pag.
-ωρ (nomi in) di che gen.	168
ὦρθαι, -ρμαι . . .	411
ὥριστος	93
ὡρόμην, ὥρορα . 412.	263
ὦρσα, -σο, -το . . .	411
ὡρώρυκτο	263
-ως (nomi in) declin.	115
.	159
-ως (nomi in) di che genere	168
-ως (avverbi in) . .	429
-ως (acc. pl. in) . .	112
-ως (aggett. in) 194. bis	
-ως (partic. in) . .	203
-ῶς (gen. sing. in) .	144
ὡς, ὧς	434
-ῶσα per -οῦσα . .	318
ὦσαι, ὡσθήσομαι . .	428
ὡσφράμην, -ρόμην . .	412
ὡσφρησάμην, -ρῆσθαι .	412
ὥσω	428
ὡτελλὰ	60
ὥτερος	94
ὠτὸς	123
ωϋ per αυ	59
ὠὐτὸς	234

Fine del I. Volume.

Digitized by Google

V. Pasio Rev. Arciv.

Si stampi.

BESSONE per la G. Canc.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google